Anno II GENNAIO- FEBBRAIO 1921 Fasc. I-II

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

volume 1

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1921

ANNO II GENNAIO-FEBBRAIO 1921 FASC. I-II

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40). **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1921.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

La conquista del Monte Nero (giugno 1915), (con tre tavole fuori testo) . . . . . Pag. 5

L'opera di Francesco Ferrucci da Aversa a Gavinana (1483-1530) (con tre tavole fuori testo e due schizzi nel testo). EUGENIO BARBARICH, *Generale di Brigata*. . . . . » 25

La regione di frontiera Nord-orientale. FRANCESCO FOSCHINI, *Colonnello di stato maggiore*. (Con uno schizzo nel testo) . . . . . » 47

L'ordinamento ed il reclutamento dell'esercito. UGO FRANCO, *Maggiore generale della riserva*. . . . . » 64

La battaglia dei Laghi Masuriani (con 4 schizzi nel testo). AURELIO RICCHETTI. *Colonnello di stato maggiore* . . . . . » 89

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari. . . . . Pag. 104

Notizie militari: 1. La chiamata delle classi. — 2. Bilancio della guerra. — 3. La difesa aerea di Parigi. — 4. Movimento degli alti gradi. — 5. Consiglio superiore della guerra. — 6. Ammissione alla scuola speciale militare di S. Cyr. — 7. Congedamento della classe 1919.

Svizzera. — Notizie militari. . . . . » 106

Notizie militari: 1. Bilancio della guerra. — 2. Corpi d'istruzione. — 3. Reclutamento. — 4. Riorganizzazione dell'esercito. — 5. Aviazione. — 6. Bilancio militare preventivo per il 1921. — 7. Età dei cittadini chiamati a compiere il servizio militare. — 8. Passaggio di militari nella landwehr, nella landsturm e liberazione dal servizio. — 9. Elettrificazione delle ferrovie.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 108

Notizie militari: 1. Reclutamento dell'esercito territoriale. — 2. Corso di Cambridge per gli ufficiali ingegneri. — 3. Organizzazione della forza aerea. — 4. Bilancio della guerra. — 5. Le costruzioni navali. — 6. L'igiene nell'esercito.

Stati Uniti. — Notizie militari e politiche . . . . . » 111

Notizie militari: 1. Organizzazione dello Stato maggiore. — 2. Forza dell'esercito negli Stati Uniti. — 3. Circoscrizioni territoriali. — 4. Forza attuale dell'esercito. — 5. Educazione ed istruzione professionale. — 6. Guardia nazionale. — 7. Una nuova pistola mitragliatrice. — 8. Nuovo fucile per l'esercito. — 9. Modifiche all'uniforme. — 10. L'areonautica militare e civile. — 11. Truppe alla frontiera messicana. — Notizie politiche: 1. Politica verso la Russia. — 2. Elezioni presidenziali.

Siberia. — Notizie militari . . . . . Pag. 114
Notizie militari: 1. Gli avvenimenti in Siberia.

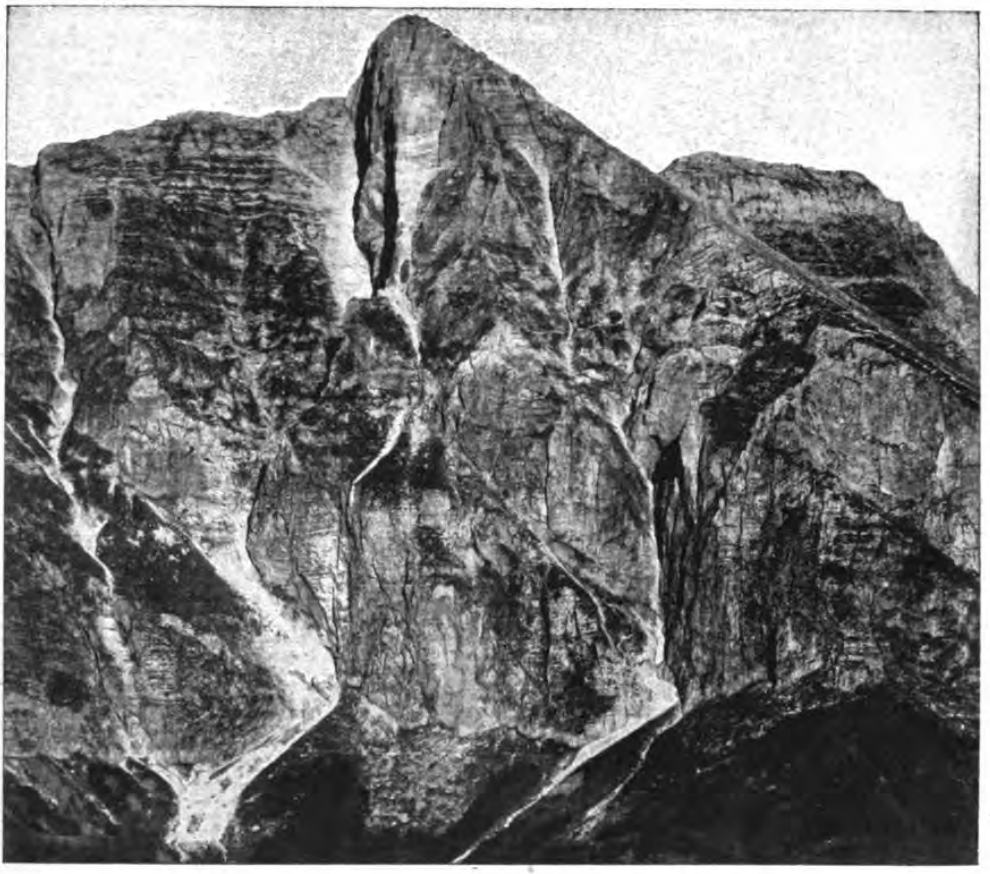
Giappone. — Notizie politiche e militari . . . . . » 119
Notizie politiche: 1. Emigrazione giapponese in America. — Notizie militari: 1. Ritiro di truppe giapponesi dalla Mancjura.

Cina. — Notizie politiche. . . . . » 120
Notizie politiche: 1. Situazione politica.

Fra i libri . . . . . » 121

Rassegna delle Riviste militari . . . . . » 129

Memento bibliografico . . . . . » 142



Il Monte Nero.

LA CONQUISTA DEL MONTE NERO

(Giugno 1915)

(Con tre tavole fuori testo)

PREMESSA.

Occupazione del contrafforte dal Monte Vrata a Monte Vrsic. (*Schizzo* n. 1). — Nell'ultima settimana del maggio 1915, la divisione speciale bersaglieri assegnata al IV Corpo d'armata, comandato da S. E. il tenente generale Robilant, si stabiliva sul Polounik a nord di Caporetto, fra Saga ed il Krasji, inviando qualche riparto in esplorazione sul contrafforte Vrata-Vrsic, mentre l'8ª divisione di fanteria occupava il fronte Pleca-Selisce, a sud del Monte Nero, per poi attaccare le posizioni nemiche dello Sleme e del Mrzli.

Il generale Etna, che il 28 maggio aveva assunto a Caporetto il Comando dei due gruppi alpini *A* e *B*, ricevette dal Comando del IV Corpo d'armata il còmpito di agire fra le due divisioni anzidette nella zona dell'aspro massiccio del Monte Nero.

Secondo le direttive avute il giorno 28, il generale Etna doveva, operando celermente e di sorpresa per l'alta valle del Tominski, concorrere all'investimento ed all'attacco di Tolmino (1): il giorno successivo il Comando del IV Corpo d'armata avvertiva che la direzione delle operazioni contro Monte Nero doveva essere assunta dal generale Etna.

(1) L'azione aggirante di truppe da montagna contro il fronte N-E di Tolmino era stata vagheggiata dal comando della 2ª Armata nello studio delle operazioni contro tale piazza (Archivio Stato maggiore, cartella 126, studio 2 della 2ª Armata).

7186

Il 29 maggio, il comandante dei due gruppi alpini si trasferiva a Drezenca, dove il giorno seguente giunse il gruppo alpino *A* proveniente dalla zona Kolovrat-Globocak, comandato dal colonnello Tedeschi, con sei battaglioni: *Intra*, *Ivrea*, *Cividale*, *Val Toce* (1), *Val Baltea* e *Val Natisone*. I due battaglioni *Aosta* e *Val Orco*, erano rimasti al Kolovrat, insieme alle batterie da montagna 32ª e 33ª. Altre due batterie da montagna, facenti parte del gruppo *A*, la 31ª e la 61ª, erano state mandate a disposizione della 7ª divisione, al Globocak.

Il comandante del gruppo alpino *B* – tenente colonnello Pettinati – il 26 giungeva dalla regione Stol-Saga a Caporetto, dove l'indomani, arrivò la 9ª batteria da montagna; ed il 30 si trasferì a Drezenca. Dei suoi battaglioni: l'*Exilles* ed il *Susa* con la 7ª batteria da montagna, erano al Kozliak alla dipendenza, sino ad allora, della brigata Modena dell'8ª divisione; il battaglione *Val Pellice* a Drezenca; i battaglioni *Val Dora* e *Val Cenischia* in marcia rispettivamente da Luico e dallo Stol verso Drezenca, dove giunsero il 30. Il battaglione *Pinerolo* infine al Pleca, a disposizione del Comando della brigata Modena.

Da quanto risultava, il nemico aveva sei compagnie sul fronte Cezsoca Lepenje, ed era fortemente trincerato sulla linea Monte Nero-Sleme, occupata con forze imprecisate, ma che sembravano costituite da tre o quattro battaglioni con mitragliatrici ed artiglieria da montagna.

Il generale Etna decise anzitutto di agire da nord e da nord-ovest, contro le posizioni nemiche del Monte Nero, mentre sulla sua destra, la brigata Modena avrebbe attaccato lo Sleme ed il Merzi; i bersaglieri, a sinistra, avrebbero tenuto la sella di Za Kraju. Perciò il giorno 30 ordinò ai battaglioni *Susa* (che richiamò dal Kozliak) e *Val Pellice*, di attaccarle nella giornata successiva, partendo da Za Kraju, mentre il battaglione *Exilles* da Kozliak avrebbe, con la 7ª batteria da montagna, sostenuto l'azione. L'operazione doveva essere guidata dal comandante del gruppo *B*.

Il tenente colonnello Pettinati, saputo il 30 stesso che il nemico occupava l'aspro contrafforte Vrsic-Vrata a nord del Monte Nero, (da dove si era ritirata allora una compagnia del 6° reggimento bersaglieri) vide la necessità di impadronirsi come primo obiettivo di tale costone, e lo fece attaccare vigorosamente il 31, con un tempo pessimo, dal battaglione *Susa*. Questo nella giornata, operando con grande slancio, subendo perdite lievi, (2 morti e 19 feriti fra i quali un ufficiale) occupò l'intero contrafforte, facendo prigioniero un ufficiale e 63 uomini di truppa.

Il contegno degli alpini fu ammirevole: le truppe piene di slancio,

(1) I battaglioni alpini che portavano il nome di una vallata, erano di milizia territoriale.

alla mano dei graduati e degli ufficiali, che seppero sfruttare la valentia manovriera dei reparti in alta montagna, facilitata dalla poca entità delle forze contrapposte, per conseguire, col minimo dei sacrifici, un risultato così importante.

Episodio principale della giornata, fu l'espugnazione del Vrsic (difeso pare da una compagnia austriaca) effettuata dalla 102ª compagnia comandata dal capitano d'Havet. Il plotone del sottotenente Zappino, d'avanguardia, appena il nemico aprì il fuoco, accelerò l'avanzata coprendosi abilmente, approfittando del terreno rotto e della nebbia. Perso momentaneamente il contatto col grosso, il sottotenente Zappino si gettò risolutamente in cresta, occupando una posizione adatta a fronteggiare l'avversario, in modo da favorire l'avvicinamento degli altri plotoni. Dopo brevi raffiche di fuoco lento e mirato per squadre, il capitano d'Havet trascinò al grido di « Savoia » i suoi alpini all'assalto, impadronendosi verso le sette del mattino della difficile posizione e facendo prigionieri 46 austriaci ed un ufficiale. Un ritorno offensivo del nemico, che tentò nel pomeriggio di sorprendere due squadre rimaste isolate nella nebbia, fallì subito perchè un alpino, Girardi Luigi di Groscavallo (1), accorse di sua iniziativa con un'altra squadra, obbligando l'avversario a ritirarsi.

L'85ª compagnia s'impadronì nelle prime ore del mattino della regione Vrata Potoce e la 35ª, passando dal Vrata e procedendo per cresta, occupò prima delle undici, il resto del contrafforte tra Vrata e Vrsic, dove si collegò colla 102ª compagnia; la forza dell'avversario in tutta questa regione fu valutata ad una compagnia.

Le altre due compagnie del battaglione, la 34ª e la 36ª, malgrado le difficoltà del terreno ed il vivo fuoco dell'avversario, forte sembra di 200 uomini, ricacciarono interamente il nemico dal contrafforte che dal Vrsic scende verso sud-ovest, sul torrente Slatenik.

Poichè l'obbiettivo degli alpini era il Monte Nero, il tenente colonnello Pettinati lasciò al 6° reggimento bersaglieri la difesa del Vrsic, limitandosi ad occupare il Vrata quale base delle mosse successive.

Intanto, nella notte del 30 giugno, il generale Etna aveva ricevuto l'ordine emanato dal Comando del IV corpo d'armata, che avvertiva non essere necessario l'attacco, certamente costoso, del Monte Nero, ma che bastava bloccarlo. Il generale Etna prescrisse al tenente colonnello Pettinati di ridurre l'occupazione a quanto era necessario e di ritornare a Drezenca con le rimanenti forze. Perciò il 31 stesso il battaglione *Susa*, che aveva operato sotto una pioggia battente, ridiscese a Za Kraju lasciando al Vrata il *Val Pellice*.

---

(1) Il soldato Girardi fu per questo suo atto decorato dalla medaglia d'argento al valore.

Per assolvere l'altra parte del suo còmpito, relativo alla mossa su Tolmino, il generale Etna avviava, il giorno 31, il gruppo *A* con i 4 battaglioni *Intra*, *Cividale*, *Ivrea* e *Val Baltea* per il Pleca ed il villaggio di Kern, onde discendere nella valle del Tominski; ma poichè la brigata Modena non era riuscita ad impadronirsi della fronte Maznik-Sleme-Mrzli, fortemente tenuta dal nemico, l'avanzata del gruppo *A* oltre il villaggio, non si potè effettuare, ed i quattro battaglioni passarono temporaneamente a disposizione della brigata Modena, per proseguire l'attacco di quelle difficili posizioni.

Per facilitare tale attacco, il 1º giugno il Comando del corpo d'armata ordinò di operare col battaglione *Susa* contro il tergo dello Sleme, aggirando il Monte Nero ed il gruppo del Rudeci-rob per Planina Polju, Planina Prodih e Iavorka; data la difficoltà dell'operazione, il generale Etna mise a disposizione del tenente colonnello Pettinati quattro battaglioni: *Susa*, *Val Pellice*, *Val Cenischia* e *Val Dora*.

Occupazione di quota 2102 sul contrafforte Colletta Vrata-Monte Nero. — Nella notte stessa i tre battaglioni *Susa*, *Val Cenischia* e *Val Dora*, da Planina za Plecam si riunirono sul Vrata al *Val Pellice*, ma il tenente colonnello Pettinati, prima di scendere con le sue truppe in Val Tominski, volle assicurarsi sulla destra lo sbocco della colletta Vrata nella conca di Planina Polju, ed inviò quindi la 34ª compagnia, del battaglione *Susa*, in ricognizione verso la cresta che dal Vrata per le quote 2102, 2138 e 2133, va al Monte Nero. (Carta n. 2).

La compagnia fu arrestata dal fuoco del nemico trincerato sul primo cucuzzolo (a quota 2102). L'attacco di fronte era impossibile, data la ristrettezza della cresta; due tentativi per avanzare a due uomini per volta, fecero cadere gli ardimentosi che ne fecero la prova.

Si decise di attaccare la posizione di rovescio dal versante occidentale, dove, stante l'impraticabilità del terreno, il nemico non aveva pensato alla difesa.

L'arditissimo còmpito fu affidato ad un plotone, *tutto di volontari*, della 85ª compagnia, guidati dal sottotenente Barbier, che scese la sera stessa a Planina za Plecam, per risalire lungo un aspro e ripidissimo canalone, riuscendo alle tre del mattino successivo alle spalle del nemico, il quale, sorpreso, si ritirò precipitosamente, permettendo così ai nostri di occupare la posizione, dove il tenente colonnello Pettinati fece collocare una compagnia con una sezione mitragliatrici, con un'altra compagnia in rincalzo.

Nelle giornate del 2 e del 3, si effettuarono da parte del nemico tentativi di attacco sul fronte Vrsic-Vrata, facilmente sventati dagli alpini e dai bersaglieri; ma il tenente colonn. Pettinati, avendo appena le forze sufficienti per garantire il possesso del contrafforte del Vrata, dovette temporaneamente rinunciare all'esecuzione del movimento aggirante attorno al Monte Nero verso il tergo dello Sleme, il quale fu

poi sospeso avendo il giorno 3, il Comando del IV corpo d'armata deciso, in seguito al risultato sfavorevole degli attacchi sino allora effettuati contro lo Sleme ed il Mrzli, di rafforzarsi sulla linea Kozliak-Pleca-Spica-Vrsno-Selisce, in attesa delle artiglierie occorrenti per un attacco metodico.

Il giorno 5, i battaglioni che avevano partecipato all'azione contro lo Sleme-Mrzli con la brigata Modena, (ripetuta anche il giorno 4 senza risultato) furono rimessi alla dipendenza del Comando dei gruppi alpini. Il gruppo *A*, al quale fu assegnato anche il battaglione *Exilles* con la 7ª batteria da montagna, rimase sul fronte Kozliak colletta di Pleca e Monte Pleca (escluso), col battaglione *Exilles* e due compagnie dell'*Intra* al Kozliak, il resto del battaglione *Intra* alla colletta di Pleca sino a collegarsi colla brigata Modena al Pleca. I battaglioni *Cividale* ed *Ivrea*, che nelle azioni contro lo Sleme avevano subìto perdite, ed una compagnia del *Val Natisone*, erano in riserva dietro il Pleca.

Il gruppo alpino *B* teneva il Vrata col battaglione *Susa* a quota 2102-Monte Vrata, il *Val Pellice*, il *Val Dora* ed il *Val Cenischia* a nord del *Susa* da Monte Vrata sino alla colletta Vrsic, dove si effettuava il collegamento coi bersaglieri. Il battaglione *Val Toce* ed i battaglioni *Val Baltea e Pinerolo* — reduci questi ultimi dai sanguinosi attacchi sul Mrzli — furono disposti in riserva intorno a Drezenca, insieme all'altra compagnia del battaglione *Val Natisone* ed alla 9ª batteria da montagna.

TENTATIVI AUSTRIACI PER LA CONQUISTA DEL CONTRAFFORTE VRATA-VRSIC. — La perdita del Vrata-Vrsic toglieva agli austriaci la possibilità di spostare facilmente forze della conca di Plezzo per Val Lepenia ; il generale Boroevic ordinò quindi immediatamente di riconquistare la posizione perduta (1). La 50ª divisione austriaca, doveva attaccare la nostra 8ª divisione fra il Monte Nero e l'Isonzo, mentre le truppe del settore di Plezzo, avrebbero agito contro il fronte Vrata-Vrsic.

Il maggiore generale v. Nagy, comandante il settore di Plezzo, affidò al 3º reggimento Honved (colonnello Farkas) il fronte dello Javorcek e l'attacco contro il Vrsic da nord e da nord-ovest ; il reggimento Honved n. 4 (colonnello Stadler) dal fronte Lipnik-Planina za Grebenom (quota 1216 della carta n. 1) Veliki Lemez, doveva impegnare frontalmente le truppe che occupavano il contrafforte Vrsic-Vrata, ed attaccarle con un gruppo di sei compagnie dello stesso reggimento, comandato dal tenente colonnello Balogh, dal Monte Nero. Ma il terreno, dice la relazione austriaca, « oppose all'avanzata di queste truppe non abituate alla montagna, gravissime difficoltà e d'altra parte gli alpini si dimostra-

(1) Der Krieg gegen Italien bis zum Ende der zweiten Isonzo-Schlacht 9 Beiheft zu Stretffleur's Militärblatt, pag. 38-104.

rono avversari imperterriti e perfettamente rotti alla lotta nell'alta montagna ».

Le operazioni dei due reggimenti ungheresi nella prima decade di giugno, iniziate, come venne accennato, il 3 con infruttuosi tentativi contro il Vrsic-Vrata, non portarono ad alcun risultato. Due compagnie del 3° reggimento Honved occuparono il giorno 8 quota 1270 (un chilometro a nord di Planina za Kraju) da dove una compagnia del 6° bersaglieri si ritirò senza combattere per evitare di rimanervi accerchiata. Il resto del reggimento Honved si avvicinò sino a 500 metri dalla nostra posizione del Vrsic, sul costone che scende verso nord-ovest, ma vari attacchi condotti contro il Vrsic e contro la colletta Vrsic, furono sempre respinti con perdite sensibili per l'attaccante.

Il gruppo Balogh dal costone del Monte Nero, attaccò ripetutamente, ma sempre invano, le nostre posizioni a quota 2102 (1).

Del pari infruttuosi furono i tentativi, dei primi giorni di giugno, di truppe della 50ª divisione dal Monte Nero contro il Kozliak. Il battaglione *Exilles* respinse il giorno 2 un primo tentativo del nemico facendogli sei prigionieri. Il giorno 3 lo stesso battaglione rinforzato da una compagnia del *Val Natisone*, sostenne vittoriosamente l'attacco di due battaglioni e mezzo (2) i quali scesi dal Monte Nero col favore della nebbia, erano giunti a 400 passi dalle nostre posizioni. Scorti dai nostri, furono subito ricacciati con gravi perdite, lasciando 12 prigionieri.

Gli alpini ebbero due morti ed otto feriti tra i quali un ufficiale.

L'esito delle operazioni indusse il generale Boroevic ad ordinare di desistere dall'attacco, cercando di demolire le difese nostre con l'artiglieria.

Dopo il giorno 11 difatti i tentativi austriaci non si rinnovarono.

CONDIZIONI DI VITA ED ATTIVITÀ DEGLI ALPINI (3). (*Schizzi* 1 e 2). — L'ordine del Comando austriaco non fece altro che sanzionare il riconoscimento dell'impotenza dell'offensiva, la quale si era esaurita senza produrre sorverchio disturbo ai solidi nostri alpini. Abbastanza vivace rimase l'attività delle artiglierie nemiche. Le bocche da fuoco disposte a

(1) La relazione austriaca citata afferma (pag. 104) che una compagnia del gruppo Balogh il 7 giugno, dopo un accanito attacco notturno si impadronì della quota 2102 fra il Vrata e la quota 2138 e che invano gli alpini tentarono di riconquistarla; aggiunge anzi che il gruppo Balogh si era avvicinato a 50 metri dal Vrata. Queste affermazioni sono insussistenti.

Tutti i ripetuti attacchi del nemico contro le nostre posizioni avanzate verso Monte Nero furono sempre, senza eccezione, respinti: la relazione stessa non fa cenno di prigionieri fatti nell'azione del 7 giugno contro la quota 2102 nè questa fu perduta dai nostri, tanto è vero che la nostra azione del giorno 16 per la conquista del Monte Nero si iniziò non contro quota 2102, ma contro il cocuzzolo successivo (quota 2138).

(2) Der Krieg gegen Italien, etc., pag. 40.

(3) *Le barbet dans les Alpes est infatigable*. NAPOLEONE: Mémoires, volume VIII, pag. 36. Paris, Rossange père, 1830.

semicerchio intorno alla posizione del Vrsic-Vrata erano abbastanza numerose. I diari degli alpini segnalano infatti una batteria di obici verso il Javorcek, presso Golobar Planina, una batteria da 105 presso Blaz in Val Lepenje con qualche pezzo sul Lipnik, una di obici da montagna presso Planina za Grebenom (quota 1216 ad ovest del Vrsic); qualche pezzo d'artiglieria faceva fuoco dalle vicinanze di Duple Planina, altri da quota 2077 (tra il Peski e la Luznica) ed artiglieria da montagna sparava dal Maznik, dal Rudeci Rob e dallo Sleme. Non mancavano bocche da fuoco di grosso calibro; colpi da 240 provenienti dai dintorni di Plezzo giunsero il 14 giugno sugli accampamenti delle nostre truppe al Vrata ed a Za Kraju, producendo qualche perdita (2 morti a Za Kraju e 10 feriti al Vrata). Unico riparo ai tiri che venivano da ogni parte era il rovescio delle posizioni; in massima però le truppe del Vrsic-Vrata-Potoce, avevano poco a soffrire dal fuoco dell'artiglieria avversaria; maggiori molestie davano i tiratori nemici che, annidati fra le rocce, battevano ogni punto di obbligato passaggio. In condizioni critiche si trovavano le truppe del Kozliak, completamente dominate dal vicino Monte Nero e soggette al fuoco delle artiglierie del Rudeci Rob e dello Sleme.

Nelle prime azioni gli alpini si videro colpiti da bombe a mano, arma in massima sconosciuta ai nostri riparti; qualche giorno dopo furono distribuite alle nostre compagnie, ma in misura limitatissima, le prime bombe a mano lenticolari.

Le difese del Vrata-Potoce consistevano, al pari di quelle nemiche, in ripari dietro le rocce, opportunamente completati con muriccioli a secco, senza reticolati.

Scarse e lontane erano in quelle desolate regioni l'acqua e la legna; solo mezzo di trasporto per i pochi e difficili sentieri che salivano al Vrata, le robuste spalle dei nostri alpini; unico ricovero la tenda, sebbene il contrafforte del Vrata fosse ancora ricoperto di neve; spesso non era possibile far giungere il rancio caldo alle truppe, che dovevano quindi accontentarsi di viveri a secco.

Malgrado tutte queste privazioni, gli alpini dimostrarono di fronte ai ripetuti attacchi dell'avversario una lodevole aggressività.

Sul fronte Za Kraju dall'8 al 10 giugno, squadre del battaglione *Val Cenischia* attaccarono pattuglie nemiche sulle pendici del Vrsic, catturando 29 prigionieri.

Sul Vrata-Potoce il giorno 5, il tenente colonnello Pettinati fece occupare il cocuzzolo (1) più elevato dello sperone che scende dalla

(1) A questo cocuzzolo (quota 2076 della carta al 25 mila austriaca) dopo la morte del sottotenente Vallero, avvenuta il 16 giugno all'assalto di q. 2138, fu dato il nome di punta Vallero. L'insellatura quota 2000 fra la punta Vallero e quota 2138 venne denominata colletta Vallero.

colletta Vrata verso est. L'operazione fu eseguita di giorno da un drappello di 30 uomini scelti, agli ordini del sottotenente Vallero. Scendendo a piccoli gruppi da un canalone nevoso ed attraversando poi un tratto di terreno roccioso, sotto il fuoco di una mitragliatrice nemica che sparava dalla trincea di quota 1996, il drappello raggiunse la posizione senza perdite; mentre però stava provvedendo alla costruzione di ripari ebbe tre feriti che furono con rara arditezza penosamente riportati in salvo a colletta Vrata, malgrado la difficoltà di quel terreno ed il fuoco continuo della mitragliatrice.

Il giorno 7 venne ultimata una mulattiera per permettere ad una batteria da montagna (la 9ª) di portarsi al Vrata, trasporto che fu effettuato nella giornata successiva.

Nella notte dell'11 il capitano Girotti della 31ª compagnia, fece postare un pezzo agli avamposti a quota 2102. Verso le 3 del mattino l'avversario avanzò verso le nostre posizioni; il capitano Girotti fece con pochi colpi smontare la mitragliatrice che il nemico aveva a quota 1238 e quindi lo contrattaccò con due plotoni, facendo 26 prigionieri ed infliggendogli sensibili perdite. I nostri ebbero un morto, un ferito, più altri sette feriti da scheggie di pietra. Il giorno seguente il capitano Varese della 53ª compagnia (che aveva sostituito la 34ª agli avamposti) tentò contro le trincee nemiche una ardita sorpresa, ma le nostre pattuglie si trovarono di fronte ad un reparto di forze superiori e dovettero ritirarsi: ad eccezione però di un alpino precipitato in un burrone, rientrarono tutti nelle nostre linee, compresi 4 feriti.

I giorni 6 e 7 il comandante del battaglione *Exilles* fece bombardare dalla 7ª batteria da montagna (in posizione presso il Kozliak) le trincee nemiche sul versante meridionale del Monte Nero più prossime alle nostre posizioni obbligando il nemico a sloggiare con sensibili perdite, lasciando sul posto parecchi feriti. Si era così acquistata maggior facilità di operare da quella parte contro la vetta.

Il giorno 11 il valoroso tenente colonnello Pettinati, che aveva con vigore e retto criterio guidato le operazioni del gruppo alpino *B*, fu mortalmente ferito da una pallottola di fucile (1); lo sostituì il tenente colonnello Tarditi sino allora comandante del battaglione *Exilles* (gruppo *A*).

ATTACCO DEL MONTE NERO.

INTENZIONI E DISPOSIZIONI DEL COMANDO DEI GRUPPI PER LA CONQUISTA DEL MONTE NERO. — L'occupazione del Monte Nero era necessaria per dare sicurezza alle nostre posizioni di sinistra Isonzo. Per

(1) Il tenente colonnello Pettinati morì in Caporetto il 19 giugno. Gli fu conferita la medaglia d'oro per l'energia singolare, la perizia ed il coraggio dimostrati durante le operazioni per l'occupazione dell'impervio contrafforte Vrsic-Vrata.

quanto gli avvenimenti dei primi giorni di giugno avessero dimostrato che il nemico era in forze in quella regione, il generale Etna confidava di impadronirsene operando gradatamente dal Vrsic-Vrata-Potoce, contro il rovescio di Monte Nero (contrafforte quota 2138 a quota 2133). Per questo, egli contava di riuscire a far giungere in cresta una batteria da montagna, per costituire un caposaldo inteso a facilitare l'avanzata delle truppe verso il Monte Nero e ad assicurare il possesso del contrafforte. In tal senso, il 5 giugno riferiva al comando del IV corpo d'armata, soggiungendo che egli, una volta occupato il Monte Nero, sperava di mandare ad effetto il movimento su Tolmino, occupando, se sguernite, le posizioni fra Val Lepenia e Val Tominski, per precludere al nemico la possibilità di inviare forze dalla conca di Plezzo in sostegno di Tolmino. Qualora poi tali posizioni fossero già occupate, sarebbe stato necessario, per fronteggiare il nemico, sospendere il movimento aggirante su Tolmino, ma si sarebbe, anche in tale ipotesi, tolto alle forze della conca di Plezzo la possibilità di accorrere verso la piazza forte.

Tali concetti furono il giorno 6 approvati dal Comando del IV corpo d'armata, che, nell'intento di favorire l'azione metodica per la « necessaria conquista » del Monte Nero, assegnò ai gruppi alpini, una batteria di obici pesanti campali che giunse il 10 a Drezenca.

Il giorno 8, non appena cioè la 9ª batteria da montagna fu al Vrata, il generale Etna faceva presente al tenente colonnello Pettinati che egli, per assicurarsi il possesso di tutta la dorsale Vrsic-Monte Nero-Smogar, intendeva costituire oltre al caposaldo sul Potoce, due altri punti di appoggio, uno sul Monte Nero e l'altro alla testata di val Lepenia. Per questo, prescriveva di agire sia dal Potoce verso il Monte Nero (col concorso delle truppe del Kozliak) sia verso il Veliki Lemez, avvertendo però, che in quest'ultima direzione, bisognava, nel caso probabile in cui il nemico vi si fosse rafforzato, procedere lentamente senza esporsi a troppe perdite.

Il generale Etna, date le difficoltà che presentava l'attacco dal Vrata, diede incarico il 9 giugno al colonnello Tedeschi — comandante del gruppo alpino *A* — di preparare l'attacco dal Kozliak.

Il giorno 10 il Comando del corpo d'armata assegnò a quello dei gruppi alpini anche la difesa del Vrsic e della sella di Za Kraju, col còmpito di costituire alla testata delle valli dello Slatenik e del Lepenja, due capisaldi controffensivi, mentre la divisione bersaglieri sul Polounik avrebbe rappresentato l'ala offensiva contro il fianco della linea nemica dello Slatenik.

In tal modo i nostri si sarebbero assicurati libertà di manovra ed avrebbero paralizzato quella dell'avversario, contro il quale, gli alpini dovevano tenere contegno attivissimo per fiaccarne le velleità offensive.

In conseguenza, il fronte del gruppo *B* si estese dal Potoce al Vrsic, Za Kraju sino al Krasji ed il generale Etna, nel diramare gli ordini del

Comando di corpo d'armata, confermò che le truppe del Potoce dovevano proseguire nell'avanzata verso il Monte Nero.

Tale prescrizione, non precisata nel tempo e non ancora coordinata coll'azione da svolgersi contro lo stesso obiettivo dal Kozliak, non portò ad alcun risultato immediato, ad eccezione di piccole azioni di avamposti, già precedentemente accennate, a quota 2102 e quota 2138, nelle notti dell'11 e del 12.

Il giorno 13 il gruppo alpini *B*, il quale aveva il giorno 11 esteso il suo fronte anche al tratto Vrsic-Za Kraju sino al Krasji, sostituendo i bersaglieri, occupava con due battaglioni (*Val Cenischia* ed *Ivrea*) il fronte Krasji-Vrh, Planina-Za Kraju, pendici del Vrata ; il battaglione *Pinerolo* teneva il Vrsic ed i battaglioni *Susa*, *Val Pellice*, *Val Dora*, colla 9ª batteria da montagna, erano sul contrafforte Vrsic-Vrata, quota 2102. Il gruppo alpino *A*, aveva il fronte Kozliak-Pleca, col battaglione *Exilles* al Kozliak e vicinanze, l'*Intra* alla colletta di Pleca, il *Cividale* ed il *Val Natisone* in riserva ai piani di Pleca ; la 7ª batteria da montagna in posizione presso il Kozliak. A disposizione del Comando dei due gruppi, restavano presso Drezenca i due battaglioni *Val Toce* e *Val Baltea*. La 10ª batteria da montagna era in posizione sullo sperone di Na Krogu, la 12ª presso Drezenca ; una batteria di obici pesanti campali, la 11ª, aveva una sezione a Ravna ed una a Drezenca. Le truppe si erano oramai consolidate sulle posizioni, ed erano nelle migliori condizioni per operare.

Il giorno 13, il generale Etna notò l'arresto avvenuto nell'attività del nemico, e pur essendo in dubbio se l'inazione fosse dovuta ad impotenza od a momentaneo raccoglimento, ne concluse essere quello il momento di agire. Richiese quindi ai due comandanti di gruppo le modalità con le quali intendevano di condurre l'attacco al Monte Nero, « che prima o poi *a qualunque costo* bisognerà pur occupare ». Il giorno successivo – il 14 – viste le difficoltà che il comandante del gruppo *A* e quello del battaglione *Exilles* rappresentavano per dare la scalata dal Kozliak sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici dello Sleme, del Rudecirob e del Maznik ; emanò senz'altro le direttive per l'attacco da effettuarsi, di sorpresa, la notte del 16, tanto dal Kozliak quanto dal Vrata. Era consigliato di impiegare poca forza, facendosi precedere da gruppi di animosi : truppa senza zaino. L'avanzata doveva effettuarsi a spizzico, di appiglio in appiglio, per mantenere disciplinato il movimento, curando il collegamento sia sulla fronte sia in profondità. Evitare qualsiasi rumore e non rispondere al fuoco, poichè la riuscita stava « nella ferma volontà di vincere a qualunque costo col cuore saldo e colla baionetta ». Se l'operazione non avesse potuto essere ultimata prima di giorno, i riparti attaccanti dovevano rimanere sul terreno conquistato ed i rispettivi comandanti, erano incaricati di stabilire se continuare l'azione della giornata o rimandarla alla notte.

Intanto, nella giornata del 15, la batteria di obici pesanti campali battè i trinceramenti avversari e specialmente, su richiesta del comandante di gruppo *B*, il tratto fra quota 2138 e Monte Nero. Anche le due batterie da montagna dipendenti dai due gruppi, la 9ª e la 7ª, dovevano il giorno 15 esplicare analoga azione contro le trincee nemiche.

Disposizioni dei comandanti dei gruppi alpini e dei riparti di attacco. *Settore Vrata.* — Il comandante il gruppo *B*, riuniti i comandanti di battaglione, dispose che le truppe dei due settori Za Kraju e Vrsic, con azioni di piccoli riparti facessero credere ad una nostra azione da quella parte, mentre le truppe del settore Vrata-Monte Nero, avrebbero attaccato con la massima energia le posizioni nemiche, segnalando appena giorno con una fumata, la posizione raggiunta sulla cresta Vrata-Monte Nero, onde permettere l'azione dell'artiglieria.

Il comandante del settore monte Vrata-Potoce, maggiore Treboldi, dispose che la 35ª compagnia procedesse risolutamente all'attacco dei due cocuzzoli 2138 e 2133 posti sulla cresta fra la nostra posizione avanzata di quota 2102 e Monte Nero ; la 36ª compagnia che occupava la posizione avanzata doveva sostenere la 35ª. Oltre all'attacco della posizione di cresta, il comandante del settore ordinò che la compagnia 102ª, spalleggiata dall'85ª, attaccasse il Veliki Lemez : questo attacco fu diretto dal capitano Fabre, al quale era affidato il comando interinale del battaglione *Susa*, avendo il maggiore Treboldi il comando del settore.

La 9ª batteria da montagna doveva sostenere le compagnie attaccanti, evitando però di svelare troppo presto al nemico le direzioni d'attacco.

L'avanzata delle truppe doveva iniziarsi alle tre. In seguito ad ordine del generale Etna fu anticipata alle due.

I due battaglioni *Val Dora* (compagnie 231ª e 232ª) e *Val Pellice* (compagnie 224ª, 225ª e 226ª) dovevano conservare le rispettive posizioni presso Monte Vrata, con qualche riparto verso il Vrsic pel collegamento col battaglione *Pinerolo*. Anche la 34ª compagnia del battaglione *Susa* si dispose in riserva al Vrata.

Il comandante del settore, diresse l'azione dalla colletta Vrata.

Battaglione « Exilles » (Kozliak). — Il tenente colonnello Pozzi, comandante del battaglione *Exilles*, stabilì che l'attacco venisse effettuato dalle compagnie 84ª e 31ª.

L'84ª compagnia doveva tendere direttamente alla vetta per il rapido e sottile costone sud-ovest del Monte Nero; la 31ª compagnia, per un canalone nevoso, doveva puntare dal Kozliak verso la colletta di Monte Nero (quota 2052) per attirare verso di sè parte delle truppe avversarie e facilitare all'84ª la scalata del massiccio. Le due compagnie disponevano ciascuna di 20 bombe a mano soltanto : tale era allora la deficienza di mezzi ! La 33ª compagnia doveva tenersi al Kozliak

pronta ad avanzare ; la 32ª con una sezione mitragliatrici e la 7ª batteria da montagna, avevano il còmpito di sostenere l'avanzata col fuoco. Per disposizione del comandante del gruppo *A*, due compagnie del battaglione *Val Natisone* dovevano portarsi dal Pleca al Kozliak, quale riserva del comandante il battaglione *Exilles*.

Attacco del Vrata-potoce lungo la cresta tra quota 2138 ed il Monte Nero. (*Schizzo n.* 2). – Alle due e tre quarti del giorno 16, la 35ª compagnia iniziò l'avvicinamento a quota 2138, divisa in due colonne : due plotoni agli ordini del sottotenente Vallero procedevano per cresta ; gli altri due, comandati dal capitano Varese, muovevano lungo il versante orientale. L'avanzata venne effettuata senza destare l'attenzione dell'avversario, malgrado il terreno difficile specialmente per il ripidissimo pendio gelato, cercando di evitare le fogate predisposte dall'avversario. Verso le tre e tre quarti il capitano Varese e, subito dopo il sottotenente Vallero, irruppero nella trincea avanzata nemica, sorprendendo le sentinelle. All'allarme dato da queste, l'avversario cominciò a far fuoco dalle trincee disposte sul rovescio di quota 2138, difendendosi accanitamente con mitragliatrici, fucileria e bombe a mano ; alcune fogate predisposte davanti alle trincee nemiche brillavano investendo qualcuno dei nostri. Il nemico tentò un contrattacco, ma invano, perchè alcuni dei nostri animosi, ritti in quel grandinar di proiettili sulla prima trincea conquistata, freddarono ad uno ad uno col fucile, con bombe a mano, con pietre, numerosi avversari che tentarono di avvicinarsi.

Mentre gli alpini a lor volta, avanzarono risolutamente all'attacco, il sottotenente Vallero, che con solita audacia andava in testa ai suoi, cadde colpito in fronte. La compagnia continuò l'avanzata guidata dal solo capitano, ma sopraggiunse subito — verso le tre e cinquanta — un plotone della 36ª compagnia col sottotenente Righi, inviato ai primi colpi dal proprio comandante di compagnia. Tale rinforzo decise il combattimento.

Una ritirata ordinata dei difensori sulle posizioni retrostanti di quota 2133 non era possibile in quel terreno difficile, dato l'impeto travolgente dei nostri ; ad aumentare poi lo sgomento del nemico si pronunciava, in quell'ora, minaccioso l'attacco delle due compagnie alpini 102ª e 85ª, contro quota 1996. I difensori, 200 uomini circa con 12 ufficiali — una compagnia e mezza — innalzarono bandiera bianca ; erano le quattro e mezzo. Sul versante meridionale di Monte Nero, la 84ª compagnia del battaglione *Exilles* stava superando le ultime resistenze nemiche, ma questo successo non poteva ancora essere noto a quota 2138 e non ebbe quindi ripercussione sulla lotta in tale posizione ; fu solo nelle operazioni verso quota 2133 e nelle successive che le truppe del battaglione *Exilles* concorsero dalla vetta del Monte Nero, a battere quei gruppi di austriaci che contrastavano ancora l'avanzata

CARTA N° I
DIV.ne SPEC.i BERSAGLIERI
Saga
Serpenizza
Ternova
Lezsoca
Planina
Magozd
Orezenca
Stanovisce
Podbela
Creda
Robic
Stago Selo
Caporetto
Ladra
Jdersko
Libussina
Krn
8ª DIVISIONE
Volaria
Luico
Stupizza
Rodda
Orenchia
TOLMINO
Volzano
Tarcetta
Savogna
Grimacco
Polizza
S. Pietro al Natisone
S. Leonardo
7ª DIVISIONE
Ronzina
Ajba
Ruzza
CANALE
33ª DIVISIONE
Antovo
Prepotto
TRUPPE
II° CORPO D'ARM.ta
S. Martino
Segni convenzionali
Com.do C.d A
Com.do Div.ne
Com.do dei Gruppi
Com.do di Gruppo
Batt. Alpini
Batt. Ob. Pes. Camp.
Batt. da Montagna

SCHIZZO N°2

1432
1960
1604
2041
Vrata
2014
1841
1976
2702
P.ta Vallero
2076
102ª Comp.
1845
1817
1618
35ª Comp.
85ª Comp.
1996
Potoce
2138
1615
1849
1530
Battaglione Ungherese
2733
1916
1823
1403
1951
1791
2073
1639
2245
2052
M. Rasso
2163
84ª Comp.
1860
1403
1714
31ª Comp.
1540
1602
Kozljak
1363
Za Slap
375
Trinceramenti italiani
" austriaci

del battaglione *Susa* ed a disperdere qualche plotone che dalla colletta del Monte Nero si dirigeva a rinforzare le posizioni attaccate dal battaglione *Susa*.

Padrone della quota 2138, il capitano Varese, coi 5 plotoni a sua disposizione mosse all'attacco del cocuzzolo 2133 e l'occupò verso le sei facendo prigioniero il plotone che lo difendeva. In quest'azione fu ferito il sottotenente Righi, il quale non volle allontanarsi fino a che non vide il combattimento deciso in nostro favore.

Intanto il maggiore Treboldi aveva ordinato al comandante la 36ª di portarsi, con altri due plotoni, in rincalzo alla 35ª assieme all'8ª sezione mitragliatrici; sostituendola nella posizione di partenza con la 225ª compagnia ed un plotone della 34ª. I rinforzi giunsero verso le sette al capitano Varese, il quale, date le rilevanti perdite avute (58 tra morti e feriti nella sola 35ª compagnia) e gli uomini destinati in accompagnamento dei feriti gravi e dei prigionieri, disponeva soltanto di una sessantina di alpini.

Due plotoni della 36ª compagnia furono spinti in occupazione avanzata sin contro il Monte Nero collegandosi alla voce con le compagnie del battaglione *Exilles*: furono fatti altri cinquanta prigionieri, in totale circa 300 con 17 ufficiali.

ATTACCO DELLE POSIZIONI DI QUOTA 1996 E CATTURA DEI RINFORZI AVVERSARI. — Con chiaro intuito della situazione, il maggiore Treboldi comandante del settore Vrsic-Vrata-Potoce (1) il quale aveva semplicemente avuto l'ordine di impadronirsi della cresta fra Vrata e Monte Nero, aveva disposto anche per l'attacco delle posizioni del Lemez. Era noto che le operazioni nostre avevano carattere offensivo e che la mèta ultima era Tolmino: dunque bisognava acquistare spazio il più rapidamente possibile. L'occupazione del Lemez avrebbe permesso di sbarrare le comunicazioni fra Val Lepenia e Val Tominski, concorrendo ad isolare la piazza nemica ed assicurare le spalle alle nostre truppe che, dal Monte Nero avessero, eventualmente, dovuto discendere verso Tolmino.

La quota 1996, antistante al Lemez, era poi necessaria anche per dare sicurezza all'occupazione della cresta fra il Vrata e Monte Nero.

(1) Per Potoce sulla carta al 100.000 ed al 25.000 è indicata la regione prossima alla colletta di quota 1845, fra la cresta del Vrata ed il Veliki Lemez, ma i nostri alpini per Potoce denominavano il costone che domina a ponente la conca di Planina Polju e che dalla quota 2138 si abbassa a quota 1845 (diario gruppo alpino *B*, 20 giugno, allegato 56). Tale zona è a declivio meno ripido del versante occidentale del Vrata, ed è assai frastagliata, ma allora era coperta di neve quasi ovunque, salvo i cocuzzoli più pronunciati (esempi: cocuzzolo Vallero, cioè quota 2076 della carta austriaca al 25.000 e la quota 1996).

La 102ª compagnia comandata dal capitano d'Havet, muoveva alle due all'attacco delle posizioni antistanti al Lemez (quote 1976 e 1996); costretta ad avanzare per uno in quel terreno difficilissimo ed al buio, riuscì a sfilare senza fare il minimo rumore, di fianco ed a breve distanza dalle vedette avversarie ed a spiegarsi. Contro la destra della compagnia si fece però subito sentire l'azione del nemico che occupava, pare con una compagnia e con una mitragliatrice, la posizione, fortissima per natura, di quota 1996; inoltre l'artiglieria nemica dal Lipnik molestava i nostri. Il maggiore Treboldi fece controbattere l'artiglieria avversaria dalla sezione obici pesanti campali di Ravna (ore 3.30) con la 9ª batteria da montagna aprì il fuoco verso le 4 sulle trincee nemiche, ed inviò in rinforzo, sulla destra della 102ª, la 85ª compagnia (tre plotoni) con la 7ª sezione mitragliatrici. In rincalzo a questi riparti fece seguire tutti i disponibili, due plotoni e mezzo, della 34ª compagnia.

Tutte queste forze erano agli ordini del capitano Fabre. La 9ª batteria da montagna, posta ad un chilometro circa dalle trincee di q. 1996 le smantellò rapidamente, infliggendo sensibili perdite al nemico, tanto che la 85ª compagnia — seguìta poi dalla 102ª e dalla 7ª sezione mitragliatrici — riuscì a prendere d'assalto la posizione avversaria, mettendo in rotta i difensori e facendo parecchi prigionieri.

Rimase gravemente ferito in questo episodio il sottotenente Zappino della 102ª compagnia, il quale volle mantenere il comando del plotone fino a che le trincee nemiche furono conquistate.

Intanto, dopo le cinque, un battaglione ungherese saliva in rinforzo da Duple Planina Polju verso la quota 2138. Il capitano Fabre gli fece aprire contro il fuoco dalla 7ª sezione mitragliatrici per rallentare l'avanzata e quindi, riordinate le truppe, senza attendere i rinforzi concessigli dal comandante del settore (224ª compagnia e metà della 226ª) attaccò sul fianco il battaglione che, sorpreso, oppose debole resistenza.

Soltanto i reparti che erano in coda poterono sottrarsi, ritirandosi rapidamente verso Planina Polju; gli altri di dispersero e furono in gran parte catturati. Alle 7 il battaglione era fuori combattimento, ma la caccia ai prigionieri nascosti in quel terreno rotto continuò anche nel pomeriggio, e perfino nel giorno successivo. Tra i catturati vi fu il tenente colonnello Balogh von Erhseru.

I priginieri fatti in totale dalle compagnie agli ordini del capitano Fabre furono circa 350, con 8 ufficiali. Le nostre perdite in questa azione furono leggere; 10 morti circa ed una trentina di feriti; le perdite complessive del battaglione *Susa* furono di 18 morti e 92 feriti; il battaglione *Val Pellice* (224ª-225ª-226ª compagnia) ebbe solo due feriti.

Durante questo tempo il nemico sparò qualche colpo di fucile dal Veliki Lemez; nessuna azione di fanteria invece partì dallo Smogar. Occupata così sicuramente la posizione che dominava la comunicazione del Monte Nero e Planina Polju e soffocato nel suo nascere il primo

tentativo di resistenza nemica, il capitano Fabre, data la stanchezza ed il frammischiamento delle truppe e le necessità di provvedere all'accompagnamento dei numerosi prigionieri, ritenne preferibile rinunciare al proseguimento dell'attacco contro il Veliki Lemez. Tale attacco era stato previsto per le prime ore del mattino, ma la resistenza a q. 1996 e l'intervento del battaglione da Planina Polju, avevano dato tempo all'avversario di rinforzare l'occupazione del Veliki Lemez e l'artiglieria austriaca batteva già l'accesso alla difficile posizione. D'altra parte, il maggiore Treboldi non aveva più truppe fresche sufficienti per alimentare l'azione che egli il giorno prima aveva divisato. Approvò pertanto la decisione del capitano Fabre, ordinando alle 10, di consolidarsi sulle posizioni conquistate.

L'artiglieria nemica cannoneggiò le posizioni di Monte Vrata fra le ore 10 e le 12 ; si ebbe qualche ferito e fu pure contuso da una scheggia di granata il maggiore Treboldi, il quale però rimase al suo posto.

CONQUISTA DELLA VETTA DEL MONTE NERO. — Il còmpito più temerario dell'ardua giornata era affidato alla 84ª compagnia, comandata dal capitano Arbarello, che aveva col più vivo entusiasmo materialmente e moralmente preparata l'azione.

Il fascino che il capitano aveva sul suo reparto dava la sicurezza che l'ordine da lui impartito; «giuocare il tutto per il tutto per evitare il pericolo di essere rovesciati giù dalle rocce », sarebbe stato eseguito.

La compagnia — 130 uomini su tre plotoni — lasciati gli accampamenti al Pleca alle ore 21.30, mosse dal Kozliak alle 24 in fila indiana lungo la sottile e rocciosa cresta che dalla colletta Kozliak sale alla vetta del Monte Nero. Con tale itinerario si evitavano le frane e le eventuali fogate nemiche. Precedeva il sottotenente Picco con una pattuglia di 5 uomini : seguiva il capitano alla testa del 1º plotone, composto di 50 alpini scelti.

Gli altri due plotoni erano comandati entrambi da sottufficiali.

I robusti alpini che dovevano percorrere dal Pleca un dislivello di un migliaio di metri per attaccare il roccioso baluardo, portavano ognuno sulle spalle un sacco a terra *ripieno*, da servire quale riparo qualora non fosse riuscita la sorpresa.

Contemporaneamente, la 31ª compagnia agli ordini del capitano Rosso con 4 plotoni — 180 uomini e tre subalterni — muoveva in fila indiana dal versante est del Kozliak verso la colletta di Monte Nero (quota 2052) ed alle ore 3,15 giungeva in prossimità delle trincee nemiche.

Visto che l'altra compagnia era giunta alla sua altezza ed intesa la fucileria del battaglione *Susa*, la 31ª compagnia si spiegò per muovere rapidamente all'attacco : poco dopo cominciò la fucilata nemica, sia dalla colletta, sia dalle trincee fiancheggianti dal Monte Nero e dal Monte Rosso. La 31ª, senza rispondere al fuoco, accelerò l'avanzata.

Il comandante del battaglione *Exilles*, che era a cima Kozliak,

fece aprire il fuoco dalla 7ª batteria da montagna per impedire l'accorrere di rinforzi a Monte Nero.

A quell'ora l'84ª compagnia era giunta già in vista delle prime difese avversarie : il capitano Arbarello dispose che la pattuglia di punta, seguita dal 1º plotone, irrompesse nelle posizioni sino a conquistare la vetta, mentre agli altri due plotoni lasciò l'ordine di proteggere le spalle di quel manipolo di ardimentosi e di annientare i difensori rimasti.

Appena iniziata l'irruzione, l'avversario aprì il fuoco a distanza di una cinquantina di metri ; ma il sottotenente Picco con la sua pattuglia, seguito dal capitano Arbarello col plotone di testa, si slanciò sui difensori travolgendo la prima linea formata da piccole guardie di quattro o cinque uomini ciascuna, sistemate in torrette di pietrame. Uccisi o sgominati i difensori, il gruppo compatto dei nostri, preceduto dai due ufficiali, piombò al grido di « Savoia » sull'avversario appostato in prossimità della vetta e, dopo rapida, ma accanita lotta col fuoco e con la baionetta se ne impossessò, rovesciando il nemico giù per i canaloni sottostanti.

In questa mischia cadde il sottotenente Picco : già ferito ad un piede aveva voluto continuare nell'azione fino a che fu colpito mortalmente al ventre. Spirò dopo il termine dell'azione tra le braccia del suo capitano e maestro, baciandolo ed esclamando alla presenza del suo plotone : « Viva l'Italia ! Muoio contento di aver servito bene il mio Paese ». In questo bacio, tra le due anime eroiche, in questo ultimo sospiro per la Patria, esalato sulla vetta imponente conquistata con tanto ardimento, rimarrà consacrato lo spirito che anima i soldati d'Italia.

I due plotoni retrostanti, sotto la guida dei due sergenti Viola e Tebbia, si erano impegnati coi difensori rimasti nella prima linea di difesa, ma a far cessare ogni resistenza sopraggiunsero, pochi minuti dopo che il plotone di testa della 84ª era giunto sulla vetta, due plotoni della 31ª compagnia col capitano Rosso, il quale appena visto il brillante inizio dell'attacco dell'84ª, aveva lasciato mezza compagnia a tenere impegnato il nemico alla colletta di Monte Nero e cogli altri due plotoni era opportunamente accorso in rinforzo.

Il nemico (1) lasciò 22 morti sul terreno ed una diecina di prigionieri ; il resto si ritirò in disordine sotto il fuoco degli alpini e dell'artiglieria da montagna dal Kozliak (7ª batteria) e dal Pleca (54ª batteria).

I due plotoni della 31ª compagnia che fronteggiavano la colletta di Monte Nero si riunirono al resto della compagnia sulla vetta.

---

(1) Non risulta con precisione quale fosse la forza nemica sulla vetta di Monte Nero. In principio di giugno il nemico vi teneva una compagnia (Der Krieg gegen Italien, pag. 38), il mattino dell'attacco non vi doveva essere di più.

Le perdite dei nostri furono : per la 84ª compagnia il sottotenente Picco e due soldati morti, undici feriti ; per la 31ª compagnia tre morti ed una dozzina di feriti.

Dal Monte Rosso e dalla Luznica non partiva che un debole fuoco, tanto che i due plotoni della 31ª avevano potuto dalle posizioni fronteggianti la colletta di Monte Nero, salire senza sensibili perdite alla vetta ; l'artiglieria avversaria sparava qualche raro colpo inefficace. In quella situazione il capitano Arbarello avrebbe voluto procedere innanzi direttamente con le due compagnie verso il Monte Rosso : già verso le 5 e mezzo aveva chiesto a voce rinforzi per poter avanzare con le due compagnie 31ª e 84ª, alle 8 mandò un ufficiale al tenente colonnello Pozzi, chiedendogli l'autorizzazione di attaccare dopo che un'altra compagnia avesse sostituita l'84ª e la 31ª sul Monte Nero.

Il comandante il battaglione preferì attenersi agli ordini avuti che parlavano soltanto di conquista del Monte Nero da assicurarsi contro ogni attacco ; nel mattino stesso alle 5.20, subito dopo la notizia del successo, il generale Etna aveva dato ordine di consolidare rapidamente il Monte Nero, da tenersi a qualunque costo. Perciò, pur avviando la 33ª compagnia in rinforzo (giunta sul posto verso le 13), il comandante del battaglione *Exilles* ordinò al capitano Arbarello di non muoversi dalla vetta.

Disposizioni per assicurare la conquista del Monte Nero. — Il generale Etna, comandante dei gruppi alpini *A* e *B* fu informato alle cinque che la vetta del Monte Nero era stata occupata : alle 5.20 ordinò di consolidare e di tenere a qualunque costo la posizione. Alle ore 7.35 informò il comandante di Corpo d'armata che i nostri erano padroni della cresta da Monte Potoce a Monte Nero, dopo aver distrutto due compagnie e fatto 200 prigionieri ; alle 8.30 il generale Etna informò il comando di Corpo d'armata che sulla vetta si trovavano la 31ª e la 84ª, aggiungendo di aver dato ordine che tutto il battaglione *Exilles* si portasse sulla posizione, da tenersi a qualunque costo ; alle 10 informò il comando di Corpo d'armata che erano stati inviati da Za Kraju a Caporetto 315 prigionieri più 14 ufficiali. Alle 13.50 telefonò che il battaglione *Susa* aveva respinto l'attacco del battaglione ungherese « annientandolo ». La notizia della cattura del tenente colonnello comandante il settore fu data alle 17.

Il maggiore Treboldi, verso le 13 notificò che tre compagnie erano sul contrafforte tra quota 2102 e Monte Nero e cinque verso il Lemez e che gli rimanevano al Vrata due compagnie : chiedeva perciò un paio di compagnie in rinforzo, dato che si vedevano drappelli nemici che risalivano il versante (ciò che gli faceva supporre un contrattacco). Inoltre chiedeva almeno un battaglione per dare il cambio ai riparti più provati. Il comandante del gruppo *B* inviò l'unico plotone disponibile a Za Kraju ed ordinò che una compagnia del bat-

taglione *Pinerolo* si recasse al Vrata dal Vrsic. Alle 15.30 il generale Etna avvertì che avrebbe inviato in rinforzo il battaglione *Val Baltea*, 2 compagnie, e che in caso di necessità, avrebbe potuto far seguire anche il *Val Tove*, 2 compagnie, ed eventualmente anche qualche rinforzo di bersaglieri; soggiungeva in fine che l'indomani avrebbe potuto disporre di altre forze. Infatti il comando di Corpo d'armata aveva preavvisato il comando dei due gruppi alpini, dell'invio dei battaglioni *Aosta* e *Val Orco* con due batterie da montagna — 32ª e 33ª del gruppo Bergamo — tolti dal settore di Monte Ieza. Questo rinforzo partito nel pomeriggio del 16 da Monte Ieza, giungeva a Drezenca la sera del 17.

Il battaglione *Val Baltea* giunse al Vrata nelle prime ore del 17.

Sul finire della giornata del 16 la situazione delle truppe del gruppo alpino *B* era la seguente:

a) settore Vrata — Monte Nero: battaglioni *Susa*, *Val Pellice*, e *Val Dora* ed una sezione mitragliatrici occupavano la cresta Vrata-Monte Nero sino alle falde rocciose del Monte Nero; la 34ª, 85ª, 102ª, 226ª compagnia ed una sezione mitragliatrici erano trincerate sullo sperone che dal Potoce (quota 2138) cade su Planina Polju.

La 224ª compagnia, il battaglione *Val Dora*, la 26ª compagnia del battaglione *Pinerolo* e la 9ª batteria da montagna, presso il Vrata.

b) fronte Vrsic-Za Kraju: 3 compagnie del battaglione *Pinerolo* al Vrsic; battaglioni *Ivrea* e *Val Cenischia* sul fronte di Za Kraju, 10ª batteria da montagna sulle falde occidentali del contrafforte Vrata-Monte Nero a nord di Na Krogu.

Pel gruppo A: fronte Monte Nero, Kozliak, Pleca.

Sul Monte Nero le tre compagnie, 31ª, 33ª, 84ª, ed una sezione mitragliatrici del battaglione *Exilles*; al Kozliak, il battaglione *Val Natisone*, la 32ª dell'*Exilles*, la 7ª batteria da montagna con la 37ª compagnia (battaglione *Intra*) di scorta; una sezione della batteria era stata spostata nella giornata del 16 sul cucuzzolo del Kozliak per ordine del generale Etna. Al Pleca, il battaglione *Intra*, meno la 37ª compagnia. Ai piani di Pleca in riserva il battaglione *Cividale*.

Nella conca di Drezenca, il battaglione *Val Baltea* in marcia verso il Vrata, il battaglione *Val Tove* in riserva, la 12ª batteria da montagna e la 11ª obici pesanti campali in posizione. In arrivo nella giornata successiva da Monte Ieza, due battaglioni *Aosta* (compagnie 41ª, 42ª, 43ª, 87ª e 103ª), e *Vall'Orco* (compagnie 238ª, 239ª) con le due batterie da montagna 32ª, 33ª.

In totale sul fronte Za Kraiu, Vrsic, Monte Nero, cinque battaglioni meno due compagnie in linea, (dei quali il battaglione *Susa* aveva preso parte attiva all'azione) ed un battaglione più due compagnie in riserva al Vrata; sul fronte Monte Nero-Kozliak-Pleca tre battaglioni in linea, (dei quali due compagnie impegnate nei combattimenti del giorno

16) ed un battaglione in riserva. Nella conca di Drezenca, un battaglione disponibile, uno in marcia verso il Vrata e due in arrivo, dopo una lunga marcia, nella giornata seguente.

RISULTATI DELLA GIORNATA. — All'azione del giorno 16 avevano partecipato sette compagnie austriache, delle quali 29 ufficiali e circa 600 uomini di truppa erano rimasti in mano dei nostri. Il numero dei morti austriaci in quel terreno era difficile stabilirlo, ma sembra che fosse superiore al centinaio; a queste perdite sono da aggiungere i feriti non rimasti prigionieri.

Nell'occupazione avversaria si era prodotto, a sud del Veliki Lemez, che sembra fosse debolmente occupato, una falla abbastanza sensibile: gli austriaci seppero però chiuderla prontamente.

Un reparto del IV battaglione del 37° fanteria si dispose a difesa della cresta fra la vetta del Monte Nero ed il Monte Rosso; rinforzi affrettamente inviati dal XV Corpo d'armata occuparono lo Smogar (quota 1913) collegandosi, per Veliki Lemez, alle forze che fronteggiavano il Vrata-Vrsic: ristabilita così la continuità del fronte di difesa, gli austriaci rinunciarono ad ogni idea di riconquista del Monte Nero.

L'azione tattica dei nostri alpini era meravigliosamente riuscita « Colpo da maestro » dice la stessa relazione austriaca; colpo da maestro però effettuato non con circa sei battaglioni, come afferma la relazione stessa, ma da sei compagnie dei due battaglioni *Susa* ed *Exilles* rinforzate, ad azione compiuta, da altre due (1) del battaglione *Val Pellice*.

Di fronte al poderoso impeto degli alpini il fronte fra le quote 1996, 2138, 2133 era caduto, e la vetta di Monte Nero conquistata.

Le disposizioni del comandante dei due gruppi perchè l'attacco si iniziasse prima dell'alba contemporaneamente da due punti avevano reso possibile l'avvicinamento e la sorpresa: il comandante del battaglione *Exilles* e quello del settore Vrata-Potoce avevano alla loro volta stabilito modalità d'attacco, tali da assicurare le maggiori probabilità di successo. I comandanti di compagnia che mossero all'assalto, prepararono l'operazione e la condussero con perizia e valore ammirevoli e le solide compagnie risposero degnamente alla sicurezza in loro risposta dagli ufficiali.

Particolare accenno meritano i nomi dei sottotenenti Vallero e Picco caduti in quella giornata, impersonando lo slancio entusiasta dei

(1) Contro il Monte Nero la 31ª e la 84ª, quest'ultima su tre plotoni. Contro la cresta 2138, 2133, la 35ª più un plotone della 36ª rinforzato più tardi da due altri plotoni della 36ª. Contro la quota 1996, la 102ª, la 85ª e metà della 34ª. Le compagnie 225ª e 226ª intervennero dopo che erano occupate le quote 2138, 2133 e che il battaglione ungherese di rinforzo era stato sopraffatto e concorsero soltanto alla cattura dei prigionieri dispersi fra le roccie Il *Val Pellice* ebbe il giorno 16 in tutto due feriti.

nostri giovani subalterni, e quelli dei capitani Varese ed Arbarello (1). Anche questi due provetti ufficiali trovarono in seguito la morte per la Patria. Onore a loro ed a tutti i prodi che prepararono o parteciparono all'eroica impresa!

« In nessun paese, l'Alfieri dice, ed il Taine ricorda, la pianta dell'uomo nasce più forte che in Italia » (2), e l'Italia è sempre stata fiera ed a ragione, delle proprie truppe di montagna: « *Giù il cappello davanti agli alpini!* » (3).

---

(1) Il capitano Vincenzo Arbarello, da Torino, nel 1915 aveva 41 anni; già decorato della medaglia d'argento in Libia, ottenne una seconda medaglia d'argento al valore per la sua fermezza nella difesa del Kozliak nei primi giorni del giugno 1915. Per l'energia e la perizia dimostrata nella conquista della vetta del Monte Nero, fu nominato cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Fu ferito da scheggia di granata il 16 agosto 1915 nella zona di Tolmino. Nel 1916 venne promosso maggiore e nominato comandante del battaglione alpini *Monte Granero*. Mentre col suo reparto era a Casera Turiè (zona Carnia) il 2 aprile 1917, una improvvisa enorme valanga investì la baracca del comando del battaglione. Il maggiore Arbarello, insieme col suo tenente aiutante maggiore e 14 militari di truppa, fu estratto cadavere.

Prima di morire aveva con mano tremante lasciato il seguente scritto: « *Credevo morire diversamente; ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso in tutti i modi ma inutilmente: muoio asfissiato nel nome d'Italia* ». Per tale morte esemplare fu assegnata alla sua memoria una terza medaglia d'argento al valore.

Il capitano Vittorio Varese di 31 anno, per l'azione del 16 giugno fu decorato con medaglia d'argento; ebbe pure una medaglia di bronzo per la fermezza dimostrata nel combattimento del 24-25 ottobre 1915 al Mrzli. Nel novembre successivo mentre aveva il comando di riparti del battaglione *Susa* destinati ad attaccare il Vodil, fu colto da violenta febbre. Data l'imminenza dell'azione il capitano Varese non volle cedere il comando. Entrò all'ospedale da campo qualche giorno dopo, quando seppe che l'attacco era rinviato, e vi morì di polmonite.

(2) TAINE: *Les origines de la France contemporaine — Le régime moderne*. Tome I, pag. 23. Paris, Hachette, 1892.

(3) « Quando qui si parla di questo splendido attacco che nella nostra storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico ognuno aggiunge subito: Giù il cappello davanti agli alpini: questo è stato un colpo da maestro ». SCHALEK: *Am Isonzo*, pag. 225. (Vienna, Seidel und Sohn, 1916).

Il monumento equestre a Francesco Ferrucci a Gavinana.
(Opera dello scultore Gallori - Fonderia Lippi di Pistoia).

L'OPERA DI FRANCESCO FERRUCCI

DA AVERSA A GAVINANA [1]

(1489-1530)

(Con tre tavole e due schizzi nel testo)

Al Colonnello Ottorino Carletti.

1.

Sulla fine del 1529, il campo degli Imperiali dalle colline fronzute di Arcetri si apriva, a mezzodì di Firenze, come due poderose braccia pronte a rinserrarsi sulla preda. Ivi sorgevano le tende dei lanzi, come grosse farfalle chiazzate di colore ed il loro alitare sgraziato e pesante si arrestava di fronte alla rozza muraglia che collegava le case dei Guicciardini, dove aveva posto il suo quartier generale Filiberto di Châlons, principe d'Orange, vicerè di Napoli e capitano degli Imperiali.

Dal rialto di Arcetri, a manca, verso le Fonticine — che accolsero l'ultimo sospiro del Machiavelli — ed a dritta verso Santa Margherita a Montici, si spandeva la bizzarra e cosmopolita milizia assediante: lanzi tedeschi dalle picche chiomate e forbite, spagnuoli dei *Bisogni*, uomini d'armi dei francesi, irrequieti *stradiotti*, agili moschettieri italiani e torme di terrazzani intenti a scavare fossi ed a rassettare bastioni.

Nel braccio di destra avevano preso posto gli italiani di Giovanni da Sassatello — detto il *Cagnaccio* — quelli del Castaldo, la guardia di

(1) Nell'agosto del 1920 venne eretto un monumento equestre a Francesco Ferrucci a Gavinana, capolavoro dello scultore Gallori. Ricordare la figura del grande condottiero fiorentino è oggi ufficio doveroso, suggestivo e patriottico.

Sciarra Colonna e le truppe di presidio del Giramonte, merlato di gabbioni e punteggiato, volta a volta, da fiocchi di ovatta, per la voce roca e rada dei cannoni che si ostinavano a martellare i bastioni di San Miniato, capolavoro dell'arte di Michelangiolo.

Nel braccio di sinistra si spandevano i campi spagnuoli attorno villa Taddei e l'ondata di quelle genti saliva su, fino a Bellosguardo e Monte Uliveto, come marosi che flagellano uno scoglio.

Tra le due ampie braccia, al basso, rimpetto alle mura tra Porta San Pier Gattolini (1), il Mascherino (2), Porta San Giorgio ed il bastione di Fonte Ginevra ringhiavano, come muta di mastini, le fanterie italiane di Marzio e Pirro Colonna e quelle di Valerio Orsino, scompigliate, tratto a tratto, dal rombare del cosidetto *archibuso* di Malatesta, disposto sopra un cavaliere di cortina presso Porta San Giorgio.

Oltr'Arno, le mura fiorentine erano sgombre e la città poteva liberamente abbandonarsi da quella parte all'amplesso dei suoi colli che le apprestavano sostentamento, armi e tregua nella lotta, con le sembianze di una oasi in mezzo alla tempesta; perchè da quel lato si svolgevano le vie con il Pistoiese e la Romagna lungo le porte di Prato e di Faenza, e sorrideva ancora la vita spensierata delle fastose ville patrizie, con il decoro dei marmi lavorati, delle ceramiche policrome, con la pensosa ombra degli orti boscherecci, infine con il fermento di una vita gaia, da novellieri, da poeti e da gente grassa, che non voleva a nessun patto rassegnarsi a scomparire.

Soltanto quando, agli ultimi di dicembre, sui prati di San Donato in Polverosa, di fianco a Porta Prato, comparvero i lanzi del conte di Lodrone a scavare fossi ed a levar trincee, quella vita gaia s'appannò subito d'un velo di riflessione accorata. Il Cinquecento stava per volgere al suo termine, e cominciava la rude tragedia della nuova vita di Firenze e dell'Italia.

* * *

La guerra attorno alla città aveva così delle tempeste e delle bonacce. Oltr'Arno uscivano i fiorentini per diporto a caccia, recavano farine ai molini contermini, contrattavano vettovaglie con i villici di parte *cancelliera*, o liberali, barattavano prigionieri lanzi o spagnuoli con i propri, mercanteggiavano riscatti a suon di fiorini d'oro od a misura di pezze di broccato, trescavano, infine, con l'inveterata e duttile arte, di politica o di demagogia.

A mezzogiorno della città, se la guerra aveva anch'essa i suoi

(1) Porta Romana.
(2) Tor dei Cinque Canti.

spettacoli ora con duelli ed ora con tornei ariosteschi, ed i suoi intermezzi di camiciate e di incursioni ; ciò non di meno la sua fisionomia si faceva ogni giorno più rude ed arcigna, e faceva intendere come da quella parte dovesse maturare il cimento estremo che è necessaria legge di guerra.

In tali contrasti, l'arte abbozzava nuove forme e nuovi aspetti. Il trapasso tra le milizie di carattere personale — espressione violenta di parte e di comunità, strumento di religione od imperio — e gli eserciti di tipo popolare incarnati da Nicolò Machiavelli — fiore di patriottismo, di umanismo e di coscienza collettiva — non aveva trovato ancora nè tempo nè ambiente adatti a dare frutti maturi.

L'imagine della patria minacciata, le torbide suggestioni dei casi di Roma nel 1527, dovevano accendere per un momento la sacra fiamma sotto le mura fiorentine, ma dare nel contempo l'ultimo guizzo per mancanza di sano e di sicuro alimento.

La pratica delle armi risentiva anch'essa di quel disagio e di quel contrasto. La cavalleria pesante, che aveva abbattuto le milizie comunali in Italia, doveva fare l'ultima comparsa sulle erte scure di Gavinana per venir travolta nella medesima tragedia del Ferruccio: la fanteria, ingagliardita dall'esempio e dalla perfezione degli Svizzeri, dei lanzi tedeschi e degli spagnuoli - per quanto avesse progredito nei formalismo e nella tecnica - scopriva sempre non poche mende nell'attagliarsi al dosso del nostro popolo che, se aveva il ricordo di Roma, non possedeva l'apparecchio e la disciplina di quei popoli : le artiglierie, ristrette all'opera dell'espugnazione di mura e di castella, erano ancora oggetto di curiosità e di diffidenza.

Onde si spiega come — da un lato — apparisse arduo e difficile, anche dopo l'esperienza del Lautrech a Napoli, l'investire una città di sei miglia di sviluppo come Firenze, con la molestia della guerriglia nelle retrovie, aprendo nuove strade alle artiglierie e trincee attorno alle mura, pur mantenendo in quell'attesa le milizie cosmopolite — sempre in fermento per le paghe — distratte ed occupate in episodi che stuzzicassero l'ingordigia e l'aggressività individuale senza comprometterne la forza in fazioni o battaglie ; e come — d'altro lato — apparisse non meno difficile cimentare la resistenza di popolo e di armati allo schermo di mura troppo estese, senza un sicuro comando e consenso, oppure arrischiarle in campo aperto senza il gagliardo fascio delle armi e degli animi.

In tali contrasti, l'epilogo della lotta doveva procedere dal logoramento, dall'opera sfibrante delle competizioni, dal tarlo delle lunghe attese. Dopo la prova della guerra — come prima di essa così per l'avvenire — Firenze non doveva perdere neppure una fronda del suo alloro e del suo decoro, costasse pure il prezzo tremendo della libertà.

* * *

Infierivano le fazioni con la violenza che rampolla dalla terra classica dell'Alighieri. Erano i nobili, astratti ed egoisti, solleciti del favore ora dell'imperatore ed ora del papa; i Palleschi fuorusciti, settari e subdoli, nemici di ogni larghezza popolare; i *neutrali*, mercanti, banchieri grigi o *piagnoni* che, con il continuo rimpianto del gaio vivere, degli sfioriti guadagni, dei cresciuti balzelli, della insidiata pace e ricchezza, seminavano dubbi, rancori e stanchezza; erano infine religiosi biechi e intransigenti che, rivestiti un poco della cocolla di fra Girolamo ed un poco delle porpore cardinalizie, insidiavano le coscienze e smantellavano le resistenze.

Secondo questi dissolvitori degli spiriti e delle volontà, la guerra doveva essere una specie di schermaglia fatta per guadagnar tempo, per risparmiare affanni, danaro e sangue. La lotta localizzata sotto le mura ben rispondeva a questi intenti, perchè — come essi dicevano — il nemico doveva affrontarsi *più chetamente che si potesse* (1).

Di fronte a costoro una piccola *eletta*, pronta a rivendicare in ogni tempo sulla massa grigia ed amorfa la forza dello spirito e l'affrancamento dalle passioni e dagli egoismi, manteneva alta la bandiera, di « *non vedere alla barbarie ed alla servitù delle nazioni ultramontane anche a costo della vita* » (2).

Erano i soldati di Piero de' Pazzi del Gonfalone della « *Vipera* »; i garibaldini del tempo. Cingevano sciarpe verdi a tracolla (3) per simbolo della loro fede nelle libertà cittadine, avevano anima romantica, propositi un po' da Bruto ed un po' da Giovanni delle Bande Nere, intuizione divinatoria perchè discendevano da coloro che — appena costituite le milizie popolari italiane — avevano recato omaggio alla figura dell'Italia dipinta nelle stanze dei *Dieci* (4). Furono quegli animosi che vollero e condussero la guerra fiorentina come interpreti del pensiero di Nicolò Machiavelli, come assertori della civiltà italiana, come precursori infine delle audacie del patrio riscatto.

E vennero presto per Firenze i giorni duri delle prove. Tra la fine del 1529 ed il principio dell'anno seguente si cominciarono a spianare i borghi rimpetto a San Gallo — dove era l'Ospedale dei poveri — alla Croce, a San Salvi ed a San Miniato. Sui mercati le vettovaglie

(1) Opere di BENEDETTO VARCHI. - Milano, 1868, vol. I, pag. 226.

(2) VARCHI, Op. cit. pag. 241.

(3) J. NARDI: *Istoria di Firenze*. - Vol. II, pag. 186. Firenze, Le Monnier, 1858 - VARCHI: Op. cit. Cap. XI - LII.

(4) CANESTRINI: *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli*. - Firenze, Barbera Edit., 1857, LIX.

diventarono più care e più rare. Accorsero rinforzi agli Imperiali — più di 10,000 tra spagnuoli e lanzi con 34 cannoni — fatti baldanzosi e protervi dopo la sagra di Carlo V a Bologna, le tresche di Clemente VII e l'impegno di abbandonare di Firenze al suo destino.

Crebbe allora dalla città l'èsodo dei vecchi, delle donne, dei *neutrali*, degli intriganti, che si *imboscarono* nel Pistoiese, a Lucca, a Siena, a Volterra e nelle borgate del contado più in vista per tenaci e tradizionali spiriti di parte.

Contro tutti costoro minacciarono indarno i bandi pene e confische; ma la voce andò sommersa nel travolgimento affannoso dei pavidi, soffocata dalle trame dei settari. In luogo di quelle che uscivano, entravano in città nuove genti adescate dall'odore della preda come i corvi: villici e borghigiani che abbandonavano le campagne oramai taglieggiate e diserte, per combattere o per smuovere terra sui bastioni; e quel fiotto divenne in breve talmente grosso e malsicuro che la Signoria ordinò dapprima di escludere i nuovi venuti dalla custodia dei luoghi più delicati e perigliosi, e poi di mescolarli con le milizie cittadine in una specie di *amalgama* che stesse garante della loro opera e della loro fede.

Nè il sospetto era vano. Dal Valdarno, dalle Romagne, per incitamento di Clemente VII, altre bande contadinesche si aggiravano al largo della città, si azzuffavano con i borghigiani, incendiavano, ordivano trame, s'abbandonavano a feroci violenze. Così le masnade del Ramazzotto da Scaricalasino – già marrano dei Medici – il quale aveva assoldato banditi con questo patto infernale: *chi non crede di fare il peggio che si può non deve venire meco*; così le torme del prete Tanari che devastavano, *più che mai turchi*, il contado di Gagliano ed appendevano alle finestre i crocifissi e le reliquie delle chiese a fianco dei ladroni per ischerno (1).

II.

In questi fieri contrasti di tempi e di spiriti, tra questo fiore e tra questa feccia di uomini, si levò alta e stupenda la figura di Francesco Ferrucci, come una statua di bronzo raffigurata e modellata dall'arte michelangiolesca.

Nacque Francesco Mariotto Ferrucci a Firenze, in una modesta casa del *Fondaccio* di Santo Spirito, il 14 agosto 1489. I primi ricordi della sua vita famigliare si ricollegano alle imprese di Antonio Giacomini nella guerra di Pisa — cui aveva preso parte il fratello mag-

(3) Filippo Sassetti: *Vita di Francesco Ferrucci*, pag. 78.

giore — poi alla riforma militare del Machiavelli ed alla tradizione popolare delle Bande Nere.

Decretata — nella primavera del 1528 — la partecipazione dei fiorentini, con francesi, veneziani e genovesi alla spedizione contro il reame di Napoli guidata da Odetto Foix, denominato monsignor di Lautrech, per strapparlo agli spagnuoli ed assegnarlo ad un principe italiano. Ferruccio, in omaggio alla tradizione famigliare, s'ingaggiò tra le Bande Nere, prima come *pagatore*, poi come combattente. Così prese parte all'ampia diversione attraverso gli Abruzzi e le Puglie e si trovò da ultimo all'investimento di Napoli.

Riflessivo per natura, studioso dei rapporti tra causa ed effetto — come voleva la spontaneità e la educazione dei suoi tempi — Ferruccio tesoreggiò subito l'esperienza di quelle prime prove delle armi in una guerra che non era priva di intenti strategici: impulsivo, egli si adoperò a frenare gl'impeti del suo carattere fiero e soldatesco, temperandolo con un senso di schietto umanismo conforme lo spirito delle milizie popolari fiorentine che nella coscienza, più che nella violenza, fondavano la loro pratica e la loro opera.

In realtà erano allora le Bande Nere lo specchio e la scuola dell'arte, il modello delle milizie professionali rispetto alla nazione in armi voluta da Nicolò Machiavelli; e questa fama le manteneva soffuse di lustro, di virtù e di prestigio, in antitesi a milizie straniere e mercenarie.

Non appena gli alleati si distero intorno a Napoli la guerra si frantumò in scorrerie ed in episodi. L'ampio sviluppo della città, la scarsezza delle forze, la difficoltà degli accordi tra milizie di lingua e di fede diversa, rendevano necessariamente la lotta lenta e sterile. Nella impossibilità di investire le mura dalla parte di terra con unità di comando, di oppugnazione e di metodo, gli attaccanti vigilavano le porte e si accanivano attorno ai convogli di vettovaglie che si accostavano ad esse; combattevano presso ai molini del Sebeto e del Clano per assicurarsene il possesso e per sottrarlo alle truppe della difesa. Cosicchè la guerra episodica si spezzettava in incursioni ed in colpi di mano, praticati da *cappelletti* e da *stradiotti*, i quali recavano sulle groppe dei cavalli fanti ed archibugieri affine di dare consistenza e tenacia al volubile combattimento.

Sbarrate agli spagnuoli le vie del mare dalle galere di Filippo Doria, la vittoria sorrideva già sicura ai confederati quando, nel colmo di quella estate, principiò a diffondersi tra le truppe assedianti prima una mortifera terzana e poi la peste.

Il Lautrech domandò in Francia soccorsi per le rapide e libere vie del mare, ma il morbo lo incolse e poi la morte; sicchè, sgominati ed assottigliati, gli assedianti si ritrassero nottetempo da Napoli sotto Aversa, incalzati dagli spagnuoli.

In quella tragica ritirata cadde Ferruccio in mano dei nemici, e fu tratto al cospetto di Fabrizio Maramaldo che brutalmente lo accolse e sordidamente stabilì una grossa taglia per il suo riscatto.

Questa fu la prima semente dell'inestinguibile odio tra i due capitani. I mercatanti fiorentini Antonio da Gagliano e Tomaso Cambi, che dimoravano allora in Napoli, dovettero impegnare i loro averi per salvare la vita al Ferruccio, strapparla dalle unghie rapaci del Maramaldo e conservarla alla libertà della patria fino a Gavinana.

* * *

Fu Donato Giannotti (1), segretario fiorentino, che indicò ai *Dieci* ed alla Signoria il valore dell'opera del Ferruccio quando l'assedio cominciava già a stringere Firenze. Egli venne destinato quale Commissario a Prato — vecchia cittadella dei fuorusciti Medicei — con più di 800 cavalli a custodia della terra ed a scorta dei convogli di viveri che, dal Mugello, dalle Romagne e dal Pistojese, passavano a Firenze.

Subito condusse Ferruccio da quella parte guerra rapida e di sorpresa, sul tipo di quella cui aveva partecipato sotto Napoli. Batteva la campagna, sbandava le masnade « panciatiche » clericali e la medicee del Ramazzotto e di Scaricalasino ; moltiplicava dovunque la presenza dei suoi con il gesto e l'ardimento dei volontari garibaldini.

Senonchè, in quell'intervallo, trame e fazioni trovarono il loro sbocco non appena Malatesta Baglioni — il tirannello dal falso stampo borgiano — assunse il comando delle milizie fiorentine. Si accordarono allora medicei, grigi e neutrali, nel disfare l'oasi d'Oltrarno ed il primo moto si fu quello di spostare il Ferruccio da Prato ad Empoli. Ciò fatto, Prato venne occupata di sorpresa dagli spagnuoli e dai lanzi, che s'impadronivano pure di Calenzano, di Perétola e delle vie del Bisenzio; sicchè, tagliati fuori dal Pistojese, dalle vie dell'Arno e della Greve, altro oramai non rimaneva ai fiorentini che la strada di Pisa discendendo l'Arno.

Così il còmpito del Ferruccio grandeggiò subito e si impose gigante. Restaurò le difese di Empoli e, sempre memore delle insidie di politicastri e di faziosi che avevano perduto Prato, volle, ed ebbe, dai *Dieci* ampia libertà di governo, documentata da speciali patenti ; poi intimò al potestà Albertaccio Guasconi di non ingerirsi in alcuna cosa di guerra perchè a lui solo doveva risalire la responsabilità piena, ogni merito come ogni colpa.

Ottenute queste cose — almeno nei rescritti — scese in Val d'Elsa

(1) VARCHI: Op. cit., pag. 264.

fino a Castelfiorentino, che si era dato agli spagnuoli e l'occupò; poi s'impadronì di San Miniato al Tedesco, combattè con rapidità e fortuna da Montopoli alla Palaia. Per le floride vallate dell'Elsa e della Pesa — gremite di terrazzani e di stranieri — risonava il nome di Francesco Ferrucci e si ripercuoteva, comechè una fresca e provvida ventata di tramontana avesse spazzato via la nuvolaglia delle trame e degli intrighi di Firenze.

In tale unità adunque di pensiero e di azione, di governo e di comando, egli prospettava il segreto della fortuna delle armi, per far argine alla dissolvente forza delle passioni, delle fazioni e degli intrighi. « *Ho fatto buon proposito* — egli scriveva da Empoli il 31 dicembre 1529 ai *Dieci* — *di non m'impacciare di cose che vi s'abbia anticenire altri che me. Ognuno vuol « furare » le mosse a questa guerra, et se di tal cosa non patisse il pubblico, saria da ridersene, a causa che gli uomini si sgannassino del loro errore* ».

* * *

Le promesse del Ferruccio erano così diventate realtà. Occorreva però ravvivarle negli spiriti con radici più salde e robuste, anzitutto restringendo al possibile quel continuo combattere di ventura che logorava le forze in imprese singole e manteneva gli animi in perpetua alternativa, per concentrarle in operazioni di maggior lena onde assicurare base ai rifornimenti fiorentini, continuità e consistenza agli sforzi militari.

Cosicchè, dopo la perdita del castello di Lastra a Signa — opera dell'Acuto — incoraggiati dal successo e dall'esperienza del Ferruccio, i *Dieci* deliberarono di rivolgere tutte le forze disponibili al riacquisto di Volterra ribellata. Da quella felice posizione tra le vie che adducono a Roma e quelle che scendono alla costa, i fiorentini si ripromettevano di molestare gli imperiali e di apparecchiarsi colà una solida base per la futura riscossa.

L'impresa venne commessa al Ferruccio, con il titolo di *Commissario generale di campagna delle genti fiorentine*. Ricevette perciò il meglio delle forze disponibili — cioè le compagnie dei fanti di Niccolò da Sassoferrato, di Niccolò Strozzi, del *Balordo*, dello *Sprone* e di Giovanni Scuccola — in tutto poco più di 2,000 fanti e di 150 cavalli, da prelevarsi dalla difesa di Firenze, oltre ad altre milizie da distaccarsi da Pisa e dal contado.

Tutte, sfidando il cerchio e la vigilanza dei nemici, dovevano marciare a ventaglio verso Volterra, con agilità ed autonomia di procedimenti logistici e tattici.

Le compagnie dei fanti uscite nottetempo da Firenze scesero in Val di Pesa, ma furono raggiunte con grande impeto da una scorreria di spagnuoli a Torre de' Frescobaldi e costrette a schiudersi

un varco con le armi: nella sanguinosa zuffa Niccolò da Sassoferrato rimase morto. Le compagnie di Camillo da Piombino invece — conforme agli ordini del Ferruccio — si diressero a Spedaletto e poi a Volterra senza gravi molestie.

Il Ferruccio — lasciato Empoli in mano al Giugni — nella notte sul 26 aprile marciò con i suoi verso Volterra riallacciandosi, marcia durante, con le compagnie che venivano da Firenze e da Pisa, ed al tramonto del medesimo giorno il piccolo corpo fiorentino era in vista della città ribellata.

Volterra, dopo vari ed infruttuosi tentativi, era pur sempre in mano — come scrisse Ferruccio — di un pugno di *tristarelli fiorentini* fuorusciti stipendiati dal Papa e capeggiati da Giambattista Borghese, capitano delle milizie. Con essi si trovavano pure cinque « insegne » tra spagnuoli e venturieri con sei pezzi — tra cannoni e colubrine — che Clemente VII aveva avuto dai Genovesi, e che le galere di Andrea Doria avevano trasportato alla spiaggia di Bibbona.

In città, incerti e divisi erano gli animi, pronti a giuocare ad altalena tra papali e fiorentini nella segreta speranza di assicurarsi l'autonomia, quando i competitori si fossero logorati a vicenda, o di patteggiarla a miglior prezzo con il più fortunato dei combattenti.

Nelle prime ore di quella medesima sera, serrata e feroce si accese la mischia intorno ai bastioni di Volterra, specie sotto quelli di S. Antonio e presso alla Fortezza. « Rinfrescati alquanto gli uomini — riferì il Ferruccio ai *Dieci* al termine del combattimento — li feci mettere in battaglia e feci aprire la porta di verso la terra ed, a bandiere spiegate, li assaltai da tre lati et in tutta fretta. Si trovò un rintoppo di trincere che, a volervi passare, vi morì un 500 uomini, tra l'una parte e l'altra, de' più segnalati che fussino nelle bande: nè si mancò per questo di non le passare; et passate che avemmo le prime, demmo in un altro scontro di trincere, et di nuovo le pigliammo insieme con la piazza di S. Austino, dove avevon fatto il fondamento loro... Vedendo l'intoppo, fui forzato a fare di quelle cose che non eron l'offizio mio; e così imbracciai una rotella, dando coltellate a tutti quelli che tornavono a dreto: finalmente saltai su quel riparo con una testa di cavalleggeri armati di tutt'arme et... insignoritici del riparo, cominciammo a spingere davanti et guadagnare la piazza con le artiglierie; et così ci volgemmo a combattere, casa per casa, tanto che ci insignorimmo del tutto » (1).

Nel mattino successivo i Volterrani si arrendevano a Francesco Ferruccio.

---

(1) Lettere di Francesco Ferrucci ai Dieci di Balìa della Repubblica fiorentina — Pubblicate in parte da Cirillo Monzani (Archivio Storico Italiano — 1863 - Tomo IV, Parte IV).

* * *

La grande giornata era vinta. Urgeva però consolidare la vittoria, raccogliere aiuti di uomini, di vettovaglie e di denaro, ed il Ferruccio si consacrò alla bisogna con alacrità e risolutezza scevra da ogni pregiudizio; perchè la fatalità incalzava e la virtù e l'opera di un uomo — per quanto eccelso — non possono arrestare il corso degli avvenimenti, ma solo ritardarlo ed ingannarlo per qualche tempo.

Due imprese stavano infatti apparecchiando i nemici: l'occupazione di Empoli ed il riacquisto di Volterra. L'impresa di Empoli venne commessa ad Alessandro Vitelli che, dal Pistojese, per Val di Nièvole, scese a Fucecchio ed investì la città da settentrione; mentre dall'Arno avanzava buona parte delle truppe del marchese Del Vasto, guidate da Diego Sarmiento (1) ed accompagnate da grossa scorta di artiglierie.

Attanagliata da queste forze degli imperiali la resistenza dei cittadini di Empoli non fu nè lunga nè fiera. Si arresero *perchè le trincee vennero abbandonate o poco difese da chi così voleva*, ed il Commissario Andrea Giugni e Piero Orlandini vennero accusati di tradimento.

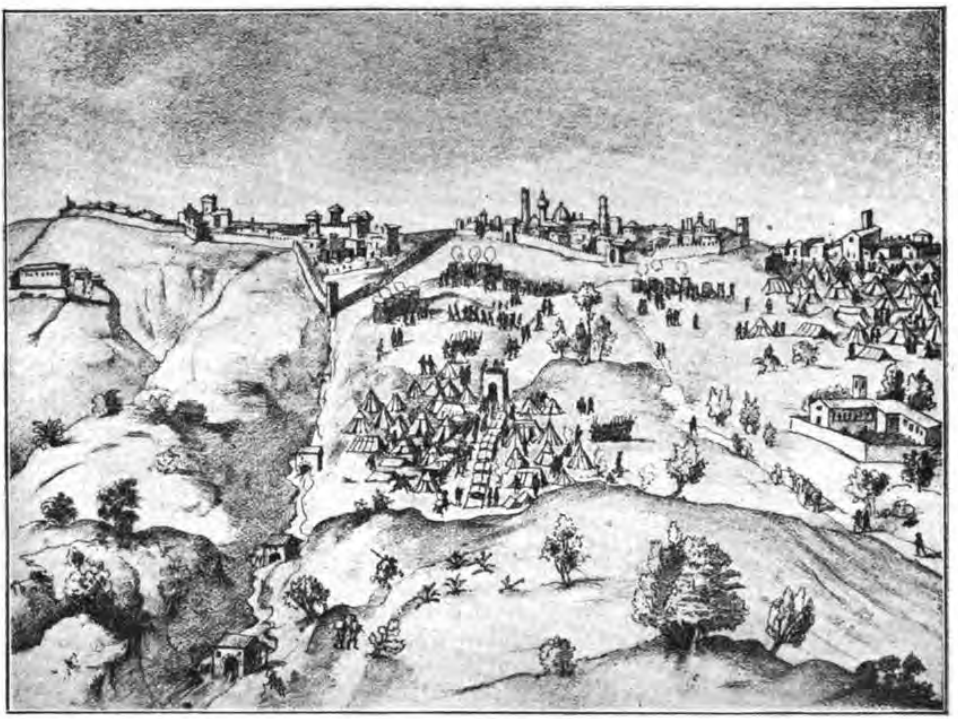
Caduta Empoli, le forze mobili dei nemici erano disponibili contro Volterra. Già da tempo Fabrizio Maramaldo si aggirava sulle colline di Villamagna come un falco in attesa della preda; e poichè gli giunsero i promessi soccorsi e le invocate artiglierie, si spinse subito contro i sobborghi e le mura di Volterra. Sdegnoso d'ogni intoppo, sprezzante della fama e della virtù del Ferruccio, orgoglioso di spagnolesca boria, egli aveva spiccato un trombetto a colui che già era stato suo prigioniero in Aversa per intimargli una tracotante resa. Ma Ferruccio gli rispose impiccando il malcapitato trombetto.

La lotta proseguì tenace e furiosa nei borghi e sotto le mura. Ai primi di giugno, le truppe del marchese Del Vasto (2) si univano a quelle del Maramaldo, con le medesime pratiche con le quali nei giorni avanti si erano aggiunte, sotto Empoli, a quelle di Alessandro Vitelli, fiduciose di rinnovarne i casi e la fortuna. Senonchè la tempra adamantina del Ferruccio era ben diversa dalla faziosa e subdola del commissario Andrea Giugni.

Avrebbe potuto Ferruccio tentare un'azione disperata tra i nemici divisi avanti che si collegassero sotto Volterra, ma non fu la fede e l'audacia che difettavano per questo — come dimostrò ap-

(1) Il Sarmiento morì nelle operazioni degli imperiali sotto Tunisi, nel luglio del 1535.

(2) Il marchese del Vasto, reputato condottiero degli imperiali, comandò l'esercito di Carlo V all'impresa di Tunisi, in estate del 1535.



Volterra assediata dagli Imperiali.

(Da un affresco del Vasari esistente nel Palazzo Vecchio di Firenze).

presso — ma piuttosto la sfiducia nei conterranei, il sussidio della cavalleria e la buona compagine di talune compagnie di fanti — specie di corsi — che reclamavano tumultuosamente paghe arretrate e regalie. Forse anche la diffidenza nel Baglioni e nella Signoria distolsero il Ferruccio dall'impresa audace.

Convenne adunque attendere l'offensiva degli Imperiali riuniti nelle trincee, crescendo nell'intermezzo la forza delle armi e degli animi. Scarseggiava dovunque il salnitro per fare polveri, e poichè alla spiaggia di Vada — custodita tuttora dai Fiorentini — se ne trovava una buona provvista, Ferruccio, nottetempo, imbastì un felice stratagemma. Appiccò violenta zuffa da una parte delle mura con i nemici per distrarli e — nel contempo — sguinzagliò dal lato opposto 100 cavalli a Vada, che ritornarono la notte appresso con il favore del medesimo gioco recando ciascuno in groppa un sacco colmo del prezioso elemento.

Compiuta che fu la scorreria, Ferruccio beffò gl'Imperiali del Maramaldo e del marchese Del Vasto da un bastione, con il gesto e la spontaneità dell'eroe omerico e del novelliere del Cinquecento.

Scornati ed iracondi, gli imperiali assaltarono in forza le mura, aprirono una breccia e, dopo una sanguinosa lotta prolungatasi un giorno intero, erano sul punto di irrompere in città, quando Ferruccio arginò il varco con la sua aitante ed animosa persona, stabilì la sua dimora sulla breccia e non l'abbandonò fintantochè non fu riparata del tutto dai soldati e dai terrazzani.

Alcuni giorni appresso, raccolto un manipolo di due centinaia di fanti scelti fra i più arditi, *promise venticinque scudi ad ognuno di loro che riportasse insegne nemiche e proibì, sotto pena delle forche, di rubare cosa veruna all'esercito*; poi li scagliò fuor di Porta Fiorentina contro le linee imperiali mentre egli, da un bastione, fermo e sereno assisteva all'impresa.

Il marchese Del Vasto, fatto furioso per gl'intoppi e per le beffe, volle tentare allora la sorte della guerra da mina; ma anche tale espediente fallì per la buona vigilanza dei fanti del Ferruccio e per la tenacia della difesa. La guerra di trincea continuò accanita e sanguinosa: raddoppiava l'artiglieria imperiale i suoi colpi, sicuri e misurati, ed i difensori con materassi, con masserizie, con terra smossa, riparavano ai danni con lena pronta ed infaticabile.

Ferruccio, sempre esposto nei luoghi più perigliosi, venne ferito sulle mura presso S. Angelo da un sasso « *schioppato dal muro per forza di una cannonata* » (1): medicatosi in fretta, si fece portare attorno dai suoi soldati sopra una seggiola per rincuorarli ed assicurarli.

(1) Dalle lettere di Francesco Ferrucci, sopra citate.

Il 23 di giugno, dopochè gli spagnuoli ebbero tentato — come scrisse Ferruccio — le sorti di una « *generale battaglia* » contro Volterra « *et furono ributtati con vergogna* », il marchese Del Vasto ordinò ai suoi, scorati e decimati, di ritirarsi sotto Firenze. Fabrizio Maramaldo sparpagliò le sue bande per le colline pisane e ripigliò la guerriglia atroce. I Volterrani, per ischerno, *con teglie, padelle, campane, corni et simili altri istrumenti derisorî*, con grande grida e rumori incalzarono la rotta degli assedianti e ne accrebbero la vergogna.

III.

Dalla fine del 1529 alla primavera del 1530, gli imperiali avevano fatto progressi attorno a Firenze. Distese oramai le braccia anche a settentrione della città, gli spagnuoli, da San Donato a Polverosa, erano saliti alla badia di Fiesole e taglieggiavano i contorni. Al Giramonte, nuove artiglierie s'erano affiancate alle antiche, non appena gli spagnuoli riassettarono le vie del Pian di Ripoli ed ebbero dai senesi l'ausilio di qualche pezzo. I lanzi miglioravano le difese alle trincee ed ai bastioni, moltiplicavano le scaramucce ed i colpi di mano attorno ai molini ed alle porte, per rendere sempre più ardua l'introduzione delle vettovaglie e l'incetta del legname.

Da parte dei fiorentini si perfezionavano le difese tracciate da Michelangelo a San Miniato, con la costruzione di nuovi bastioni e l'armamento del campanile con i famosi « sagri », puntati dall'infallibile Lupo. Per proteggere il campanile dalle risposte dei cannoni spagnuoli del Giramonte, i fiorentini l'avevano fasciato di materassi, di lane e di masserizie, sicchè i proiettili affondavano innocui in quella soffice custodia tra i lazzi ed i sarcasmi dei combattenti.

Tutta quella primavera trascorse in episodi dall'assorbente caratteristica individuale. La grande massa della gente, un po' per spensieratezza, un po' per tradizionale versatilità di spiriti, assisteva a quegli episodi come gli spettatori nella cavea di un grandioso anfiteatro, quasi che sul rude scenario non stessero per giuocarsi le sorti della patria e della libertà. La gente faceva ressa alla « Mercatanzia » davanti alle pitture di Andrea del Sarto che raffiguravano i traditori Cecco, Jacopo Orsini e Giovanni da Sessa impiccati ; assisteva curiosa alla sfilata dei giostratori Lodovico e Dante da Firenze che, seguìti in gran pompa da valletti e da compagni d'armi, sopra *cavagli turchi di meravigliosa bellezza e valuta*, andavano nel campo nemico a sfidare i fiorentini che ivi si trovavano ; s'appassionava infine a duelli, scaramucce e camiciate, avida di rompere per esse la monotonia dell'assedio.

Ma anche le distrazioni – come accade fra le turbe versatili – ingenerarono alla fine stanchezza e sfiducia verso un metodo di guerra che logorava le forze ed insieme scontentava pavidi, grigi, neutrali ed audaci. Il tempo – grande giustiziere – reclamava oramai a grande voce un epilogo oppure una condanna.

Senonchè l'infierire delle passioni intorbidava ogni verdetto, paralizzava ogni sana e risoluta energia, e lo spettro del tradimento moltiplicava ovunque le sue visioni assillanti ed insidiose. L'individualismo — inestinguibile eredità della nostra tradizione millenaria — che aveva spianata in ogni tempo tra le masse la via all'idea con il simbolo divinatorio della propria persona, si sentiva in questo ambiente intristito e diviso quasi sommerso da mareggiate rotte da venti contrari, incapace di dirigere, di governare, di affermarsi. Reclamava nondimeno unità ed energia di comando, fede ed abnegazione; nè il Baglioni poteva impersonarle a Firenze; Francesco Ferruccio era lontano ed il cemento della solidarietà della patria doveva maturare ancora traverso il calvario dei tempi.

Mentre la tragedia volgeva così al suo epilogo, taluno dei più eletti in città volle tentare il supremo olocausto del sacrificio personale, acciocchè alla divina fiamma dell'esempio avessero almeno tregua le passioni e le fazioni per supremo rispetto umano; e con tali intenti s'impegnò il combattimento di San Donato a Scopeto – il 5 maggio – specie di *Vascello* cinquecentesco.

I fiorentini occuparono in quel giorno il poggio e la chiesa di San-Donato, e li difesero con furore e valore contro i reiterati attacchi degli spagnuoli e dei lanzi.

Malatesta, contrariato, tortuoso, malfido, invece di spedire rinforzi a quel generoso manipolo ordinò, dopo due ore di sanguinosa lotta, di troncarla e di rientrare dentro le mura.

Cadde attorno a San Donato a Scopeto il fiore del patriottismo fiorentino, e con esso Piero de' Pazzi, il nobilissimo capitano del Gonfalone della *Vipera*, il Manara del suo tempo. Forse basta questo solo esempio di suprema devozione ed olocausto alla patria per indulgere alle eccessività dei romantici dell'assedio di Firenze.

* * *

All'aprirsi dell'estate, le buone novelle della onorata difesa di Volterra rialzarono gli animi in città, anche per la certezza di possedere oramai nel Ferruccio un capitano di sicura fama e patriottismo da contrapporre all'abborrito Malatesta. Giusto in quei giorni, una grossa aquila, levatasi a volo sul campo degli spagnuoli, colta da un'archibugiata, venne ad abbattersi sulle rive dell'Arno ed i fio-

rentini interpretarono il caso come un lieto augurio ed un presagio di vittoria.

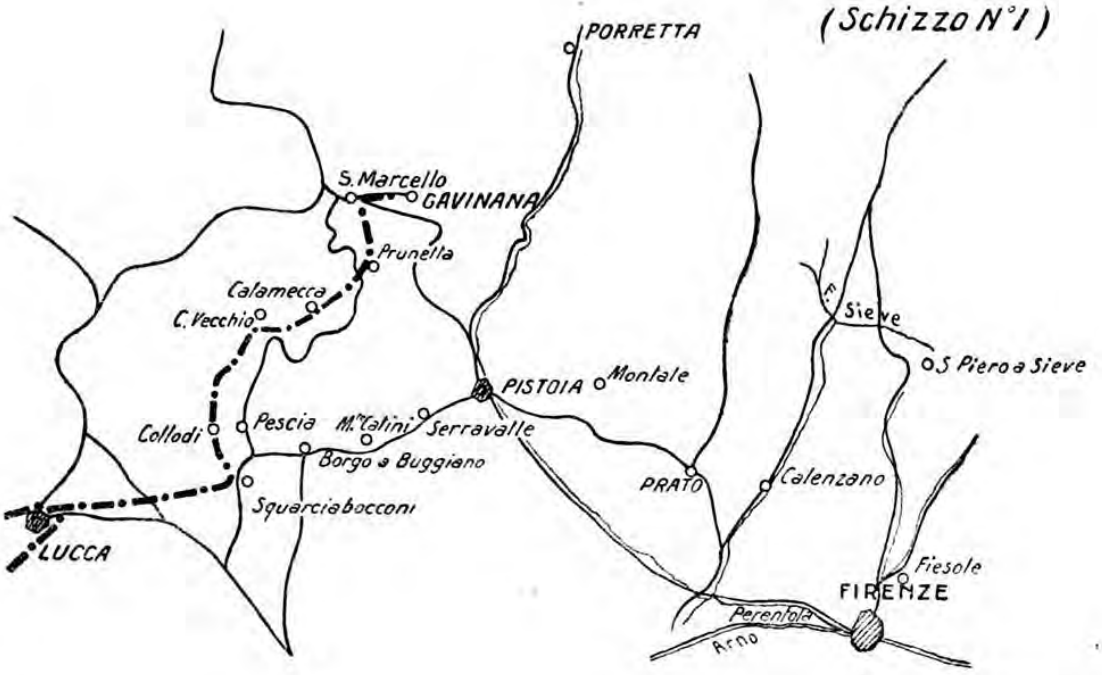
In quella ultima fioritura di speranze e di auspicî, spuntò un disegno audace che percorreva i tempi; disegno che lo storico Nardi attribuisce al Ferruccio, per quanto non se ne trovi cenno nella sua corrispondenza e ne tacciano gli altri autori. Nondimeno, quel disegno attesta la grandezza d'animo garibaldina di chi lo propose, il fervore e l'audacia di coloro che dovevano compierlo.

Doveva dunque Ferruccio condurre il suo piccolo corpo di truppa, — temprato dalle belle prove di Empoli e di Volterra — nel piano di Firenze e di là, cresciuto che fosse di forze e di consensi, spingerlo veloce sotto Roma, sollevare nella rapida marcia il contado contro Clemente VII, sorprendere il Pontefice nella sua sede, rinnovare gli effetti — se non le brutalità — dell'invasione del 1527. In tali frangenti, o Clemente VII avrebbe chiamato a Roma le milizie dell'Orange, o avrebbe concesso la pace ai fiorentini, troncando così insieme la guerra ed i rigori del lungo assedio.

Così scrive a questo proposito Jacopo Nardi: « Aveva dunque disegnato il Ferruccio scendere nel campo di Fiorenza, e quasi per la medesima via che fece poi quando fu riscontrato dal principe di Orange con tanto grosso esercito degli Imperiali, e con quanta più celerità poteva, imitando l'esempio del Duca di Borbone, andarsene correndo alla vòlta di Roma, dando voce, per qualunque luogo ei passava, d'andare a pigliare e saccheggiare un'altra fiata Roma; alla quale grida e desiderio dei soldati di ogni nazione si credeva trovare ben disposti ed apparecchiati i tedeschi e gli spagnuoli, della quale nazione un gran numero di quei che son chiamati *Bisogni*, disubbidienti alla maestà cesarea ed ai suoi capitani, andavano predando così gli amici come i nemici di tutta la Toscana; e si riprometteva il detto Francesco avere a essere seguitato in quella impresa eziandio dall'esercito che teneva assediata Fiorenza, come pareva che fusse cosa verisimile a quegli che poi intesero l'avviso suo » (1).

L'ardimentoso disegno, che ricorda la diversione delle milizie del Lautrech negli Abruzzi, nelle Puglie e sotto Napoli, che fa gran conto sia dei coefficienti morali sia dello stato reale delle milizie imperiali che assediavano Firenze, deve essere stato accarezzato dal Ferruccio forse negli ultimi giorni della sua permanenza a Volterra; quando cioè le truppe del Maramaldo si erano sparpagliate nella campagna pisana e quelle del marchese Del Vasto, sbaragliate, stavano riformandosi sotto Firenze. Senonchè, per effettuarlo, mancava la base: un comando unitario, risoluto e sincero a Firenze, largo appoggio

(1) J. NARDI: *Istorie di Firenze*, – Le Monnier Op. cit., pag. 204.



Itinerario seguito da Francesco Ferrucci da Squarciabocconi a Gavinana (1-3 agosto 1530).

politico da parte della Signoria, fervido consenso da parte della popolazione del contado, mezzi, uomini ed armi adeguati all'arduo scopo.

Era oramai tardi: la fame batteva alle porte delle dimore fiorentine ed alla fame si era aggiunta anche la peste che, dal monastero di Sant'Agata, si era diffusa in città.

All'audace partito della riscossa garibaldina contro Roma, i *Dieci* contrapposero un disegno più prudente e conforme alle infide oscitanze delle armi e della politica fiorentina a mezzo luglio del 1530. Ordinarono al Ferruccio di spostare le sue truppe da Volterra a Pisa, di afforzarsi in città e di tenersi pronto, o a trasformarla in un asilo estremo della libertà della patria, o a muovere di là verso Firenze quando fosse giunta l'ora delle estreme decisioni e dei supremi ardimenti.

IV.

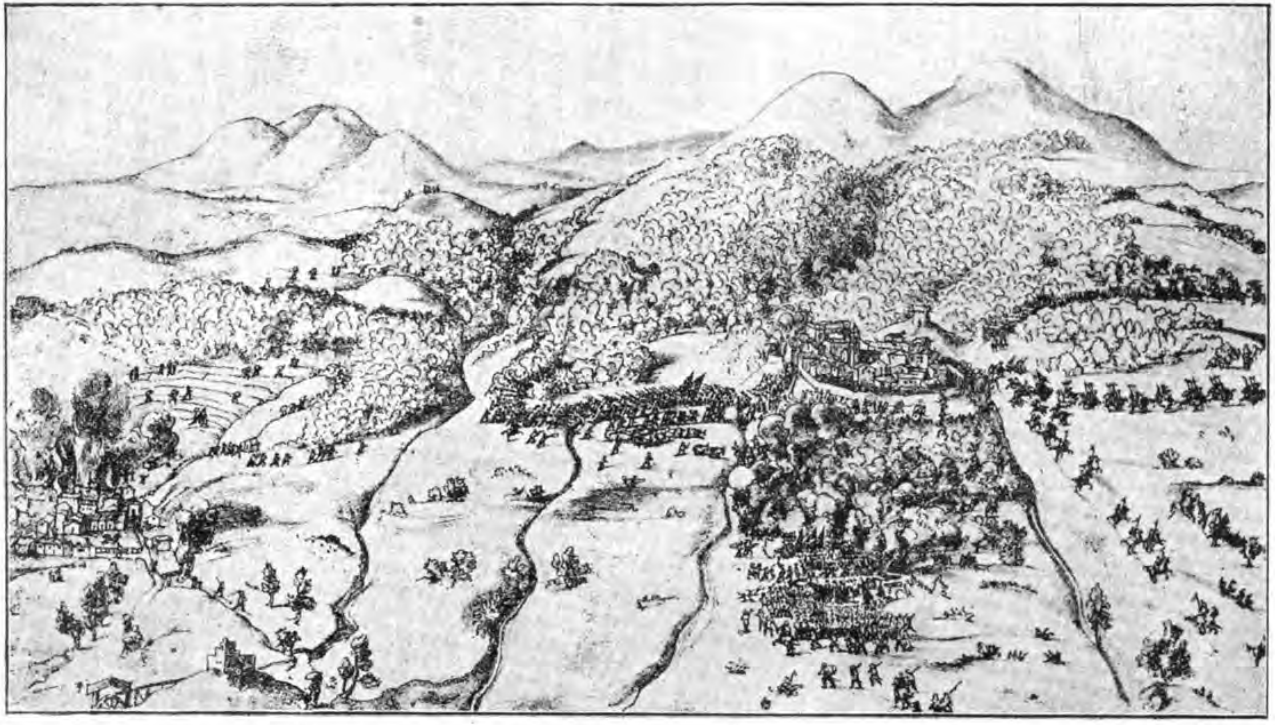
Giunse Ferruccio a Pisa il 18 luglio e trascorse i primi giorni nelle più urgenti occupazioni: raccogliere denaro per saldare le paghe dei soldati, ravvivare la disciplina delle compagnie dei fanti corsi — anche a costo di atti estremi — stimolare la celerità delle marce, già cospicua nelle sue truppe, assestare i rinforzi, migliorare la cavalleria, esplorare le intenzioni del Maramaldo che si aggirava nel territorio di Pescia. Gli strapazzi e l'affannoso lavoro avevano intanto aggravata la sua infermità: febbricitante, impacciato nel camminare per la ferita riportata sui bastioni di Volterra, egli era costretto a farsi trasportare in giro in lettiga. Le sofferenze fisiche, le angustie morali, diffondevano sul volto severo del Ferruccio un velo di mestizia, quasi presagio insieme e della sua prossima fine e di quella della libertà.

Agli ultimi di luglio giunsero i nuovi ordini dei *Dieci*. Se l'infermità gl'impediva di muoversi, eleggesse Ferruccio a suo piacimento un successore, ma marciasse subito su Firenze per tentare con i suoi soldati l'estrema prova delle armi.

A quell'ingiunzione Ferruccio, arso dalla febbre, esclamò: « *Ora andiamo a morire!* ».

Nottetempo uscì di Pisa con 4000 fanti e 400 cavalli recando seco 80 *trombe di fuoco* — specie di tubi lanciafiamme per scompigliare la cavalleria — oltre a viveri per tre giorni. Con largo giro per le montagne pistojesi, doveva Ferruccio aprirsi un varco verso Firenze, ingannare la guerriglia del Maramaldo e delle milizie del Vitelli, eludere le insidie delle bande « *pancialiche* », attrarre a sè le milizie dell'Orange, accordarsi infine con gli assediati in città per una sortita o per una battaglia generale.

Tali i probabili còmpiti: senonchè i *Dieci* non prendevano nel contempo le misure adatte a facilitare l'impresa del Ferruccio. Non



La battaglia di Gavinana.

(Da un affresco del Vasari esistente nel Palazzo Vecchio di Firenze).

diversioni che trattenessero gl'imperiali sotto le mura assediate, non previdenze per crescere il numero esiguo dei soldati assottigliati dalla carestia e dal morbo, non guarentigie per assicurare il segreto alla marcia del corpo di soccorso del Ferruccio.

L'avvisarono solo — ciò ch'egli già sapeva — che Maramaldo si aggirava a ventaglio contro il suo fianco per invitarlo a marciare cauto, serrato e sollecito, e lo scongiurarono a spedire a qualunque costo vettovaglie a Firenze costretta oramai a cibarsi di rifiuti.

Il 1° di agosto Ferruccio era presso Squarciabocconi, quasi davanti ad un bivio di Ercole. Poteva infatti scantonare veloce — per Montecatini e Serravalle — su Pistoia e Montale prevenendo gli Imperiali o portandosi sul loro fianco ; oppure girare al largo per San Marcello seguendo una via più aspra e più lunga verso Pistoia medesima. Nell'ardua scelta preferì la via di San Marcello, forse per schermirsi dall'instante minaccia del Maramaldo, forse per perfido consiglio della sua guida, forse per la lusinga di poter vibrare un colpo alla fazione dei contadini « *panciatici* » di San Marcello e rastrellarne vettovaglie da portare a Firenze, forse infine per suggestione del suo primitivo disegno di marcia su Firenze e su Roma.

A sera di quella giornata il dado era tratto : Ferruccio sceglieva la strada di San Marcello, inviando prima da Pescia ai *Dieci* la sua ultima lettera :

« Questo giorno — egli scriveva — abbiamo la vostra e non ci occorre altro dire, senonchè ci troviamo presso alla terra di Pescia ad un miglio e troviamo tutti i popoli contrari a noi : però non temiamo e da quest'ora marciamo alla vôlta di Castelvecchio, sperando d'essere domani sera al Montale, ancorchè Fabrizio (Maramaldo) abbia fatta gran preparazione. Se li nemici faranno sperienza di noi, allora faremo vedere chi noi siamo e ci ingegneremo tenervi avvisati dei progressi nostri giorno per giorno » (1).

Aspra e difficile era la via come una specie di calvario. Da Collodi, Ferruccio salì con i suoi a Calamecche, e quindi il 2 a notte a San Marcello tra l'ostilità dei contadini, decisi a rifiutargli viveri ed asilo per istigazione dei preti. Le campane suonavano dovunque a stormo ed i valligiani spiccavano messaggeri agli imperiali per informarli delle mosse dei fiorentini.

In questo mezzo il principe d'Orange, a cognizione di tutto, aveva deliberata la sua manovra con l'assenso di Malatesta Baglioni, dal quale aveva ricevuto una lettera rintracciata di poi sul suo corpo esanime, a Gavinana. Commise al Maramaldo, che devastava il terri-

(1) Francesco Ferrucci: *Lettere* - Op. cit. La cronologia seguita è quella di Benedetto Varchi e del Ferruccio.

torio di Pescia, e ad Alessandro Vitelli che non era lontano, di incalzare da fianco e da tergo la marcia dei fiorentini su Pistoia, dove pure egli si sarebbe diretto, in guisa da serrare Ferruccio ed i suoi in una rete dalle maglie d'acciaio. L'Orange, con il meglio della gente d'arme, con 8.000 fanti tra lanzi, spagnuoli ed italiani — preceduto dai cavalleggeri di Don Ferrante — marciò rapido verso Pistoia sicchè i campi sotto Firenze rimasero *quasi vuoti*. Il 2 agosto — forse verso Gora — il principe d'Orange deve avere avuto notizia dai contadini « *panciatici* » dei movimenti del Ferruccio.

Questi, forse per sottrarsi ancora più sull'alto dalla insidia del Maramaldo e del Vitelli aveva pensato – per un momento – ad una nuova diversione, a più vasto raggio, lungo il dorso degli Appennini per scendere dalla Scarperia nel Mugello; ma fu sconsigliato subito dalla perfida guida che aveva seco, inviatagli dai *Dieci*. Intanto Maramaldo marciava alle calcagna del Ferruccio, e la sua avanguardia entrava a Calamecche subito dopo che egli se ne era allontanato. A sua volta Alessandro Vitelli, presi accordi col Maramaldo, aveva assicurato l'Orange che avrebbe concorso nella battaglia tra San Marcello e Gavinana. Gli avvisi dei due capitani pervenivano all'Orange mentre, sotto una pioggia fredda e scrosciante, all'alba del 3 agosto saliva, con i suoi pesanti e gravi uomini d'armi, i poggi di Gavinana (1).

* * *

S'ergono i poggi di Gavinana sul fianco della strada da San Marcello a Pistoia tra boschi folti di castagni, rotti da borri che scoscendono al Limestre con salti e profonde incisioni scavate nelle arenarie.

Era l'alba del 3 agosto quando, sotto la sferza di una pioggia fitta, all'avanguardia fiorentina condotta dal Ferruccio che percorreva l'angusta dorsale tra il borro delle Catinelle e quello di Gonfienti — protette da fianco da cavalleggeri ed archibusieri — giunse, all'improvviso, chiara e distinta l'eco delle trombe nemiche dalla parte di Gavinana.

Subito, con la prima luce dell'aurora, per le boscaglie ombrose, per le convalli rupestri, si diffuse il rintocco delle campane a stormo di Gavinana, cui fecero eco altre campane per le valli e per le montagne del pistojese.

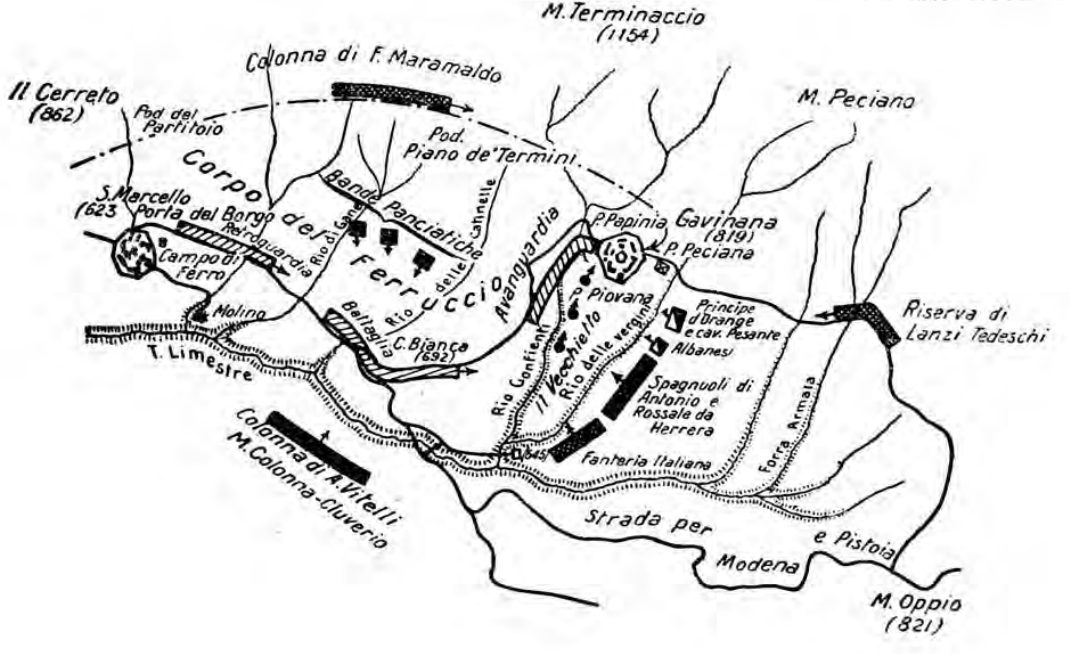
Al segnale delle trombe ed al rintocco delle campane si aprì subito una gara di celerità tra fiorentini ed imperiali per impossessarsi

(1) Il Sassetti pone la battaglia al 4 agosto; il Varchi al 3, il Nardi al 2. In questo studio si è seguita esattamente la cronologia delle lettere del Ferruccio e delle storie del Varchi, il quale ultimo era combattente a San Miniato.

LA BATTAGLIA DI GAVINANA

(Situazione al mattino del 3 Agosto 1530)

(Schizzo N.2)



per i primi di Gavinana : quelli per rimediare allo schermo delle mura alla loro pochezza, questi per togliere loro quel vantaggio e sconfiggerli in rada campagna evitando l'assalto del paese.

I fiorentini salivano intanto schermiti per il borro di Gonfienti, impegnando un'accanita zuffa contro i nemici che, dall'alto, li colpivano in fianco per contendere loro la marcia al paese. Erano i cavalleggeri albanesi, gli spagnuoli di Antonio e Rossale da Herrera e le prime fanterie italiane : nella lotta impari, serrata e violenta, cadde morto fra i primi Alessandro da Ceri — cugino di Giampagolo, — uno dei più cari luogotenenti del Ferruccio.

Mentre così si fondeva nella mischia l'avanguardia fiorentina, la *battaglia*, cioè il grosso della colonna, condotta da Carlo da Castro e dal Conte di Civitella, si sgranava più addietro tra gli augusti ed erti risvolti della strada alpestre ; e la retroguardia, con Giampagolo da Ceri, usciva da San Marcello aprendosi a forza la via fra le turbe *panciatiche*, che avevano appiccato il fuoco al vecchio castello.

Venuto il giorno la pioggia era cessata. Ferruccio riunì i superstiti in un supremo sforzo di audacia. Con l'aiuto di Amico d'Arsoli e del Cattivanza, riuscì a scalare l'erta ed a penetrare in Gavinana da Porta Papinia, mentre, dal lato opposto — cioè da Porta Peciana — gli imperiali stavano ingrossando, impazienti e numerosi, e travolgevano i parlamentari che volevano indurli a fermarsi ed a rispettare la terra.

Successe un momento di tregua, durante la quale le colonne fiorentine serrarono sotto Gavinana. Ferruccio ne approfittò per attraversare d'un balzo il paese sopra un caval bianco, tutto chiuso nella sua lucida armatura, reggendo un grande spadone di quelli da zuffa manesca. Le sue parole erano alte ed infiammate, i suoi cenni imperiosi e risoluti : *Italia e Fiorenza dover trionfare della barbarie ultramontana, in nome della libertà.*

* * *

Così esclamava Ferruccio, quando uno dei suoi fanti all'improvviso gli si parò dinanzi agitando tra le mani una ricca cintura e gridò : *Vittoria !* Era la cintura di Filiberto di Châlons, principe d'Orange, atterrato poc'anzi da due archibugiate, una al collo e l'altra alla nuca, mentre, nel vallone delle Vergini, tentava invano di trattenere la sua cavalleria pesante che, impacciata in quel terreno scuro per la boscaglia, lubrico per la pioggia, scompigliata dal fragore delle trombe da fuoco fiorentine, aveva dato di volta alle briglie e, da Selvareggi, si era sbandata trascinando nella fuga i fanti spagnuoli degli Herrera.

La morte dell'Orange crebbe il disordine ed il panico. Si propagò come fòlgore giù per le vallate fino a Pistoja ed arrivò a Firenze,

annunziando insieme la scomparsa dell'Orange e la sconfitta degli imperiali. La battaglia pareva infatti perduta; senonchè essi disponevano ancora di forze talmente soverchianti da poterne impegnare un'altra e di guadagnarla sui fiorentini decimati ed esausti.

Le milizie di Alessandro Vitelli e del Maramaldo avevano, in questo frattempo, accelerata la marcia, attratte dal fragore del combattimento e dal martellare delle campane: si stesero in ampio cerchio al largo di Gavinana come segugi al fiuto della preda.

Quelle del Vitelli si erano scagliate in fianco tra la *battaglia* e la retroguardia fiorentina; quelle del Maramaldo con largo giro erano salite al Pian dei Termini, e stavano piombando da settentrione e da oriente su Gavinana, subito dopo la rotta della cavalleria dell'Orange, come un nembo gravido di tempesta.

Incalzando così le due schiere nemiche penetrarono in Gavinana. I fanti del Maramaldo da Porta Peciana che sbrecciarono e rovesciarono; i fanti del Vitelli da Porta Papinia, dopo d'aver disfatta la retroguardia di Giampagolo da Ceri ed espugnata una barricata dei fiorentini presso alle mura.

Tra le due schiere, imbaldanzite e folte, si trovò allora serrato Ferruccio con i suoi dentro Gavinana, come tra le branche di una ferrea morsa.

Il sole era già alto sull'orizzonte e dardeggiava, quando il combattimento divampò fiero per strade e per case. A furia di picche, di spade, di archibugiate e di sassate, manipoli delle due parti si azzuffavano sulla piazza e nel Castello. Alla fine — combattendo come un indomito fante e roteando il suo spadone a due mani — Ferruccio, seguito dal fiore dei suoi luogotenenti, si aprì il varco verso un'umile casa fuori di Porta Peciana. Ivi si asserragliò, sfolgorò le estreme prove del suo valore e, tutto sanguinante, venne fatto prigione, con Giampagolo da Ceri, pure ferito, Amico d'Arsoli, e con gli altri superstiti della nobilissima « *guardia* » fiorentina.

La tragedia era al suo termine. Condotto Ferruccio in piazza davanti al Maramaldo, divampò subito un'aspra contesa fra i due capitani, arsi da reciproco sdegno e da inestinguibile odio: invettive per la cattura di Aversa, furore per lo scorno di Volterra si incrociarono come in un duello, quando Maramaldo, acciecato dall'ira, colpì il suo prigioniero alla gola e l'abbandonò ai suoi, esangue e morente, acciocchè lo finissero.

L'ultimo soldato della libertà fiorentina s'ebbe oscura sepoltura ai pie' del muro della chiesa di Gavinana, e gli fecero corona, per i borri e per le falde boscose, le fosse di più d'un migliaio dei suoi soldati che avevano combattuto in nome di Firenze e d'Italia, da Empoli a San Miniato al Tedesco, da Montopoli a Volterra, e che avevano tenuto fede, con l'estremo olocausto della vita, alla libertà della patria.

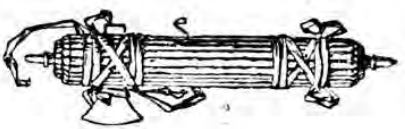
Da quel tempo, la memoria del Ferruccio si trapiantò nella terra che l'accolse e rifiorisce nella eterna figliazione della leggenda, la quale narra che, nottetempo, sfiorano i valichi dell'Appennino genti a piedi ed a cavallo, candide le vesti flagellate dal vento, guidate da un gigante bianco ; e che le schiere ed il capitano, dagli evanescenti contorni delle ombre, si dileguano a valle tra le scure boscaglie dei castagni, sbattute e disperse dalla tramontana.

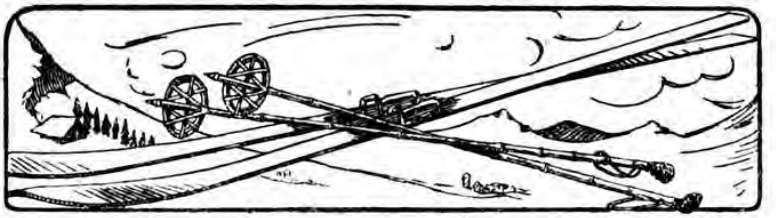
Sono gli spiriti senza requie dei guerrieri fiorentini, che non poterono vincere, perchè lacerati dalle fazioni e dalle discordie intestine, i quali lanciano la loro sempiterna rampogna ai passati, ai presenti ed ai venturi.

Così la leggenda si trasmuta spesso in una nèmesi per i popoli che presumono di creare piuttosto con la sensibilità che con la ragione ; con l'egoismo piuttostochè con la disciplina e con l'epuratrice fiamma del sacrifizio.

Roma, novembre 1920.

EUGENIO BARBARICH
Generale di brigata.





LA REGIONE DI FRONTIERA NORD-ORIENTALE

Oggi che, compiendosi il ciclo storico del nostro Risorgimento, l'Italia ha potuto chiudere anche a nord-est la cerchia alpina, portando le sue frontiere politiche là dove Natura ne avea segnato i confini geografici, è interessante ed è doveroso a un tempo, lo studio della nuova regione di frontiera nord-orientale, sia per rilevarne le caratteristiche geografiche e militari, sia per giustamente valutare l'importanza del successo da noi conseguito, dopo quattro anni di guerra durissima.

Questo scritto vuole essere un primo saggio di tale studio, un avviamento all'arduo lavoro, uno stimolo ai volenterosi ed ai competenti.

* * *

Il confine fra l'Italia e quelli tra gli Stati, sorti dallo smembramento dell'impero degli Absburgo, che con essa sono a contatto — Austria e Jugoslavia — interessa quella sezione del gran rilievo alpino, distinta col nome di Alpi orientali, che si eleva ad oriente del solco segnato dalla valle del Reno, valle di Mera, lago di Como. Geologicamente considerata, essa è formata di tre grandi zone longitudinali e parallele, di cui la mediana consta di potenti ammassi di rocce cristalline, le due laterali: una a settentrione, l'altra a mezzodì, di rocce in prevalenza calcaree.

Caratteristiche di questa parte del rilievo alpino sono:

1° L'aspetto di fascia complessa e variamente espansa che presenta ciascuna delle tre ricordate zone, costituenti, nell'insieme, un assiepamento di catene, più o meno ampie, variamente annodate e aventi generalmente direzione equatoriale.

2° I lunghi corridoi paralleli all'andamento generale del sistema, che permettono non soltanto di attraversarlo da un versante all'altro, ma anche di percorrerlo in senso longitudinale, sono assai importanti dal punto di vista delle comunicazioni tra le regioni confinanti, e perciò anche dal punto di vista militare.

3° Le numerose fratture, di cui testimoniano frequenti effusioni vulcaniche e che hanno prodotto un forte smembramento del rilievo, con grande vantaggio per la praticabilità in senso trasversale: la montagna si presenta spesso scissa in tanti gruppi nettamente delineati, tra i quali si insinua un vero reticolato di comunicazioni.

4° Il graduale attenuarsi del carattere di ostacolo presentato dal rilievo, che, dapprima elevato ed impervio, coronato di ghiacciai e di nevi perpetue, col procedere verso oriente si va a mano a mano abbassando ed addolcendo sino a formare nel Carso una regione a tavolati e terrazzi, che di tutto il sistema alpino rappresenta il tratto militarmente meno forte, meno atto a difesa e costituì perciò nei secoli la via naturale delle invasioni nel nostro paese. Di qui passarono Svevi, Vandali ed Unni, Eruli e Rugi nel V secolo; i Longobardi nel VI; gli Unni, Avari, Sclavi e Goti nel VII: gli Ungheresi nel X; i Turchi nel XV; e nella zona orientale alpina più a lungo dominarono gli stranieri, che solo con la battaglia di Vittorio Veneto può dirsi siano stati completamente espulsi dal suolo italiano.

Limitando il presente esame al terreno che più particolarmente comprende il nostro confine nord-orientale, distingueremo in esso tre regioni ben separate e dai caratteri perfettamente definiti: il Tirolo meridionale o cisalpino (1), la Carnia, la regione Giulia.

* * *

Caratteristica predominante della regione tirolese è la montuosità. Tra il solco segnato dall'Inn-Ziller, passo di Gerlos, valle Pinzgau, a settentrione, e quello segnato a mezzodì dalle valli Venosta e Pusteria, si erge una poderosa alpestre barriera avente direzione equatoriale, rappresentata dai potenti elissoidi di granito e di gneiss dell'Oetz, dello Stubay e dello Ziller (o Alpi Venoste, Passirie, Breonie, Aurine), cui fanno seguito verso oriente gli Alti Tauri. A mezzodì del solco Adige-Isarco-Rienza si innalza poi una vasta zona montuosa che l'Adige, da Bolzano verso valle, taglia in due: ad occidente, altra poderosa barriera, avente però direzione meridiana, segnata dai maestosi

(1) Per distinguerlo dal Tirolo settentrionale, o transalpino, o tedesco (Innsbruck); i geografi italiani preferiscono però chiamare il Tirolo meridionale con i nomi di Trentino nella parte più meridionale ed Alto Adige nella parte più settentrionale.

gruppi dell'Ortler, Cevedale, Adamello e dalla catena delle Camonie; ad oriente, il vasto plesso montuoso che, col nome di Alpi Dolomitiche e Trentine, copre con le sue diramazioni il terreno interposto fra le valli dell'Adige e del Piave.

Per l'idrografia, sarà sufficiente ricordare che la barriera settentrionale è lambita a nord dal corso dell'Inn ed incisa dai brevi e ripidi valloni che ad esso fanno capo. A sud di essa serpeggiano l'Adige da una parte, l'Isarco-Rienza dall'altra, e la incidono i valloni che ad essi affluiscono. La barriera meridiana sud-occidentale (Ortler, Adamello, Camonie), è lambita lungo tutto il suo margine orientale dall'Adige ed incisa dall'alta valle del Chiese, dal Sarca e dai valloni affluenti all'Adige, tra i quali emerge il Noce; verso occidente è limitata dalla Valtellina e dalla valle Camonica. Il plesso dolomitico-trentino, infine, lambito anch'esso dall'Adige lungo il suo lato occidentale e dal Piave lungo quello orientale, è poi profondamente intagliato dagli affluenti ai due fiumi, tra i quali notevoli: l'Avisio, verso occidente; il Pàdola, l'Ansiei, il Boite, il Cordevole, verso oriente; cui seguono più a mezzodì le importantissime valli di Cismone, Brenta, Astico e Leno-Leogra.

La rete delle comunicazioni è in stretta dipendenza dei caratteri orografici ed idrografici della regione. In relazione quindi alla barriera montana settentrionale ed ai due solchi che ne seguono le falde, si hanno due lunghe ed importantissime linee di comunicazione che per le valli dell'Inn, a nord; Venosta e Pusteria, a sud, congiungono il Tirolo col bacino danubiano. La prima di dette comunicazioni è seguita anche da ferrovia; la seconda lo è da Mals in poi. L'aspra natura della barriera interposta, limita a due i collegamenti trasversali tra le linee di comunicazione anzidette: quello di Rezia (Reschen), seguìto solo da rotabile; quello di Brennero, rotabile e ferroviario.

Il corso dell'Adige e quello del Piave segnano poi l'andamento di altre due grandi linee di comunicazione, che percorrono la regione in senso meridiano, e rappresentano le più brevi e dirette comunicazioni tra il solco Venosta-Isarco-Pusteria e la pianura veneta. La prima di dette comunicazioni è interamente seguita da ferrovia; la seconda lo è da Calalzo in poi (1). Dette due linee sono poi come gli assi di simmetria da cui si dipartono verso occidente e verso oriente, ossia rispettivamente verso le pianure lombarda e veneta, tante strade quanti sono i solchi più importanti che incidono i fianchi della ricordata barriera me-

(1) Recentemente fu costruita una ferrovia, a scartamento ridotto (centimetri 95), che, da Calalzo, seguendo più o meno da vicino il tracciato dell'antica *strada di Alemagna*, per valle Boite, Cortina d'Ampezzo, Podestagno scende a Dobbiaco (Toblach) a congiungersi alla ferrovia di valle Pusteria.

ridiana sud-occidentale (strade dello Stelvio, Tonale e Giudicarie) o si interpongono tra i rami del plesso montuoso sud-orientale (strade delle valli Arsa-Leogra, Astico, Sugana, Cismone, strada di Vittorio). Numerosi, infine, a causa del forte smembramento del rilievo dolomitico-trentino, sono i tronchi di collegamento e sussidiari tra i due assi di simmetria dell'Adige e del Piave. Tra detti tronchi notevolissimo quello che da Brunico, per la valle Abbadia, o da Dobbiaco, per Cortina d'Ampezzo e Livinallongo, scende per valle Avisio a Lavis; è la famosa strada delle Dolomiti, costruita con tanto sforzo dagli Austriaci a scopi, oltre che turistici, anche militari, perchè essa permetteva i collegamenti tra Dobbiaco e Trento, evitando il lungo giro per le valli Rienza-Isarco-Adige.

Dal punto di vista militare, la barriera settentrionale equatoriale (Oetz-Stubay, Ziller) rappresenta una zona naturale di ostacolo al passaggio dal Tirolo transalpino all'Alto Adige; la barriera meridiana sud-occidentale (Ortler-Adamello-Camonie) costituisce invece l'ostacolo al passaggio dal Tirolo meridionale alla pianura lombarda; il plesso montuoso dolomitico-trentino, infine, è l'ostacolo che si oppone al passaggio dal Tirolo meridionale alla pianura veneta.

La padronanza della prima barriera, il possesso cioè del confine naturale, geografico, da noi conseguito solo per effetto della recente guerra, ci permette di opporre ad una eventuale offensiva nemica una prima solidissima difesa in cresta, ai valichi, separati fra loro da zone montuose di difficilissima praticabilità, spesso anzi addirittura impraticabili, almeno per grandi masse. E, dato che il nemico riuscisse a superare questo primo ostacolo, esso dovrebbe poi incanalarsi per due lunghi, ristretti e difficili corridoi (valli dell'Adige e del Piave), ove la marcia procederebbe lenta, sia per le difficoltà naturali, sia per quelle artificiali che noi potremmo facilmente creare. Le due linee di operazioni poi, nonostante l'esistenza di numerosi tronchi traversali, obbligherebbero a lunghe e difficili operazioni di collegamento, a traverso una zona alpestre che si presta egregiamente ad accanita difesa, appoggiata ai numerosi appigli tattici di che è ricco il terreno. In complesso – considerati anche i potenti mezzi di cui può avvalersi oggi una buona difesa – la traversata di questa zona riuscirebbe per l'invasore così lunga, ardua e complicata, che è possibile ritenere con relativa certezza che, pur di non trascurare in pace la buona preparazione dell'assetto difensivo, assai difficilmente l'eventuale nemico d'oltre Alpi oserebbe spingere grandi operazioni offensive contro il nostro paese, attraverso il Tirolo meridionale.

E qui risalta in tutta la sua grandezza il risultato della nostra recente vittoriosa guerra, per la quale si è addirittura capovolta la situazione militare in questa regione.

Invero, la frontiera di cui l'Austria disponeva in Tirolo preceden-

temente alla guerra le consentiva di potere, all'evenienza, radunare una armata anche poderosa in Trentino, e portarla, sempre restando in territorio proprio – e cioè al sicuro – sino quasi all'orlo periferico della zona montuosa meridionale, in prossimità degli sbocchi in piano (1). Le era così possibile di esercitare una minaccia potente ed immediata alle spalle del grosso dell'esercito italiano radunato verso la frontiera giulia; poichè, pur prescindendo dalle comunicazioni di sbocco occidentali (Stelvio, Tonale, Giudicarie), lontane, divergenti, e svolgentisi attraverso profonda zona montana, sarebbe bastato che le forze nemiche scendenti per il sicuro e comodo fascio di comunicazioni orientale (dalle Fugazze a Vittorio) fossero riuscite a sboccare in piano, perchè l'esercito italiano si fosse trovato preso tra due fuochi e minacciato nelle sue comunicazioni, minacciato cioè di essere tagliato fuori dall'intera penisola e rinchiuso in quel pericoloso fondo di sacco che è rappresentato dalla pianura friulana, serrata tra le Alpi ed il mare.

« Ricordate — ammoniva Giuseppe Mazzini — che il Trentino « è una porta d'Italia, che i monti, fiumi, valli di quelle Prealpi, sino « al lago di Garda, formano un vasto campo trincerato dalla natura « chiave del bacino del Po. L'Alto Adige taglia tutte le comunicazioni « tra il nemico e noi e ad essere sicuri bisogna averlo; che là si con- « centrano tutte le vie militari conducenti per la valle del Noce e il « Tonale a Bergamo e Milano, per il Sarca e per il Chiese a Rocca « d'Anfo, per la riva sinistra dell'Adige a Verona, per le sorgenti della « Brenta a Bassano; che il Trentino è cuneo cacciato fra la Lombardia « e la Venezia, non concedente che una zona ristretta alle comunica- « zioni militari dirette fra quelle due ali dell'esercito nazionale ».

Della gravissima minaccia, esercitata dal saliente tirolese sul tergo dell'esercito italiano operante lungo la fronte giulia, sentimmo il peso più volte nel corso della recente guerra. Una prima volta, in occasione dell'offensiva austriaca nella primavera del 1916; offensiva che, se non arginata in tempo, avrebbe presto obbligato l'esercito italiano a ripiegare sino al Bacchiglione e forse anche sino all'Adige. Una seconda prova, per quanto negativa, si ebbe in occasione dell'offensiva austro-germanica dell'autunno del 1917 sulla fronte giulia; che non ebbe tutti i risultati decisivi che il nemico se ne riprometteva, appunto in conseguenza del mancato concorso di una vigorosa offensiva dal Tirolo; ciò che costò poi la carica al maresciallo Conrad. Nè è azzardato il supporre che a determinare in quella occasione il rapido ripiegamento dell'esercito italiano sul Piave molto contribuì la presunzione di una imminente offensiva austriaca dal Trentino. Questa infatti,

(1) Nell'offensiva della primavera del 1916, l'Austria concentrò in Trentino circa 18 Divisioni.

pur con un progresso assai più limitato di quello già conseguito dal nemico sulla fronte giulia, avrebbe determinato il traboccare delle masse austriache nella pianura tra Adige e Piave prima forse che l'esercito italiano avesse avuto il tempo di valicare questo secondo fiume.

* * *

Dirò poche parole sulla Carnia, o alto bacino del Tagliamento, regione chiusa ed isolata, che le grandi comunicazioni coi paesi transalpini quasi schivano, come mostra il progressivo divergere delle due linee, pontebbana e di Alemagna, che rasentano i lati orientale ed occidentale della regione. Tale caratteristica di paese chiuso è dovuta essenzialmente alla speciale natura montuosa delle Alpi e Prealpi Carniche, appartenenti alla fascia calcarea meridionale del sistema alpino e costituenti una vera *zona di ostacolo* fra le due adiacenti *zone di facilitazione*: di Dobbiaco ad occidente, di Tarvis ad oriente. A settentrione le Carniche si adergono a forma di catena tra gli opposti corsi del Gail e del Tagliamento; sono di altitudine media di poco superiore ai 2000 metri e, ciò non ostante, scarse di valichi. A mezzodì del Tagliamento, le Prealpi formano un paese dall'aspetto brullo e desolato, che racchiude le due piccole conche di Claut e di Tramonti, cui segue verso oriente la valle dell'Arzino.

Il sistema idrografico si riduce: alla linea del Tagliamento, che percorre il bacino in tutta la sua lunghezza da occidente verso oriente; ai così detti *Canali* (di Gorto, S. Pietro, Incaroio, del Ferro, ecc.); che con andamento meridiano scendono al Tagliamento dalla cresta delle Carniche; ai torrenti, ricchi di ciottoli e poverissimi di acque, che scendono dalle Prealpi alla Livenza e al basso Tagliamento.

La rete stradale è rappresentata da una comunicazione principale, che attraversa la regione in tutta la sua lunghezza, collegando la linea di operazione pontebbana (valle Tagliamento-Fella) per la Mauria o per Sappada, con quella di Alemagna (valle Piave-Boite). Ad essa si riannodano, a settentrione, le carrarecce o mulattiere che, seguendo i ricordati canali, passano poi nella valle del Gail; delle quali ha maggiore importanza la carrareccia di M. Croce Carnico (1). Rare e difficili sono invece, a mezzodì, le comunicazioni con le conche di Claut e di Tramonti.

Lo scarso valore militare di questa regione è dovuto appunto alle difficoltà delle comunicazioni con la opposta valle del Gail. La Carnia ha qualche importanza solo come zona di collegamento tra la via di Alemagna e la pontebbana. La frontiera, anche prima della recente

(1) Sono noti i frequenti e vittoriosi combattimenti (di Pal Grande, Pal Piccolo, ecc.) sostenuti dalle nostre truppe, specialmente nel primo anno di guerra, per la difesa di quel passo.

guerra, correva lungo la cresta delle Alpi Carniche. Era, anzi, questo l'unico tratto del limite tra i due Stati lungo il quale confine naturale e frontiera politica coincidessero. La guerra ci ha dato anche il possesso della conca di Tarvis, nodo stradale e ferroviario assai importante, donde irradiano le comunicazioni per le valli Gail-Drava, Sava, Isonzo, Tagliamento.

* * *

E veniamo alla regione giulia.

La parte montana di questa regione è costituita dalle Alpi Giulie e dal Carso.

Ultimo lembo delle Alpi italiane, le Giulie appartengono anche esse alla fascia calcarea meridionale già ricordata, della quale conservano il caratteristico aspetto selvaggio. L'Isonzo le divide in due sezioni, formanti due creste serrate, continue e tortuose, che procedono verso mezzodì decrescendo in altezza, sino a finire: quella occidentale nelle colline che sovrastano a Gorizia, quella orientale nei pressi delle sorgenti dell'Idria, ove comincia il Carso. Il versante interno di entrambe le regioni scende ripidissimo sull'Isonzo; quello esterno degrada con contrafforti, più lunghi sulla Wurzner-Sava e sulla conca di Lubiana, più brevi sulla pianura friulana.

Al limite tra il sistema alpino e quello dinarico, geologicamente appartenente a quest'ultimo, il Carso è regione calcarea, foggiata a tavolati e terrazzi, formante un vasto altopiano pietroso e sterile, su cui si elevano poggi e monti disposti tumultuariamente a gruppi. È disertato alla superficie dalla bora, e rotto all'interno da burroni e caverne dalle quali sono inghiottite le acque superficiali, che scorrono in larga parte nel sottosuolo, e ricompaiono poi qua e là in fertili conche, dette doline.

Nella regione Carsica, i geografi distinguono tre colossali gradini calcarei diretti da nord-ovest a sud-est. Il primo, più settentrionale ed elevato, si innalza sull'Isonzo con l'altopiano della Bainsizza, cui succedono verso sud-est la Selva di Tarnova, il Carso d'Idria, la Selva di Piro (M. Re o Nanos, Postoina), l'altopiano della Piuca (M. Pomario o Javornik, M. Albio o Nevoso), il Carso Liburnico (M. Secco, M. Tukovic). Sono acròcori variamente conformati, di aspetto selvaggio, dai fianchi dirupati. In vicinanza del M. Albio o Nevoso la montagna, sin qui smembrata, riprende gradatamente l'aspetto di catena, di cui le estreme propagini scendono al Quarnaro: M. Scurina, M. Jelenec, M. Risniak, M. Tukovic, cui dopo la depressione di Vrata, per la quale passa la strada Fiume-Zagabria, segue il M. Bittorai, che appartiene già alla catena dei M. Capella (A. Dinariche).

Anche il secondo gradino è spezzato in diversi altopiani, che prendono il nome di: Carso Goriziano-Triestino, il teatro glorioso delle

epiche lotte della 3ª Armata; zona del Timavo Soprano (così detta perchè le acque della Recca vanno per via sotterranea ad alimentare il Timavo); Istria bianca o zona dei monti della Vena, fra Trieste e Volosca; Carso di Castua; Carso di M. Maggiore o catena dei Monti Caldiera, che si svolge con direzione meridiana fino alla punta Nera sul Quarnaro.

Infine l'ultimo gradino è costituito dalla zona dell'Istria rossa, che si estende dal Carso di Buie a quello di Pola; è così denominata per lo strato superficiale ocraceo che la ricopre; i solchi del Quieto, della Foiba-Canale di Lema, dell'Arsa la dividono in quattro vaste zolle calcaree.

* * *

Fatta eccezione per il corso dell'Isonzo, la idrografia di questa regione è in gran parte sotterranea e presenta la più strane anomalie, che sono poi causa principale della difficoltà a rintracciare qui precise linee displuviali, idrografiche e quindi di confine naturale.

Dell'Isonzo sono caratteristiche: il corso tortuoso ma svolgentesi quasi sempre a cavallo dello stesso meridiano; la mancanza sulla riva destra di affluenti di qualche importanza sino al Torre, cioè sino assai oltre lo sbocco in piano, donde la scarsa accessibilità della zona di riva destra, tranne che in corrispondenza della depressione di Caporetto, seguita questa un tempo dal corso principale del fiume (1).

(1) È interessante ricordare queste trasformazioni idrografiche. Un tempo il Sontius (Isonzo) era l'odierna Idria, che a mezzodì di Gorizia formava un lago, in cui si gettava pure il Frigidus (Vippacco). Al lago si arrestava il corso apparente del fiume, che però proseguiva sotterraneamente sino all'origine del Timavo, il quale perciò, con l'aspetto di grosso fiume, sgorgava da sette bocche con veemenza e fragore; aveva un ampio letto ed era navigabile anche a grosse navi. Il Natiso (Natisone) aveva per corso superiore quello odierno dell'Isonzo, dalle sorgenti sino a Caporetto, donde il fiume, per la depressione di Starasella, proseguiva sino al mare. Per effetto di una frana il corso del Natisone fu sbarrato a Starasella: la parte inferiore costituì fiume a sè, l'attuale Natisone; la superiore si unì al Sontius ed andò ad ingrossare il lago, donde l'acqua si aprì una strada, girando ad occidente del Carso, sino a raggiungere il letto del torrente Sdobba, formando così l'odierno Isonzo. Col tempo il lago si prosciugò. Il Timavo limitato, come è oggi, al solo tributo sotterraneo della Recca, divenne quel che è ora: un breve canale, che scorre lentamente al mare.

Importanti sono invece gli affluenti di sinistra : l'Idria, ingrossata dal T. Bazza, e il Vippacco – o Frigido – di cui le valli segnano importanti linee di comunicazione.

La sezione inferiore dell'Isonzo, ricevuto l'affluente di schietto tipo friulano, il Torre con il Natisone e l'Judrio, va a scaricarsi nell'Adriatico nell'estremo lembo orientale della cimosa litoranea veneta, zona anfibia, in cui terra e mare si confondono e si assimilano.

Sorvolando sulle correnti istriane, di scarsa importanza, quali il Risano, il Dragogna, il Quieto, la Foiba e l'Arsa, è interessante fare un breve esame della idrografia carsica propriamente detta. Essa consta di tronchi fluviali or estesi or brevi, ma tutti chiusi, ossia senza sfogo superficiale apparente, poichè le acque dopo un certo percorso, si inabissano nel poroso sottosuolo calcareo e vanno con corso sotterraneo, talvolta assai esteso, a formare od alimentare altri fiumi lontani.

Cominciando da nord, quasi contro ad Idria, troviamo il breve corso della Gottedrasizza, cui segue a sud-est la Recca di Longatico, poi l'Oncia (Unec), indi la polia di Racche, quella di Circonico, quella di Olisa, tutte percorse da brevi corsi d'acqua inghiottiti poi da un vero labirinto di cunicoli sotterranei.

Ad occidente di questo primo allineamento idrografico, troviamo la Pinca, che va a inabissarsi nelle celebri grotte di Postoina ; a sud di essa la Recca, che sparisce nelle famose grotte di S. Canziano ; infine la polia di Clana, e la Recina di Fiume, o Fiumara, che scende nel mare a Fiume.

Come è accertato che la Recca va, per via sotterranea, ad alimentare il Timavo, così pare certo che le acque della polia di Clana risorgano nella Recina di Fiume, o Fiumara. Quanto agli altri bacini carsici considerati, recenti studi geologici porterebbero ad affermare che il bacino della Pinca si colleghi con quelli dell'Oncia e della Recca di Longatico da una parte; con quelli di Circonico e di Olisa dall'altra. Tutte queste correnti vanno probabilmente per via sotterranea ad alimentare la Lubianizza-Sava. Infine, le acque che scendono lungo il versante orientale della regione giulia, si raccolgono in un'unica grande corrente, la Sava, che le convoglia poi al Danubio.

In un terreno siffatto, di altitudine media piuttosto modesta e nel quale predomina la forma orografica a terrazzi e pianori, rotto in più zolle da corsi d'acqua numerosi, per quanto capricciosi ed incerti, compreso tra due importanti bacini fluviali quali l'Isonzo e la Sava, al limite di contatto tra due distinte regioni geografiche ed etniche — la italiana e la slava — è naturale che la rete delle comunicazioni si presenti assai sviluppata e, nel tempo stesso, alquanto complicata per l'intrecciarsi delle strade e il loro diramarsi in più sensi. Tale sviluppo è meno intricato nella zona occidentale, ove troviamo nettamente segnata la linea di comunicazione dell'Isonzo, in territorio oggi tutto

italiano, facente capo a mezzodì, per Monfalcone, a Trieste, a settentrione, per il Predil, alla conca di Tarvis; è seguita da ferrovia, che però a S. Lucia di Tolmino abbandona il corso dell'Isonzo e per le valli Bazza e Sava (ferrovia dei Wochein) si dirige su Tarvis. A detta linea di comunicazione si rannodano, provenienti dal territorio italiano: la comunicazione pontebbana, rotabile e ferroviaria; la linea Udine-Cividale-Caporetto, accompagnata da ferrovia ordinaria sino a Cividale, ridotta, nel tronco Cividale-Caporetto; la Udine-Gorizia seguita da ferrovia; la Udine-Gradisca; infine la linea Latisana-Monfalcone, anch'essa rotabile e ferroviaria.

Pure nettamente segnata è nella regione orientale, in territorio tutto di oltre confine, la grande linea di comunicazione che da Klagenfurt — per il passo di Loibl — scende a Krainburg; donde segue la Sava sino a Lubiana e poi per Ribenze (Reifnitz), Gottschee, Delnizza va a Buccari. La ferrovia l'accompagna per gran parte del suo percorso: da Klagenfurt, per Ferlach, valle Drava, galleria dei Karavanka, valle Sava sino a Lubiana, e poi per Ribenze (Reifnitz) sino a Gottschee. A questa grande linea trasversale di comunicazione si rannodano, da oriente, le linee di comunicazione provenienti da Marburg (valle Drava), Cilli (valle Sann), Agram (valle Sava), Carlstadt (valle Culpa), e la linea costiera dalmata: sono tutte — tranne l'ultima — più o meno da vicino seguite da ferrovia.

Tra le due grandi direttrici, di valle Isonzo in territorio italiano e di valle Sava-Gottschee-Delnizza-costa di Buccari in territorio slavo, possiamo individuare otto grandi linee di collegamento che rappresentano linee di passaggio, di trasferimento dall'una all'altra direttrice. Cominciando da settentrione, sono (1):

1° Tarvis, valle Drava, Ferlach, seguita da ferrovia;

2° Tarvis, valle Sava, Krainburg, anch'essa seguita da ferrovia;

3° Tolmino, valle Bazza, passo di Podberda, valle Sora, Krainburg; è seguita sino al passo di Podberda dalla ferrovia che poi, per la galleria detta dei Wochein, devia nella omonima valle Sava;

4° S. Lucia di Tolmino, valle Idria, Circonico, valle Zaira, Flödnig;

5° Gorizia, Aidussina, Nauporto, Lubiana, seguita da ferrovia sino ad Aidussina;

6° Trieste, Sesana, Postoina, Circonico, Ribenze (Reifnitz); la ferrovia, che in parte la segue, per Sesana, S. Pietro, Postoina, Nauporto va a Lubiana;

(1) Per la identificazione di queste strade, può servire la carta del confine orientale d'Italia, alla scala 1:500.000, edita dall'Istituto Geografico De Agostini ed annessa allo studio del dott. prof. MARIO BARATTA sul confine orientale d'Italia.

7° Trieste, V. Recca, Bisterza, pendici settentrionali dell'Albio, Piedimonte, Cabar, Brod ;

8° Trieste, Castelnuovo, gole di Lipa, Fiume, Buccari: è seguìta da ferrovia, che ha comune con la Trieste-Lubiana il tronco S. Canziano-S. Pietro, inconveniente attenuato dal doppio binario.

Numerosi ed anche importanti sono poi i tronchi sussidiari tra le otto linee testè indicate. Specialmente notevoli :

il tronco che da Matenz o da La Guardia (sulla strada Tolmino-Circonico-Flödnig), per il passo di Idria va a Godovizza, donde con due rami si allaccia alla strada Gorizia-Aidussina-Nauporto-Lubiana :

il tronco Aidussina, Vippacco, S. Vito, che congiunge la strada Gorizia-Aidussina-Nauporto-Lubiana alla Trieste-Postoina, Ribenz (Reifnitz).

Se difficile riesce, nella regione di cui abbiamo studiato la conformazione fisica, rintracciare le linee maestre della orografia e della idrografia, ancora più arduo sarà il còmpito di segnare con sicurezza l'andamento della linea naturale di confine tra gli Stati che in essa sono a contatto. In teoria, è facile affermare che linea di confine sarà quella che separa le acque affluenti all'Isonzo, fiume schiettamente italiano, da quelle che per mezzo della Sava corrono al Danubio. Ma quando dalla teoria passiamo alla pratica, a stabilire cioè lo spartiacque tra Sava e Isonzo, la discordia è, tra gli stessi geografi più competenti, assai accentuata ; e ciò per la lamentata assenza di linee orografiche nettamente scolpite e per le bizzarre caratteristiche della idrografia, in gran parte sotterranea e misteriosa. Ad aggravare questa discordia di indole scientifica concorrono poi i fattori politici ed etnografici ; trattandosi qui di segnare il limite tra due Stati, in una di quelle zone etniche, grigie per eccellenza, nella quale le razze confinanti – nel caso nostro la italiana e la slava – si compenetrano, si confondono e si frammischiano. Questo fatto, più o meno comune a tutte le regioni di confine, è stato qui reso più sensibile da cinquanta anni di condotta politica dell'Austria ; che, preoccupata del pericolo dell'irredentismo italiano, si sforzò di attutirlo e sopraffarlo, favorendo le immissioni slave, anche in paesi schiettamente italiani. A complicare il groviglio, si aggiungono poi le ragioni militari, le quali, in una regione singolarmente povera di linee di difesa ben definite, vengono ad accrescere l'importanza di quelle poche posizioni, o di quei pochi punti che per considerazioni strategiche, logistiche o tattiche, hanno maggior valore difensivo od offensivo.

Per tali discordanti elementi, non è facile potere definire una linea di confine in cui tutti possano convenire. Mi limiterò pertanto a ricordare come il confine naturale, assegnato all'Italia dai geografi

che hanno meglio studiata la questione, comprende, per tutti, concordemente, la valle dell'Isonzo coi suoi affluenti Idria e Frigido (Vippacco). In questo primo tratto, a partire dal valico del Predil, il confine può pertanto essere rappresentato mediante una linea che segua la cresta spartiacque tra le valli dell'Isonzo, Bazza e Idria, ad occidente, Sava di Wurzner, Sava di Wochein e Zaira, a oriente, per i Monti Mangart, Rasura o Razor, Tricorno, Vogel, Vagatin (o Bogatin), Cuk, M. Mozic, M. Porzen (o Poresen) M. Blegos, passo di Podlanischam, passo d'Idria. Qui cominciano le differenze di vedute tra i geografi. Un confine che potremo dire massimo, a nostro favore, per Goltederscizza, Longatico superiore, varco di Nauporto, Racche (comprendente perciò la conca di Longatico e la polia dell'Unec, ma escludente la ferrovia Nauporto-Racche) viene alle grotte di Postoina ; passa poi tra il Javornik, che comprende, e le polie di Circonico e di Olisa, che esclude; e per M. Toro, M. Albio o Nevoso, M. Scurina, M. Trestenico (o Terstenek), M. Tukovic, sella di Dol va a finire sul Quarnaro a punta Dubno. Questo confine trascura in parte le ragioni idrografiche, poichè comprende anche i bacini chiusi di Longatico, dell'Unec e della Piuca, probabili tributari della fiumara di Lubiana, e si basa esclusivamente sulla plastica della regione, sul modellamento delle forme esterne del rilievo, di cui segue il ciglio esteriore.

Una seconda linea di confine — propugnata da altri geografi — è quella invece che si basa essenzialmente sul criterio idrografico e che perciò lascia fuori del territorio italiano anche gli avvallamenti di Longatico, dell'Unec e della Piuca, probabili tributari della Lubianizza. Tale linea perciò da Godovizza si dirige alla depressione di Pocreo (o Podkraj) e per M. Re (o Nanos), depressione di Resderta (o Prewald), M. Traunig (o Trawnik) M. Osvinica, depressione di San Pietro del Carso, M. Millonia va a M. Nevoso (1) a congiungersi alla precedente.

Questi i discordi dettami della geografia. E la storia? Chiederà il lettore, e i ricordi della dominazione romana, che lasciò tante traccie in queste regioni? Anche dalla storia, anzichè aiuto a chiarire, viene stimolo a complicare. Invero i confini dell'Italia romana furono, nel tempo, soggetti ad espansioni e restringimenti in conformità delle vicende politiche dell'Impero. Così ai tempi di Ottaviano il confine orientale d'Italia giungeva al Risano, il torrente istriano che sfocia a nord di Capodistria ; successivamente, conquistata l'Istria, fu por-

(1) Avvertiamo il lettore, per non essere incolpati di negligenza in toponomastica, che questi nomi sono variamente scritti nelle diverse carte. Così lo stesso De Agostini usa una toponomastica diversa nella *Carta ipsometrica delle tre Venezie*, al 250.000, ed in quella del *Confine orientale d' Italia*, al 500.000, annessa allo studio di MARIO BARATTA.

tato all'Arsa ; indi sulla catena litoranea della Caldiera ; infine lungo il vallo, costruito a tutela dei valichi, che da Fiume per la Liburnia rasentava le pendici orientali del M. Nevoso e per le « Are di Postumia » giungeva al varco di Nauporto ; anzi vi ha chi sostiene che esso comprendesse anche Lubiana.

Sono note le vicende politiche che, dalla conclusione dell'armistizio di villa Giusti (4 novembre 1918) sino alla stipulazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) ci impedirono di dare stabile assetto alla costituzione della nostra frontiera orientale con la Jugoslavia. Qui mi limiterò a ricordare le principali fasi della lunga e complessa quistione, le quali rispondono ad altrettanti accordi internazionali :

1° *Patto di Londra* ; stipulato, prima dell'entrata in guerra del nostro paese, tra Italia, Inghilterra e Francia, col quale si riconosceva all'Italia il diritto al confine massimo testè descritto, fatta eccezione di Fiume, con un piccolo tratto della Liburnia a nord-est della città, che veniva lasciata alla Croazia ; per l'opposizione degli Stati Uniti d'America, e per essi del Presidente Wilson, tale patto non potè trovare integrale attuazione ;

2° *Compromesso Tittoni o di Clairefontaine*, del 1919 ; che a partire dal passo di Podberda seguiva una linea alquanto più a occidente del confine massimo, in modo da lasciare alla Jugoslavia i Monti dell'Idria, e perciò la città di Idria, parte del M. Nanos e perciò Postumia, l'altopiano della Piuca, Castelnuovo, M. Maggiore nell'Istria ;

3° *Compromesso Lloyd George Nitti*: che da Castelnuovo deviava a sud-est, in modo da comprendere in confine italiano la zona litoranea Volosca-Fiume ;

4° Infine il *Trattato di Rapallo*, col quale viene riconosciuto all'Italia il confine massimo testè descritto con le seguenti piccole eccezioni :

viene portato leggermente ad est il nostro confine in corrispondenza del bacino dell'Idria, in modo da darci possesso e sicurezza dei passi che adducono a quel bacino;

la conca di Longatico e la polia dell'Unec sono lasciate alla Jugoslavia ;

immediatamente più a sud, il confine anzichè per M. Toro passa poco più ad ovest per i Monti Bicka Gora e Pleca Gora ;

l'occupazione italiana del M. Nevoso è allargata verso oriente sino a comprendere la strada da Lescova Dolina a Cabranska ;

dopo il M. Trestenico (Trestenek) il confine devia a sud-ovest per Clana, M. Griza, Mattuglie (ove comincia il confine con lo Stato libero di Fiume) Priluca.

Esaminiamo ora, brevemente, il valore militare della nuova linea di confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Converrà all'uopo considerarla divisa in tratti, corrispondenti alla diversa natura del territorio lungo il quale essa si svolge.

In un primo tratto, dal M. Pec (1), comune ai tre stati ivi confinanti (Austria, Jugoslavia, Italia), al passo di Podlanischam, tale valore è per noi rilevantissimo. Il nuovo confine ci assicura innanzi tutto il possesso della conca di Tarvis, centro stradale e ferroviario di cospicua importanza, donde diramano le quattro importanti comunicazioni per valle Tagliamento (Pontebbana), valle Isonzo (Predil), valle Sava e valle Gailitz-Drava, tutte, meno la isontea, seguite da ferrovia. Successivamente esso, col correre lungo la displuviale tra Isonzo e Sava, ci permette di esercitare efficace vigilanza sulla valle della Sava, dalle origini sino a Lubiana, e di sbarrare efficacemente i rari passi che conducono nella valle dell'Isonzo.

In un secondo tratto, dal passo di Podlanischam al M. Nevoso, il valore difensivo della linea di confine è invece minore, in conseguenza delle caratteristiche del terreno già dianzi accennate. Tra il M. Blegos, a nord, e il M. Nevoso, a mezzodì, i due pilastri laterali della vasta zona di facilitazione intermedia, la montagna si abbassa, si frantuma in piccole alture ed in ampie gole che si prestano dovunque a facile passaggio. In zona siffatta si passa un po' dappertutto: in zona siffatta possedere il tale monte o la tale linea di alture potrà darci appigli più o meno validi per una difesa tattica; ma non vi è una linea di spiccato valore militare, tale cioè da darci una ragione di decisiva superiorità, come potrebbe essere nella frontiera del Tirolo la elevata e maestosa muraglia delle Alpi tirolesi, ove la natura ha aperto tre sole porte: il valico di Rezia, quello del Brennero e l'insellatura di Dobbiaco (Toblack). Tuttavia, il nuovo confine ci assicura il possesso delle due linee di maggiore importanza difensiva che è possibile individuare in questa regione: quella, più orientale, costituita dal Carso d'Idria, dalla selva di Piro, dall'altopiano di Piuca, sulla fronte della quale si avvalla il fossato delle polje di Goltederscizza, Longatico, Unec, S. Canziano, Circonico, Olisa: e la linea, più occidentale, di M. Marni, M. Nanos (M. Re), M. Auremiano, M. Millonia, con l'antistante fossato della Piuca.

A M. Nevoso — importantissimo caposaldo per la difesa di tutta la retrostante regione tra Trieste e Fiume — le Giulie riassumono l'aspetto di catena montuosa, valicata da tre sole strade importanti e avente alle spalle un'ottima comunicazione di arroccamento, da Fontana del Conte, per Bisterza, Rupa, Mattuglie a Fiume, ed importanti

(1) A nord-est di Tarvis, sulla displuviale tra Gailitz e Sava di Wurzner.

centri logistici, quali Bisterza, Castelnuovo, Volosca e Fiume. Il possesso di questa catena — per quanto attenuato nel tratto più meridionale dal rientrante di M. Tersteneg, Clana, Mattuglie — ci assicura la disponibilità di una solida linea difensiva e della zona di facilitazione che, da Mattuglie, poco a nord di Volosca, per Bergutto, Ielsane, valle Recca tende a Sesana, importante nodo stradale e ferroviario, ed a Trieste, cuore della organizzazione difensiva in questa regione.

Complessivamente considerata, la nuova frontiera nord-est d'Italia, dal valico di Rezia al Quarnaro, ha un valore di gran lunga superiore a quello della frontiera posseduta fino al 1915 ; tale anzi che ogni paragone tra le due sarebbe fuori posto. Mi sia permesso ricordare qui quanto succintamente scrivevo nel 1910, in una memoria su *La difesa d'Italia verso la frontiera nord-orientale* (1).

« A dare una prima idea complessiva delle relazioni esistenti fra la frontiera naturale e quella politica nord-orientale, ricorderò che la prima viene dai geografi calcolata della estensione di km. 649, per soli 73 dei quali essa coincide con la frontiera politica (cresta delle Alpi Carniche, il tratto cioè meno importante). *Per 6 chilometri* il confine passa di là da quello naturale, è cioè a nostro vantaggio; per 570 *chilometri* resta di qua ; è cioè a tutto vantaggio dell'Austria. Sono cifre di una evidenza che non ha bisogno di commenti.

« Siamo sinceri e riconosciamo pure senz'altro che questo disgraziato stato di cose è la diretta logica conseguenza dei nostri insuccessi militari del 1866. La natura aveva segnato per noi uno spiccatissimo limite geografico. Occorreva però conquistarlo e ciò non sapemmo. Oggi la maggior parte delle correnti fluviali che, dall'Oglio procedendo verso oriente, affluiscono al Po o scendono direttamente all'Adriatico, hanno la loro alta valle in territorio austriaco. Nei rari casi in cui ciò non accade per la corrente principale (Tagliamento, Piave) accade però per le secondarie che ad essa affluiscono. Ma in tali casi la comunicazione più importante non passa neanche essa per la valle principale, ma per una di quelle secondarie (alta valle di Ampezzo, seguìta dalla via di Alemagna; alta valle del Fella seguìta dalla Pontebbana). L'Isonzo poi è interamente in possesso dell'Austria, che occupa pure gran parte dell'Judrio, affacciandosi così sulla pianura friulana. Qui l'Austria non occupa cioè la sola porta di casa, ma è già in casa! ».

Se queste parole si potevano scrivere nel 1910 – quando un naturale riserbo imponeva di non porre troppo a nudo la dolorosa piaga – oggi, che ogni ragione di riserbo è cessata, si può anche aggiungere che il confine militare da noi accettato nel 1866 e sopportato con rara pa-

(1) *Rivista di Cavalleria*, anno 1910.

zienza sino al 1915, era un vero confine da vinti; da popolo che subisce la volontà del vincitore, volontà esplicantesi senza discrezione e riguardo; un confine che metteva l'Italia in uno stato di vera soggezione politica e militare rispetto all'Austria e che a ragione permetteva alle alte autorità militari austriache di parlare di facile invasione in Italia e di passeggiata militare nella pianura padana. Ed infatti, per invadere il territorio italiano a traverso la larga breccia friulana, le armate austriache, radunate tra Gorizia e Trieste, non avevano che a mettersi in moto sorpassando una semplice indifesa ed indifendibile linea segnata da pali!

Se fosse mancata altra ragione politica, morale, sociale per indurre l'Italia ad intervenire nel conflitto europeo, questa sola sarebbe stata sufficiente: la necessità di *riscattare* il confine d'Italia, di dare alla nostra Patria una frontiera che ne salvaguardasse non solo le esigenze di sicurezza ma anche la sua *dignità di nazione libera ed indipendente!*

Bisogna ripensare, seriamente ripensare a tale stato di cose, che teneva angosciate e perplesse le nostre più elevate personalità militari, per comprendere quale immenso progresso abbia segnato per noi il risultato della guerra, per persuaderci come Vittorio Veneto non sia stata soltanto la più bella battaglia vinta da armi italiane dai più remoti tempi storici ad oggi, ma quella che maggiormente ha contribuito alla indipendenza materiale e morale dell'Italia dallo straniero.

Ma un'altra conclusione è necessario ancora dedurre dal rapido e sommario studio testè compiuto della nostra regione di frontiera nord-est; conclusione che suoni di ammonimento e ricordo alle menti degli italiani, facili all'oblio, come accessibili all'ottimismo. Si ode già qua e là affermare che la nuova linea di confine ci consentirà di *chiudere definitivamente* le porte di casa, di raggiungere cioè uno stato di così completa sicurezza da permetterci poi di ridurre, fortemente, la preparazione militare difensiva del paese. Gravissimo errore, che rivela assoluta ignoranza delle condizioni geografico-strategiche della regione giulia. Lo si è già detto e dimostrato, ma occorre ancora ripeterlo e gridarlo forte agli italiani. Se in tutta la regione tirolese e nelle stesse Giulie, nel tratto più settentrionale sino al M. Blegos, abbiamo condizioni difensive veramente eccellenti; tali da dissuadere l'eventuale avversario dal tentare grandi offensive in quelle direzioni e tali, in ogni caso, da permetterci con poche forze di fronteggiarne e contenerne molte, nel tratto più meridionale corrispondente alla zona carsica nessuna linea di confine ci può dare una simile sicurezza. Qui è la natura che congiura contro di noi; poichè il confine, specialmente nella zona compresa tra i due pilastri del Blegos e del M. Nevoso, si svolge in un terreno più o meno pianeggiante, dai tratti confusi ed incerti, percorso da una rete di comunicazioni assai sviluppata e nel

quale non è perciò possibile pensare a sbarramento di valichi. La storia conferma ciò. I Romani, abbiamo visto, portarono successivamente il loro confine al Risano, all'Arsa, alle Are di Postumia, persino a Lubiana, e pure non poterono impedire che di là passassero le orde barbariche ad infestare il *giardino dell'imperio*.

La difesa di questa che, lungo tutta la cerchia alpina dal Tirreno all'Adriatico, è la vera porta d'Italia, non può tanto essere una questione di confini, di linee più o meno forti, quanto di uomini e di cuori più o meno saldi e preparati. È su di essi che bisogna essenzialmente contare, come su di essi contammo, e con successo, per tenere, contro l'irrompente nemico, la mediocre linea del Piave, e ciò pur dopo il tracollo di Caporetto ; come su di essi contammo per portare a Vittorio Veneto quel formidabile urto che doveva disfare uno dei più potenti eserciti del mondo ed abbattere una delle più solide monarchie di Europa.

Roma, dicembre 1920.

FRANCESCO FOSCHINI
Colonnello di Stato Maggiore.

L'ORDINAMENTO ED IL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO

I. Premessa.

Un po' di storia sulle vicende passate dall'Esercito nel periodo anteriore alla guerra, è indispensabile per chi vorrà seguire queste note, ove mi propongo di studiare i pregi ed i difetti del progetto Bonomi per l'ordinamento dell'Esercito, confrontandole col progetto prima presentato dal ministro Albricci. Questo esame permetterà ad ognuno, che non sia tecnico, di farsi un criterio preciso sulle condizioni militari in cui verrà a trovarsi il paese, a progetto applicato.

L'ordinamento dell'Esercito, ossia la ripartizione della massa in comandi, armi, corpi e servizi, è indipendente da un secondo progetto, pure presentato dai due ministri, che stabilisce gli obblighi di servizio e le ferme, ossia il reclutamento: ma ha sul primo un gran riflesso perchè l'ordinamento deve, con le sue formazioni, tenere conto del tempo del servizio militare, essendo l'istruzione e l'educazione militare funzioni di esso; onde l'ordinamento deve plasmarsi in parte sulla durata della ferma, e sulle attitudini e sul grado di istruzione dei cittadini reclutati. E quindi è indispensabile di questo progetto un conveniente esame.

* * *

L'Esercito italiano fu costituito su 10 Corpi d'armata territoriali, 24 divisioni ed un Comando speciale per l'isola di Sardegna nel '71, ministro Ricotti, che fu il più grande organizzatore che avemmo. Nel 1883 si aumentarono due Corpi d'armata, e quindi da quell'anno sino alla guerra si ebbero 12 Corpi e 25 divisioni, di cui una speciale per l'isola di Sardegna, dipendente dal Comando del Corpo d'armata di Roma.

Senonchè le vicende della finanza, obbligando a lesinare i mezzi, resero talvolta misera e stentata la vita dell'Esercito, e non volendosi ridurre i Corpi, si ricorreva a ripieghi disastrosi per l'istruzione e la compagine delle truppe, riducendo in stretti limiti la forza bilanciata. Sono di ieri i contrasti, fra quanti gridavano contro le cosidette spese improduttive, ed i tecnici che sostenevano che l'Esercito in quel modo costretto, era una larva, con pochi quadri e più poche truppe. In quell'epoca il bilancio della guerra — ministro Mocenni — scese a 239 milioni. Fu allora che si pensò di rinvigorire i reggimenti, con riduzione dei Corpi d'armata nei limiti imposti dalle necessità finanziarie, ed il vecchio generale Ricotti venne richiamato al Ministero.

Egli fece compilare un progetto che riduceva l'Esercito a nove Corpi d'armata, ognuno composto di tre brigate a tre reggimenti ciascuna, con aliquote delle armi speciali. Tale progetto che stabiliva presso noi il sistema cosidetto ternario, era inspirato a vecchi schematismi organici. Questo progetto incontrò forte opposizione fra i tecnici, tanto che non giunse alla discussione, e fu ritirato con la caduta del ministro.

Gli successe il ministro Pelloux, che prese impegno di mantenere l'Esercito su 12 Corpi d'armata, purchè il bilancio fosse portato almeno a 249 milioni, e tale cifra fosse consolidata per un certo numero di anni. Con tale somma il ministro Pelloux riuscì a mantenere l'Esercito in buone condizioni, e per superare le difficoltà del bilancio, ricorse all'espediente cosidetto della *forza massima* e della *forza minima*; in forza del quale, per sei mesi dell'anno, l'Esercito rimaneva con forza ridotta, per il congedamento anticipato di una classe ed il ritardo con cui veniva chiamata quella di leva, in marzo, anzichè nell'autunno.

La ragione essenziale che i tecnici opposero sempre, a quanti volevano ridotte le forze militari per sollievo della finanza, fu quella che 12 Corpi d'armata — che in caso di mobilitazione dovevano aumentare a 18 — era il minimo indispensabile per garantire i confini mal sicuri dell'Italia; perchè i possibili nemici, o erano addirittura in casa nostra, o vi potevano entrare con tutta facilità, date le scarse nostre opere di difesa. E quindi, se è vero il *primum vivere inde philosophari*, era necessario postergare le necessità finanziarie a quelle militari. Con questo ordinamento, l'Esercito italiano giunse al maggio del 1915, e fu buon nucleo per il grande esercito che le necessità di guerra costituirono.

* * *

Ciò premesso si comprenderà come il progetto Albricci, dopo la guerra finita vittoriosamente e con i confini grandemente migliorati, doveva fissare quale limite massimo alla smobilitazione l'ordina-

mento pre-bellico. È vero che il territorio nazionale è divenuto più grande, ma non è men vero che siamo al Brennero ed all'Isonzo, e che la grande guerra combattuta e vinta aveva, fra le pieghe dell'ammainata bandiera, la Lega delle Nazioni. Ond'è, che il ritorno all'ordinamento di prima guerra con 12 Corpi d'armata, doveva già giustificarsi, perchè veniva a mancare la ragione essenziale, che come dicemmo nella premessa, si accampava per dimostrare che quello era un *minimum* indispensabile dato l'infido confine.

Parve così che il Comando Supremo — che certamente aveva inspirato l'opera del Ministro — non fosse ben orientato nel nuovo spirito che sorgeva dopo la guerra: parve cioè che nei tecnici militari sia mancata l'esatta visione del periodo politico sociale sorto dalla guerra, ed il loro occhio non seppe astrarre dalla grande impostazione che la guerra aveva dato all'Esercito, per attenersi al più modesto contorno che doveva avere il nuovo ordinamento di pace (1).

Ebbe questa intuizione il capo del governo, quando si decise a nominare un ministro borghese, ritentando un esperimento già fatto da noi altra volta?

Io non lo credo, sia perchè il progetto Albricci era stato da lui approvato e poi perchè il progetto Bonomi è nella sostanza affine al progetto Albricci. Ed invero quali fatti nuovi sono occorsi, o sono prevedibili, perchè si possa fare una notevole riduzione al progetto Albricci? Politicamente la situazione del paese non era migliore che nel periodo d'armistizio; e se allora il capo del governo accettò e promulgò l'ordinamento Albricci su 15 Corpi d'armata, è certo che egli condivideva i criteri dei tecnici. Il Ministro borghese quindi, non poteva avere la consegna di presentare un progetto grandemente diverso dal primo, e la qualità del nuovo Ministro ha, come molte nomine ministeriali, più sapore politico che tecnico.

* * *

È così che il progetto Bonomi presenta un complesso di 30 divisioni di fanteria, quante appunto erano nel progetto Albricci. Ma mentre questi raggruppava le divisioni in 15 Corpi d'armata — e la formazione del Corpo d'armata su due divisioni fu sempre la tradizionale e la più seguita nel nostro Esercito — il nuovo progetto le raggruppa in 10 Corpi, formando i Corpi su tre divisioni; formazione questa da noi mai adottata in pace, ma prevista e spesso seguita durante la guerra. Noi accogliamo più volentieri questo secondo riparto,

(1) Effettivamente si trattava di un progetto di transizione verso l'assetto di pace, e doveva servire soprattutto di norma per le operazioni di smobilitazione. (*Nota della Direzione*).

non solo per il criterio economico proveniente dalla riduzione di 5 Comandi di Corpo d'armata, con le truppe ed i servizi che son propri di questi Comandi; ma ancora perchè stabilisce come tipo di formazione del Corpo d'armata, il *ternario*, che riteniamo assai più vantaggioso sia per l'impiego tattico — permettendo la costituzione della riserva senza rompere le divisioni — sia per l'impiego strategico; poichè l'Armata più piccola che si può costituire — quella a due Corpi — acquista una consistenza ed una potenza d'impiego più in armonia con il carattere generale delle operazioni strategiche.

Conviene qui notare che, in tempo di pace, il territorio dello Stato è ripartito in zone, che determinano l'ambito materiale nel quale si esercita l'azione di un Comando. Sino al periodo ante-guerra, la territorialità era stabilita per i Comandi di corpo di armata, ed anche di divisione. Il nuovo ordinamento la stabilisce solo per i corpi d'armata. Siamo favorevoli a questa disposizione. Essa, limitando il Comando delle divisioni alle truppe organicamente ad essa assegnate, permette una maggiore attività nelle provvidenze per la disciplina e l'istruzione, rende più agile l'azione del Comando, rendendolo pressochè uguale nelle sue funzioni al Comando mobilitato e fa guadagnare tempo nelle relazioni gerarchiche. Veniamo ora all'esame particolareggiato del progetto.

* * *

L'ordinamento raggruppa l'esercito in 10 Corpi d'armata e 30 divisioni, delle quali tre alpine: è composto delle solite armi e specialità d'arma e servizi. In questi è da notarsi il grande sviluppo dato al traino meccanico, onde il vecchio servizio del treno d'artiglieria e genio è trasformato in gran parte nel nuovo corpo automobilistico. Fra le armi si è messa pure l'aeronautica; e giustamente, perchè ormai i velivoli sono muniti, come le altre armi, di mezzi di offesa.

Nella gerarchia, a differenza di quanto era prima, i Comandi di Armata, di Corpo d'armata, di divisione, di brigata, costituiscono il grado e la qualifica dei generali che vi sono addetti. Quindi gli attuali tenenti generali, maggiori generali e brigadieri generali, assumono il titolo di generali di brigata, generali di divisione, generali di Corpo d'armata, ecc., ed i titoli di maggior generale e di brigadiere generale rimangono soltanto per i medici ed i commissari.

Noi avremmo desiderato che in questa circostanza fosse ristabilita, per i servizi, la terminologia dei gradi esprimenti le funzioni che tal personale disimpegna. Gli ufficiali addetti ai servizi, avevano assimilazione ai gradi militari propriamente detti; e così vi erano medici di battaglione (subalterni), di reggimento (capitani), medici direttori (ospedali, infermerie), medici ispettori, medici ispettori ge-

nerali, denominazioni queste chiarissime, e che dànno esatta idea delle funzioni spettanti al grado. Tale denominazioni servirebbero altresì per i veterinari.

Nel Commissariato, vi dovrebbe essere un vice commissario (assimilato subalterno), commissario (capitano), vice direttore (maggiore e tenente colonnello), direttore di commissariato (gli attuali colonnelli commissari) e gli ispettori generali. Il corpo d'amministrazione: contabile (subalterni), direttore (assimilati a capitani), direttore capo (maggiori e tenenti colonnelli), ispettore (colonnello).

Il titolo di capitano è proprio, per lunga tradizione negli eserciti, di chi comanda una compagnia, uno squadrone, una batteria. Colonnello è il grado tradizionale di un comandante di reggimento. Non vedo per qual ragione questi titoli — propri del personale combattente — debbano servire per la graduazione gerarchica di servizi, indispensabili ai combattenti, ma di natura diversa. Quanto si è detto per i servizi vale, a più forte ragione, per il personale della giustizia militare, cui durante la guerra si dette grado e titolo militare. Noi non sappiamo le ragioni che abbiano indotto a ciò: ben altra trasformazione dovrebbe avere quel Corpo. Certo che suona in modo curioso l'appellativo di tenente generale di Corpo d'armata, che è applicato all'avvocato fiscale militare generale, come quello di colonnello all'avvocato fiscale. A quella stregua, gli ufficiali in funzione di presidenti o di giudici nel Tribunale militare, dovrebbero, per analogia, chiamarsi avvocati militari.

* * *

Il nuovo ordinamento avrebbe pur dovuto prendere l'occasione per semplificare e meglio definire nelle funzioni la gerarchia della truppa. La gerarchia nasce, com'è noto, dal frazionamento che si fà della massa per renderla maneggevole nell'impiego, e per le esigenze del governo del personale. Ora, per il buon governo della compagnia, abbiamo ritenuto conveniente suddividerla in plotoni, che sono normalmente comandati da ufficiali. La necessità dei graduati di truppa comincia col frazionamento del plotone in squadre, e come vi è un capo plotone, vi devono essere dei capi squadra, con un graduato che lo coadiuvi e sia pronto a sostituirlo. Quindi il grado di *capo squadra*, ed il grado di caporale a chi coadiuva il capo squadra. Oggi, le squadre sono comandate da caporali maggiori, sergenti, e sergenti maggiori, e non si comprende perchè vi debbano essere tre gradi quando la funzione gerarchica è una sola.

Per la contabilità della compagnia: bisogna tornare a stabilire il grado di furiere, tolto per amore di novità, ma non certo perchè la pratica lo richiedesse; tanto vero che malgrado l'abolizione risalga a

parecchi anni, si è sempre nell'esercito continuato a chiamare furiere il graduato addetto alla contabilità, e caporal furiere il suo aiutante. Il furiere deve essere — come lo definiva il vecchio regolamento di disciplina — il primo sottufficiale della compagnia. Le sue stesse funzioni amministrative, consigliano che egli abbia autorità effettiva su tutto il personale di truppa della compagnia, e quindi tale carica deve costituire grado, il che invece non è necessario pel graduato che lo coadiuva. Dai furieri dovrebbero poi trarsi gli addetti ai comandi di battaglione, di reggimento, e questi costituire le categorie dei marescialli ordinari e capo: da questi ultimi si dovrebbero poi trarre i marescialli maggiori e capi, da adibirsi esclusivamente in servizio nei comandi generali, ministero, magazzini, depositi, forti, ecc. (1).

La classe dei sottufficiali dovrebbe quindi cominciare col grado di furiere, mentre i caporali ed i capi squadra dovrebbero provenire dagli uomini di leva.

* * *

Nello Stato Maggiore dell'Esercito non figurano più gl'ispettori generali dell'Esercito e delle varie armi; e questa soppressione va lodata senza riserva. Gli ispettori, in fondo, erano paraventi che coprivano eventualmente la mancanza d'iniziativa del Ministro. Non ho d'uopo di ricordare l'ecatombe degli ispettori di artiglieria, fatta dal primo Ministro borghese che avemmo — il Casana — che in tal modo credè rispondere alle vivaci critiche che, opinione pubblica e tecnici, rivolgevano al Ministero della guerra; accusato dapprima di gran ritardo nello studio del nuovo materiale di cui dovevasi fornire l'artiglieria da campagna, e poi d'avere seguito nell'indirizzo di fabbricazione criteri antiquati, insistendo nella costruzione di affusti rigidi, quando presso altre nazioni si era già largamente sperimentato, con ottimi risultati, l'affusto a deformazione. Eravamo nell'anno 1906.

Il Ministro della guerra ed il capo di Stato Maggiore dell'Esercito hanno potere e mezzi sufficienti per curare l'uniformità d'indirizzo e d'istruzione delle armi speciali, e per questo hanno nello Stato Maggiore dell'Esercito due generali di divisione d'artiglieria e del genio, che

(1) Sono ovvie le ragioni di questo. I sottufficiali dei corpi debbono essere in piena efficienza fisica, essere mobilitabili, ed in grado di fare la campagna; quindi ad una certa età debbono eliminarsi. Parte possono essere congedati e forniti d'impiego civile, parte si possono collocare in posizioni che hanno meno esigenze militari, ma richiedono un personale serio, con conoscenze tecniche, e che sappia vivere nei Comandi, dove maggiormente occorrono tatto e prudenza; qualità che sono in gran parte prerogativa degli anni e dell'esperienza.

possono sempre essere interpellati quali organi consultivi per le rispettive specialità ed anche incaricati delle funzioni ispettive. Per la cavalleria, data la sua notevole riduzione, riteniamo che il comandante dell'unica divisione di cavalleria rimasta, possa disimpegnare analoghe funzioni per l'arma. Inoltre, deve ritenersi che i generali di Corpo d'armata e di divisione — qualunque sia la loro provenienza — siano in grado di vegliare efficacemente anche alle istruzioni delle armi speciali; deve essere anzi così, perchè il comando effettivo che quei generali hanno nell'impiego delle tre armi legittima la loro ingerenza nel governo del personale, e quindi anche nella loro istruzione.

II. Ordinamento delle varie armi.

Fanteria.

La stampa che commenta il progetto — specie la ufficiosa — non manca mai di scrivere che esso è basato sull'esperienza tratta dalla guerra. Se una cosa la guerra ha messo ancora una volta in rilievo, è che la fanteria, più che mai, si è affermata nerbo essenziale del combattimento. Se la fanteria non è solida ogni perfezionamento tecnico ed ogni aiuto d'arma speciale torna inutile. Verità vecchia questa, conosciuta da tutti in teoria; misconosciuta nella pratica.

La fanteria ha fatto molto, perchè ragioni supreme spirituali hanno rimediato in gran parte allo sgoverno che si era fatto di questa arma nel periodo prebellico. La fanteria fu considerata sempre come l'arma in cui ognuno può militare, e che ognuno può comandare. Errore gravissimo, scusabile appena nei dilettanti del mestiere delle armi; perchè questa è truppa che richiede la più intensa educazione militare, perchè più difficile ne è la sua condotta diretta; sia pel genere delle fatiche che compie, sia per gli atti del combattimento che più di ogni altra arma l'espongono al pericolo immediato, nella difesa e nell'offesa. Più che le altre armi, richiede nei quadri perseveranza nell'insistere, decisione di comando ed energia nel pretendere; ed il criterio psicologico per condurre questa truppa è più sottile e complicato che non per le altre.

Essa poi costituisce la massa dell'Esercito, è il vero popolo in armi; e quindi non saranno mai troppe le previdenze organiche per renderla omogenea, salda, bene educata ed istruita.

Peccano contro l'omogeneità e la saldezza della massa tutte le specialità dell'arma: bersaglieri, alpini, ciclisti, perchè richiedendo speciali attitudini fisiche e di mestiere, depauperano la fanteria dei suoi migliori elementi. E pertanto solo grandi ed evidenti necessità di servizio possono legittimare la creazione ed il mantenere in vita le

specialità ; eliminando così, con i vantaggi certi che arrecano, il danno che d'altro canto portano alla massa.

Questo fu intuito con la quasi soppressione dei bersaglieri, che il progetto riduce a quattro reggimenti — su due brigate — soluzione però che non riteniamo felice, che ha sollevato molte proteste, resistenze passive e ricorsi diretti al Ministro, il quale promise di ritornare su questo punto.

Questo corpo che ebbe pagine così gloriose, e che è così caratteristicamente italiano, cominciò ad aver insidiata la sua esistenza sin dalla guerra del 1866, per la grande estensione che venne data al numero dei suoi battaglioni. Ciò pregiudicò il reclutamento del personale : agli ottimi si unirono i buoni ed anche i mediocri. L'essersi poi estesa a tutta l'arma di fanteria la loro specialità, che era il combattimento in ordine rado, tolse la ragione prima che giustificava la loro esistenza, cioè l'impiego. Tra il '67 e l'80 furono largamente impiegati nella lotta contro il brigantaggio, e la grande autonomia che anche i più piccoli reparti avevano, per necessità di cose, in quella lotta, generò germi di indisciplina. Il ministro Ricotti volle porre a ciò rimedio riunendoli in reggimenti; raggruppamento contrario alla tradizione ed all'impiego del corpo, e che nel periodo della sua applicazione provocò reazioni dolorose per la disciplina. Da quell'epoca, i reggimenti di bersaglieri vissero per lo più di vita stentata, quale corpo scelto; e solo la simpatia che essi ebbero sempre dalla popolazione impose alle autorità militari la loro conservazione. Le autorità militari, dal Ministero in giù, fecero però poco per sollevarli militarmente : anzi, con le poche cure per il reclutamento, fecero sì che, salvo per l'uniforme, ben poco i reggimenti potessero differenziarsi da quelli di linea.

Ma in genere ebbero — parlo sempre come corpo scelto — vita stentata ; con un breve risveglio vivace quando fu istituito l'ispettorato e potè compiersi l'opera d'incremento del generale Testafochi, seguìto dal generale Bruti; ma terminò con la cessazione dell'ispettorato.

In questa guerra furono impropriamente adoperati. Si formò in principio una divisione speciale di quattro reggimenti, che fu messa in condizioni difficilissime. In quelle condizioni i risultati furono poco brillanti, e le virtù di quella truppa messa a durissima prova. Durante la guerra, si commise ancora il gravissimo errore organico di aumentare grandemente il numero dei reggimenti portati a 21, ed anche il savio provvedimento di riportare i battaglioni a 4 compagnie (1)

(1) Nel 1911, quando si formarono i reparti ciclisti presso i reggimenti bersaglieri, il numero delle compagnie nei battaglioni venne ridotto da quattro a tre.

contribuì a rendere assai difficile il reclutamento ed il rifornimento del corpo.

Si giunse a dover rifornire i complementi portando via dai reggimenti di linea gli uomini che avevano la statura richiesta per il corpo. Inoltre, vennero tolti dalla diretta dipendenza dei Comandi di corpo d'armata – dei quali costituivano le truppe suppletive – e si formarono in brigata. Vennero poi adoperati come le altre truppe di linea, senza richiedere ad essi nulla di speciale. Quindi, per ragione di fatti, se queste truppe si batterono bene, non può dirsi che aumentasse l'alta fama che già avevano raggiunto. E, senza dubbio, questa situazione ha avuto il suo peso nel consigliare la loro riduzione, che fu così duramente sentita dagli interessati.

Si sarebbe infatti compresa la soppressione totale, ma non come la riduzione in progetto. Non si può invero giustificare il mantenimento di alquanti reggimenti di un corpo, per solo omaggio al suo passato. I ricordi gloriosi dànno forza per la vita dell'oggi e dell'avvenire, e sono queste sole che contano attivamente e che producono; tanto più che se realmente il progetto s'inspirasse all'esperienza della guerra, avrebbe scorto che essa ha fatto nascere quella che giustifica ancora la sua esistenza per uno *speciale impiego*. Ed invero, ad un certo punto della guerra, copiando un'istituzione del nemico, vennero creati nuclei speciali, specialmente dotati per rompere gli ostacoli ed aprire i varchi alle grosse colonne di fanteria. Nell'esercito austriaco tali reparti — detti di *assalto* — vennero istituiti quando la massa della sua buona fanteria mostrava già i segni del logoramento morale e fisico, dopo tre anni di guerra.

Non parmi che quando codesti reparti furono da noi istituiti le condizioni della nostra fanteria fossero uguali a quelle: ad ogni modo, noi riteniamo che fu errore organico quello d'istituire a questo scopo una nuova specialità: la « quarta » che così venne a crearsi nella nostra fanteria (1).

Il corpo richiamato così a vita con speciale missione, avrebbe ripreso, non v'ha dubbio, la splendida via altra volta percorsa. Bastava prendere i più vecchi e reputati battaglioni, rinsanguarli di buoni elementi, diminuendo il numero dei battaglioni restanti, ed i bersaglieri rientravano, per naturale evoluzione di tempi e di cose, al loro tradizionale impiego: la corsa e l'impeto nell'assalto.

Ed ora non si può loro ridare questo còmpito? Le truppe scelte, per mantenersi tali, e per non danneggiare col loro reclutamento la

(1) Il progetto relativo fu compilato dal Comando Supremo ed i primi riparti di assalto furono pressochè interamente composti di bersaglieri: emerse in seguito la straordinaria difficoltà di reclutamento dei riparti di assalto e convenne forzatamente allargarne le basi. (*Nota della Direzione*).

massa, debbono essere di modeste proporzioni. Traducendo questo concetto in cifre, trovo che un battaglione d'assalto per ogni divisione di fanteria sarebbe l'ideale: ed avendo 27 divisioni, sarebbero sufficienti 27 battaglioni di assalto. Onde, con buon provvedimento organico, si potrebbero mantenere nove degli attuali reggimenti, con i depositi organizzati in modo da permettere ai battaglioni di sdoppiarsi all'atto della mobilitazione, in modo da fornire le truppe d'assalto alle nuove divisioni che si creano nella mobilitazione (1).

Assegneremo questi reggimenti alla dipendenza diretta dei Comandi di corpo d'armata, mentre in guerra i battaglioni per l'impiego tattico sarebbero al comando diretto delle divisioni, quando le circostanze non consigliassero speciali, temporanei raggruppamenti.

Truppe alpine.

Quando s'instituirono le truppe alpine (1873) venne seguìto un concetto che il tempo e la creazione dei grossi eserciti avevano oltrepassato. La difesa delle vallate alpine, fatta dagli stessi abitanti, precedentemente organizzati in reparti, era ottima cosa quando le vallate costituivano, su per giù, il paese. Ottimo concetto al tempo del piccolo Piemonte, all'epoca di Luigi XIV e successive, sino a Napoleone. Il Regno d'Italia aveva due probabili avversari: la Francia e l'Austria. Era facile arguirne che le Alpi, in entrambe le ipotesi, erano parte integrante del teatro di guerra; e quindi la massa dell'esercito doveva considerare la montagna come sua naturale sede d'impiego. Tutta la fanteria doveva quindi esser messa in grado di combattere efficacemente in montagna e provvederla di mezzi idonei (2).

Noi non avemmo questa visione. Quando il Perrucchetti ideò la creazione di un corpo di truppe alpine, reclutate regionalmente, come quelle che avrebbero rese intangibile l'estrema linea di frontiera, pare a noi non avesse presente il quadro della guerra avvenire. Ed in vero cosa potevano fare pochi battaglioni alpini nelle vallate di frontiera, se non costituire le avanguardie e le guide delle masse, che in esse era logico prevedere dovevano impiegarsi? Ed in caso di guerra ad ovest, tutti gli alpini territoriali dell'est, trasportati ad operare in zone da loro non conosciute, non perdevano per questo solo fatto gran parte delle prerogative della loro specialità?

So bene, che in previsione di questo, in tempo di pace, si fece l'esperienza di fare eseguire ai reparti alpini dell'ovest le grandi esercitazioni nei monti dell'est, ove era previsto dovessero trasferirsi nel-

(1) In realtà le vere truppe d'assalto non possono costituirsi che in guerra. (*Nota della Direzione*).

(2) U. Franco: *Le manovre del gruppo alpino in Carnia*. Sett. 1904. « Rivista militare italiana », (Disp. III, 1905).

l'ipotesi di guerra con l'Austria; ma ciò era sempre poca cosa di fronte al quantitativo di truppe che dovevano, sino dall'inizio della guerra, dislocarsi al fronte minacciato. Del resto il concetto organico di avere uomini del posto, in modo che ogni battaglione alpino avesse i suoi elementi tratti dal territorio in cui era di stanza, venne grandemente vulnerato con il successivo incremento del corpo, per cui non fu più sufficiente il solo reclutamento montano; onde vennero compresi nel reclutamento alpino anche i colligiani, ed anche gli appartenenti ai comuni di pianura ai piedi delle Alpi; e ciò non bastando ancora, si trassero complementi da comuni dell'Appennino toscano, abruzzese e calabro. Per cui la specialità degli alpini alla guerra in montagna, più che dal personale, era stabilita dai mezzi acconci di cui vennero forniti per le operazioni montane; mentre la fanteria di linea ed i bersaglieri oltre a non essere muniti di equipaggiamento adatto, avevano un carreggio incapace di superare, al seguito delle truppe, le medie pendenze dei fondo valli.

I concetti che abbiamo sopra esposti ebbero pratica conferma nella guerra. Sulla linea di difesa e di attacco montana, vi fu fin da principio frammischiamento di battaglioni di tutti i corpi: per esempio, sul tratto da monte Coglians a monte Avostanis, al confine Carnico, vi erano successivamente schierati da ovest ad est: bersaglieri (quasi tutti siciliani), alpini (di reclutamento piemontese) due battaglioni di linea (di reclutamento siciliano) e due battaglioni alpini di reclutamento locale, e credo che questi, che erano i battaglioni *Tolmezzo* (permanente) e *Val Tagliamento* (milizia territoriale) siano stati i due soli battaglioni alpini che abbiano realmente combattuto *pro focis et aris*. E, come in quel tratto, fu così ovunque. Si dovette poi, in fretta e furia, provvedere tutti i reggimenti di fanteria di salmerie e di carreggio adatto alla guerra di montagna. E poichè anche oggi la nostra frontiera è costituita dalle Alpi, oggi fortunatamente per l'Italia ancor più che ieri, avendo acquistata tutta la cerchia alpina orientale, è necessario che tutta la fanteria sia idonea a vivere, operare e combattere in montagna. Ma sarà pur sempre necessario un corpo speciale per le operazioni che si dovranno compiere al di sopra dei 2000 metri, e per questo occorrono montanari di *alta montagna*, e questi soli debbono fornire le reclute al corpo. Conseguentemente sarà limitata la fonte di reclutamento, ma occorre tenere presente che anche limitato, dalle necessità di guerra, sarà l'impiego di truppe nelle operazioni di alta montagna. In tutta la guerra ricordo due sole operazioni d'alta montagna: quella dell'Adamello e quella per la conquista della cima Cauriol. E le truppe che si adoperano in tal genere di operazioni, non possono essere che di limitato numero, per le grandi difficoltà che presentano i servizi logistici. Quindi, mentre è riconosciuta la necessità di un corpo speciale alpino, esso per non snaturarsi, deve essere limitato nel reclutamento e specializzato nelle

operazioni di alta montagna. Da questa premessa concludiamo, che non solo non è indicata la creazione di un nono reggimento (1), come prevede il progetto Bonomi, ma dovendosi epurare l'attuale reclutamento alpino, limitandolo ai soli comuni dell'alta montagna, non si potranno avere di solide truppe alpine più di 10 o 12 battaglioni, del resto più che sufficienti per formare due raggruppamenti, o brigate alpine, pienamente idonee alle operazioni di alta montagna. Per le quali, occorrono piccole colonne, sorrette da molti servizi, e comandi snodati e liberi. Riteniamo quindi che i Comandi di Brigata rappresentino quel maggior aggruppamento di truppe alpine, oltre il quale non potrebbe più esservi efficace intervento dell'azione personale del capo, nell'impiego tattico delle truppe. Non comprendiamo perciò la necessità della avvenuta costituzione di tre Comandi di divisione alpina.

Ciò corrisponde, più che altro, al desiderio di avere tutti i Corpi d'armata a tre divisioni, senza aumentare il numero dei reggimenti di linea, che ne costituiscono il corpo. Come studio desideroso di armonia delle parti va benissimo, ma non è questa una deduzione che si tragga dal modo con cui si è svolta sempre la guerra in montagna; tanto meno si dica che questo è il frutto dell'esperienza dell'ultima guerra.

Ricapitolando: gli alpini vanno mantenuti ridotti di numero, reclutati soltanto con personale tratto dai comuni di alta montagna, e quindi col numero limitato di battaglioni riuniti in reggimenti ed in brigate. Riteniamo non sia possibile — nè sarebbe d'altra parte utile — avere più di 4 o 5 reggimenti di questa specialità.

Fanteria di linea.

E veniamo alla fanteria di linea, tanto benemerita, e così poco curata, prima della guerra e dopo guerra.

Ogni divisione essendo formata di 4 reggimenti sono (27×4) cento otto reggimenti che occorrono. Prima della guerra avevamo 94 reggimenti di linea e due di granatieri. Per raggiungere i 108 reggimenti occorrenti, l'ordinamento proposto conserva 4 delle brigate formate durante la guerra — le 4 decorate con medaglia d'oro al valore. Vi unisce i quattro reggimenti bersaglieri, riuniti in due brigate, e la brigata granatieri. Ora, come già dicemmo, anzichè

(1) L'aumento degli alpini non è già di un reggimento, ma di un *comando di reggimento* e di un *battaglione*. Non si tiene qui conto della zona di montagna nuova annessa, con la relativa popolazione. Il reclutamento è già stato circoscritto alla sola zona di montagna. (*Nota della Direzione*).

tenere quel campione di bersaglieri, potevansi conservare in vita anche le brigate di nuova formazione che avessero ottenuto la medaglia d'argento: e quando queste fossero risultate superiori al fabbisogno, con legittimo senso di giustizia distributiva, dovevansi sopprimere quelle brigate di vecchia formazione che durante la guerra dettero motivo di biasimo.

Per quanto riguarda quest'arma, il progetto prevede, che in ognuno di questi reggimenti, normalmente vi siano due battaglioni effettivi, ed un terzo col solo quadro; e quindi sono 108 i battaglioni mancanti, per cui i 108 reggimenti proposti, valgono in sostanza, 72 reggimenti dell'ante-guerra. Questa riduzione numerica è forte, ed ha gran peso; ma il provvedimento è assai più grave per il danno che reca al buon funzionamento ed alla compagine del reggimento.

Il reggimento è la base dell'Esercito. Esso è l'organo perfetto per l'educazione e l'istruzione militare. Perchè queste due funzioni possano svolgersi in tutta la loro efficacia, è necessario che il reggimento abbia sempre tutti gli elementi per funzionare; e, fra questi, il numero. Le compagnie non possono scendere impunemente al di sotto di un certo quantitativo di uomini che l'esperienza ha dimostrato essere il centinaio; cifra che deve essere normale nella massima parte dell'anno, e ridursi solo per eccezione, nel periodo fra il congedamento della classe anziana, e la chiamata di quella di leva. E poichè le istruzioni si svolgono gradualmente, così vi è un periodo assegnato per le istruzioni che debbono farsi per compagnia (batteria o squadrone, secondo l'arma) uno per quelle di battaglione, ed uno per il reggimento. E come la compagnia non può svolgere una regolare ed efficace istruzione se non ha un minimo di forza, così il reggimento non potrà seriamente svolgere il suo periodo di istruzione, se non ha al completo i suoi tre battaglioni. Ed, invero, il criterio che ritiene essere il sistema ternario il più idoneo all'impiego tattico della truppa — e per il quale abbiamo lodata la formazione normale del corpo d'armata su tre divisioni — ha la sua massima applicazione nel reggimento, unità che non si deve mai rompere nell'impiego, come questi, non deve mai rompere i propri battaglioni, sotto pena di rinunciare agli innumerevoli vincoli di tenace, reciproca cooperazione, che nascono dal complesso dei fattori morali, e materiali, che il reggimento rappresenta, con la sua tradizione militare, e che nutre, sviluppa e rende vitali, nell'opera di pace.

Ma perchè il reggimento possa fare questo, ha bisogno di avere, come la compagnia, il suo *minimum* di forza che l'esperienza organica ha riconosciuto essere di tre battaglioni. Senza ciò, il comando di reggimento non avrebbe la consistenza necessaria per essere, come deve, l'elemento base, per l'educazione e l'istruzione. La poca forza affievolisce lo spirito di corpo nei reparti, ai quali non permette avere fisionomia propria. Obbliga poi ad una serie di dannosi ripieghi, onde

poter compiere tutto il programma d'istruzione, fra cui gravissimo quello del frammischiamento delle unità, che lede i legami fra ufficiali e truppa (quasi mai comandata dai propri quadri), e tutto questo con notevole riverbero sulla disciplina. Con la poca forza si è costretti a riunire un battaglione per formare una compagnia, un reggimento per formare uno scarso battaglione, e questi reparti, senza i propri quadri organici, costituiscono unità non armoniche, di scarso affiatamento, e quindi di rendimento minore e spesso incerto. Non vi è esercito che non abbia i reggimenti almeno su tre battaglioni; e chi conosce come si svolge l'addestramento tattico del reggimento, non ignora che esso, con i soli due battaglioni or previsti, non potrebbe svolgersi, senza portare al dannoso impiego a spizzico dei reparti. Onde, non potendo tenere i tre battaglioni per ragione di forza bilanciata, sarà assai minor danno, per la compagine dell'esercito, limitare il numero dei reggimenti, contentandosi di avere i corpi d'armata su due sole divisioni, ma composte di reggimenti integrali, capaci di funzionare nel solo modo che può renderli futuri, ottimi, strumenti di guerra.

Inoltre devesi notare, che nei reggimenti in tempo di pace, trovano posto i quadri per i comandi di reggimento, di battaglione, e di qualche compagnia delle unità da formarsi all'atto della mobilitazione. Fu così che riuscimmo ad entrare in campagna con brigate, che sebbene di nuova formazione, e subito impiegate, fecero ottima prova. I reggimenti ante-guerra, avevano per questo scopo due ufficiali superiori e quattro capitani in soprannumero. Ora questo savio provvedimento — che ebbe così felice applicazione nella guerra — dovrà pur essere mantenuto, e questo personale in soprannumero, sarà così aumentato da tutto il quadro del terzo battaglione (un ufficiale superiore, quattro capitani, dodici subalterni). Si costituirà così un peso morto, nel corpo reggimentale, di ufficiali normalmente senza impiego con danno della disciplina, dell'ordine ed anche della finanza. Questa massa di ufficiali, per i quali occorre creare un lavoro poco produttivo, farà sì, che i comandanti di reggimento, per rendere minimo a costoro il periodo dannoso del disimpiego, dovranno frequentemente alternare gli ufficiali addetti ai comandi di unità, con quelli in soprannumero, creando un caleidoscopio di ufficiali che si susseguono nei comandi di compagnia e battaglione, con quanto danno al servizio ognuno può comprendere (1). E pertanto ripetiamo essere dannoso il ripiego del battaglione quadro.

(1) In realtà, il battaglione-quadro conta soltanto un ufficiale inferiore ed un ufficiale subalterno, ciò che si rileva dagli organici stabiliti dall'articolo 12 del Decreto. Occorre, in ogni modo, ricordare quale quantità di lavoro incomberà sugli ufficiali in avvenire, per l'istruzione pre-militare, gli esami delle reclute, dei sottufficiali, la chiamata delle classi in due periodi, ecc. (*Nota della Direzione*).

Nella relazione al Re, che precede il decreto-legge n. 451 che esaminiamo, è annunziata la soppressione delle 96 musiche militari. Nel periodo prebellico quando si cercavano le economie ovunque, già si era parlato di questa soppressione. Ma si trovarono fautori convinti del mantenimento delle musiche, anche nel campo avverso alle istituzioni militari.

Fu detto allora dai sostenitori delle musiche militari, che esse erano uno dei più forti legami fra esercito e paese, ed è vero.

Era previsto che in guerra i musicanti potessero anche impiegarsi come portaferiti, ma le istruzioni prescrivevano anche che le musiche fossero presenti in linea. In pace, il sistema scelto per reclutare e mantenere nei quadri i musicanti, aveva invecchiato il personale e numerosi erano i già carichi di famiglia. In quelle condizioni le musiche militari perdevano della loro marzialità. Entrate poi in campagna, le musiche militari vennero poco dopo inviate in paese, dove costituirono le cosiddette musiche presidiarie. Segno è che vennero riconosciute poco atte alla guerra. Si dovrebbe aggiungere che non vennero però riconosciute inutili, se il Comando Supremo, un anno dopo, non avesse sentito il bisogno di creare *«ex novo»* musiche militari presso le truppe in campagna, in ragione di una per ogni divisione di fanteria. Queste musiche vennero impiantate presso i corpi, racimolando i musicanti nei reggimenti in campagna. Fu dirigendo una di queste musiche al Monte Santo, quando ancora durava il combattimento, che il maestro Toscanini, che aveva seguito le truppe *en touriste*, ebbe la medaglia d'argento (1).

Cavalleria.

Anche quest'arma, così simpatica e benemerita, ha subìto una forte riduzione. Già il ministro Albricci l'aveva ridotta a 16 reggimenti, dai 30 che erano prima della guerra, 10 di lancieri e 20 di cavalleggeri. Il progetto Bonomi li riduce a 12 reggimenti. Il progetto non dice esplicitamente quali criteri abbiano indotto all'una ed all'altra cifra: comunque è facile dedurre dall'esperienza di guerra le ragioni della riduzione, ed anche precisarla nel numero.

Il successivo perfezionamento delle armi da fuoco portatili, ha segnato una progressiva limitazione all'impiego dell'arma nel campo tattico. Ciò venne luminosamente provato nella guerra del '70, nella

(1) Le musiche militari costano realmente troppo e potranno rispondere allo scopo anche le fanfare: di tale specie era appunto quella che il maestro Toscanini trovò sul Monte Santo, e che risposero abbastanza bene nell'ultimo periodo della guerra. (*Nota della Direzione*).

quale i fucili a retrocarica ed a piccolo calibro fecero la prima grande prova.

La guerra del '70 però, aveva valorizzato l'impiego di quest'arma nel campo logistico e strategico. I tedeschi adoperarono le loro divisioni di cavalleria su vasta scala staccandole sul fronte delle armate, delle quali coprivano i movimenti e garantivano la sicurezza, spingendosi anche a due o tre giornate di marcia innanzi, in modo da mantenere il contatto col nemico, riprenderlo se perduto, ed inviare un complesso di notizie tratte: dalla visione diretta, dagli abitanti, dalle corrispondenze sequestrate negli uffici postali e telegrafici. I successi avuti in questo campo dalla cavalleria tedesca furono notevolissimi, onde le istruzioni delle cavallerie s'inspirarono a quell'esempio, nei precetti per quella che fu detta l'*aran scoperta*. Non si tenne però presente che la cavalleria tedesca ebbe in quella guerra due grandi ragioni di successo: dei capi di rara intraprendenza ed ardire, ed un nemico che, vinto sin dalle prime avvisaglie, fu sempre in ritirata, onde fu relativamente agevole il compito di seguirlo dappresso.

Concludendo, dalla guerra nel 1870-71 i tecnici dedussero che se alla cavalleria erano limitati gli allori tattici, essa aveva pur sempre aperto il campo delle rapide e grandi ricognizioni, coprendo e proteggendo a distanza le armate, gettandosi al di là della frontiera all'inizio della guerra per paralizzare la mobilitazione nemica, con interruzioni stradali e telegrafiche, allarmi nei centri di raccolta, ecc.

Naturalmente, per poter far questo, occorre l'iniziativa delle operazioni e la possibilità di prendere l'offensiva.

In principio della guerra noi avemmo quest'occasione. Due divisioni di cavalleria erano al confine tra Palmanova ed il mare; la pianura del basso Isonzo era il campo d'invasione. Si poteva in un giorno raggiungere il fronte Gorizia-Monfalcone; ma fosse mancanza d'informazioni od imperizia di capi, quella sola buona occasione non potè da noi essere colta.

In seguito, un altro elemento tolse alla cavalleria l'impiego logistico strategico, e fu il successivo incremento preso dall'aviazione militare.

Le ricognizioni aeree non solo riportavano precise notizie sulla dislocazione delle truppe nemiche a grande distanza, ma ancora fotografie esatte del terreno e delle opere militari nemiche, per cui si resero inutili le ricognizioni fatte con truppa, tanto più faticose, limitate e cruente: onde dall'aeroplano la cavalleria ebbe precluso l'unico campo che le armi da fuoco le avevano lasciato. Si aggiunga ancora, che l'autocarro, permettendo di portare innanzi rapidamente forti masse di fanteria, ha reso anche inutile la maggior velocità e resistenza che questa arma aveva nelle traslazioni. Per converso è l'arma più costosa, e più difficile da istruire tecnicamente.

È quindi unanime il senso, che questa arma, disgraziatamente, per chi apprezza la forza delle nobili e brillanti tradizioni, ha fatto il suo tempo.

Ed allora, perchè la conservazione di 12 reggimenti? Con quale scopo e per quale impiego?

Noi riteniamo che non è realmente più il caso di pensare ad impieghi di cavalleria con i criteri che avemmo sino al principio di questa guerra, perchè aeroplani per l'esplorazione, autocarri montati, armati, blindati per trasporto celere di fanteria e mitragliatrici, sostituiscono completamente quest'arma. Trovo però, che se ormai il cavaliere deve dimenticare il passato, possa ancora trovare impiego, e quindi ragione di esistenza dove meno si crederebbe, e cioè nei terreni montuosi, esclusa beninteso l'alta montagna. Questo impiego non è nuovo, e fu anche intravisto per la nostra cavalleria verso il 1898: ma un esperimento iniziato per avere dei reggimenti di cavalleria *adatti* ad *operazioni montane*, non fu perseguito a sufficienza. Prevalse nei tecnici dell'arma la vecchia tradizione, ed essa, più suggestiva e brillante, li distolse da una forma d'impiego che per quanto efficace, si presentava modesta come spirito cavalleristico.

Nello studio sopra citato, seguendo le manovre del gruppo alpino in Carnia, ed esaminando l'impiego fatto in esse dei cavalleggeri, così mi espressi: « Le circostanze mi hanno indotto a ritenere che lo studio organico fatto per ridurre tre reggimenti di cavalleggeri, in reggimenti specializzati per la guerra in montagna, fosse basato sopra un ottimo concetto. La cavalleria in montagna non può andare dappertutto, ma può percorrere alla testa delle colonne di fanteria molti sentieri, anche difficili, e che in genere non sono tali che in qualche tratto che può passarsi con i cavalli a mano. Questa cavalleria, valendosi della celerità e delle resistenza del cavallo, può assicurare alla fanteria il possesso di quei punti avanzati sul fronte che siano considerati come ottimi appigli tattici, giungendo su quelle posizioni qualche ora prima di quello che non vi perverrebbe la fanteria, prevenendovi il nemico e tenendole col fuoco dei moschetti, sino a che la colonna che ha preceduto non giunga in sito. Ora in montagna la necessità di assicurarsi di questi punti sul fronte è continua. Occorre però che i cavalleggeri siano montati su cavalli adatti, e noi abbiamo buone razze indigene, ad esempio la sarda e la siciliana; che gli uomini abbiano calzatura adatta a cavalcare ed a marciare, e che gli squadroni siano esercitati con escursioni periodiche alla marcia ed alla guerra in montagna. Per la quale, i cavalleggeri dovranno tenere molto in onore la manovra eventuale a piedi col moschetto e la mitragliatrice ».

Ebbene sono anche ora dello stesso parere: 10 reggimenti così formati ed addestrati — uno per Corpo d'armata — serviranno efficacemente per l'azione logistica e tattica in terreno montuoso, costituiranno

buoni collegamenti laterali fra le colonne operanti, e potranno disimpegnare il servizio di guida nel Corpo d'armata.

Troviamo perciò anche inutile la formazione organica di una divisione di cavalleria, dal momento che l'impiego di quest'arma a massa, è ormai sconsigliato in ogni campo dell'attività bellica (1).

Artiglieria.

L'ordinamento proposto per questa arma appare completo e bene studiato.

Si sente in esso la competenza di chi l'ha compilato od inspirato, e noto a questo proposito che l'attuale capo di Stato Maggiore, come i due precedenti, provengono da quest'arma, e che gli ufficiali di Stato maggiore, che sono organo tecnico esecutivo in materia di ordinamento, provengono in gran parte dall'artiglieria.

Nel progetto proposto si assegna un reggimento da campagna per ogni divisione; 14 reggimenti pesanti campali, i quali è logico pensare siano destinati : 10 ai Corpi d'armata e 4 alle Armate (2).

A queste, verrà pure assegnato il reggimento auto-portato. Sono conservati i tre reggimenti da montagna, assegnati organicamente alle tre divisioni alpine. Sono pure conservati i 10 reggimenti da costa e da fortezza; questi ultimi ora denominati artiglieria pesante.

Osserveremo soltanto che i reggimenti da campagna sono formati su 4 gruppi, ognuno di due batterie, ed a noi sembra che se ciò è assai utile per lo sviluppo dell'arma in caso di mobilitazione, in pace mette nelle mani degli ufficiali superiori comandanti di gruppo un numero di bocche a fuoco troppo esiguo, con danno dell'efficace addestramento preparatorio all'impiego tattico di guerra.

Genio.

Anche il riordinamento di quest'arma è rispondente all'impiego tecnico prevedibile in una guerra futura. Ma non può approvarsi senza condizioni, l'abbinamento di un battaglione zappatori ed uno telegrafisti con deposito comune, in ogni Corpo d'armata. Noi temiamo che risulterà deficiente l'unità d'indirizzo nell'istruzione tecnica del personale, che prima si otteneva raggruppando i battaglioni zappatori e quelli telegrafisti in reggimenti. Il comando del deposito potrà sino ad un certo punto sostituire l'azione del comando di reggimento, avendo i battaglioni dipendenti incarichi assai diversi, e richiedenti recluta-

(1) Tale affermazione deve essere però interpretata con ogni riserva. (*Nota della Direzione*).

(2) Su tale riparto non è stata ancora presa nessuna decisione. (*Nota della Direzione*).

menti diversi di personale. E pertanto riteniamo indispensabile riunire, come prima, le due specialità in reggimenti distinti, onde avere omogeneità e costanza d'indirizzo nel governo del personale ; il che non impedisce la prevista assegnazione dei battaglioni ai Corpi d'armata.

Arma areonautica.

È da ritenersi che questo progettato sia un semplice schema, avente in sè la possibilità di prendere quello sviluppo, che gli ultimi eventi di guerra hanno chiaratamente indicato. Nel progetto sono divisi gli aereostieri e dirigibilisti, dagli aviatori. Questi ultimi hanno un raggruppamento di aereoplani da caccia, uno da bombardamento ed uno da esplorazione : organico questo che permette di procedere ad ogni possibile futuro assetto che, è da prevedersi, sarà essenzialmente questione di numero.

La guerra aerea si è appena abbozzata in questa guerra, durante la quale furono continui lo studio e le esperienze per i tipi da adottarsi; ma da essa possono trarsi deduzioni abbastanza pratiche, per segnare i contorni di quella che sarà la futura guerra dell'aria.

È prevedibile l'affermarsi di una tattica e di una strategia aerea che saranno sottoposte ad alcuni dei principî che reggono le battaglie terrestri e navali. Sfugge a questo studio l'entrare in particolari : ripetiamo solo che, pel momento, l'impianto progettato si presta da ogni possibile definitivo assetto di questa specialità, giustamente assunta fra le armi.

Corpi e servizi.

I distretti militari sono portati a 106, da 88 quanti erano sino ad oggi. Ciò è dovuto all'aumentato territorio nazionale, ed anche ad una migliore ripartizione della circoscrizione distrettuale.

Il corpo d'amministrazione, riordinato, è adibito per le funzioni contabili presso i corpi. Facciamo plauso a questa disposizione, che mette termine al poco riuscito esperimento che aveva esteso agli ufficiali combattenti le funzioni contabili.

Il commissariato, la sussistenza, i corpi sanitario e veterinario non hanno varianti che meritino menzione.

Nel progetto, lo Stato maggiore non figura nè come corpo nè come servizio. Ma la tendenza pare sia quella di considerarlo servizio ; il che a noi par giusto, essendo quello dello Stato maggiore un servizio. Ma la quistione tanto discussa, e così delicata per le persone, non può risolversi radicalmente, se nel contempo non si definiscono i servizi propri dello Stato maggiore, e non s'ispirano ad essi le norme pel reclutamento degli ufficiali. Essa si rannoda quindi con l'ordinamento delle scuole

militari, ed è quistione che per sua natura non può trattarsi nelle note di un breve studio di carattere generale, quale vuol essere questo (1).

È specialmente nelle scuole che deve entrare quel soffio di spirito nuovo che il Ministro nell'ultimo suo discorso al Senato disse dover entrare nell'Esercito, ma su questo punto non parmi che il progetto sia innovatore, anzi accetta e continua tradizioni che già furono oggetto di critica e di larghe discussioni. Comunque, per l'assetto dello Stato maggiore vi è nel progetto una lacuna.

Gli stabilimenti di artiglieria e del genio sono ridotti al necessario, e si è avuto, almeno sulla carta, il coraggio di tener presente, per l'esistenza di essi, dei soli bisogni dell'Esercito. Vedremo come saranno vinte le reazioni di quanti, coll'unica visione degli interessi propri, tenteranno impedire, o limitare, le necessarie soppressioni.

III. Progetto sul reclutamento e sugli obblighi di servizio.

Il decreto legge n. 452 modifica profondamente l'attuale legge sul reclutamento e gli obblighi di servizio. La relazione che precede questo e l'altro progetto sull'ordinamento, dice che « la nuova legge sul reclutamento e in perfetta armonia con l'ordinamento dell'Esercito : è infatti inspirata ai criteri larghissimi ai quali mira la nazione armata ». Ora, senza andar oltre nella citazione, a noi non pare affatto che siavi rapporto armonico fra ordinamento e reclutamento : tanto più che nella prima parte della relazione non è mai accennato che l'ordinamento proposto sia di avviamento alla nazione armata. Invero, l'ordinamento proposto è su per giù il ritorno all'esercito di prima, e quello non era affatto ordinato per la nazione armata. L'Esercito prebellico, come quello ora proposto, sono basati sul concetto di un piede di pace — con forza bilanciata ed unità organizzate — ed un piede di guerra con le unità rinforzate dalle classi in congedo, con la creazione di unità nuove create dai depositi delle unità permanenti, con quadri in parte del servizio attivo, in parte richiamati ; e con altre unità costituite da appositi centri di mobilitazione, *ex novo*, e questo non è la nazione armata. La ferma di 8 mesi stabilita dal progetto, è troppo lunga per il tipo nazione armata, ma è insufficiente per il tipo di esercito a doppio piede di forza, che avemmo sinora, e che è riproposto.

Conveniamo che 8 mesi per l'istruzione tecnica, sono più che sufficienti per la fanteria : cominciano ad essere scarsi per il genio, sebbene reclutato da cittadini aventi mestieri affini all'impiego tecnico del-

(1) La Direzione Superiore delle Scuole militari risponde appunto al concetto di coordinare tutto l'organismo scolastico militare, conservandogli uniformità, continuità di impulso e di criteri direttivi. (*Nota della Direzione*).

l'arma ; sono poi insufficienti per l'artiglieria da campo e la cavalleria. In 8 mesi non si forma nessun cavaliere e nessun abile conducente, specie per le pariglie di timone. L'artiglieria da campagna così improvvisata, non sarà mai vera artiglieria da campo, che non conosce ostacoli e va dovunque vadano le fanterie, che deve accompagnare e seguire nel combattimento. Gli squadroni di cavalleria non potranno svolgere che una mediocre istruzione individuale, poco o nulla delle manovre collettive proprie dell'arma ; saranno squadroni che potranno al più servire per l'ordine pubblico, non per la guerra ; e sono certo di aver meco solidale nel giudizio quanti tecnici appartengono a queste armi : tecnici ben inteso che abbiano vissuto nell'arma e ne abbiano acquistata la competenza pratica.

Inoltre conviene ricordare che negli ordinamenti così concepiti, che ripeto non sono a tipo di nazione armata, non basta l'istruzione tecnica. Essi, per essere saldi e temprati, debbono avere una forte educazione militare, che nasce — più che dalla così detta propaganda — dalla permanenza nella vita militare, svolta in caserma, nei campi, nei servizi di guardia, ed in quanto altro importa la costrizione della volontà personale, col minuto quotidiano sacrificio della propria volontà, fatto consapevolmente, per la convizione di promuovere, così operando, il bene di tutti, giovando al servizio ed al paese.

Se i nuclei permanenti non sono così foggiati nello spirito e nella tecnica, le classi richiamate non troveranno subito in esse quell'ambiente calmo, sereno, ma fortemente temprato, che è condizione essenziale per dare subito vita, nutrimento a quanti rientrano nelle file, con l'amarezza del recente distacco famigliare e con l'ansioso interrogativo per quanto li attende. È perciò necessario un minimo di permanenza alle armi, che non si può impunemente violare. Dagli 8 anni di ferma noi scendemmo gradatamente ai 5, ai 3, ai 2 : gli altri eserciti europei ci seguirono o ci precederono nella riforma ; fatto sta che all'inizio della guerra europea tutti gli eserciti avevano la ferma di 2 anni, meno la Francia, che per sopperire alla scarsezza del gettito di leva dovè riprendere la ferma di anni 3 ; ed ognuno ricorda per quali violente discussioni, e convulsioni interne, la Francia passasse prima di attuare il progetto.

A guerra finita, toltene gli Stati vinti, ridotti negli effettivi e nel tipo di reclutamento, abbiamo la Francia che ritorna ai 2 anni, gli Stati Uniti che sentono a loro volta la necessità di un grosso esercito permanente, reclutato con la leva e con ferma di 2 anni, e l'Inghilterra, che in attesa di vedere quanto meglio gli occorrerà di fare, mantiene sotto le armi una parte notevole del grosso esercito costituito in guerra con la coscrizione. Noi soli facciamo il gran salto degli 8 mesi.

Già abbiamo scritto che questo termine è insufficiente per formare

moralmente un soldato, e per certo armi lo sia anche tecnicamente. Oltre a ciò, questo termine ci rende perplessi sul modo con cui potrà regolarsi l'affluire successivo della classe di leva nell'Esercito.

Com'è noto, la classe di leva comprende tutti i nati nei 12 mesi di un anno. La classe sotto le armi completerebbe quindi il suo obbligo di servizio, prima che la classe nuova sia pronta ad essere incorporata. Vi sarà quindi un periodo di 4 mesi in cui l'Esercito sarà senza effettivi (1). Dice il Ministro, nella sua relazione, che questa breve ferma corrisponde alle esigenze dell'ambiente rinnovato.

L'ambiente è certamente rinnovato, ma non nel senso del progresso indefinito dell'umanità. Siamo invece in periodo di regresso, o per lo meno di stasi in ogni campo : dall'attività al lavoro scemata, dal tormento degli animi scontenti ed irrequieti, dall'affievolimento dell'amor patrio prodotto dalle teorie di una minoranza audace e battagliera, che incalza una maggioranza di incerti, disorientati, sfiduciati. È in questo rinnovato ambiente che si fa un'esperienza di questo genere ?

L'ordinamento proposto non è la nazione armata e non è di avviamento ad essa. Di nazioni armate ne conosciamo due tipi : quella propria dei popoli semi-civili, organizzati militarmente per tribù, riuniti solo dal pericolo col tamburo di raccolta ; e la nazione armata a tipo svizzero ; tipo speciale, adottato da questa sola nazione, per ragioni topografiche, social-politiche, etiche, e – soprattutto – per il fatto, che questo Stato ha garantita la sua neutralità dagli altri Stati europei. Occorre rammentare che la Svizzera ha cittadini ben educati anche militarmente, nella famiglia, e nella scuola ; dove l'uso del fucile è famigliare e tradizionale ed il senso di disciplina e di rispetto all'autorità, congenito. A venti anni, i cittadini, già così preparati, ricevono l'istruzione militare nei circoli di reclutamento, ove sono i battaglioni d'istruzione, tornano alle loro case portandosi l'equipaggiamento e l'armamento di cui sono responsabili, e nei frequenti richiami per l'istruzione o per ordine pubblico, si presentano al loro centro già pronti, e gli uomini di arma a cavallo anche col cavallo che in pace vien pure loro dato in consegna, col semplice obbligo del mantenimento.

Ora fra questi due tipi di nazione armata, non esitiamo a dire che il primo è il preferibile, anzi quello che veramente incarna il tipo : *tutti cittadini in pace, tutti soldati in guerra.* L'onorevole Marazzi, nel fascicolo 1160, del 16 luglio 1920 della « *Nuova Antologia* », così scolpiva il tipo della nazione armata :

« L'essenza della nazione armata è semplicissimo...

---

(1) Bisogna qui tenere presente il dato di fatto che la chiamata alle armi avviene in due tempi. (*Nota della Direzione*).

« Il difensore della patria si sviluppa nella famiglia e nella scuola. In ogni comune vi deve essere il maestro ed i mezzi per attuare questo concetto, in modo che all'età di 20 anni, i coscritti abbiano appreso i principî ed i doveri della difesa, nonchè il maneggio delle armi.

« La circoscrizione militare dovrà combaciare con quella amministrativa, ed alla predetta età, i giovani devono presentarsi alle autorità militari del circondario, ove si controlla la loro istruzione militare, s'insegnano le manovre collettive, e s'indica a ciascuno cosa deve fare, e dove recarsi nelle chiamate per le istruzioni e per la guerra.

« Le classi elevate provvedono l'ufficiale dei gradi inferiori.

« Vi deve essere poi un nucleo di ufficiali superiori di carriera, per gli studi di preparazione alla guerra.

« Le grandi, le medie unità di guerra, si formano nel territorio a ciascuna di esse assegnato di guisa che la difesa d'Italia viene poi costituita dalla federazione delle armate regionali. È il concetto integratore della leva in massa, disciplinata prima della guerra, studiata ed attuata in tutti i suoi stati di preparazione, di raccolta, di movimento ».

Questo, non altro, è il vero tipo della nazione armata. Come ognuno vede, esso richiede, per essere applicato, quel tipo di cittadino coscritto e quel carattere etico, sociale e politico di ambiente, che solo lo renda possibile.

Nella nazione armata le ferme non sussistono, e quella di 8 mesi sarebbe un paradosso ed un anacronismo col sistema: mentre con l'ordinamento proposto, così lontano da un avviamento alla nazione armata come sopra è concepita e descritta, 8 mesi di ferma sono pure paradosso ed anacronismo.

È certo, quello della nazione armata descritta dal Marazzi — ripetiamo unico e vero tipo che meriti il nome di nazione armata — un ideale da perseguire; ma richiede provvedimenti e processi che trasformino profondamente i caratteri e le tendenze. È quindi un vasto lavoro, che deve precedere, nel campo civile, quello militare. In attesa che questo rinnovato ambiente realmente sia, occorre tenere in efficienza quel tipo di Esercito che avemmo sinora, e che ora si ripropone con poche varianti che toccano il numero, ma non ne alterano la fisionomia.

Per determinare qual ferma sia strettamente indispensabile all'Esercito occorre tenere presente:

1° Che i corpi debbono avere la forza necessaria per svolgere con efficacia tutte le istruzioni tecniche e l'educazione militare;

2° Che a questo scopo la classe di leva deve permanere alle armi sino a che la classe nuova che deve surrogarla non sia stata incorporata, abbia compiuto l'istruzione individuale, e permanga alle armi con essa almeno sino a quando le compagnie ed i battaglioni abbiano compiuta la loro istruzione collettiva. Occorrono perciò al-

meno 18 mesi di ferma; e cioè 12 di permanenza della classe, 3 per l'istruzione da recluta della classe che susseguc, 3 perchè le due classi riunite possano compiere le istruzioni collettive sopradette. Per svolgere poi le istruzioni collettive di più battaglioni sarà necessario: o il richiamo di classi dal congedo per istruzione, o aumentare la ferma: ma, al disotto dei 18 mesi, se la dimostrazione è esatta, non si può andare col tipo di esercito che è in discussione. Lo stesso Ministro dimostra la sua riserva nella possibilità di questa ferma, perchè si apre prudentemente una via al ritorno, quando avverte nella relazione che si addiverrà al limite di 8 mesi, applicando gradualmente la riduzione alla ferma attuale (1). Ma, come abbiamo già scritto, io non vedo come si possa scendere a quel limite, senza che vi sia un periodo in cui l'Esercito sarà privo di effettivi, seguito da altro con effettivi non istruiti e perciò non impiegabili.

Nel progetto per il reclutamento vi è realmente un principio di avviamento alla nazione armata con la formazione della categoria unica; che comprende tutti indistintamente i cittadini, con pari obbligo di servizio di guerra, e con l'assegnazione dei meno idonei fisicamente ai servizi sedentari. Le temperanze al principio, nell'interesse delle famiglie, vi sono ancora: ma esse non dànno luogo che ad una riduzione nei mesi di servizio, ridotti per costoro a 3.

La legge quindi consacra ancora una volta, ed in modo più lato, l'obbligo generale personale al servizio militare, obbligo che è essenziale nelle democrazie, perchè rendendo apolitico l'Esercito, lo rende salvaguardia e palladio della libertà di tutti i partiti politici, e costituisce lo strumento che meno si presta alle politiche di fazioni. L'Esercito di volontari per contro — che taluni vorrebbero — costituisce anacronismo, ed è talvolta pericoloso per la libertà pubblica e riteniamo sia stato errore imporlo ai nemici vinti. I tecnici vollero più che altro in questo modo, imporre un limite alla forza che i popoli vinti devono tenere alle armi; ma non ebbero presente il pericolo che gli eserciti di volontari, che hanno sempre un po' la caratteristica dei mercenari, possono portare alla democrazia ed alla libertà: errore questo tanto più apprezzabile, in quanto che l'obbligo generale al servizio militare non impedisce di tenere anche eserciti piccoli, potendosi sempre col sorteggio, limitare gli uomini da chiamarsi effettivamente alle armi.

Il Ministro ha già promossa la nomina della Commissione di uomini politici che dovranno esaminare questi decreti-legge, per ricavarne una legge definitiva da presentarsi al Parlamento. È un impegno questo che il Ministro ha preso nella relazione, e che ha man-

(1) E ciò in dipendenza degli effetti tangibili che potranno ritrarsi, progressivamente, dalla istruzione premilitare. (*Nota della Direzione*).

tenuto. Gli uomini scelti sono competenti per la tecnica, e buoni patriotti. Essi debbono presentare al Ministro gli elementi necessari perchè, nell'anno corrente, egli possa presentare la legge di ordinamento definitivo dell'Esercito.

Facciamo voti che siano ben inspirati dalla realtà pratica dell'oggi, e che le idealità possibiliste per l'avvenire non ci facciano distruggere quello che sinora ha fatto buona prova. Chi ha una buona casa, può desiderare un palazzo, ma non abbatte il suo ricovero prima che il palazzo sia costruito. La nazione armata è il prodotto di una data società, non la crea : e le chimere sono buone per i rètori, ma non per quanti amano la Patria, e ne desiderano l'incremento col fervore dell' opera. Vogliamo dire che prima d'istituire la nazione armata militarmente, occorre un'opera premilitare che profondamente trasformi l'ambiente sociale ; provvidenze queste che richieggono tempo non breve. In ogni paese, gli istituti militari debbono adattarsi all'indole ed alle abitudini del popolo. Quali siano le nostre è noto. Osservo solo che l'unica istituzione di carattere premilitare che noi avemmo — il tiro a segno nazionale — fu ben lungi dal dare i risultati che legittimamente dovevansi attendere da esso, visto anche che era una istruzione piacevole, e che assicurava notevoli vantaggi per la leva e nel richiamo di classi.

L'unico istituto militare a cui realmente il cittadino si piegò fu l'Esercito ; e l'Esercito da noi fu ottimo propagatore, nell'ambiente civile, dei principî d'ordine, di disciplina, di istruzione, oltrechè fu il più grande fattore dello spirito unitario nella nazione. È necessario non dimenticarlo, ed attendere lungamente che le provvidenze civili da applicarsi possano dare il loro frutto, prima di considerare le attuali istituzioni, che pur han fatto ottima prova, come oltrepassate. E guardare anche a quello che avviene attorno a noi. L'opera di demolizione è sollecita, quella di costruzione lenta e talvolta incerta (1).

UGO FRANCO
Maggior Generale nella Riserva.

Bologna, dicembre 1920.

---

(1) Occorre perciò creare qualche cosa d'intermedio tra la *nazione armata* e l'*esercito organizzato*. Ciò tanto più è necessario in quanto conviene tener conto di quanto operano i nostri probabili nemici. Se essi adottano un tipo di ordinamento che consente una rapida mobilitazione ed una sollecita radunata, noi dovremo di conseguenza seguirli, e non adottare un ordinamento che ci ponga in condizioni di inferiorità all'atto della mobilitazione. (*Nota della Direzione*).

LA BATTAGLIA DEI LAGHI MASURIANI

(4-13 Settembre 1914)

La preparazione della manovra tedesca

(Vedi schizzo n. 1).

Mentre si svolgeva la battaglia di Tannenberg la 1ª armata russa, che aveva invaso da est la Prussia Orientale, procedendo a cavallo della ferrovia Kowno-Insterburg, e che aveva già battuta a Gumbinnen in un aspro combattimento (20 agosto) la 8ª armata tedesca, si era lentamente allargata verso ovest.

La sua destra, però, ben presto era stata arrestata lungo la Deime dalla difesa mobile di Königsberg, che ne aveva fatto saltare i ponti e che si era postata sull'argine occidentale del corso d'acqua. Invano i russi cercarono di forzarne il passo gettandosi anche a guado : il fuoco preciso della difesa mandò sanguinosamente a vuoto ogni tentativo.

L'ala sinistra russa del pari incontrò tenace resistenza nella regione dei Grandi Laghi Masuriani, dove il terreno offriva buon appoggio alle scarse forze della difesa appoggiate altresì dal forte di Boyen.

Solo dinanzi al centro dell'armata, a sud della Pregel verso l'Alle, non si aveva traccia di nemico ; ma forse questo parve ai russi un tranello, tanto più che la tenace resistenza incontrata sulla Deime sembrava confermare l'ipotesi fatta dal comando russo, che il grosso della 8ª armata tedesca avesse ripiegato sotto la protezione dei forti di Königsberg. Ad ovest dell'Alle fu quindi spinto solo il Corpo di cavalleria della Guardia che, da Friedland, irradiò esplorazioni verso Domnau, Heilsberg e Rossel.

Il còmpito affidato al corpo di cavalleria della Guardia era più che altro di sicurezza: sembra difatti fosse intendimento del comando della 1ª armata russa di attaccare e conquistare Königsberg prima di avanzare ulteriormente. Bisognava però dare tempo al parco di assedio di serrare sotto, e frattanto la situazione sarebbe migliorata poichè sul tergo del nemico si sarebbe dovuta pronunciare l'azione della 2ª Armata russa.

Ma la rapida e vigorosa manovra di Hindenburg doveva radicalmente mutare la situazione. Sembra che solo il mattino del 29 agosto il comando della 1ª armata russa avesse notizia delle critiche condizioni della 2ª armata. La dislocazione della 1ª armata (le forze gravitavano verso nord come preparazione all'attacco di Königsberg che si voleva compiere) non permettono che di spingere a sud la cavalleria su Allenstein. Essa però ben poco può fare, poichè il 30 agosto urta in truppe del 1ª corpo di riserva tedesco, che fanno fronte a nord. Poco dopo giunge notizia del quasi completo annientamento della 2ª armata.

Si ritiene allora che i tedeschi debbano il successo ad una nuova armata formata con riserve giunte dalla Germania, o con unità tratte dal teatro di guerra occidentale, si prevede che questa nuova armata si porterà presto in appoggio della 8ª armata, che si suppone a Königsberg, ed allora Rennenkampf rinuncia decisamente alla offensiva.

L'Armata russa venne schierata su di una fronte di quasi 100 chilometri, che dalle foci della Deime si spingeva fino ad Angerburg.

La destra si appoggiava al mare e la sinistra alla intricata e boscosa regione attorno al lago di Mauer. Inoltre il gruppo di Grodno (2 corpi d'armata, 2 brigate cacciatori) aveva ordine di dirigersi su Lyck, a fine di dare maggiore sicurezza alla sinistra dello schieramento. Fu disposto per la costruzione di trincee: di particolare saldezza in relazione alle caratteristiche del terreno si presentarono i lavori all'ala sinistra, per i quali fu potuto utilizzare il legname della zona boscosa.

Presso il Comando della 1ª armata russa si riteneva che l'attacco tedesco si sarebbe delineato nella zona fra la Pregel e i Grandi Laghi Masuriani, zona nella quale il terreno meglio si prestava a grandi operazioni.

La 1ª armata russa ai primi di settembre comprendeva:

Grosso dell'armata:

II corpo d'armata;
III corpo d'armata;
IV corpo d'armata;
XX corpo d'armata;
6 divisioni di riserva (53ª, 54ª, 55ª, 57ª, 72ª, 76ª);
Corpo di cavalleria della Guardia;
un numero imprecisato di divisioni di cosacchi;

LA BATTAGLIA DEI LAGHI MASURIANI
Schizzo n° 1
Scala approssimativa
0 20 40 60 80 100 km.
Situazione la sera del 3 settembre
gruppo meridionale
1ª Armata russa
F. Niemen
Kowno
Grodno
Ossowjetz
Insterburg
Gumbinnen
Friedland
Domnau
Angerburg
Lötzen
Boyen
Lyck
Johannisburg
Passenheim
Ortelsburg
Willenberg
Neidenburg
Soldau
d. Goltz
Mühlmann
Heilsberg
Allenstein
Rosser
Königsberg
dif. mob.
F. Deime
F. Pregel
F. Passarge
F. Alle
1ª div.
(2ª brig)
8ª div.
1brig
1ª div.
3ª c.
G.R.
I.R.
XI
XX
XVII
I
grosso
1ª Armata russa

schierato fra il Baltico e la zona immediatamente ad est dei Grandi Laghi Masuriani; in genere le forze gravitavano verso la destra ed il centro.

Gruppo meridionale:

XXII corpo d'armata;
III corpo siberiano;
2 brigate cacciatori (5ª e 6ª);
2 divisioni di cavalleria;

nella zona fra Grodno e Ossowjetz.

* * *

Da parte tedesca, se la situazione in oriente era notevolmente migliorata per la vittoria di Tannenberg, destavano serio allarme gli scacchi riportati dagli austriaci in Galizia; nè era possibile portare direttamente soccorso agli austriaci puntando verso la Polonia meridionale, data la minacciosa dislocazione dell'Armata russa di Rennenkampf. Il precipitare degli avvenimenti in Galizia; concorreva quindi ad affrettare una azione contro la 1ª armata russa, azione per la quale era necessario raggiungere rapidamente un successo così decisivo come quello di Tannenberg, se si volevano avere poi disponibili forze per correre in soccorso degli austriaci.

Mentre nei boschi fra Tannenberg e Ortelsburg era ancora in corso la raccolta del bottino, aeroplani tedeschi volavano già sulle posizioni occupate dall'armata del Niemen. Avute così notizie intorno allo schieramento nemico, Hindenburg decide di attaccarlo su di tutta la fronte e di aggirarne, da Lötzen, la sinistra coprendosi sulla destra dalle provenienze da Grodno e lasciando deboli forze nella zona di Soldau a protezione del confine.

Le forze della 8ª armata ed i rinforzi giunti (1) ai primi di settembre avevano già fatto fronte a nord-est ed avevano raggiunta la seguente dislocazione:

Corpo Mühlmann: attorno a Soldau;
Divisione di landwehr von der Goltz: Neidemburg;
3ª divisione di riserva: Willemberg ed Ortelsburg;

(1) XI Corpo, corpo della Guardia di riserva, 8ª divisione di cavalleria. Il LUDENDORFF nelle sue memorie afferma che non aveva chiesto rinforzi, e che il comando tedesco, che in un primo tempo gli aveva comunicato di aver disposto per l'invio di tre corpi, in un secondo tempo gli domanda se potevano bastare solo due corpi. Trova poi almeno poco opportuno che i due corpi di rinforzo siano stati tratti dall'ala di manovra delle masse tedesche operanti in Francia.

1° corpo d'armata : Willemberg ed Ortelsburg :
XVII corpo : Passenheim ;
XX corpo: attorno ad Allenstein ;
XI corpo: attorno ad Allenstein ;
I corpo: di riserva attorno ad Allenstein.
Corpo della Guardia di riserva : sulla bassa Passarge.

Nel complesso in pochi giorni, la 8ª armata tedesca, che prima faceva fronte a sud-est, si era schierata fronte a nord-est, ed era in condizioni di operare contro la 1ª armata russa. Il rapido cambiamento di schieramento, oltre a rispondere al concetto offensivo col quale si volevano condurre le operazioni, era stato altresì suggerito dalla necesità di mettersi al più presto in grado di parare ad una eventuale offensiva delle truppe di Rennenkampf.

I movimenti erano avvenuti sotto la copertura della difesa mobile di Königsberg lungo la Deime, delle poche truppe dislocate attorno a Lötzen, della 1ª divisione di cavalleria (che aveva due brigate fra i grandi laghi Masuriani e la Pregel e una brigata più a sud dinanzi a Johannisburg) e della 8ª divisione di cavalleria che era stata diretta su Lötzen.

Come per la manovra di Tannenberg, Hindenburg aveva così riunito per la nuova manovra tutte le sue forze : questa volta però il suo còmpito era notevolmente più facile poichè la 2ª armata russa era stata quasi distrutta.

Il 4 settembre è dato l'ordine per l'avanzata, secondo il concetto già detto di avvolgere la sinistra nemica.

Il terreno.

(*Vedi schizzo n. 2*).

Il terreno sul quale si svolse la battaglia si può ritenere costituito da due zone distinte e con particolari caratteristiche. La zona meridionale, la regione dei Grandi Laghi Masuriani, non è che l'estremità orientale di quella fascia ricca di boschi e di laghi, profonda circa un centinaio di chilometri, che corre quasi parallelamente alla costa del Mar Baltico. La linea Angerburg-Marjanpol approssimativamente la separara dalla zona settentrionale.

La regione dei Grandi Laghi Masuriani, ricca di laghi (importanti sopratutto quelli di Mauer e di Spirding di notevole estensione) e di boschi, è una vera zona di ostacolo per grandi operazioni militari. Le comunicazioni sono relativamente scarse, e si riducono a due fasci che si dirigono verso est, uno per Lötzen fra i laghi di Mauer e di Spirding, e l'altro per Johannisburg a sud del lago di Spirding. Altri due fasci

corrono in direzione quasi normale ai precedenti, uno unisce Lötzen con Johannisburg, l'altro Margrabowa con Lyck.

In relazione alle caratteristiche del terreno, le comunicazioni assumono notevole valore e sopratutto i nodi stradali. Particolare importanza aveva poi il nodo di Lyck, data la manovra che volevano compiere i tedeschi, a fine di assicurare sufficiente protezione all'ala destra.

La zona a nord della regione dei Grandi Laghi Masuriani presenta migliori condizioni per grandi operazioni : l'andamento però dei corsi d'acqua, Deime, Angerapp, Rominte, Scheschypa, parallelo quasi alla fronte assunta dalla 1ª armata, russa creava buone successive linee di difesa per i russi, ciò che dava ben poche probabilità di riuscita ove si fosse voluto tentare un attacco puramente frontale. La manovra avvolgente tentata dai tedeschi, era quindi non solo suggerita dal desiderio di ottenere risultati decisivi, ma era anche l'unica manovra possibile date le caratteristiche del terreno.

La battaglia.

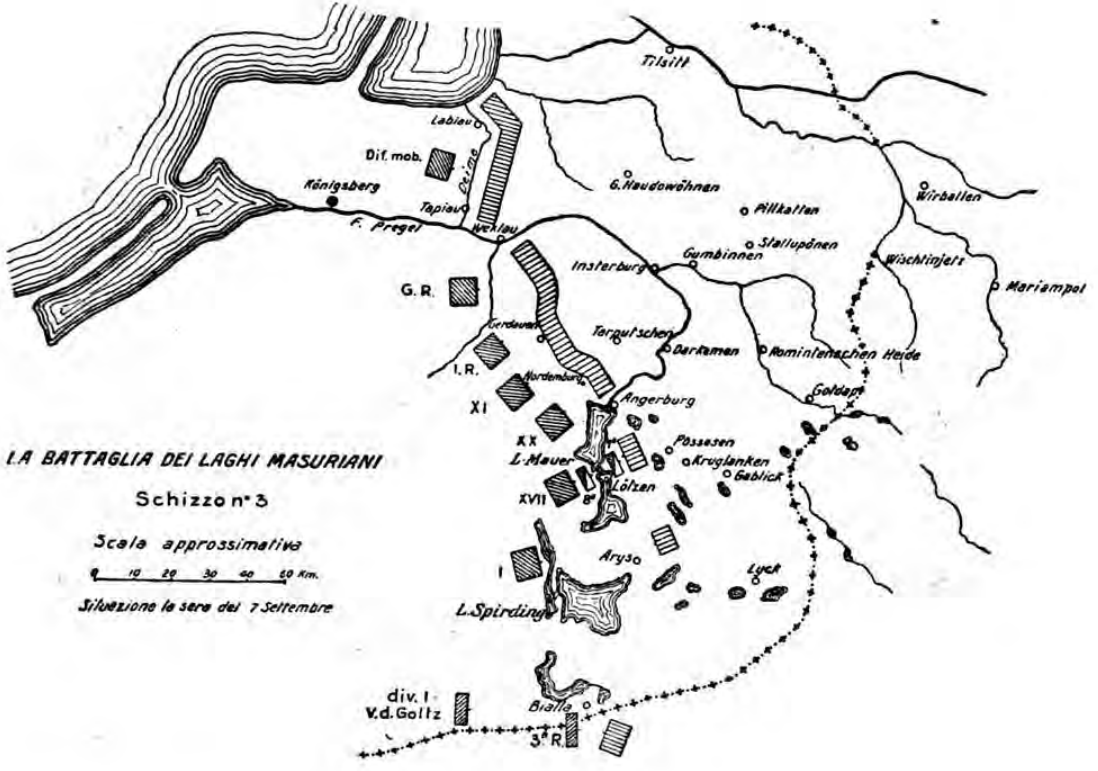
(Schizzo n. 3 e 4)

Il nuovo schieramento della 8ª armata tedesca, come si è detto, era ultimato il 3 settembre : i movimenti per compierlo erano però stati laboriosi, tanto più che in vista delle prossime operazioni era stato necessario riattare le ferrovie interrotte nella ritirata, oppure dalla cavalleria russa (i danni però erano solo leggieri) e predisporre per i rinimenti di viveri e di munizioni. Quasi contemporaneamente, per ingannare il nemico, il corpo di landwehr Mühlmann era stato spinto nella direzione di Praznysch.

Il 4 settembre l'intera armata si pose in movimento ; essa distava in media 70 chilometri dalle linee russe, il XX corpo, l'XI, il I corpo di riserva, il Corpo della Guardia di riserva puntarono sulla fronte Wehlau, Gerdauen, Nordenburg, Angerburg fra la Pregel e il lago di Mauer, il XVII corpo, con le divisioni di cavalleria 1ª ed 8ª doveva, per Lötzen, avanzare in direzione di nord-est, il I corpo doveva passare fra i laghi di Spirding e di Mauer e dirigersi quindi a nord, la 3ª divisione di riserva e la divisione di landwehr von der Goltz dovevano da Bialla dirigersi su Lyck a protezione del fianco dell'armata. Alla estrema sinistra la difesa mobile di Königsberg dovea attaccare sulla Deime per trattenervi forze nemiche.

* * *

La battaglia si accende il 6 settembre sulla Deime, all'ala sinistra. Fra Labiau e Tapiau si combattè ostinatamente, senza che però i tedeschi riuscissero a passare il fiume ; tuttavia la precedenza dell'attacco per rispetto ai rimanenti tratti della fronte, richiama da quella parte l'attenzione dei russi. Il 7 settembre l'attacco tedesco si delinea anche sulla fronte Wehlau-Angerburg ; ma anche qui la resistenza russa è ostinata, anzi i russi contrattaccando sembrano minaccino di passare alla offensiva. L'8 di settembre, sboccando dai laghi Masuriani, entrarono in azione anche i corpi d'armata XVII e I, mentre la battaglia continuava sul rimanente della fronte : nello stesso giorno a Bialla la 3ª divisione di riserva si impegnava con l'avanguardia del III corpo siberiano (gruppo di Grodno). Sulla Deime e fra Vehlau e Angerburg non è ottenuto alcun successo, anzi la situazione del corpo della Guardia di riserva, desta preoccupazioni, date le forze nemiche che gli sono opposte, ed il XX corpo deve essere rinforzato da una delle sue divisioni che temporaneamente era stata trattenuta ad ovest dei laghi


Tilsitt
Labiau
Dif. mob.
Deime
Königsberg
Tapiau
F. Pregel
Wehlau
G. Haudowöhnen
Pillkallen
Wirballen
Stallupönen
Gumbinnen
Insterburg
Wischtinjetz
Mariampol
G. R.
Gerdauen
Tarputschen
Darkemen
Romintenschen Heide
I. R.
Nordemburg
Angerburg
Goldap
XI
XX
L. Mauer
Possesen
Kruglanken
Gablick
XVII
8°
Lötzen
Arys
Lyck
I
L. Spirding
div. I
V. d. Goltz
Bialla
3° R.
LA BATTAGLIA DEI LAGHI MASURIANI
Schizzo n° 3
Scala approssimativa
0 10 20 30 40 50 Km.
Situazione la sera del 7 Settembre

quale riserva del comando di armata. L'ala destra riesce invece a guadagnare terreno, per quanto si urti in una tenace resistenza: il XVII corpo occupa Possessen e Kruglanken ed il I corpo si stabilisce col grosso ad est della zona dei laghi.

Il 9 di settembre la battaglia prosegue: nessun successo è ottenuto all'ala sinistra ed al centro; all'ala destra per contro il I corpo da Arys punta direttamente a nord, riuscendo a raggiungere Gablick ed a portarsi all'altezza dell'ala destra del XVII corpo. Alla estrema destra la 3ª divisione di riserva è rinforzata dalla divisione di landwehr von der Goltz, e riesce a resistere all'attacco dell'intiero III corpo siberiano.

Il 9 di settembre la manovra avvolgente tedesca si delinea nettamente; Rennenkampf si trova nella impossibilità di parare poichè le le sue riserve gravitano verso nord e, d'altra parte, la minaccia è grave dato l'andamento obliquo della linea di comunicazione dell'armata (fascio Insterburg-Kowno). Già dalla sera del 9 egli dispone per la ritirata. Ma anche da parte tedesca la situazione la sera del 9 non era ritenuta troppo rosea; si attribuiva alla 1ª armata russa una forza di circa 24 divisioni di fanteria, mentre per contro l'armata tedesca comprendeva al massimo da 15 a 16 divisioni; lo squilibrio di forza era accresciuto dal fatto che le divisioni russe erano forti di 16 battaglioni anzichè di 12 come le divisioni tedesche. Inoltre si riteneva che le due divisioni di estrema destra (3ª di riserva, divisione di landwehr von der Goltz) potessero essere premute da una massa da 4 a 6 divisioni.

Il Comando tedesco è quindi lietamente sorpreso il mattino del 10 settembre, allorchè viene a conoscere che già dalla sera del 9 dinanzi al I Corpo di riserva attorno a Gerdauen il nemico aveva incominciato a ripiegare. Si dileguava, è vero, con la ritirata nemica la possibilità di un successo decisivo, ma in ogni modo si delineava un successo di qualche importanza. Per sfruttarlo è ordinato alle truppe di avanzare e di premere sulle colonne russe in ritirata. L'ala destra puntando nella direzione di Goldap doveva cercare di cadere sulla linea di ritirata russa, in modo da spingere l'armata di Rennenkampf verso nord e di addossarla al Niemen. La puntata verso nord-est dell'ala destra doveva altresì tendere ad agevolare l'avanzata dei corpi che puntavano frontalmente, rendendo impossibile ai russi di sostenersi sulle linee fluviali che tagliavano la direzione di avanzata dei tedeschi.

Alle varie unità sono date le seguenti direttrici di avanzata:

1ª ed 8ª divisione di cavalleria: dovevano precedere il I corpo puntando sulla strada Wirballen-Kowno;

I corpo: per la zona a sud-est di Romintensche Heide su Marjanpol;

XVII corpo: per la zona a nord di Romintensche Heide su Wyschtinjetz;

XX corpo: per Darkemen puntare fra Wirballen e il lago di Wyschtinjetz;

XI corpo: per la zona a nord di Darkemen su Gumbinnen e Stallupönen.

I Corpo di riserva: per Insterburg su Pillkallen;

Corpo della Guardia di riserva: dirigersi su Gross Haudowöhnen.

L'estrema sinistra, costituita dalla difesa mobile di Königsberg, doveva puntare su Tilsitt, l'estrema destra fra Bialla e Lyck doveva coprire il fianco ed il tergo dell'armata dalle provenienze da Osso-wjetz.

Il 10 settembre, l'avanzata dei tedeschi al centro e sulla sinistra è lenta e penosa, sia per la resistenza delle retroguardie nemiche che per la necessità di assicurare il collegamento e la cooperazione delle varie colonne a fine di ridurre le perdite. Si guadagna invece terreno sulla destra; la cavalleria raggiunge Romintensche Heide e Goldap seguìta quasi immediatamente dai corpi XVII ed I ormai sboccati dalla zona dei laghi e saldatisi al centro dell'armata. Nella zona fra Bialla e Lyck le due divisioni di estrema ala destra resistevano senza cedere terreno agli attacchi dei russi.

* * *

Nella giornata dell'11 settembre era intendimento dei tedeschi di proseguire l'avanzata, ma presso Tarputschen l'XI corpo incontra improvvisamente fortissima resistenza, ciò che data la scarsa densità delle linee tedesche fa temere che un eventuale contrattacco russo le sfondi. Sono dati ordini allora perchè i corpi di armata di ala destra puntino più decisamente verso nord a fine di minacciare la temuta contromanovra russa. Ma i russi ben presto ripiegano e gli ordini dati sono contromandati, ciò però che nel complesso fa perdere mezza giornata. Ormai il grosso dell'armata russa era riuscito a sfuggire alla pericolosa stretta che lo aveva minacciato: coperto da retroguardie a marce forzate attraverso i campi, si portava sul Niemen abbandonando prigionieri e materiali nelle mani dei tedeschi.

Frattanto all'estrema destra la 3ª divisione di riserva e la divisione di landwehr von der Goltz erano seriamente impegnate dal III corpo siberiano che aveva ricevuto rinforzi. Il tempo sfavorevole non permetteva ai mezzi aerei di esplorare e la pioggia rendeva penosa la situazione dei difensori. Sono in fretta avviati pochi rinforzi alle due divisioni traendoli dal forte di Boyen presso Lötzen: allorchè essi giungono, i russi, avuta notizia dello scacco della 1ª Armata, ripiegano su Osso-wjetz.

***

Nei giorni 12 e 13 l'avanzata dei tedeschi verso il Niemen continua ; alla estrema destra la divisione di landwehr von der Goltz punta su Ossowjetz mentre la 3ª divisione di riserva punta su Augustow e Suwalki. Nella zona di Soldau, il corpo Mühlmann era impegnato attorno a Mlawa da unità del VI corpo russo sfuggite al disastro di Tannenberg.

Il 13 settembre, la 8ª armata tedesca era così dislocata (vedi schizzo n. 4) :

Difesa mobile di Königsberg : Tilsitt ;
I corpo di riserva : Wladislavow ;
XI corpo : a nord di Wirballen ;
XX corpo : Wirballen ;
XVII corpo : Wyschtinjetz ;
I corpo : Marianpol ;
1ª e 8ª divisione di cavalleria a nord di Marianpol ;
3ª divisione di riserva : presso Augustow e Suwalki ;

Divisione di landwehr von der Goltz : dinanzi a Ossowjetz ;
Corpo Mühlmann : presso Mlawa ;
Corpo della Guardia di riserva, in seconda linea presso Wehlau.

Il Ludendorf nelle sue memorie pone fine alla battaglia dei Laghi Masuriani il 13 settembre, aggiungendo che non era il caso di proseguire ulteriormente l'inseguimento, tanto più che all'inizio della manovra non era stata presa in esame la possibilità di una avanzata oltre il Niemen. Accenna inoltre alla difficoltà di movimento delle masse. Noi riteniamo invece, che forzatamente, si rinuncia all'inseguimento per la particolare situazione in cui si trovano le truppe tedesche per effetto della manovra tentata e del modo col quale i russi si sottraggono ad essa. L'avvolgimento di ala si trasforma infatti in una avanzata convergente, non appena i russi iniziano il ripiegamento. L'avanzata convergente porta a restringere la fronte ed a rendere più difficile e meno rapido lo spostamento delle grandi unità, per effetto del sempre più ristretto fascio stradale a disposizione. Questo dà ragione del fatto che un intero corpo d'armata (Corpo della Guardia di riserva) è allora arrestato e tenuto in seconda linea, ed altresì dell'arresto generale del movimento, allorchè la fronte dell'armata ha raggiunto un certo limite. Non solo, ma per effetto della più rapida avanzata dell'ala destra tedesca, derivante dalle modalità con le quali l'armata russa ha effettuato la ritirata, l'intera armata tedesca ha eseguito come una larga conversione a sinistra, cosicchè la armata si trova a far fronte a nord-est presentando leggermente il fianco al grosso della 1ª armata russa (Kowno) e sotto le minaccie delle forze nuove frattanto concentratesi a Olita. Per proseguire le operazioni, la 8ª armata tedesca avrebbe dovuto contemporaneamente convergere a destra ed allargare la fronte, avanzando con le unità a ventaglio, ciò che richiedeva tempo e spazio.

Considerazioni.

Il generale Ludendorf lamenta che la battaglia dei Laghi Masuriani non sia tenuta in quella considerazione che merita. Vi ha certo contribuito la differenza dei risultati per rispetto alla battaglia di Tannenberg (45.000 prigionieri anzichè 90.000). Per quanto il dislivello di forze probabilmente sia inferiore a quanto è normalmente ritenuto, è certo che la 1ª armata russa, non appena delineatasi la manovra tedesca, ha ritenuto di sottrarsi ad una decisione sgombrando tutto il territorio conquistato. Più che una battaglia vinta dei tedeschi, è una battaglia data per vinta dai russi. Non vi è stata quindi la possibilità di giungere sul tergo del nemico ; ciò che spiega la diversità dei risultati. In ogni modo, la manovra tedesca sembra ben condotta

specialmente se si tien conto delle forze di cui i tedeschi disponevano. Essi difatti tentano l'avvolgimento, ma di fronte alla prevalenza numerica russa debbono sempre temere una puntata sfondante, ciò che li costringe a ridurre il raggio d'azione strategico dell'ala avvolgente per averla quasi a portata di mano nel campo tattico. Quanto avviene l'11 settembre è a riguardo sintomatico. Quasi mezza giornata è perduta dall'ala avvolgente, per porsi in condizioni di collegare la sua azione a quella dell'XI Corpo nel caso che contro quel corpo si delineasse una puntata russa.

Evidentemente, un raggio più ristretto dato all'avvolgimento concorre a ridurre i risultati del successo, non solo, ma contribuisce altresì ad affrettare nel tempo il limite oltre il quale non è possibile proseguire le operazioni per il restringersi della fronte. D'altra parte, altri elementi indubbiamente impongono una sosta nelle operazioni, come la stanchezza delle truppe per le marce e per i combattimenti, la necessità di riattivare la rete ferroviaria certo danneggiata dai russi nelle precedenti operazioni, o durante la ritirata, e la presenza delle fortezze del Niemen buoni punti di appoggio per l'armata russa.

La sommaria esposizione degli avvenimenti, mette in evidenza nel complesso tutte le difficoltà dovute superare dal Comando tedesco, ma mette anche in evidenza come sia probabilmente avvenuto quanto il Comando tedesco non aveva supposto; la ritirata cioè del nemico, poichè se anche solo lontanamente una tale previsione fosse entrata nei suoi calcoli, probabilmente avrebbe imbastito la manovra in modo da poterle dare maggior tempo di durata, e sotto questo punto di vista ci sembra che l'affermazione del Ludendorf possa essere discutibile.

Per rispetto alla battaglia di Tannenberg, l'azione sembra meglio guidata, ciò che è la conseguenza del miglior funzionamento dei collegamenti. Il Ludendorf a riguardo mette in evidenza le difficoltà dovute superare, dato che solo la cavalleria ed il Comando di armata disponevano di stazioni radiotelegrafiche, dato che si disponeva di aerei solo nel numero strettamente indispensabile per la esplorazione, e dato che la rete telegrafica permanente non era impiegabile che in scarsa misura per i danni apportati dai russi, e perchè il personale civile aveva sgombrato di fronte all'invasione russa. Si dovette supplire con reti da campo e con largo impiego di mezzi automobilistici.

Scarse notizie si hanno da parte russa ed esse anzi ci sono fornite esclusivamente da fonti tedesche.

La battaglia di Tannenberg avrebbe dovuto essere di ammonimento al generale russo: essa confermava quanto già si conosceva fin dal tempo di pace circa le caratteristiche della dottrina strategica tedesca, e cioè di ricercare il successo con l'avvolgimento. La località nella quale era stata combattuta la battaglia di Tannenberg, a sud-

ovest della zona nella quale si trovava l'Armata russa, sembra potesse consigliare una qualche maggiore preoccupazione per l'ala sinistra. Nè poteva bastare la presenza della massa secondaria di Ossowjetz ad assicurarla contro una minaccia avvolgente, poichè il terreno fra le due masse era tale da permettere a poche forze, come avverrà, di arrestare la massa secondaria di Ossowjetz per il tempo necessario a compiere la manovra avvolgente.

Lo schieramento russo lascia quindi notevolmente a desiderare, come lascia a desiderare l'impiego della numerosa cavalleria, alla quale più che un còmpito di esplorazione è affidato un còmpito di sicurezza. Allorchè la battaglia si accende, Rennenkampf non ha la possibilità di orientarsi intorno ai probabili intendimenti del nemico. Solo il 9 di settembre, allorchè la sua ala sinistra sarà rotta, il disegno tedesco si rivela evidente, ma dato l'andamento obliquo del fascio di comunicazioni dell'armata (Insterburg-Kowno) per rispetto all'andamento della fronte, la crisi si delinea in tutta la sua gravità, la parata non potrebbe essere che tardiva, anche perchè mancano buone linee naturali di ostacolo fronte a sud che permettano di guadagnare tempo ed allora egli decide, — sembra a noi opportunamente, — di ritirarsi. Il voler parare in quelle condizioni lo avrebbe portato ad impegnare successivamente ed a spizzico le sue forze.

La decisione di ritirarsi presa da Rennenkampf ha salvato l'armata russa da un nuovo disastro.

È qui conveniente accennare alla importanza delle vittorie tedesche di Tannenberg e dei Laghi Masuriani, considerate per rispetto alla situazione complessiva politico-militare delle potenze centrali nella prima quindicina di settembre. Sulla Marna ed in Galizia il loro disegno di guerra aveva subìto uno scacco, specialmente grave, lo scacco di Galizia. Nella Prussia Orientale, e cioè sul teatro di guerra ritenuto secondario invece, la situazione si era delineata favorevole ai tedeschi. Nel complesso, la sorte delle armi aveva arriso alle Potenze centrali là dove essa poteva avere minor peso, e dove per di più mancavano i mezzi per poterla sfruttare. Notiamo ancora che il successo era stato ottenuto a caro prezzo: difatti Hindenburg può vincere ai Laghi Masuriani, solo per il rinforzo che riceve dei due corpi d'armata e di una divisione di cavalleria; rinforzo che naturalmente ha la sua parte fra le cause dello scacco nel teatro di guerra occidentale.

Il von Bernhardi nella ben nota pubblicazione: *La guerra odierna* aveva cercato di mettere in evidenza la importanza e la ripercussione che il successo nel teatro principale delle operazioni ha sull'intero teatro di guerra, ciò che del resto è bene evidente; nel settembre del 1914 era mancato ai tedeschi il successo nel teatro o nei teatri principali, e quello che aveva loro arriso nel teatro tutto affatto secondario della Prussia Orientale non bastava neppur lontanamente a far giudi-

care buona la situazione complessiva. Notiamo ancora che le vittorie nella Prussia Orientale sono più la conseguenza di una ardita parata che non di una vigorosa puntata. È di qui bene evidente la ripercussione che la inaspettata, o meglio la anticipata offensiva russa, ha avuto sul corso delle operazioni in occidente.

All'indubbio successo degli Alleati sulla Marna hanno certo concorso le operazioni tentate dai russi nella Prussia Orientale, per quanto sfortunate. Due interi Corpi d'armata sono così mancati ai tedeschi sulla Marna, e senza affermare che la loro presenza avrebbe potuto radicalmente mutare il corso degli avvenimenti, noi possiamo almeno ammettere che, probabilmente, la loro presenza avrebbe certo influito sullo sviluppo della manovra.

Quanto abbiamo detto tende a dare ragione della diversa importanza data alle due belle vittorie tedesche nella Prussia Orientale, a seconda del punto di vista sotto il quale sono considerate: tale importanza, da un massimo di valore limitatamente al teatro di guerra della Prussia Orientale, tende verso un valore sensibilmente più ristretto se noi abbracciamo, complessivamente e sinteticamente, l'insieme delle operazioni.

AURELIO RICCHETTI
Colonnello di S. M.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *La chiamata della classe* 1921. — 2. *Bilancio della guerra.* — 3. *La difesa aerea di Parigi.* — 4. *Movimenti degli alti gradi.* — 5. *Consiglio superiore della guerra.* — 6. *Ammissione alla scuola speciale militare di S. Cyr.* — 7. *Congedamento della classe* 1919.

Notizie militari.

1. *La chiamata della classe* 1921. — Il 2 dicembre, il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge avente per scopo di chiamare con anticipazione la classe del 1921 e, per conseguenza, di accelerare le operazioni di leva di detta classe. Il progetto propone la soppressione e la semplificazione di alcune formalità finora prescritte dalla legge di reclutamento, secondo le modalità già seguite nel corso della guerra per la leva delle classi precedenti. La Camera ed il Senato hanno approvato senza modificazioni il progetto di legge presentato dal ministro Lefèvre: in seguito a ciò il nuovo ministro, on. Raiberti, ha fissato subito le disposizioni relative. La formazione delle liste di leva deve essere terminata per il 6 gennaio, ed è accordato un termine di 10 giorni ai giovani ed alle loro famiglie per produrre i documenti sanitari, le domande di rinvio, o le domande di sussidio giornaliero. I consigli di leva cominceranno le loro operazioni il 17 gennaio 1921 e le termineranno il 12 marzo. Viene notificato che sono aperti gli arruolamenti di tre anni per tutti i corpi metropolitani, fino al 12 marzo, per tutti gli iscritti nati nel 1901.

In risposta ad una domanda del senatore Soulié, il Ministro della guerra ha fatto conoscere esplicitamente che la classe 1919 non sarà mantenuta al di là dei tre anni previsti dalla legge del 7 agosto 1913.

2. *Bilancio della guerra.* — Il bilancio della guerra, del quale è relatore l'on. Paté, è stato esaminato dalla Commissione delle finanze alla Camera.

Il totale delle spese si eleva nel 1920 a franchi 4.952.210.884; il totale dei crediti richiesti per il 1921 è di franchi 6.546.875.210. Vi è cioè un aumento di franchi 1.594.664.326.

L'on. Paté ha proposto che si facciano subire alle proposte del Ministro della guerra delle riduzioni, che ammonterebbero fin d'ora a parecchie centinaia di milioni. Dalla discussione generale che ha avuto luogo, risulta che la Com-

missione delle finanze considera che il bilancio, quale è stato presentato, non può essere che un bilancio di transazione, dato il fatto che il Parlamento non era ancora a conoscenza delle leggi sul reclutamento e sull'organizzazione generale dell'esercito.

La Commissione ha ratificato tutte le riduzioni proposte dal Paté, ma a cagione della situazione finanziaria, ha deciso, su richiesta del suo relatore, di chiedere al Ministro della guerra di esaminare se non fosse possibile di apportare, fin da quest'anno, delle nuove ed importanti riduzioni alle sue proposte di bilancio.

3. *La difesa aerea di Parigi.* — Allo scopo di avere fin dal tempo di pace una organizzazione di difesa aerea che possa funzionare quasi istantaneamente, e dare garanzie contro una eventuale brusca aggressione avversaria, è stato deciso di rinforzare il servizio di difesa contro aerei già esistente, mediante un servizio volontario e locale, per il quale si fa appello alla buona volontà di tutti coloro che, benchè liberi da obblighi militari, posseggono attitudini speciali da poter utilmente contribuire a questo importante organo della sicurezza nazionale.

Una delle condizioni per poter essere accettato come volontario nella D. C. A., oltre ai necessari requisiti fisici, è quella di sottoscrivere ad un arruolamento senza durata determinata e revocabile, a volontà dell'interessato, salvo in caso di guerra.

4. *Movimenti negli alti gradi.* — Il generale di divisione Pellé, capo della missione militare francese in Czeco-Slovacchia e capo di S. M. generale dello esercito czeco-slovacco, è stato nominato Alto Commissario di Francia a Costantinopoli.

Il generale di divisione Penet, ex capo di gabinetto del ministro Lefèvre, è stato nominato comandante del 20° corpo d'armata, a Nançy.

Il generale di divisione Duchene, comandante la 19ª divisione, è stato nominato comandante del 13ª corpo d'armata. È il generale che comandò la 10ª armata in Italia. Il generale di brigata Hergault (stato maggiore del generale Maistre al cons. sup. della guerra) è nominato capo del gabinetto militare del ministro della guerra Raiberti.

Il generale di brigata Lasson, capo della casa militare del presidente della repubblica, è nominato generale di divisione.

5. *Consiglio superiore della guerra.* — Sono confermati membri del Consiglio superiore della guerra per il 1921:

I marescialli di Francia: Joffre, Foch e Pétain.

I generali di divisione Franchet d'Esperey, Humbert, Maistre, Berthelot, Guillamat, Nivelle, Fayolle, Mangin, Debeney, Baucheron de Boissoudy, Degoutte e Buat.

Il maresciallo Pétain eserciterà per il 1921 le funzioni di vicepresidente del Consiglio superiore della guerra.

6. *Ammissione alla scuola speciale militare di S. Cyr.* — È aperto il concorso alla scuola speciale militare di S. Cyr, la quale, come è noto, è destinata a formare ufficiali per la fanteria metropolitana, i carri d'assalto, la fanteria coloniale, la cavalleria e l'aeronautica.

Il numero dei posti è fissato in circa 350 : potranno essere ammessi al concorso i cittadini francesi o naturalizzati francesi aventi 18 anni compiuti al 31 dicembre 1921 e meno di 22 alla stessa data.

L'esame di concorso comprende una prova scritta, una orale ed una di educazione fisica.

Ai candidati incorporati durante la guerra saranno concessi speciali vantaggi, calcolati in base ai mesi di presenza alle armi, alle eventuali citazioni all'ordine del giorno, alle decorazioni ed alle ferite ricevute, nonchè in base alle campagne alle quali i candidati stessi hanno parteciato, oltre che a quella del 1914-1919 (con l'esercito d'Oriente, del Levante, del Marocco).

I candidati, non soggetti ad obblighi di leva, dovranno, prima della loro entrata alla scuola impegnarsi a rimanere nell'esercito per un periodo di otto anni.

7. *Congedamento della classe* 1919. — Le operazioni di congedamento dei militari della classe 1919, cominceranno il 21 marzo 1921 ed avranno termine il 25 dello stesso mese.

Tali operazioni avverranno nel seguente ordine :

Il 21 *marzo*: congedamento dei militari d'arma combattente arruolati il 15-16-17 aprile 1918.

Il 23 *marzo*: congedamento dei militari d'arma combattente arruolati il 18-19-20 aprile 1918.

Il 25 *marzo*: congedamento dei militari d'arma combattente arruolati il 21 e 22 aprile, e dei militari addetti ai servizi ausiliari.

SVIZZERA.

Notizie militari : 1. *Bilancio della guerra.* — 2. *Corsi di istruzione.* — 3. *Reclutamento.* — 4. *Riorganizzazione dell'esercito.* — 5. *Aviazione.* — 6. *Bilancio militare preventivo per il* 1921. — 7. *Età dei cittadini chiamati a compiere il servizio militare.* — 8. *Passaggio di militari nella landweer, nella landsturm* e liberazione dal servizio. — 9. *Elettrificazione delle ferrovie.*

Notizie militari.

1. *Bilancio della guerra.* — Il bilancio per l'anno 1920, prevede una spesa di 29 milioni, con un aumento di 11 milioni rispetto a quello dell'anno precedente. I capitoli più importanti di esso sono destinati all'istruzione delle truppe — (15 milioni) alle scuole per le reclute — (8 milioni) ed alle scuole per i quadri (3 milioni).

2. *Corsi di istruzione.* — La durata dei corsi di istruzione è stata stabilita in giorni 65 per la fanteria ed il genio, in giorni 90 per la cavalleria, in giorni 75 per l'artiglieria, in giorni 60 per le altre truppe. Con i fondi concessi dal bilancio e con tale durata dei corsi di istruzione, si conta di istruire 17,000 uomini di truppa e poco più di 14,000 ufficiali e 3,600 sottufficiali. Si prevede inoltre, con le somme appositamente stanziate, di dare l'istruzione

preparatoria di ginnastica a 26,000 allievi e l'istruzione di tiro a segno a 9000 persone.

3. *Reclutamento.* — Nella « Revue Militare Suisse » il colonnello Thelin critica le disposizioni recentemente adottate per ridurre il numero delle reclute, aumentando i requisiti fisici necessari per ottenere l'idoneità al servizio militare. Tale provvedimento, secondo il Thelin, è contrario allo spirito della nazione armata, che deve avere come massima, l'assorbimento della maggior quantità possibile della gioventù nell'esercito.

4. *Riorganizzazione dell'esercito.* — Il progetto di riorganizzazione dell'esercito svizzero doveva essere preso in esame, da parte del Consiglio federale, nella prima quindicina di agosto. Ciò però non potè essere fatto, a causa dell'assenza del capo di stato maggiore. La discussione avverrà tra breve.

5. *Aviazione.* — I recenti viaggi fatti in Svizzera da idrovolanti italiani, hanno fatto prendere in considerazione nelle sfere militari l'opportunità di provvedersi di tali apparecchi, che eviterebbero la costruzione dei costosissimi campi di atterraggio.

6. *Bilancio militare preventivo per il* 1921. — Il 14 dicembre è stato approvato dal Consiglio nazionale, il bilancio militare preventivo per il 1921. Tale progetto, che comportava dapprima una spesa complessiva di franchi 81.329.421 (contro 54.250.225 del 1920) è stato dalla Commissione delle finanze ridotto di franchi 5.022.000.

Prima di giungere all'approvazione del progetto stesso, vi fu una discussione piuttosto lunga ed aspra, perchè i socialisti volevano rinviare il progetto al Consiglio federale perchè lo riducesse di altri 10 o 15 milioni.

Contribuì molto all'approvazione del progetto, oltre che la conferenza fatta dal capo di stato maggiore dell'esercito, anche un discorso pronunziato dall'on. Scheurer capo del dipartimento militare federale.

In tale occasione, l'oratore sostenne la necessità per l'esercito di poter compiere la missione prevista dalla legge e dalla costituzione, consistente nel poter difendere l'indipendenza del paese e nel poter mantenere l'ordine e la tranquillità all'interno. Perchè l'esercito possa convenientemente adempiere tale missione, è necessario che vi sia preparato. I corsi di divisione devono perciò essere ristabiliti, e ciò non è possibile senza gravi sacrifici, sia degli individui che della collettività. È inoltre necessario mantenere il servizio militare obbligatorio, che solo corrisponde alle tradizioni svizzere. Gli stessi argomenti furono dall'on. Scheurer svolti dinanzi al Consiglio federale, aggiungendo per di più, che prenderà in esame le proposte di ulteriore riduzione del bilancio, fatte dai socialisti nel senso di:

1° Fare i corsi di ripetizione di due in due anni, a cominciare dal 1921;

2° Ridurre gli effettivi della cavalleria;

3° Organizzare il servizio treno su altre basi, sostituendo cioè il traino animale col traino automobile; ma che sarebbe ingannare il popolo se, con eccessive riduzioni di spese, si volesse mantenere un esercito che non fosse in grado di conservare, in caso di bisogno, l'indipendenza e l'ordine interno della Svizzera.

7. *Età dei cittadini chiamati a compiere il servizio militare.* — Il giorno 3 dicembre il Consiglio federale, su proposta del capo del dipartimento militare, ha disposto che d'ora in poi l'età per la coscrizione sia portata al 21° anno: i cittadini saranno perciò chiamati alle armi a 21 anni compiuti. Tale disposizione, ora definitiva, era stata adottata in via temporanea anche lo scorso anno.

8. *Passaggio di militari nella landwehr, nella landsturm e liberazione dal servizio.* — Il Dipartimento militare federale, con disposizione in data 8 novembre u. s., ha disposto che col 31 dicembre 1920.

1° Passino nella landwehr:

a) i capitani nati nel 1882;

b) i tenenti ed i primi tenenti nati nel 1888;

c) i sottufficiali di tutti i gradi, gli appuntati ed i soldati della classe 1888, di tutte le armi ad eccezione della cavalleria;

d) i sergenti maggiori, i furieri ed i sergenti di cavalleria delle classi 1889, 1890, 1891, che abbiano compiuto almeno 300 giorni di effettivo servizio; i caporali ed i soldati di cavalleria delle stesse classi, che abbiano compiuto almeno 260 giorni di servizio attivo.

2° Passino nella landsturm:

a) i capitani nati nel 1876;

b) i primi tenenti ed i tenenti nati nel 1880;

c) i sottufficiali di tutti i gradi, gli appuntati ed i soldati di tutte le armi, appartenenti alla classe 1880;

3° Siano liberati da qualsiasi servizio militare:

a) gli ufficiali di tutti i gradi nella classe 1868. Dietro loro consenso gli ufficiali potranno essere mantenuti in servizio al di là di tale limite. Per gli ufficiali superiori il consenso è presunto, qualora non domandino espressamente il loro licenziamento;

b) i sottufficiali, gli appuntati ed i soldati di tutte le armi della classe 1972.

9. *Elettrificazione delle ferrovie.* — L'elettrificazione delle ferrovie svizzere continua con una certa intensità. A cominciare dal 2 dicembre è stato aperto al traffico il tronco Erlenbach-Zweiglingen sulla linea Spiez-Montreu.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento dell'esercito territoriale.* — 2. *Corso di Cambridge per gli ufficiali ingegneri.* — 2. *Organizzazione della forza aerea.* — 4. *Bilancio della guerra.* — 5. *Le costruzioni navali.* — 6. *L'igiene nell'esercito.*

Notizie militari.

1. *Reclutamento dell'esercito territoriale.* — Il reclutamento dell'esercito territoriale è giunto alla cifra di 5.140 ufficiali e di 73.853 uomini. Attualmente le unità sono costituite in parti uguali di soldati vecchi e di soldati molto giovani; gli ufficiali sono generalmente ottimi; molti di essi hanno comandato delle

unità in campagna, come una notevole percentuale ha occupato delle cariche nello stato maggiore durante la guerra. Non tutte le unità trovansi naturalmente in completa efficienza: così vi sono battaglioni composti di compagnie della forza di un plotone, e ciò specialmente in quei distretti dove è maggiore la propaganda fatta dai partiti di color rosso contro gli arruolamenti. Nonostante ciò, molti ufficiali e soldati che hanno fatto la loro prova in guerra si sono presentati spontaneamente per arruolarsi nella « Territorial Army », cosa che dà adito alla speranza di poter avere pel prossimo anno un esercito pienamente efficiente e potente. Un discorso in proposito tenuto da W. Churchill, segretario di Stato per la guerra, a Londra, dinanzi a vari ufficiali e sindaci, mostra che quantunque le basi essenziali della « Territoriale Army» siano a posto, la forza raggiunta di un terzo, non è assolutamente sufficiente per le necessità che si possono presentare, date sopratutto le condizioni del momento.

Dopo aver rivolto un caldo appello a tutti perchè il reclutamento divenga tale da poter colmare le attuali lacune, Churchill assicurò che l'esercito non sarà impiegato per il mantenimento dell'ordine pubblico e neppure frazioni di esso saranno inviate in Irlanda, eccetto nel caso che la sicurezza dello Stato sia effettivamente compromessa.

2. *Corso di Cambridge per gli ufficiali ingegneri.* — Per disposizione del Consiglio d'istruzione dell'esercito, è stato aperto un Corso all'Università di Cambridge per 50 ufficiali ingegneri, scelti dal Ministero della guerra, tra quelli nominati durante la campagna e che non hanno ancora compiuto gli studi di perfezionamento. Detto corso ha avuto inizio il 1° ottobre e finirà nell'agosto del 1921; simili corsi con l'approvazione delle competenti autorità, saranno continuati per qualche anno a Cambridge.

3. *Organizzazione della forza aerea.* — Il capo di Stato maggiore delle Reali forze aeree, ha presentato un progetto di riorganizzazione della areonautica. Secondo tale progetto il criterio generale da seguire per l'ordinamento in tempo di pace, sarebbe quello di costituire una forza aerea indipendente, che non abbia i caratteri dell'affrettata preparazione avutasi durante la guerra, e che sia pronta dinanzi ai problemi dell'avvenire, senza dover subire alterazioni notevoli nel suo ordinamento. Per il momento il criterio seguito è stato quello di ridurre al minimo le squadriglie di guarnigione, concentrando tutto il rimanente in appositi centri per poter perfezionare l'addestramento degli ufficiali e della truppa. Data l'utilità dell'aviazione nelle colonie, dimostrata dai recenti avvenimenti, è stato proposto di costituire 8 squadriglie per l'India, 3 per la Mesopotamia, e 7 per l'Egitto, con i necessari mezzi pel loro funzionamento. Per la cooperazione con l'esercito sarebbe assegnata una squadriglia ad ogni divisione, per l'addestramento della fanteria; ed una o più squadriglie all'artiglieria. Il servizio squadriglie per la flotta, sarebbe disimpegnato da 3 squadriglie di idrovolanti e da 3 di areoplani. Per i dirigibili si ritiene di tenere una sola stazione con 1 aereonave a tipo rigido e 2 a tipo floscio, le quali potrebbero essere oggetto di studio per l'impiego in tempo di guerra.

Gli ufficiali sarebbero presi di preferenza fra quelli provenienti dal collegio dei cadetti. I corsi teorici e pratici di tale scuola durerebbero due anni, dopo i quali i cadetti sarebbero inviati alle squadriglie. In seguito dovrebbero

frequentare un corso di tiro e dopo 5 anni potrebbero scegliere il ramo particolare da essi preferito. Per gli ufficiali di altre provenienze si seguiranno le stesse norme che per i cadetti; con alcuni voli di prova in più. Per la truppa sarebbero istituiti speciali corsi di apprendisti meccanici, della durata di tre anni.

4. *Bilancio della guerra.* — È stata approvata dalla Camera dei comuni la richiesta suppletiva di fondi per il corrente anno finanziario presentata dal Ministro Churchill, ammontante a circa 40.000.000 di sterline. Tale somma porta il bilancio della guerra alla cifra di 164.750.000 di sterline. Sintomatico è il fatto che il ministro, nel presentare tale richiesta, nel suo memorandum, tiene a mettere in evidenza che l'attuale richiesta esclude qualunque margine per circostanze impreviste; il che può far sorgere il dubbio che altre domande del genere possano essere presentate alla Camera prima del marzo 1921. Nell'opinione pubblica sono sorte subito proteste per queste nuove richieste, ma la parte della stampa seria che ha grande influenza sull'opinione pubblica, pur mostrando il suo scarso entusiasmo, si limita a pubblicare la comunicazione del Governo, quasi senza commenti.

5. *Le costruzioni navali.* — Nella nuova edizione del « Brassey's Naval and Shipping Annual » gli editori, dopo un'esame delle presenti condizioni delle varie marine, dànno le seguenti cifre sulle navi da guerra in servizio o in costruzione per quelle potenze che mantengono una considerevole forza:

NAVI	INGHILTERRA			STATI UNITI			GIAPPONE		
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*
Corazzate	14	—	14	11	10	21	4	4	8
Incrociatori da battaglia	4	—	4	—	6	6	4	2	6
Navi da battaglia con armamenti minori	14	—	14	8	—	8	3	—	3
Incrociatori leggeri	62	7	69	3	10	13	10	3	13
Destroyers	190	—	190	287	30	317	99	—	99
Sottomarini	98	—	98	100	66	166	13	—	13

a) in servizio - *b*) in costruzione - *c*) totale.

Questo specchio dimostra che entro il prossimo anno la marina da guerra inglese perderà la sua supremazia, se non saranno impostate altre unità facenti parte di un nuovo programma navale.

6. *L'igiene nell'esercito.* — L'importanza data all'igiene nell'esercito, è dimostrata da un recente decreto che stabilisce le varie scuole d'igiene. Il comando si stabilirà ad Aldershot. Le scuole saranno: « Hertford Barracks » ad Hertford, « Strensall Capp » presso Yorck; « Dreghorn Camp » presso Edin-

burg; « Hilsea Camp » a Portsmouth e Carrickfergus. Tali scuole saranno centri permanenti di istruzione per lo Stato Maggiore, per gli ufficiali dei reggimenti e per il personale dei reparti sanitari; e dovranno mantenersi in contatto con le unità prossime, per facilitare l'applicazione dei principi di igiene pratica. Annualmente saranno fatti 4 corsi per ufficiali, per i sottufficiali e per la truppa: i corsi avranno la durate di tre settimane.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Organizzazione dello stato maggiore.* — 2. *Forza dell'esercito negli Stati Uniti.* — 3. *Circoscrizioni territoriali.* — 4. *Forza attuale dell'esercito.* — 5. *Educazione ed istruzione professionale.* — 6. *Guardia nazionale.* — 7. *Una nuova pistola mitragliatrice.* — 8. *Nuovo fucile per l'esercito.* — 9. *Modifiche all'uniforme.* — 10. *L'aeronautica militare e civile.* — 11. *Truppe alla frontiera messicana.* — Notizie politiche: 1. *Politica verso la Russia.* — 2. *Elezioni presidenziali.*

Notizie militari.

1. *Organizzazione dello stato maggiore.* — Lo stato maggiore dell'esercito è stato riorganizzato sulle seguenti basi:

Le divisioni in cui esso è costituito sono 4 e cioè:

Operazioni, informazioni, piani di guerra e servizi.

A capo di ciascuna di esse vi è un « assistant » del capo di S.M. col titolo di *direttore.*

La divisione operazioni si incarica dei provvedimenti relativi all'arruolamento, assegnazioni, promozioni, trasferimenti, congedi degli Ufficiali e della truppa; delle operazioni e predisposizioni per la mobilitazione e la smobilitazione; dei regolamenti sulle uniformi e sull'equipaggiamento; del controllo e dell'esame delle invenzioni utili all'esercito. La divisione informazioni, si incarica della raccolta di notizie sugli stati e sugli eserciti stranieri, dei lavori di traduzione di articoli e di opere straniere per conto degli altri uffici dello S.M., della sorveglianza all'interno del paese per gli argomenti che possono interessare l'esercito, del servizio di controspionaggio, del servizio di sorveglianza e di indagini contro eventuali tentativi di frode nei cotrattin di compra e vendita fatti dal Ministero della guerra.

La divisione piani di guerra, della difesa del territorio sta da sola, come in cooperazione colla marina.

La divisione servizi, ha per còmpito di sorvegliare e di coordinare le varie attività relative all'acquisto dei materiali e delle derrate varie occorrenti all'esercito; la costruzione e la manutenzione degli immobili militari, le predisposizioni per la mobilitazione industriale in caso di guerra, i trasporti sia per via di terra che per via acquea.

2. *Forza dell'esercito degli Stati Uniti.* — Il 26 agosto u.s. la forza dell'esercito degli Stati Uniti era di 197,492 uomini di truppa e 15,165 ufficiali.

Nella National Guard, erano arruolati poco più di 50,000 uomini; cioè il 28 % della forza autorizzata. Gli stati che hanno dato il maggior per cento

di arruolati rispetto alla forza autorizzata, sono il Wyoming (90 %) l'Utah (83 %) e Porto Rico (97 %).

3. *Circoscrizioni territoriali.* — Le circoscrizioni territoriali stabilite sono le seguenti:

1° Corpo d'armata — Boston: Comandante magg. generale Stanks.
2° Id. — Governors Island, New York: Comandante maggior generale Bullard;
3° Id. — Fort Mc Henry: Comandante maggior gener. Cronkite.
4° Id. — Fort Mc Pherson, Georgia: Comandante maggior generale Morrison;
5° Id. — Fort Harrison, Indiana: Comandante maggior generale Read;
6° Id. — Fort Sheridan: Comandante maggior generale Wood;
7° Id. — Fort Crook, Nebraska: Comandante maggior generale Omar Bundy.
8° Id. — Fort San Houston, Texas: Comandante maggior generale Dickman.
9° Id. — S. Francisco: Comandante maggior generale Hunter Liggett.

Ai fini di ispezioni, manovre e predisposizioni per la mobilitazione ecc. i 9 corpi d'armata sono ragguppati in tre armate di cui la prima comprende il 1°, 2°, 3° corpo; la seconda il 4°, 5°, 6° e la terza il 7°, 8° e 9°.

4. *Forza attuale dell'esercito* — Dalla recente situazione esposta dal Ministero della guerra, risulta che la forza dell'Esercito è di 14.794 ufficiali e 911.784 uomini di truppa.

5. *Educazione ed istruzione professionale* — A Camp Grant (Illinois) è stata creata una scuola speciale, che ha per scopo di sviluppare l'istruzione di ufficiali, uomini di truppa e non militari, che dovranno poi servire come ufficiali di educazione e di ricreazione, sorveglianti, istruttori ed altri agenti addetti al sistema di educazione e di ricreazione dell'esercito. Il relativo corso avrà la durata di circa 10 mesi. dal novembre all'agosto; il sistema d'insegnamento è essenzialmente pratico, essendovi a Camp Grant varie officine col macchinario più moderno. Oltre alla suddetta scuola esistono in ogni guarnigione degli Stati Uniti corsi di educazione professionale, più o meno estesa, secondo il numero delle truppe ed il quantitativo del macchinario disponibile. Scopo di questi corsi è di ottenere che i soldati, dopo il congedo, ritornino alla vita borghese in migliorate condizioni di capacità professionale. Nell'anno che è ora ultimato, vennero messi a disposizione della scuola professionale 12 milioni di dollari.

6. *Guardia nazionale* — Il dipartimento della guerra ha iniziato la riorganizzazione della Guardia Nazionale, e sta compilando delle tabelle provvisorie che indicano il numero delle truppe da organizzarsi in ogni stato dell'unione, in base alla nuova legge della difesa nazionale. Tale legge richiede una proporzione di 200 uomini per ogni senatore o membro della Camera dei rappresentanti, con un aumento annuo fino a raggiungere il numero di 800 per ogni senatore o deputato. Se tale numero verrà effettuato in pratica, la guardia

nazionale avrà una forza di 427.000 uomini. Per il momento, la forza stabilita è di circa 180.000 uomini ed al primo novembre si aveva già il 37 per cento di forza arruolata. I piani per l'organizzazione della Guardia nazionale sono stati studiati da una commissione apposita presso lo Stato Maggiore del Dipartimento della Guerra, composta di ufficiali in S. A. P. della Guardia Nazionale e di riserva, che presero parte all'attuale campagna e che hanno larga esperienza in materia. Le assegnazioni di truppa saranno probabilmente in base a due divisioni di guardia nazionale di fanteria, per ciascun corpo d'armata, ed una divisione di cavalleria.

7. *Una nuova pistola mitragliatrice.* — Il Colonnello J. T. Thomson ha inventato una mitragliatrice, che sarebbe una specie di grossa pistola che può essere portata sotto il vestito come le ordinarie armi da tasca. Peserebbe soltanto 7 libbre (poco più di 2 kg.). La sua rapidità di tiro varierebbe fino a 1500 colpi al minuto. L'intero meccanismo si compone di 2 parti. Il serbatoio può essere a scatola contenente 20 cartucce e a tamburo contenente 50 e 100 cartucce. L'arma sarebbe già stata adottata dalla polizia di New York, perchè colla sua rapidità di fuoco rende assai facile colpire un bersaglio anche in moto rapido. La costruzione dell'arma sarebbe affidata alla « Autoordnance Corporation » di New York, che si incarica di porla in commercio.

8. *Nuovo fucile per l'esercito.* — Pare che l'inventore del fucile Browing sia stato incaricato di studiare un nuovo tipo di fucile per l'esercito più pesante dell'attuale e di un calibro superiore. Tale arma è desiderata sopratutto per l'attacco contro le tanks, dato che il fucile finora in uso, si è mostrato insufficiente allo scopo.

9. *Modifiche all'uniforme.* — Sono in corso studi per apportare alcune leggere modifiche all'uniforme ; modifiche che però tendono solamente ad una foggia migliore ed all'impiego di una stoffa più adatta. Tra queste le principali riguardano le tasche della giubba, i bottoni e l'abolizione del cosidetto berretto da trincea.

10. *L'Areonautica militare e civile.* — Se la campagna presidenziale ha tenuto lo Stato in un'attesa vibrante, i vari periti dell'areonautica preparano le armi per portare al Congresso la questione del « Servizio unico distinto dell'Areonautica », organismo atteso da molti come rimedio alla crisi che l'areonatica sta traversando attualmente negli Stati Uniti. Attualmente vi sono :

Servizio aereo dell'Esercito con a capo il gen. Mitchell ;

Servizio aereo della Marina con a capo il cap. di vasc. Craven.

Servizio aereo delle poste ;

Comitato consultivo naz. dell'aereonautica (organo tecnico per ricerche sperimentali dipendente dal Presidente)

Aereo club of America ;

Aerial League of America ;

Manufactures Aireraft association.

L'accordo fra questi numerosi enti non è facile. Già il Senatore Hickn nel maggio di quest'anno aveva presentato al Congresso un rapporto, chiedendo l'istituzione di un commissariato dell'areonautica con un comitato misto al quale dovevano prendere parte 2 membri del servizio aereo dell'Esercito

e due della Marina. Riesce però difficile fare ora delle previsioni sulla riorganizzazione; è certo che un cambiamento vi dovrà essere, perchè ora non è legalmente permesso volare sul territorio dell'Unione. La vittoria di Harding aumenta l'incertezza della situazione: egli ha fatto come base del suo programma il rigetto della lega delle Nazioni; ora la convenzione internazionale della navigazione aerea, fa parte appunto del Trattato di pace e della convenzione della lega delle Nazioni.

11. *Truppe alla frontiera Messicana.* — Le truppe americane attualmente dislocate alla frontiera messicana sono di 584 ufficiali e 16047 uomini di truppa.

Notizie politiche.

1. *Politica verso la Russia.* — Negli Stati Uniti non è commentata troppo favorevolmente la politica seguita dalla Francia nei riguardi della Russia. Si ritiene infatti che all'America non convenga seguire una politica così strettamente antibolscevica, e da alcuni si crede che sarebbe preferibile poter giungere col governo di Mosca ad un accordo tollerabile.

2. *Elezioni presidenziali.* — La campagna per le elezioni presidenziali prosegue, condotta con grande alacrità dai vari partiti e dai vari candidati. Al momento attuale, il candidato maggiormente quotato per l'elezione è il senatore Harding, repubblicano; ma data la enorme massa degli elettori, cui quest'anno si sono aggiunte anche le donne, non è facile poter fare previsioni fondate. Il motivo che fa ritenere più probabile la riuscita dei repubblicani, dipende forse dal fatto, che essi hanno combattuto costantemente la politica estera di Wilson nei riguardi della Lega delle Nazioni, politica che al momento attuale non è certo divisa dalla maggioranza della nazione.

SIBERIA.

Notizie militari: 1. *Gli avvenimenti in Siberia nel* 1920.

Notizie militari.

1. *Gli avvenimenti in Siberia nel* 1920. — I successi riportati dall'esercito dell'ammiraglio Kolciak nell'inverno del 1919, erano dovuti assai più che a valore di truppe ed a perizia di comandante, alle deficienze delle soldatesche rosse che — preoccupate da una probabile imminente carestia — avevano temporaneamente lasciate le armi per dedicarsi ai lavori dei campi. Ma, quando i bolscevichi, sotto la pressione dei soldati del malsicuro Governo di Omsk, dovettero tralasciare di coltivare le campagne per arginare l'avanzata delle truppe di Kolciak, queste a loro volta dimostrarono una efficenza così scarsa e così poca coesione che, in brevissimo giorni, l'esercito già vincitore divenne vinto: il governo reazionario fu abbattuto, e l'Ammiraglio Kolciak ucciso. Quest'uomo che, forse più per forza di avvenimenti che non per sue convinzioni, ebbe a rappresentare nella storia della nuova Russia la parte di reazionario e di dittatore, viene descritto come persona di ingegno comune, ma di grande onestà, animata di vivo amore di patria e da sincera volontà di liberare la Russia dello stato di anarchia in cui si trovava. I suoi collaboratori invece, anche i più in-

timi, non erano pari a lui nella rettitudine dei sentimenti, onde si resero possibili le losche imprese perpetrate dai suoi impiegati e dagli ufficiali del suo esercito.

Questi vedevano nel Governo solo il mezzo per rientrare in possesso di antiche fortune, ed a raggiungere questo scopo ogni manovra era buona, anche la più sudbola (vendita di effetti militari e persino svaligiamento di treni) tantochè la popolazione siberiana, era indotta più volte a desiderare un Governo comunista la cui atrocità riteneva, anche nella peggiore delle ipotesi, non avrebbero potuto superare quelle del governo reazionario.

Particolarmente gli Atamans Semenof e Kalmikoff, non davano alcun affidamento, commettendo per proprio, conto senza darsi pensiero del Governo Centrale, ogni sorta di soprusi e di sopraffazioni, non esclusi assassini di persone sgradite.

Gli ufficiali consideravano la propria posizione come un mezzo di sostentamento soltanto, e non cercavano neppure di nascondere la loro preferenza a rimanere nella città e nei Comandi dov'era possibile guadagnare denaro e condurre un genere di vita non compatibile col decoro della loro uniforme, anzichè raggiungere la fronte. Non si curavano dei soldati, che anzi, a scopo di vergognosissimo lucro, ne vendevano gli effetti di vestiario, i viveri e le armi.

L'ignobile commercio fu causa di frequentissimi ammutinamenti e di serie rivolte.

I maggiori fautori del Governo di Omsk erano i commercianti o meglio gli speculatori, che ammassavano ricchezze, vendendo a prezzi proibitivi prodotti di pessima qualità che riuscivano a far giungere a Wladiwostok o nell'interno della Siberia, con la connivente colpevolezza di ufficiali e di impiegati ferroviari.

Tale era la situazione di cui pagò il fio colla vita l'Ammiraglio Kolciak.

Rovesciato il Governo di Omsk, le uniche forze che opposero realmente resistenza ai bolscevichi, furono alcune divisioni cosacche, le quali agivano però più per salvare le proprie terre che non per devozione al rovinato Governo.

Comunque nei primi mesi del 1920, i Soviet si stabilirono e si affermarono in tutte le città della Siberia occidentale, agevolate nella loro diffusione dal malcontento che si era andato accumulando contro il regime precedente, e dalla speranza, assai forte in quelle popolazioni agricole, di ottenere dalle istituzioni bolsceviche la proprietà delle terre e la tranquillità necessaria ad un lavoro proficuo.

La classe intellettuale si lusingava di aver raggiunto il trionfo delle proprie idee di libertà e di eguaglianza. Gli artigiani e gli operai vi vedevano un mezzo di sottrarsi alle vessazioni di una autorità malvista ed a cui rimproveravano di aver chiamato in casa gli stranieri.

E di stranieri ve ne erano veramente parecchi. Le potenze che avevano inviato truppe in Siberia erano: il Giappone, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Cina, l'America e la Czeco Slovacchia.

Fra i tanti, il Giappone fu l'unico che seppe affermarsi e trarre profitto delle vicende che vennero man mano svolgendosi, non solo nella Provincia marittima, ma anche nell'interno, e particolarmente nelle ultime città e zone attraversate dalla Transiberiana.

La Francia e l'Inghilterra consideravano invece la Siberia semplicemente ed esclusivamente come un teatro di guerra, dal quale era possibile lottare contro il bolscevismo coll'intento finale di rientrare in possesso dei miliardi prestati alla Russia zarista.

L'Italia sola, si può dire, non fece politica.

Questo suo disinteresse ed il solito ammirabile contegno delle truppe, rispettose della popolazione, valse a riscuotere per il nostro paese una vera ed unanime simpatia.

Le truppe Czeco Slovacche, che erano state raccolte in Siberia, furono quelle che diedero il colpo di grazia al già vacillante Governo di Kolciak. Esse erano già state ripetutamente messe a dura prova dai capi russi dell'antico regime i quali le adoperavano a loro talento ; e queste dure prove avrebbero probabilmente durato per lungo tempo ancora, se gli ufficiali Czeco Slovacchi non avessero fermamente dichiarato, a nome dei propri soldati, di non volersi più battere per un *governo che aveva tutti i difetti di quello dello Zar senza averne i pregi*. Chiesero perantо l'immediato rimpatrio, il che avvenne nei mesi di febbraio e di marzo.

I mesi immediatamente successivi sono testimoni di nuovi conflitti e di un succedersi di governi, tutti deboli e di scarsa durata.

Il fatto saliente è dato dall'atteggiamento dell'Ataman Semenoff, il quale si proclama senz'altro successore di Kolciak e ne trasporta il governo da Omsk a Chita : parte delle truppe lo segue, parte invece si riversa in Manciuria (donde una nota minacciosa del Governo Cinese) ; parte ancora si dà a saccheggiare per proprio conto città e villaggi.

Si è visto più sopra come la precedente condotta di Semenoff non fosse tale da accaparrargli la stima e la fiducia. Comunque, egli seppe riprendere in pugno le truppe di Kolciak, le aumentò, diede loro una nuova e più conveniente organizzazione, e stabilì un nuovo fronte antibolscevico ai margini della Transbaicalia.

Le Potenze intanto, vista l'inutilità dei loro sforzi sul suolo Siberiano, considerate le sofferenze cui erano andate incontro le truppe nella precedente campagna invernale, decisero di fare rimpatriare i propri contingenti.

Il Giappone soltanto — anzichè ritirare le sue truppe — continuò ad inviarne delle nuove, mantenendo come centri di rifornimento di uomini e materiale le due città di Wladiwostok e di Nicolaiewsk.

Tale atteggiamento del Governo Nipponico, giudicato dal Governo di Wladiwostok *piuttosto invadente*, provocò diverse proteste di quest'ultimo, proteste che lasciarono abbastanza tranquilli i giapponesi, che cercarono anzi nuovi pretesti per *un'invadenza sempre maggiore*. E così avvenne, che essi occuparono anche Kabarowsk, Nikolsk, Iman, e Mariinsk e tutta la Provincia marittima potè così dirsi in mano del Giappone.

Le popolazioni locali che i diversi corpi d'occupazione avevano disarmato, non erano in grado di ribellarsi e d'altra parte le rigorose precauzioni che i Giapponesi prendevano contro coloro che erano in sospetto di fede bolscevica, furono abbastanza efficaci.

Giapponesi e Semenoff si accordarono : quest'ultimo anzi si intese anche col Dalai Lama, e la stabilità della sua influenza parve per un certo tempo non corresse alcun pericolo. Per un certo tempo egli potè considerarsi dominatore

assoluto della grande regione a nord dell'Amur, fra il Lago Baical e la Provincia Marittima.

Le città invece immediatamente vicine al lago di Baical (Iskutsk, Baical, Kiata, Verneudinsk, Bargusin) malcontente di ogni dominazione violenta, sia questa comunista, sia quella reazionaria, tentarono di reggersi ripetutamente con governi propri, dopo essersi ribellati; ma troppo deboli, finirono tutte per soggiacere definitivamente al Governo bolscevico.

Semenoff non fu mai in grado di ritogliere ai comunisti le regioni che avevano occupato, ed è probabile che egli si sentisse poco sicuro delle sue truppe ed anche degli stessi cosacchi, passati sotto gli ordini del generale Kappel, uomo ambizioso e diffidente di Semenoff.

Il Governo di questi, era in realtà una pura dittatura militare (non aveva voluto neppure riconoscere nè Denikin nè Wrangel) fondata esclusivamente sulla forza.

E, sul finire dell'estate, la fortuna di Semenoff cominciò a declinare, per volgere poi, nell'autunno, ad un crollo completo, assoluto e senza speranza.

Ai primi di novembre, egli aveva sperato di riaffermare il suo prestigio facendo atto di sottomissione al generale Wrangel, ma anche la fortuna di quest'ultimo era oramai tramontata.

Nell'interno della Siberia, forse per opera di emissari comunisti, forse spontaneamente, erano man mano venute formandosi bande di insorti, che, all'inizio dell'autunno, avevano già assunto l'aspetto di vere e proprie unità militari; Mosca lo seppe e si ripromise di valersene a suo pro.

Ed infatti alla metà di novembre, l'esercito di Semenoff (particolarmente le unità di Keppel e del barone Ungern) veniva attaccato da truppe bolsceviche e da bande di insorti, le quali ebbero ben presto ragione su quei soldati che erano già stati sconfitti in condizioni pressocchè uguali, quando erano agli ordini di Kolciak.

La lotta maggiore avvenne nei pressi di Tilitsa.

Chita era già stata sgombrata alla fine di ottobre, e gli abitanti insorti avevano trucidate le retroguardie di Kappel mentre si accingevano a sgombrare la città.

E con Chita, vennero sgombrate Borssa, Oloviani, Karinskaia, Kitaiskaia, Raziesa, Makoveivo e Kontscoiro. Nelle quali città, man mano che venivano sgombrate, si istituivano dei Soviet di foggia pressocchè bolscevica.

Alla metà di novembre, gli insorti raggiungevano anche la stazione di Aga, dove trovavasi la riserva aurea del Governo Semenoff che venne in parte catturata.

Semenoff stesso sfuggì per miracolo alla cattura e si salvò in aeroplano portando seco una parte del tesoro.

Si ignora ov'egli sia attualmente.

La Transbaicalia, intanto, quasi ovunque percorsa da bande di insorti, fu ben presto liberata dai resti dell'esercito di Semenoff.

Un forte contingente di truppe, al comando del barone Ungern, varcò la frontiera Mongola vincendo le poche truppe cinesi che si opponevano al suo passaggio.

Pare che lo stesso Ungern abbia dichiarato essere intenzione sua e del suo seguito, di stabilirsi definitivamente in Mongolia, onde le autorità cinesi

si sarebbero indotte a proporre al governo di Mosca di intervenire per espellere dal suolo cinese i non graditi ospiti. Senonchè Cicerin avrebbe già risposto che il popolo Mongolo, qualora lo desideri, può accingersi da sè stesso al compito proposto.

Le autorità giapponesi in mezzo al succedersi di tutti questi avvenimenti, conservarono un atteggiamento di vigile attesa, ben protetto dalle numerose truppe dislocate sul suolo siberiano.

Intanto si accendeva in una notevole parte della stampa nipponica una campagna contro il proseguimento delle avventure militari, invocando a pretesto le sofferenze e la stanchezza delle truppe.

In realtà, le mire dell'Impero del Micado appaiono ora assai più modeste, ed il generale Oy, comandante del corpo di spedizione ricevette ordine di sgonberare Kabarowosk.

In tutta la Transbaicalia e nella regione dell'Amur, non vi sono più truppe giapponesi. Queste dichiararono però, partendo, che non avrebbero mai acconsentito di lasciare assumere il potere da elementi di fede bolscevica.

Il nuovo governo della Siberia, o meglio della Transbalcalia, non può finora dirsi comunista per quanto un bolscevico ne sia a capo (Krashociekoff). Esso è di tendenza socialista rivoluzionaria, ma tuttavia conserva intimi rapporti col governo di Mosca.

Suo primo atto fu la promulgazione della legge elettorale per la convocazione di un'assemblea costituente, perfettamente eguale a quella votata a Mosca nel 1917 per le elezioni pan-russe.

La politica interna tenderebbe ad equilibrare i rapporti fra capitale e lavoro, mentre la politica estera sarebbe per ora intesa esclusivamente a proteggere i confini del nuovo Stato (giornale Pravda e « pabga » (la verita) del 24 novembre 1920).

Nella regione dell'Altai, un Comitato di agricoltori e contadini possidenti, ha ora assunto le redini del minuscolo Stato, sostituendosi ai bolscevichi.

Ne è capo N. Malnikoff, scrittore molto conosciuto in Siberia e già facente parte della vecchia Duma Siberiana.

Per la Provincia marittima (tutta la regione ad est dell'Amur compresi i territori di Iman e di Nicolsk) si è costituito un nuovo governo che ha sede a Wladiwostok. Di tale governo farebbero parte membri di tutti i partiti, esclusi i conservatori.

I socialisti rivoluzionari avevano dapprima rifiutato di partecipare al potere, finchè non si fosse creata una rappresentanza legislativa popolare; ma dopo la convocazione della prima assemblea e dopo che i comunisti locali ebbero rinunciato ad alcuni dei loro principi, come il potere ai Soviet, ecc., i socialisti rivoluzionari aderirono alla coalizione partecipandovi con tre rappresentanti.

A loro volta i cadetti vollero uscire dal governo adducendo a pretesto la politica estera del governo stesso. Probabilmente la ragione è tutt'altra.

Dopo il riconoscimento di Wrangel per parte del governo francese venne fatta in Siberia una grande propaganda per la sottomissione al governo della Crimea.

Tale propaganda fu sostenuta dai giornali giapponesi, ed i reazionari locali (cadetti) fecero tutti gli sforzi possibili per dare una tinta più conservatrice

alle tendenze avanzate del nuovo governo della Provincia marittima. Non essendo riusciti nell'intento preferirono staccarsi.

Non è prevedibile quale potrà essere l'assetto futuro di questo nuovo Stato, oggetto di desiderio sia da parte dei governi di Mosca e di Chita, come di quello Giapponese. Ed in contrasto con il tentativo di quest'ultimo di dimostrare con il ritiro di gran parte delle proprie truppe la moderazione dei propri intenti, stanno i rapporti ufficiali del Ministero della guerra, dai quali si deduce come nelle regioni di Sagkalin e Kamchatka vi siano importanti concentramenti di forze navali giapponesi, una parte delle quali spesso incrocia davanti a Nicolaisewsk.

GIAPPONE.

Notizie politiche: 1. *Emigrazione giapponese in America.* — Notizie militari; 1. *Ritiro di truppe giapponesi dalla Manciuria.*

Notizie politiche.

1. *Emigrazione giapponese in America.* — Sembra che recentemente siano state intavolate trattative fra il Secretary of State americano e l'ambasciatore giapponese in California. La ragione dei negoziati si vuole far risalire a questo: esiste da vari anni un accordo tra il Giappone e gli Stati Uniti, riguardante alcune restrizioni sull'emigrazione. I californiani hanno questo anno fatto notare che tale accordo non era sufficiente a proteggerli contro l'invasione pacifica giapponese; e si parla ora di ripristinare il decreto che vieta ai giapponesi di possedere aree coltivabili in California. La ragione di ciò, viene data con l'affermare che i giapponesi hanno quasi monopolizzato l'industria di certi frutti e vegetali. Ora si teme che, se tale provvedimento non verrà attuato, si giunga nuovamente ad un periodo di agitazioni antinipponiche, come già ve ne sono state in passato. Ora si cerca da parte del governo di Washington di sistemare la cosa prima che possa dar luogo ad inconvenienti troppo gravi.

Notizie militari.

1. *Ritiro di truppe giapponesi dalla Manciuria.* — In seguito alla completa evacuazione delle truppe czeche dalla Manciuria, il governo giapponese, secondo una comunicazione fatta dall'ambasciata giapponese a Washington, ha stabilito di ritirare le sue truppe dalla Siberia. Per ora però sono state abbandonate soltanto la Zabaikalia e la zona della Chinese Eastern Railway, nel tratto ad ovest di Kharbin. Contemporaneamente alle truppe, si sono ritirati anche i sudditi giapponesi, perchè sono noti i sentimenti antigiapponesi dei bolscevichi, i quali si avanzeranno per occupare la zona non appena le truppe giapponesi si saranno ritirate. È pur vero che permangono nel territorio le truppe di Semenow, ma non si crede che questi possa opporre una efficace resistenza.

CINA.

Notizie politiche: 1. *Situazione politica.*

Notizie politiche.

1. *Situazione politica.* — Nonostante la disfatta del partito sudista o Anfu, (nipponofilo) da parte del partito Chili, i disordini nella parte meridionale della China continuano. Il partito Kuo-Min-Tang di Canton, ha tentato di stabilire una repubblica indipendente nelle provincie di Yunnan, Kueichow, Szechan e Hunan, con capitale a Chunking. Questo partito nutre simpatia per gli Anfu, mentre i capi militari che ancora signoreggiano a Canton sono partitanti per i Chili. Le due fazioni avversarie hanno avuto degli scontri armati nella provincia di Canton: sembra che in queste scaramuccie i Kuo-Min-Tang siano rimasti vittoriosi.

Intanto il governo di Pekino si trova in condizioni sempre peggiori per quanto riguarda le condizioni economiche. Le rendite mensili ammontano attualmente a 750.000 sterline, mentre le spese ridotte al minimo sono di 1.950.000 sterline. Oltre a ciò, si deve tener conto di una quantità di debiti che per il momento è impossibile liquidare.

Si doveva addivenire ad una diminuzione dell'esercito, ma invece non si è fatto che incorporare nelle armate di alcuni Tuchun, il personale delle unità disciolte. La carestia si fa sentire in parecchie provincie ed il governo deve provvedere con sussidi a salvare dalla fame parecchi milioni di persone.

In complesso, non si riscontra alcun miglioramento nella situazione rispetto ai mesi precedenti; sembra anzi che, sotto alcuni rapporti, quello finanziario ad esempio, si sia ancora peggiorato.

TRA I LIBRI

FEDERICO PALMER: - Mosa-Argonne - *La nostra più grande battaglia*. — Dodd, Mead & Company - New York 1919.

Federico Palmer, autore di varie pregevoli opere, già ufficiale nell'esercito americano, incaricato dapprima dei servizi della stampa e poi delle funzioni di ufficiale osservatore, ha pubblicato un nuovo volume, *Our greatest battle*, col quale, seguitando l'opera *America in France*, illustra l'ultima fase della grande guerra in Francia, nella parte sostenuta dagli americani. Dopo il vittorioso episodio di S. Mihiel, che diede agli americani il possesso del pericoloso saliente che si incuneava nelle linee alleate, il maresciallo Foch, in considerazione dell'avversa sorte dei tedeschi in Macedonia, della *défallance* turca, della vittoria degli Italiani sul Piave, ordinò venisse data esecuzione al suo grande piano che doveva infliggere il colpo decisivo all'esercito germanico, stremato di forze fisiche e morali e privo quasi di riserve.

Per la prima volta, molte delle divisioni americane venivano in linea; l'ansia febbrile e la celerità, con le quali le operazioni preparatorie dovevano essere apprestate, non permisero a molte unità del nuovo esercito di porsi in piena efficienza di organici e di materiali: a molte divisioni mancava l'artiglieria, ad altre i servizi, a quasi tutte difettavano i mezzi di trasporto. Ma ciò che non mancava in nessuna divisione, in nessun reggimento, in nessun soldato, era la ferma fede nel successo, basata sulla forza della volontà e sulla saldezza del carattere.

La grande linea del fronte occidentale che si estendava dalla frontiera svizzera al mare del nord, era, nell'estate del 1918 — affidata agli inglesi nella sua parte sinistra, ai francesi nel centro e nella destra agli americani. Il piano del maresciallo Foch allargava la fronte di attacco, compresa dapprima fra il mare del nord e Soissons, fino a Verdun.

Lo schieramento per le operazioni, pur rimanendo il medesimo, richiedeva lo spostamento verso sinistra della IV Armata francese ed il successivo spostamento delle divisioni americane, alle quali, per la grande battaglia, era stato affidato il difficile settore compreso fra la Mosa e le Argonne. Per quanto nuove alla guerra, le divisioni americane, da poco giunte dai campi di istruzione, gareggiarono coi veterani di Francia e con le valorose unità degli S. U. A. già provate

a S. Michiel e a Chateau-Thierry, nell'eseguire quell'arduo e faticoso còmpito di trasferimenti e riassetti che precedeva la grande battaglia.

Il mattino del 26 settembre trova gli Americani pronti al cimento, collegati nel loro fianco sinistro con il fianco destro della V Armata francese, sul margine settentrionale della foresta delle Argonne.

Lo schieramento era il seguente :

alla sinistra, il 1° Corpo, con le divisioni 77, 28, 31, con raggio d'azione nella foresta e lungo la valle dell'Aire ;

al centro il 2° Corpo, con le divisioni 91, 37, 79 con raggio d'azione sulla dorsale di Buzancy e Montfaucon ;

Alla sinistra – perno dell'esercito americano – il 3° Corpo con le divisioni 4, 80, 33, con raggio d'azione per attacchi dimostrativi lungo il torrente Forges.

Gli Americani sentivano che il loro onore era in campo, comprendevano che dal risultato di quella battaglia dipendeva la rapida fine della guerra o il suo prolungarsi per una nuova dura invernata ; e, consci della loro missione, rivaleggiando con le truppe alleate — che dovevano muovere nel medesimo istante — diedero tutti se stessi alla battaglia. La resistenza, la tenacia, lo spirito di sacrificio, non conobbero limiti in quella prima giornata di azione e nelle successive, che, per oltre un mese, si protrassero fra i più accaniti combattimenti. Non bisognava dare tregua al nemico, bisognava ad ogni costo impedire che una sosta, anche breve, gli desse campo di riordinare una linea, sistemare una difesa e preparare un contrattacco. Varie divisioni americane si succedettero alle prime e ne furono aggiunte, e tutte diedero le più belle prove di valore, della più brillante condotta sul campo di battaglia. Varie furono le fasi della lotta che possiamo considerare sotto tre aspetti e tre date fondamentali : linea di partenza del mattino del 26 settembre, quella raggiunta il 31 ottobre compresa tra Grandpré-Bieulles-Beaumont, e quella raggiunta l'11 novembre con l'attacco finale, che troncava inesorabilmente le estreme speranze di Ludendorf e liberava alfine il suolo di Francia, dopo quattro anni di dura invasione tedesca.

L'Autore, seguendo le operazioni sul terreno, fa del loro svolgersi una particolareggiata narrazione, e pone in luce i vari obiettivi assegnati a ciascuna divisione americana. Il racconto che, pur essendo una esposizione tecnica, si svolge con stile chiaro, facile, brillante, ci dà l'esatta notizia di quello che abbiano saputo fare comandanti e gregari, nuovi alla guerra, contro un nemico munito nelle più robuste fortificazioni, e maestro di ogni insidia e di ogni più proficuo sfruttamento di terreno nella difesa.

Collegamenti, azioni di artiglierie, comunicazioni, attività dei comandi e dello Stato maggiore, sono particolarmente descritti nel bel volume del Palmer. Egli ci dà inoltre nozione dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi, che risposero sempre al duro còmpito di approvvigionare un esercito della forma di quello americano, ogni dì più lontano dalle basi di rifornimento, attraverso una zona devastata e priva di strade.

La nostra più grande battaglia, è quindi un'opera del più grande interesse storico e militare, che deve essere letta da coloro che desiderano conoscere il meraviglioso sforzo compiuto da un popolo che inviò, in pochi mesi, attraverso l'Atlantico, oltre un milione di combattenti, a rinsaldare e a salvare le sorti dell'intesa contro gli eserciti soverchianti dell'impero germanico.

* * *

FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, tenente generale: *La Nazione Armata ed i suoi lineamenti riferiti all'Italia.* — Torino, Casanova Edit., 1920.

Il generale De Chaurand è ben noto e geniale scrittore di arte e di organica militare, ed a lui si debbono lavori che sono freschi e vivi anche oggigiorno: citiamo soltanto le istituzioni militari odierne ed il loro avvenire, e gli insegnamenti tattici della guerra italo-turca. Ora egli pubblica con i tipi da Casanova di Torino, un opuscolo di grande attualità intorno alla nazione armata in Italia, esaminando il palpitante argomento sotto tutti i suoi aspetti, sociali, politici, economici e militari.

Prospetta anzitutto il carattere della guerra odierna, che è *guerra totale* come disse Leone Daudet, è *guerra assoluta* come scrisse Guglielmo Ferrero; cioè impegno incondizionato di tutte le forze e di tutte le energie nazionali nella lotta. Occorre quindi preparare tutta le nazione militarmente e moralmente al grande cimento, ottenendo il massimo rendimento con limitato sforzo individuale e collettivo, e limitata spesa.

L'autore espone in conseguenza i suoi capisaldi: reclutamento regionale; servizio obbligatorio a 20 anni per tutti; tassa in danaro per gli inabili fisicamente; graduati di truppa tratti dal contingente di leva; ufficiali di complemento pure tolti dagli uomini di leva; durata della ferma 240 giorni per la cavalleria ed artiglieria da montagna ed a cavallo; 150 per l'artiglieria e genio; 90 per le rimanenti armi: periodi di istruzione successiva, ecc.

L'autore studia poi la formazione dell'esercito di prima linea, con 10 classi — dai 20 ai 29 anni — cioè con una massa di 1.300.000 uomini, da formarsi in 200 reggimenti di fanteria, 28 divisioni, 60 reggimenti di artiglieria campale e cavalleria. L'esercito di prima linea dovrebbe essere rincalzato da quello di 2ª e 3ª linea. Opportuni provvedimenti assicurerebbero il reclutamento degli ufficiali e la costituzione dei comandi in pace ed in guerra.

* * *

WOLFDER: *Questioni militari* (Lo stato Maggiore, Scuole militari, avanzamento). Estratto dalla « Rassegna Italiana », 1920.

L'autore esamina con molta competenza i vari problemi militari che più interessano: lo stato-maggiore, la scuola militare e l'avanzamento. Riproduciamo qui appresso quanto riflette l'organizzazione delle scuole militari cui deve spettare una parte preponderante nell'apparecchio della futura nazione armata.

Le scuole militari — dice l'Autore — hanno il còmpito di preparare i giovani a disimpegnare le funzioni: di graduati di truppa; di ufficiali in servizio attivo permanente e di complemento. Hanno poi anche il còmpito di perfezionare l'addestramento tecnico degli ufficiali, preparandoli, a mano a mano, ai gradi più elevati, compresi quelli delle grandi unità. Per brevità, delle scuole pei graduati di truppa si dirà soltanto che conviene lasciare ai comandanti di compagnia il còmpito di formarsi i caporali e caporali maggiori e che, per i sottufficiali, conviene creare scuole per corpi d'armata, in modo da ottenere sergenti con corsi intensivi della durata di 5 o 6 mesi. Analogamente a quanto

s'è detto per i sottufficiali, è conveniente formare scuole di corpo d'armata per gli ufficiali subalterni di complemento (sottotenenti e tenenti) in modo da poter avere i sottotenenti dopo sei mesi di corso d'istruzione intensiva. Tutto ciò si può ottenere senza gravi difficoltà: il problema diventa, invece, assai più difficile per ottenere, in numero sufficiente, ufficiali di complemento atti a comandare utilmente le compagnie ed i battaglioni. Si pensi che il nostro esercito, in tempo di pace, contava 14.000 ufficiali circa in servizio attivo permanente; mobilitato, invece, contava, nel 1918, circa 200.000 ufficiali soltanto di complemento. Per poter avere gli ufficiali di complemento necessari ai comandi ora detti, converrà richiamarli dal congedo ogni 4 o 5 anni, e far loro frequentare corsi d'istruzione che li abilitino ai nuovi gradi. Non v'è altra via d'uscita.

Per gli uffiiali in servizio attivo permanente occorrono:

1° Collegi militari, come quelli attualmente esistenti a Roma ed a Napoli che mirano a preparare i giovani all'ammissione alle scuole militari di reclutamento, per ufficiali in servizio attivo permanente, od anche per coloro che non intendono proseguire nella carriera delle armi, al conseguimento della nomina ad ufficiale di complemento;

2° Scuole di reclutamento per gli ufficiali in servizio attivo permanente, quali le scuole già esistenti di Modena per fanteria e cavalleria (2 anni di corso), e di Torino, per artiglieria genio (3 anni di corso);

3° Scuole di applicazione, destinate al completamento della istruzione professionale degli ufficiali. Attualmente abbiamo la Scuola d'Applicazione di Parma, che funziona per gli ufficiali di fanteria (8 mesi di corso), quella d'applicazione di artiglieria e genio di Torino, per gli ufficiali d'artiglieria e genio (2 anni di corso), e la Scuola di Pinerolo per gli ufficiali di cavalleria (8 mesi di corso). L'ufficiale di artiglieria e genio, compie, in totale, 5 anni d'istruzione tra scuole di reclutamento e di applicazione; quello di fanteria e di cavalleria 8 mesi di corso. L'ufficiale di artiglieria e genio compie in totale, 7 anni d'istruzione tra le scuole di reclutamento e di applicazione; quello di fanteria e di cavalleria, invece, compie tre anni scarsi! Tale diversità di preparazione, e la causa principale, a parere di chi scrive, per cui il reclutamento degli ufficiali di S. M. avviene essenzialmente tra gli ufficiali di artiglieria (gli ufficiali del genio, essendo poco numerosi, è naturale che diano anche pochi ufficiali di S. M.). Gl'inconvenienti che ne scaturiscono si sono già accennati e, per eliminarli, è necessario portare la cultura degli ufficiali alla pari, o pressappoco, facendo sì che le scuole d'applicazione di fanteria e di cavalleria abbiano due anni di corso. Se si vuole, si disponga magari che il secondo anno delle scuole d'applicazione di fanteria e cavalleria sia frequentato soltanto da quelli che dimostrino le migliori attitudini; ma, quello che importa, è livellare la cultura, sollevando la funzione delle scuole per ufficiali di fanteria e cavalleria in servizio attivo permanente.

4° Una scuola di *Stato Maggiore* che sostituisca la *Scuola di guerra* da noi esistente fino al 1914, la quale era eccessiva per preparare gli ufficiali di S. M. e, per contro, non sufficiente per dare, sulla base di studi di casi concreti, un'alta preparazione agli ufficiali, in modo da abilitarli realmente ai comandi delle grandi unità. Questa scuola di *Stato Maggiore*, come indica il nome, dovrebbe preparare gli ufficiali al servizio di Stato Maggiore, e prepararne in nu-

mero tale da poterne avere disponibili in quantità sufficiente da permettere di far compiere, ad ognuno, una lunga permanenza nei comandi di truppa, durante la carriera, fino a colonnello. A questa scuola dovrebbero essere ammessi, pertanto, annualmente un 150 giovani ufficiali e tutti quelli che riuscissero a superarla felicemente, dovrebbero poi essere impiegati, a turno, nel servizio di Stato Maggiore;

5° Una scuola di *alti studi militari* col còmpito di preparare gli ufficiali, presumibilmente più meritevoli, ai comandi delle grandi unità. A questa scuola dovrebbero essere ammessi ufficiali dai 35 ai 45 anni, nell'età cioè in cui l'uomo raggiunge il suo pieno sviluppo intellettuale. La scuola in parola dovrebbe poi essere costituita in modo da bandire qualunque scolasticismo: gli allievi dovrebbero portare il frutto degli studi già precedentemente compiuti, tenendo essi stessi conferenze; si dovrebbe, durante il corso, sviluppare ampiamente, essenzialmente sulla base di studi di casi concreti, tutto quanto riguarda la condotta della guerra, sia in relazione all'arte militare che allo sviluppo scientifico, industriale, ecomico delle diverse Nazioni;

6° *Scuole centrali*: sarebbe conveniente che tutti gli ufficiali, od almeno buona parte di essi, potessero frequentare la Scuola di *Stato Maggiore*, e quella degli *alti studi militari*, ma ciò riuscirebbe praticamente possibile per ragioni che, a chi scrive, sembrano evidenti. Per abilitare, invece, la maggioranza degli ufficiali all'impiego delle varie armi quando essi dovranno comandarle riunite sul campo tattico — da maggiore in su — è conveniente creare *Scuole centrali*, col còmpito di addestrare praticamente i quadri nell'impiego tattico e tecnico dei vari mezzi di cui la rispettiva arma dispone e ad armonizzarli con l'impiego delle altre armi. Altro còmpito di queste scuole dovrebbe essere quello di costituire veri centri di studi tattici, in modo da perfezionare ed approfondire un buon numero di ufficiali in tutte le questioni tecniche della propria arma e concorrere così, con un largo contributo, alla letteratura tattica, a diffondere per tutto l'esercito una buona cultura militare. Il personale che dovrà costituire tali scuole, dovrà, pertanto, essere costituito con ufficiali veramente distinti per pratica e per dottrina, e riuscire sufficientemente numeroso perchè, pur dedicandosi all'insegnamento pratico, possa trovar tempo di approfondirsi negli studi. In questo modo, tanto la nostra letteratura militare che la dottrina tattica dell'esercito, potranno essere a nessuna seconde. A queste *Scuole centrali* dovrebbero essere chiamati, a turno, tutti i capitani anziani e gli ufficiali superiori, da maggiore a colonnello, in servizio attivo permanente, ed i capitani di complemento per abilitarli al grado di ufficiale superiore. Oltre alle scuole ora dette, ne occorre una per gli ufficiali d'artiglieria del ramo tecnico, ed un'altra per formare gl'istruttori di educazione fisica: per brevità, basti l'accenno, tanto più che le scuole stesse esistono presso di noi, oppure stanno sorgendo. A capo di tutte queste scuole dovrebbe esservi un ufficiale generale di alto grado ,con l'incarico di coordinarle verso gli scopi da raggiungersi: questo ufficiale dovrebbe dipendere direttamente dal capo di S. M. dell'Esercito, che è il primo responsabile dell'addestramento delle forze militari terrestri; anzi, potrebbe essere lo stesso sottocapo di S. M. perchè, in tal modo, si avrebbe una semplificazione notevole dal punto di vista burocratico. Per gli altri lavori tecnici — preparazione della mobilitazione, studi sull'ordinamento dell'esercito, sulla sistemazione difensiva, ecc. — il capo di S. M. dell'Esercito potrebbe avere un secondo sottocapo.

Non sembri eccessivo il numero di queste scuole: in periodo di pace, e quando, per ragioni complesse, si è costretti a limitare fortemente il numero dei militari alle armi e ad adottare fermi brevi, non si può supplire all'addestramento dei quadri che con numerose e ben adatte scuole militari.

***

Général PERCIN: *L'Armée de demain.* — Paris, F. Rieder Editeurs, 1920.

L'opuscolo testè comparso fa parte della *Bibliothèque socialiste* ed esamina il complesso e ponderoso problema della nazione armata, denunciando anzitutto gli inconvenienti del servizio triennale adottato prima della guerra dalla Francia; in quanto che tale ferma — secondo l'autore — eccessivamente prolungata, venne a costituire un esercito di mestiere, di limitata forza, in contrapposto ad un esercito di riserva di insufficiente istruzione, trascurato nell'addestramento e quindi incapace di servire, a momento voluto, da rincalzo all'esercito di mestiere, le cui perdite furono enormi nel corso della grande guerra. In altri termini, dice il generale Percin, la Francia affrontò l'aggressione teutonica con soli 480.000 uomini contro gli 830.000 tedeschi, lasciando dapprincipio inutilizzati 1.200.000 riservisti e territoriali ai depositi. Questa, secondo l'autore, fu la causa della sconfitta di Charleroi.

L'autore istituisce quindi un suggestivo parallelo tra il soldato di caserma ed il riservista; rettifica la terminologia corrente tra nazione armata, milizia, e riserva; analizza le caratteristiche dello spirito militare e lo spirito guerriero; prospetta infine un suo schema di avviamento dell'esercito dell'indomani, a base di milizie, nello schietto e pretto senso italico. Quanto ai particolari dell'attuazione, il generale Percin si dimostra fautore convinto del tipo svizzero, con temperamenti e miglioramenti. Infine esamina la portata finanziaria del progetto ed il valore dei progetti socialisti formulati allo scopo.

***

Colonnello GIACCHI: Comandante 2° reggimento granatieri di Sardegna: *Il saluto alla recluta.*

Il colonnello Giacchi ha raccolto in un opuscolo una serie di norme educative e morali da seguirsi nell'istruzioni delle reclute, inspirate ad un alto senso di umanismo, di sollecitudine e di affettuosità verso i giovani soldati.

Egli cerca molto opportunamente le vie del cuore, perchè sono esse le più fruttifere e feconde di risultati, e le cerca con garbo e con maestria di educatore e di comandante. All'opuscolo, sono annessi un prospetto delle principali azioni e battaglie cui il reggimento ha partecipato nella guerra contro l'Austria, e la trascrizione delle motivazioni della medaglia d'oro al valor militare, della medaglia d'argento e della croce dell'Ordine Militare di Savoia, concesse alla bandiera del 2° reggimento granatieri di Sardegna.

***

Generale ROBERTO BENCIVENGA: *L'esercito di oggi e quello di domani.* — Tipografia Ausonia, 1921.

È la raccolta degli articoli, assai interessanti e geniali, inseriti dal generale Bencivenga sul *Tempo* di Roma, nei quali si prospetta la traccia del futuro ordinamento delle nostre forze militari, quali la considera il nostro autore,

con modernità e razionalità di concetti pratici ed organici. Si tratta cioè di avere sottomano un piccolo esercito-scuola, agile, pronto, manovriero, il quale rappresenti l'avanguardia della nazione in armi ; e procuri con rapido e fulmineo sforzo di decidere le sorti della guerra prima che occorra fare appello alla *guerra totale*, cioè al concorso integrale di tutte le forze ed energie nazionali in una lotta che potrebbe riprodurre le linee della passata guerra difensiva, logorante ed esauriente. Lo studio ha capitoli di fresca e suggestiva attualità, quale quello dell'alta gerarchia, dell'ordinamento provvisorio, delle caratteristiche e prorogative dei piccoli eserciti, della nazione armata, della caserma-scuola e del reclutamento degli ufficiali.

* * *

Colonnello Vittorio Adami : *I confini dello Stato nella legislazione internazionale*. — Stabilimento poligrafico dell'amministrazione della guerra, 1920.

Il colonnello Vittorio Adami, ben noto ed apprezzato cultore di studi storici, pubblica un'ampia e diligente indagine sulla legislazione internazionale circa i confini dello Stato; indagine che è tanto opportuna ed interessante oggigiorno quando la frontiera degli aggregati nazionali stanno rimaneggiandovi, per forza e per virtù della guerra.

L'autore premette alcuni cenni intorno al valore della nomenclatura corrente al riguardo : confine di Stato, frontiere naturali, frontiere artificiali e convenzionali, ed espone una dotta e minuziosa giurisprudenza in materia.

Passa poi ad esaminare il valore dei confini artificiali o convenzionali, coincidenti con strade e sentieri, canali, boschi, fabbricati sulla linea di confine, confini militari, ecc. e di singolare valore per la guerra odierna, e molto più per quella dell'avvenire, è il capitolo dedicato ai confini aerei, al tracciamento dei termini di confine ed ai documenti di confinazione.

Chiude il bel lavoro un cenno intorno alla magistratura ai confini della Veneta repubblica. Un assai accurato ed originale studio su questo argomento fu già pubblicato dal colonnello Adami, nel 1915, con il titolo: *I magistrati ai confini nella Repubblica di Venezia*, edito a Grottaferrata con i tipi della tipografia Italo-Orientale.

* * *

General der Infanterie von François : *Marneschlacht und Tannenberg*. — August Scherl. Berlin 1920.

L'autore esprime l'avviso che le opere militari hanno un valore essenzialmente morale, poichè nel crollo delle armi tedesche, nella minacciante marea del pacifismo e degli interni commovimenti, soltanto la fede militare può trionfare, ad onta di tutto, stabilendo la sua opera su di una base essenzialmente spirituale.

Ciò premesso, il generale François istituisce una specie di parallelo tra le due grandi battaglie della Marna e di Tannenberg : nella prima, ad un vigoroso e fortunato impulso offensivo, che porta le armate tedesche quasi alle porte di Parigi, succede un movimento retrogrado e quindi la fase di neutra-

lizzamento e stabilizzazione della guerra: nella seconda, ad un periodo di regresso e di abbandono del territorio tedesco dinanzi alle incalzanti armate moscovite, succede un periodo fortunato e decisivo di controffensiva, per cui le armate russe del Niemen e del Narew sono obbligate a retrocedere e ad abbandonare il terreno tedesco già conquistato.

Il parallelismo offre utile e suggestiva materia di studio e di deduzioni al generale François, sulla base di documenti ufficiali o ufficiosi; e cioè le relazioni dei generali Klück, Bulow ed Hausen per le giornate della Marna ed il fascicolo 17° pubblicato dallo stato maggiore tedesco circa la battaglia di di Tannenberg. Significative sono alquanto ammissioni da parte dell'autore tedesco: lo scoprimento dell'ala marciante tedesca del generale Kluck contro le offese dell'armata Gallieni, dovuta ad evidenti imprevidenze dello stesso Kluck, l'opera incerta del Bulow e dell'Hausen, ed il difetto di energia e di iniziativa da parte del comando supremo tedesco che, una volta lanciato le sue armate nella battaglia, non rettifica in tempo una situazione strategica minacciosa e critica.

Il volume è adorno di molte incisioni intercalate nel testo, di schizzi e di tavole che recano la situazione dei belligeranti, tanto alla Marna che a Tannenberg.

* * *

Recueil de documents militaires allemands de la grande guerre 1914-1918. Par l'officier-interprete GRIFFON. Preface du général DE MAUD'HUY. — Librairie Chapelot. Paris, 1920.

È una geniale idea quella che ha avuta l'ufficiale interprete Griffon — insegnante alla scuola speciale militare di Saint Cyr ed al Liceo di Lilla — di raccogliere, in un volume, gli ordini emanati dai vari comandi tedeschi nel corso della guerra, riflettenti lo sviluppo delle operazioni, le direttive di varia indole e l'impiego delle diverse armi nel combattimento. Così è possibile di cogliere, nella loro piena realtà, l'azione della battaglia, i suoi atteggiamenti, le sue premesse e le sue conseguenze; e, sopratutto, è possibile penetrare nello spirito della mentalità tedesca mercè la chiave del linguaggio e la conoscenza dei codici della sua attività guerresca. Vi si rileva subito la meticolosità caratteristica nello studio delle operazioni e degli apparecchi di azione, i riferimenti costanti alle norme regolamentari, l'evoluzione di queste e delle armi, dall'inizio della guerra al suo termine. Sovratutto meritano rilievo i documenti e gli ordini che — per quanto riflette la fanteria — riguardano la 103ª divisione tedesca, i quali si distinguono per chiarezza e concisione di stile, per bontà e razionalità di pratica. Per l'artiglieria, meritano cenno le circolari emanate dai comandi superiori circa l'impiego ed il tiro, e le norme diramate dal comandante dell'artiglieria della 52ª divisione tedesca.

Riassumendo, prima della guerra correvano per le nostre scuole militari ed in mano degli studiosi i manuali del Lehnert e del Wedell, assai schematici ed oramai sorpassati nella sostanza e nella forma, e, più che importa, anche nello spirito. Oggi, quel posto può esser assai proficuamente occupato dai diligenti e geniali manuali del Griffon che dalla realtà della guerra odierna ha tutto il calore, il sapore ed il palpito.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

Revue Militaire Générale (novembre 1920). LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — In una sua nota di redazione, la *Revue Militaire Générale* fa appello ad una larga collaborazione da parte di tutti i combattenti per rinnovare la regolamentazione militare dopo la guerra; epperciò la rivista medesima intende aprire le proprie colonne ad una collaborazione vasta e complessa, che consenta di allargare le indagini e gli studi, allo scopo di ritrarne una base positiva per quello che saranno le innovazioni da apportarsi all'impiego delle varie armi nell'avvenire.

Com'è noto, il Ministero della guerra francese ha, con recente sua disposizione, prescritto di accentrare presso corpi, stati-maggiori e servizi, delle commissioni destinate a raccogliere il contributo individuale di studi per gli scopi di cui sopra; senonchè la rivista militare francese osserva che il metodo adottato dal Ministero ha l'inconveniente di sottoporre all'opera tormentosa del crivello delle commissioni singole un numero troppo grande di studi spontanei; tarpando così le ali alla libertà ed alla spontaneità dei giudizi individuali. Per di più le stesse commissioni possono esprimere dei giudizi troppo unilaterali e parziali, infirmando, di conseguenza, la stessa libertà e spontaneità dei singoli giudizi.

Per ovviare a questi inconvenienti, la *Revue Militaire Générale* apre le sue colonne ad una specie di *libera tribuna* di collaborazione da parte di ogni combattente, per meglio risolvere i problemi più interessanti gli scopi di cui sopra. Di conseguenza essa precisa i termini della nuova opera, che dovrebbe essere di vasta e geniale collaborazione nella riforma dei nostri regolamenti e della nostra dottrina di guerra. La rivista si propone anzitutto una pregiudiziale; se cioè la materia regolamentare deve essere completamente rifatta, oppure aggiornata, e viene alla conclusione che i regolamenti debbono semplicemente essere *posti a giorno* perchè, più che la sostanza, è stata essenzialmente modificata la forma della guerra odierna.

In relazione a questi principi, la *Revue Militaire Générale* esamina gli scopi e la portata della dottrina di guerra francese prima del 1914. L'offensiva ad oltranza era predicata nella istruzione e nella educazione delle truppe, e nell'impiego delle grandi unità di guerra: la *battaglia decisiva*, spinta a fondo, con ogni mezzo, era rappresentata quale scopo unico ed indispesabile per raggiungere la decisione sul campo di battaglia. La battaglia stessa doveva quindi costituire l'*atto essenziale* della guerra: in contrapposto, la difensiva era rap-

presentata come forma di guerra destinata, per sua natura, ad una certa ed inevitabile disfatta.

Lo studio esamina l'evoluzione della dottrina di guerra nel corso delle operazioni contro gli Imperi centrali, il valore della difensiva, l'importanza degli effetti di fuoco, la necessità del costante e cordiale appoggio tra fanteria e cavalleria.

Ciò premesso, si esamina se la dottrina di guerra antecedente alla guerra medesima può ritenersi responsabile delle prime sorprese e delle prime sconfitte sulla fronte francese, e si conclude che quelle contrarietà non sono in alcun modo imputabili nè alla concezione strategica, nè alla condotta tattica delle operazioni. Le prime sconfitte sono da imputarsi di preferenza all'avvenuto aggiramento da parte dell'ala sinistra franco-inglese sulla Sambra, da parte di un avversario che non esitò a violare la neutralità del Belgio.

In uno speciale capitolo, si esamina il contenuto e la portata degli insegnamenti professati alla scuola di guerra francese e propalati dagli Stati maggiori. L'articolista trae occasione per rendere a questo punto omaggio al valore degli insegnamenti divulgati dai Foch, dai Pétain, dai Fayolle, dai Debeney e dai Buat, che hanno contribuito a consolidare ed a diffondere una dottrina militare francese ed a popolarizzarla. Si nota ancora che, più del 60 per cento degli ufficiali brevettati di stato-maggiore, rimasero morti sul campo, riportarono ferite o vennero fatti prigionieri. L'accenno termina rilevando l'importanza del servizio di stato-maggiore, che ha reso insigni servigi durante la guerra per la continua opera di abnegazione, di collaborazione e di sacrificio.

Les transports par voie ferrée de l'armée américaine en France (1917-1919). Lieut. colonn. ANDRIOT. — La storia dell'intervento degli Stati Uniti d'America nella grande guerra è notevole e degna di riconoscenza per più titoli: ma, sopratutto, per la celerità e per la perfezione dei servizi di trasporto, per via di mare e per via di terra, dei formidabili contingenti di truppe americane che concorsero, sui campi di battaglia di Francia, a raggiungere la finale vittoria.

È quindi opportuno uno studio sommario d'indole logistica allo scopo di prospettare questa gigantesca opera nella sua reale entità. Lo studio determina l'importanza dei porti di base scelti in Francia; e cioè Saint-Nazaire e Bordeaux, oltre agli scali di Granville, Saint-Malo, Sables-d'Olonne, Marans, Tonnay-Charente, Bayonne. L'insidia dei sottomarini non permise nel 1917 di fare assegnamento sui porti del Mediterraneo.

Il lavoro espone la serie degli adattamenti intervenuti lungo le linee ferroviarie francesi per l'effettuazione dei grandiosi traffici. Si impiegarono unicamente nei trasporti americani oltre 1700 locomotive, 26.000 vagoni, 2500 veicoli per trasporto feriti e malati e 22.000 agenti. I movimenti erano regolati per opera di apposite commissioni di linea, ripartite per ogni arteria di gran transito, e così fu possibile compiere un lavoro che ha del gigantesco in tutta l'espressione dei suoi termini.

Notes sur la guerre aérienne devant Nancy. Capitaine P. WEISS. — L'aviazione ha conosciuto nel corso della guerra vicissitudini diverse, perchè venne fatta segno a giudizi, apprezzamenti ed applicazioni disparate: uno dei capitoli assai controversi della guerra aerea si riferisce appunto alle operazioni davanti a Nancy, delle quali si occupa lo studio sopra accennato, corredato da buone affermazioni e dati di fatto.

Chronique de Haute-Silésie. — La cronaca racconta la successiva serie degli avvenimenti nell'Alta Slesia, enumera gli scioperi generali e le circostanze della insurrezione polacca: espone da ultimo i negoziati relativi fino alla data del settembre 1920.

La Revue Maritime (novembre 1920). Lieut. de V. au J. LEBLOND: *L'avion tuera-t-il le cuirassé?* — È la sorte comune di ogni importante innovazione nel materiale militare, per cui si ritiene che essa sia destinata a rinnovellare radicalmente l'arte della guerra. Tale è pure la sorte dell'aviazione che si credette capace di rifare i principi medesimi dell'arte. Senonchè una più obiettiva e serena considerazione fa ora meglio riflettere su queste esagerazioni ed eccessività, e prospettare i principi dell'arte all'infuori delle vicissitudini dei mezzi. Con tali premesse, l'autore dell'articolo espone il valore dell'aviazione da bombardamento e la sua efficacia contro corazzate di tipo recente — cioè dello spostamento di 40.000 tonnellate, di 270 metri di lunghezza e 30 di larghezza — lumeggiando la difficoltà di colpire efficacemente un simile bersaglio nelle ordinarie condizioni di lotta. Il tiro delle bombe è infatti incerto, perchè dipende da numerosi elementi e da sensibili errori inerenti allo stato atmosferico ed alla velocità dei due mobili: l'aeroplano e la nave. Per aumentare le probabilità di riuscita converrebbe quindi ricorrere a degli speciali esplosivi e meccanismi.

La protection des pêcheurs français pendant la guerre (suite et fin). Cap. de corv. WEVERBERGH. — Continua il lavoro precedente intorno all'opera delle *navi pattuglie* nella protezione delle coste francesi nel corso della grande guerra; opera meritoria e modesta e perciò degna del più grande rilievo.

Les dessous politiques de la guerre sous marine allemande (suite). — EDMOND DELAGE. — Nella nota tedesca trasmessa il 4 maggio 1916 al governo americano, il governo tedesco affermava una volta di più che la guerra marittima — come la guerra terrestre — implicava degli inevitabili rischi per parte dei neutri che fossero penetrati nella zona di combattimento, aggiungendo che il governo tedesco doveva declinare ogni responsabilità in proposito. L'ammiraglio Scheer si valse di tale dichiarazione per intensificare la guerra sottomarina e spingerla agli estremi eccessi. Così si ebbero gli avvenimenti della guerra sul mare nel settembre 1916, per cui la pace o la guerra parevano, nella mentalità dei diplomatici tedeschi, unicamente affidate all'opera dei sottomarini. Nel dicembre del 1916 il presidente Wilson inviò la sua nota denunciante gli orrori, dal punto di vista morale e sociale, della guerra di cui si tratta; ed a tale dichiarazione tennero dietro altre manifestazioni dei circoli competenti americani, nel gennaio e nel febbraio del 1917.

Lo studio esamina l'influenza dei generali Hindenburg e Ludendorf nella prosecuzione della lotta accanita dei sottomarini, e ne mette in rilievo le conseguenze.

Sur les lois empiriques d'évolution du matériel naval. — Ingénieur P. LAMOUCHE. — Studio tecnico relativo a talune evoluzioni di metodo nell'ingegneria navale.

Un féodal au temps de la Fronde: Le vice-amiral Comte du Dognon. RÉNÉ LA BRUYÈRE. — Nel 1646, la flotta francese stabiliva il blocco davanti ad

Orbetello, tenuto dai presidi spagnuoli. La narrazione tratta delle vicende di quella guerra e del conseguente capitolo di lotte feudali ai tempi della campagna della Fronda.

La campagne de la «Jeanne d'Arc» (1919-1920). — Lieut de V. au DE RIVOIRE.

La Revue Maritime (décembre 1920). JOANNES TRAMOND. *Les conceptions historiques du Président Wilson.* — La casa editrice Bossard di Parigi ha avuto una felice idea, di pubblicare una traduzione della storia del popolo americano compilata dal presidente delli Stati Uniti d'America, Wodrow Wilson. Mancava infatti nella letteratura francese una storia degli Stati Uniti d'America, perchè quella del Moireau non oltrepassa il 1800, ed era necessario spingere la narrazione storica fino ai giorni nostri. Da questa storia dell'America, è possibile ricavare la genesi delle origini e dello sviluppo del pensiero storico del presidente Wilson, e la storia del popolo americano appare così in tutta la sua interezza; cioè quella dello sviluppo di un principio spirituale, inizialmente di origine inglese e che, poco a poco, ha preso coscienza di se medesimo e si è trasformato e realizzato al contatto delle istituzioni e degli avvenimenti. L'America infatti è la sola democrazia pura, perchè è a contatto ogni giorno con una quantità di problemi di natura positiva nella risoluzione dei quali porta un senso realistico e fattivo.

Le périscope. — H. PARISELLE. — Il periscopio è l'occhio del sottomarino mentre naviga sotto il pelo dell'acqua: senza di esso la nave è votata alla inazione oppure alla morte. Lo studio esamina le caratteristiche di questo istrumento, ed espone le prerogative dei diversi tipi di periscopi in uso nella marina di guerra francese.

L'avion tuera-t-il le cuirassé (*suite et fin*). — Lieut de V.au J. LEBLOND. L'aeroplano torpediniera è un aeroplano che può lanciare i suoi proiettili orizzontalmente contro i bersagli mobili, analogamente a quanto si pratica oggigiorno con il lancio dei tubi lancia-siluri. Si tratta quindi di una nuova arma che fa la sua comparsa sui campi di battaglia, e che produrrà importanti modificazioni nelle tattica navale dell'avvenire.

Dessous politiques de la guerre sous marine allemande (*suite et fin*). — EDMOND DELAGE. — Continuazione del precedente studio circa le condizioni di fatto e di sviluppo della politica dei sottomarini tedeschi durante la guerra. In questa parte dello studio, si esamina l'opera del sottosegretario di Stato von Capelle, e del cancelliere dell'impero tedesco.

La Revue d'infanterie (15 novembre 1920): *Quelques réfléxions sur le problème de la réorganisation militaire* (suite). — Nei precedenti studi l'autore aveva definito le caratteristiche ed il còmpito della fanteria nella battaglia odierna, affermando che l'arma stessa, in virtù dei mezzi automatici, aveva rinconquistata la sua forza fondamentale che nel passato possedeva, e che l'insufficienza del suo armamento aveva fatto ritenere sminuita al principio della grande guerra europea.

Seguendo l'istesso procedimento, si esaminano in questo studio le caratteristiche dell'artiglieria, che consistono nel facilitare l'avanzata delle proprie truppe e nell'ostacolare la marcia delle truppe nemiche. Senonchè, giusto appunto in forza della insufficienza dell'armamento della fanteria, l'artiglieria è stata costretta ad aumentare i suoi mezzi e ad estendere la propria azione. Ai tempi napoleonici, se il valore della fanteria era rappresentato da 1, quello delle altre armi era di $^1/_4$ per la cavalleria, di $^1/_8$ per la fanteria, di $^1/_{40}$ per le truppe del genio e di $^1/_{30}$ per il treno militare.

Napoleone fissava inoltre la proporzione di 4 pezzi per ogni 1000 combattenti, e tale proporzione si mantenne pure immutata durante le guerre dell'Impero e nelle campagne successive. Durante la campagna franco-tedesca invece si ebbero 2 bocche da fuoco per ogni 1000 uomini; vale a dire che la proporzione stessa venne raddoppiata dal periodo napoleonico a quello del Moltke, perchè il corpo d'armata prussiano, sull'effettivo di 40.000 uomini, disponeva di ben 96 bocche da fuoco.

Allo scoppiare della guerra europea, il corpo d'armata francese aveva 120 cannoni da campagna ed il corpo d'armata tedesco 108. Senonchè l'artiglieria tedesca disponeva di un soverchiante numero di bocche da fuoco pesanti campali, mentre le truppe francesi non disponevano di tale specie di bocche da fuoco. Per contro, ogni divisione di fanteria tedesca disponeva di 18 obici leggeri da 105: il corpo d'armata ne aveva 16 da 150 e l'armata era provvista di un numero variabile di mortai da 210, di cannoni lunghi da 100, da 130 e da 150.

Di conseguenza, l'artiglieria pesante campale tedesca riuscì, fin dal principio della lotta, ad assicurarsi il sopravvento nel combattimento di artiglieria e ad imporre la lotta sul campo della difensiva e della guerra stabilizzata. Convenne quindi accrescere immediatamente l'artiglieria pesante campale, che raggiunse delle proporzioni veramente straordinarie.

Secondo i dati statistici dell'articolo, risulta che, per un totale di 1.066 battaglioni, esistevano al termine della guerra 2486 batterie da campagna e pesanti; senza contare l'artiglieria da trincea, le batterie da posizione delle armate e dei gruppi di armate. Ciò fece salire la proporzione a 2,3 batterie per ciascun battaglione di fanteria, dell'effettivo medio di 700 uomini.

In altri termini, mentre il battaglione di fanteria diminuiva di $^1/_3$ i propri effettivi iniziali, la proporzione dell'artiglieria nella medesima unità veniva esattamente a triplicarsi alla fine della guerra europea.

Computando tutto, si può concludere che, se agli inizi si avevano 2 cannoni per ogni 1000 fanti, all'armistizio se ne avevano 13; cioè a dire che la proporzione dell'artiglieria rispetto alla fanteria fu quasi *sestuplicata*.

L'évolution de l'infanterie allemande au cours de la guerre de 1914-1918. — Esame dell'evoluzioni organiche e dell'armamento della fanteria tedesca al principio delle ostilità e durante la guerra dal 1914 al 1918.

Le nouveau règlement de manoeuvre de l'infanterie (*suite*). — Continuazione degli articoli precedenti ed esame della scuola di sezione, della scuola di compagnia e delle maggiori unità dell'arma. La scuola di gruppo entra in questo argomento, e si prospetta come la molecola fondamentale del combattimento della fanteria, alla quale il regolamento tende a far acquistare un meccanismo ben definitivo e preciso, destinato a perfezionarsi ed armonizzarsi nelle

unità superiori. Le nuove formazioni della sezione, della compagnia e del battaglione si notano subito per la loro semplicità, nel medesimo tempo che per la loro adattabilità ed elasticità. Ciò contribuisce ad affermare sempre più il carattere di «*fluidità*» dell'arma; la quale deve perciò respingere ogni appesantimento che le vorrebbe conferire l'eccessivo impiego dei nuovi mezzi d'azione. Quanto alla tattica delle forme, la «*colonna*» è di impiego normale ed i movimenti in ordine chiuso della sezione in linea sono ridotti al più stretto indispensabile, nelle ispezioni e nelle riviste. La «*marcia in linea*» è soppressa quanto a formalismo di progressione: i movimenti in ordine chiuso della sezione sono spontanei e facili. Altrettanto si può dire per la scuola di compagnia e delle unità superiori.

La questione du fusil automatique pour l'infanterie. — Esame dei vantaggi e degli impegni che derivano dalla sostituzione dell'arma a caricamento automatico alle armi a ripetizione attualmente in servizio.

Le légionnaire à la légion étrangère. — Riassunto storico dello sviluppo organico della legione straniera e della sua attività negli arruolamenti, nelle istruzioni, nel trattamento economico ed amministrativo, infine nelle imprese di guerra al Marocco, nell'Indo-Cina ed altrove.

La Revue d'infanterie (15 décembre 1920): *Quelques réflexions sur le problème de la réorganisation militaire.* — Quali debbono essere le basi di un ordinamento militare razionale, che sia in piena armonia con le risorse di cui il paese dispone, rispondendo insieme alle migliori esigenze e previdenze di natura sociale? Ecco il grande quesito che si propone l'autore di questo articolo, continuando lo studio di altre premesse ed altre considerazioni esposte nei precedenti articoli. In esso, si dimostra che l'addestramento particolare del soldato si è molto differenziato e complicato da quello che era in precedenza; e che, per diminuire le ferme, è necessario trovare un completamento nell'istituzione premilitare che permetta di abbreviare il servizio sotto le armi. L'autore dimostra ancora che — ad onta dell'incremento dei mezzi tecnici — le forze morali conservano pur sempre il loro sopravvento; onde è necessario che anche queste trovino subito larga base e consentimento nella nazione e nella educazione scolastica primaria.

Lo studio esamina quindi la costituzione del reggimento e quella della divisione e la loro compagine organica.

L'évolution de l'infanterie allemande au cours de la guerre 1914-1918. — Le modificazioni organiche apportate all'armamento della fanteria tedesca furono conseguenza immediata della evoluzione e del carattere della guerra tecnica. Ne derivò l'estensione delle fronti di operazione, l'accrescimento delle grandi unità, il carattere della guerra difensiva e stabilizzata. Si accrebbe quindi il numero dei battaglioni, si riorganizzarono talune unità, si crearono elementi mobili, si istituirono unità di assalto ed organi di trasmissione. Tutti questi argomenti di studio sono particolarmente esaminati nell'articolo, che avrà un seguito.

Pistolets et revolvers. — Al principio del secolo XV, comparvero le prime pistole meritevoli di questo nome, costrutte ed adottate, come si crede, da un capitano della cavalleria belga, certo Sebastiano de Corbion. L'arma sorse

dalla necessità di restituire al cavaliere la sua superiorità sul fantaccino, fortemente scossa per l'adozione degli archibugi e degli schioppi a miccia. La pistola fu così destinata a surrogare l'arma bianca nel cambattimento ravvicinato; ed il capitano belga diede tale nome alla nuova arma togliendolo a prestito a quello dei piccoli pugnali che, per essere in buona parte fabbricati a Pistoia, traevano giusto appunto il loro nome da quella città. Nel 1547, Francesco I adottò la pistola per gli arcieri e, nel 1590, tutta la cavalleria francese ricevette la nuova arma.

Dopo queste premesse, lo studio prospetta le principali vicissitudini tecniche ed organiche delle pistole e delle rivoltelle, così come furono successivamente impiegate dall'esercito francese.

Guerre et démographie. — Esame statistico dello sviluppo demografico delle grandi nazioni europee, e sue ripercussioni sulla guerra e sugli armati.

Les balles lumineuses et le réglage du tir antiaérien des mitrailleuses. — Continua l'esame dell'impiego e degli effetti dei proiettili luminosi per regolare il tiro antiaereo delle mitragliatrici.

Au Maroc — Contre la montagne insoumise. — Operazioni sul distretto di Casablanca, nella regione dell'Atlante e nei contorni, narrate con copia di particolari e di buoni elementi documentari.

SVIZZERA.

Revue Militaire Suisse (*décembre* 1920): *Culture physique dans les écoles de recrues.* E. Hartmann. — L'articolista si propone di esaminare quali dovrebbero essere le esigenze per uno sviluppo razionale della educazione fisica nelle scuole delle reclute, ed esprime l'avviso che l'educazione stessa dovrebbe essere articolata a seconda delle età e delle necessità fisiche e scolastiche. Si vorrebbe, in sostanza, dividere l'istruzione medesima in diversi periodi: in una scuola primaria dai 7 ai 13 anni; in una scuola secondaria dai 13 ai 16 ed in una scuola di perfezionamento dai 16 ai 20 anni.

La poste de campagne pendant le service actif de 1914 *à* 1918. — Colonnel Chavannes. — Alla fine di dicembre del 1918 la posta da campo svizzera comprendeva 1017 ufficiali, sottufficiali e soldati, e con questo personale essa disimpegnò il suo gravoso, delicato e diligente còmpito.

Notes au sujet du futur réglement d'exercice et de service en campagne (suite et fin). — Lo sviluppo dell'attacco è caratterizzato dal tempestivo e simultaneo impiego di tutti i mezzi: l'avanguardia deve procurare di guadagnare tempo e spazio e porre in grado il comandante di prendere una decisione definitiva. I movimenti di avviluppamento debbono prepararsi in precedenza, in modo da aver facoltà di effettuare, al caso, cambi di direzione all'infuori della reazione dell'avversario. I movimenti avviluppanti contro i due fianchi del nemico non possono essere eseguiti se non quando si dispone di forze superiori, specialmente in artiglieria.

Casernes et cantines. — Sistemazione di comodi ed igienici alloggiamenti delle truppe svizzere: esempi e tipi essenziali.

Cronique française.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences militaires (Décembre 1920): *Les opérations de l'armée belge le 7-8 et octobre* 1914. — La prima linea di difesa di Anversa era caduta in mano di nemici ed il 6 ottobre la linea della Nèthe era irrimediabilmente sfondata: continuò da allora la ritirata delle truppe. Nella notte del 6 al 7 ottobre 1914, quasi la totalità delle truppe di campagna abbandonò Anversa, nell'intento di intraprendere la marcia verso ovest. La fortezza doveva nullameno continuare a tenere testa all'avversario con la guarnigione delle opere. Il re dei Belgi lasciò Anversa il 7 ottobre alle ore 13; ed il tenente colonnello Deguise fu nominato comandante della fortezza.

Lo studio esamina le operazioni del 9 ottobre e successivi: un piano con la dislocazione delle truppe belghe il 9 completa l'esposizione storica assai interessante e documentata.

La situation strategique du Limburg hollandais et la défense de la Meuse par l'armée belge. — L'articolo è la risposta ad uno studio inserito sulla rivista militare olandese « Artilleristisch Tijdschrift » dell'agosto 1920. Ne è autore il tenente colonnello belga Nuyten.

Education physique. Determination de l'intensité maximum à un exercice: Lieutenant colonel GRADE. — Questioni e problemi di educazione fisica, di addestramento tecnico-professionale, di valore di intensità di sforzi.

Les chemins de fer de campagne de l'armée belge pendant la guerre 1914-1918: Major A. E. M. DENIS. — È la continuazione dei precedenti studi già pubblicati dal *Bulletin Belge*, in novembre del 1920.

Avant-postes de combat: Major d'Etat Major REQUETTE. — Esame dei servizi che potranno rendere nell'avvenire gli avamposti di combattimento nel dissociare l'urto e l'aggressione delle forze nemiche.

Renseignement sur les armées étrangères. Allemagne, France, Italie, Pays-Bas.

INGHILTERRA.

The Journal of the Royal United service institution, novembre 1920: *I carri d'assalto francesi* Maggiore I. E. COMPTON. — La prima idea per l'adozione in guerra di speciali carri blindati ed armati con cannoncini o con mitragliatrici sorse in Francia nel 1915 all'allora colonnello Estienne, inventore di altri importantissimi congegni, fondatore del tiro indiretto per l'artiglieria, ed ideatore d'un piccolo aeroplano smontabile per l'artiglieria da campagna. L'idea di un carro con trasmissione a cingoli da impiegarsi sul campo di battaglia era già sorta al signor Breton, — sottosegretario di Stato per le munizioni, — dimodochè i disegni ed i progetti dei due inventori trovarono quasi contemporaneamente applicazione.

Sui tipi del colonnello Estienne vennero ordinati, nel febbraio del 1916, per cura del Ministero della guerra, 400 carri che presero poi il nome ufficiale

di « carri d'assalto », alle officine Schneider; mentre per cura del Comitato per le invenzioni venivano ordinati alle officine di S. Chamond altri 400 carri. Il tipo S. Chamond era più pesante e di maggiori dimensioni del tipo Schneider. Il colonnello, ora generale, Estienne, valoroso combattente oltre che geniale tecnico, elaborò un nuovo tipo di carro leggero, che prese il nome di Renault e rese preziosissimi servizi negli ultimi sei mesi di guerra. Il suo equipaggio era di un ufficiale e due uomini di truppa: il suo armamento era o di un cannoncino da 37 mm. o di una mitragliatrice: la velocità 10 chilometri all'ora.

Venivano così adottati, all'inizio del 1918, due tipi che furono chiamati medio e leggero, il primo rispondente ai vecchi modelli Schneider e S. Chamond, il secondo al modello Renault. Sul finire della guerra, sempre per gli studi del generale Estienne, veniva ordinato un carro d'assalto pesante che abbattesse i più forti ostacoli opposti dai tedeschi per la difesa contro i carri stessi.

I francesi distinguono ora tre tipi di carri d'assalto:

1° Carro leggero, sotto le 10 tonnellate;

2° Carro medio, dalle 10 alle 15 tonnellate;

3° Carro pesante, di cui si hanno dei modelli anche di 65 tonnellate.

I carri medi formarono quella che si qualificò « *artiglieria d'assalto* ».

La prima formazione adottata per l'artiglieria d'assalto fu quella del gruppo, composto di quattro batterie su quattro carri: sedici carri. Ad ogni gruppo venne in seguito data una S. R. A. (Sezione di Riparazione e di rifornimenti). Vennero più tardi formati i raggruppamenti composti di un numero vario di gruppi. Nel marzo del 1918, si passa ad una formazione più organica dell'artiglieria d'assalto: in brigate ed in reggimenti. I carri leggeri assunsero la formazione della fanteria in battaglioni e compagnie: ciascun battaglione ebbe tre compagnie, ciascuna compagnia tre sezioni, ciascuna sezione cinque carri.

Nell'estate del 1918, il maresciallo Foch ordinò l'istituzione di un campo interalleato per esperienze sui carri d'assalto: vi convennero distaccamenti americani, francesi, inglesi, italiani. I progetti americani ed italiani non poterono però trovare applicazione prima dell'armistizio.

Il primo impiego di carri d'assalto (medi) fu fatto nella sfortunata offensiva del generale Nivelle nell'aprile del 1917 sul fronte Berrieu-Neuchatel-sur Aisne. Su 128 carri d'assalto impiegati, 58 furono immobilizzati sulle linee francesi o tedesche, e 23 furono distrutti dal fuoco nemico; 9 ufficiali furono uccisi, 7 dispersi e 17 feriti. Tale insuccesso pareva facesse mancare la fede nel nuovo strumento di guerra. Ma il generale Estienne e M. Breton a rincuorarla indicarono quello che loro sembrava il miglior modo d'impiego: evitare cioè, come prima si era fatto, la preparazione lunga del tiro d'artiglieria nel precedere l'azione dei carri d'assalto.

I carri d'assalto non ebbero altro impiego fino all'ottobre del 1917 nell'attacco preparato dal maresciallo Pétain a Malmaison. Il successo fu dovuto essenzialmente all'azione della fanteria; tuttavia i 66 carri d'assalto impiegati (1 raggruppamento Schneider ed 1 S. Chamond) ebbero notevole posto nelle seconde linee nemiche. Un carro S. Chamond catturò due batterie avversarie.

I carri leggeri ebbero buoni successi — per quanto per circostanze sopraggiunte il loro impiego non fosse stato esattamente quello voluto — nel maggio

del 1918 per far fronte alla difficile situazione del settore Viller Cotterets. Per quanto sia in quell'occasione mancata l'azione di sorpresa in massa nei carri d'assalto, voluta dal maresciallo Pétain, tuttavia essi contribuirono in modo efficacissimo a restaurare le posizioni molto malsicure di quel settore.

Nella controffensiva alleata del luglio 1918, i carri d'assalto ebbero il loro più grande impiego. All'armata del gen. Mangin (10ª) che aveva in quell'offensiva i còmpiti più importanti, vennero assegnati tre battaglioni di carri leggeri e 250 carri medi ; la 6ª armata (generale Degoutte) ebbe tre battaglioni di carri leggeri e 161 carri medi. Le perdite nei carri furono assai lievi (25 %) ma i successi ottenuti li ricompensarono. Nelle successive fasi della guerra fino alle azioni finali dell'ottobre e del novembre 1918, i carri d'assalto ebbero vastissima applicazione : specialmente si distinse il carro leggero Renault per la sua mobilità e leggerezza e per le piccole dimensioni che offrivano minimo bersaglio al tiro nemico.

Rassegna delle nuove decorazioni ed ordini istituiti e conferiti in Inghilterra durante la guerra mondiale. — Le ricompense esistenti in Inghilterra per i servizi di guerra erano nel 1914 le seguenti : la Croce di Vittoria, l'Ordine del Bagno, l'Ordine per servizio distinto, la Medaglia per distinta condotta ed infine la Medaglia per meritorio servizio nell'esercito. La Reale Croce Rossa era esclusivamente riservata alle infermiere.

Nel dicembre del 1914, venne istituita la Croce Militare e venne estesa ai servizi resi in guerra la concessione dell'Ordine di San Giorgio e S. Michele, riservata dapprima ai soli servizi coloniali. Nel marzo 1916 veniva istituita la Medaglia militare con la dicitura « Pel valore sul campo di battaglia » e riservata ai soli sottufficiali e soldati. Venne poi estesa ai marescialli ed alle donne con la dicitura per quest'ultime : « Per valore e devozione sotto il fuoco ». Nel giugno 1917 si istituiva l'Ordine dell'Impero Britannico, con cinque classi ed una medaglia. Venne poi formata una categoria militare di quest'ordine, che si distingueva dalla civile per un piccolo rigo rosso posto nel centro del nastro della decorazione. La medaglia per meritorio servizio nell'esercito era riservata esclusivamente ai militari di truppa, ed è di due categorie : con assegni e senza assegni: la prima viene data per una brillante condotta in combattimento, che non raggiunga gli estremi per una cosidetta azione di « eccezionale valore », la seconda richiedeva un lungo servizio fedelmente prestato.

Le concessioni fatte in nome del Re, venivano dal Re delegate al Comandante delle truppe in guerra. All'inizio della campagna, era data facoltà al Comandante delle truppe in Francia di concedere mensilmente : 5 decorazioni nell'Ordine del servizio distinto ed un numero illimitato di medaglie per distinta condotta. Nel 1917, le decorazioni assegnate al Comandante Supremo erano salite al numero di 200 nell'Ordine del Distinto Servizio, 500 Croci Militari e un numero illimitato di medaglie per Distinta Condotta, Medaglie Militari, Medaglie per servizio di guerra, ecc. Per tutte le *citazioni* all'ordine, venne istituito uno speciale diploma. Essi furono nel corso della campagna 141.082. Ma poichè la consuetudine belga e francese concedeva la *Croix de guerre* a chi veniva citato, si volle anche in Inghilterra dare un segno palese di tale distinzione, autorizzando i citati ad apporre una fronda di quercia in bronzo sul nastro della medaglia della Vittoria, istituita dopo la fine delle ostilità.

Per benemerenza in guerra vennero in tutta la campagna concesse le seguenti decorazioni:

Croci di Vittoria	N.	580
Ordini Militari, Decorazioni e medaglie	»	230,475
Categoria Militare dell'Ordine dell'Impero Britannico e Medaglia dell'Ordine	»	4,983
Promozioni ed altre forme di encomio militare	»	3,815
	N.	239,853

Le decorazioni concesse ai militari britannici combattenti sul fronte italiano furono 3426.

STATI UNITI D'AMERICA.

Army and Navy Journal (novembre 1920, n. 10). — Quando l'esercito degli Stati Uniti sarà finalmente organizzato secondo le disposizioni della legge sull'organizzazione dell'esercito, giugno 1920, esso sarà composto di 9 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria dell'esercito regolare, e 20 divisioni della guardia nazionale.

La forza delle divisioni di fanteria sarà approssimativamente di 19,384 uomini, di cui 892 ufficiali; e quella della divisione di cavalleria di 6620 uomini di cui 340 ufficiali.

La Guardia nazionale provvederà alla formazione di due divisioni di fanteria, che insieme ad una divisione di fanteria regolare formeranno un corpo d'armata.

È abolito il battaglione di mitragliatrici come unità separata nella brigata di fanteria, ed in sua vece ogni battaglione di fanteria sarà composto di tre compagnie di fucilieri e di una di mitraglieri.

Il Dipartimento della Guerra ha anche approvato il progetto per la costituzione dell'Esercito di campagna di tre corpi d'armata, su 9 divisioni di fanteria e di 2 di cavalleria, ed una brigata di fanteria di colore, con aliquote proporzionate di riserve.

Si riportano qui di seguito le tabelle organiche delle nuove formazioni.

TABELLE ORGANICHE.

	Reggimenti	Forza approssimativa	
		Ufficiali	Truppa
Fanteria: Forze spedizionarie — Scuole militari — Guarnigioni straniere — Comandi	65	4,201	110,000
Artiglieria da campagna	33	1,901	37,000
Artiglieria da costa.	—	1,201	30,000
Cavalleria	17	951	20,000
Corpo aereo:			
Aeroplani	—	1,343	12,014
Palloni e dirigibili	—	173	3,986
Genio	—	602	1,200
Corpo delle segnalazioni	—	301	5,000

National Service (dicembre 1920). — *Istruzione nelle scuole.* — Il problema militare continua ad occupare le menti degli uomini politici e dei dirigenti degli Stati Uniti, ed accanto a questo quello dell'istruzione premilitare.

Una legge, promulgata fin dal 1916, prescrive questa istruzione per tutti i giovani dai 16 ai 19 anni; ed ora il Governatore dello Stato di New-York pubblica un manifesto che chiama tutti i giovani che si trovano in questi limiti di età, per presentarsi ed arruolarsi nelle scuole di educazione militare.

D'accordo col Dipartimento di Stato per l'educazione fisica, il manifesto enumera le punizioni e le sanzioni penali che saranno applicate a coloro che cercheranno di esimersi da tale servizio; fra le quali, principale, quella che nessun giovane privo di certificato di arruolamento potrà frequentare le scuole o trovare impiego, giacchè vi sono sanzioni penali anche per chi li assumerà senza che essi siano muniti del suddetto certificato di arruolamento.

Sono d'altra parte fatte agevolazioni per coloro che essendo impiegati o, frequentando le scuole, non possono seguire regolarmente i corsi d'istruzione.

Saranno ad essi concesse speciali licenze, che permetteranno di frequentare i corsi senza tralasciare le loro ordinarie occupazioni.

Tutti questi giovani arruolati ed inquadrati, formano il « Corpo dei Cadetti ». Sono ordinati in divisioni, in reggimenti ed hanno come istruttori gli ufficiali dell'Esercito, della Guardia Nazionale o del Corpo di riserva.

Però, — continua l'articolo, — dato il grande numero di giovani, gli organi addetti al servizio dell'arruolamento sono insufficienti alla bisogna, e così pure le scuole sono troppo piccole per accogliere tutti i giovani. Così ad un gran numero di essi vengono concesse delle licenze e quindi non ricevono la dovuta istruzione.

Di qui la necessità di migliorare gli organi burocratici e di ampliare le scuole, in modo che effettivamente tutta la numerosa schiera della gioventù americana abbia la dovuta istruzione pre-militare, base dell'ordinamento militare degli Stati-Uniti.

Army and Navy Journal (novembre 1920, n. 10): *Fucile automatico per la fanteria.* — Presto sarà dato in distribuzione alle unità di fanteria dell'esercito degli Stati Uniti il fucile automatico Browing. Ed in conseguenza di ciò sarà modificata la costituzione delle piccole unità che tale arma avranno in distribuzione, che fino ad ora erano composte da un artigliere coadiuvato da due assistenti (rifornitori di munizioni) e che non facevano parte integrale della squadra di fanteria. Ora invece le squadre di fanteria saranno armate di tali fucili in maggior numero di prima, senza differenza di attribuzioni fra i diversi componenti. In conseguenza di ciò, sarà modificato anche l'equipaggiamento delle truppe.

Nuova formazione del battaglione di fanteria. — L'attuale progetto di riorganizzazione dell'esercito degli Stati Uniti contempla la formazione di un nuovo tipo di battaglione di fanteria, che sarà composto di tre compagnie di fucilieri e di una compagnia di mitraglieri.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Pubblicazioni italiane.

India e Buddhismo antico, di GIUSEPPE DE LORENZO, 4ª ediz. — Bari, Laterza, pag. 422. L. 18.50.

Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 *al* 1870, di CESARE CESARI, — Roma, Ausonia, pagine 176. L. 15.

La casa senza sole, di MICHELE SAPONARO. — Roma, Mondadori, pagine 297. L. 7.

L'Olanda e il suo posto nel mondo, di D. A. DEN AREND, con prefaz. di P. BOSELLI. — Roma, Tip. Ed. « La Speranza », pag. 102.

Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi, di ZACCARIA D. ENRICO. — Marradi, Tip. F. Ravagli, pag. 336. L. 10.

La poesia moderna di Provenza, di LUISA GRAZIANI. — Bari, Laterza, pag. 162. L. 7.50.

L'Italia nel libro di Dante, conferenza di VITTORIO TURRI. — Firenze, Sansoni, pag. 32. L. 2.50.

Italiani e jugoslavi del Risorgimento, di ANTONIO ANZILOTTI. — Roma, « La Voce », pag. 117. L. 5.

La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità, di ANGELO VACCARO. — Torino, Bocca, pag. 307. L. 20.

Una contesa di tre umanisti ; Basinio, Porcellio e Seneca, di FERRUCCIO FERRI. — Pavia, Tip. F.lli Fusi, pag. 73.

L'industria delle ciliege bianche, di G. PARIS. — Modena, Tip. Modenese.

L'opera di Francesco Ferrucci da Aversa a Gavinana (1489-1530), di E. BARBARICH. — Tip. Armani, (Nuova Antologia 1921). L. 3.

Santa Rosa di Viterbo, di L. DE KERVAL. Pag. 106. L. 2.75.

Scienza ed apologetica, di AGOSTINO GEMELLI. Pag. 359. L. 12.25.

Sant'Agostino, di LUIGI BERTRAND, trad. di A. MASINI, Pag. 413. L. 13.50.

Il rinnovamento dell'educazione - Lettere pedagogiche di FILIPPO CRISPOLTI. Pag. 206. L. 7.

Ai giovani Leviti - Conferenze spirituali, di J. MERCIER, traduz. di G. FARAONI. Pag. 208. L. 4.50.

Piccole tragedie, di GIOVANNI BANFI. Pag. 195.

La guerra di Anagni, di ANTONIO AGRESTI. Pag. 192.

Le due finestre, di A. NOSARI, p. 192.

La signora vita e la signora morte...., di ADELAIDE BERNARDINI. Pag. 192.

La vita a due colori, di RICCARDO MAZZOLA. Pag. 180.

Note di guerra, del generale CAPELLO. Vol. II Milano Treves. Edit. 1920.

La guerra eterna ed il dramma dell'esistenza, di ANTONIO ALIOTTA, 2ª edizione aggiunta. — Napoli, Perrella, pag. 294. L. 10.

Trattato elementare di legislazione americana, di PAULO G. BRENNA. — Firenze, Bemporad, pag. 524. L. 16.

Sommario storico della guerra universale (1914-1918), di GIULIO CAPRIN. — Firenze, Barbèra, pag. 260. L. 15.

Il teatro dei fantocci (*G. B. Shaw, I grotteschi, J. Benavente*), di SILVIO D'AMICO. — Firenze, Vallecchi, pag. 146. L. 5.

In esilio con un piccolo profugo, di MARIA FERRARIS. — Milano, Nugoli, pag. 206. L. 6.

I discorsi di Ruggero Bonghi per la Società Dante Alighieri, con introduz. di P. BOSELLI. — S. Maria Capua Vetere, Tip. A. di Stefano, pag. 106. L. 5.

La Carboneria in terra di Bari, di SAVERIO LA SORSA. — Bari, Tip. Pansini, pag. 417.

Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante Alighieri, di MATTEO FRESTA. — Acireale, Tip. « Orario delle Ferrovie », pag. 180. L. 8.

Sui gigli gocce sanguigne, versi di G. MANZELLA FRONTINI. — Firenze, « La Nave », pag. 86. L. 4.

Un libro di nuovo genere, di VENTURINO CAMAITI, con illustrazioni di CORRADO SARRI. — Milano, Nugoli, pag. 178. L. 4.50.

La signorina Pantaleoni, novelle di MARIO COLUCCI. — Milano, « Modernissima », pag. 176. L. 6.

La guerra santa, versi di CESARE ROSSI. — Trieste, G. Balestra, pag. 158. L. 5.

Il problema della scuola popolare in Italia, di VIRGINIA BENEDETTI. — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, pag. 94.

La psicologia della storia, di N. R. D'ALFONSO. — Milano, Soc. Ed. Libraria, pag. 40. L. 4.

Viaggi di F. Petrarca dall'Italia ad Avignone, di ARNALDO AGRESTI. — Firenze, R. Deputaz. Ital. di Storia Patria, pag. 28.

Pensiero e Lavoro e la nuova Democrazia, di A. VALDARNINI. — Bolzano, Tip. Monti, pag. 24.

In memoria i Renato Quazza, di PAOLO NEGRI. — Novara, Tip. Cattaneo, pag. 34.

COMUNE DI ROMA. — *Il problema edilizio - Per la costruzione di nuove case*. — Roma, Tip. Centenari, pag. 292. L. 10.

Annali del R. Istituto superiore forestale nazionale di Firenze. Vol. V. Anno 1919-1920. — Firenze, Tip. M. Ricci, pag. 286.

Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia. Anni accademici 1917-18 e 1918-19. — Firenze, Tip. Galileiana, pag. 108.

...in clarità di fuoco, rime di S. AUGUSTO TOSCANO. — Palermo, Calsa, pag. 132. L. 5.

Pubblicazioni straniere.

Les deux sommets, roman par JEAN DE LA BRÊTE. — Paris, Plon, pag. 288. Fras. 7.

Un crime d'amour, roman par PAUL BOURGET, « Bibliothèque Plon ». — Paris, Plon, pag. 186. Frs. 3.

Victimes de Paris, roman par ERNEST DAUDET, « Bibliothèque Plon ». — Paris, Plon, pag. 221. Frs. 3.

Mirando al Porvenir, ensayos por PABLO M. TURULL. — Madrid, Sociedad Gen. Espan. de Libreria, pag. 92. Pes. 3.

Manuel d'infanterie, CH. LAVAUZELLE. — Paris, 1920. Petit livre du Fantassin. Paris, 1921.

Guide pratique d'Education physique. — Jeunes classes. Préparation au service militaire. Services auxiliaires, etc. Approuvé le 14 octobre 1916.

Règlement du 1ª *septembre* 1918 *sur l'entrainement physique du Combattant* 48 pages.

Projet de Règlement général d'Education physique:

1ª PARTIE. — *Education physique élémentaire.* (Enfance). Approuvé par le Ministre de L'Instruction publique et des Beaux-Arts. Edition mise à jour au 1ª juillet 1919.

2ª PARTIE. — *Education physique secondaire.* (Jeunes gens de 13 à 18 ans.) Approuvé par le Ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts.

MINISTERE DE LA GUERRE. — *Entraînement au combat à la baïonette et corps à corps* . Brochure in 12º.

Le Football (Association et Rugby). *Technique. Entrainement. Particularités du jeu. Règles officielles.* 78 pages.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(5310) Roma 1921 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno II MARZO-APRILE 1921 Fasc. III-IV

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1921

ANNO II MARZO-APRILE 1921 FASC. III-IV

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **24**
   Numero separato . . . . . » **5**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **48**

   Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40). **Via Gino Capponi 43-45.**

   L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1921.
3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

Note sul combattimento della fanteria. F. S. GRAZIOLI, *generale di Corpo d'Armata, Direttore Superiore delle Scuole militari* . . . . Pag. 149

Un artigliere di altri tempi (Genova Thâon di Revel). CARLO PAGANI, *maggiore generale*. . . . . » 167

Intorno al regolamento di disciplina. R. BIANCHI D'ESPINOSA, *colonnello d'artiglieria*. . . . . » 184

L'interpretazione storica dei documenti di guerra . . . . . » 207

Regolamenti e studi tattici. Il nuovo « Regolamento sul servizio in campagna » per l'esercito inglese . . . . . » 213

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari. . . . . Pag. 223

Notizie militari: 1. Bilancio della guerra per il 1921. — 2. Chiamata alle armi della classe 1921. — 3. Reclutamento. — 4. Riduzione dei quadri. — 5. Centro d'istruzione di automitragliatrici di cavalleria. — 6. Nomina di nuovi marescialli di Francia. — 7. Nuovi ispettorati generali. — 8. Aviazione civile - Sottosegretariato di Stato per l'aeronautica. — 9. Truppe alleate di occupazione sul Reno. — 10. Stazione radiotelegrafica ultrapotente.

Austria. — Notizie militari. . . . . » 234

Notizie militari: 1. Bilancio del nuovo esercito austriaco. — 2. L'ufficio di Stato per gli affari militari. — 3. La Wehrmacht e Bundesheer (Esercito federale).

Svizzera. — Notizie militari e politiche. . . . . » 237

Notizie militari: 1. Riforma del codice penale militare e soppressione della giustizia militare. — 2. Riorganizzazione dell'esercito. — 3. Corsi di ripetizione. — 4. Vitto della truppa. — Notizie politiche: 1. Censimento del 1920. — 2. Referendum sui trattati internazionali.

Bulgaria. — Notizie politiche e militari . . . . . » 241

Notizie politiche: 1. Partiti politici in Bulgaria. — 2. Legge sul lavoro obbligatorio. — Notizie militari: 1. Ordinamento dell'esercito.

Repubblica Czeco-Slovacca. — Notizie militari . . . . . » 242

Notizie militari: 1. Disposizioni provvisorie per le Scuole Ufficiali di complemento. — 2. Legionari smobilitati. — 3. Fondo sussidi della Difesa Nazionale. — 4. Analfabeti nell'Esercito C. S. — 5. Dati statistici sul rimpatrio della Legione di Siberia.

Grecia. — Notizie militari . . . . . » 244

Notizie militari: 1. Generalità. — 2. Indennità agli ufficiali richiamati in servizio. — 3. Gendarmeria. — 4. Congedamenti. — 5. Chiamata. — 6. Sostituzione di ufficiali. — 7. Corpo per la sicurezza dello Stato. — 8. Marina. Divisione della flotta Greca.

Jugoslavia. — Notizie militari . . . . . Pag. 246

Notizie militari: 1. La Legione d'Onore francese alla città di Belgrado. — 2. Riordinamento dei quadri. — 3. Nuova medaglia commemorativa della guerra. — 4. Associazione fra volontari di guerra. — 5. La morte del Capo di S. M. — 6. Chiamata di classi.

Romania . . . . . » 247

Notizie politiche: 1. Riforma agraria. — 2. Studi di letteratura e lingua italiana in Romania.

Fra i libri . . . . . » 248

Rassegna delle Riviste militari . . . . . » 257

Memento bibliografico . . . . . » 269

NOTE SUL COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA

I. — Generalità.

La fanteria è oggi più che mai il nerbo degli eserciti.

Essa costituisce, ancor più che nel passato, la forza viva principale con la quale si imposta, si concreta e si conclude un combattimento.

Intorno ad essa, e per essa, operano con spirito di armonica collaborazione le altre armi combattenti, cioè l'artiglieria, il genio, la cavalleria, l'aeronautica.

Si può concepire in casi eccezionali un combattimento che si svolga e si risolva con la sola azione della fanteria. In nessun caso è concepibile un combattimento risolutivo senza fanteria.

In grado assai maggiore delle altre armi, e in modo più diretto, la fanteria in combattimento possiede la facoltà di rompere i vincoli organici materiali e morali del nemico, il che significa afferrare la vittoria.

La fanteria può conseguire questo scopo in vari modi ; ma il modo più rapido e più completo consiste generalmente nell'avanzare con *spirito aggressivo*, spezzando o superando le resistenze che l'avversario oppone e proponendosi di penetrare con slancio e con persistente volontà nel territorio occupato dal nemico, per giungere al di là di tutte le difese organizzate e per risolvere la partita in campo libero. Questa preferenza che, per ragioni materiali e morali convien dare all'*atteggiamento offensivo*, non deve però togliere valore all'*atteggiamento difensivo*, il quale talvolta può essere imposto dalle circostanze e, in ogni caso, è sempre un naturale complemento dell'atteggiamento offensivo, per dare appoggio alla spinta in avanti o per dare solidità ai progressi conseguiti con l'offensiva.

Fuoco, movimento ed *urto* sono anche oggi, come ieri, le tre espressioni caratteristiche dell'azione tattica della fanteria; ma i *modi* di mettere in azione sul terreno queste tre forme fondamentali di attività, hanno mutato e muteranno col continuo progredire dei mezzi tecnici che l'industria bellica va, via via, ponendo a disposizione della fanteria. Da ciò deriva una trasformazione lenta ma continua dei *modi di combattere*, in stretta relazione con le armi e con gli altri mezzi di offesa e di difesa di cui la fanteria può disporre. Tale trasformazione si ripercuote naturalmente sulle *formazioni tattiche*, cioè sul modo di disporre e di impiegare la forza viva dell'arma, la quale, come sempre fu e sempre sarà, è costituita non dalle armi, ma dagli *uomini* che le impugnano, e si manifesta come sforzo collettivo di umane energie fisiche e morali, volto al conseguimento della vittoria sul nemico.

II. — Mezzi a disposizione della fanteria.

Non tutti i mezzi nuovi che la recente guerra ha messi in azione o ha suggerito allo studio dei tecnici, sono in distribuzione alle nostre truppe di fanteria. Anzi, a questo riguardo, la nostra fanteria si trova in condizioni più arretrate di molte fanterie estere, le quali hanno già da tempo in distribuzione l'arma tipica del gruppo di combattimento, cioè la mitragliatrice leggera, o il fucile mitragliatore, mentre la nostra è ancora armata di fucile a ripetizione.

Fervono però gli studi per dotare anche la nostra fanteria delle nuove armi; e il breve ritardo, come sempre avviene, finirà col tradursi in un notevole vantaggio, perchè ci consentirà di adottare armi tecnicamente più perfezionate.

In attesa che questo avvenga, è però non soltanto possibile ma anche utile, *orientare le menti dei combattenti sui metodi tattici che, col possesso delle nuove armi strettamente sono connessi*. Ancor più dei nuovi metodi tattici, nella loro materiale attuazione, *urge diffondere lo spirito al quale essi dovranno attingere ragione e significato*, affinchè una volta distribuiti i nuovi mezzi se ne possa da tutti fare, e nel più breve tempo possibile, l'uso più acconcio.

E, in primo luogo, è utile avere in linea generale una chiara nozione delle proprietà tattiche di ciascuno dei mezzi (vecchi o nuovi) di cui può disporre oggi la fanteria, quali che siano poi quelli fra questi che verranno effettivamente distribuiti alle nostre truppe.

I mezzi propri delle moderne fanterie sono:

fucile (o moschetto) ordinario con baionetta o pugnale;
moschetto automatico;
mitragliatrice leggera e fucile mitragliatore;

mitragliatrice pesante;
bombe a mano;
bombe da fucile o lanciate da lancia-bombe portatili;
cannoncino da fanteria;
bombarda leggera o mortaio d'accompagnamento;
batterie di accompagnamento materiale della fanteria;
carri d'assalto;
lancia-fiamme.

Esaminiamo brevemente le proprietà tattiche di ciascuno dei suddetti mezzi d'azione:

FUCILE CON BAIONETTA O PUGNALE. — È l'arma individuale per eccellenza della fanteria, leggera (pesa con la baionetta poco più di kg. 4) maneggevole e di prontissimo impiego.

Dalla sua principale caratteristica, la grande potenza balistica, gli derivano le proprietà essenziali: lunga gittata, grande tensione di traiettoria, grande giustezza di tiro, grande forza d'urto del proietto.

La sua ultima evoluzione è espressa dall'automatismo, mercè il quale ha realizzato i decisivi vantaggi:

di una *potenza assai maggiore di fuoco*, dipendente dalla più grande celerità e continuità di tiro, accoppiata alla più perfetta elasticità d'impiego;

di *una maggiore precisione del colpo singolo*, grazie sopra tutto alla maggiore esattezza del puntamento, derivante dalla continuità del tiro e dalla minore scossa che il tiratore subisce;

di una sensibile *minore stanchezza del tiratore*.

Perciò l'arma individuale automatica rappresenta oggi il mezzo più perfezionato per il combattimento individuale a distanza, e, con la baionetta o pugnale, per il corpo a corpo.

Trasferita la funzione del tiro collettivo alla mitragliatrice leggera, è naturale che il còmpito del fucile venga ad essere essenzialmente limitato al tiro individuale. E poichè questo, per sua natura, deve soddisfare alla precipua esigenza dell'efficacia del singolo colpo alle piccole distanze, le sole veramente utili per il tiro individuale, come l'esperienza della guerra ha definitivamente dimostrato, così la tendenza odierna è per *richiedere al tiro col fucile essenzialmente la qualità della giustezza e al tiratore l'abilità al tiro mirato, limitatamente alle piccole distanze.*

D'altra parte l'esperienza della guerra ha pure dimostrato che la potenza del fucile eccessiva, in quanto si valorizza completamente nei tiri alle grandi distanze, il cui impiego è affatto eccezionale, è perciò dannosa, poichè si risolve in aumento di peso dell'arma ed in iscarsa maneggevolezza; svantaggi questi tanto più sensibili nell'arma automatica, in quanto il congegno d'automatismo implica per sè stesso un aumento di peso. Ed ha perciò valorizzato il moschetto, il quale, senza me-

nomare praticamente, almeno alle piccole e medie distanze, i requisiti balistici dell'arma individuale — giustezza e potere vulnerante del proietto — realizza il notevole vantaggio della maggiore maneggevolezza.

MOSCHETTO AUTOMATICO. — È dunque la più perfetta espressione dell'evoluzione del fucile.

Per le sue proprietà e qualità, non solo soddisfa all'esigenze del tiro individuale, ma è peculiarmente adatto ad *integrare l'azione delle armi automatiche più potenti* (mitragliatrici), completando e conservando, fino alle minime distanze, la superiorità di fuoco sul nemico. Consentendo un pronto e intenso sviluppo di fuoco è pertanto arma efficacissima, insieme con le bombe a mano e le mitragliatrici leggere, per infiltrarsi tra i nuclei di resistenza avversari, assaltarli e snidarli col fuoco, e per conservare il terreno appena conquistato.

MITRAGLIATRICE LEGGERA. — Arma leggerissima, soddisfa ciò non ostante alle esigenze del tiro collettivo, in quanto condensa in un'arma sola e in poche mani il rendimento di più armi individuali, portate da altrettanti individui.

Di grande efficacia alle piccole distanze e buona alle medie, non ne è consigliabile l'uso alle grandi distanze.

Più potente del fucile e del moschetto automatico, grazie al suo funzionamento più regolare e meno influenzato dall'azione individuale, è però un poco meno maneggevole e richiede un certo numero di portatori di munizioni.

E' l'arma tipica del gruppo di combattimento (squadra), nel quale e per il quale assolve la funzione del tiro teso neutralizzante. Costituisce l'ossatura della linea di fuoco, specie nel combattimento alle piccole e medie distanze, ed è uno dei mezzi principali per la manovra di fuoco, concentrando prontamente e successivamente la sua azione sui bersagli che, via via, si svelano nel combattimento. In sostanza è *l'arma che, oltre a preparare egregiamente la manovra e l'assalto, consente altresì di portare l'assalto col fuoco.*

Ottima nella difensiva, sia per creare efficaci sbarramenti, prontamente raffittibili dove più occorra, mediante la manovra di fuoco; sia per sviluppare, con poche armi, efficacissime azioni d'infilata e di falciamento in profondità.

Alla stessa categoria delle armi automatiche collettive appartiene il FUCILE MITRAGLIATORE, in quanto può anch'esso assumere la funzione del tiro collettivo nel gruppo. Differisce dalla mitragliatrice leggera per la forma (in riguardo alla quale potrebbe essere classificato tra i fucili automatici), il minor peso (8-9 kg. di fronte a 12-16 della mitragliatrice leggera) e per la minore potenza di fuoco, a causa della minore celerità di tiro e della minore attitudine ad eseguire la falciata. Senonchè,

mentre il lieve vantaggio della maggiore leggerezza non rappresenta un sostanziale valore — in quanto l'uno e l'altro tipo di arma richiedono un portatore e, d'altra parte, i limiti di peso della mitragliatrice leggera sono perfettamente consentanei alla sua funzione di arma d'assalto — lo svantaggio della minore potenza di fuoco è invece tanto più sensibile tenuto conto della funzione specifica dell'arma. Perciò la tendenza odierna propende alla generalizzazione della mitragliatrice leggera e alla conseguente sparizione del fucile mitragliatore.

MITRAGLIATRICE PESANTE. — Più potente della mitragliatrice leggera, perchè di questa più stabile sul suo sostegno e di più rapido e sicuro raffreddamento, ma necessariamente meno maneggevole.

Di grande efficacia alle medie e piccole distanze, buona alle grandi distanze.

È l'arma più adatta a costituire l'ossatura dello schieramento in profondità nell'azione a fuoco della fanteria.

Il suo impiego caratteristico consiste nella funzione di *appoggiare col fuoco la manovra e l'urto dei reparti cui è addetta; battere gli intervalli fra le varie unità; fiancheggiare unità avanzate, proteggendole da contrattacchi nemici.*

Per la manovra di fuoco possiede qualità ancora più spiccate della mitragliatrice leggera, dipendentemente dalla sua maggiore potenza intrinseca e dalla sua postazione, generalmente più arretrata.

Nella difensiva, se scaglionata con sano criterio tattico, la mitragliatrice pesante *rappresenta l'arma principale dello sbarramento vicino sulla fronte e sui fianchi* durante tutto il combattimento. Ove sia convenientemente appostata, è assai adatta per eseguire tiri traditori. In sostanza è l'elemento più proprio a inquadrare saldamente lo schieramento della fanteria ed a costituire punti d'appoggio validissimi per opporre la più tenace resistenza e per appoggiare i contrattacchi.

Mediante opportuni concentramenti di fuoco a puntamento indiretto può avere seria efficacia anche contro le immediate retrovie nemiche, con buoni effetti materiali e morali.

È da notare inoltre una tendenza la quale vorrebbe attribuire alla mitragliatrice pesante, di calibro conveniente e munita di speciali proietti, la funzione di battere utilmente bersagli corazzati e, in particolar modo, i carri di assalto.

BOMBE A MANO. — Mezzo individuale per la offesa e la difesa a brevissima distanza, leggero, maneggevole, poco voluminoso (con bombe di peso non superiore a 200 grammi un soldato può portarne senza disagio circa una dozzina), di funzionamento molto semplice e tuttavia di grande effetto materiale e morale, dipendente dall'efficacia a dal fra-

gore impressionante dello scoppio, nonchè dalla possibilità di lanciare la bomba con traiettoria molto curva, la quale consente di offendere, anche da posizioni coperte, bersagli riparati.

È arma da usarsi naturalmente solo contro bersagli animati.

Nell'offensiva permette tanto di colpire quei gruppi nemici i quali, grazie ad una qualsiasi protezione, sfuggono agli effetti del tiro teso delle mitragliatrici e della fucileria, quanto d'impedire fino all'estremo al difensore di uscire dai suoi ripari, scuotendolo ad un tempo moralmente e materialmente. Nella difensiva consente di costituire nutriti ed efficaci sbarramenti di fuoco a pochi passi di distanza, per infrangere o per rallentare la foga dei gruppi nemici assaltanti.

Serve bene anche come mezzo per la pulizia delle trincee, dei ricoveri e delle caverne.

Le bombe fumigene, se impiegate opportunamente, possono favorire l'assalto di nidi di mitragliatrici e talvolta ingannare il nemico sulla vera direzione del nostro assalto.

Il raggio di azione efficace varia, naturalmente, col tipo della bomba. Di massima non superiore ai 7-8 metri per le bombe offensive può essere alquanto più esteso per le bombe difensive che, normalmente, sono lanciate stando dietro riparo.

BOMBE DA FUCILE O LANCIATE DA LANCIA-BOMBE PORTATILI. — Appartengono alla stessa categoria delle bombe a mano, con le quali hanno molto analoghi gli effetti e gli scopi tattici. Ma il meccanismo di lancio, che può essere applicato o al fucile (o moschetto) o a un qualsiasi altro strumento portatile, permette di sostituire alla limitata forza e destrezza di lancio umana, una forza di proiezione ed una precisione di tiro notevolmente maggiori, così da estendere la portata utile di lancio fino a 200 metri in media e da permettere conseguentemente di impiegare bombe più potenti, cioè di raggio d'azione assai più ampio, anche se usate come bombe offensive. Possono essere inoltre lanciate con traiettorie molto più curve e quindi consentire un tiro assai più ficcante.

Dipendentemente da queste speciali proprietà, la *bomba da fucile estende e completa, in certo modo, l'azione tattica delle bombe a mano*, precedendo l'entrata in azione di queste, tanto nei concentramenti offensivi quanto negli sbarramenti difensivi, e, nel momento dell'assalto, battendo con efficacia i rincalzi nemici accorrenti o proteggendo i fianchi con sbarramento di fuoco laterali.

CANNONCINO DA FANTERIA. — È la più piccola espressione dell'artiglieria nel quadro dei mezzi propri della fanteria.

La sua grande mobilità, dipendente dalla sua leggerezza complessiva e più ancora dalla scomponibilità in parti, ciascuna trasportabile facilmente a spalla dall'uomo, gli consentono di seguire materialmente

la fanteria su qualunque terreno e partecipare quindi alla sua azione, dove occorra, con fulminea prontezza. Queste proprietà eccezionali gli tolgono però quell'ampiezza di effetti che è propria della vera artiglieria. *E' arma quindi da impiegarsi contro bersagli di relativa resistenza e ben localizzati*, e più precisamente contro quegli elementi offensivi o difensivi, di fronte ai quali nulla o poco potrebbero le altre armi portatili della fanteria. I suoi bersagli tipici sono perciò le mitragliatrici singole, anche se leggermente blindate, i nidi di mitragliatrici, i carri d'assalto leggeri, gli osservatori avanzati, le stazioni di segnalazioni, ecc. Come distanza, si può ritenere efficace al disotto dei 1000 metri.

Occorrendo, il cannoncino può concorrere all'accompagnamento o allo sbarramento col fuoco, ma esso difetta delle proprietà necessarie a questi generi di tiri, che sono propri della vera artiglieria.

Il suo impiego, pertanto, è necessariamente intermittente, applicabile, cioè, a casi singoli, quando occorra massima prontezza e precisione di azione a fuoco, unita a sufficiente efficacia.

BOMBARDA LEGGERA O MORTAIO D'ACCOMPAGNAMENTO. — È l'arma di appoggio immediato a tiro curvo, la quale integra in certo modo l'azione del cannoncino, che è l'arma di appoggio a tiro teso.

La curvatura della traiettoria e la grande potenza del proietto, assai superiore a quella del cannoncino, le consentono di *battere con grande efficacia bersagli riparati; frugare angoli morti; distruggere, in genere, ostacoli materiali. Nella difensiva* può concorrere a costituire *validi sbarramenti di fuoco* e ad infrangere contrattacchi nemici.

Il suo impiego nell'offensiva trova un grave ostacolo nel peso unitario del proietto (3-4 kg.) e, per conseguenza, nella difficoltà del rifornimento delle munizioni.

BATTERIE DI ACCOMPAGNAMENTO MATERIALE. — Rappresentano vera e propria artiglieria, distaccata dalla massa dell'artiglieria leggera divisionale, allo scopo di *seguire materialmente l'unità di fanteria* (generalmente reggimento) e accompagnarne l'azione col fuoco, tenendosi a così breve distanza dal comando dell'unità da non rendere necessari sistemi speciali di collegamento (sempre precari), e però in condizione di poter prontamente rispondere ai bisogni mutevoli ed improvvisi della fanteria.

Dato questo loro carattere, anche le batterie di accompagnamento materiale *dovranno necessariamente localizzare la loro azione a determinate circostanze e quindi avere un impiego intermittente:* condizione questa necessaria anche per non logorarsi troppo e per non restare ben presto sprovviste di munizioni. Ma *la loro azione, sia nell'offensiva che nella difensiva, risponderà, quando richiesta, con tutti i requisiti di gittata, di potenza e di efficacia propri dell'artiglieria leggera ordinaria*, senz'altra

limitazione che quella derivante dalla proporzione fra il numero delle bocche da fuoco e la forza del reparto di fanteria cui sono addette.

L'impiego di queste batterie può ritenersi per molti rispetti analogo a quelle delle batterie assegnate ad una avanguardia di una grande unità in marcia o a una retroguardia in caso di ritirata, allorchè avviene l'incontro col nemico.

Come tipo d'artiglieria converrà specialmente la someggiata, purchè anche facilmente trainabile mediante adatti ripieghi.

CARRI ARMATI. — Automezzi corazzati e potentemente armati, i quali, grazie alle loro peculiari proprietà di movimento (mediante speciali cingoli a catena), di armamento, di protezione e di peso, sono atti a muoversi sul terreno vario di combattimento, spazzandovi ostacoli passivi e attivi.

Possono superare pendenze anche superiori al 50 % ed ostacoli in rilievo e in iscavo, come trincee e corsi d'acqua.

Particolarmente adatti ai terreni pianeggianti o leggermente ondulati, trovano il più grave ostacolo nei terreni melmosi, o sparsi di larghi affioramenti rocciosi, o profondamente sconvolti dal fuoco delle grosse artiglierie.

Congegni per loro natura delicati, di rapido esaurimento ed assai vulnerabili, i carri armati vanno sempre più nettamente differenziando la loro funzione e i loro caratteri verso due tipi: il *tipo leggero di accompagnamento della fanteria*, il *tipo pesante di rottura e di sfondamento*.

I carri leggeri, generalmente armati di mitragliatrici, tendono a concretarsi in tipi sempre più leggeri (di peso non superiore alle 6-7 tonnellate) più veloci (fino a superare i 15 chilometri all'ora) e più manovrieri, per poter accompagnare la fanteria possibilmente su tutti i terreni.

I carri pesanti, armati generalmente di cannoni e di armi automatiche, tendono a definirsi in tipi sempre più potenti, il cui peso può raggiungere le 70 tonnellate, validamente corazzati (fino a 50 millimetri), atti a superare ostacoli di notevole entità, come canali larghi oltre i 5 metri e guadi profondi oltre m. 1,50.

L'utile impiego dei carri esige tre condizioni essenziali: la *massa*, la *sorpresa* (a realizzar la quale si coprono di fitte cortine di nebbie artificiali) e *l'intima cooperazione con le altre armi*, e *in particolar modo con la fanteria*, che li segue da presso per coglierne immediatamente gli effetti materiali e morali ed alla quale in ogni caso compete l'occupazione del terreno.

In sostanza, i carri d'assalto costituiscono punti di appoggio mobili, scaglionati in profondità, per *aprire il varco alla fanteria* (carri pesanti); *accompagnarla*, spazzando i centri di resistenza che si oppongono alla sua avanzata e *proteggerla dai contrattacchi* nemici, infrangendoli, (carri leggeri).

LANCIA-FIAMME. — Sono mezzi i quali lanciano liquidi infiammati. Ne esistono vari tipi che si differenziano per peso e potenza.

Di grande efficacia alle brevissime distanze: 20-25 metri per i tipi leggeri; 25-30 metri per i tipi pesanti; 30-70 metri per quelli da posizione.

Trovano utile impiego nell'offensiva, *facilitando e completando la pulizia delle trincee, ricoveri e centri di resistenza;* ma più specialmente la loro azione riesce efficace nella difensiva, in quanto possono costituire *improvvisi e talora insuperabili sbarramenti* nei punti di obbligato passaggio.

III. — Criteri tattici fondamentali, comuni a tutti i reparti di fanteria, piccoli o grandi.

I. **Individualità organica e tattica di ciascun reparto.** — Deriva:

a) dalla *fisionomia organica* costante di ciascun reparto (squadra, plotone, compagnia, battaglione ecc.) e dal suo *inquadramento*, per conservare il quale, anche durante le vicissitudini del combattimento, fu adottato per ogni grado il rispettivo *vice-comandante;*

b) dalla precisa e chiara delimitazione della *zona di schieramento* e *d'azione* propria di ciascun reparto, distinta da quella dei reparti contigui, laterali o susseguenti, per mezzo degli *intervalli* e delle *distanze;*

c) dal possesso dei *mezzi*, necessari e sufficienti, perchè ciascun reparto possa svolgere compiutamente il lavoro tattico di propria competenza.

Questo criterio fondamentale che attribuisce a ciascun reparto, grande o piccolo che sia, una definita e costante *individualità* propria, sia nel campo organico sia nel campo tattico, assicura notevoli vantaggi. In primo luogo favorisce, in tutti i gradini della gerarchia, una più limpida comprensione sintetica del carattere del combattimento di fanteria, avvicinandolo quasi a un giuoco di pedine (reparti) il cui impiego è regolato da alcune norme comuni a tutte le loro categorie, per quanto il valore di ciascuna pedina sia diverso in relazione alla *entità tattica* che rappresenta e alla quantità e alla specie dei *mezzi* di cui organicamente dispone. In secondo luogo, concorre a ben disciplinare le sfere di competenza dei vari comandi gerarchici, garantendo la giusta libertà d'azione di ciascun comandante di reparto nell'àmbito della propria zona di manovra e facilitando ai comandi immediatamente superiori l'esercizio della loro duplice essenziale funzione relativa al coordinamento e all'alimentazione del combattimento.

II. **Snodamento della forza nel senso della fronte.** — È passato il tempo delle linee continue rigide e dense, od anche soltanto sotto forma di ondate accavalcantisi.

Esse corrispondevano bene, erano anzi una necessità, allorchè il *fucile*, cioè l'arma tipica individuale, costituiva si può dire tutto l'armamento della fanteria.

Allora, se volevasi ottenere una efficacè *preparazione* (o meglio, *superiorità di fuoco*) alle distanze decisive, era necessario portare *tutti i fucili in linea*, cioè creare la *linea densa di fucilieri*, con la quale si dava poi l'*assalto*. Ma col trionfante affermarsi dell'impiego delle *armi automatiche* il bisogno di portare molti uomini in linea per esplicare una grande azione di fuoco è cessato e si possono quindi adottare schieramenti largamente frazionati, costituiti cioè da *gruppi staccati*, ciascuno dei quali sia capace di esplicare una potente azione di fuoco con un minimo di vulnerabilità, grazie alla massima rarefazione, dovuta precisamente allo snodamento della formazione.

D'altronde questa radicale rarefazione, oltre che possibile, è oggidì indispensabile per sfuggire ai terribili effetti delle stesse armi automatiche e delle moderne artiglierie manovrate dal nemico. Le linee continue, dense o sottili, sono fatalmente destinate a essere falciate ed infrante, come tutta l'esperienza della guerra dimostra. Il passaggio a formazioni frazionate a piccoli gruppi ed a larghi intervalli è dunque, da una parte, una necessità assoluta, dovuta all'effetto irresistibilmente distruttore delle nuove armi e d'altra parte è ormai cosa possibile per l'esistenza di armi automatiche leggere anche nelle mani di chi attacca, il che consente di rendere gli elementi di questo frazionamento potentissimi, pur essendo intrinsecamente piccolissimi. È in fondo un ricorso storico che si produce per effetto di perfezionamento di armi, analogo a quello che si produsse dopo Federico, quando dalla tattica lineare si passò alle colonne leggere d'attacco della rivoluzione e di Napoleone.

Gli ampi intervalli fra gruppo e gruppo, fra reparto e reparto, mentre favoriscono la conservazione di quel carattere di individualità di ciascuna unità, di cui si è fatto cenno al paragrafo precedente, rappresentano ancora :

a) zone libere da battersi con fuochi incrociati obliqui dei reparti laterali e con fuochi frontali dei reparti retrostanti ;

b) aree libere per lo sviluppo elastico della manovra nel senso laterale ; condizione questa necessaria, come vedremo più innanzi, trattando della manovra di infiltrazione.

III. **Snodamento della forza nel senso della profondità.** — Corrisponde a un criterio tattico antico nell'arte della guerra, ma sempre vero, perchè riposa su fattori psicologici e su una delle principali funzioni del comando in genere nel combattimento.

I fattori psicologici consistono nel bisogno naturale di chi combatte in prima linea di sapere che, scaglionate più indietro vi sono altre

forze pronte a sostenerlo o a rinvigorirne l'azione (od anche a sostituirlo) quando la sua energia sia esaurita per lo sforzo compiuto. Consistono ancora nella tendenza, altrettanto naturale, delle forze scaglionate in profondità di affrettare il momento della loro entrata in prima linea, quasi per uscire al più presto della penosa incertezza del proprio oscuro destino; tendenza questa che va certo (come vedremo) razionalmente moderata, ma che per sè stessa rappresenta una favorevole condizione per tener desta su tutta la massa quella *spinta in avanti*, che rende più facile e più speditivo il conseguimento del successo.

La funzione essenziale del comando in combattimento, alla quale questo terzo criterio tattico si ricollega, è quella che, dallo svolgersi reale degli avvenimenti, cioè dei successi e dei contrasti che sono la sostanza della lotta, cerca di trarre lume per graduare opportunamente il proprio sforzo, cioè per impiegare a tempo giusto e sul punto più conveniente le *forze e i mezzi* i quali, per l'oscurità della situazione, erano stati tenuti inizialmente indietro in riserva. In fondo, nell'esercizio di questa funzione consiste essenzialmente la « manovra », quella manovra che Carlo De Cristoforis definiva: « opporre il forte della nostra sciabola al debole della sciabola avversaria ». Donde la necessità di aspettare di sapere dove è questo *debole* per opporvi il nostro *forte*. Vedremo più innanzi come sui campi di battaglia moderni dove così ardua è l'avanzata, e dove poco o nulla si vede, la ricerca di questo *debole* sia diventata infinitamente più necessaria ma anche più laboriosa e più difficile che non p. e., nei chiari campi di battaglia di Federico e di Napoleone. E perciò se il principio dello scaglionamento in profondità è vecchio quanto la guerra, oggi esso è infinitamente cresciuto di importanza, così da costituire una delle preoccupazioni più delicate di ogni comandante di unità tattica.

IV. **Costante ed intima cooperazione del fuoco, del movimento e dell'urto nell'azione tattica dei gruppi e dei reparti.** — *Fuoco*, *movimento* ed *urto* sono sempre (come già si è detto) le tre caratteristiche essenziali dell'azione della fanteria. Ma, mentre fino a poco tempo fa la loro funzione si esplicava, per così dire, *successivamente*, per modo che *l'urto* non era che il coronamento *finale* e *definitivo* d'una vasta azione andatasi delineando e maturando su ampia fronte continua, con un alternarsi progressivo di *fuoco* e di *movimento*, oggi noi dobbiamo invece abituarci a concepire l'azione tattica complessiva come un succedersi di episodi staccati per risolvere i quali occorra, quasi ad ogni tempo tattico, l'opera concomitante di quelle tre funzioni più intimamente fuse fra di loro che non lo siano state fino ad oggi.

E difatti, poichè (come si è detto) la grande efficacia distruttiva e falciante delle armi moderne ha condotto tanto l'attacco quanto la difesa a formazioni necessariamente snodate tanto nel senso della fronte

quanto nel senso della profondità e nello stesso tempo ha reso intrinsecamente fortissimo ogni *nodo* (centro di resistenza o gruppo d'attacco) di questa rete, è chiaro che tanto l'attacco quanto la difesa non si troveranno più di fronte a linee continue da sfondare o a ondate assalitrici da infrangere, bensì ad un'ampia e profonda scacchiera di centri di resistenza o di elementi aggressivi da smontare progressivamente per attaccare o per difendersi.

Onde è che intorno a ciascuno di tali obiettivi, piccoli o grandi che siano, l'azione andrà necessariamente accentuandosi quasi come un combattimento a sè, e richiederà pertanto, per essere risolta, un temporaneo ma pur completo concentramento di mezzi di fuoco, di movimento e d'urto, armonicamente fusi per la riduzione della resistenza o per infrangere l'aggressività dell'elemento di attacco.

Si rende perciò necessario che anche i comandi dei minori reparti, i quali, sebbene inquadrati, possono trovarsi di fronte a simili ostacoli e a dover condurre ed a risolvere da soli tali piccole azioni, abbiano una chiara e precisa idea delle proprietà intrinseche e del *fuoco* e del *movimento* e dell'*urto*, si che la loro applicazione armonica, pronta e sicura, in ogni atto del combattimento, diventi, più che un'abitudine, un vero istinto, il cui senso deve diffondersi in basso (per via della istruzione) fino al semplice gregario.

Vediamo quindi quali sono queste proprietà intrinseche:

1° *Fuoco.* — Si può agire col fuoco a distanza relativamente *grande*, o da *vicino*.

Il *fuoco a distanza*, può avere essenzialmente due scopi: *a*) di *distruzione*; *b*) di *neutralizzazione*.

Può rispondere a scopi di *distruzione* il fuoco:

delle artiglierie in genere e sopratutto dell'artiglieria divisionale o dell'artiglieria di accompagnamento materiale della fanteria;

delle bombarde, pesanti o leggere, o dei lancia-bombe;

dei cannoncini da fanteria.

Con questo genere di fuoco, che di solito (come è naturale) precede l'attacco dell'obbiettivo nemico, si tende a distruggere, o quanto meno a sconvolgere, l'obiettivo stesso, così da annientarne, o quanto meno ridurne, il valore effettivo come centro di resistenza attivo o passivo. In taluni casi (molto eccezionali però) può bastare questo fuoco a togliere definitivamente di mezzo il centro di resistenza nemico, senza bisogno di ulteriori azioni di attacco per venirne a capo.

Risponde invece a scopo di *neutralizzazione* il fuoco di *accompagnamento* in genere, vale a dire il fuoco che tende ad *imbavagliare*, durante il corso dell'attacco, l'azione del centro di resistenza nemico sopravvissuto alla distruzione. Servono precisamente a questo scopo i tiri di accompagnamento o di sbarramento delle artiglierie in genere

ed i tiri con le mitragliatrici diretti sull'obiettivo e su esso mantenuti fin che dura l'attacco.

Vi possono concorrere utilmente tiri con proiettili a gas tossici ad azione passeggera, o tiri con proiettili fumogeni lanciati da artiglierie o da lanciabombe. Questo fuoco di neutralizzazione non distrugge ma imbavaglia, come si è detto, il nemico, cioè lo obbliga in sostanza a tenersi profondamente riparato, e quindi a non fare uso efficace delle sue armi, favorendo per tal modo indirettamente il procedere speditivo dell'attacco sferrato per conquistarlo. Esso dovrà essere continuato il più a lungo possibile, perchè qualunque sospensione di fuoco potrebbe nuocere gravemente all'attacco. La continuità alle minori distanze è affidata essenzialmente alle armi che la stessa fanteria ha con sè, e che possono quindi essere maneggiate fino all'ultimo con la precisione necessaria alla sicurezza del corpo d'attacco. Questo è il còmpito essenziale delle mitragliatrici, le quali però, per essere armi a tiro teso, mancano delle qualità adatte a frugare più a fondo possibile col fuoco nei ripari nemici, così da neutralizzare anche gli elementi attivi meglio protetti o quelli aventi carattere di elementi traditori che tuttavia possono offendere l'attaccante nella sua manovra d'avvolgimento di cui diremo fra poco. Tale inferiorità può essere compensata in parte mercè il tiro d'infilata delle mitragliatrici degli stessi nuclei avvolgenti, ma è certo che un concorso di fuoco neutralizzante con bombarde leggere e con lancia-bombe, ed in genere con armi da fanteria a tiro curvo, è una necessità che si impone.

È necessario aggiungere che la manovra di fuoco, specialmente delle armi automatiche, esplicabile come è anche a notevoli distanze e in direzioni varie, rende possibile il concorso di fuoco (sia pure temporaneo) su un determinato obiettivo, anche per parte di gruppi o reparti laterali o arretrati e non direttamente impegnati sull'obbiettivo che si considera. Tale cooperazione può naturalmente prendere di mira anche i rinforzi nemici a portata dell'obbiettivo attaccato.

Il fuoco vicino rappresenta si può dire l'azione a fuoco che accompagna materialmente l'atto risolutivo dell'attacco, cioè l'assalto. È in sostanza, la continuazione, fino all'estremo, del fuoco di accompagnamento; la fusione intima, oggidì tanto necessaria, del *fuoco* e dell'*urto*. Tanto distruttrici sono oggidì le armi da fuoco, e tanto è facile mantenerle riparate fino all'ultimo atto dell'attacco, che sarebbe assai pericoloso sospendere contro di esse il fuoco di neutralizzazione, sia pure nell'attimo supremo in cui i fanti che attaccano si levano per gettarsi impetuosamente alla lotta decisiva, cioè al corpo a corpo. Anche in questo attimo supremo, il fuoco deve dunque agire. I mezzi sono essenzialmente il fucile, o il moschetto (meglio se automatico), la mitragliatrice leggera e sopratutto la bomba a mano o da fucile. Questo fuoco vicino si plasmerà naturalmente alle forme che l'assalto prenderà; là dove l'assalto sarà

frontale anche il fuoco sarà frontale; dove l'assalto sarà *avvolgente* o di *rovescio*, anche il fuoco sarà avvolgente e di rovescio. Nella maggior parte dei casi le due forme coesisteranno e si avrà allora il maggior vantaggio, in quanto che è appunto impegnando l'obbiettivo nemico da più parti che si riescirà a neutralizzare l'effetto di una estrema ripresa del fuoco nemico e si perverrà da qualche parte ad eluderlo, per giungere di là all'assalto alla baionetta ed al corpo a corpo.

2° *Movimento.* — Più che una caratteristica speciale dell'azione della fanteria, il movimento è la condizione necessaria perchè le altre due forme d'azione (cioè il fuoco e l'urto) abbiano modo di svolgersi efficacemente. Ma, oltre a ciò, il movimento rappresenta la condizione essenziale per imprimere ad ogni atto dell'azione della fanteria quel carattere di *manovra*, senza del quale non sono possibili effetti risolutivi. È bensì vero che si manovra (anzi si deve manovrare) anche col fuoco; ma a nulla servirebbe la più geniale *manovra di fuoco*, quando non fosse accompagnata e seguita dalla *manovra di movimento* e dalla *manovra d'urto*.

La manovra di movimento deve tendere, per lo più, a impegnare di fronte l'obiettivo nemico che si vuole attaccare ed a superarne le ali mediante *l'infiltrazione*. Ciò allo scopo essenziale di portare il fuoco (per quanto possibile di sorpresa) sempre *più vicino* e sempre più di *fianco* all'obbiettivo da attaccare o da contrattaccare. *L'impegno di fronte* si propone lo scopo di eventualmente distruggere, neutralizzare o attirare su di sè l'attività del centro nemico. *L'infiltrazione sul fianco o sui fianchi*, approfittando dell'impegno di fronte, sfrutta le zone di facilitazione laterali e conduce all'azione di infilata o di rovescio, che è generalmente la più efficace; anche per l'impressione morale che generalmente produce sui difensori del centro di resistenza nemico. È appena necessario avvertire che questi scopi sono *permutabili*, a seconda della situazione reale del nemico e del terreno. Può darsi che, in determinate circostanze, l'azione sul fianco si traduca in un semplice impegno frontale, mentre l'impegno di fronte possa maturare esso stesso in un'azione risolutiva. Quindi non vi deve essere differenza volitiva di intensità e di decisione. Tutti debbono tendere a spingersi addosso al centro di resistenza nemico. Chi si troverà di fronte a minori resistenze, stringerà il nodo a vantaggio di tutti.

Questo concetto fondamentale della manovra di movimento, vale tanto pel periodo dell'avvicinamento all'obiettivo, quanto per l'atto risolutivo, cioè per la manovra d'urto.

3° *Urto.* — Corona la duplice azione del fuoco e del movimento, risolvendo l'azione con l'assalto materiale del centro di resistenza, ossia sopraffacendo materialmente il nemico in quel punto, a colpi di bombe a mano, di fucilate, di baionetta e col corpo a corpo. L'assalto,

per le ragioni dette sopra, sarà sempre un atto di iniziativa, determinato dalla constatazione immediata che si ha di trovarsi in un settore più proprio e nell'attimo fuggevole più favorevole allo sforzo supremo. Questa decisione deve essere sostenuta vigorosamente e prontamente da *tutte* le forze impegnate intorno a quell'obiettivo, o mediante l'animoso concorso materiale nell'assalto o con l'appoggio di fuoco o col gettarsi materialmente sulle riserve nemiche accorrenti al contrattacco.

V. **Capacità penetrativa dei reparti.** — Questo criterio tattico riguarda esclusivamente l'atto offensivo, cioè l'attacco, e, per analogia, l'atto controffensivo della difesa, cioè il contrattacco.

La illustrazione del precedente criterio tattico fondamentale ha prospettato come si possa procedere alla riduzione di un centro di resistenza o di un nucleo aggressivo nemico, cioè come si possa risolvere in sostanza uno dei tanti episodi parziali intorno ai *nodi* dello schieramento nemico, sui quali inevitabilmente si spezzerà la odierna azione tattica della fanteria. Ma guardando la cosa un po' più nel suo complesso, è facile comprendere come un reparto attaccante qualsiasi, a seconda della sua forza e quindi della ampiezza maggiore o minore della sua fronte, troverà sul suo cammino, cioè nel suo settore di azione, uno o più di tali centri di resistenza, a ridurre i quali, nel modo ora spiegato, impiegherà quella o quelle delle sue frazioni che verranno naturalmente a trovarsi impegnate contro l'ostacolo, opportunamente rinforzandole si intende, con truppe retrostanti, conforme ai criteri già spiegati e tanto quanto occorra per sopraffare il centro attaccato.

Ma altre frazioni dello stesso reparto potranno o non trovare centri di resistenza sul proprio cammino, o ne potranno trovare di così deboli (o perchè già sfasciati dal tiro di distruzione o per altre cause) da poter essere superati senza grande forzo e quindi in tempo assai breve.

Questo vario destino delle frazioni di uno stesso reparto avanzanti in ordine di schieramento, consentirà ad alcune di esse di procedere più speditamente, specialmente se troveranno terreno favorevole alla loro avanzata, sia per assenza di ostacoli materiali sia per maggior copertura naturale che ne attenui la vulnerabilità.

Orbene è d'uopo a questo punto stabilire due concetti fondamentali:

a) chi può avanzare avanzi quanto più può lungo la propria direttrice di marcia senza preoccuparsi degli episodi che attardano la marcia delle azioni laterali, se non per cogliere ogni occasione propizia di concorrere utilmente col proprio fuoco all'azione di riduzione dei centri di resistenza nemici che sono la ragione dell'arresto di quelle frazioni;

b) l'avanzata più spedita di una frazione qualsiasi segna generalmente la via più opportuna per alimentare l'azione con rincalzi tratti dalle forze retrostanti, scaglionate in profondità.

Così facendo, noi verremo in sostanza ad applicare, in un campo alquanto più vasto, lo stesso concetto della *infiltrazione* di cui già si è

fatto cenno nel criterio tattico precedente relativo al caso particolare dell'attacco diretto su un centro di resistenza nemico. L'infiltrazione lungo le vie più facili, interessa questa volta non soltanto un singolo episodio, ma l'avanzata stessa di tutto un riparto che può essere anche di notevole forza (un battaglione, un reggimento, ecc.) in quanto che se alcuni suoi elementi avranno da lavorare per ridurre centri di resistenza nemici, altri, trovandosi in corrispondenza degli intervalli fra quei centri, vi si infiltreranno portando sempre più innanzi i tentacoli del reparto, senza scrupoli di allineamento almeno fino a determinate *linee di attestamento*. Questa avanzata decisiva, là dove si procederà più speditamente, rappresenterà del resto la migliore collaborazione indiretta alla caduta dei centri ora detti, in quanto che determinando dei salienti offensivi più o meno marcati nella fronte del reparto che attacca, favorirà la manovra di fuoco concorrente accennata poco fa e, sopratutto, affievolirà l'animo dei difensori di quei centri, cosicchè più facile e più rapida ne risulterà la caduta.

Per tal modo tutta la fronte del reparto, grande o piccola che sia, avanzerà, cioè *penetrerà* nel cuore della zona di resistenza nemica. Ed eccoci dal minuscolo concetto iniziale della *infiltrazione* passati al concetto più vasto e più sostanziale della *penetrazione*, cioè della marcia stessa offensiva del reparto, procedente non a semplici colpi di attacco sui tratti duri del fronte nemico, ma *a colpi di attacco sui tratti duri e a intraprendenti puntate penetrative sui tratti deboli di quel fronte*. È una forma di collaborazione anche questa fra due modi diversi di penetrazione, dipendenti dalla diversa situazione locale, una *infrangendo i nodi della corazza nemica*, l'altra *infiltrandosi nelle maglie della stessa corazza, per slegarne il nesso*, cioè per portarvi la disorganizzazione. E questa azione nelle maglie (per restare nella metafora) deve attuarsi proprio come farebbe la punta di una lancia la quale, una volta penetrata in una maglia, tende ad allargare il foro con pressione crescente (impiego dei rincalzi) e con effetto di smontamento laterale dei nodi (eventuali azioni avvolgenti di fuoco o di movimento sul rovescio dei centri di resistenza).

Viene naturale ora di domandarci: fino a che punto ciascun reparto sarà capace di proseguire in questo lavoro di penetrazione? In altre parole, quale sarà la *capacità penetrativa* di ciascun reparto?

Essa evidentemente sarà in ragione diretta della forza di ciascun reparto e del suo scaglionamento in profondità.

Ma d'altra parte molto dipenderà anche dalla consistenza materiale e morale della corazza nemica, ed anche qui potrà soccorrerci bene una imagine.

Un reparto qualsiasi che penetra combattendo, nel modo anzidetto, compie in sostanza un *lavoro*, che può paragonarsi al lavoro di traforo che fa il trapano in una piastra di metallo. Il trapano penetra fino a che la sua punta acciaiata conserva in grado sufficiente la sua acutezza

e la sua durezza. Quando per il lavoro compiuto la punta ha raggiunto un certo grado di logoramento, non penetra più e l'operaio è costretto a cambiarla.

Così avviene per i reparti. La capacità penetrativa di ciascuno dipende dalla sua tempra più o meno buona (forza materiale e morale dei reparti) e dalla maggiore o minore resistenza materiale e morale dello schieramento nemico. Andando al limite, è chiaro che p.e., dove non c'è nessuno, una semplice squadra potrebbe avanzare fin quando vuole; dove invece il nemico è fortissimo per animo, per difese e per armi, e invece chi attacca è incerto o non sa usare bene dei suoi mezzi d'attacco, anche più battaglioni possono non fare un sol passo, come talvolta si è visto nella guerra.

Dunque, determinare *in metri* la capacità penetrativa di un reparto non è possibile. Si può però affermare questo, che quando nel lanciare truppe all'attacco si rispetti quella giusta proporzione di forze materiali e morali che è condizione essenziale perchè l'attacco abbia sulla difesa la necessaria superiorità (come l'acciaio del trapano deve averla sul metallo meno tenace della piastra) è logico ammettere che l'attacco penetrerà. Fino a quando ? Fino a che il lavoro che il reparto compierà per penetrare, avrà portato il reparto a quel grado di logoramento per cui ogni ulteriore penetrazione è impossibile. Ed allora sarà arrivato il momento di cambiare il trapano, cioè sostituire al reparto logoro un reparto fresco.

E l'operaio che compie l'atto di sostituzione sarà, in questo caso, il comando immediatamente superiore al reparto impegnato, il quale ultimo non è in sostanza che lo strumento di penetrazione. Evidentemente il reparto, appunto perchè si trova alle prese con l'effettiva resistenza nemica, e subisce quindi tutte le aspre vicissitudini della lotta, tenderà a ritenersi logoro assai più presto di quanto in realtà non lo sia, e chiederà quindi ripetutamente rinforzi più di quanto non sia realmente necessario. È questo un fattore psicologico più volte rivelatosi in guerra, di cui è necessario che tengano gran conto i comandi superiori, i quali perciò sono nel dovere di possedere sviluppatissimo quel *senso*, quell'*istinto*, quel *fiuto* tattico che li porrà in grado di determinare esattamente quando sia giunto il momento di rinforzare il reparto o addirittura di sostituirlo, facendolo scavalcare da altro fresco, col quale continuare il lavoro di penetrazione.

VI. **Sorpresa.** — Tutta l'esperienza della guerra ha confermato luminosamente l'altissimo valore di quella condizione particolare di successo che consiste nell'imprimere ad ogni atto del combattimento il carattere di *sorpresa*. Perciò, è ben naturale che anche la *sorpresa* assurga ormai a importanza di criterio tattico fondamentale, tanto più che deve considerarsi criterio comune ad ogni atto tattico ed all'impiego di qualsiasi reparto, grande o piccolo che sia.

La tendenza a *sorprendere* il nemico, cioè a coglierlo alla sprovvista mediante atti improvvisi nella forma, nel tempo, nello sforzo, nella direzione e nella intensità deve diventare, a forza di addestramento, un vero istinto in ogni combattente ed in ogni aggregato di combattenti, condotto da un capo. Ogni qualvolta sia possibile intuire (e in guerra spesso è possibile) che cosa si aspetta il nemico da noi, si dovrà cercare di deluderlo facendo cosa diversa e per lui inaspettata. L'elasticità insita nel carattere stesso della manovra tattica, di cui fin quì si è discorso, consente più che non si creda (ed anche nel campo dei piccoli reparti) questo geniale uso della sorpresa. Tutto sta non irrigidirsi nelle formule, necessariamente teoriche, delle *norme tattiche regolamentari* e nell'intenderne invece lo *spirito*, il quale può essere rispettato pur operando con la più larga e con la più vivace libertà d'azione.

L'essenziale è di distruggere il nemico: ora il miglior modo di riuscire in questo intento è di sconvolgere il suo disegno d'azione, qualunque esso sia. In materia di sorpresa tattica non si possono dare consigli, tutto dipendendo dall'attimo fuggente nel quale l'idea dell'atto improvviso germoglia nella mente del combattente, suggerita dalla situazione quale in quell'attimo si presenta.

Così, p.e., nello stesso modo col quale, nella ipotesi della difensiva, si cerca di risolvere la partita col nemico che si ha di fronte mediante un improvviso contrattacco, atto eminentemente di sorpresa, nulla esclude che nella ipotesi inversa, cioè quando si stia assalendo il nemico per scacciarlo dalla sua posizione, possa talvolta convenire di «sorprenderlo» assumendo bruscamente e temporaneamente un contegno *difensivo*, per provocare il nemico ad uscire dai suoi ripari e aver modo di sbaragliarlo più facilmente con una vigorosa e improvvisa ripresa offensiva. Come si vede è tutta questione di elasticità d'azione, di prontezza di intuito della situazione, di audacia e di genialità immaginativa, tutte cose che sfuggono ad ogni regola, ma nelle quali sta appunto la possibilità e la fortuna della sorpresa.

Concorre a determinare la sorpresa anche la subitanea novità delle *formazioni tattiche*, e perciò anche in queste non bisogna irrigidirsi. Formazioni buone a tutti i casi non esistono e molte volte formazioni condannate dalla logica che si ispira ai casi normali, possono in casi eccezionali essere utilissime, appunto perchè l'adottarle improvvisamente crea la sorpresa, cioè aumenta le probabilità di successo.

Nella attitudine di un capo di qualsiasi grado ad afferrare l'attimo fuggente nel quale un atto di sorpresa può riuscire utile, e nel concepirne prontamente la forma più opportuna, sta la misura esatta della attitudine di quel capo al comando sul campo.

F. GRAZIOLI
Generale di Corpo d'Armata
Direttore Superiore delle Scuole militari.

UN ARTIGLIERE DI ALTRI TEMPI

(Genova Thâon di Revel)

Il conte Genova Thâon di Revel proveniva da una nobilissima famiglia nizzarda le cui vicende, sempre onorevoli e non poche volte gloriose, rimontano i secoli.

Nelle tre generazioni che precedettero quella a cui appartenne il nostro artigliere, tre dei di Revel ebbero l'onore del Collare dell'Ordine supremo dell'Annunziata servendo fedelmente il Re ed il Piemonte, distinguendosi per ingegno e valore, virtù spiegate in ardue prove, riccvendone in compenso fama ed onori.

Genova, — nome impostogli in omaggio alla ricca e bella città di tal nome di cui suo padre era stato Governatore — entrò giovanissimo nell'Accademia militare di Torino, distinguendosi ben presto per la svegliatezza dell'ingegno, per la bontà e, ad un tempo, per l'energia del carattere. Così passò per i gradi subalterni, finchè gli avvenimenti politici dischiusero al giovane artigliere quella carriera che lo condusse ai più alti gradi per i preziosi servizi da lui resi all'Esercito ed al Paese.

Le cospirazioni lombarde del glorioso decennio della resistenza, avevano condotto alle famose cinque giornate di Milano del 1848, alla ritirata di Radetzky fino al Mincio, quale conseguenza della eroica risoluzione presa da Re Carlo Alberto di portare ai milanesi « l'aiuto che il fratello deve al fratello, l'amico all'amico » e finalmente, ai 24 di marzo, al passaggio delle truppe sarde al Ticino con le bandiere tricolori spiegate al vento per combattere l'Austria, la eterna nemica. Ed ecco di Revel entrare fieramente in campagna con la sua batteria.

Pieno di audaci speranze, fino dal 9 aprile di Revel si trova con Alfonso Lamarmora all'assedio di Peschiera; il 10 eccita Franzini — pur troppo invano — ad occupare fortemente Volta, chiave della posizione

sul Mincio. Il 30 prende parte al combattimento di Pastrengo; — il 30 maggio è a Goito e quando Re Carlo Alberto, al principio della battaglia gli dice: « Revel se vengo ucciso preghi per me » si sente un brivido nelle ossa e giura a se stesso di proteggerlo — potendo — anche a rischio della vita. Di passaggio per Milano con una nuova batteria formata in Piemonte egli, divinando i tempi ed i fati, in un banchetto offertogli dai milanesi domanda: « Perchè artiglieria piemontese? perchè artiglieria lombarda? No, viva l'artiglieria italiana, viva l'armata italiana, viva tutti gl'Italiani armati per la causa italiana! » e suscita un uragano di applausi.

Tornato al campo è destinato alla divisione del Duca di Savoia. Il 25 luglio l'esercito è in ritirata ed il nemico occupa Volta, per errore fatale evacuata dai Sardi. Bisogna riprenderla a qualunque costo per dar tempo e modo all'esercito di riorganizzarsi alle spalle. Ed ecco la Brigata Savoia coprirsi di gloria in quell'epico combattimento continuato ferocemente nella notte buia, uno contro dieci, lottando, uccidendo con la baionetta e col calcio del fucile, ebbri i soldati di sangue e di polvere, finchè, sopraffatti dal numero, la ritirata si cambia in rotta fino a Goito.

Durante la battaglia Genova di Revel è là, in mezzo al fuoco, ammirando il suo Re che in piedi, fermo, impassibile, guarda sfilare i soldati della sublime brigata, i più di loro feriti ed a stento marcianti, ed a quella vista il giovane ufficiale dice a se stesso, com'è annotato nel suo diario di guerra: « Ecco, se io fossi il Re salterei il fosso della strada e bacerei la bandiera! ».

Ai primi di agosto, di Revel si trova alla battaglia di Milano.

Collocata la sua batteria a Porta Vigentina, è là che, di notte, vede arrivare Carlo Alberto liberato dall'assedio dato dai milanesi al palazzo Greppi, è là che freme e piange scorgendo il Re, circondato dai suoi, percorrere lentamente i bastioni cupo in viso e straziato nell'anima.

L'anno seguente di Revel è a Novara. Mentre nella giornata fatale, Carlo Alberto si aggirava sul campo di battaglia cercando la morte e, perduta ogni speranza, sostava sui bastioni invocando che una palla lo portasse in un attimo al cospetto di Dio, di Revel presso la cui batteria il Re si era fermato, restava anch'egli imperterrito al fuoco, ordinando ai suoi artiglieri che i pezzi non cessassero l'azione contro le file nemiche, affinchè la tenacia della resistenza diminuisse lo strazio della sconfitta.

Quattro anni dopo — nel 1853 — all'epoca del sequestro dei beni appartenenti ai profughi lombardi rifugiati in Piemonte, il Governo Sardo mandava di Revel a Vienna perchè, d'accordo con suo fratello ministro di Sardegna in quella città, formulasse le proteste diplomatiche perchè tali sequestri venissero tolti. Missione difficile per la quale Cavour lo ammoniva: « Si ricordi; meglio lasciarsi schiacciare che la-

sciarsi umiliare ». E Vittorio Emanuele soggiungeva: « Faccia sentire a quei signori di Vienna che il Re di Sardegna non cede ». Proteste vane allora, finchè il potente intervento di Napoleone III non ebbe ragione della resistenza di Vienna.

Decisa la spedizione di Crimea e destinato il di Revel al quartiere generale inglese quale Commissario del Re, egli, il 1° gennaio del 1855 si trova così vicino al generale Jones, colpito alla fronte da una scheggia di proiettile, da doverlo sorreggere perchè non cada. Promosso maggiore, si sente pieno di contentezza, ma il bravo soldato ha un desiderio ancora più forte: quello che i Sardi riconquistino sul campo di battaglia la fama offuscata a Novara, e quando ai 18 di agosto, impegnata la battaglia della Cernaia, apprende che i Piemontesi da soli l'avevano resa possibile e marciando intrepidi al fuoco, respinti i Russi, erano stati applauditi con entusiasmo dalle truppe d'Inghilterra e di Francia, di Revel ne prova una gioia così grande — come egli stesso scrive nel suo diario — di non potersi esprimere a parole.

La sorte non volle che il prode maggiore potesse terminare la campagna. Colpito dal colera — il morbo crudele che aveva ucciso Alessandro Lamarmora — fu costretto a rientrare in Piemonte.

La fortuna doveva compensarlo nel 1859.

È alla battaglia di San Martino che rifulge il valore del nostro artigliere, e col nome di quel luogo sacro agl'italiani si riaffacciano alla mente le vicende di quella giornata gloriosa. Le nostre cinque ricognizioni respinte; gli assalti e i contrassalti furiosi, terribili; la sosta penosa quando la 3ª divisione non si ritira di un passo per contenere il nemico, poi la sanguinosa conquista di Madonna della Scoperta; il riunirsi delle quattro divisioni destinate all'ultima prova. Il Re da Monte Castellaro ordina sia preso San Martino, a qualunque costo, ed ecco la Brigata Aosta e più lontano la Brigata Piemonte spingersi innanzi animose; ecco lo schieramento compiuto, la furia della corsa su per le contrastate pendici e, in ultimo, l'estremo, disperato contrattacco austriaco infranto dallo sforzo sublime, eroico dei Sardi, coronanti finalmente le alture conquistate col sangue.

È appunto in questi assalti contrastati, tenaci, furibondi, che fra tanti eroismi, rifulge il valore del di Revel. Egli comanda l'artiglieria della 3ª divisione. Quando, alle 3 pomeridiane, il generale Mollard gli comunica l'ordine del Re di prendere San Martino, dicendogli che altro non rimane che vincere o morire, di Revel chiama tutte le sue sezioni in linea per ottenere un concentramento di fuoco capace di superare gli ostacoli, dopo di che le batterie aprono un fuoco violento battendo le alture, paralizzando l'azione dei pezzi del nemico, crivellando di colpi le cascine da lui occupate, fulminando, sgominando, dissolvendo i gruppi delle sue fanterie.

Ogni qualvolta le colonne sarde avanzano, l'artiglieria sotto la

direzione audace intelligente del di Revel avanza del pari. La difesa nemica è concentrata in gran parte alla Controcania e sulle alture che la sovrastano, ma le batterie del valoroso maggiore la controbattono. Per un pánico passeggero della Brigata Aosta i cannoni per breve tempo rimangono esposti. Di Revel esita per un istante se deve ritirarli o sfidare la sorte, ma ricordando le parole del Re: « Bisogna vincere a San Martino perchè i Francesi possano vincere a Solferino » pensa essere necessario, fatale, spingere l'attacco ad oltranza. Allora decide di tutto arrischiare. Le batterie, tenute ferme, scagliano ancora nembi di mitraglia e di palle sulle colonne nemiche e la Brigata Aosta, così sostenuta, ripiglia ardita l'attacco della Controcania, mentre i pezzi, rimessi gli avantreni, si spingono su per l'erta in mezzo alle fanterie per occupare le alture di San Martino.

Ma non è ancora la vittoria. Benedek — il generalissimo austriaco verso la nostra parte — postosi coraggiosamente sul fronte delle sue linee di attacco, guida le sue truppe ad un ultimo contrassalto che nel suo pensiero può ancora dargli la vittoria o, quanto meno, fargli compiere da trionfatore la ritirata. Di Revel ordina allora alle batterie un fuoco infernale che impedisce l'irrompere del nemico e favorisce l'avanzata. Quando la carica famosa dello squadrone Monferrato ed il sopraggiungere della 5ª divisione che sale minacciosa dalla strada di Pozzolengo danno l'ultimo crollo alle fanterie austriache, di Revel fa tuonare ancora una volta le sue artiglierie a tormentare la ritirata nemica, mentre le truppe sarde raggiunte, conquistate le alture di San Martino, vi si mantengono accampandosi.

Alla sera il generale Mollard chiamava la corsa dei cannoni del di Revel « una carica alla baionetta ». Certo se il nemico non fosse stato rotto dalla foga, dalla tenacia e dall'eroismo dei nostri, tutta l'artiglieria piemontese sarebbe rimasta in suo potere. Invece cinque cannoni presi al nemico furono trovati nel Viale del Cipresso, circondati dai cadaveri degli artiglieri nemici che, fino all'ultimo istante, li avevano valorosamente difesi. Ciò dimostra che anche l'eroismo delle fanterie sarde non sarebbe stato bastevole ad ottenere la vittoria senza l'azione potente dell'artiglieria del di Revel e la sagacia, la fermezza ed il valore del suo comandante.

Così nella vittoria di San Martino ebbe una parte gloriosa quella artiglieria piemontese che fu madre di una figlia non degenere: l'artiglieria italiana invocata e preconizzata a Milano nel 1848 da Genova Thâon di Revel.

Maggiori prodigi avrebbe potuto operare l'artiglieria sarda, se avesse possedute le sue batterie composte di cannoni rigati. Fino dal 1846, il governo di Torino aveva fatti fondere alcuni pezzi del cannone Cavalli, ma un'alta autorità militare italiana — il generale Carlo Mezzacapo — aveva fatto una critica assai severa del sistema,

talchè si esitò. Napoleone che aveva esperimentati i cannoni rigati in Crimea nel 1855 — questi differivano di poco dal tipo dei cannoni Cavalli — ne fece costruire per alcune batterie che a Solferino fecero miracoli. L'imperatore, che aveva scritto un libro sull'artiglieria e che aveva trasformato un salone delle Tuileries in un museo di cannoni e di fucili, aveva una fiducia immensa nei cannoni rigati.

La *Gazzetta di Vienna* pubblicò, pochi giorni dopo la battaglia, che l'abbandono delle alture di San Martino fu la conseguenza del volontario movimento generale di ritirata dell'esercito austriaco « e non l'effetto di un attacco sardo coronato da successo ». D'altra parte, la relazione ufficiale dello Stato Maggiore austriaco narrava che « la colonna di Benedek rigettò in ultimo i Sardi in fuga così disordinata, che a mala pena il generale potè frenare lo slancio dei suoi nell'inseguimento ». E il Benedek, da parte sua, scrivendo alla moglie, diceva: « che l'ultima carica sarda era stata res pinta ed il nemico inseguito per molti passi con le baionette alle reni »; narrazione questa piena zeppa d'inesattezze e d'infondate vanterie.

Contro tali asserzioni stanno il rapporto ufficiale del generale Mollard concludente che « le truppe sarde conquistarono le alture di San Martino prendendo sulle posizioni *conquistate* cinque cannoni abbandonati dal nemico »; poi il rapporto ufficiale francese sulla battaglia di Solferino, in cui è detto che « le truppe piemontesi *s'impadronirono* delle alture di San Martino, palmo a palmo, cascina per cascina, e riuscì loro di *mantenervisi* combattendo con accanimento; che il nemico cominciò a piegare *e l'artiglieria sarda, guadagnando egualmente le sommità, potè coronarle con 24 pezzi di cannone di cui gli austriaci tentarono invano d'impadronirsi;* che due brillanti cariche di cavalleria li disperse e *l'artiglieria portò il disordine nelle loro file,* finchè le truppe sarde restarono finalmente padrone delle formidabili posizioni che gli Austriaci avevano difese per un'intera giornata con tanto accanimento ».

Su questo argomento, una polemica si accese vari anni addietro tra il maggiore Santangelo e il capitano austriaco Kerchauwe (1), ma quest'ultimo non riuscì a provare che il Santangelo avesse torto nel criticare la relazione ufficiale austriaca circa l'attacco finale.

Ora il seguente rapporto del 28 giugno 1859, steso dal maggiore di Revel, rapporto che qui si riproduce in integro (l'originale trovasi nell'Archivio del Comando del Corpo di stato maggiore ed una copia nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) (1) mette a posto le cose con ammirabile chiarezza. La testimonianza di tale uomo ha così alto valore, che basta da sola ad esaurire la vertenza, dimostrando che

(1) « *Rivista d'Italia* » maggio 1904 e « *Die Osterreichische Zeitschrift* » 1904.

le truppe sarde, coadiuvate eroicamente dall'artiglieria, *conquistarono* le alture a furia di valore e di sangue (1).

Ecco il rapporto:

« Verso le 3 pom. il generale Mollard mi comunicò l'ordine del Re di prendere ad ogni costo San Martino, dicendomi di dare le disposizioni necessarie. Mi affrettai a chiamare tutte le Sezioni in linea, onde con la 15ª batteria che doveva giungere colla Brigata Aosta otteneva un concentramento di fuoco capace di superare gli ostacoli. Il generale Mollard ordinava ad un battaglione di Pinerolo e ad una compagnia di bersaglieri di girare a destra le alture per minacciare la sinistra del nemico. Io gli proposi di mandarvi pure due soli pezzi, senza cassoni, il che fu accordato.

« La 4ª Sezione a destra, la 5ª a sinistra di Aosta; la 6ª indietro sulla ferrovia, furono pronte ad aprire il fuoco. Fu con non lieve fatica che potei fare entrare tutte queste Sezioni in linea. La 5ª Sezione essendo in Rivoltella, andai a prendervi le Sezioni lasciate a guardia ed i reparti del Genio che chiesero di seguirmi. La brigata Cuneo doveva seguire agendo in parte tra Aosta e Pinerolo ed il rimanente lasciavasi come riserva ».

« Dato il segnale dell'attacco, aprivasi un violentissimo fuoco da tutte le batterie; si battevano le alture, le batterie del nemico, le cascine da lui occupate, tutti i gruppi delle sue fanterie: in una parola si cercò di stordirlo per agevolare l'avanzata dei nostri. Si avanzavano infatti questi, e tosto che giunsero le nostre colonne all'altezza delle cascine Monata e Perentorella feci avanzare, prontamente dalla sinistra per la strada che dalla stazione di Pozzolengo mette alla Perentorella, le batterie 6ª e 15ª meno la 3ª Sezione della 6ª lasciata sulla ferrovia; e dalla destra, per le cascine Caneva ed Armia la 5ª mentre la 4ª si portava sotto le Colombare. Compiuto il movimento, diedi ordine ai capitani di fare un fuoco violentissimo dovendo ad ogni costo superare la resistenza austriaca.

« Era questa centralizzata in gran parte alla Controcania e sulle alture che la dominavano. Venti pezzi disposti fra la Perentonella e la Monata snidarono il nemico dal fabbricato della Controcania. Fu quello un momento molto critico perchè, a sinistra, Aosta soffrì un pànico e si ritirava. Erano esposti i pezzi ma non dovevansi cimentare. Il capitano Bottilia, della 15ª batteria, si distinse molto in questa occasione. Stavo ansioso se dovevo ritirare i pezzi o lasciarli esposti al pericolo imminente di esser presi, ma la necessità di stringere con ogni possa l'attacco, mi diede animo di rischiare il tutto.

« Rivolgendomi al generale Cerale ed al colonnello Vialardi li impegnai a sostenermi, il che fecero con la massima fermezza. Intanto siccome la Controcania era quasi libera, portai una Sezione alla sinistra onde scagliasse mitraglia sulle colonne nemiche. L'effetto fu pronto: esse si ritirarono. Aosta mosse alla Controcania. I pezzi, rimesso l'avantreno, spingevansi avanti e su per l'erta, in mezzo alla fanteria, si portavano a coronare le alture di San Martino.

---

(1) Vedi anche PAGANI: « *Milano e la Lombardia nel 1859* ». Milano, Cogliati ed.

« Lo slancio delle truppe fu grandissimo; ma nuovi attacchi minacciavano la posizione. Ordinai alle batterie 5ª, 6ª e 15ª di fare, come si diçe, un fuoco infernale; venne ad aggiungersi la 9ª e così si trattenne l'avanzarsi del nemico ed il ritirarsi dei nostri. Una carica dello squadrone Cavalleggeri Monferrato diede l'ultimo crollo, mentre la 5ª divisione saliva essa pure dalla strada di Pozzolengo. La 15ª batteria, ancora a destra, con la Sezione obici della 5ª continuò a molestare per qualche tempo la ritirata del nemico.

« L'attacco decisivo fu dato dalle Brigate Pinerolo ed Aosta, ed oso dire che riuscì per l'attacco dell'artiglieria ».

Dopo il 1859, l'opera del di Revel assume un'importanza che oltrepassa i confini della sua posizione militare. Egli rimane soldato nell'anima ma per il prestigio del suo nome, per le sue rare qualità di carattere, d'intelligenza e di coltura, egli meritava e otteneva campo più largo per fortemente affermarsi. Eletto deputato nel maggio del 1860 (era allora tenente colonnello) riceve in giugno il comando di un reggimento. Viene la campagna delle Marche ed allora lo si destina prima al V Corpo; poi, quale comandante di artiglieria nell'armata comandata da Fanti, è addetto al Comando Supremo.

Di Revel in quei giorni se ne stava tranquillamente sul Reno e aveva già visitata Francoforte quando, avvertito che sarebbe stato richiamato per la campagna, tornò prontamente a Firenze. Il 12 settembre del 1860 scriveva al fratello: « Mi è assai gradito prendere parte a questa guerra benchè si tratti di occupare territori del Pontefice. Ti accerto però sul mio onore che vi partecipo con la convinzione che non ne è intaccato per niente il sentimento religioso, nè so capacitarmi che si possa fare un articolo di fede del dominio temporale del Papa. E altrettanto sono persuaso che il Cattolicismo avrebbe richiamati a sè molti dissidenti se non si potesse, nel pensiero, confondere Roma cattolica col malgoverno romano. Certo avrei preferito qualunque altro nemico, ma quando il paese può essere coinvolto in una guerra decisiva per la sua esistenza, non credetti di dovermi rifiutare a difendere una causa per la quale, anche astenendomi, farei voti di riuscita ».

Dichiarazione questa degna di una coscienza retta che pone la Patria al di sopra di ogni altro sentimento. Di Revel aveva ragione. Si trattava effettivamente di una guerra decisiva per la esistenza d'Italia.

Giungevano infatti di continuo dalla Sicilia le notizie delle vittorie di Garibaldi; di quelle strepitose vittorie che lo facevano apparire come un Dio liberatore, ed i più pensavano che quel mirabile fermento di popolo che scuoteva la Sicilia e stava per propagarsi in Calabria, negli Abruzzi e nelle Marche, non sarebbe bastato a salvare l'Italia quando fosse stato respinto dal Parlamento il trattato per la cessione di Nizza e Savoia alla Francia e Napoleone III avesse, per rappresaglia, rinunciato al principio del non intervento dell'Austria nelle cose italiane.

D'altra parte Cavour, da Torino, intento allo svolgimento degli eventi nel Mezzogiorno, osservava, consigliava ed agiva. La rivoluzione non poteva, non doveva prendere la mano alla monarchia. Ma intanto, alla fine di luglio, la insurrezione divampava in Calabria e lo stesso Garibaldi passava alla fine di agosto sul continente, mentre un esercito borbonico di 20,000 uomini che avrebbe potuto impedire l'avanzata garibaldina, si dileguava come per incantesimo.

Come non bastasse, Bertani, da Genova, allestiva una spedizione di volontari per invadere le Marche e l'Umbria.

La via di Napoli era aperta, ma Garibaldi, abbagliato dal miraggio dell'unità nazionale, a chi lo esortava a chiamare Vittorio Emanuele, rispondeva « No ; a Roma ! a Roma ! la fortuna è con noi. ».

Andare a Roma voleva dire guerra alla Francia ; guerra da sostenersi dalle sole forze garibaldine.

Garibaldi entrava in Napoli da trionfatore. Dittatore di 11 milioni d'Italiani che avrebbe egli fatto ?

Di fronte a questa terribile incognita, Cavour convocava il Parlamento dimostrando con un'eloquenza che la passione rendeva travolgente, in quale spaventevole condizione si trovava l'Italia. Un grido audace, il grido di Bertani, grido accolto da un uragano di applausi, « Vada il conte di Cavour a Napoli e salvi la Patria ! » distrusse il pericolo immane.

A quel voto unanime, Garibaldi si sentì scosso e chinando riverente la fronte al responso dei rappresentanti della Nazione, chiamò le popolazioni napoletane ai comizi.

Bisognava però avere la sicurezza di fermare Garibaldi, e occorreva impedire che egli fosse attaccato dalle forze borboniche concentrate sul Volturno e appoggiate alla fortezza di Capua, provviste di artiglieria, cavalleria, materiali da ponte nonchè di forti munizionamenti ; cose tutte che mancavano all'eroe. Un altro corpo napoletano erasi radunato negli Abruzzi, mentre truppe pontificie agli ordini di Lamoricière muovevano verso il confine napoletano per combattere Garibaldi.

L'urgenza di agire era evidente. Cavour propone; Vittorio Emanuele approva. Strappato a Napoleone — penetrato del nuovo grave pericolo che minacciava la causa italiana — il consenso « di agire ma di agire presto » il ministro invia all'Antonelli una nota, chiedendo che sieno immediatamente disciolte le bande di mercenari stranieri arruolate a difesa del potere temporale. Il cardinale risponde con un rifiuto. Allora l'armata di Fanti, passata la frontiera, avanza senz'altro nelle Marche.

Il 18 settembre Cialdini annienta le schiere di Lamoriciére a Castelfidardo. Di Revel ne gioisce e scrive al fratello : « Stamani, nel Santuario di Loreto, ho esposte divotamente a Dio le mie convinzioni re-

ligiose e le mie gioie patriottiche, e non ne ho avuto rimorso ». Pochi giorni dopo prendeva parte attivissima all'assedio di Ancona.

Lieto per la parte che gli spettava nelle operazioni contro la fortezza, di Revel prendeva parte attivissima alla preparazione del blocco ed alle disposizioni per l'attacco. Il parco di assedio comandato dal maggiore Mattei non potè essere impiegato che negli ultimi giorni dell'assedio, sicchè il nostro artigliere dovette proporre al Comando dell'armata di adoperare, con ripieghi di collocamento e di collegamento, batterie campali da 16 ed obici, impiegando in alcuni casi shrapnels con pezzi da 8 per le prime azioni contro le opere, riservando i pezzi d'assedio per battere Monte Gardetto e la Cittadella. Furono anche, su proposta del Revel, impiegati i pezzi di una sezione cannoni rigati detti *Stanhope*. Erano questi i cannoni Cavalli non adoprati come si disse da noi nel '59, e così chiamati per l'affusto a foggia di barroccio tirato da un cavallo porta-stanghe. Eravi un seggio per due artiglieri e cofani per munizioni. Con un meccanismo si abbassavano le spranghe di ferro le quali, puntando in terra, facevano l'ufficio della coda di affusto.

Lo stesso di Revel narra quale fu l'azione dell'artiglieria. Preliminarmente furono battute la lunetta Scrima a sinistra, le lunette Monte Pelago e Monte Pulito alla destra. La prima fu abbandonata dal nemico, ma costò gravi perdite. Il colonnello Franzini vi restò ferito ma continuò a dirigere imperterrito le sue batterie. Stabiliti gli approcci della piazza e battuti Monte Pelago e Monte Pulito, la cittadella ed il campo trincerato al centro, il Lazzaretto e Porta Pia alla sinistra, tale fu l'effetto delle artiglierie nemiche tuonanti da Monte Pelago, che le nostre fanterie dovettero sostare ad una cava per ripararvisi. Aumentato però il fuoco delle batterie sarde, le colonne d'attacco, riordinate si slanciarono di nuovo all'assalto, costringendo il nemico ad abbandonare quella posizione ed a ritirarsi a Monte Pulito dove i nostri entrarono a furia frammisti ai pontifici, forzando questi ultimi a ripiegare in città. Finalmente, valendosi delle due opere conquistate contro la città, di Revel e Menabrea poterono battere Ancona città con pieno successo.

Conquistate quelle due posizioni, il maggiore Mattei prese subito a postare le sue batterie pesanti contro la piazza sotto il fuoco intensissimo del nemico. Gli attacchi continuarono il 26, 27 e 28 settembre, nel qual giorno la piazza non potendo resistere al fuoco concentrato delle batterie di terra e della flotta, il 29 settembre capitolava. Di Revel, dopo aver preso parte attivissima nell'azione delle artiglierie, ebbe dopo molto da fare per disporre il ritiro delle artiglierie e riconoscere i depositi d'armi.

Il 3 di ottobre Vittorio Emanuele entrava in Ancona. Un suo vibrante ordine del giorno ai soldati vittoriosi diceva: « Con le vostre

armi avete vinto il nemico, col contegno i calunniatori del nome italiano, i vinti che andranno liberi parleranno alle genti dell'Italia e di voi ».

Quattro giorni dopo le truppe muovevano verso Napoli e di Revel s'incamminava felice e sereno sulla strada di Capua.

Giunto al Garigliano, di Revel dirige insieme con Menabrea (del genio) la costruzione di due ponti per farvi passare le artiglierie; assiste all'assalto del campo nemico al di là di quel fiume, vede le terga dei borbonici in fuga; poi si reca subito dopo a Capua onde combinarvi col generale Della Rocca l'azione delle artiglierie contro la piazza solidamente difesa.

Lungo la via di Revel poteva assistere all'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi a Teano, e ne riportava una impressione profonda. Arrivato nelle vicinanze di Capua, egli potè presentarsi con un incarico di servizio a Garibaldi. Il momento — narrò poi il nostro artigliere, — fu emozionante. L'eroe era triste. Egli sentiva il dolore di non aver potuto per deficienza di forze e per mancanza di mezzi (già fu detto che egli non aveva nè artiglieria nè cavalleria) compiere intera l'opera sua. Tuttavia, dichiarava lealmente essere indispensabile la unità del comando, che rimise senza risentimento al generale Della Rocca. Fino dal settembre, del resto, egli aveva ammirato negli ordini del giorno ai suoi volontari le vittorie delle truppe sarde, felice, come diceva, « che i garibaldini potessero stringere fra breve le loro mani vincitrici ».

Il 6 novembre di Revel lasciava Capua per Gaeta. Il 7, Vittorio Emanuele entrava in Napoli, avendo a fianco Garibaldi, accolto da trionfatore da una popolazione in delirio. Due giorni dopo l'eroe partiva per Capua nulla chiedendo per sè, tutto implorando dal Re per l'Italia.

A Gaeta, di Revel occupavasi, d'incarico del Menabrea, a tracciare le strade conducenti alle posizioni ove dovevano collocarsi le batterie di assedio; ma mentre il lavoro ferveva Fanti lo avvertiva di essere destinato a Napoli e che desiderava averlo con sè per assumere il comando dell'artiglieria. Poco dopo lo stesso Fanti nominava di Revel direttore generale del Ministero della guerra in Napoli. Questi, benchè fosse semplice colonnello da poco promosso accettò, e da quel giorno si compiacque di chiamarsi nelle sue lettere al fratello col nomignolo di *ministrino*. Suo incarico era quello di liquidare due eserciti; il garibaldino ed il borbonico e di dirigere i servizi del Ministero della guerra nelle Provincie meridionali.

Liquidare l'esercito garibaldino pareva a di Revel cosa più ardua che disciogliere l'esercito borbonico. A parte gli elementi non tutti buoni delle truppe garibaldine, v'erano di mezzo i riguardi dovuti al gran Condottiero, per il quale Revel nutriva la più alta ammirazione ed il

più profondo rispetto. Al fratello che gli chiedeva che cosa pensasse di Garibaldi, Genova rispondeva: « Io penso molto bene di lui, poco bene di quelli che lo circondano. Lo credo coscienzioso, audace nelle sue volontà, fatalista nella sua missione. L'idea dell'Italia una si è immedesimata nella sua esistenza ed odia quanto osteggia il suo ideale. È pretofobo perchè il Papa osteggia l'unità, ma non è ateo. Il di lui valore personale, anche per il coraggio che egli infonde nei suoi volontati, brillò in tutti i combattimenti di vivida luce. In campo aperto sarebbe stato sempre vittorioso, ma fu impotente davanti agli ostacoli di un fiume e di una fortezza, perchè non ebbe i mezzi per vincerli. Giungemmo in tempo per salvare la sua gloria, ma egli ne ha guadagnata già tanta da soddisfare qualunque ambizione ». Bel ritratto, questo, degno dell'animo e del pensiero del suo autore.

Mentre di Revel era tutto intento nella sua missione, Fanti lasciava Napoli chiamato a Torino.

In febbraio del 1862 capitolavano Capua e Gaeta. Messina cadeva il 14 marzo e, sei giorni dopo, la Cittadella. Ma intanto con la resistenza borbonica ingrossava il brigantaggio politico « bastevole da solo — scriveva il di Revel — a infamare una causa. » Questi era stato nominato comandante la Brigata Granatieri, restando però a Napoli nella sua carica di direttore generale. La situazione si faceva sempre più difficile anche per lui che si trovava alla prese coi Governatori delle provincie, inesperti, irrisoluti e ciò non ostante esigenti e qualche volta provocanti e, d'altra parte, costretto a tener conto di quel centro di reazione e d'infezione politica che era il Governo di Roma, nonchè del fatto che non era possibile impedire le comunicazioni dei generali francesi con i briganti borbonici. Di Revel, nei suoi scritti, ha parole di fuoco contro i giornali di Francia, che attribuiscono alle truppe italiane le carneficine di cui erano autori soltanto i masnadieri di Francesco IV e del Papa. « Scuola infame — dice di Revel — quella di tali campioni che uccidono e incendiano in nome di Dio e del Re ». La nuova generazione non conserverà del Borbonismo che il triste ricordo.

Così si era giunti al 6 di giugno, quando un fulmine colse l'Italia. Il conte Camillo di Cavour rimetteva la grande anima a Dio e la nazione era presa da uno sgomento indicibile. Gli succedeva Ricasoli. Nulla mutavà nelle aspirazioni nazionali italiane; la nave avrebbe continuato il suo cammino, ma il grande pilota che la guidava tra gli scogli era sparito per sempre.

Compiuta la liquidazione dei due eserciti, provveduto al rimpatrio dei prigionieri di guerra, dato ordinamento all'amministrazione militare delle provincie meridionali, propagato l'impulso e forniti i mezzi alle truppe che combattevano il brigantaggio per averne ragione, pareva al colonnello di Revel che il suo còmpito a Napoli fosse finito e perciò proponeva lui stesso — caso piuttosto unico che raro —

la soppressione della sua Direzione generale. Ed il 1° di agosto scriveva al fratello: « Parto per raggiungere la mia brigata nell'Umbria. Ho dovuto trattare affari con persone di ogni qualità e di opinioni ben diverse ma, libero da ogni passione, mi regolai con tale imparzialità da non sollevare recriminazioni. Girai tutta Napoli, di notte, solo, e non ebbi mai il menomo incontro. La mia vita qui, fuori d'ufficio era veramente deliziosa, ma era mio dovere fare svanire la mia direzione generale ». Così il « *ministrino* » sparisce e rimane il soldato.

E infatti Genova di Revel era uscito dall'aspro e pericoloso cimento con tutti gli onori, passando in mezzo ad un'assedio tenace, insidioso di intriganti, di falsi garibaldini così diversi dai veri e gloriosi, di falsi borbonici, di falsi esuli, di falsi italiani, di stranieri traditori con faccia di amici, di false vanterie e di false miserie.

In quelle funzioni, così nuove per lui, di Revel si era rivelato soldato, diplomatico, amministratore, uomo di Stato, tutto ciò insomma, che era necessario che fosse in un paese come il napoletano, dove era tutto un ordinamento politico e amministrativo da distruggere ed un altro da edificare.

Destinato al comando della Brigata Granatieri, il valoroso artigliere respirò, sentendosi contento non soltanto per essersi alleggerito di una responsabilità enorme e per la soddisfazione di un alto dovere compiuto, ma anche perchè, tenuto conto dell'avvenuto miglioramento dello spirito pubblico nel Mezzogiorno in senso liberale e unitario, aveva capito che il regno dei Borboni era tramontato per sempre, avendo constatato con gioia che, specialmente nei più grandi centri, il sentimento nazionale aveva già vinto l'amor proprio delle autonomie, eclissato dall'orgoglio di appartenere a una grande nazione. Ma la gioia maggiore di Revel la provò pensando che sarebbe tornato in mezzo ai suoi soldati, a quei soldati che egli avrebbe continuato a educare, come un tempo, ai sentimenti di patria, di coraggio, di onore e di disciplina.

Genova era appena giunto a Torino, quando venne chiamato al Ministero della guerra per comunicargli la sua nomina a Comandante la Colonna militare nell'Umbria.

Nell'Umbria si erano riunite quasi tutte le forze pontificie occupandola in parte, mentre truppe sarde avanzavano dal lato opposto verso Roma. Napoleone III, spinto da quella forte maggioranza francese che aveva alla sua testa l'imperatrice Eugenia, aveva fatto fermare le nostre truppe permettendo di occupare l'Umbria soltanto fino a Orvieto, in modo che tutte le località poste sulla riva destra del Tevere dovevano essere senz'altro sgombrate.

Il còmpito affidato ai guardiani delle due rive era questo: da parte del generale francese Gojon, impedire che forze militari italiane regolari ed irregolari passassero al di là del Tevere; per di Revel, non

permettere che forze regolari pontificie e francesi, o irregolari pontifici, oppure briganti assoldati dal governo papale, passassero al di quà del fiume ad assalire e danneggiare le popolazioni umbre nelle terre da noi occupate.

Di Revel era appena giunto nell'Umbria, che dal Comando della brigata fu passato al Comando della 15ª divisione, a costituire appunto quella Colonna militare italiana destinata a sorvegliare il confine pontificio. Missione irta di difficoltà, perchè stabiliti dal di Revel, d'accordo con Gojon, i confini tra le due zone, l'imperatore Napoleone aveva fatto intendere che quei confini sarebbero stati dalla Francia ad ogni costo difesi, mentre, d'altra parte, Ricasoli dichiarava all'Europa essere còmpito indeclinabile del Governo italiano rendere Roma all'Italia ; dare alla Chiesa la dignità, la sicurezza e la pace.

Ma un'altra missione aveva, ed essenzialissima, il di Revel quella di guadagnare alla causa dell'unità italiana la simpatia delle popolazioni. L'artigliere scioglie il problema in un modo assai semplice, separando la politica dalla religione e facendo capire ai vescovi che mai avrebbe loro permesso di osteggiare le istituzioni nazionali. Cattolico nei sentimenti e nei pensieri, non lo preoccupava affatto la eventualità di essere chiamato ad occupare con le sue truppe Roma, affinchè diventasse la capitale d'Italia vaticinata da Camillo Cavour. Ponendo la unità della Patria al di sopra della sua fede religiosa, egli sperava — e non ne faceva mistero, — in una insurrezione romana e, in tal caso, meditava di occupare fortemente con le sue truppe l'Esquilino ed il Pincio. E, quanto ai Francesi, aveva detto ben chiaro in una sua lettera al generale Gojon, che questi se voleva conservata quella *camaraderie* suggellata sui campi di battaglia nel 1859, era necessario che unisse i suoi sforzi affinchè le bande di assassini che osavano dirsi campioni della religione e della legittimità, cessassero dal perseguitare e dal massacrare popolazioni innocenti ed indifese.

« Queste bande — diceva di Revel — non debbono turbare i buoni rapporti tra l'Italia e la Francia, non debbono macchiare la nostra reciproca lealtà militare cogli spruzzi di sangue delle loro carneficine ». E, più tardi, disperando che la questione di Roma potesse sciogliersi presto secondo i voti degl'Italiani ; irritato per la forzata inazione sua e delle sue truppe, non si stancava di ripetere a Torino essere buon consiglio porre sopra ogni altra cosa innanzi il *delenda Cartago*, che era per noi la Venezia che aspettava trepidante ed ansiosa di diventare italiana.

Ma, per la Venezia, i tempi non erano ancora maturi.

Per distrarsi e consolarsi, di Revel, che aveva bisogno di azione, si consacrò corpo ed anima a riorganizzare i Cacciatori del Tevere.

Una sola cosa poteva farsi : tentare presso il Governo francese che cessasse la sua protezione al brigantaggio assoldato, ponendo fine

alle insidie borboniche e romane. Di Revel aveva pochissima fede nella riuscita, ma il ministero di quel tempo risolvette tuttavia di mandare il giovane generale a Parigi, perchè ne parlasse ai ministri competenti. Nigra lo presentò a Thouvenel, ministro degli esteri, ed a lui Thâon espose liberamente tutte le infamie commesse dai briganti borbonici protetti dal Governo romano, e la falsità delle accuse mosse contro i comandanti italiani per spietati oltraggi e crudeltà. E soggiunse che ciò essendo conosciuto dagli ufficiali francesi, poteva garantire che essi per i primi deploravano la situazione penosa e difficile in cui si trovavano, non dovendo — a quel che lasciavano trapelare — impedire la organizzazione delle bande brigantesche a sostegno del potere temporale del Papa.

Di Revel ebbe occasione di perdere subito ogni speranza poichè, trovandosi a pranzo da Thouvenel e messo vicino a Rouher, — il cosidetto vice imperatore per la influenza che esercitava su Napoleone III — quel Rouher che ebbe più tardi a pronunciare il famoso *Jamais* ! a proposito dell'unione di Roma all'Italia — questi che si lagnava con lui del protettorato francese, si sentì rispondere che « i cattolici francesi s'interessavano più al Papa spogliato che all'Italia spogliatrice, e che il giorno in cui la Francia avesse cessato di proteggere Pio IX sarebbe stato un *tolle* generale per accusare l'imperatore in balìa dell'Italia ».

Thâon dovette riferire telegraficamente a Torino che era da dimettere ogni speranza e altro non gli rimase che partire. Il 20 novembre era a Torino da dove, dopo avere parlato ai ministri, ritornava nell'Umbria.

La linea di condotta che il generale si prefisse, e che il Governo approvò, era semplice : tenersi in contatto amichevole col generale Gojon, a lui esporre i reclami senza accennare affatto alle autorità romane considerandole come non più esistenti nelle terre da noi occupate ed aspettare gli eventi.

E così andarono avanti le cose finchè, nell'agosto del 1862, di Revel veniva chiamato al Comando della divisione militare di Firenze.

Lasciando l'Umbria, dopo avere sciolto un inno alla dolce plaga bella e verde, il generale scriveva: « Conobbi da vicino il regime retrogrado ed oscurantista, constatai l'entusiasmo delle popolazioni e mi convinsi che i fatti avevano maggior forza delle parole, che quella politica che pareva rivoluzionaria e disastrosa, diventava nazionale e riusciva e risolveva splendidamente il problema dell'unità ».

Ma di Revel era destinato a non avere mai terra ferma. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Firenze, veniva mandato in Calabria per fermarvi Garibaldi diretto a Roma, ma la fortuna gli risparmiò il dolore di trovarsi ad Aspromonte.

Dalla Calabria, di Revel passava a Palermo con incarico di domare la rivoluzione qualora fosse scoppiata, come ve ne erano i sintomi, ma egli

ebbe la gioia d'impedirla a furia di energia e di persuasione appoggiandosi, piuttosto che alle proprie baionette, alla guardia nazionale ed agli elementi migliori della popolazione. Allora tornò a Firenze finchè, sposatosi con la sua Cammilla, venne nel 1863 nominato primo aiutante di campo del Principe Umberto.

Tre anni dopo il generale si trovava col suo principe alla battaglia di Custoza.

Nella giornata fatale, procedendo in avanscoperta, di Revel, piombatigli addosso gli Ulani Trani della Brigata Pultz, segue la corsa di quel reggimento; scarta con la sciabola le lancie che non potevano colpirlo; guadagna con la sua cavalla araba tanto terreno quanto gli occorre per girare il quadrato del 4° battaglione del 49° fanteria, ov'era al centro il Principe Umberto, e vi penetra a furia, uscendo miracolosamente incolume dal fuoco dei nostri.

Custoza condusse fatalmente alla evacuazione del Trentino ed alla pace. Risultato della guerra: la cessione del Veneto alla Francia e dalla Francia all'Italia. Conclusione dolorosa questa della doppia, offensiva cessione, ma ineluttabile.

Eravi bisogno di un uomo provato perchè tale cessione si compiesse senza troppo umiliazione per il nostro Paese. Quest'uomo fu il generale Thâon di Revel, nominato Commissario d'Italia per lo sgombro delle città e delle fortezze del Veneto. Di Revel, stretto fra le esigenze dei generali Lebœf e Mœring, Commissari di Francia e d'Austria, ed ostacolato da difficoltà d'ogni genere si destreggia meravigliosamente, persuadendo il Leboef a contentasi di compiere l'atto di cessione a tre notabili, in una stanza del suo albergo, rinunciando all'apparato pubblico e clamoroso col quale pretendeva da prima di compiere la cerimonia.

Quando, il 19 ottobre del 1866, alle 9 del mattino le tre maestose bandiere tricolori sventolano sulle antenne in piazza San Marco, in mezzo all'emozione entusiasta di una folla immensa, il generale fiero dell'opera sua, passa in rivista nella stessa piazza le truppe che in tre colonne vi convergono, accolte dagli applausi di una popolazione esultante che grida « Viva l'Italia libera tutta! » egli sente che Venezia dà in quel momento della Patria il più grande episodio della sua storia immortale.

« Maestà — telegrafava di Revel a Vittorio Emanuele, — in questo istante la bandiera tricolore, portante lo stemma di Casa Savoia, sventola sulle antenne di San Marco ». Ed il Re rispondeva: « Grazie generale: l'Italia è una e libera; sappiano gl'Italiani difenderla e conservarla ».

Tale l'augurio del grande Re accolto con grida entusiastiche quando il generale, collocatosi fra le colonne di Marco e di Todaro, lesse alle truppe ed alla folla il telegramma che lo enunciava.

All'unità d'Italia mancava Roma. Fedele alle sue idee, di Revel desiderava un'occasione propizia perchè la monarchia italiana potesse

conquistare all'Italia la sua capitale, pur rispettando la indipendenza del Pontefice che egli sognava vedere capo venerato di tutti i fedeli, intento ad una missione unica e santa di religione e di pace.

Di Revel invece doveva trovarsi nel 1867 a far parte di quel ministero Rattazzi che non seppe e non volle seguire i suoi consigli e le sue proposte, gli uni e gli altri tendenti ad impedire a Garibaldi ed ai suoi volontari la follia generosa di muovere su Roma, e a far penetrare le truppe italiane nel territorio pontificio a protezione di quei confini onde eliminare così, rendendolo inutile, l'intervento francese. Non ascoltato, si dimise. Pochi giorni dopo l'Italia dolorava e fremeva sulla sciagura di Mentana.

Da quel giorno, Genova Thâon di Revel, salito ai più alti onori militari, sparse prima a Padova, poi a Milano la luce della sua intelligenza, la bontà delle sue opere, gli esempi delle sue rigide virtù di soldato. Cessò dal servizio attivo con rammarico, ma orgoglioso di una carriera che aveva percorsa accompagnata da continui successi e compiuta con lealtà e con onore, lieto di godere tranquillo, rispettato e sereno, nelle gioie della famiglia, quel riposo che si era meritato con miracoli di valore, con la efficacia dell'azione, con la rettitudine di una vita intemerata.

Passò il nostro artigliere i suoi anni dal 1886 al 1910, studiando, riordinando le sue carte piene di preziose memorie e scrivendo quei suoi libri in cui è tanta parte di gloriosa storia italiana. Scrisse pensando sempre all'Italia, al suo avvenire, alla sua gloria. Si sentì straziato dalla sciagura di Adua, e sulla campagna d'Africa vergò pagine dettate dall'anima.

La bontà di Vittorio Emanuele III gli conferì l'Ordine supremo dell'Annunziata che, come già fu detto, tre generazioni dei Revel si erano guadagnate per servigi resi alla Patria. Quando il generale ne ebbe notizia, ne pianse di gioia ed espresse con effusione la sua riconoscenza al Re che consolava in tal modo gli ultimi anni della sua vita. Morì, come era vissuto, in un sogno di patria, di famiglia, di fede. Morì benedetto, benedicendo.

L'effigie in bronzo del generale Thâon di Revel trovasi oggi nella Torre di San Martino della Battaglia ; il monumento più adatto al suo nome ed alla sua fama.

Quando — come disse Romualdo Bonfadini di un illustre lombardo, Francesco Arese, l'amico intimo di Napoleone III — « quando i vivi saranno morti ed i morti saranno tornati più vivi », Genova Thâon di Revel, questo forte artigliere di altri tempi che tanto onorò l'esercito nostro, occuperà un grande posto nella storia della redenzione italiana.

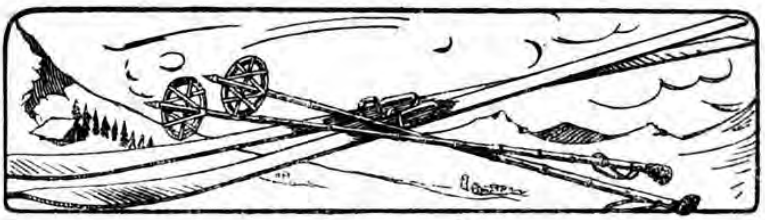
Fra i cooperatori della triade gloriosa — Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi — di Revel si muove con atteggiamenti suoi propri, pronto sempre alle iniziative ed ai ripieghi quanto alle audaci risoluzioni senza mai spaventarsi degli ostacoli e delle responsabilità ; duttile

talvolta, rigido occorrendo, giusto e generoso sempre, e sempre animato da un unico sentimento che ogni altro sentimento assoggetta ed assimila: il sentimento di Patria.

Posto tra Manfredo Fanti ed Enrico Cialdini; alle prese prima con Cavour; poi con Ricasoli e con Rattazzi, di Revel sa restare in ogni circostanza patriotta, credente, gentiluomo e soldato. Egli fu un grande conquistatore di simpatie e di affetti, un affascinatore di anime. Uomo d'armi e di consigli ad un tempo, tutti si sentivano sicuri che sarebbe riuscito in ogni cosa. Da qui le molte, variate e difficili missioni affidategli. Tenne testa alle prepotenze degli stranieri coi quali, per ragioni di servizio, venne in contatto difendendo in ogni contingenza il buon nome del Paese e dell'Esercito. La storia ha registrato il suo nome fra gli artefici del Risorgimento Italiano con i quali vivrà nella memoria delle generazioni.

Venezia, gennaio 1921.

CARLO PAGANI
Maggior generale.



INTORNO AL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA

Il rispetto dei principî essenziali del nostro regolamento è troppo al di sopra delle discussioni teoriche cui si prestano i particolari del suo contenuto, perchè le discussioni stesse possano comunque sfiorare il prestigio del nostro maggior codice morale od offendere comunque la disciplina. D'altra parte, dall'anno 1907, data dell'ultima edizione del regolamento, ad oggi, qualche fatto di notevole importanza è avvenuto; la stessa istituzione ministeriale recentissima di una commissione che deve proporre modifiche del regolamento medesimo, incoraggia ad arrischiare l'esposizione di modeste idee e considerazioni al riguardo. Non attingo alla solita fonte delle comparazioni con l'estero: mi limito ad impressioni personali, essenzialmente derivate da lunghi contatti con comandi e con truppe.

Non può dirsi oggi se ed in quale misura il regolamento in vigore sia praticamente intonato con quello che dovrà essere l'ordinamento nuovo dell'esercito — definitivo o semi-definitivo — dato che l'ordinamento nuovo, tutt'ora in studio, potrà rendere necessarie numerose correzioni, nei particolari del contenuto e nei particolari della terminologia. Ciò peraltro, se costituisce impedimento a discutere circa *punti singoli* del regolamento — il quale indubbiamente dovrà in ogni caso subire dei ritocchi — non dovrebbe impedire che si aprano discussioni preliminari, forse non senza qualche utilità, su talune questioni.

La disciplina in generale. — Risparmio i soliti luoghi comuni sul significato classico — assai ampio — della parola *disciplina*, secondo l'etimologia di questo nome. Attenendomi al significato che al nome stesso tutti attribuiamo secondo quel tacito comune consenso ch'è

divenuto ormai un sentimento, parmi di non andare errato distinguendo nella essenza completa della *disciplina militare*, tre elementi:

la devota sottomissione di ciascun militare a tutte le autorità militari più elevate;

il rispetto e la tutela che ciascun superiore deve ai propri dipendenti;

il vincolo che ugualmente lega superiori ed inferiori ad un *principio*, che è al di sopra degli uni e degli altri, cui tutti devono incondizionato omaggio.

Essenziale e dominante il primo concetto; meno vitali il secondo ed il terzo, ma tutt'altro che trascurabili, a mio parere. Ora, nel regolamento vigente, il concetto della « immediata ed assoluta obbedienza agli ordini superiori » domina e giganteggia, com'è giusto; gli altri due concetti affiorano bensì qua e là, ma non è dato ad essi quel rilievo che forse sarebbe necessario; il che, nella vita quotidiana, non è senza riflessi pratici di molto valore. Eppure questi due elementi costitutivi essenzialissimi del pieno e completo vincolo disciplinare, rafforzano potentemente l'idea della obbedienza o della subordinazione, e, da un punto di vista profondamente umano e facilmente intuitivo, la rendono più solida, più facilmente accettabile, più modernamente bella.

Riconducendoci ai begli anni in cui il severo ambiente dell'accademia militare temprava gli animi nostri giovanili alla disciplina militare, tutti rivediamo la severa figura dell'ufficiale di picchetto che – chiamando a sè per una qualsiasi ragione taluno di noi – rendeva il saluto all'allievo, e restava rigido sull'*attenti* davanti a lui per tutto il tempo del colloquio, impeccabilmente. Molti ufficiali subalterni sorriderebbero, forse, oggi se vedessero un loro collega comportarsi così di fronte ad un soldato, ma più probabilmente il soldato si renderebbe invece conto di quel contegno e ne intuirebbe l'alto valore suggestivo, e se ne gioverebbe.

Solo col rispettare anche nelle forme esteriori i dipendenti nostri, si radica in essi l'idea della impersonalità del vincolo disciplinare, si rende più istintivo, ed impellente in essi il bisogno di un più profondo ossequio verso i superiori. A mio avviso, il regolamento dovrebbe in forma assai esplicita sancire questo dovere generale del superiore, la cui osservanza scrupolosa tanto rafforza il suo prestigio; e dovrebbe in forma altrettanto solenne affermare questo dovere, là dove separatamente parla del *trattamento* e del *tratto*. Per quanto concerne il *trattamento*, un notevole progresso si è fatto in realtà, così che certi tipi caratteristici antiquati, per i quali lo sgarbo sistematico era una seconda natura, sono oggi in gran parte scomparsi: molto però si può ancora utilmente fare su questa via.

Circa il *tratto*, il *lei* ed il *voi* che il regolamento prescrive per i diversi casi, meritano due parole di commento. Credo siano rarissimi gli ufficiali che diano oggi del *voi* agli uomini di truppa, come il regolamento

prescrive ; nè io saprei dare loro torto, perchè mentre il *tu* è accolto generalmente come un segno di paterna e non irrispettosa benevolenza, il *voi* ha un sapore antipatico ed è poco consono all'uso corrente italiano.

Sarei propenso a limitare al *tu* ed al *lei* le due forme regolamentari di *tratto* militare. Maggiormente favorevole io sarei, però, ad una più radicale semplificazione, e cioè a prescrivere un solo tratto per tutti : la terza persona. A mio avviso, questo gioverebbe non soltanto alla semplificazione (il nostro regolamento ne ha bisogno in ogni sua pagina) ma servirebbe altresì ad accentuare il concetto del *reciproco* rispetto tra superiore ed inferiore, ed infine a stabilire un'armonica corrispondenza fra gli usi interni dell'esercito e quelli degli altri organismi del consorzio civile.

Ed ora, poche parole su quello che, come ho accennato, mi sembra il terzo degli elementi costitutivi del concetto di disciplina : il vincolo che ugualmente lega il superiore e l'inferiore a *qualche cosa che è più alto di entrambi*. Credo sarebbe molto utile che il regolamento contenesse più espliciti accenni a questa idea. Essa pure, come il rispetto del superiore per l'inferiore, concorre a rafforzare in quest'ultimo il concetto della impersonalità del vincolo disciplinare; e gli fa inoltre acquistare la sensazione che al carro della disciplina sono entrambi, superiore ed inferiore, ugualmente aggiogati. Riportandoci alle condizioni d'animo dell'umile gregario — specialmente s'egli arrivi alle armi col preconcetto che la disciplina sia uno strumento di oppressione — facilmente ci renderemo conto, al lume della psicologia spicciola e pratica, quanto giovino ad ottenere facile e pronta l'obbedienza del soldato, l'idea che non su di lui *personalmente* viene esercitata una qualsiasi coercizione, ed il fatto che anche il più elevato in grado dei suoi ufficiali deve obbedire, al pari di lui, ad esigenze superiori.

Sotto questo punto di vista, mentre è giustificata la norma con cui oggi il regolamento cautela il prestigio disciplinare, prescrivendo che chi deve rimproverare un inferiore si astenga dal ciò fare quando siano presenti militari inferiori ad entrambi, la pratica ed un certo intuito psicologico ci dicono che il male derivante dall'infrazione di tale norma non è poi, in certi casi, tanto grave quanto sembra a prima vista. Non è un gran male, e può non di rado essere veramente un bene, che il soldato abbia delle concrete sensazioni di una disciplina che non colpisce lui solo, ma investe imparzialmente tutti.

Sotto il medesimo punto di vista, un concetto dovrebbe essere messo in rilievo con vera solennità dal nostro regolamento : quello che l'obbedienza ad un determinato ordine è tanto più doverosa in colui che più è vicino per sede gerarchica a chi l'ordine ha impartito ; *addirittura sacra, poi, per quest'ultimo, ed impegnativa per il suo onore.*

Si metta ognuno la mano sulla coscienza a tale riguardo : riconoscerà

come un regolamento moderno non possa prescindere da un fatto di sempre crescente valore morale: il bisogno delle masse di vedere chiaro in quanto loro si domanda, e di poter sfatare per esperienza personale la supposizione, disastrosa per la disciplina, che i primi autorizzati a calpestare gli ordini possano per avventura essere coloro che li impartiscono.

L'ECONOMIA E LA STRUTTURA DEL REGOLAMENTO. LA SUA FISIONOMIA GENERALE. — La tendenza a ferme sempre più brevi e la complessità sempre crescente dell'esercito come strumento di guerra — complessità che praticamente impone un sempre più giudizioso uso dello scarso tempo disponibile — vogliono, praticamente, che i nostri regolamenti nuovi riescano *brevi* e *semplici*. Il che si dovrebbe ottenere:

semplificando al massimo grado tutto ciò che è formalismo e procedura;

usando una dicitura sistematicamente stringata e scultoria nelle nostre disposizioni, per modo che balzino fuori evidenti i concetti ispiratori; siano ridotte al minimo le parafrasi e venga al pari ridotta alla più semplice espressione la casistica delle eventualità varie.

Il regolamento di disciplina, oggi vigente, risultato naturale di una serie di sovrapposizioni di varianti che non si sono potute tutte inquadrare euritmicamente nel quadro iniziale, è per necessità di cose un poco disarmonico, ed è, per altrettante necessità di eventi, non più esattamente intonato coi tempi.

Se la regolamentazione sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali venga, come sembra, assoggettata a varianti, se parimenti sia per essere mutato l'ordinamento dell'esercito, se infine siano per essere apportate modificazioni a talune istruzioni accessorie, (*attendenti*, *note caratteristiche*, *costituzione della gerarchia*, *istruzione per il servizio interno*, *norme per il servizio territoriale*, *regolamento d'istruzione*, *regolamento sulle matricole* e varie altre disposizioni di carattere amministrativo) chiaro è, che il regolamento di disciplina potrà utilmente essere rifatto, solo quando tutto il complesso delle accennate istruzioni abbia completamente preso, o quasi, il suo assetto definitivo; senza di che l'indispensabile congegno dei riferimenti, avrà sempre in sè qualche cosa di aleatorio, suscettivo di continue varianti, non certo vantaggiose. Vi si connettono anche importanti questioni delicate, quale la questione delle *compagnie di disciplina*, e quella ancora più importante del nuovo *codice penale*, che non potrà non avere i suoi riflessi in quella parte che rappresenta la zona grigia fra il *reato* e la semplice *mancanza disciplinare*, e conseguentemente fra la *pena* e la semplice *punizione;* argomenti per la cui esauriente e coscienziosa trattazione non può, è ovvio, essere sufficiente il solo criterio militare. Vi si connette altresì la questione degli *onori*, che, apparentemente piccola di per sè, è però complicata ed ingombrante.

Forse essa potrebbe essere stralciata dal regolamento di disciplina e dai vari regolamenti che oggi ne trattano, dando luogo a sovrapposizioni e ripetizioni, e formare oggetto, con vantaggio dell'ordine e della brevità complessiva, di un minuscolo regolamento a parte, come sembrò essere, alcuni anni or sono, negli intendimenti superiori (1).

Detto questo per lumeggiare, più che per dimostrare, come il rifacimento *ex-novo* del regolamento di disciplina non possa essere che il corollario del rifacimento indispensabile di parecchie altre istruzioni e disposizioni importanti, ed anche per mettere in rilievo la formale necessità che le citazioni ed i riferimenti si riducano, nel regolamento in questione, al minimo indispensabile, non è però men vero che molto di utile già si possa fare fin d'ora, a titolo di necessaria preparazione di concreti elementi, esaminando al lume di una critica equilibrata e serena, la struttura, l'economia a la fisonomia del regolamento oggi vigente.

La struttura e l'economia generale molto si avvantaggeranno se si potrà procedere ad un coordinamento di argomenti affini, e ad un opportuno stralciamento di quelli che meno diretta attinenza hanno con la disciplina militare, mandando questi ultimi a prendere più adatta sede in altre istruzioni.

Quanto alla fisonomia, vale la pena di discorrerne brevemente in tesi generale, e di trattare poi di taluni argomenti particolari, su cui la pratica di tanti anni accenna a voler dire la propria modesta parola.

Preziosa raccolta di canoni morali elevatissimi, ciascuno dei quali è di per sè fuori discussione – per il suo contenuto ideale di bellezza e di nobiltà – il nostro regolamento nel prospettare tali doveri ora segue il criterio della enunciazione dogmatica, ora quello della breve illustrazione dei doveri stessi, secondo che opportunità di trattazione traggono all'uno o all'altro dei due criteri. Il che è perfettamente spiegabile, data anche la non piccola difficoltà di poter raggruppare in un capitoletto ben distinto tutta l'enunciazione dei doveri morali, come sarebbe forse desiderabile; doveri morali che potrebbero anche così scindersi: doveri essenzialmente inerenti all'onor militare; doveri che il militare ha in comune con ogni buon cittadino e nel cui adempimento deve dare costantemente il buon esempio.

A proposito di tali vincoli morali che legano il militare in genere, e l'ufficiale in specie, non è forse fuor di luogo rilevare una singolare impressione sintetica che riporta chi legge per intero il regolamento: impressione, diciamolo pure con onesta franchezza, di pesantezza e di sgomento; impressione di trovarsi alquanto all'infuori dalla nota *umana*

(1) Ricordo che il *regolamento sugli onori* era già stato elaborato prima della guerra.

e reale, per quanto, giova ripeterlo, nessuno dei precetti singoli possa essere, in sè e per sè, suscettivo di critica e di discussione.

Un ufficiale che vive col proprio pensiero rivolto costantemente al dovere, all'abnegazione, al sacrificio, che non dice mai male dei superiori, che non è mai mosso da speranza di premio o da timore di ricompensa, che non giuoca e non fa debiti, che si guarda rigorosamente dalle bevande alcooliche e dalle donne — *causa di vecchiaia precoce e disonorata* — che porta le armi unicamente a difesa dei deboli e degli oppressi, che corre sistematicamente dovunque venga segnalato un pericolo od un infortunio per prestare il proprio generoso soccorso, che dedica poi allo studio tutti i ritagli di tempo lascitigli liberi dal servizio, per arricchire la propria cultura a vantaggio dell'esercito, è indubbiamente l'ufficiale che, a norma di regolamento, personifica idealmente il *dovere in atto*, la perfezione fatta realtà. Sarebbe iniquo considerare tutto ciò con un sorriso di scetticismo, o pensare che diverso debba essere il modello su cui dobbiamo cercare di foggiare i giovani ufficiali che noi avviamo sulla via del dovere militare. Ma per essere più pratici e più efficacemente sinceri, e per evitare a chi legge il regolamento l'imbarazzante dilemma dello scetticismo o dello sgomento (dilemma che si impone a chi consideri oggi quel severissimo quadro morale di perfezione) converrebbe forse introdurre nel regolamento stesso una nota meno cupa e più umana, la quale tenga conto che l'esercito è fatto di uomini, una nota la quale dica in sostanza che l'orologio del perfetto ufficiale deve segnare, con scrupolosa esattezza, l'ora del dovere, ma anche quella dell'onesta gioia.

Forse lo scopo potrebbe in parte raggiungersi facendo luogo, come ho accennato, ad una più netta separazione di trattazione fra i doveri più propriamente derivanti dall'onor militare e quelli facenti capo alla morale di gentiluomo. Lumeggiando efficacemente i primi come si conviene, si può essere più sobri e sintetici nella indicazione degli altri, lasciando più largo campo in questa seconda parte alla iniziativa degli educatori; i quali poi, se siano essi stessi bene educati preliminarmente, assolveranno il proprio còmpito in modo pratico ed efficace.

Comunque, l'intonazione educativa del regolamento potrebbe, a mio modesto avviso, orientarsi bensì alle più pure idealità, ma essere ad un tempo più moderna, meno cattedratica, meglio indirizzata ad *incoraggiare* e non a *spaventare*.

II.

L'Istituto del reclamo. — Il regolamento ammette il reclamo; ha anzi cercato, in sede di non remote varianti, di renderne più larghe le forme pratiche di esplicazione. Deve dunque ammettersi che esso non abbia inteso di largire una facoltà puramente platonica, ma di sancire un efficace diritto di appello, fondato sul presupposto umano che

il superiore possa cadere in errore o, comunque, mostrarsi talvolta eccessivamente severo. Se tale è lo spirito del regolamento, e non v'ha dubbio che tale esso sia in realtà, si può vedere se, e fino a qual punto, le disposizioni formali del regolamento lo traducano fedelmente. Superfluo premettere che il reclamo è sostanzialmente un grosso guaio disciplinare, spinoso per chi si avventura in questa via, penoso per chi riceve l'attacco, amaro per chi deve sul reclamo esprimere un giudizio.

Incoraggiare con ulteriori larghezze questa istituzione, significherebbe stimolare una velleità recriminatrice, che contrasta con lo spirito di una elevata e nobile forma di educazione militare e con la generosità caratteristica del buon soldato; ond'è che il regolamento di disciplina dovrebbe, in questa parte, premettere un severo cenno pregiudiziale che rilevi efficacemente quanto vi ha di meno nobile e di meno simpatico nell'atto di colui che, non spinto da veramente imperiose ragioni di tutela del proprio decoro, reclama contro un proprio superiore. Non, dunque, ulteriori larghezze sono necessarie in questa materia; penso anzi che, con molta severità, dovrebbe andare punito non solo chi in mala fede poggi il proprio reclamo su argomenti insussistenti (così il regolamento in vigore) ma anche chi faccia questo per imprudenza o leggerezza. Per contro, tutta la procedura regolamentare per il così detto « inoltro » del reclamo e tutto il successivo congegno per bene « istruire » il reclamo stesso devono essere tali da dare, a chi sia stato trascinato da dolorosa necessità, ad invocare l'appello di un superiore, la sicurezza di poter esplicare in modo pieno il proprio diritto. Sia eccezionale, in sostanza, questo diritto ; ma, quando esercitato, sia assolutamente efficace, non suscettivo di stroncature volontarie od involontarie, come oggi accade talvolta.

In tale ordine di idee, pare a me che si dovrebbe concedere, a chi reclama, la facoltà di chiudere in busta il proprio esposto e farlo tenere, sia pure per la solita via gerarchica, al superiore del quale viene invocato l'appello. Le prescrizioni potrebbero essere, molto semplicemente, le seguenti :

obbligo, per colui che riceve il reclamo, di darne visione alla persona contro cui il reclamo è compilato, e di riceverne tutte le spiegazioni del caso ;

obbligo, per lo stesso, di interrogare a voce o per iscritto le persone che vengano all'uopo dal reclamante indicate, e *facoltà* di poterne per proprio conto interpellare altre, a scopo di completare la conoscenza del fatto in questione.

Il superiore cui è stato fatto appello, risolverebbe la questione e farebbe le conseguenti comunicazioni scritte, integralmente od in stralcio, a tutti gli interessati, non senza provvedere disciplinarmente contro il reclamante, nei casi in cui questi abbia fatto uso di *termini scorretti* o di *insinuazioni non necessarie alla propria difesa*, o di *affermazioni*

inesatte (l'errore di semplice apprezzamento non può mai elevarsi a titolo di colpa, perchè ciò equivarrebbe a sopprimere il diritto di reclamo).

Chi bene consideri l'odierna procedura regolamentare — che pur segna un notevole progresso rispetto alla precedente, in quanto assicura allo scritto del reclamante l'integrità del percorso — non può non riconoscere che se essa è *teoricamente* perfetta, è però manchevole alquanto nella pratica, per un insieme di piccole cause umane, suscettive di facile intuito per parte di chi ha una certa conoscenza di uomini. Fra l'altro, è da considerare che il reclamante può, per apprezzabilissime ragioni, non desiderare che il proprio esposto venga conosciuto da una lunga serie di persone. È anche da considerare che il capitano, a modo di esempio, il quale dia corso al reclamo di un tenente contro il colonnello che lo ha punito (reclamo che naturalmente debba salire più in su), essendo in possesso di elementi di fatto o di apprezzamento favorevoli al reclamante, ed avendo l'onesta e doverosa intenzione di farne cenno scritto nell'annotare il reclamo, dovrà destreggiarsi in un abile giuoco di frasi timide, riverenti e caute per conciliare il dovere dell'onestà con i riguardi dovuti al proprio superiore, quando pure, a conti fatti, non preferisca trincerarsi in un prudente « mi astengo ».

Questa eventualità è tutt'altro che da escludersi, e costituisce uno dei punti deboli dell'odierno sistema; sistema che, giova ripeterlo, è intenzionalmente umano ed equo nel suo onesto intendimento di conciliare le superiori esigenze della disciplina con quelle della tutela del diritto individuale, ma pur tuttavia è suscettivo di perfezionamento, nei particolari di procedura.

Fino a qualche anno fa, un ufficiale cui venisse comunicato che un ricorso compilato contro di lui da un suo dipendente era stato riconosciuto fondato, ne avrebbe provato un turbamento, anzi un risentimento, e si sarebbe domandato « ma dove va dunque il mio prestigio ? », non considerando ch'era in giuoco qualche cosa di più alto del suo personale prestigio: la giustizia imparziale, che è al di sopra di uomini e di gradi, e che si indentifica con la disciplina vera.

Oggi, una più equa e larga visione delle cose si è diffusa, e le cose sono indubbiamente mutate in meglio. Non sarebbe però male che il nostro regolamento fondamentale, ad affermazione sempre più esplicita degli essenziali criterî di condotta, ed anche ad incoraggiamento dei timidi e dei deboli, nettamente proclamasse l'onesta verità che *quando per evidente necessità di giustizia si dà soddisfazione ad un militare che reclama, non si scuote affatto la disciplina, ma le si reca omaggio*,.

Un generale che da non molto si è ritirato dal servizio attivo, e che lascia nell'esercito saldo ricordo di signorilità e di rettitudine, discorrendo meco in più occasioni di questioni disciplinari, ricordava con singo-

lare compiacimento di non aver avuto, in tanti anni di servizio, un solo reclamo contro la propria persona, pur avendo tenuto con giusto rigore il governo disciplinare dei propri dipendenti. Egli attribuiva ciò al semplice fatto di avere, immancabilmente, sempre fatto uso di quella efficacissima valvola che è rappresentata dal n. 584 del regolamento di disciplina oggi in vigore. Questa prescrizione (che pur troppo non è sempre applicata, nè sempre conosciuta) fa obbligo in ciascun caso, innanzi di punire, non solo di rendersi ragione se vi sia stata la presumibile volontà di mancare, ma altresì di richiedere all'interessato i chiarimenti che egli creda di prospettare, a propria giustificazione, od a semplice titolo di spiegazione.

L'uno e l'altro dei due concetti hanno grande, evidente importanza, in linea di equità e di praticità; ed è evidente come il secondo dei concetti stessi, se fosse applicato assolutamente, sempre e con coscienza, varrebbe ad annullare *a priori* il novanta per cento dei reclami, con vantaggio rilevantissimo della serenità dell'ambiente militare, alla quale ogni reclamo produce sempre un perturbamento. È superfluo darne la dimostrazione.

Penso che questo secondo concetto, a costo di una piccola ripetizione, dovrebbe avere il posto d'onore in due distinte sedi: nel capitoletto ove si parla di *generalità circa le punizioni*, ed in quello ove si tratta della *facoltà di reclamare*. Ed in entrambe le sedi esso dovrebbe avere una espressione vigorosa ed assoluta, come si conviene ad un vero caposaldo disciplinare.

Non sembri pettegola l'insistenza su questo particolare che sembra di pura forma, e che è tutt'altro che scevro d'importanza. Si è verificato il caso — se ne può fare impersonalmente un cenno ormai storico, trattandosi di cosa sorpassata — di un ufficiale superiore che venne punito *per aver inflitto ad un inferiore una punizione senza prima interrogarlo*. Orbene questo ufficiale superiore venne punito senza essere stato, a sua volta, preventivamente chiamato a dare spiegazioni, venendo così messo nella materiale impossibilità di spiegare che egli aveva invece interrogato il proprio inferiore!

Io non sarei alieno dal mettere in rilievo il medesimo concetto anche in una terza sede: precisamente, là dove è scritto che nessuno può reclamare se non dopo eseguito l'ordine o scontata la punizione. È ovvio che i due concetti si integrano logicamente in un solo pensiero, che è veramente rispettato solo quando sono rispettate le due parti che lo formano.

III.

Punizioni. — Il libro III del regolamento, che tratta di *punizioni disciplinari* (in realtà l'aggettivo sembra superfluo perchè *punizione* vale sanzione *disciplinare*, per contrapposto a *pena* che è san-

zione *di reato*) è dominato da una nota di mirabile equilibrio ed è piuttosto orientato a mitezza che ad esagerato rigore. Sembra prevalentemente ispirato a quella massima evangelica del « perdonare molto agli altri, nulla a se stessi » da cui scaturirebbe senz'altro la perfezione universale, se essa venisse da tutti i singoli rigorosamente applicata. Per questo appunto, chi si diletti di sottigliezze può trovare strana la frase con cui il libro III incomincia « ogni superiore ha il diritto di punire ». La parola *diritto*, che entra anche a far parte del titolo del medesimo art. 121, lascia poi il posto, in quasi tutte le successive occasioni in cui il concetto ricorre, alla più logica dicitura di *dovere*.

Non è propriamente una sottigliezza. È chiaro che il dovere di punire, che incombe ad ogni superiore (come l'art. 121 sostanzialmente vuol dire) implica per necessità il corrispondente diritto. Ma la funzione — o necessità, od autorità — punitiva, è bene appaia subito nel libro III del regolamento come *dovere*, come increscioso, ineluttabile dovere, anzichè come semplice facoltà, dato che quest'ultima dicitura può offrire singolari appigli di critica a quanti, più o meno in buona fede, vedono nel sistema punitivo militare tutto un congegno di volenterose sopraffazioni e di torture, da cui il regolamento nostro è invece le mille miglia lontano! E tanto più è opportuno che appaia sotto la forma di dovere la delicata funzione punitiva, in quanto *diritto* è cosa cui si può in massima anche rinunziare, laddove al *dovere* di sanzionare disciplinarmente la mancanza di un inferiore, non si può e non si deve rinunziare mai, pena lo scadimento crescente, e sempre meno facilmente riparabile, del principio di autorità. Concetto questo che si racchiude nella seconda parte del n. 576 (art. 121) ma a cui converrebbe forse consacrare un'affermazione più vigorosa ed un brevissimo chiarimento.

Invero, se l'esperienza presso i comandi e presso le truppe ci addita frequenti casi di punizioni non bene ponderate, o misurate, o definite, essa ci segnala però un assai più grande numero di mancanze inosservate o trascurate, per apatia, o per negligenza, o per debolezza, costituenti nel loro assieme un vero cumulo di offese del prestigio disciplinare. Dei due mali, il secondo è sicuramente il maggiore, ed a questo male si dovrebbe immancabilmente porre riparo, pur senza infierire con troppi rigori, almeno con la modesta sanzione del rimprovero; la sanzione elementare cui corrisponde una ricca fioritura di espressioni dialettali, non però, in pratica, una sufficiente somministrazione salutare. Il rimprovero è la sanzione punitiva per eccellenza, quella tipicamente efficace, quando se ne sa fare uso sapiente! Il regolamento dovrebbe insistere molto su ciò mettendo in rilievo che, se generosità ed acume sono necessari nel pesare le mancanze ed oculatezza nel dosare i castighi, nessuna offesa alla disciplina però deve, per quanto piccola, sfuggire almeno alla disapprovazione immediata, e cioè al rimprovero.

Nel libro III la seconda parte è dedicata alle norme prescrittive, la prima ai precetti direttivi. L'una e l'altra parte sono assai chiare, ed in complesso inclini a mitezza. È molto discutibile se, nella parte più minutamente prescrittiva (specie delle punizioni, loro durata, norme formali per l'applicazione, ecc.) sia il caso di introdurre sostanziali varianti, dopo quelle che negli ultimi anni vennero applicate in opposti sensi, come ondeggiamento fra la tendenza al rigore e la tendenza al trattamento più umano. Sostanzialmente, l'efficacia di un sistema assai più dipende dal criterio con cui il sistema è messo in pratica che dai termini in cui è formalmente sancito; dipende insomma dalle qualità di mente e di cuore di quanti lo applicano. Molti sistemi punitivi si possono ideare, e nessuno di essi potrebbe andare esente da critiche fondate. Ciò che è necessario è che agli ufficiali ed ai graduati si diano, di tanto in tanto, *dagli ufficiali superiori*, vere e proprie lezioni al riguardo, perchè nella pratica si evitino le più arbitrarie e fantastiche e dannose deviazioni dalla giusta via. Sono queste appunto le deviazioni e le stranezze individuali da cui ha avuto origine — in materia punitiva — tutta una fioritura di aneddoti che, se alimenta il buon umore, molto però danneggia il prestigio dell'autorità militare. Il regolamento potrebbe utilmente far cenno di questa modesta ma essenziale necessità didattica, dato che i giovani ufficiali ed i graduati di truppa hanno veramente un grandissimo bisogno di essere bene ammaestrati e guidati.

« Una punizione inflitta ingiustamente non torna che a danno della disciplina », dice il n. 580 del vigente regolamento. Questo precetto dovrebbe essere ripetuto in sede di *reclami*, ad immediato contatto con il principio che lo integra, quello cioè secondo cui si rafforza (e non si scuote) la disciplina quando si dà soddisfazione, sia pure postuma, a chi sia stato ingiustamente colpito.

La parte precettiva del libro III è ricca, nella sua brevità, di salutari insegnamenti. Sembra vi prevalgano intenzionalmente le raccomandazioni che invitano alla ponderatezza ed alla larghezza di vedute, su quelle che consigliano fermezza e rigore, tanto che colui il quale voglia essere mite trova nella lettera e nello spirito del nostro regolamento maggiori aiuti che colui il quale voglia essere esemplarmente severo.

Non si può, umanamente parlando, affermare che ciò sia un male. Irta di difficoltà e di imprevisti è la nostra vita quotidiana, pur nelle condizioni più normali; essa poi presenta improvvise situazioni difficili per ciascuna delle quali — se può poi riuscire agevole e calma, *a posteriori*, la discussione sul presunto miglior modo di uscirne, — poteva invece riuscire tutt'altro che facile la scelta rapida della soluzione più adatta fra quelle che si presentavano a chi doveva, sul momento, decidere. Sacrosanta perciò è, a tale riguardo, la prescrizione regolamentare di valutare in ogni caso *l'elemento intenzionale della presunta mancanza*

(n. 584); prescrizione poco applicata in pratica, e perciò meritevole, nel regolamento, di un breve efficace cenno illustrativo.

V'ha, per contro, un principio di superiore necessità militare che il regolamento di disciplina dovrebbe apertamente proclamare; principio secondo cui esigenze di ordine elevato, possono talvolta imporre la menomazione od anche il sacrifizio della ponderata valutazione di responsabilità singole.

Se tale necessità superiore fosse apertamente proclamata, apparirebbe più facilmente spiegabile il contenuto del numero 95, dove è sostanzialmente detto che il superiore deve rispondere delle azioni dei propri dipendenti, in determinati casi.

Il contenuto di tale disposizione può apparire perfino brutale, e tuttavia la sua applicazione può riuscire in pratica tanto efficace da giustificarlo pienamente.

Sarebbe, a mio avviso, conveniente che un sobrio cenno esplicativo delineasse i contorni di pensiero di questo n. 95, che risponde nella pratica spicciola, al concetto di *tegola sul capo*. Si dovrebbero delineare nel tempo e nella misura e nella forma, per togliere a questa severa disposizione l'asprezza di un'affermazione troppo assoluta, suscettiva di inopportune applicazioni. Molto opportunamente si potrebbe poi stabilire che, nei riguardi di colui che cada nella sanzione prevista da questo numero di regolamento, la caratteristica singolare del caso venga accennata nella *motivazione* della punizione (ad esempio con la semplice citazione « n. 95 del regolamento ») acciò appaia ben chiaro trattarsi di una sanzione, direi quasi fatale, di responsabilità, non di una mancanza veramente voluta.

Il regolamento di disciplina non accenna alla « iniziativa » se non, forse, per incidente. Ed è naturale che si tratti di questo argomento in sedi più adatte. Peraltro, secondo ciò che l'esperienza, nei riflessi disciplinari, insegna in materia di iniziativa, riescirebbe forse assai opportuno un cenno che a un dipresso dicesse: «Chi, di pien diritto e con buoni intenti, intervenga in incidenti od infortuni od in eventi straordinari in genere, per svilupparvi atti di lodevole ed utile iniziativa personale, non dovrà in massima andare punito se nella esplicazione concreta di tali atti incorra in manchevolezze od errori ». Il precetto può sembrare superfluo, ma la pratica insegna essersi non tanto raramente verificato il caso di militari che, gettatisi con lodevole slancio per fare del bene, ne siano usciti col premio di una punizione (tacito invito a non muovere più un dito in casi consimili !).

Merita due parole la questione delle *statistiche delle punizioni*. Non mi pare che il regolamento di disciplina accenni a taluno dei numerosi specchi e riepiloghi che, in pratica, si sogliono fare in questa materia.

Le statistiche periodiche di cui si tratta (non parlo dei noti rapportini giornalieri) sono, più che inutili, dannose quando traggano i comandi a far deduzioni comparative senza tenere razionalmente conto delle diverse condizioni in cui vivono i riparti a cui le statistiche si riferiscono, ovvero senza abbastanza considerare che il punire di più o di meno non sempre rappresenta l'avere, più o meno diligentemente, seguito l'andamento disciplinare, o l'avervi più o meno convenientemente provveduto.

Ma, più che dannose, queste statistiche sono poi addirittura esiziali, quando abbiano per conseguenza un capovolgimento di concetti, e cioè quando abbiano per effetto (come pur troppo accade) di indurre taluno a regolare i propri criterî di governo disciplinare in vista dello specchio riepilogativo che dovrà poi, a suo tempo, compilare.

Esemplificare sarebbe inopportuno. A mio avviso, il regolamento potrebbe utilmente avvertire che, in linea principale, le statistiche delle punizioni devono servire per fini matricolari e per uso interno dei corpi e comandi, e che «la più grande cautela ed il più oculato spirito comparativo sono in ogni caso necessarî, quando dalle statistiche stesse si vogliano trarre delle deduzioni, per non rischiare di cadere in deduzioni avventate od errate ».

Cautele speciali del resto, sono necessarie anche nei riguardi dell'effetto semplicemente matricolare di tali registrazioni, perchè le conseguenze postume siano contenute nei ragionevoli limiti che il buon senso impone, talchè non avvenga, ad esempio, che di una momentanea inconsideratezza taluno abbia a scontare conseguenze di terzo e di quarto grado, a distanza di anni.

A complemento della provvida norma che prescrive di cancellare, per gli ufficiali, ciascuna punizione a misura che essa abbia raggiunto il decennio di anzianità, il nostro regolamento con largo spirito di equità stabilisce (n. 587) che il superiore faccia « largo uso di condoni di una parte della pena (si vuol parlare evidentemente *di punizione*) ». Questa raccomandazione, che a vero dire suole applicarsi più col criterio meccanico di certe ricorrenze che col chiarissimo criterio del *caso per caso* additato dal n. 587, si potrebbe forse completare affidando al savio potere discrezionale dei comandi (almeno dei maggiori comandi) anche la facoltà di cancellare addirittura la punizione registrata, nei casi particolari in cui i comandi stessi ne ravvisino, a ragion veduta, l'opportunità.

La massima evangelica del molto perdonare agli altri e nulla a se stessi — dalla quale ho preso incidentalmente le mosse in questa rapida corsa attraverso il libro III del regolamento di disciplina — potrebbe in certo qual modo offrire un criterio di classificazione teorica.

Lasciamo in disparte coloro che, semplici seguaci del « vivere e la-

sciar vivere » tutto perdonano a sè ed agli altri. Trascuriamo del pari, come moralmente piccoli, coloro che tendono ad indulgere moltissimo a sè stessi e poco agli altri. La scelta del tipo ideale rimane circoscritta:

Superiori molto rigidi verso la propria persona ed altrettanto severi verso i dipendenti. Sono esseri rari, moralmente assai pregevoli, ma spesso fuori della realtà e delle sue esigenze di misura e di equilibrio. Non riuscendo ad avere un largo seguito, si rendono di solito assai meno utili di quanto intrinsecamente valgano.

Seguaci del precetto evangelico puro. Sono mirabili, ma non esistono. Se esistessero, non concreterebbero alcun che di buono, perchè quel precetto puro ha valore pratico solo quando sia osservato veramente da tutti.

Restano in piedi, degni di tutto il nostro rispetto, quelli che con la severità verso se stessi contemperano una giusta indulgenza (non tolleranza) verso gli inferiori, non nel senso di trascurare o perdonare, ma nel senso di vagliare sempre le colpe altrui, con molta serenità e moderazione di giudizio.

È quest'ultimo il tipo di superiore equilibrato ed equo che il regolamento nostro vuole; quello che, orientato fermamente al rispetto di tutte le massime e norme e prescrizioni formali singolarmente considerate, quando però apprezza e pesa le infrazioni singole, le pone in giusto rapporto col gravame imposto dal complesso di tutte le altre. Tale mi sembra essere lo spirito del n. 96 («sono vietati al superiore i rigori superfli»), uno dei tanti articoli che, pur avendo sede fuori del libro III, indirettamente concorrono a lumeggiare l'interpretazione vera ed umana da darsi alla detta parte del regolamento.

Sostanzialmente, questo libro III contiene in breve i precetti veramente necessarî e giusti. Se l'imperfetto e rapido studio qui tentato può aver messo in rilievo l'opportunità di ritocchi, che sembrano suggeriti da esperienza e da spirito di osservazione, questi ritocchi ad altro non dovrebbero tendere che a rendere sempre più chiaro e convincente il contenuto del nostro aureo regolamento, od a rammodernarlo dove occorra.

Comunque, siano per essere, oppure no, ritoccate in qualche parte le norme oggi teoricamente vigenti, affiora anche qui l'eterna verità che un regolamento in tanto vale in quanto il suo spirito sia bene conosciuto, ed in quanto si abbia cura di vivificarlo continuamente nell'intelligenza e nel cuore di tutti, con una coscienziosa illustrazione, non cattedratica, non soverchiamente astrusa, ma ben ragionata ed ordinata e chiara.

Educare preventivamente, correggere, rimproverare, punire, sono arti vere e proprie. Queste arti hanno un serio contenuto filosofico, implicano una solida conoscenza degli uomini, esigono un metodo di studio e di applicazione.

Se a ciò non si pensi nel formulare i programmi dei nostri istituti di reclutamento e di perfezionamento, se di ciò non si tenga conto nella

preparazione dei nostri graduati, il migliore dei regolamenti resterà pur sempre affidato, nella pratica applicazione quotidiana, ad una massa caotica di agnostici, di semplicisti, di impressionisti, per non parlare degli egoisti e degli impulsivi.

L'educazione alla disciplina esige innanzi tutto la *disciplina* degli educatori, nel senso didattico originario della parola, e nell'odierno senso militare.

IV.

V'ha un gruppo di disposizioni per le quali sembra rendersi necessaria o una modifica, ovvero la soppressione, in vista di condizioni nuove che si vanno determinando per l'evolversi della vita civile in rapporto con quella militare. Cito ad esempio il n. 77, che fa speciali divieti ad ufficiali circa l'accettazione di talune cariche nel mondo commerciale ed industriale (qui conviene vedere se non sia opportuna qualche modifica, anche nei riguardi di qualche situazione nuova che recentissimamente lo *stato degli ufficiali* ha creata). Potrei citare anche il caso dell'art. 235 (obbligo del comandante di corpo di favorire i militari desiderosi di frequentare scuole o corsi civili d'istruzione) circa il quale obbligo, l'avviamento alle ferme brevissime potrebbe suggerire l'opportunità di una limitazione, o addirittura della soppressione, per ragioni ch'è superfluo illustrare.

V'ha un altro gruppo — forse numeroso — di disposizioni che dovranno essere più o meno profondamente corrette, come ho accennato già, in conseguenza di modifiche che sono per essere inevitabilmente apportate in altri regolamenti. È prematuro parlarne, e solo giova accennare genericamente all'opportunità che il regolamento di disciplina — essendo il regolamento per antonomasia — si spogli il più possibile di quanto interessa meno direttamente *l'essenza morale della disciplina*, e contenga il minor possibile numero di addentellati con altre disposizioni in vigore. Viceversa, a me sembra che nel suo testo si potrebbero forse conglobare talune norme e prescrizioni oggi trattate in altra sede (licenze, note caratteristiche), quanto meno formando delle *appendici*. Del resto, ciò non ha che un'importanza puramente formale.

Un terzo gruppo di disposizioni del regolamento, sparse qua e là, rappresenta lo speciale gruppo onorato dalla noncuranza generale, o peggio dall'aperta violazione sistematica e diffusa. Cito come esempi: la disposizione secondo cui il punito con la prigione di rigore *deve* rimanere alle armi oltre il congedamento della propria classe, altrettanti giorni quanti sono quelli che egli ha trascorsi complessivamente nella detta punizione (quando mai viene applicata?); il divieto formale di fare regali collettivi a qualunque superiore; il divieto di radersi i baffi; la raccomandazione, di massima, di non dare pranzi o balli o

feste di corpo; la proibizione di sottoscrivere articoli con diciture indeterminate, come ad esempio *alcuni militari* (proibizione nobile e sensatissima, ma non suscettiva di attuazione pratica, in quanto i trasgressori non possono essere perseguiti disciplinarmente, e per questo solo fatto sono causa di scorno al regolamento).

A proposito di questo gruppo di prescrizioni neglette, la filosofia spicciola di ufficiali carichi di anni e di esperienza ammonisce che, quando in un determinato recesso del cortile di una caserma un certo divieto igienico e decente viene dalla maggioranza dei soldati infranto con una particolare predilezione, s'impone una di queste due soluzioni; o mettere in quel recesso una sentinella perchè il divieto divenga efficace, ovvero costruirvi uno smaltitoio.

Nel caso delle nostre disposizioni neglette, a me sembra convenga esaminarle una per una, e per ciascuna concludere se meglio convenga la soppressione od il rinvigorimento efficace.

Licenze. — Esporrò brevi e semplici considerazioni al riguardo di quelle legittime salutari interruzioni del servizio che il nostro regolamento chiama *licenze*, con permesso speciale di non so quale dizionario, e che io proporrei di chiamare *permessi*... con licenza del regolamento (1).

Il regolamento di disciplina vi accenna qua e là per incidente, ed un apposito fascicoletto vi dedica norme e prescrizioni complete.

Per quanto riguarda i permessi agli uomini di truppa, pongo due sole ed assai semplici questioni.

La prima è quella di vedere se, una volta adottata la ferma brevissima, convenga ancora mantenere in vigore per la truppa la concessione metodica di un certo numero di giorni di libertà, o non convenga dare a tale facoltà un carattere di severissima e ben motivata eccezione. A me sembra che, quando la durata del servizio militare obbligatorio venga ridotta allo stretto indispensabile per l'addestramento militare completo (in relazione anche all'istruzione premilitare già ricevuta) ne debba conseguire come corollario la necessità di cancellare dal dizionario pratico militare tutto ciò che venne fin qui considerato come utile diversivo: conferenze agrarie; permessi più o meno lunghi e ripetuti; gare sportive non strettamente connesse con la necessità dell'addestramento militare, e più utilmente trasportabili nel campo dell'istruzione premilitare;

---

(1) Lungi da me ogni idea di critica irriverente. Le diciture *licenza poetica, con licenza parlando*, ecc. esprimono attenuazioni del pensiero che si racchiude nella espressione generale di *licenza*, la quale suona *libertà sfrenata, non senza, talvolta, offesa della morale e del pudore*. Le legittime concessioni di alcuni giorni di libertà si potrebbero da noi chiamare assai semplicemente, come dalle altre amministrazioni dello Stato, *permessi* o *congedi*.

forme varie di svago (utilmente trasportabili nell'adatta sede della *casa del soldato*, per modo che la caserma rimanga veramente caserma: decorosa ed igienica, ma giustamente severa, e per ciò veramente idonea per intrinseche condizioni di ambiente ad allenarne il soldato a quella dura cosa che è la guerra) (1).

La seconda questioncella, che è più presto dimostrata che enunziata, interessa la materiale possibilità, per parte dei militari di truppa, di fruire di quei permessi che vengono loro concessi. Questa possibilità materiale – importante nei suoi riflessi morali – dovrebbe derivare da provvide disposizioni amministrative intese ad assicurare, al militare che si reca in permesso, il modo di trasferirsi effettivamente fino a destinazione (e di ritornare poi a suo tempo al proprio reparto) senza dover perciò ricorrere a prestiti o, peggio, ad oblazioni di filantropici cittadini, dato che in qualche caso la somma che viene anticipata al militare di truppa recantesi in permesso — calcolata sugli assegni corrispondenti alla durata del permesso stesso — in qualche caso non è sufficiente per le spese del doppio viaggio.

Poche parole circa le concessioni agli ufficiali. A parte i permessi detti *straordinarî*, il regolamento vuole che a ciascun ufficiale, in ragione del grado, sia in ciascun biennio concesso un massimo determinato di giorni di permesso ordinario, più un eventuale numero — senza indicazione di massimi — di permessi *brevi*. La cosa può sembrare bizzarra a chi non conosca gli usi militari, in quanto somiglia un poco, se ci trasportiamo in un altro campo di concessioni, a quel che potrebbe essere l'assegnazione di un numero *fisso* di lire più un numero *discrezionale* di centesimi. Potrebbe anche non derivarne alcun inconveniente, nè in

---

(1) Questa digressione mi impone l'obbligo di un chiarimento. In un momento in cui da tutti si leva un inno alla salutare rinascita dello sport, utilissimo sotto i più svariati aspetti, non sembri una stonatura il mio pensiero.

Esso non si volge, chè sarebbe eresia, contro le sane e feconde forme di sport militare, veramente intese a migliorare fisicamente la massa *in modo omogeneo*, (facendo anche a luogo a gare *individuali* in vista del miglioramento *della massa*); ma piuttosto riguarda le possibili deviazioni da un concetto fondamentalmente, sano e morale, e cioè quelle sporadiche tendenze a fare dell'arte per l'arte, a scambiare il fine col mezzo, e ad alimentare, con danno della vita dei riparti e dell'istruzione vera, certe *forme d'ozio*. È una *forma d'ozio*, per citare un modesto esempio, quella di taluni militari di truppa che ottengono l'esonero dalle istruzioni militari più noiose, o più pesanti, per allenarsi (come nuotatori o come sollevatori di pesi od altro) ad esercizî del proprio mestiere, riuscendo anche ad inserire nel proprio periodo di allenamento qualche breve permesso od altre concessioni. Chi abbia spirito di osservazione, troverà che sono molteplici e varie queste *forme d'ozio* mascherate di amore dello sport, e cioè di attività.

linea morale assoluta nè in linea di equa distribuzione del beneficio della libertà fra ufficiali di un medesimo corpo, fino a che la distribuzione stessa fosse regolata con quel sovrano buon senso che dovrebbe vivificare l'applicazione di qualsiasi regolamento. Il sistema però, così com'è teoricamente definito nelle sue linee prescrittive, può in realtà dare luogo a disarmonie di interpretazione, ad applicazione non sempre equa. Forse sarebbe opportuno sancire che i brevi permessi sono un'*appendice* eventuale degli ordinarî, e che non è in massima conveniente concederne, o largheggiare in essi, fino a che la così detta competenza biennale di permesso ordinario non sia consumata, od almeno intaccata profondamente. Di questa, che sembra voler essere una questione alquanto meschina, sono chiare le ragioni a coloro che conoscono, per esperienza, le sottili arti dello sfruttamento cronico del breve permesso per parte di taluni, a tutto danno di altri, dato che in ciascun corpo od ente militare necessariamente funziona un certo congegno di avvicendamenti nel permesso, per esigenze del servizio.

Il regolamento non fissa alcun criterio preciso circa la concessione del *breve permesso*. Che ciò sia una lacuna involontaria (e non una lacuna voluta per lasciare una latitudine sconfinata) si desume indirettamente ma chiaramente, dal fatto che il regolamento stesso — al n. 22 — prescrive di conteggiare come permesso ordinario perfino gli eventuali giorni di *malattia* oltre il 60° nel biennio, e nel n. 26 fa obbligo di computare come permesso ordinario quei giorni di permesso *breve* che per avventura vengano concessi immediatamente prima, ovvero immediatamente dopo di un permesso ordinario. È sicuramente, dunque, nello spirito del regolamento l'intenzione che l'insieme dei brevi permessi costituisca, e come entità complessiva e come savia distribuzione nel tempo, un'*appendice* del permesso ordinario, non mai un artificioso mezzo per allungare quest'ultimo ad oltranza, a tutto danno degli altri (1).

ATTENDENTI. — Anche a questo argomento, il regolamento di disciplina non accenna che qua e là. Il fascicoletto che ne tratta in modo particolareggiato e completo potrà forse prestarsi a modifiche, o semplificazioni. A mio modesto avviso, qui la semplificazione potrebbe spingersi fino all'estremo limite, sopprimendo il fascicoletto stesso; e cioè facendo

(1) Per completare l'argomento su le così dette *licenze* (e qui la parola suona esatta) merita un rilievo il n. 96. Il primo capoverso di questo n. 96, che è stato, or è qualche anno, riportato nella rubrica umoristica di un giornale, a guisa di *per finire*, si presta ad una interpretazione equivoca ed irriverente. Occorrerebbe tenerne conto, nell'eventualità di ritocchi della nostra regolamentazione.

luogo alla soppressione di quella vasta piaga disciplinare che gli attendenti rappresentano. Soppressione tanto a lungo e tanto caldamente invocata da quanti conoscono la fitta rete di inconvenienti e *commérages* di cui gli attendenti sono causa, e non a torto ritengono la funzione dell'attendente poco intonata con i doveri fondamentali del soldato e con la ragione sociale della coscrizione: qualche volta perfino con la serietà della divisa.

Questa soppressione, che l'adozione di ferme brevissime renderebbe poi addirittura indispensabile, richiederebbe naturalmente, come necessario presupposto la sostituzione dei cavalli di proprietà con i *cavalli di servizio*; sostituzione che sarebbe una sicura fonte di grandi vantaggi economici e morali, quasi quanto l'abolizione degli attendenti.

LE NOTE CARATTERISTICHE. — Il regolamento che tratta questa delicata questione — appendice naturale del regolamento di disciplina, il quale ad essa non dedica che qualche precetto generalissimo — per il modo e per lo spirito onde abitualmente viene applicato potrebbe forse propriamente intitolarsi: « Norme per l'elencazione dei pregi caratteristici ». Sappiamo infatti che in pratica ciascuno di quegli *specchi* (così si chiamavano una volta) è una vera laude francescana — fatte poche eccezioni — nella quale le qualità buone sono amplificate con larghezza ora retorica ora convenzionale, e le cattive o sottaciute o sfiorate con un timido accenno.

Non arrischio giudizi in questa difficile materia e mi limito a poche considerazioni assai modeste. Ricordo che il sistema della compilazione *individuale*, oggi vigente, ha preso il posto della vecchia compilazione *collegiale*. Indubbiamente, la compilazione individuale è meglio consona al principio della franchezza militare, ed è meglio idonea a stimolare le molle della personale responsabilità. Si presta anche meglio alla vera e propria pittura efficace, giacchè non si sa davvero imaginare come tre o quattro artisti possano, insieme, dare opera ad un quadro che abbia veramente pregio. Si tratta solo di vedere se non si possa perfezionare il sistema odierno, mantenendogli, bene inteso, il carattere *individuale*.

Che l'elencazione dei pregi abbia praticamente prevalenza netta sulla indicazione dei difetti, forse è un male minore di quanto sembri. In fondo, preme in pratica di conoscere quali sono le qualità positive su cui positivamente si può contare quando si assume una persona ai proprî ordini. Rimane in tal caso sottinteso, che dei pregi positivi di cui non vi sia traccia nel ritratto morale, o di cui siavi solo un cenno fuggevole o manchevole, si può presumere una certa deficienza.

Quanto alla misura, è da considerare che ciascun superiore, quando giudica, si preoccupa giustamente che per la larghezza onde gli altri sogliono giudicare i dipendenti rispettivi, un giudizio sobrio e misurato applicato al dipendente proprio possa riuscir nocivo a quest'ultimo. Per

questa via, l'insieme dei giudicanti si mette presso a poco nelle condizioni della solita folla i cui componenti si drizzano tutti sulle punte dei piedi, ciascuno per veder meglio. Ciò spiega la tendenza alle frasi iperboliche ed ai superlativi, ciascuno dei quali superlativi perde naturalmente, nel campo della relatività, il proprio valore. Come conseguenza, indipendentemente da quelle manchevolezze specifiche che fanno capo a povertà di penetrazione e di pensiero, od a meschinità di forma ovvero ad inesperienza, si ha in generale un complesso di valutazioni, non sempre equamente graduate, che torna non di rado a danno dei più meritevoli.

È suscettivo di miglioramento tutto ciò ? Io credo si possa rispondere affermativamente, sia attraverso un più accurato ammaestramento morale dei giudicanti e dei giudicandi, sia attraverso l'indicazione più chiara, nel regolamento, di criterî che costituiscano veramente utile guida. Incomincio da questi ultimi, provandomi ad accennarne qualcuno:

a) si dia pure prevalente rilievo ai pregi positivi di cui è fornito l'inferiore che noi giudichiamo, come a quelli che dànno la misura delle sue attitudini e del suo possibile rendimento ; ma non si dimentichi che le manchevolezze (e qui si può essere generosi nel mettere da parte quelle insignificanti) sono le ombre che dànno risalto alle luci e che formano la condizione stessa della verisimiglianza del quadro, o che gli tolgono l'antipatica impronta del convenzionalismo ;

b) si tenga conto che molto spesso un difetto confina direttamente con un pregio, o addirittura deriva da esso ; così l'invadenza è inseparabile da grande attività e fervore (i pigri e gli apatici non sono mai invadenti) ; la lentezza nel decidere può provenire da pochezza d'animo, ma può essere invece il riflesso di grandissima ponderatezza, spinta a dannosa esagerazione ; la disinvoltura può provenire da inconsideratezza, e può invece essere frutto di prontezza intrinseca e di sicurezza di sè ; e così di seguito.

Converrebbe forse, quando si menzionano determinate qualità, accennare anche a quelle — positive o negative — che strettamente si connettono alle prime, e che ne definiscono la vera portata morale e pratica:

c) una manchevolezza anche notevole — purchè non intacchi l'onorabilità — non sminuisce il valore complessivo di chi ha un insieme ragguardevole di pregi eminenti (qualche volta concorre anzi a mettere in luce quei pregi, per ragion di contrasto). Un difetto grave è titolo di svalutazione solo quando si riferisca a persona povera di attitudini positive. Uomini dotati di un insieme grigio di tenui qualità, sul cui fondo non spicchino difetti nè pregi apprezzabili, sono uomini pressochè nulli, nella loro apparente perfezione passiva e nella loro piatta struttura armonica.

Io credo che, di queste considerazioni di modesta psicologia pratica, il regolamento dovrebbe fare un breve ma chiaro cenno, ad incoraggia-

mento di quei timidi che, pur sentendone intimamente la verità palese, hanno però bisogno dell'*ubi consistam* della parola precettiva del regolamento per esprimere giudizi apparentemente arrischiati. Così il regolamento potrebbe utilmente accennare che, nella valutazione globale del valore di un inferiore, deve avere prevalenza soverchiante la considerazione positiva dei meriti attivi; la valutazione diverrebbe meschina quando fosse fatta col criterio del maestro elementare che classifica il tema di uno scolaro, scalando una data frazione di punto per ogni imperfezione che vi abbia rilevato!

Per questa via — che io non pretendo di avere qui tracciata, ma solo accennata vagamente — il regolamento potrebbe rendersi assai utile, additando dei solidi equi criterî agli inesperti ed agli uomini dalle corte vedute; per questa via e senza arrivare fino al punto di costringere la nostra *pittura morale* in aride formule inespressive od in scheletrici tracciati, come si faceva alcuni anni or sono, il regolamento riuscirà ad ottenere che le *note* rispondano appieno al loro fine importante.

Come ho già accennato, l'addestramento dei giudicanti dovrebbe completarsi e compenetrarsi con l'educazione dei giudicandi: còmpito quest'ultimo tutt'altro che facile.

Nessuno sforzo deve essere risparmiato per sviluppare quella dote tanto rara che è la modestia; bisogna tendere ad ottenere che l'inferiore sia grato al superiore che rileva in lui un importante difetto e lo rappresenta con benevolo senso di misura nelle sue note; bisogna arrivare a persuaderlo che egli deve tenersi pago quando viene collocato in quella sede di valori cui dovrebbe corrispondere la grande maggioranza, e cioè nell'aurea sede dei valori medî. Ma questo non si otterrà mai, se parallelamente non si farà opera persuasiva in ugual senso su coloro che devono formulare i giudizî.

Fino a che sia diffusa la sensazione, che l'*ottimo* costituisce il panno grigio con cui viene costruita l'uniforme morale della *grande massa*, è chiaro che chi non raggiunga quella qualifica non arriverà mai a quietarsi, e si considererà sempre in buona fede come privato ingiustamente dell'uniforme dovutagli.

Qui si presenta una domanda: sono proprio necessari i *punti di classificazione?* E se vengano conservati, non sarà opportuno che il regolamento almeno fornisca delle larghe indicazioni di orientamento circa il loro pratico valore?

Io sono del modesto avviso che questi *punti* rappresentino un'istituzione sorpassata, sia perchè il diverso modo di applicare i punti stessi per parte dei singoli giudicanti toglie la possibilità di far luogo ad una comparazione fondata, sia perchè il *punto* (che deve essere comunicato all'interessato) può per avventura costituire motivo di deviazione dal retto giudizio (casi in cui — quasi senza volerlo — si plasmano le note ad una preconcetta qualifica) sia perchè il *punto* è inutile quando lo specchio

caratteristico per la sua fedeltà è veramente specchio, sia infine in omaggio alla prescrizione regolamentare secondo cui, nel formulare giudizi, si deve astrarre da considerazioni relative all'avanzamento (il conferimento del *punto* può infatti tutt'al più servire per fornire un criterio — neppure assoluto — circa la promovibilità).

Non nego che ottime ragioni si possano anche addurre in senso perfettamente contrario. Qualora queste abbiano a prevalere, potrà essere utile, a mio avviso, inserire nel regolamento poche parole per chiarire che le classifiche appartenenti alla zona media della scala convenzionale dei valori non rappresentano deficienza, ma soddisfacente riconoscimento di quello di cui ogni buono e modesto ufficiale dovrebbe tenersi pago, ed anche per sancire chiaro che il conferimento delle più distinte qualifiche assai più deve corrispondere all'accertamento di pregi attivi e positivi, che alla pura e semplice assenza di deficienze specifiche.

Un'ultima considerazione. La funzione coordinatrice di giudizi *genuini* emessi su di un ufficiale in anni consecutivi è di naturale competenza esclusiva delle commissioni di avanzamento. Chi, giudicando un dipendente, non si limita a considerare, come il regolamento vuole espressamente, il periodo di tempo e l'ambiente di sua stretta spettanza, ma si appoggia più o meno a «note» precedenti, finisce — senza volere — per gabellare poi ai superiori come genuino un giudizio che tale non è in realtà. Ne consegue che la commissione la quale crederà di avere innanzi a sè, per il raffronto, giudizî indipendenti l'uno dall'altro, lavorerà invece su rapporti non tutti originali, e parzialmente già legati fra di loro da un legame di consequenzialità. La procedura e lo spirito del regolamento risultano in tal caso apertamente violati.

Il regolamento potrebbe a ciò ovviare, o stabilendo che il compilatore delle *note* non abbia a disposizione propria che lo stato di servizio ed i dati matricolari dell'ufficiale, o quanto meno, se non si voglia tanta rigidezza, raccomandando formalmente alla lealtà del compilatore di non tener conto alcuno dei precedenti, e cioè di non usurpare un còmpito di coordinamento che spetta invece a commissioni superiori.

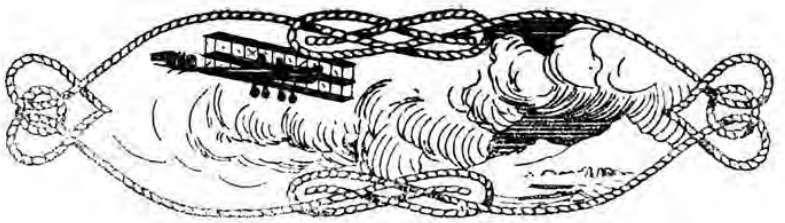
* * *

Ho così passato in affrettata rassegna parti notevoli del nostro regolamento di disciplina. Dei tre argomenti che sembrano rappresentare i filtri e la sintesi di tutto il congegno disciplinare, e cioè le rincompense, le punizioni e le note caratteristiche, questi due ultimi argomenti sono stati particolarmente considerati; non certo con la pretesa di una esauriente trattazione, ma con il più modesto intendimento di additare alla discussione punti che ne sono meritevoli (quanto alle *ricompense*, non è forse questa la sede più opportuna per discorrerne).

Così, attraverso le poche cose dette sul sistema delle *note* come attraverso le molte che si possono dire sui criterî punitivi e sulla difficile loro applicazione coscienziosa, emerge chiaro che l'opera più acuta e solerte, per chiarire ed affinare e completare la struttura e l'espressione del nostro regolamento, assai poco gioverà se parallelamente non si provveda ad una necessità più elevata: bandire l'empirismo e dare all'educazione personale dei nostri ufficiali ed alla loro attività di educatori una degna e solida base di metodo e di cultura.

Milano, aprile 1921.

R. BIANCHI D'ESPINOSA
Colonnello di artiglieria.



L'INTERPRETAZIONE STORICA DEI DOCUMENTI DI GUERRA

Il generale Ludendorff ha pubblicato, non è molto, sul *Militar Wochenblatt* (1) uno studio circa il valore odierno della storia militare e circa l'interpretazione da darsi ai documenti di guerra — diari, rapporti, relazioni — quali sono e quali si debbono presentare alla critica storica. In realtà il richiamo è necessario, anzitutto nell'intento di sfrondare l'elemento personale e soggettivo dall'avvenimento di guerra, per trasformarlo in un contributo di realtà e di esperienza.

In altri termini, il Ludendorff si preoccupa di interpretare l'elemento storico in senso obiettivo e critico sottraendolo, di conseguenza, alle prevenzioni ed allo schematismo, indirizzandolo ad un vero e proprio esame obiettivo e positivo.

In altri tempi, quando l'elemento storico scarseggiava o si profilava molto lontano nei tempi — come accadeva nel 1870 e molto più nelle guerre dell'Impero — era raccomandato nelle scuole di intensificare ogni specie di indagine storica, di approfondirla fino nei suoi più minuti particolari; e la dottrina storica tedesca con i suoi metodi applicativi divulgati del Bronzart, del Boguslawski e del Verdy du Vernois formava testo.

Il generale Peucker insegnava infatti alla Accademia di guerra di Berlino nel 1868 che: « più l'esperienza di guerra scarseggia in un esercito e più si impone di ricorrere alla storia della guerra ed alla sua analisi, per trasformarla in base e fondamento della istruzione e della educazione dell'esercito medesimo ». Nel 1888 il maresciallo Moltke ribadiva lo stesso principio teorico e generale, designando la storia

(1) *Kriegsgeschichtliche Studien und Kritik* - (*Militär Wochenblatt*, n. 11, dic. 1920).

quale « *chiave di volta* » di ogni sapere militare. Senonchè, cresciuta la detta esperienza di guerra con il suffragio della storia delle campagne combattute tra il 1914 ed il 1918 su ogni fronte, e da ogni nazione ed esercito, si impone più che mai oggi il criterio critico per la buona scelta dei documenti ed il fondamento sintetico per l'espressione dei giudizi. L'obbligo di lavorare e di riflettere sul documento grandeggia in conseguenza sempre più, ed impone di considerarlo sotto il rapporto delle cause e degli effetti, per poterne dedurne principî e leggi che segnino traccia negli insegnamenti.

Tale dovere — comune d'altronde a qualunque studioso di storia generale — è assai più sentito per lo storico militare, in quanto che egli deve ripromettersi la ricerca di risultati inattaccabili davanti alla ragione pura, di principî pratici, fattivi e fecondi nell'impiego delle armi e degli armati; tanto più che alla loro identificazione è connessa in buona parte la sorte della guerra, la responsabilità dell'avvenire e dell'onore di eserciti e di nazioni.

Premesse e conseguenze debbono quindi trovarsi in perfetta armonia di fronte al documento storico positivo. Se quelle sono in certa misura suscettibili di varianti nel campo delle generalità; queste per contro debbono poter aspirare ad una pratica immediata sotto il controllo della realtà.

Ora la realtà è il documento, cioè la codificazione del fatto, acciocchè lasci traccia di sè nell'esperienza e nella storia, e risponda degnamente al suo còmpito di « *lier les événements passés aux presents* » (1).

* * *

La nuova storia critica militare deve rompere con le vecchie tradizioni scolastiche e soggettive. La grande guerra ha rivelato sorprese impreviste in materia di strategia, di politica militare, giusto appunto per colpa di una certa unilateralità, schematismo o determinismo nei suoi studi e nelle sue dottrine nel tempo antecedente allo scoppio della ostilità.

Nell'àmbito della tattica poi, essa rappresentò una specie di bancarotta della teoria, perchè le sue previsioni non possono logicamente estendersi oltre al primo urto con l'avversario, in circostanze d'armamento e d'impiego d'armi pressochè del tutto imprevedute e nuove.

Il ripetersi di tali sorprese deve essere ovviato da alquante previdenze, ed, anzitutto, dallo studio critico dei documenti e dalla materializzazione dei fatti principali di guerra.

L'indagine non deve essere unilaterale, ma estesa in modo asso-

(1) NAPOLÉON: *Correspondence Militaire* - XVI - 12.416.

luto e positivo ai due campi combattenti e sulla base del maggior numero possibile di testimonianze. Di conseguenza, la storia tattica redatta contro « *nemico segnato* » ha ormai fatto il suo tempo; e questa possibilità di estensione e di larga indagine è oggigiorno singolarmente favorita da una straordinaria copia dei documenti che hanno preceduta, accompagnata e seguìta l'opera di guerra. Tali sono i contributi di azione personale, la letteratura, il giornalismo, la stampa, la critica e, sovrattutto, le emanazioni autorizzate di ogni specie suffragate dal vigile e costante controllo dell'opinione pubblica.

La larghezza e la copiosità di tutte queste testimonianze, deve affinare il senso critico e positivo della storia militare odierna. Se il vincitore può essere infatti attratto a denunciare gli errori per cui dovette soccombere il vinto, usando per questo tinte più o meno serene ed opportunistiche — a seconda dell'ambiente politico e psicologico — tale tendenza trova un correttivo nelle testimonianze del vinto, naturalmente interessato a mettere in rilievo la soverchianza numerica delle forze contrapposte, la loro superiorità nelle armi e nei procedimenti d'azione, attenuando e scusando i propri errori. Sicchè le due tesi si integrano e si equilibrano necessariamente, e la copiosità dei dati della pubblicità odierna rappresentano il migliore correttivo.

* * *

Bisogna bene intenderci sul valore del vocabolo *testimonio*, preso ad imprestito dal linguaggio giuridico e che, in realtà, non corrisponde alla sua concezione. I testimoni storici sfuggono all'interrogatorio ed ai confronti, come pure si sottraggono alle sanzioni relative, e di conseguenza, *testimonio* nel documento storico non ha altro significato che quello di osservatore o di narratore di avvenimenti, più o meno diligente e fedele. Lo *storico* soltanto è giudice della esattezza e della sincerità della testimonianza, ed ha perciò ampia facoltà di impugnarla se crede e se ne ha la possibilità.

Ora il documento ufficiale e positivo deve porsi all'infuori di queste contestazioni e riprova dei fatti e, di conseguenza, la realtà degli avvenimenti dev'essere il primo requisito del documento ufficiale, diverso in questo sia dai testimoni « *folla*, sia dai testimoni « *individuo* », nei quali la responsabilità naturalmente si attenua o si indebolisce, a seconda delle circostanze e della loro base o provenienza.

E, dopo queste premesse, entriamo senz'altro nell'esame della recente scrittura del generale Ludendorff. Prima della guerra — egli dichiara — si richiedeva negli ufficiali una grande disciplina di pensiero ed una grande padronanza meccanica nel maneggio delle cose di guerra, fondato sulla tradizione storica. Nella cornice di questo quadro — egli soggiunge — la storia militare doveva dare ragione dello

sviluppo della nazione, della evoluzione delle sue forze militari e degli obiettivi della politica e della guerra.

Ma, oggi, la guerra mondiale ha rettificato non pochi di questi principî di indole generica, nel senso che la coltura storica, nei rapporti quasi enciclopedici — si potrebbe dire con il Ludendorff — ha alquanto attenuata la sua importanza ed, in contrapposto, è cresciuto il valore della storia militare tecnica, documentata e positiva, cioè della storia realistica e fattistica.

E tali argomenti di studio sono piu specialmente specificati dal nostro autore: « Estendere il campo della storia militare alle questioni economiche, alle influenze ed al valore della guerra marittima, a quella dei sottomarini; alle relazioni dei fattori economici, all'importanza della propaganda morale e dei rapporti fra esercito e paese. »

Alla guerra mondiale — che sarà quindi innanzi il tipo della guerra dell'avvenire — non parteciperanno — osserva il Ludendorff — soltanto le forze combattenti per terra e per mare, ma eziandio gli interi popoli, con i loro mezzi, con la loro esistenza e con tutte le energie di cui sono capaci e, di conseguenza, la storia di guerre cosiffatte diventa storia « *generale* » e storia « *mondiale* », anche se intende di limitare la narrazione alle operazioni di un singolo esercito. Per di più, lo studio della guerra mondiale potrà divenire allora un mezzo poderoso e necessario di educazione per l'intera nazione.

* * *

L'autore entra quindi in merito alla metodologia storica odierna; osserva che oggi, più che mai, è necessario di inspirarsi alla più stretta obiettività e serenità nella espressione dei giudizî, e che occorre non disgiungere la critica da un caldo e spontaneo sentimento di patriottismo. La critica, a sua volta, deve esercitarsi esplicando la propria azione in mezzo alle copiose e svariate fonti di materiale che la produzione letteraria odierna appresta, scegliendo coscienziosamente documento da documento ed interpretandolo con rigido spirito valutativo e tecnico. È chiaro, continua il Ludendoff, che non tutti coloro che si occupano di storia militare pervengano ad indentici risultati, perchè ciò dipende dallo spirito dello scrittore, dalla sua educazione, posizione, coltura ed abilità nel trattare argomenti letterari; ma, per tutti, la base essenziale dell'esame critico deve essere costituito dall'elemento di fatto, dalle sue manifestazioni positive ed intrinseche, e questa abilità non si ottiene che in seguito ad una serie di prove, di indagini e di esercizio.

L'autore si addentra a questo punto in una serie di considerazioni circa la produzione del materiale storico curata, negli ultimi anni prima della guerra, dal Grande Stato Maggiore tedesco, che ha pubblicato

un materiale selezionato ed interessante intorno alle guerre passate, alle guerre di Federico il Grande ed alla campagna franco-tedesca, somministrando agli studiosi di storia una vera miniera per esercitare la critica su basi positive ed esatte.

Perchè la *Sezione storica militare tedesca* possa oggi compiere un lavoro analogo a quello che ha compiuto in altri tempi il Grande Stato Maggiore, è però necessario attendere qualche tempo. I documenti debbono raccogliersi da ogni parte: una certa quantità di essi è andata smarrita o è rimasta in mano agli avversari; infine è necessario aspettare che la critica possa esercitarsi in un ambiente più obiettivo, tranquillo e scevro da passioni e da individualismi.

Ciò non di meno — insiste il Ludendorff — il governo deve essere convinto della necessità di affrettare la pubblicazione di studi di tale specie. Egli dispone, nell'Archivio di Stato, di personale che ha tutte le attitudini per rispondere alle necessità del momento; e questo personale può essere opportunamente affiancato ed aumentato con elementi militari, in guisa da adempiere alle esigenze della storia militare odierna.

E, sovratutto, interessa la interpretazione oggettiva del documento strettamente militare. Le comunicazioni di ogni specie che si effettuavano in guerra risentono troppo dell'ambiente in cui venivano compilate; epperciò occorre riportarsi ad una interpretazione meno soggettiva e più obiettiva. Già nei *Ricordi di guerra*, soggiunge l'Autore, era stato notato che le comunicazioni — per quanto formulate in piena e completa buona fede — erano redatte con criteri troppo soggettivi; cosa spiegabile quando si ci riferisca all'ambiente. I *diari*, compilati al termine di ogni giornata dai singoli comandi di truppa, forniscono buoni elementi circa lo sviluppo delle operazioni; ma il loro valore è piuttosto limitato. Bisogna infatti tenere conto dell'attitudine diversa tra compilatore e compilatore, dell'ambiente in cui lo scrittore esplica la propria opera, della impossibilità in cui si trova il redattore di vagliare, con senso critico, i dati di fatto ed, infine, della soggettività dei comandi nell'esporre avvenimenti che riflettono ed investono la propria responsabilità.

« Tutto questo – conclude l'Autore – ho constatato a proposito dei diarii di guerra e ad altri camerati sarà avvenuto certamente altrettanto. Nondimeno, nonostante tutte queste evidenti manchevolezze, i diarî costituiscono per lo scrittore di storia militare una fonte di grandissimo rilievo, da utilizzarsi però con senso critico e positivo ».

* * *

Nella Scuola di guerra — continua l'Autore — si studiarono sovente delle situazioni strategiche e quesiti di storia militare sotto forma di progetti di operazione, abbandonando il terreno storico strettamente

espositivo ed artistico, e ciò è stato fatto a scopo di istruzione e di metodo didattico senza determinate finalità critiche.

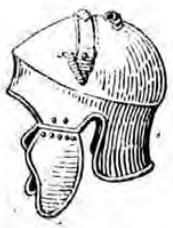
In tal caso però la critica deve, in modo assoluto, evitare di dimostrare tesi e *teorie*, perchè potrebbe raggiungere facilmente delle conclusioni erronee: per di più, non deve lasciarsi influenzare dalla conoscenza dei risultati ottenuti, i quali giovano esclusivamente gli scopi didattici e scolastici di tali studi, sul tipo di quelli del Verdy du Vernois, del Bronzart e dello Scherff.

Per questo — osserva l'Autore — si debbono tenere sempre presenti le parole del Moltke: « La critica deve cercare di adempiere al « còmpito di diffondere luce sugli avvenimenti con assoluta imparzia- « lità, con coscenziosa ponderazione, e con pieno apprezzamento di « tutti i *dati di fatto*. Essa raggiunge invece risultati contrari quando « trascura i moventi dell'azione, gli attriti, le difficoltà in mezzo alle « quali l'azione medesima si svolge ».

L'autore conclude con un invocazione circa il migliore uso della critica nella interpretazione dei documenti militari. « La critica — egli dice — non deve in alcun modo *demolire*, perchè di demolizioni oramai ne abbiamo avute abbastanza. Essa deve insegnare ad elevare, a perfezionare, e di questo appunto abbiamo urgente bisogno. Solo così facendo la storia militare potrà rispondere ai còmpiti che da essa si debbono attendere ».

« Tutti gli scrittori di cose militari debbono resistere per non farsi vincere da preconcetti, da unilateralità di argomentazioni e di giudizi, dal facilismo delle polemiche, le quali hanno sempre per effetto di limitare il dominio su sè medesimi. Oggi, più che mai, occorre essere obiettivi e sereni per avere la forza di ricostrurre bene e di ricostrurre rapidamente ».

Roma, febbraio 1921.



REGOLAMENTI E STUDI TATTICI

Il nuovo "Regolamento sul servizio in campagna„ per l'Esercito inglese

(*Field Service Regulations* - Vol. II. *Operations*, 1920)

È stato pubblicato nell'ottobre ultimo scorso il « *Regolamento sul servizio in campagna* » per l'esercito inglese (*Field Service Regulations, vol* II).

Vero e completo trattato di tattica delle quattro armi, (giacchè si è ora aggiunta anche l'arma aerea) esso tratta anche della politica militare dell'Impero, ed accenna ai doveri particolari delle alte cariche che tale politica dirigono, e più specialmente a quelli del Capo dello Stato Maggiore Generale; ed inoltre espone le relazioni militari che corrono tra la madre-patria ed i vari organismi militari — quasi indipendenti — dei numerosi « Dominions » inglesi.

Esso è tutto inspirato ad un largo spirito di modernità, che sposta i valori ed i postulati degli ordinamenti militari d'ante-guerra. I collaboratori hanno ben compreso la psicologia, sia individuale che collettiva del soldato; per cui vediamo come in queste pagine, *i valori umani* prendono il sopravvento su ogni *valore materiale* di armi o di altri mezzi guerreschi, per assurgere alla assoluta necessità del successo.

Nell'*introduzione* al regolamento si legge: « Il successo in guerra, dipende più dalle qualità morali che da quelle fisiche. Nè numero, nè armamenti, nè risorse, nè abilità possono compensare la mancanza di coraggio, di energia, di decisione, di baldo spirito offensivo, che derivano dalla volontà nazionale di vincere ».

Vediamo quì così enunciati i due principî che saranno ribaditi poi nel resto del lavoro: quello dell'importanza assoluta dei *valori morali*, e quello della *nazione che combatte*.

Ed il capitolo così continua: « Lo sviluppo delle necessarie qualità morali è perciò il *primo obiettivo* da raggiungere nell'istruzione dell'esercito. Seguono

in importanza: l'organizzazione, la disciplina, l'istruzione delle menti degli individui e l'abilità nel maneggio delle armi ».

Un altro postulato che già esisteva prima della guerra nei manuali di arte militare, che dall'esperienza di quest'ultima ne esce rafforzato, è l'importanza sempre maggiore che prende, nel combattimento odierno, l'iniziativa dei giovani ufficiali, sopra i quali le responsabilità saranno ognora più grandi. Infatti, data la fisonomia e la forma delle lotte moderne, i giganteschi eserciti si frantumano in minori aggregati solidali, ma distintamente agenti sul campo; in unità tattiche, che, dalle maggiori, man mano che gli eserciti avanzano e combattono, si ripartiscono e suddividono fino a raggiungere l'espressione di « *cellula da combattimento* ».

E perciò il regolamento nota: « *Il successo o l'insuccesso dipenderanno largamente dall'abilità tattica e dall'iniziativa dei giovani ufficiali. La larga decentrazione, resa necessaria dalle armi moderne, tende sempre più ad accrescere la responsabilità dei subordinati; la misura dei successi degli eserciti sarà spesso data dalla efficienza dei comandanti di plotone* ».

* * *

« *La guerra è un'arte e non una scienza esatta* » afferma il regolamento inglese ed è basata sull'applicazione di alcuni principî i quali, « benchè non siano nè numerosi nè astrusi, la loro applicazione è difficile, e varierà secondo le circostanze di ogni singolo caso. Non vi saranno mai due situazioni identiche, e perciò l'applicazione dei principî non può essere soggetta a regolamentazione. »

È nel genio del condottiero trovare nella soluzione delle ognora svariate situazioni di guerra, l'applicazione giusta di quei principî che sono il piedistallo di questa nostra arte, «... sopratutto si deve ricordare che il genio militare dipende dalla conoscenza dell'umana natura e del modo di meglio impiegarla ».

Come è stato accennato più sopra, uno dei principî che è uscito trionfante da questa guerra è quello che le lotte sono combattute dalle nazioni e non più, come prima, dai soli eserciti, quasi indipendentemente da esse. « La guerra può essere proseguita solo per *volontà* di *tutto il popolo unito*. Lo scopo di una nazione che ha preso le armi, è perciò di portare sopra il popolo nemico una così forte pressione da indurre questo a forzare il proprio governo a chiedere la pace ».

Evidentemente, questo capoverso è stato inspirato dall'esperienza della ultima guerra, che finì, in quanto che fu il popolo tedesco che obbligò il suo governo a chiedere la pace, mentre l'esercito si ritirava ordinatamente.

« La guerra è un *atto politico*; quindi è il solo governo che deve approvare o modificare il piano di campagna concepito e preparato dal Capo di Stato Maggiore Generale. Nel preparare il piano, il primo dovere di questi è quello di studiare le azioni che più rapidamente influenzeranno la nazione nemica. Ciò richiede non solamente una conoscenza particolareggiata della forza, armamenti, istruzione e morale dell'esercito nemico, delle caratteristiche del teatro d'operazioni; ma anche un profondo studio del carattere del popolo nemico, delle sue prerogative nazionali, delle sue risorse e dei suoi mezzi di esistenza. »

Come si vede, è sempre la preoccupazione del popolo nemico e delle sue forze morali, che domina la mente dei capi dell'esercito inglese.

Il piano di campagna deve prevedere tutti i minimi particolari della mobili-

tazione e tutte le operazioni fino al primo incontro con l'esercito nemico; dopo di cui nulla si può stabilire.

« Il successo dipenderà così più dalla preparazione di una rapida mobilitazione e concentrazione, che dall'abilità con cui saranno condotte le operazioni militari ».

* * *

Nel regolamento inglese, anche dopo questa guerra, la Fanteria rimane ancora la *regina delle battaglie*. Infatti esso dice: « La Fanteria è l'arma che in fine vince le battaglie. La cooperazione delle altre armi le è necessaria, ma nessuna altra, nè insieme nè separatamente, può sconfiggere il nemico ».

Le sue armi sono aumentate e perfezionate, per la necessità che si è dimostrata sempre più impellente di aumentare la sua potenzialità di fuoco, ma le sue caratteristiche sono rimaste le stesse. Munita di fucile, di mitragliatrice, di granata a mano, di mortaio leggero e di baionetta; e, con la possibilità che ha di muoversi, essa manovra e svolge larga azione di fuoco; quindi può impegnare il nemico in combattimento lontano e vicino.

« È il suo potere di venire alla lotta a corpo a corpo col nemico, che fa della Fanteria l'arma decisiva per il combattimento ».

È lo spirito offensivo che, in ultima analisi, deve animare ogni esercito, e che esce trionfante anche da questa ultima guerra.

Immutate rimangono invece le caratteristiche della Cavalleria. Infatti il regolamento dice: « Principali caratteristiche della Cavalleria sono la possibilità che essa ha di muoversi rapidamente per le strade ed attraverso la campagna e di percorrere, in breve tempo, lunghe distanze. Armata di lancia e di sciabola, può attaccare montata, mentre che, armata di fucile e di mitragliatrice, può agire a piedi; svolgendo così un'azione combinata di fuoco e di urto; sfruttando sia nell'attacco che nella difesa, i vantaggi inerenti alla sua mobilità ».

Pur cercando di aumentare il più che sia possibile la potenzialità di fuoco della Cavalleria — dotandola di fucili automatici, di mitragliatrici, di autoblindate, di ciclisti, di fanteria montata, di tanks, ecc, ecc.; perchè essa possa indipendentemente svolgere, in speciali contingenze, brevi ed efficaci azioni di fuoco, senza attendere l'aiuto della Fanteria — rimangono immutati i criteri d'impiego di quest'arma, sia nell'esplorazione vicina che in quella lontana, in collaborazione con quella aerea; nella presa di contatto col nemico; nel servizio di sicurezza; nell'azione a fuoco ed in quella d'urto e d'inseguimento.

« Il còmpito dell'Artiglieria è quello di aiutare le altre armi nel vincere la resistenza del nemico e di dare tutto il possibile aiuto alla Fanteria ».

Così si esprime il regolamento parlando dell'Artiglieria; e poi continua: « La principale caratteristica del cannone, è l'alta velocità iniziale dei suoi proiettili, proprietà che permette i tiri a lunga distanza; la forza di penetrazione di essi e la grande rapidità di fuoco, specialmente dell'artiglieria leggera ».

Le diverse specialità delle bocche a fuoco e dei diversi calibri di esse, hanno differenti criteri d'impiego, dipendenti dalle caratteristiche particolari dei pezzi.

Un'arma che ha avuto uno straordinario sviluppo durante questa guerra è la mitragliatrice, la cui principale caratteristica è quella « di poter sviluppare

un concentrato volume di fuoco, che essa può continuare indefinitivamente, e la cui limitazione dipende solamente dalla provvista delle munizioni ».

Nell'economia delle forze umane, essa risolve il problema di permettere, con numero minimo di uomini, di sviluppare un'intensa azione di fuoco, il quale essendo dipendente più dalle qualità intrinseche della macchina che da quello di chi la maneggia, permette di avere un tiro mirato, quasi constantemente, sia in direzione che in elevazione. Dotata di multiformi mezzi di trasporto, nella varietà delle sue applicazioni, essa può spostarsi rapidamente, percorrere qualsiasi terreno e seguire anche le armi più veloci.

« Nell'offensiva, il valore della mitragliatrice sta nella copertura di fuoco che essa dà alla Fanteria che avanza o che si consolida sul terreno conquistato; nella difensiva, non solamente permette alla Fanteria di mantenere le sue posizioni, ma, a causa della sua potenza di fuoco, permette al comandante, di economizzare le truppe nel loro còmpito puramente difensivo ».

Un'arma comparsa veramente per la prima volta sui campi di battaglia è la *tank*, carroccio moderno, la cui prima ideazione è vanto dell'esercito inglese. Essa « è un veicolo armato, propulsore meccanico, che protegge il suo equipaggio, il suo armamento ed il suo macchinario dai proiettili di fucile e di mitragliatrice, e dalle pallotte di *shrapnel*. La sua potenza e mobilità fanno di essa un'arma essenzialmente offensiva. Sua importante caratteristica è quella di poter sviluppare un largo volume di fuoco mirato durante il movimento ».

Esse possono essere usate per vincere locali resistenze di truppe asserragliate e di nidi di mitragliatrici, per creare passaggi alle Fanterie attraverso abbattute, reticolati od altri ostacoli.

Ma insieme a queste qualità bisogna notare anche dei difetti ; il principale dei quali è la visibilità, e la durata limitata della sua azione che è dipendente dalla quantità dei suoi mezzi di sussistenza (benzina, grassi, ecc.) e delle munizioni per il combattimento. Altro grave inconveniente è il deterioramento del materiale umano, al quale è imposto uno sforzo fisico immenso.

Le caratteristiche del *Genio* come arma tecnica e come arma combattente sono rimaste le stesse, malgrado l'immenso sviluppo che questa arma ha avuto nella passata guerra. La quale fu guerra scientifica e di materiale : bastano questi due qualificativi per dimostrare quale importanza in essa vi abbia avuto il Genio.

* * *

« Vi sono tre specie di armi aeree: gli aereoplani, i palloni frenati, i dirigibili. Le principali caratteristiche degli aereoplani usati nella guerra terrestre, sono la possibilità di coprire grandi distanze a grande velocità, sia di giorno che di notte, con quasi tutte le condizioni atmosferiche e di attaccare bersagli terrestri con fuoco di mitragliatrici e con le bombe ». Date queste caratteristiche, si intuisce facilmente quali possono essere gli innumerevoli impieghi a cui possono essere adibiti, in guerra, gli aeroplani e quali immensi servigi essi possono rendere.

I palloni frenati sono molto vulnerabili se attaccati dagli aereoplani, e sono usati per l'osservazione dei tiri d'artiglieria, e per la sorveglianza delle linee e delle immediate retrovie nemiche.

« I dirigibili hanno un raggio d'azione di 3000 miglia, possono sollevarsi ad un'altezza di 15,000 piedi, e raggiungere una velocità di 70 miglia all'ora,

con un carico di 8000 tonnellate » queste proprietà dicono subito quale impiego essi possono avere in guerra ; ma anche loro, come i palloni frenati, sono senza difesa, in caso di attacco di aeroplani.

Altri portati di questa guerra furono i gas, che, usati in speciali e favorevoli condizioni atmosferiche, possono dare grande aiuto alle truppe, sia nell'offensiva che nella difensiva; ma bisogna essere ben cauti nel loro uso, perchè essi non diventino invece nocivi a chi li impiega. Perchè essi siano veramente efficaci, è necessaria la sorpresa.

« Le materie fumigene sono usate sia per effettuare sorprese che per diminuire gli effetti di esse. Usate razionalmente esse producono le stesse condizioni di invisibilità della notte, possono impiegarsi per ingannare l'avversario, finchè le condizioni per l'azione delle proprie truppe, siano relativamente eguali a quelle del nemico ».

Esse servono, sia nella offensiva che nella difensiva, per formare davanti alla propria linea un velo che permetta i movimenti delle truppe e gli spostamenti delle riserve, che nasconda la più o meno densità della difesa e tutti i suoi apprestamenti, che impedisca al nemico di vedere l'avvicinarsi al punto di attacco di *tanks* od altre macchine guerresche, le quali poi, possono, con mezzi propri, nascondere la loro marcia emettendo materie fumigene; alla stessa maniera come facevano le navi che occultavano la loro rotta, circondandosi di uno strato denso di fumo e di nebbia.

Dopo avere parlato delle caratteristiche delle varie armi, il regolamento tratta successivamente del come esse si comportano nell'azione.

« La battaglia è il fattore decisivo della guerra — esso afferma — e solamente quando tutte le forze di resistenza del nemico sono state sopraffatte, che l'obiettivo per cui un paese è entrato in guerra, può dirsi assicurato ».

Alterne e diverse sono le fasi e le vicende che gli eserciti attraversano nel completo svolgimento di una guerra, come pure alterni sono gli atteggiamenti che a tali eserciti può convenire di assumere, a seconda delle condizioni strategiche, tattiche, morali, tecniche ecc. ecc., prima di giungere all'urto, ma il *successo definitivo di una battaglia può essere ottenuto solo con un'azione offensiva.*

Però non bisogna essere troppo radicali in queste affermazioni, e molte volte sarà pure conveniente agire difensivamente : «... un'offensiva presa contro i dettami di un sano ragionamento, avrà, se fallisce, un effetto ancor più deleterio sul morale delle truppe, *che una cauta decisione di assumere un atteggiamento difensivo* ».

Ma, naturalmente, il comandante deve sempre cercare il momento opportuno per passare all'offensiva. « Il comandante deve possedere quelle alte qualità di abilità manovriera e di risolutezza, per scegliere opportunamente il giusto luogo, e più specialmente il giusto momento, per passare dalla difensiva all'offensiva ».

Egli deve quindi avere una mente così elastica, che possa agevolmente plasmarsi a tutte le svariate ed ardue situazioni che in guerra si possono presentare, e sfruttarle nel miglior modo possibile.

* * *

Esaminiamo ora brevemente la manovra offensiva.

« Una manovra d'attacco, deve impegnare il nemico su tutta la sua fronte in tale forza da inchiodarlo al terreno, da impegnargli tutte le sue riserve, da

logorargli tutte le sue forze di resistenza ; in modo da produrgli un'inferiorità morale, e permettere così di preparare e sviluppare la manovra offensiva ».

La quale è un complesso di varie manovre che armonicamente si svolgono e si succedono in dati limiti di tempo e di spazio, per impegnare il nemico, imporgli la propria volontà, fino ad arrivare all'attacco principale.

« L'attacco principale deve essere un colpo vibrato di sorpresa, con il maggiore vigore possibile. La sua direzione dipende dalla scelta delle due maniere d'attacco : *avviluppamento* o *penetrazione*.

Non occorre rilevare i vantaggi e gli svantaggi dell'uno e dell'altro metodo di attacco. Solo il comandante avrà in guerra tutti gli elementi per giudicare della scelta, nella quale si rivelerà il suo valore.

Un attacco può incontrare una resistenza organizzata, oppur no, a seconda che esso sia atteso dal nemico, oppure inaspettato.

« La speciale caratteristica di una battaglia *d'incontro*, è che l'esercito attaccato non ha il tempo di organizzare il suo piano di difesa, o, più raramente, che la battaglia può sopraggiungere inaspettatamente nel tempo e nel luogo, dall'uno oppure dall'altro fianco ».

Elemento principale di successo, specialmente nelle battaglie d'incontro, è la sorpresa, che è « il principio fondamentale della guerra, alla effettuazione della quale sono necessarie la rapidità e la segretezza dell'azione ».

Certamente oggi una sorpresa completa nel campo strategico è forse impossibile. Gli eserciti sono troppo grandi per potersi nascondere, come pure sono perfezionatissimi i mezzi per l'esplorazione sia lontana che vicina. Quindi al sorpresa sarà relativa e non mai assoluta ; ciò nonostante, « *la sorpresa è in tutti i tempi la più forte arma per l'assalitore* ».

Ma spesso nelle battaglie d'incontro, la sorpresa è per entrambi gli eserciti ; è in questi casi che maggiormente si rileva ed ha importanza, l'iniziativa dei diversi comandanti in sottordine, giacchè, « il successo dipende dagli sforzi combinati delle parti componenti l'esercito ».

Non ci devono essere azioni precipitate nè disordinate, ma tutti devono agire armonicamente, secondo le direttive generali che il comandante deve aver loro date, però « l'essenza del successo in un attacco d'incontro è nella rapidità e nella risolutezza dell'azione ».

« La principale caratteristica di un attacco preparato, è che il nemico ha avuto il tempo di organizzare la sua difesa, e di lavorare intorno allo schema di ossa, che anche se non è completa in ogni suo dettaglio, sarà almeno così avanzata, che le sue artiglierie, bombarde, e mitragliatrici, potranno svolgere la loro completa azione secondo i disegni del comando ».

Grandi sono le difficoltà che incontrerà l'assalitore nell'attaccare una posizione già apprestata a difesa, e l'azione non potrà che svolgersi in periodi successivi, fino al momento della crisi dell'assalto definitivo; il quale però, se non riesce, finisce per trasformare il fronte in una linea continua di trincee, divise da una zona neutra (*no man's land*).

« Un attacco deliberato richiede grande quantità di mezzi meccanici per la fanteria, nello stadio iniziale della battaglia, ed un preordinato programma per l'azione dell'artiglieria e delle mitragliatrici.

L'attacco principale sarà preceduto da una serie di attacchi secondari, che serviranno per scoprire i settori meno fortificati, o quelli per natura più facil-

mente attaccabili, per occupare posizioni di partenza per successive operazioni o posti d'osservazione. Ma tali operazioni devono essere intraprese con prudenza, in considerazione delle perdite che si possono avere. Preparato il piano d'attacco della posizione nemica, bisogna procedere a tutti quegli apprestamenti di truppe e di materiali, affinchè, una volta lanciato l'attacco principale, esso non si debba arrestare o non debba fallire per qualche imprevidenza. Invece esso deve essere proseguito sempre con la maggior forza possibile, per ritrarne i maggiori vantaggi.

« Il successo deve essere sfruttato fino alla completa distruzione della resistenza del nemico ».

Ecco alcuni principî che devono guidare il comandante ed i suoi collaboratori nel fare i preparativi per l'attacco : « Le forze stabilite per fissare il nemico al terreno devono essere forti abbastanza per poter compiere il loro mandato, ma non troppo forti. Le forze assegnate per l'attacco principale devono essere più numerose che sia possibile, in artiglieria, mitragliatrici, e *tanks*, ma non più fanteria di quello che serve, per il còmpito che si ha in vista di affidare a quest'arma.

Ad ogni uomo di truppa deve essere assegnato un còmpito od un obiettivo definitivo. Nell'assegnare la fronte alle grandi unità, bisogna pensare ai còmpiti che tale assegnazione imporrà alle unità inferiori.

La fronte di attacco di un battaglione di fanteria, varierà secondo lo stato di preparazione del nemico, e può oscillare fra 800 *yards* o meno, in caso di un attacco contro posizione fortificata, e 1200 *yards*, in caso di un attacco d'incontro. E perciò raramente consigliabile di dare al plotone una fronte più larga di 250 *yards*, e nel caso che le circostanze domandino una maggiore estensione della fronte del battaglione, ciò si potrà ottenere lasciando dei vuoti fra i plotoni d'attacco.

Ciascun uomo di truppa assegnato per una distinta operazione tattica, deve essere posto sotto gli ordini di un comandante.

La direzione di attacco sarà scelta da ciascun uomo di truppa, e perciò i limiti dei settori del terreno devono bene essere assegnati.

I còmpiti dell'artiglieria devono essere assegnati, tenendo conto dell'azione del comandante la fanteria che dovrà poi attaccare.

Saranno prese delle misure affinchè gli attacchi, che devono essere simultanei, lo siano veramente. Ciò richiede uno stretto collegamento fra i diversi comandanti.

La fanteria è la sola arma che può completare la vittoria, consolidare e tenere il terreno conquistato.

Date le forme sottili con le quali le truppe devono attaccare, per evitare molte perdite, è necessario grande iniziativa nei minori gradi, e molta istruzione tattica, specie nei comandanti di plotoni. Ogni successo, anche piccolo, deve essere sfruttato. Quindi è necessaria una oculata disposizione delle riserve per avere sempre truppe sottomano.

« Il fondamento della tattica della fanteria è la combinazione della sua azione di fuoco col suo movimento ». Naturalmente però l'avanzata della fanteria deve essere protetta dal fuoco dell'artiglieria. Preoccupazione costante del comandante deve essere la protezione dei fianchi ed il mantenimento della direzione dell'attacco. Il cambiamento di direzione, quando l'attacco è già stato lanciato, è un'operazione delicatissima.

* * *

« L'obiettivo dell'Artiglieria, è di aprire e tenere aperta la strada alla fanteria, aiutarla nel mantenere la sua mobilità ed il suo potere offensivo, dando ad essa l'aiuto il più forte che sia possibile, e durante ogni fase della sua azione ».

Diversi sono i modi di comportarsi dell'Artiglieria in un attacco d'incontro o in un attacco contro una posizione preparata.

Nel primo caso, essa marcia protetta dall'avanguardia ed apre il fuoco contro quei bersagli che la situazione tattica domanda.

Nel secondo essa avrà vari còmpiti, secondo i quali sono formate le diverse unità per il bombardamento, per il tiro di distruzione, per lo sbarramento, per il tiro di contro-batteria. « Il Capo dello Stato Maggiore di ogni formazione è responsabile del lavoro di coordinamento fra la fanteria e l'artiglieria ».

Importante è anche lo stabilire la natura dei proiettili da usarsi per ogni còmpito.

Gli obiettivi del bombardamento preliminare sono: « Distruggere i reticolati nemici e gli altri ostacoli all'avanzata della fanteria. Dominare l'artiglieria avversaria, procurare perdite alle truppe nemiche ed indebolire il loro morale ».

Il bombardamento preliminare deve essere corto, compatibilmente con gli obiettivi che deve raggiungere, per impedire al nemico di radunare le sue riserve, ma deve essere di grande violenza. D'altronde, non è nemmeno conveniente di ridurre tutta la linea avversaria ad un cratere, giacchè aumenterebbero le difficoltà per la successiva avanzata.

« Il lavoro di contro-batteria deve essere fatto subito dal principio dell'attacco. Il suo obiettivo è di neutralizzare il fuoco dell'artiglieria nemica, che colla sua azione può impedire l'avanzata della fanteria. Ciò domanda la più stretta unione fra l'artiglieria e l'aviazione, incaricata di controllare il tiro ».

Insieme col fuoco di contro-batteria sarà fatto il fuoco di distruzione, per aumentare le perdite nemiche, demoralizzare le sue riserve, interrompere le sue comunicazioni, e portare la maggior possibile confusione nelle sue linee.

Il fuoco di sbarramento ha lo scopo di impedire al nemico di organizzare in tempo la sua difesa, in modo che non possa ostacolare l'avanzata della fanteria che attacca. Le mitragliatrici possono concorrere in questa azione di fuoco, la quale accompagnerà l'avanzata della fanteria come se fosse una parallela di essa. Importantissimo è il controllo del fuoco di sbarramento, e ad esso devono essere dedicate tutte le cure del Capo di Stato Maggiore.

« I doveri della Cavalleria e di ogni altra truppa montata sono: esplorazione sui fianchi del nemico, allo scopo di scoprirne le forze e le disposizioni, e nello stesso tempo impedire tale lavoro alla Cavalleria avversaria; minacciare continuamente i fianchi e le retrovie nemiche; impegnarlo, e quando egli mostra i segni di ritirarsi, inseguirlo ».

Le missioni del Genio, che fa parte di un esercito che agisce offensivamente, sono numerosissime, giacchè ovunque la sua opera è necessaria; dalla prima linea, alle più lontane retrovie. Il campo del suo lavoro si è allargato in questa guerra, ma come abbiamo già accennato parlando in generale delle sue caratteristiche, queste sono rimaste le stesse.

* * *

Il dovere delle mitragliatrici nell'offensiva sono : « coprire col fuoco l'avanzata della fanteria, e particolarmente concentrare la loro azione contro i centri di resistenza che possono opporsi all'avanzata.

Proteggere i fianchi della fanteria che avanza.

Provvedere ad un sistema difensivo in profondità per difendersi da contrattacchi nemici ».

Le posizioni per il fuoco devono in generale essere scelte in modo che da esse si possa eseguire il tiro diretto — ma ciò non è sempre possibile — a meno che il terreno non sia specialmente favorevole. In caso contrario si userà il tiro indiretto, ed allora sarà necessaria un'abile osservazione del fuoco.

« I còmpiti principali delle *tanks*, nell'offensiva sono: « aiutare l'avanzata della fanteria ; distruggere le *tanks* nemiche ; sfruttare il successo ».

Esse devono proteggere la fanteria che avanza, dal fuoco delle mitragliatrici nemiche e dal ritardo della marcia imposto dai reticolati intatti; e d'altra parte la fanteria deve proteggere le *tanks* dal tiro corto dell'artiglieria da campagna, e dei cannoni *anti-tanks*.

Per delle azioni continuative, le *tanks* devono essere disposte in profondità in modo da poter esser sostituite, per esser riordinate dopo i combattimenti, affinchè esse conservino intatto il loro potere di fuoco. Oltre a ciò deve essere pronta una riserva generale di macchine.

I còmpiti dell'aviazione nell'offensiva sono duplici: l'azione offensiva e l'esplorazione ; per assolvere i quali, bisogna ottenere subito la superiorità dell'aria, sia pure locale e temporanea.

Una volta stabilito ciò, non sarà difficile intraprendere spedizioni contro le truppe e contro le retrovie nemiche, scendendo a bassa quota. Date però le gravi perdite che si hanno in simili azioni, sia in uomini che in materiali, bisogna essere cauti nel farle, ed approfittare di occasioni favorevoli, specialmente durante la confusione che avviene subito dopo un attacco di sorpresa.

Però « *ogni sforzo deve essere fatto per mantenere il comando delle forze aeree costantemente informato del progresso della battaglia* ».

Il servizio dell'esplorazione aerea comprende l'osservazione dell'avanzata delle truppe attaccanti, dei movimenti e delle disposizioni del nemico. Infine gli aeroplani, volando a bassa quota e gettando bombe, possono essere anche impiegati per nascondere il rumore delle fanterie e delle *tanks* che avanzano di notte.

Nell'offensiva, le materie fumigene sono usate per nascondere i movimenti. Il principio fondamentale per la loro applicazione è quello di acciecare i difensori con un riparo, dietro il quale l'attaccante può compiere i suoi movimenti in piena luce.

« Queste materie sono proiettate mediante l'artiglieria, le bombarde, le *tanks*, la fanteria, o con bombe dagli aereoplani.

« I gas sono usati, nell'offensiva, per indebolire la resistenza della difesa e per ingannare questa, sulle intenzioni dell'attaccante ».

Affinchè il loro uso sia efficace, è necessaria una completa cognizione di essi e dei loro diversi metodi d'impiego.

Così sarebbe disastroso l'uso di gas persistenti su terreni dove ci si propone dentro qualche giorno d'attaccare; però attaccando in località dove si è fatta emissione di gas persistenti, si è sicuri di cogliere il nemico di sorpresa.

I gas non persistenti si possono sempre usare. Unendo l'uso dei gas con quello delle materie fumigene, si ha un grande effetto deprimente sul morale della difesa.

* * *

Dato un rapido sguardo generale a tutte queste premesse il regolamento dice del modo di comportarsi delle varie armi o specialità nella difensiva.

« Sebbene la vittoria possa essere conquistata solamente con un'azione offensiva, pure un atteggiamento difensivo può talvolta essere necessario ed anche vantaggioso. La difensiva, se è condotta da uno spirito offensivo, può effettivamente creare l'opportunità per passare all'attacco, e creare la strada per sconfiggere il nemico quando la situazione generale sia più favorevole ».

Qualunque sia la situazione, i principii sono costanti e possono così riassumersi:

« Nessuna posizione naturalmente od artificialmente forte, può da sè stessa compensare la perdita dell'iniziativa.

« La posizione scelta deve essere strategicamente importante; altrimenti l'attaccante non sarà obbligato di attaccare, ed il difensore dovrà inevitabilmente conformare i suoi movimenti a quelli del nemico.

« L'obiettivo delle truppe in difensiva è quello di infliggere al nemico il massimo possibile di perdite, e risparmiare le proprie forze; diminuire il suo potere di fuoco e mantenere integro il proprio; in modo da poter in un momento opportuno, prendere l'offensiva e riportare la vittoria.

« Ogni mezzo deve essere adoperato per economizzare gli uomini, in modo di aver il massimo possibile di forza passando all'offensiva.

« Per truppe incaricate della difesa di qualche località, vi è un solo grado di resistenza; cioè fino all'ultima scarica e fino all'ultimo uomo.

« Il principio che deve guidare ogni azione ritardatrice, deve essere che, quando il nemico ha la libertà di manovra, la occupazione passiva di una posizione, per quanto forte essa possa essere, può raramente essere giustificata, e coinvolge sempre i rischi di una schiacciante sconfitta ».

La scelta delle posizioni da difendere, richiederà tutta la chiaroveggenza da parte del Comando, giacchè numerosi sono i requisiti strategici e tattici che tale posizione deve avere.

Dopo scelta, essa deve essere organizzata e preparata a difesa, come pure tutto il terreno avanti e dietro ad essa.

« La fanteria incaricata della difesa di un punto o località, deve tenerla ad ogni costo, ed infliggere al nemico il più che sia possibile di perdite ».

Questo è il còmpito principale della fanteria nella difensiva.

« I còmpiti dell'artiglieria nella difensiva sono: La contropreparazione, il tiro di contro-batteria, cooperazione con le altre armi nel respingere gli attacchi della fanteria, difesa contro le *tanks*, preparazione ed aiuto nei contrattacchi.

Uno dei tiri più importanti che l'artiglieria sarà chiamata a fare è il tiro

di sbarramento, che deve impedire l'avanzata alle fanterie nemiche, opponendo ad esse una barriera di fuoco e che deve isolare quei reparti che già fossero penetrati nelle linee. L'organizzazione del tiro di sbarramento richiede però un accurato, lungo e minuto lavoro, sia sul terreno che sulle tavole di tiro; e la scelta delle località dove deve essere effettuato, è fatta dal comandante della divisione.

« Il tiro di sbarramento non deve essere fatto senza la sanzione del comandante del settore interessato, il quale, per primo, deve esser convinto che la guarnigione delle sue difese avanzate, non può più resistere a lungo ; e che le sue linee di sbarramento possono essere alterate senza deperimento della difesa dei settori ai fianchi ».

L'azione che l'artiglieria deve svolgere nella difensiva per preparare e sostenere i contrattacchi, è uguale a quella che svolge nella offensiva.

Mentre le forze opposte non sono ancora troppo avvicinate, la Cavalleria della difesa, sostenuta dalle altre armi, è impiegata per coprire la posizione, per impedire all'avversario di ottenere informazioni su di essa e per cercare invece, con rapide azioni, di far spiegare e stancare così le forze opposte.

Quando poi i due eserciti vengono a stretto contatto, essa si ritira in località scelta dal comandante, per prepararsi ad entrare in azione al momento opportuno.

« La prima considerazione nella distribuzione delle mitragliatrici, è la difesa della posizione di battaglia ».

È certo che la scelta delle posizioni per queste armi è di grande importanza.

Durante il periodo precedente l'attacco, esse sono impiegate per disturbare il nemico, e turbare il suo morale. Al momento dell'attacco, in collaborazione coll'artiglieria saranno impiegate nel lavoro di contro-preparazione e di sbarramento.

Il fuoco sarà anche efficacissimo contro i fianchi di unità nemiche che siano penetrate nella posizione difensiva.

« Nella difensiva, le *tanks* si possono usare : per portare un'immediato contrattacco, con, o senza l'aiuto della fanteria, per opporsi alle *tanks* avversarie, per cooperare con la fanteria nella controffensiva e per proteggerne, se è necessario, la ritirata ».

Forze aeree di un esercito in difensiva, devono cercare di assumere e mantenere atteggiamento offensivo e la loro azione, allora si svolge con l'esplorazione, l'osservazione, i bombardamenti, ecc. ecc., come nell'offensiva.

« I gas, nella difensiva, sono usati per neutralizzare l'azione dell'artiglieria nemica ; per consumare le truppe avversarie durante il periodo precedente l'assalto, per costringerle ad indossare la maschera, che è certo uno svantaggio.

« La materie fumigene devono essere usate con molta discrezione, come pure è necessario che i difensori abbiano un'ottima visuale dei loro bersagli. Esse possono esser usate per annullare l'osservazione nemica, a nascondere i movimenti delle riserve proprie ed i preparativi per il contrattacco ».

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Bilancio della guerra per il 1921.* — 2. *Chiamata alle armi della classe 1921.* — 3. *Reclutamento.* — 4. *Riduzione dei quadri.* — 5. *Centro d'istruzione di automitragliatrici di cavalleria.* — 6. *Nomina di nuovi Marescialli di Francia.* — 7. *Nuovi Ispettorati generali.* — 8. *Aviazione civile - Sottosegretariato di Stato per l'aeronautica.* — 9. *Truppe alleate di occupazione sul Reno.* — 10. *Stazione radiotelegrafica ultrapotente.*

Notizie militari.

1. *Bilancio della guerra per il* 1921. — È stato distribuito ai membri del Parlamento la relazione dell'on. Paté sul bilancio della guerra.

Le riduzioni che il relatore propone si elevano ad 1.402.797.450 franchi, su un totale di 6.546.875.210 franchi, cifra alla quale ammontavano i crediti richiesti dal Governo.

Speciale cura è stata rivolta allo studio della situazione dei militari di carriera, che vengono chiamati *la solida armatura dell'esercito di domani*, e che hanno diritto alla riconoscenza del paese: a tale scopo il relatore si è limitato a consolidare i vantaggi da essi ottenuti, in modo da tranquillizzarli sulla sicurezza e sulla stabilità della loro posizione.

Per ciò che concerne il materiale, non sono stati perduti di vista gli insegnamenti della guerra: i laboratori, completamente forniti di materiale, dovranno essere messi a disposizione dei tecnici.

Saranno aumentate in giusta misura le indennità ai militari dell'esercito coloniale, che è quello che permetterà di ridurre più facilmente la durata del servizio militare.

I crediti richiesti per l'esercito del Levante hanno subìto forti diminuzioni; non sono stati ridotti soltanto quelli richiesti per l'occupazione normale della Siria. Per la Cilicia saranno chiesti crediti trimestrali, in modo da permettere al Parlamento di seguire periodicamente l'azione francese in Oriente. La Commissione delle finanze ha inoltre apportato forti riduzioni a ciò che riguarda la fabbricazione di materiali: tali riduzioni non potranno però essere realizzate fintanto che non saranno state approvate dal Consiglio superiore della Guerra e dal Consiglio della difesa nazionale.

2. *Chiamata alle armi della classe* 1921. — Il 15 febbraio, è stato distribuito alla Camera francese il progetto di legge relativo alla chiamata della classe

1921, chiamata che verrà effettuata in una sola volta, tra il 5 ed il 10 aprile del corrente anno.

La più importante operazione stabilita per le operazioni di leva è quella che riguarda l'assegnazione delle reclute ai corpi. Sempre permanendo, per l'assegnazione alla varie armi, il concetto scrupoloso dell'attitudine fisica dell'inscritto, si vuole disciplinare l'assegnazione sulla base della lontananza dei corpi dal domicilio dell'iscritto. Si seguirà perciò una classificazione alfabetica, determinata da una lettera estratta a sorte prima dell'arruolamento. I chiamati, il cui nome comincia con la lettera uscita dall'urna, sono inviati ai corpi più lontani fra quelli alimentati dall'ufficio di reclutamento suddivisionale. Così, progressivamente, l'allontanamento degli altri sarà tanto meno grande quanto la lettera iniziale del loro nome si distanzierà, nell'ordine alfabetico, dalla lettera designata dalla sorte come punto di partenza.

Le regole di destinazione per ordine alfabetico non sono però applicate ai giovani appartenenti ad una delle seguenti categorie:

1° Ammogliati;

2° Figli di padre ucciso in guerra, morto in seguito a ferite o disperso;

3° Coloro che hanno avuto due fratelli uccisi in guerra, morti in seguito a ferite o dispersi;

4° Membri di una famiglia di almeno sei figli, orfani di padre;

5° Figli di padre riformato con almeno il 50 % d'inabilità;

6° Giovani dichiarati sostegno delle famiglie dai consigli cantonali;

7° Giovani con un fratello già sotto le armi come soldato con ferma normale, o con rafferma.

8° Titolari del certificato di preparazione al servizio militare (C. P. S. M.) Questi godranno il diritto della scelta del corpo di destinazione.

Tale progetto è stato approvato dalla Commissione dell'esercito, riunita sotto la presidenza del generale Castelnau. Per cui fin d'ora si è a conoscenza che saranno presi i seguenti provvedimenti esecutivi per la chiamata alle armi:

1° I rivedibili della classe 1918, esaminati per la quinta volta, saranno passati nella riserva, e così non presteranno i sei mesi di servizio che il progetto aveva previsto;

2° I giovani contraenti arruolamento per anticipazione di chiamata potranno essere incorporati tra il 1° ed il 16 ottobre p. v.;

3° I beneficiari di ritardo nell'arruolamento, e che rinuncieranno a tale beneficio prima del 1° settembre, saranno ugualmente chiamati tra il 1° ed il 10 ottobre p.v.;

4° I giovani soldati del 1921, desiderosi di servire nell'aviazione, avranno facoltà, fino al 12 marzo 1921, di contrarre un arruolamento di tre anni in una delle formazioni di tale arma.

Tale arruolamento è limitato al titolo di personale non navigante, ma l'arruolato, terminato il suo periodo d'istruzione militare (circa due mesi) potrà, facendone domanda, diventare allievo pilota, oppure potrà essere inviato a frequentare un corso alla scuola degli specialisti dell'aviazione a Bordeaux, in qualità di allievo meccanico.

Detto corso durerà un anno, e darà mezzo all'allievo di perfezionarsi nei diversi rami della meccanica aviatoria.

3. *Reclutamento.* — Gli studenti di studi superiori della classe 1920 sono stati autorizzati a beneficiare di una disposizione speciale, contemplata dalla nuova legge sul reclutamento, che fra non molto dovrà essere discussa alla Camera.

Assumendo una ferma di tre anni, essi saranno messi in condizione di non interrompere i loro studi, di coltivare nel tempo stesso la loro istruzione militare e di concorrere al grado di ufficiale nella riserva. Tale disposizione è stata favorevolmente accolta negli ambienti universitari.

Gli studenti con l'accennata ferma speciale sono stati riuniti in plotoni d'istruzione presso alcuni reggimenti dislocati in sedi di università.

In seguito ad accordi intervenuti tra i Ministeri della guerra e della Pubblica Istruzione è stato stabilito, per ora, che mezza giornata sarà dedicata alla istruzione militare, e l'altra metà agli studi personali degli interessati.

Finora si sono arruolati 711 giovani della classe 1920, ma si prevede che tale cifra aumenterà a 1000. Dei suddetti 711 giovani:

326 appartengono alla fanteria;
57 ai carri di combattimento;
156 all'artiglieria;
8 al genio;
13 alla cavalleria;
32 all'aeronautica;
119 alla sanità.

4. *Riduzione dei quadri.* — Al Ministero della Guerra è in istudio un progetto che ha per iscopo di ridurre, nel limite di sei mesi, il numero dei quadri all'effettivo del 1913.

Attualmente vi sono circa 41.000 ufficiali, mentre l'effettivo previsto non è che di 35.000. Esistono quindi 6000 ufficiali in soprannumero, senza considerare la possibilità di ridurre più tardi di un quinto i quadri dell'esercito, come conseguenza della nuova legge militare che sarà prossimamente discussa alla Camera.

Il Ministero della Guerra, per calmare la preoccupazione sorta negli ambienti degli ufficiali che temono di essere congedati, ha diramato un comunicato col quale fa presente che gli ufficiali da allontanare dal servizio attivo saranno in gran parte quelli nominati a titolo temporaneo. Ad ogni modo assicura che, sarà tenuto conto di tutti i diritti acquisiti e salvaguardato l'interesse e la dignità di ognuno.

5. *Centro d'istruzione di automitragliatrici di cavalleria.* — Il *Bulletin Officiel* del 31 gennaio u. s. pubblica una circolare che istituisce presso la Scuola d'applicazione di cavalleria di Saumur un centro d'istruzione di automitragliatrici di cavalleria.

Tale centro ha per iscopo:

a) di dare agli ufficiali di cavalleria, che non hanno mai fatto servizio nelle automitragliatrici, la necessaria istruzione tecnica e tattica;

b) di perfezionare quelli già pratici di tale servizio, tenendoli al corrente delle idee relative all'impiego dell'arma e dando loro una più profonda conoscenza del materiale.

Gli ufficiali che hanno seguìto il corso presso il centro d'istruzione di au-

tomitragliatrici devono essere in grado di diventare istruttori nei gruppi di autotomitragliatrici di cavalleria.

Presso il suddetto centro si svolgeranno due corsi per anno, della durata di 5 mesi ciascuno, che avranno inizio rispettivamente il 1° ottobre ed il 1° aprile.

Il programma dei corsi sarà stabilito dal Ministero della Guerra.

Ogni corso comprenderà un insegnamento teorico e pratico, un'istruzione completa sul tiro, esercitazioni con i quadri e manovre col materiale.

La data d'inizio e la durata dei corsi potranno essere eventualmente modificati, in seguito ad ordine del Ministero, il quale per di più stabilirà il numero degli ufficiali che dovranno prender parte ai corsi.

6. *Nomina di nuovi Marescialli di Francia.* — Con recente decreto sono stati nominati Marescialli di Francia i generali di divisione Franchet d'Esperey, Fayolle e Lyautey.

Nell'opinione pubblica e negli ambienti parlamentare e militare ha fatto grande impressione la mancata nomina del generale De Castelnau, che, a quanto ufficialmente si dice, non è stato promosso per essere egli membro del Parlamento deputato dell'Aveyron.

Alcuni deputati, tra i quali l'ex ministro della guerra Raiberti, a nome di un numeroso gruppo, hanno presentato alla Camera un progetto di legge inteso a portare a 12 il numero dei Marescialli in tempo di pace, che la vecchia legge del 1839 fissava a 6.

Risulta però che la Commissione dell'Esercito, cha ha preso in esame tale progetto, è venuta nella decisione di autorizzare il governo a portare il numero dei Marescialli di Francia, in tempo di pace, da 6 a 8.

7. *Ispettorati generali.* — Con decreto del 10 febbraio 1921 il Ministero della Guerra ha istituito nuovi ispettorati generali, oltre quelli di cavalleria, d'artiglieria e gendarmeria, di già in funzione.

1° *Ispettorato generale di fanteria.* (Generale di divisione Maistre, membro del Consiglio superiore della guerra).

È stato creato al fine di perfezionare ed adattare i nuovi mezzi di combattimento della fanteria, in rapporto all'esperienza dell'ultima guerra, e specialmente per cercare di aumentare la potenza di fuoco della fanteria con miglioramenti del materiale d'armamento e con un bene adatto collegamento tattico, con le formazioni dei « carri da combattimento », per i quali è stato anzi creato, alla dipendenza dell'ispettorato generale di fanteria, un nuovo *Ispettorato dei carri di combattimento* (generale Estienne, che può dirsi il creatore di tale nuova arma).

Il generale ispettore della fanteria ha alla sua dipendenza:

a) uno stato maggiore comprendente un colonnello o tenente colonnello capo di S. M. e 4 ufficiali, dei quali, uno, ufficiale superiore d'artiglieria ed un ufficiale del genio;

b) un generale aggiunto, ispettore dei carri di combattimento (generale di brigata o di divisione), da cui dipendono altri tre ufficiali.

L'ispettore della fanteria dipende direttamente dal vice presidente del Consiglio superiore della guerra, a cui prospetterà tutte le proposte inerenti all'organizzazione dell'arma, al suo impiego, ai metodi generali d'istruzione, all'armamento ed all'orientamento degli studi tecnici che la concernono. Egli

assicura l'unità di vedute per tutto ciò che si riferisce all'applicazione ed alla diffusione dei regolamenti riguardanti la tecnica del materiale.

2. *Ispettorato generale del genio.* (Generale di divisione Hellot).

Dal generale ispettore dipende uno stato maggiore composto di 4 ufficiali, dei quali, uno almeno, ufficiale superiore.

È assistito:

a) da un generale ispettore aggiunto (generale di brigata Simon);

b) dal generale ispettore dei servizi della telegrafia militare e delle trasmissioni.

L'ispettore generale dipende dal vice presidente del Consiglio superiore della guerra, al quale riferirà i progressi da reallizzarsi per quanto riflette il materiale. Studia le ripercussioni di tali progressi sull'evoluzione della tattica, ed esercita un controllo sui lavori dell'organizzazione difensiva del territorio.

Egli è presidente del Comitato tecnico del genio, e può provocare tutti gli studi che reputa opportuni allo scopo di adattare l'arma del genio ai bisogni generali dell'Esercito.

Il generale ispettore dei servizi della telegrafia militare ispeziona le truppe attive della telegrafia ed il personale della telegrafia militare della 2ª linea, nonchè il personale di tutte le armi addetto al servizio delle trasmissioni.

Esso dirige le sue relazioni all'ispettore generale del genio.

3. *Ispettorato generale dell'aeronautica.* — (Maresciallo Fayolle, membro del Consiglio superiore della guerra).

È stato creato per dare sviluppo alla nuova arma, per provvedere agli studi di miglioramento del materiale, per realizzare i nuovi bisogni dell'arma e per attuare la difesa aerea del paese.

Dipende dal vice presidente del Consiglio superiore della guerra e dispone di:

a) uno stato maggiore composto di un capo di S. M. e di 4 ufficiali addetti;

b) un Ispettorato della *difesa aerea del territorio*, composto di un generale ispettore e di due ufficiali addetti.

In tempo di pace il suddetto Ispettorato generale è l'autorità massima di aeronautica militare da cui dipendono le sottonotate formazioni organiche.

In tempo di guerra, il Comando Supremo dell'esercito ha un generale, capo del servizio aeronautico, a cui fanno capo i servizi aeronautici del territorio ed i vari comandanti d'aeronautica d'armata.

Formazioni organiche. — Le formazioni organiche dei reparti aeronautici francesi si dividono in *reparti tattici* ed in *reparti tecnici.*

Reparti tattici. — Sono distinti in *truppe di combattimento* ed in *truppe di difesa controaerea.*

Le truppe di combattimento comprendono:

a) reggimenti d'aviazione;

b) raggruppamento aerostieri.

I reggimenti d'aviazione si suddividono per la loro specialità in:

a) reggimenti da caccia;

b) reggimenti da bombardamento di giorno;

c) reggimenti da bombardamento di notte;

d) reggimenti da osservazione.

Attualmente sono costituiti:

I. Da caccia:
1° reggimento a Thionville;
2° id. a Strasburg;
3° id. a Châteauroux;

II. Da bombardamento di giorno:
11° reggimento a Metz;
12° id. Armée du Rhin;
13° id. a Avord;

III. Da bombardamento di notte:
21° reggimento a Nancy – Malzeville;
22° id. a Luxeuil.

IV. Da osservazione:
31° id. a Tours;
32° id. a Longvic – les – Dijon;
33° id. a Magonza;
34° id. a Le Bourget;
35° id. a Bron (Rodano);
36° id. a Hussein dey (Algeria);
37° id. a Rabat (Marocco).

I reggimenti d'aviazione sono composti di due o tre gruppi, ed ogni gruppo, di varie squadriglie.

I raggruppamenti aerostieri sono:
1° raggruppamento: comando a Versailles;
2° id. id. a Toulouse.

Il 1° raggruppamento è su 4 battaglioni:
1° battaglione a Epinal;
2° id. a Compiègne;
3° id. a Saint Cyr;
4° id. a Angers.

il 2° raggruppamento è su 3 battaglioni:
1° battaglione a Nevers;
2° id. a Toulouse;
3° id. a Privas;

Truppe di difesa controaerea. (D. C. A.) sono:
1° reggimento a Aubervilliers;
2° id. a Sédan;
3° id. a Toul;
4° id. a Lure;
5° id. a Sathonay.

Reparti tecnici. — La Francia ha ben 15 sezioni di operai d'aviazione, divise a seconda delle specialità di lavoro.

1° gruppo: Comando a Parigi.
1ª sezione a Dugny (costruzione hangars);
2ª id. a Nanterre (lavoratori in legno);
3ª id. a Saint Cyr (montatori d'aeroplano);
4ª id. a Dugny (motoristi);
5ª id. a Saint Cyr (dèpanneurs);

6ª Sezione a Romorantin (?);
7ª id. a Romilly sur Seine (apparati di bordo);
8ª id. a Dijon (montatori d'hangars);
9ª id. a Nanterre (?);
10ª id. a Parigi-Bastione 57 (speciale);
11ª id. a Villacoublay (addetta al gruppo di divisione d'esercitazione (G. D. E.).

Autonome:

12ª sezione a Casaux (adetta al Deposito personale tecnico aviazione (D.P.T.A.).
13ª id. a Bordeaux;
14ª id. a Istres;
15ª id. a Dugny (apparati metereologici);

Servizio materiale aeronautico. — Funziona nel modo seguente:

I gruppi di squadriglie di combattimento ed i battaglioni aerostieri hanno tutti attinenza con un *parco aeronautico*, che è incaricato dell'amministrazione, della contabilità, delle piccole riparazioni e del rifornimento delle rispettive unità. Esso è composto di:

un comandante (capitano);
un ufficiale aggiunto;
un ufficiale pagatore;
due ufficiali d'amministrazione;
un ufficiale medico.

Esso fa capo per i rifornimenti e le riparazioni ai seguenti organi d'armata.

Riserva generale d'aeronautica (R.G.A.), che assicura il rifornimento degli apparecchi e degli automobili;

Seconda riserva di rifornimento d'aeronautica (2ª R. R. A.), che assicura ai parchi il rifornimento di tutti i rimanenti materiali non riforniti dalla R. G. A., e che provvede alla riunione di tutti i materiali provenienti dalla zona della armata ed alla loro ripartizione;

Gran parco d'aeronautica, che è incaricato delle grandi riparazioni agli aeroplani ed ai motori.

Questi organi, per ulteriore approvvigionamento, si dirigono ai seguenti:

Stabilimenti centrali del territorio:

Servizio della fabbricazione dell'aviazione (S. F. A.);
Stabilimento centrale materiale d'aerostazione (E. C.M. A. M.);
Centro di rifornimento dell'intendenza;
Magazzino centrale automobile (M. C. A.);
Stabilimenti d'artiglieria;
Stabilimento centrale materiale telegrafico militare;
Id. id. id. guerra del genio;
Centri di idrogeno di Monterau, Langres e Saint Quentin.

Centri d'Istruzione e depositi. — In aviazione, i centri d'istruzione hanno anche funzioni di deposito, e perciò qui di seguito si riportano cumulativamente:

Deposito del personale tecnico d'aviazione (*D. P. T. A.*). — Ha sede a Casaux. Accentra ed istruisce il personale di truppa non navigante addetto ai servizi tecnici e tiene a ruolo il personale anche di mobilitazione.

Gruppo di divisione d'esercitazione (*G. D. E*). Ha sede a Villacoublay. Accentra ed istruisce il personale navigante d'aviazione (piloti, mitraglieri, bombardieri, fotografi).

Centro d'istruzione d'aviazione. — Ha sede a Bron, presso il 35° reggimento aviatori. Istruisce gli allievi ufficiali di riserva quali osservatori d'aeroplano.

Centro d'istruzione di aerostazione. — Ha sede a Vadenay. Accentra ed istruisce il personale d'aerostazione. Comprende tre scuole:

1° *Scuola d'osservazione*, nella quale sono istuiti:

a) gli ufficiali osservatori (corsi d'istruzione);

b) gli osservatori classificati (corsi di perfezionamento).

2° *Scuola di tiro aereo*, nella quale è istruito il personale adetto alla difesa dei palloni frenati (vedette e mitraglieri).

3° *Scuola d'aerostazione*, per istruire:

a) i comandanti di unità o gli ufficiali di manovra (corso di perfezionamento);

b) i sottufficiali, allievi ufficiali (corso d'istruzione tecnico e tattico);

c) i sottufficiali e graduati candidati a diventare graduati specialisti.

7. *Aviazione civile. – Sottosegretariato di Stato per l'aeronautica*. — In Francia è istituito un sottosegretariato di Stato per l'aeronautica, al quale vengono deferite tutte le questioni relative all'aeronavigazione civile. Attualmente è a capo di esso il senatore Flandin. Il bilancio del sottosegretariato si aggira intorno ai 160 milioni annui.

Dall'ufficio controllo di esso, — diretto dal colonnello Sacconfy, — dipendono le compagnie di navigazione aerea, che debbono sottoporre alla superiore approvazione orari, tariffe, tragitto e funzionamento. Inoltre, il sottosegretariato provvede al sovvenzionamento di esse, che si effettua assicurando il servizio postale e concedendo un premio di chilometraggio.

Gestite da diverse compagnie di navigazione, funzionano attualmente le seguenti linee aeree:

Tolosa-Casablanca: Compagnia non sovvenzionata «Latecoere» 1800 chilometri 70 ore di volo, con fermate a Barcellona, Alicante, Malaga, Tangeri, servizio passeggeri e postale.

Bayonne-Bilbao: «Società Franco-Bilbaine des transports aéronautiques» servizio giornaliero.

Parigi-Londra: «Compagnie des Messageries aériennes»;

«Compagnie generale transaérienne»;

«Compagnie des grande express aériens».

Partenze diurne e notturne. Servizio per passaggeri. Fari di segnalazione a Saint Inglevert (presso Calais) ed allo scalo Le Bourget, ed altri nove scaglionati sulla linea a proiezione luminosa. Ore 2,30 di volo. Percorso 330 chilometri.

Montpellier-Nizza: Iniziata il giorno 17 novembre 1920.

Parigi-Lilla.

Marsiglia-Baleari-Algeri: «Compagnie aéronaval».

Parigi-Cherbourg.

Parigi-Strasburgo-Praga: Compagnia franco-romena. Iniziata il 20 settembre 1920. Servizio giornaliero fino a Strasburgo, trisettimanale fino a Praga. Ore 6,15 di volo.

Parigi-Bruxelles: Società Farman. « Société des Messageries aériennes » Servizio giornaliero.

Finora l'aviazione civile usa i seguenti aeroporti militari:

Le Bourget (Parigi) 5ª regione;
Luxeuil, 7ª regione;
Avord, 8ª regione;
Tours, 9ª regione;
Lione, 14ª regione;
Istres, 15ª regione;
Casaux, 18ª regione;
Husein Dey, Algeri;
Romilly sur Seine, 20ª regione;
Malzeville, 20ª regione;
Thionville, 20ª regione.

Finora il campo d'aviazione tipico è quello di Marignane, a 24 chilometri da Marsiglia. L'impianto comprende tre distinte sezioni:

a) per dirigibili: Due hangars, lunghi 300 metri, larghi 50, con direzione nord-ovest sud-est, provveduti d'avamporto di 300 metri di lunghezza per la protezione delle aeronavi dai venti laterali nell'entrata ed uscita. Ha laboratori per meccanici, elettricisti, attrezzisti, ecc. per le riparazioni e costruzioni di grandi dirigibili, stabilimenti per la fabbricazione e compressione dell'idrogeno, nonchè la direzione e l'amministrazione del porto;

b) per aeroplani: Un hangar per apparecchi di transito ed uno per quelli in riparazione. Hanno 50 metri di larghezza, 36 di lunghezza e 15 di altezza, con annessi laboratori e magazzini.

c) per idrovolanti: Un porto speciale nella parte nord-ovest dello stagno di Berre, simile a quello sopradetto, con le rampe per la discesa in acqua, apparecchi di rimorchio, ecc. ed un laboratorio per le riparazioni dei galleggianti.

Il campo è provvisto di forza elettrica, d'un raccordo ferroviario a scartamento normale con la linea del P.L.M., d'una rete interna di ferrovia Decauville, di un ufficio di dogana, di un ufficio radiotelegrafico, di un ufficio telefonico, di un ufficio sanitario.

Si ha poi intenzione di costruire un altro grande aeroporto a Villacaublay.

Apparecchi più usati. — Gli apparecchi più usati sono i seguenti:
Breguet, Handley-Page, De Havillaud, Gobath, Potez Sea, Salmson, Farman, Latecoere, Tellier, Levy.

Missioni aeronautiche francesi all'estero. — La Francia, per dare maggiore impulso alla propria efficienza di aeronavigazione, si è fatta padrona dell'incremento aviatorio di altre nazioni minori. All'uopo si è accollato un non indifferente numero di missioni aeronautiche all'estero che si possono dividere in due gruppi a seconda dei loro scopi:

Missioni di propaganda (per scopi commerciali): Spagna, Brasile, Argentina, Perù, Giappone, Turchia.

Missioni militari con lo scopo di creare l'aviazione militare: Venezuela, Boemia, Polonia, Finlandia, Liberia.

Corsi di allenamento per aviatori della riserva. — Inoltre, il Sottosegretariato deve curare l'allenamento professionale ai piloti civili mobilizzabili.

All'uopo sono stati creati i seguenti centri d'allenamento: Orly (Seine), Angers, Orlèans, Clermont Ferrand e Bordeaux.

In questi centri, con apparecchi Caudron G. 3 motori Rhône, ogni pilota riservista effettuerà un'ora di volo al mese, in due o tre riprese, affinchè non perda l'abitudine all'aria ed al volo, e conservi le qualità del pilotaggio.

Stabilimenti di mobilitazione. — Durante la guerra, per tenere in efficienza le sue unità aviatorie, la Francia ha prodotto a mezzo dei suoi stabilimenti civili: 600 tonnellate all'anno di acetato di cellulosa; 50.000 tonnellate all'anno di caseina; ed ha costruito due officine per la fabbricazione della cosidetta Bakslite.

8. *Truppe alleate d'occupazione sul Reno.* — Le truppe alleate che occupano il Reno in virtù del trattato di Versailles si dividono su quattro zone, delle quali:

1° La prima è occupata dai belgi, con il quartier generale ad Aix-la-Chapelle. In tale zona si trovano le città di Duisbourg, Krefeld e Dusseldorf. La città di Essen ed il bacino della Ruhr sono sotto il tiro dei belgi;

2° La seconda zona è occupata dagli inglesi, con Colonia come quartier generale;

3° La terza, dagli americani, che hanno il loro quartier generale a Coblenza;

4° La quarta dai francesi, con Magonza come sede del quartier generale.

Il corpo d'occupazione è agli ordini del generale Degoutte, membro del Consiglio superiore della guerra, che copre tale carica dall'ottobre 1919, epoca nella quale sostituì il generale Mangin. Egli ha alla sue dipendenze il XXX corpo d'armata (generale Mordacq), dislocato a Wiesbaden; il XXXII corpo (generale Caron), dislocato a Neustadt, ed il XXXIII corpo (generale de Pouydraguin), dislocato a Bonn, nella zona americana.

L'effettivo dell'armata del generale Degoutte ammonta a circa 90.000 uomini, dei quali 60.000 francesi, che possono essere rinforzati in poche ore.

Vi sono 15 reggimenti di fanteria metropolitana, 12 reggimenti coloniali, 8 battaglioni di cacciatori a piedi, 12 reggimenti d'artiglieria, reparti di cavalleria, del genio e dei carri d'assalto, nonchè un reggimento d'aviazione.

Stazione radiotelegrafica ultrapotente. — A cura del Ministero delle Poste e Telegrafi sono stati iniziati a circa 10 chilometri ad occidente di Melun, in località detta Château de St. Assise, i lavori per la costruzione di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, che sarà la maggiore di tutte quelle esistenti sul globo. La stazione avrà un'antenna doppia sostenuta da 16 torri dell'altezza di 250 metri, coprirà la superficie di un rettangolo di 3.000 metri di lunghezza e 600 di larghezza. Tre alternatori di Kw. 500 ciascuno permetteranno, utilizzati separatamente, trasmissioni simultanee. Tre gruppi di motori Diesel di 1.400 HP. ciascuno, forniranno l'energia necessaria.

Movimenti nello Stato Maggiore generale:

Comando superiore del gruppo fortificato delle Alpi marittime. — Generale di divisione Mangin I. F.

Comando del XII corpo d'armata. — Generale di divisione Massenet.

Comando della 29ª divisione. — Generale di divisione Descoings.

Comando della 27ª divisione. — Generale di brigata Coybet.

Comando della 40ª divisione. — Generale di brigata Nayral Martin de Bourgon.

Comando delle suddivisioni:

Rouen nord, Rouen sud, Le Havre, Evreux: generale di brigata Husband.

Rouen sud: generale di brigata Husband.

Le Havre: generale di brigata Husband.

Evreux: generale di brigata Husband.

Comando 1ª brigata di fanteria tunisina: generale di brigata Billotte.

Comando della suddivisione di Tunisi: generale di brigata Billotte.

Comando delle suddivisioni:

Chalons sur Saône, Macon, Auxonne e Dijon: generale di brigata Le Boudelec.

Macon: generale di brigata Le Boudelec.

Auxonne e Dijon: generale di brigata Le Boudelec.

Comando P.I. della fanteria 5ª divisione: colonnello Quillet.

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *Bilancio del nuovo esercito austriaco.* — 2. *L'Ufficio di Stato per gli affari militari.* 3. *La Wehrmacht o Bundesheer* (Esercito Federale).

Notizie militari.

1. *Bilancio del nuovo esercito austriaco.* — Per l'anno 1920-1921, esiste solo un progetto di bilancio che contiene inoltre dati insufficientissimi ed assai poco attendibili se, come nei precedenti si è osservato, esso dovrà subire varianti tali da triplicare le somme preventivate.

Il bilancio militare del 1919-1920 risultava in complesso di corone 1.179.297.056: il progettato per il 1920-1921 di corone 1.039.994.300 con una economia di circa 140 milioni di corone. È da notarsi però che, in quest'ultimo bilancio, non figurano più le spese di giustizia militare, prigionieri di guerra e internati civili.

La economia quindi è fittizia ed il bilancio 1920-1921, segna non già una diminuzione, ma bensì un aumento sul bilancio precedente.

E, tenuto conto delle spese di polizia e di gendarmeria, si può concludere che, la Repubblica intende stanziare per gli organi prettamente militari o militarmente organizzati, aventi per iscopo la sicurezza del paese, una somma complessiva di più di un miliardo e 600 milioni di corone.

Devesi inoltre considerare che le previsioni sono state fatte supponendo la Wehrmacht quale è prevista dal Trattato di S. Germain (effettivo massimo di circa 30.000 uomini, dei quali 1500 ufficiali, 2000 sottufficiali, 26000 uomini di truppa). Dunque, per rispetto alla forza bilanciata del 31 dicembre 1919 che aumentava complessivamente a più di 45.000 persone, si ha un'approssimativa diminuzione di 10.000 persone, per modo che il bilancio in corso rappresenta un aumento di circa un miliardo di corone rispetto all'esercizio precedente, cifra evidentemente sproporzionata alle risorse della repubblica.

2. *L'Ufficio di Stato per gli affari militari.* Tutte le questioni militari fanno capo all' « Ufficio di Stato per gli affari militari » la cui attuale organizzazione, in appresso riportata, non è definitiva.

Esso comprende:

a) il Segretariato di Stato per gli affari militari;

b) sei sezioni (personale, istruzione, questioni tecniche, bilancio, questioni economiche ed amministrative);

c) il « Commissariato civile » composto di 5 membri eletti dal « Nationalrat » per la durata della legislatura.

È un nuovo organo che ha il còmpito essenziale di controllare tutta le gestione della Wehrmacht.

Nel mese di dicembre 1920, il ministro per gli affari militari dr. Glanz ha nominato, quale capo sezione dirigente dell'Ufficio Stato per gli affari militari, il generale Müller al quale vennero conferite attribuzioni tali da poterlo considerare come vice-ministro. La nomina del generale Müller, date le sue tendenze monarchiche e segnatamente contrarie all'istituzione dei consigli dei soldati, non è piaciuta alla stampa socialista ed ai deputati estremisti, i quali hanno attaccato violentemente il Governo, rimasto per altro fermo nella sua decisione.

Il fatto è per sè stesso significativo, in quando indica l'intendimento dei cristiani-sociali di trasformare l'Esercito, il quale coi suoi consigli dei soldati non è, ora, altro che un'organizzazione socialista.

Dall'Ufficio di Stato per gli affari militari dipendono:

a) *i sei comandi di brigata*;

b) *le Heeresverwaltungsstelle* (una per provincia) che sono organi d'amministrazione e di controllo della Wehrmacht, e constano ciascuno di un capo (nominato dal Governo federale) e tre membri (deputati provinciali);

c) *alcuni Landesbefehlshaber* (un tempo, uno per provincia). Sono ufficiali generali o superiori che hanno reso ottimi servizi durante la liquidazione della Volkswehre e che stanno per essere collocati tutti a riposo;

d) *l'ispettore dell'esercito*: organo ausiliario del Segretariato di Stato per gli affari militari.

La sua istituzione è per ora solo prevista, ma non è stata tuttora attuata;

e) *il governatore militare di Vienna ed ispettore della* 1ª, 2ª *e* 3ª *brigata* (Vienna e Bassa Austria): magg. generale Haas.

3. *La Wehrmacht o Bundesheer* (Esercito federale):

a) *effettivi*: l'esercito austriaco, costituito in base alle disposizioni della legge fondamentale (Wehrgesetz) del 28 marzo 1920, non ha tuttora un effettivo pari a quello consentito dal Trattato di S. Germain. Pare manchino complessivamente circa 8000 uomini, che non verranno per altro reclutati a causa delle decisioni prese dagli Alleati per la gendarmeria e la polizia austriaca, i cui effettivi possono essere aumentati soltanto in seguito a corrispondente riduzione degli effettivi massimi della Wehrmacht.

Allo scopo di uniformarsi alla recenti e perentorie note del Consiglio degli ambasciatori e della Commissione Militare Interalleata di controllo, il Governo austriaco ha presentato per l'approvazione del Consiglio Nazionale un progetto di varianti alla legge militare (Wehrgesetz), per l'abolizione di quelle prescrizioni che sono in contrasto colle clausole militari del Trattato di S. Germain.

Le modificazioni principali sono le seguenti:

I. Le classi in congedo della Wehrmacht dovranno, d'ora innanzi, essere calcolate nell'effettivo massimo di 30,000 uomini fissato dal Trattato di pace.

Di conseguenza, ad evitare che per i ripetuti congedamenti dal servizio attivo di Wehrmänner, la Wehrmacht attiva sia sprovvista d'uomini, verrà prolungata ad almeno 12 anni la durata del servizio dei sottufficiali e dei soldati;

II. Le sanzioni già prescritte contro chi « organizza senza autorizzazione una forza armata » vengono estese anche a « chiunque formerà un'organizzazione destinata a servire all'istruzione di una forza armata, od ordinerà o preparerà la creazione d'organizzazioni suscettibili di divenire forze armate ».

Tale disposizione dovrebbe colpire tutte le milizie irregolari ed anche le due leggi provinciali tirolesi relative alla difesa del paese ed al tiro a segno.

Le conseguenze di una rigida applicazione delle nuove disposizioni sarebbero invece importanti, in quanto che verrebbero sciolte le milizie irregolari, strumenti dei vari partiti politici, e verrebbe ridotta la Wehrmacht, che non dà nè affidamento nè rendimento. Naturalmente, la stampa ed i partiti protestano in vario senso. Non mancano per altro giudici sereni che vedono nelle nuove disposizioni una sana misura economica e politica.

1. *Servizio*: Tutti i servizi d'intendenza (tranne quello sanitario per il quale non sono previsti ospedali militari, ma solo medici ed aiutanti di sanità presso i corpi) fanno capo alle Heereswerwaltungstelle.

2. *Armamento*: Ottimo.

Fucile Männlicher mod. 95 (calibro 8).
Mitragliatrice Schwarzlose (calibro 8).

Cannoni campagna	da	7,5	mod.	1915
Id. id.	da	8,0	»	1917
Obice pes. camp.	da	10	»	1916
Id. id.	da	10	»	1914
Cann. id.	da	14,4	»	1915
Bombarda leggera	da	9	»	1917
Id. pesante	da	14	»	1918

3. *Materiali del genio*: Le truppe tecniche sono largamente dotate di materiali da ponte, data la presenza di molti corsi d'acqua nell'Austria, ed il previsto impiego dei pionieri in caso d'inondazioni.

4. *Deposito di armi e materiali.* — Sono in corso le operazioni di controllo previste dal Trattato di pace.

5. *Istruzione. Scuole.* — Viene dato molto impulso all'istruzione sportiva.

L'Austria dovrà abolire le scuole di perfezionamento di ufficiali non consentite dal Trattato di pace e mantenere un'unica scuola di reclutamento.

6. *Trattamento economico*: varia da provincia a provincia.

A Vienna, il Wehrmann riscuote al principio del mese (vitto compreso) 1000 corone, che talora arrivano a 2000 con le indennità. Gli ufficiali hanno l'identico trattamento economico dei funzionari civili cui sono assimilati: ad esempio un tenente colonnello riscuote, indennità comprese, 3415 corone al mese.

In seguito ad agitazioni del Wehrmänner, è stata presentata al Consiglio Nazionale una legge per l'aumento degli assegni. Se fosse approvato, un semplice soldato verrebbe a percepire circa 26.000 corone all'anno.

7. *Disciplina.* — Non ostante gli sforzi del ministro Glanz per ripristinare una parvenza di disciplina nell'Esercito, sono molto frequenti le infrazioni disciplinari con carattere di reato.

Deficiente è l'istruzione, mentre nessuna fiducia ed affiatamento esiste tra gli ufficiali e la truppa.

Si stanno per altro compiendo operazioni, mentre nel contempo aumentano le domande di congedo volontario, che daranno modo di indire nuove ammissioni nelle quali saranno scelti individui più idonei moralmente e politicamente.

Attiva è poi sempre la propaganda comunista tra le file dell'Esercito. I comunisti, per timore che l'attuale Governo voglia abolire i consigli dei soldati, hanno invitato, con apposito ordine del giorno, i soldati, (che, quali lavoratori in uniforme, verranno a far parte dell'Arbeiterrat)p a provvedere all'armamento del proletariato.

Per quanto la manifestazione non rappresenti un gran pericolo, è bene però notare che essa creerà molte difficoltà alla consegna delle armi, ordinata dal Governo.

Come già in Germania, anche in Austria, è prevedibile che tale ordinanza del Governo darà scarsi risultati, non volendo i vari partiti cedere le armi. Continueremo pertanto ad avere, più o meno apertamente, le Arbeiterwehren, le Heimatwehren, ecc. ecc.

III. *Organizzazione difensiva della repubblica.* — Perde con il Trattato di pace la massima parte delle piazze forti di frontiera. L'Austria è rimasta col solo forte di Nauders (che dovrà essere armato con 8 cannoni) e colle teste di ponte di Vienna, Tulln e Krems che essa spererebbe (contrariamente al Trattato di pace) di poter armare con materiale d'artiglieria pesante dell'Esercito.

IV. *Campi d'Aviazione.* — L'Austria è stata autorizzata a conservare quattro campi d'aviazione e cioè: Vienna (Aspern), Graz, Klagenfurt, Innsbruck con qualche hangars e col materiale indispensabile, a condizione però che su questi campi venga organizzata in via permanente, sotto la reponsabilità del Governo e posto sotto il controllo degli Alleati, un servizio del campo per il traffico internazionale, compresi gli organi doganali e di polizia.

V. *Gendarmeria e polizia.* — Vengono considerate come forze militari nella considerazione che le vigenti leggi in proposito le dichiarano « armate ed equipaggiate militarmente ».

La nuova organizzazione prevede per la gendarmeria un effettivo di 12.000 gendarmi circa, e per la polizia un effettivo di 9.000 uomini.

SVIZZERA

Notizie militari: 1. *Riforma del codice penale militare e soppressione della giustizia militare.* — 2. *Riorganizzazione dell'Esercito.* — 3. *Corsi di ripetizione.* — 4. *Vitto della truppa.* — Notizie politiche: 1. *Censimento del 1920.* — 2. *Referendum sui trattati internazionali.*

Notizie militari.

1. *Riforma del codice penale militare e soppressione della giustizia militare.* — La Commissione del Consiglio degli Stati, incaricata della revisione del codice penale militare, ha ritenuto neccessario proporre alcune modificazioni all'attuale regime disciplinare, per metterlo in armonia con le diminuite pene previste dagli emendamenti proposti per il codice penale militare. Tali modi-

ficazioni consistono essenzialmente nella diminuzione del numero dei casi in cui il codice penale militare deve essere applicato ai civili, e nella soppressione dei limiti inferiori delle pene, finora troppo elevati.

Sono proibite tutte le aggravanti alle punizioni, come pure le punizioni non previste dal codice.

Il giorno 30 gennaio il popolo svizzero è stato chiamato, — dietro proposta del partito socialista, — ad esprimere il suo parere sulla necessità o meno di sopprimere la giustizia militare.

Tale proposta era però osteggiata dal Consiglio Federale, il quale pur riconoscendo:

che il reclutamento degli ufficiali della giustizia militare è difettoso;

che molti civili sono giudicati dai tribunali militari anzichè da quelli ordinari;

che il codice penale militare e di procedura sono troppo antiquati rispetto ai codici civili.

Affermava, che per ovviare a tali inconvenienti, bastava la riforma della giustizia militare, senza per altro giungere alla sua soppressione.

Il *referendum*, come più sopra si è detto, ebbe luogo il 30 gennaio, ed il 31 i giornali davano già i risultati provvisori.

Da tali risultati appare che la proposta socialista dell'abolizione della giustizia militare è stata respinta, con voti 386.888 contro 192.803 favorevoli.

2. *Riorganizzazione dell'Esercito.* — Il « *Journal de Gènéve* » del 13 gennaio ha pubblicato un articolo del colonnello divisionario Sarasin, comandante della 2ª divisione, sul progetto di riorganizzazione dell'Esercito.

Premesso un cenno sulla necessità di provvedere l'Esercito di materiale moderno, specialmente per quanto riguarda artiglieria, mitragliatrici, fucili automatici ed armi per la difesa antiaerea e contro i carri d'assalto; l'autore dice che la fabbricazione e l'acquisto di tali materiali rappresenta una spesa considerevole. È invece necessario fare delle economie, che, secondo il parere dei più, non si potranno ottenere altro che riducendo il numero degli effettivi dell'Esercito di campagna. Inoltre le autorità militari, e con esse la grande maggioranza del popolo, ritengono che il principio del servizio militare obbligatorio deve essere integralmente mantenuto. Per conciliare le varie esigenze, il capo di S. M. dell'Esercito ha proposto le seguente soluzione:

Tutti i giovani atti al servizio militare saranno obbligati a fare una scuola di reclute; ultimata questa, un quarto di essi sarà subito passata nella riserva e non sarà obbligato ad alcun servizio, salvo in caso di mobilitazione. Questi riservisti saranno scelti essenzialmente tra gli uomini stabiliti all'estero, gli impiegati dei pubblici servizi e le reclute meno bene classificate.

L'Esercito di campagna comprederà nell'avvenire, come attualmente, una élite ed una landwehr, composta ciascuna di 8 classi. Gli uomini passeranno dalla élite nella landwehr a 29 anni, e nella landsturm a 37.

I periodi di istruzione saranno ridotti, aumentando il numero dei giorni assegnati a ciascun periodo, senza per altro oltrepassare il numero totale dei giorni concessi.

Per la cavalleria e l'artiglieria, la ripartizione tra élite e landwehr resterà press'a poco come è attualmente, poichè occorrerà aumentare il numero delle batterie e conservare gli scarsi effettivi degli squadroni.

La riduzione del numero delle classi assegnate all'Esercito di campagna e la necessità di costituire una riserva, porteranno di conseguenza una riduzione nel numero totale dei battaglioni ed un diverso loro raggruppamento. A questo proposito il progetto prevede:

6 divisioni di fanteria d'élite, ciascuna su tre reggimenti a tre battaglioni di tre compagnie fucilieri ed una mitraglieri;

4 brigate da montagna d'élite, su 4 battaglioni.

La landwehr, i cui effettivi saranno la metà di quelli dell'élite, formerà 3 divisioni di fanteria e 2 brigate da montagna.

Data la personalità dell'autore ed i suoi rapporti con il capo di S. M., è da ritenersi che l'articolo sia d. inspirazione ufficiale.

3. *Corsi di ripetizione.* — Un comunicato ufficiale del dipartimento militare svizzero del 20 gennaio 1921, apparso su tutti i giornali, annuncia che il quadro generale dei corsi d'istruzione per il 1921, apparirà appena le Camere abbiano definitivamente approvato il bilancio preventivo, e per il momento informa che, conformemente alle disposizioni vigenti, quest'anno gli ordinari corsi di ripetizione, della durata legale, avranno luogo per tutte le truppe, ad eccezione dei pontieri, delle truppe delle fortezze e delle compagnie panettieri.

Saranno perciò obbligati ai corsi di ripetizione:

a) in tutte le armi, ad eccezione della cavalleria: tutti gli ufficiali e sottufficiali superiori delle classi dal 1891 al 1900, i sergenti delle classi dal 1893 al 1900 ed i caporali, appuntati e soldati delle classi dal 1896 al 1900 e più giovani, che abbiano già compiuto la scuola delle reclute prima dell'inizio dei corsi di ripetizione;

b) nella cavalleria: tutti gli ufficiali, sottufficiali superiori e sergenti delle classi dal 1891 al 1899, ed i caporali, appuntati e soldati delle classi dal 1893 al 1899;

c) tutti i sottufficiali, appuntati e soldati delle classi più anziane, incorporate nell'élite (esclusa la cavalleria) che non hanno ancora compiuto in totale almeno 250 giorni di servizio attivo.

Non entrano nel computo il servizio volontario nelle truppe di sorveglianza, nella gendarmeria dell'Esercito, nel servizio ferroviario all'estero, i giorni di ospedale, di sanatorio o di convalescenziario, nè il servizio come funzionario nel servizio territoriale.

Un secondo comunicato del dipartimento militare federale, pubblicato dai giornali del 25 gennaio, fissa le date e le località in cui dovranno aver luogo i singoli corsi per le diverse armi.

4. *Vitto della truppa.* — Il Consiglio Federale ha deciso di portare a 70 centesimi il sussidio federale al vitto delle truppe chiamate all'istruzione, quando si tratti di corsi della forza superiore ai 100 uomini, e ad 80 centesimi il sussidio stesso quando si tratti di corsi di forza inferiore.

Notizie politiche.

1. *Censimento del* 1920. — È stato pubblicato il risultato del censimento decennale del popolo svizzero. Tale censimento ha dato un totale di 3.883.700 abitanti, con un aumento del 2,78 % sul censimento del 1910. Si contano 1.870.777 individui di sesso maschile e 2.012.923 di sesso femminile.

I protestanti sono 2.217.596, i cattolici romani 1.528.002, i vecchi cattolici 56.250, gli israeliti 20,951, gli atei 60.901.

Gli stranieri raggiungono la ragguardevole cifra di 410.983, e rappresentano il 106 per mille della popolazione, mentre nel 1910 rappresentavano il 116 per mille.

2. *Referendum sui trattati internazionali.* — Il giorno 30 gennaio, il popolo svizzero ha risolto la questione dell'approvazione dei trattati per mezzo di pubblico *referendum*. Tale *referendum*, con voti 383.696 contro 158.099, fu favorevole alla proposta che i trattati internazionali della durata superiore ai 15 anni, siano sottoposti d'ora innanzi all'approvazione popolare. Sulla questione non vi era dibattito, essendo tutti i partiti concordi nell'accettazione della proposta.

3. *Associazioni di reduci italiani nel Canton Ticino.* — Furono create non appena ritornati in Isvizzera i primi nuclei di combattimento. In poco tempo raccolsero quasi tutti i reduci: costituirono fondi di cassa con feste ed oblazioni e si affermarono nella vita locale italiana nel Ticino, divenendo, in parecchi centri, gli organismi più forti delle organizzazioni italiane.

Prime a sorgere furono le associazioni di Lugano e di Chiasso; seguirono poi quelle di Bellinzona, Mendrisio, Locarno, Faido e Melide: queste due ultime di minore importanza per eseguità di soci.

Da queste associazioni fu bandita la politica e tale principio fu affermato nei rispettivi statuti.

Senonchè, con l'aiuto della stampa bolscevica svizzera, venne fondata a Lugano con intenso, ma poco fecondo lavoro, una « Lega proletaria dei reduci ed invalidi di guerra », che raccolse appena una cinquantina di aderenti. Il movimento fu poi esteso a Chiasso, con ancora più scarsi risultati, perchè le adesioni non sorpassarono la ventina. Questa lega quindi esiste ora più di nome che di fatto.

Per contro l'« Associazione dei reduci italiani » di Lugano conta oggi circa 500 soci; quella di Chiasso oltre 300; quelle di Bellinzona, Locarno, Mendrisio, più di 150 soci ciascuna. Inoltre a Lugano, centro di maggiore attività, è stato fondato il « Fascio italiano dei combattenti », che conta un centinaio di soci, e che segue l'indirizzo dei fasci italiani di combattimento.

Tutte le associazioni dei reduci hanno ora la loro bandiera tricolore: l'inaugurazione di quella di Chiasso diede luogo ad una grande manifestazione di patriottismo e di italianità.

Agli scopi di tali associazioni sono stati ora aggiunti quelli del mutuo soccorso e della beneficenza.

BULGARIA.

Notizie politiche: 1. *Partiti politici in Bulgaria.* — 2. *Legge sul lavoro obbligatorio.* — Notizie militari: 1. *Ordinamento dell'esercito.*

Notizie politiche.

1. *Partiti politici in Bulgaria.* I partiti politici in Bulgaria sono i seguenti:

1° Partito agrario fondato nel 1900, con tendenze intesofile, rappresentato da 109 deputati;

2° Partito socialista ufficiale, con tendenze comuniste, rappresentato da 41 deputati;

3° Partito democratico, con tendenze intesofile, monarchico costituzionale con programma nettamente democratico, rappresentato da 22 deputati;

4° Partito nazionalista (costituitosi nel 1894) rappresentato da 12 deputati;

5° Partito progressista liberale (costituitosi nel 1897) con tendenze intesofile e difensore della piccola proprietà, rappresentato da 8 deputati;

6° Partito radicale democratico (costituitosi nel 1905) con tendenze democratiche e di istituire un regime di sovranità popolare, rappresentato da 8 deputati;

7° Partito socialista riformista, con tendenze alla lotta di classe, rappresentato da 9 deputati;

8° Partito liberale con tendenze tedescofile, non rappresentato al Sobranje;

9° Partito nazionalista liberale suddiviso in due frazioni, rappresentato da 3 deputati.

Ultimamente è stato notato un risveglio nel partito comunista al quale aderiscono gran parte dei prigionieri ed anche profughi russi.

2. *Legge sul lavoro obbligatorio.* — Sullo scorcio dell'anno 1920 è stato pubblicato il regolamento sul lavoro obbligatorio sanzionato con decreto reale il 5 giugno 1920.

Dato il suo contenuto, sembrando al Comitato militare alleato di Versailles ravvisare in tale regolamento un probabile tentativo di preparare un esercito clandestino e larvato, e ritenendolo contrario alle clausole militari del trattato di pace di Neully, ne è stato per ora, se non vietata l'applicazione, almeno rimandata, per sottoporre il contenuto di tale regolamento ad un nuovo e più minuto esame.

Sinora l'applicazione del lavoro obbligatorio è stato fatto in 450 comuni circa, comprese le città di Sliven, Stara, Zagora, Samocow. Nel complesso ha dato scarsi risultati.

Notizie militari.

1. *Ordinamento dell'esercito.* — Il Governo Bulgaro, in attesa delle decisioni circa il progetto sulla riorganizzazione dell'esercito presentato alla conferenza degli ambasciatori, ha sospeso ogni operazione di smobilitazione.

L'intimazione delle decisioni di Parigi, comunicate dopo il ritorno di Stambuliski non lasciano però dubbio che la conferenza degli ambasciatori non voglia concedere aumenti di effettivi, ma bensì sia una rigida applicazione del trattato di pace.

Le indennità da corrispondersi agli ufficiali che lasciano l'esercito consistono nel pagamento di un'annualità e mezza di stipendio, secondo lo stipendio percepito all'atto del congedamento.

Per ottenere un tale trattamento è necessario:

1° Essere stati al fronte;

2° Essere stati radiati per la riduzione dell'esercito;

3° Non avere alcuna occupazione nell'amministrazione dello Stato;

4° Non avere una rendita superiore alle 12.000 lire annuali;

5° Dichiarare per iscritto di non appartenere a nessuna associazione illegale (lega militare, comitati segreti comunisti).

Quest'ultimo provvedimento lascia il campo ad ogni sorta di favoritismi, mentre il governo ancora non corrisponde i premi d'uscita che ha promesso. (1).

REPUBBLICA CZECO-SLOVACCA.

Notizie militari: 1. *Disposizioni provvisorie per le Scuole ufficiali di complemento.* — 2. *Legionari smobilitati.* — 3. *Fondo sussidi della difesa nazionale.* — 4. *Analfabeti nell'esercito C. S.* — 5. *Dati statistici sul rimpatrio della Legione di Siberia.*

Notizie militari.

1. *Disposizioni provvisorie per le scuole ufficiali di complemento.* — È stato pubblicato recentemente uno stralcio del decreto contenente le « disposizioni esecutive al parag. 13 della legge militare » per quanto ha tratto con la istituzione delle scuole ufficiali di complemento. Le disposizioni principali del decreto suddetto possono riassumersi come segue:

A) *Periodi di istruzione.* — L'istruzione degli aspiranti al grado di ufficiale di complemento si compie in tre periodi:

a) dopo un *primo periodo* di servizio pratico nei minori reparti della durata di 2 o 3 mesi, e che consiste nella prima istruzione militare insieme con la truppa, gli allievi ufficiali vengono inviati alla « scuola ufficiali di complemento »;

b) il *secondo periodo* d'istruzione si svolge presso la scuola e dura, a seconda delle varie armi e servizi, da 5 a 7 mesi;

---

(1) Nell'esercito bulgaro l'ufficiale ha diritto alla pensione se lascia il servizio volontariamente dopo 26 anni; se è licenziato d'autorità dopo 15.

Le pensioni variano da 500 lew al mese per i generali a 150 per i subalterni. Fra di esse grava una ritenuta progressiva dal 10 al 20 %. Le pensioni sono ora rinforzate da un caroviveri che aumenta da $^1/_3$ ad $^1/_1$ dell'importo della pensione.

c) il *terzo periodo* comprende il tempo decorrente dall'uscita dalla scuola fino al termine delle grandi istruzioni (manovre), ed è dedicato nuovamente al servizio ed all'istruzione militare pratica nei minori reparti.

Terminate le grandi istruzioni autunnali, hanno luogo, di regola, gli esami, nei quali gli aspiranti debbono dimostrare la indoneità al grado di ufficiale di complemento. Coloro che avranno superato tali esami saranno nominati tenenti di complemento (sottotenenti-grado) equivalente all'incirca a quello di aspirante ufficiale (nel caso che non possano essere ancora nominati ufficiali) e presteranno servizio fino al termine della ferma legale quali ufficiali subalterni, più specialmente come istruttori delle reclute.

B) *Scuole ufficiali di complemento.* — Saranno, di regola, aggregate disciplinarmente ed amministrativamente ad un reggimento (o battaglione autonomo) o stabilimento della guarigione nella quale sarà ordinata la istituzione della scuola.

Hanno lo scopo di dare agli allievi le nozioni e l'indirizzo pratico necessari in un ufficiale subalterno.

La loro organizzazione, per quanto concerne il personale insegnante e di governo, è molto simile a quella vigente in Italia per i plotoni allievi ufficiali di complemento. Altrettanto dicasi per le varie materie di studio.

Speciali norme regolano l'esecuzione degli esami finali e l'assegnazione dei punti di classifica, in base ai quali viene determinata la graduatoria per gli allievi.

2. *Legionari smobilitati.* — Il Ministero della difesa nazionale ha deciso di definire una buona volta la posizione dei legionari aventi diritto al congedo, ma sprovvisti di impiego e di mezzi di sussistenza, ai quali era stato finora consentito di rimanere alle armi « per motivi di esistenza ». Questi elementi costituivano una categoria di militari poco redditizi, poco disciplinata e, forse, anche poco disposta ad adoperarsi per ottenere una decorosa situazione nella vita civile.

Basandosi sul rescritto presidenziale del 6 ottobre 1920, che ordinava di ultimare la smobilitazione dell'esercito per il 28 febbraio u. s., il Ministero ha stabilito che anche i legionari debbano sottostare alla regola generale ed essere perciò congedati alla data suddetta, purchè non si obblighino ad un ulteriore servizio volontario a senso dell'art. 19 della Legge militare. Tale facoltà è stata, tuttavia, concessa in *via eccezionale* e limitatamente all'anno 1921; nel quale anno potranno essere contratte tre successive rafferme con scadenza rispettivamente al 30 aprile, 30 settembre e 31 dicembre.

I legionari raffermati debbono essere senz'altro trasferiti (qualora non ostino motivi di servizio) ai corpi cui sono in forza per fatto di leva.

3. *Fondo sussidi della difesa nazionale.* — È stata istituita in Praga, presso il Ministero della difesa nazionale, un ente morale — specie di società di mutuo soccorso — avente il titolo « Fondo sussidi della difesa nazionale », del quale può essere socio ogni ufficiale o impiegato dell'amministrazione militare.

Scopo dell'istituzione è di dare la possibilità a tutti i soci di fare dei risparmi; concedere, in caso di bisogno, prestiti ad un tasso molto basso ed a lunga scadenza; aiutare finanziariamente i soci costretti da circostanze eccezionali a contrarre debiti e colpiti da infortunio.

4. *Analfabeti dell'esercito Czeco-Slovacco.* — Secondo una statistica del comando di regione per la Boemia, presso le unità dislocate nella regione stessa al 15 novembre 1920, la percentuale media degli analfabeti era dal 0,80 % fra le varie nazionalità, e più specificatamente: Czechi 0,08, Slovacchi 6,95, Vari 1,49.

5. *Dati statistici sul rimpatrio della legione di Siberia.* — Il rimpatrio dei legionari di Siberia, ultimato nell'ottobre dello scorso anno, è avvenuto in due tempi. In un primo tempo, dal gennaio all'agosto 1919, ebbero luogo soltanto rimpatri occasionali, specialmente di invalidi, feriti e malati. In un secondo, dall'agosto 1919 all'ottobre 1920, fu affettuata l'evacuazione sistematica dell'intera legione.

L'intero trasporto fu eseguito con 36 piroscafi, dei quali la maggior parte costeggiarono le Indie, alcuni attraversarono il Canale di Panama, altri gli Stati Uniti ed il Canadà. Il porto di approdo dei trasporti fu Trieste. Alcuni bastimenti però, approdarono ad Amburgo (2) a Marsiglia (4) ed a Napoli (2).

Lo stato di salute dei soldati fu, in generale, buono, sebbene in Siberia, in Manciuria e a Wladivostok non solo, ma anche nei porti di transito infierissero talvolta gravi epidemie di tifo esantematico, colera e peste.

In totale, dal 15 gennaio 1919 al 2 ottobre 1920, data in cui partì l'ultimo trasporto da Wladivostok, furono evacuate 67.730 persone, delle quali 53.455 militari di truppa, 3.004 ufficiali e impiegati militari, 6.714 borghesi (ex prigionieri e cittadini Czeco-Slovacchi internati), 1.716 donne, 717 ragazzi, 1.935 stranieri, 186 territoriali, minorenni, ecc.

I militari ammogliati erano il 2,5 %

GRECIA.

Notizie militari: 1. *Generalità.* — 2. *Indennità agli ufficiali richiamati in servizio.* — 3. *Gendarmeria.* — 4. *Congedamenti.* — 5. *Chiamata.* — 6. *Sostituzione di ufficiali.* — 7. *Corpo per la sicurezza dello Stato.* — 8. *Divisione della flotta greca.*

Notizie militari.

1. *Generalità.* — La lotta con Kemal ha impedito al Governo di effettuare la smobilitazione.

Il Governo anzi ha dichiarato di voler continuare con energia la guerra in Asia Minore, e di essere pronto a richiamare altre classi se il bene della Grecia lo imponesse.

Sulla stampa si parla di moltiplicare gli effettivi dell'esercito, di affrontare tutti i sacrifici per condurre a breve termine l'impresa d'Anatolia.

2. *Indennità agli ufficiali richiamati in servizio.* — A tutti gli ufficiali esplusi dall'esercito o messi in disponibilità dal precedente governo, e che vengono richiamati in servizio, il Ministero della guerra ha deciso di corrispondere le seguenti indennità:

Dracme 5.000 per gli ufficiali generali;
» 4.000 per gli ufficiali superiori;
» 3.000 per gli ufficiali inferiori.

3. *Gendarmeria.* — La gendarmeria ha subito una forte scossa col cambiamento di regime.

Costituita prevalentemente da elementi cretesi, conterranei di Venizelos, questi ora vengono gradualmente allontanati. Di essi alcuni hanno dato spontaneamente le dimissioni, mentre gli altri vengono dislocati nelle zone di operazione di Anatolia, Tracia ed Epiro, con l'evidente intenzione di toglierli dal contatto della popolazione e dai depositi più delicati.

Per rimpiazzare i vuoti che vengono formandosi, il ministero ha stabilito di richiamare in servizio gli ufficiali della gendarmeria messi fuori quadro nel 1917 ed ha ordinato di riarruolare i gendarmi revocati, sino a coprire il numero occorrente (600). A capo della gendarmeria è stato nominato il generale N. Teaurachis.

4. *Congedamenti.* — Il 10 dicembre 1920 è stato firmato il decreto di congedamento dei gendarmi della classe 1910, 911, 912, 913, 914, 1915.

È stata congedata la classe 1917 della leva di mare (2ª chiamata).

Sono stati congedati tutti i funzionari sotto le armi che abbiano compiuto 6 mesi di servizio militare.

5. *Chiamate.* — Secondo le decisioni del Governo, vengono chiamati alle armi gli individui che hanno acquistato la cittadinanza greca appartenenti alle classi che già sono alle armi (nati nel 1896 in poi).

Con ordine del Ministero della Guerra tutti gli impiegati ferroviari, nativi dell'Asia Minore e della Tracia, la cui classe sia sotto le armi, debbono presentarsi rispettivamente agli uffici di reclutamento di Smirne e di Adrianopoli.

Il governo sembra intenzionato di chiamare sotto le armi gli individui dell'Asia Minore attualmente occupata dall'esercito ellenico di età dai 20 ai 25 anni.

Per decisione del Ministero della Guerra, i disertori recentemente amnistiati sono chiamati alle armi per compiere il servizio militare.

6. *Sostituzione di ufficiali.* — Sono continuate le esonerazioni dal servizio di molti ufficiali superiori ed inferiori, sostituiti da nuovi elementi costantiniani. La maggior parte delle esonerazioni non sono dovute ad atti di autorità, ma alla richiesta di dimissioni. Il numero di tali esonerazioni si calcola finora sia di 500 ufficiali circa.

7. *Corpo per la sicurezza dello Stato.* — Verrà prossimamente costituito in Grecia un corpo speciale per la sicurezza dello Stato.

Il comando di questo corpo sarà dato ad un generale di divisione o di brigata.

8. *Divisione della flotta Greca.* — L'alto consiglio della marina greca ha deciso di dividere la flotta greca in due squadre, l'una costituita da corazzate e l'altra da naviglio leggero.

La prima prenderà il nome di « Flotta dell'Egeo » e sarà comandata dal vice ammiraglio Dusmanis. L'*Averof* ne sarà la nave ammiraglia.

JUGOSLAVIA.

Notizie militari: 1. *La Legione d'onore francese alla città di Belgrado.* — 2. *Riordinamento dei quadri.* — 3. *Nuova medaglia commemorativa della guerra.* — 4. *Associazione fra volontari di guerra.* — 5. *La morte del capo di S. M.* — 6. *Chiamata di classi.*

Notizie militari.

1. *La Legione d'onore francese alla città di Belgrado.* — Il 29 gennaio il generale Franchet d'Esperey ha consegnato al Reggente la Legione d'onore per la città di Belgrado.

Il principe Alessandro, interprete della gratitudine della nazione jugoslava verso la Francia, ha insignito il generale d'Esperey del titolo di Voivoda Serbo, che rappresenta la carica onorifica più elevata nell'esercito S. H. S.

Venne dato il nome della Francia ad una via di Belgrado.

I ministri francesi Briand, Millerand e Gauvain furono nominati cittadini onorari di Belgrado.

Franchet d'Esperey si recò poi a Uskub ed a Kossovo. In quest'ultima località fece murare una lapide di marmo con l'iscrizione:

« La Francia alla Serbia - 1914-1918 ».

2. *Riordinamento dei quadri.* — Un decreto Reale ha disposto la definitiva ammissione nell'esercito S. H. S. di tutti gli ufficiali ex A.-U. che, entro il 1° febbraio, ne avessero presentata domanda.

3. *Nuova medaglia commemorativa della guerra.* — Il reggente Alessandro ha istituito una nuova medaglia per ufficiali, sottufficiali e soldati che durante la guerra hanno prestato servizio al fronte o nelle retrovie.

4. *Associazione fra volontari di guerra.* — Una legge serba prescrive l'assegnazione gratuita da parte del governo ai volontari di guerra, di un appezzamento di terreno coltivabile con una casa colonia annessa.

Per regolare la distribuzione, per tutelare i diritti degl'interessati, il colonnello Pribicevic, noto organizzatore di reparti di volontari, ha costituito e dirige l'associazione degli ex volontari di guerra, che annovera oltre 45.000 iscritti.

Essa associazione ha scopi bellici ed ogni aderente rimane vincolato agli obblighi militari comuni a tutti i cittadini del Regno.

5. *La morte del capo di S. M.* — È morto il Voivoda Zivoijnmisic capo di Stato Maggiore dell'esercito. A suo successore si fa il nome del generale Petar Bojovic, attuale comandante della 1ª Armata.

6. *Chiamata di classi.* — Nella seconda quindicina di gennaio è stata chiamata alle armi in tutto il Regno la classe 1900 e si è iniziata nella zona Spalato Metkovic la chiamata dei nati in Dalmazia, i quali fino alla conclusione del trattato di Rapallo erano rimasti esenti da obblighi militari.

ROMANIA.

Notizie politiche: 1. *Riforma agraria.* — 2. *Studi di letteratura e lingua italiana in Romania.*

Notizie politiche.

1. *Riforma agraria.* — Il governo ha presentato al Senato il progetto della riforma agraria che, in sostanza, non è che l'applicazione della modificazione della costituzione romena, votata nel 1917 ed applicata per decreto nel 1918.

Con tale decreto furono espropriate tutte le proprietà straniere, più un milione e mezzo di ettari di proprietà privata.

Restando però ancora un *deficit* di 450.000 ettari per completare la cifra prevista dalla costituzione, per tale *deficit* nel nuovo progetto si prevede una nuova espropriazione variante fra i 200 e i 300 ettari secondo le regioni.

Le terre espropriate verranno assegnate ai contadini in ragione di 5 ettari per ciascuno.

Lo Stato pagherà i proprietri espropriati, ed a sua volta sarà rimborsato dai contadini in un periodo di 25 anni.

Mentre prima della riforma agraria la proprietà privata in Romania occupava il 74 % della superficie delle terre coltivabili ; con l'applicazione del progetto viene ridotta all'8 %.

2. *Studi di letteratura e lingua italiana in Romania.* — Presso l'Università di Bucarest è stata inaugurata una sezione di studi di lingua e letteratura italiana, affidata al prof. Hortis.

La Società Italia-Romania ha iniziato la pubblicazione di una rivista di interessi italo-romeni intitolata *Roma.*

TRA I LIBRI

Colonnello ATTILIO VIGEVANO. — *La fine dell'esercito pontificio* (con 37 illustrazioni e tavole a colori, e 7 carte e piani topografici). – Roma, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della guerra.

Rendere conto, nel breve giro di una recensione, di un opera così vasta di mole, così densa di documenti e di suggestioni, non è semplice: si tratta di prospettare la vita di un esercito scomparso, la sua opera, precedentemente all'entrata a Roma delle truppe nostre, la sua azione durante le storiche giornate di settembre del 1870, le quali hanno resa la Capitale alla Patria, di profilarla con serenità ed obiettività di intendimenti, come è possibile oggigiorno nell'ambiente storico creato dai tempi e dalla loro distanza. Opera, dunque, ardua e complessa, che il colonnello Attilio Vigevano ha assolto con maestria, con fede e con eleganza.

Il poderoso volume esamina le condizioni dell'esercito pontificio prima del 1870, ne espone le caratteristiche, l'educazione, l'addestramento; ne rivendica la serietà e la capacità tecnica e professionale, lievitata da uno spirito di misticismo e di ventura, che era nei tempi, e che occorre ricordare, per bene apprezzare e per ben comprendere. Espone quindi i preliminari delle gloriose giornate del settembre 1870. Copia singolare di documenti, corredo di notizie, larga indagine psicologica e morale, crescono l'interesse storico e l'attrattiva di questa parte della narrazione che tocca il suo culmine nella descrizione degli avvenimenti della presa di Roma. Le giornate del 19 e 20 settembre assumono così un andamento ed un contenuto pressochè drammatico: l'appressarsi delle nostre truppe a Porta Pia, l'aprirsi della breccia, il comparire sulla torretta di Villa Patrizi della bandiera del 39° reggimento fanteria — segnale prestabilito del generale Raffaele Cadorna per l'assalto — la mischia serrata sulla breccia, gli eventi della Villa Bonaparte, l'inoltrarsi dei primi riparti delle truppe nostre nella città incantata — redenta pur allora — dànno un fascino ed un sapore di realtà e di arte che lasciano tracce indelebili nello spirito dello studioso e del lettore, e rievocano, spontaneamente, pagine pur ora vissute al termine della nostra guerra, quando lembi di terre, città sacre al nostro cuore ed ai nostri affetti di soldati e di patriotti, ritornavano in grembo alla madrepatria con la solennità di un religioso rito.

Epperciò il libro del colonnello Vigevano, oltrechè un libro di realità storiche, è un opera di spiritualità. Perchè il vero non si scompagna mai dal bello e dal buono e sempre si fondono insieme nell'armonia di un prodotto etico ed estetico. Solamente esprimiamo il voto che l'opera così densa e ponderosa,

così suggestiva di studi e di affetti, trovi modo di volgarizzarsi, di scendere alla maggioranza degli Italiani.

Si obietterà che i nuovi eventi di guerra hanno ora diritto di priorità e di cura. Ma non è meno vero che la conquista della strada del Campidoglio è stata la prima metà della fortunata e gloriosa che ora ha posto capo a Trento, a Trieste, a Fiume ed a Zara; e che il fervore e gli entusiasmi del 1870 hanno un contenuto che è fondamentale nella formazione del nostro spirito, nella tempra dei nostri caratteri, nella liberalità dei nostri giudizi e sentimenti; nel modellarsi, infine, delle nostre energie e volontà, fatte di equilibrio, di umanismo, di magnifica tempera tra il giusto, il bello ed il vero.

Il quale postulato scaturisce dalla lettura della memorabile opera del colonnello Vigevano, opportunamente uscita all'indomani della nostra guerra e della nostra vittoria, in nome della libertà e della giustizia contro gli Imperi centrali coalizzati. Che strada ardua, lunga e luminosa, rievoca il ricordo: da Legnano, alle Cinque Giornate, dalla breccia di Porta Pia, alla Piave ed a Vittorio Veneto.

* * *

I. R. (*Ancien élève de l'Ecole Supérieure de Guerre*) – Foch – *Essai de psychologie militaire*. Paris, Payot editeur, 1921.

La casa editrice Payot è davvero infaticabile nella produzione delle opere militari che riflettono la grande guerra. Il nuovo libro, dedicato al maresciallo Foch, aumenta la collana di una buona e suggestiva opera. Essa tratta del generalissimo francese dal lato educativo, personale ed umano, e raggiunge il suo scopo con metodo, persuasione e semplicità. Esamina le differenze sostanziali dell'arte della guerra dai tempi napoleonici a quelli del Moltke e ne deduce che, se allora erano possibili comandi e stati maggiori a caratteristiche prevalentemente personali — Napoleone e Berthier; Moltke e Verdy du Vernois — oggigiorno, con le cresciute masse, con l'enorme distesa delle fronti, con la continua minaccia dell'*imprevedulo*, occorre costituire dei veri *collegi di comando*, i cui attori e cooperatori debbono essere un corpo ed un'anima sola con la mente direttiva, con la volontà fattiva, cioè con il comandante in capo, o generalissimo. L'autore, trae occasione da questi postulati per porre in rilievo l'efficacia della così detta *scuola dei marescialli* che, in pace, alla Scuola di guerra, preparò i comandanti ed i cooperatori più cospicui della vittoria, il sinedrio dei condottieri degli eserciti francesi in guerra. L'efficacia di tutte queste pratiche e dottrine è valorizzata — secondo l'autore — dall'importanza e dalla efficacia dei valori morali, per cui giustamente si dice che, in guerra, gli uomini non bastano, ma occorre semplicemente ed essenzialmente un *uomo*. E quest'uomo, per l'esercito francese, fu senza dubbio il maresciallo Foch.

* * *

Charles Baux. – *Etudes sur le combat*. – (Preface du maréchal Foch). Payot edit. Paris, 1921.

Charles Baux — quale capitano di fanteria della riserva — prese parte alla guerra in Francia ed il frutto della sua esperienza, matura ma non rigida

e schematica, ha posto capo ad un volume denso di osservazioni e di riflessioni pratiche. Il nuovo apparecchio della guerra moderna, con la copiosità dei suoi mezzi, con la molteplicità dei suoi procedimenti, ha riaffermato nel nostro autore una convinzione fondamentale: che cioè l'azione sfondante è quella che riunisce in sè i mezzi sostanziali per conseguire la vittoria, che essa manovra può sfruttare, in modo egregio, tutti i mezzi di rottura ed urto di cui la tecnica odierna dispone — *tanks*, artiglierie di medio e grosso calibro, mitragliatrici, gas asfissianti — purchè una tecnica perfetta ed agile vigili sull'impiego e sul coordinamento di tutti questi mezzi.

Ad ottenere questo scopo, il capitano Baux prospetta la convenienza di costituire un organo intermedio, tra i comandi e gli stati maggiori e le truppe operanti; cioè uno stato maggiore tattico, un organo insieme di collegamento e di consultazione, la cui portata merita, comunque, di venire esaminata e discussa.

L'autore con ciò afferma la necessità sempre più sensibile, nella guerra vera, di disporre di organi informativi ed orientativi, di *occhi* e di *orecchi*, che non sono mai sufficienti per vedere, per sentire, per comprendere in tempo tutte le esigenze del combattimento odierno; il quale è la più ardua e più rude prova cui possano sottoporsi le nazioni e gli eserciti per la giustizia e per il diritto. Consigliamo la densa scrittura ai nostri studiosi dell'arte e dello spirito della guerra odierna.

* * *

Lieutenant colonel d'artillerie F. CULMANN. – *Cours de Tactique générale d'après l'experience de la grande guerre.* – Paris, Ch. Lavauzelle, editeur militaire, 1921.

È una vasta enciclopedia militare sulla guerra, sui suoi mezzi e sulle sue caratteristiche, che il colonnello Culmann ha compilato con passione e con cura, inspirandosi strettamente ai dati dell'esperienza. In origine, esse comprendono conferenze tenute nel 1915 e 1916 ai centri di istruzione di stato maggiore presso ai gruppi di armate dell'Est, e poi una serie di insegnamenti professati, in Atene, agli ufficiali dell'esercito ellenico.

L'opera, essendo didattica e programmatica, sviluppa un intero corso di studi, di indagini e di ricerche: espone i principî della guerra odierna in quanto differiscono da quella del secolo XIX, e cioè assenza di spazio per la manovra — essendo prevalentemente le azioni legate al terreno — e densità straordinaria di uomini e di mezzi in limitati spazi e settori della fronte. Date queste premesse, l'autore esamina le caratteristiche della battaglia odierna, nelle sue forme essenziali, le quali non hanno mutato gran fatto dagli archetipi del passato, — Leuttra e Canne — rispettivamente per l'avviluppamento e per l'azione sfondante. I mezzi che la tecnica odierna pone a disposizione degli eserciti rendono evidentemente la manovra e la contro-manovra più tenace, più decisiva, tanto nelle premesse che nelle conseguenze. La manovra avviluppante tipica, nella grande guerra, è quella tedesca della Marna; quella sfondante può essere quella di Gorlice: manovre centrali si hanno nella battaglia di Tannenberg, dei laghi Masuriani ed a Vittorio Veneto.

L'autore, dalle premesse, trae le conseguenze circa le modalità di impiego delle truppe e dei mezzi. Chiara e precisa è la esposizione delle caratteristiche di impiego della fanteria, « che riassume i pregi e le virtù di ogni nazione in armi », particolareggiato ed esauriente è lo studio dell'artiglieria, originale l'indagine sulla azione dell'aviazione e della cavalleria nell'avvenire.

Non mancano i cenni intorno ai mezzi accessori: l'impiego dei gas asfissianti, dei lanciafiamme, della guerra da mina e da trincea.

La tecnica del servizio logistico, di stato maggiore, dei trasporti, può trovare utili ed originali suggestioni per ogni ramo della rispettiva attività, che la tecnica moderna ha moltiplicato all'infinito.

Riassumendo, il colonnello Culmann ha posto mano ad una preziosa enciclopedia di guerra, il cui frutto sarà vantaggioso per tutti gli studiosi dell'arte. Alieno da ogni eccessività e preconcetto di teorie e di metodi, il libro ha per caratteristiche essenziali l'equilibrio e la realtà dei giudizi e degli apprezzamenti; cioè il giusto ed il vero.

* * *

V. Bülow. — *Mon rapport sur la bataille de la Marne.* — Preface et traduction de I. Netter. — Payot editeurs. Paris, 1921.

Segnaliamo l'importante pubblicazione, che completa il quadro delle narrazioni originali dei comandanti tedeschi che hanno preso parte alle giornate storiche della Marna; e cioè Bülow, Klück ed Hausen. Il generale Bülow — come è noto — era fratello del principe Bülow, il ben noto cancelliere dell'impero germanico, e comandava il grosso dell'ala avvolgente tedesca alla Marna, cioè il centro dell'ala destra.

La narrazione del volume — che ora vede la luce nella traduzione francese curata dal capitano del genio Netter — è singolarmente interessante. Comprende le operazioni nel Belgio, l'avanzata in Francia, i preparativi per la battaglia della Marna ed il suo sviluppo, fino alla ritirata dei Tedeschi. Il volume è corredato di una buona carta topografica.

* * *

La Marina Italiana nella guerra mondiale 1915-1918. — Volume edito dalla « Lega Navale Italiana ». Roma, 1921.

La *Lega Navale Italiana*, con senso patriottico e con intendimenti storici, ha posto mano ad una ponderosa e meritoria opera: quella cioè di far conoscere il contributo della nostra gloriosa marina nella grande guerra, di lumeggiare il prezioso concorso delle navi e dei marinai d'Italia per conseguire la comune vittoria. Lo studio espone la preparazione dei mezzi di efficienza bellica, la organizzazione delle basi, dei servizi logistici, sanitari e di rifornimento, la produzione dei materiali, ecc. Si registrano le nostre perdite, e cioè 3062 morti negli uomini di truppa, con 167 ufficiali. Degli ufficiali, 110 erano ufficiali di vascello, 30 macchinisti, 11 del C. R. E. 8 medici, 5 commissari, 3 del genio navale. Una parte assai interessante dello studio è dedicata all'impiego dei mezzi aerei, al traffico ed ai trasporti marittimi. Pagina commovente è quella

del trasporto dell'esercito serbo, dalle coste albanesi a Corfù. Tra le curiosità dell'opera sono da notarsi i timbri fatti approntare a Pola e trovati all'Ammiragliato, con la scritta: « K.u.K. Hafenadmiralt-Venedig » documento di spavalderia e di tracotanza che merita rilievo. Chiude il bel volume la narrazione sistematica delle operazioni della guerra navale.

* * *

General Buat. — *Hindenburg* — Librairie Chapelot, Paris, 1921.

È un profilo del maresciallo tedesco, tratto da elementi biografici e da considerazioni militari e politiche. Espone la vita del maresciallo, — dai suoi esordi quale ufficiale e combattente nella campagna di Boemia e sotto Metz — fino alla sua assunzione al Comando in capo degli eserciti tedeschi contro la Russia dapprima, e contro gli alleati tutti, di poi. Commenta il valore del binomio « *Hindenburg-Ludendorff* » attraverso le vicissitudini della grande guerra, gli influssi della grande politica e della azione dei sottomarini, ed addiviene a conclusioni originali ed interessanti circa il valore e gli atteggiamenti della condotta del comando supremo tedesco nel corso della guerra del 1914-1918.

* * *

Generale V. Traniello. — *Note ed appunti circa la difesa del nuovo confine italiano.* — Roma, 1921.

Il generale Traniello, espone i criteri direttivi circa l'impiego odierno della fortificazione, deducendoli dalla recente esperienza sulle varie fronti di guerra. Rileva quali furono gli intendimenti dello stato maggiore italiano nella sistemazione della difesa del Tagliamento — opera del compianto generale Pollio — e quale funzione toccò realmente alla medesima nel corso delle operazioni di ripiegamento dall'Isonzo alla Piave. Nota infine quali sono le caratteristiche della guerra odierna, degli afforzamenti difensivi, dei loro requisiti e necessità. La breve scrittura del generale Traniello è densa di fatti e considerazioni, e merita quindi studio e meditazione.

* * *

Commandant Doumenc. — *Les transports automobiles sur le front française* 1914-1918. — Paris, Plon-Nourrit, Edit. 1921.

Il libro del comandante Doumenc fa pensare, con rammarico, a quello che potrebbe essere un analogo lavoro tra noi: l'esposizione di tutto ciò che ha compiuto il servizio dei trasporti in guerra, le difficoltà superate, le Alpi sottoposte e vinte con il docile e poderoso lavoro del « *macchinismo* » umano. Basta ricordare che, al servizio automobilistico di guerra, la Francia ha consacrato 115.000 uomini, 1400 sezioni, 2500 ufficiali; che con tali mezzi è riuscito a sportare, nel luglio 1918, ben 1.040.000 tonnelate di materiale e 9450.000 uomini. Queste cifre così suggestive, ricorda il maresciallo Foch nella premessa del volume, « bastano da sole a testimoniare l'importanza assunta dal servizio automobilistico nelle armate moderne ».

Il libro del comandante Doumenc è un libro di fede e di fatti: espone l'impiego dell'automobilismo, dalle giornate della Marna quando si requisirono i « taxim » — all'epilogo della campagna di Francia, quando un esercito di veicoli fu mobilitato per lo sviluppo della manovra; e correda la vasta e multiforme attività con grafici, elementi statistici, considerazioni e dati di fatto, sì da rendere la trattazione interessante e variata, utile e necessario complemento di ogni libro di storia narrativa ed espositiva, perchè l'automobilismo rappresentò in questa guerra le « gambe della vittoria »;

* * *

Colonnello R. CORSELLI. — *La battaglia del Piave* — Studio storico-militare Palermo. Tip. Edit. « Garibaldi », 1921.

Il colonnello Corselli ha compiuto un denso e magistrale profilo della battaglia del Piave, sulla base degli elementi di fatto e di giudizio quali scaturiscono dai dati ufficiali da parte nostra e da parte avversaria. Esamina la preparazione della battaglia, le sue vicissitudini, il suo sviluppo, il suo glorioso epilogo, con tratti sintetici, con sicurezza e genialità di apprezzamenti e di vedute. Salutiamo perciò la nuova e densa scrittura con vivo e cordiale compiacimento, nella fede che essa schiuda la via ad una serie di studi fecondi per la conoscenza della nostra guerra vittoriosa; perchè la battaglia del Piave costituisce l'« *archetipo* » di battaglia preparata e condotta armonicamente, sotto il diretto impulso del Comando supremo e dei comandanti in sottordine.

* * *

Dott. E. BORGHETTI: *Caporetto e la Terza Italia.* (Parte prima). — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1921.

Chi presume di trovare in questo volume la storia anedottica, o sia pure arcana, che provocò l'arretramento di Caporetto, il ripiegarsi delle nostri armi dall'Isonzo alla Piave, troverebbe deluse le proprie aspettative. Perchè, generalmente, la semplice espressione di questa infausta parola — sbandierata nei frontespizi dei libri — stuzzica gli appetiti, riattizza i livori partigiani; e la passione traviata ed eccitata si esacerba, quando non trova esca e materia adatta a soddisfare gli appetiti. Senonchè il nuovo volume del dott. Borghetti non è di quella specie: più che un'esposizione di effetti di indole storica e narrativa è una coraggiosa indagine di cause psicologiche e morali. Risale alle intime ragioni della guerra; profila le condizioni dell'Italia sulla grande arena delle competizioni mondiali — fatta di realità e di brutalità — forze troppo rudi e soverchianti a petto dell'ingenuità italica, nutrita di sentimentalismi, di romanticismi e di individualismi; tratteggia i rapporti con gli alleati e con i nemici; indaga e prospetta le caratteristiche del nostro spirito nazionale con originalità e profondità di vedute; ed espone tutta questa materia con quel senso di realismo e di oggettività che è il pregio di coloro che molto hanno vissuto fuori della cinta delle Alpi nostre, e che molto hanno sentito la fierezza del sentimento patriottico, affinato i sensi del giudizio e della pratica della vita.

Epperciò il nuovo libro del dott. Borghetti si rivolge alla sana e fattiva meditazione, per provocare la reazione, per avvisare ai rimedi, per dare insomma impulso a quell'opera di sicuro e pronto risanamento che è nel cuore di tutti.

* * *

Général A. DUBOIS: *Deux ans de commandement sur le front de France* (1914-1916); Tome I: « Le 9me Corps d'Armée »; Tome II: « La bataille d'Yprès-Flandre-Paris ». — H. Charles Lavauzelle, Editeur Militaire, Paris, 1921.

La notevole opera del generale Dubois comprende le operazioni del IX Corpo d'armata francese, dagli esordi della guerra alla battaglia della Marna ed alla *corsa al mare*.

Tanto per la persona dell'autore, quanto per gli avvenimenti che esso narra, la pubblicazione s'impone nel campo della storia militare: il corredo dei documenti di cui essa va ricca accresce il valore dei due volumi, che sono stampati con larghezza di allegati grafici, in una edizione davvero artistica e signorile.

Le pagine più salienti della narrazione — come è naturale — sono dedicate alle giornate della Marna, poichè il 9° Corpo d'armata, dipendente dall'Armata di Foch, ebbe un còmpito dei più rudi e luminosi nello sviluppo della battaglia. Sono perciò di grande valore storico e narrativo gli avvenimenti avvenuti su quel tratto di fronte, specie da parte della fanteria del 9° Corpo d'armata (77° reggimento) nella conquista del castello di Mondemont.

Come è noto, i tedeschi si lusingavano di esercitare da quella parte una violenta azione sfondante, che consentisse di paralizzare i danni dall'avvolgimento già subito dalla loro fronte per opera dell'Armata Manoury e di risolvere ancora in proprio favore le sorti incerte della battaglia. Il 9° Corpo d'armata — Dubois — rovesciò del tutto queste speranze e lusinghe tedesche con un'azione rapida, fortunata, decisa.

Non meno notevoli, per grande valore intrinseco, sono gli avvenimenti che precedono e susseguono la battaglia della Marna: la sistemazione difensiva del *Couronné* di Nancy, l'inseguimento delle armate tedesche dopo la sconfitta, la battaglia d'Yprès ed i combattimenti nelle Fiandre.

Successivamente, il generale Dubois presiedette all'organizzazione difensiva davanti Parigi ed, in tale ciclo di operazioni, sono da segnalarsi i combattimenti del bosco di St. Mard, di Quennevières e di Frise. Non meno notevoli sono le azioni tedesche con gaz asfissianti sul Rouvroy-en-Santerre — nel febbraio 1916. — Chiude i due volumi una serie di considerazioni suggestive e piene di realtà pratica.

* * *

Das Ratsel de Marneschlacht. Des Generalobersten FR. v. HAUSEN: *Erinnerungen an den Marnefeldzug* 1914. — K. F. Koehler, Leipzig, 1921.

Il libro consta di due parti ben distinte: una premessa introduttiva dovuta a Federico M. Kircheisen, nella quale si tratta dell'ambiente generale

in cui la grande guerra europea è maturata dapprima ed è scoppiata di poi — ambiente interpretato alla stregua stretta e rigida della mentalità tedesca — ed una seconda parte dovuta al generale Hausen, nella quale si espongono le vicissitudini delle giornate della Marna. Quest'ultima parte è davvero sostanziale e predominante.

Il generale Hausen descrive le operazioni della mobilitazione tedesca ai primi di agosto del 1914, cioè a cominciare dalla sua nomina a comandante della 3ª Armata il cui Q. G. si trovava in Dresda. Prosegue con la descrizione delle operazioni di schieramento delle truppe dipendenti (XI-XII-XIX Corpo d'armata) nel periodo di tempo compreso tra l'8 ed il 17 agosto, con l'avanzata alla Mosa (18-22 agosto), con la battaglia di Dinanit (23-24 agosto), con le operazioni tra Mosa ed Aisne (25-31 agosto) per prospettare, da ultimo, tutta la vasta e complessa tela degli avvenimenti di guerra che hanno posto capo alle giornate della Marna, dal 2 al 9 settembre. La narrazione è densa di particolari e dati di fatto: si chiude con l'esonero del generale Hausen dal comando della 3ª Armata tedesca, dovuto ad un rescritto dello stesso imperatore Guglielmo, datato dal G. Q. G. il 12 settembre 1914. All'Hausen successe il generale di cavalleria v. Einem, comandante del 7° Corpo d'armata.

Allo studio sono annessi gli specchi di formazione della 3ª Armata ed una raccolta accurata di schizzi e di piani topografici.

* * *

Général X. Y.: *Réflexions sur l'art de la guerre.* — H. Charles Lavauzelle, Editeurs Militaires, Paris, 1921.

L'autore espone la dottrina odierna di guerra con originalità e profondità di concetti: egli afferma che se la pratica delle armi, nei suoi multiformi ed impreveduti aspetti, è un'arte, il suo apparecchio è una scienza ed una scienza davvero versatile e geniale. La grande guerra ha infatti palesemente dimostrato con quale rapidità di ritmo si modifichino ed evolvano i procedimenti di azione, i mezzi, l'impiego di essi. Ma, al di sopra di tutti questi elementi — la cui caratteristica è la variabilità — si elevano ed affermano i principi che hanno costituito legge in ogni tempo, in ogni arte ed in ogni periodo storico. In altri termini, la grande guerra, per quanto deformata e deviata nella sua essenza dal prolungarsi della difensiva, dallo affermarsi dei vincoli della guerra da posizione e da fortezza, ha nullameno, trovato da ultimo il suo sbocco, naturale ed immutabile, nella offensiva, nella guerra di movimento, e questo sbocco ha spianato la via alla decisiva vittoria.

L'autore tratta con grande interesse delle prerogative dei comandanti in guerra, dell'apparecchio morale e materiale delle operazioni, della loro condotta e dei principî generali che reggono la difesa degli stati. Ne conclude: « qu'on est frappé du petit nombre de principes qui président à la guerre, principes qui d'ailleurs s'appliquent à toutes les œuvres humaines, quelles qu'elles soient; ils constituent le patrimoine même de notre raison et dominent toutes ses créations ».

* * *

I. MAYNARD KEYNES: *Le conseguenze economiche della pace.* — Milano Treves, editori, 1921.

Il libro di Iohn Maynard Keynes — membro del *Kings' College* di Cambridge — è un libro di attualità. Invero, forse nessun libro su argomenti economici ha mai avuto, in così breve volgere di tempo, tante traduzioni ed una diffusione così larga. Della sola edizione inglese si tirarono più di 100.000 esemplari.

L'autore, come è noto, studia la capacità di rendimento economico della Germania, avverte la profonda e sostanziale modificazione di tutta la vita dipendente dalla guerra, ed è stato uno dei primi, ed anche perciò coraggiosi assertori della necessaria solidarietà economica di tutti gli Stati dell'Europa. L'autore propugna la rinuncia generale dei crediti di guerra tra gli alleati. E tale proposta acquista tanto più rilievo nella persona del Keynes che, durante la guerra, amministrò e dispose — entro certi limiti — dei crediti somministrati agli alleati dalla tesoreria britannica. In sostanza, il libro del Keynes reca l'impronta di un pensiero geniale, libero, indipendente, e si rivolge non soltanto allo studioso, all'economista, allo scienziato, ma eziandio all'uomo di fede ed all'uomo pratico. La traduzione, accurata ed elegante, è del dott. Vincenzo Tasco: la prefazione è di Vincenzo Giuffrida.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

Revue Militare Générale (dicembre 1920) – I. R. *La place de Foch dans l'histoire.* — Non meraviglierà il nostro lettore se rileviamo ancora uno studio intorno all'opera del maresciallo Foch. Oramai pochi aspetti della dottrina, della intellettualità e della energia del grande condottiero francese rimangono da lumeggiarsi; e questo lato è essenzialmente il lato psicologico e morale. L'articolo è tratto dal volume di recente pubblicazione presso la casa editrice parigina Payot, del quale si discorre nella rubrica bibliografica. In questa parte dell'articolo si lumeggia l'opera del Foch in parallelo con quella dei suoi colleghi, i generali Petain e Joffre ; cioè in confronto ai tre marescialli di Francia nominati dalla Repubblica dopo la vittoria. Chiude lo studio un esame delle dottrine militari professate dal Foch in confronto ai maestri di guerra del secolo XIX, cioè al Moltke e Napoleone.

Les transports par voie ferrée de l'armée américaine en France (1917-19). — L'autore esamina il funzionamento dei trasporti ferroviari dell'esercito americano in Francia, per quanto riguarda l'organizzazione del personale, il materiale di macchina ed il materiale rotabile in genere. Si osserva il valore delle locomotive americane a quattro assi accoppiati, a due cilindri ed a semplice espansione, del peso medio, in ordine di marcia, di 70 mila tonnellate. Tali locomotive si sono manifestate delle vere divoratrici di carbone. Segue l'esame delle grandi installazioni, specialmente a Saint-Nazaire e nelle stazioni di smistamento. Ci auguriamo che un lavoro analogo possa vedere la luce anche tra noi, per quanto riflette l'opera delle nostre ferrovie durante la mobilitazione e le effettive operazioni di guerra.

Rôle et tactique de l'artillerie lourde de corps d'armée. — L'artiglieria pesante di Corpo d'armata in Francia comprende attualmente — come è noto — due gruppi da 105 ed un gruppo da 155.

L'autore esamina l'impiego di queste artiglierie nella difensiva, nel periodo di stabilimento delle operazioni, nella battaglia offensiva, in quella di rottura e nello inseguimento. Si esprime l'avviso che l'artiglieria pesante di

Corpo d'armata debba essere aumentata nel numero delle bocche da fuoco, accrescendo, di preferenza le batterie da 105, come quelle che hanno un rendimento tattico più snello, efficace e rapido.

Bases d'une réorganisation de l'armée indigène de l'Afrique du nord. — La guerra ha profondamente modificato lo spirito del popolo musulmano dell'Africa del nord. Parallelamente alle trasformazioni sociali e politiche del mondo indigeno — che sono in piena via di sviluppo — si impone quindi l'adozione di nuovi metodi di reclutamento, di ordinamento e di impiego delle forze militari indigene. L'autore si propone di lumeggiare questo ultimo argomento, conciliando i due termini piuttosto contraddittori; di avere cioè un esercito di mestiere senza ledere la spontaneità degli elementi liberali e volontari. Su questa traccia, l'autore parla degli arruolamenti, del trattamento economico, dell'inquadramento e dell'impiego delle milizie indigene nell'Africa settentrionale francese.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (Janvier 1921). Général D'URBAL – *Journal des opérations de la VIII Armée française dans les Flandres, du 20 octobre 1914 au 5 avril 1915.* — Le pagine ora pubblicate non hanno la pretesa di essere una storia della battaglia delle Fiandre. Aspirano soltanto a portare un contributo a quello che sarà la futura relazione di stato maggiore sulla gigantesca battaglia. Il nome dell'autore — il generale D'Urbal — è, nondimeno, pegno sicuro della importanza di questo lavoro, con il quale si inizia un contributo positivo per la conoscenza della storia della grande guerra in Francia. Gli avvenimenti si iniziano con le operazioni dell'ottobre 1914, cioè con la narrazione della battaglia dell'Yser, e precisamente del primo periodo della battaglia medesima.

LUCIUS – *Le refonte des règlements et notre doctrine de guerre (Suite I).* — L'autore, che si firma con il pseudonimo di *Lucius*, continua il suo esame delle dottrine prevalenti prima della guerra, riferendole essenzialmente al primo periodo delle operazioni in Francia, cioè a quello delle operazioni in rasa campagna, e, successivamente, al periodo di stabilimento delle fronti, cioè al periodo della guerra da posizione. I successivi periodi dovranno comprendere le grandi offensive tedesche, gli attacchi ad obiettivi limitati, le controffensive e l'offensiva generale degli alleati.

Per quanto questa suddivisione sia piuttosto scolastica, segnaliamo nondimeno l'accuratezza e l'organicità dello studio del *Lucius*.

Les transports par voie ferrée de l'armée américaine en France (1917-19). — Questa parte dello studio si occupa del meccanismo dei trasporti del materiale di approvvigionamento e dei movimenti delle truppe: una serie di grafici e di allegati, di varia specie, completano l'articolo tecnico.

Le II Corps d'armée italien sur le front français. — Si narrano in questo studio i principali avvenimenti ed operazioni cui prese parte il 2° Corpo d'armata italiano — comandante, generale conte Alberico Albricci — nelle operazioni sulla fronte francese. Segnaliamo lo studio con vero compiacimento, perchè dimostra la tendenza dei circoli intellettuali francesi a meglio far conoscere il

contributo delle nostre armi in un periodo così saliente per la storia militare di Francia; periodo che preluse l'avvento della vittoria decisiva. Le fonti dello studio sono improntate, in massima parte, alla relazione ufficiale italiana sulle operazioni compiute dal 2° Corpo d'armata in Francia. La traduzione è dovuta a L. Iacob.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 janvier 1921) - *Quelques réflexions sur le problème de la réorganisation militaire. - Les cadres et les effectifs de l'infanterie d'après guerre* (*Suite*). Lieutenant-Colonel X. — Nei precedenti articoli si sono lungamente discusse le caratteristiche dell'artiglieria, il suo impiego ed il dosamento dell'arma medesima nella costituzione organica delle diverse unità, e si è concluso che nessuna azione è possibile nel moderno combattimento senza una stretta cooperazione tra fanteria ed artiglieria. Tali massime sono state riassunte dall'autore nella seguente sentenza epigrafica: « *La fanteria non può sperare di condurre bene a termine il suo rude, laborioso e glorioso compito, senza un poderoso appoggio di fuoco del quale l'artiglieria è l'arma produttrice per eccellenza* ».

Lo studio si occupa, in seguito, delle caratteristiche della cavalleria, in quanto la sua tattica è stata modificata dalla introduzione delle armi automatiche, delle quali la cavalleria dovrà tenere conto nella sua evoluzione tattica ed organica. Ne consegue che questa arma, mobile e manovriera per eccellenza, dovrà anch'essa procurare, per l'avvenire, di sfruttare a proprio vantaggio tutta la potenza di fuoco che i nuovi mezzi conferiscono. Si esaminano, in seguito, le prerogative e le caratteristiche del Genio e dell'Aviazione.

Les chars de combat. - Leurs origines et leur évolution pendant la guerre. — I carri da combattimento hanno oramai la loro storia, sovratutto notevole per quanto riguarda la loro poderosa azione, che si può considerare *supplementare* a quella della fanteria. In tale ordine di concetti, l'autore, — dopo avere descritto le caratteristiche dei vari tipi di carri d'assalto, — insiste sulla necessità che gli ufficiali di fanteria conoscano appieno le prerogative ed i modi d'impiego di questi nuovi strumenti bellici.

L'instruction du tir dans l'infanterie. — Lo studio tende a far riacquistare alla fanteria il gusto e la passione per il tiro individuale; elementi tutti che sono andati affievolendosi durante la guerra, in forza della localizzazione dei combattimenti e della guerra da trincea.

La rééducation physique - Ce qu'on peut en attendre. — Articolo essenzialmente tecnico, il quale enumera i diversi provvedimenti adottati in Francia per facilitare la rieducazione fisica.

Les courants d'opinion dans les troupes en campagne. — Lo studio indaga il formarsi di quelle caratteristiche correnti di tendenze, di preconcetti e di giudizi, che si vengono a costituire in guerra, specialmente durante il periodo dell'azione stabilizzata. Presso di noi, il complesso di questi elementi veniva determinato con il famoso motto: « *le opinioni del fante* ».

Le Levant au point de vue ethnique - Les races et les religions. — Esame delle caratteristiche dei popoli arabi, armeni, circassi, siriaci, ecc., delle loro tendenze, religione e delle loro risorse.

La revue d'infanterie (15 fevrier 1921). *L'officier français.* — La rivista di fanteria francese riproduce una conferenza tenuta sull' « *Ufficiale francese* » alla Scuola militare di fanteria di Saint-Maixent; conferenza inspirata ad alti e nobilissimi sensi. Essa ricorda il martirologio degli ufficiali francesi usciti dalla Scuola di Saint-Maixent; per cui sono caduti in guerra ben 2567 dei suoi vecchi allievi, e tra essi 4 generali, 5 colonnelli, 28 tenenti colonnelli, 331 comandanti di battaglione, 1237 capitani, 522 tenenti, 186 sottotenenti. 254 aspiranti. Tali cifre portano la percentuale degli ufficiali di fanteria morti al 29 %. Si osserva a questo punto che gli ufficiali francesi morti in guerra salgono oramai a 36.000.

Organisation actuelle de l'infanterie allemande. — Si esamina la composizione della divisione di fanteria tedesca, conforme a quanto è stato determinato dal trattato di Versailles; e cioè uno stato maggiore di divisione, 3 reggimenti di fanteria, su tre battaglioni ognuno, a 3 compagnie, più 1 compagnia mitragliatrici, 3 compagnie di lancia-bombe, uno squadrone di cavalleria divisionale, un reggimento di artiglieria da campagna, di tre gruppi su tre batterie ognuno, un battaglione di pionieri, un distaccamento di collegamento, un distaccamento di sanità, oltre ai parchi ed ai convogli.

Les chars de combat – Leurs origines et leur évolution pendant la guerre. — Dopo l'offensiva dell'aprile 1917 — durante la quale i carri d'assalto non risposero alle speranze che si avevano concepite sul loro impiego — la tecnica dei carri stessi dovette essere modificata, essenzialmente nel concetto di addivenire alla adozione di carri leggeri. Si adottò così un carro del peso 5-6 tonnellate, con armamento di un pezzo da 37, semi-automatico, oppure di una mitragliatrice. Questo carro d'assalto diede buoni risultati in primavera del 1918 e, successivamente, nel rimanente periodo della campagna.

Instruction technique du grenadier. — L'istruzione tecnica del granatiere nella compagnia comprende lo studio della granata e le modalità del suo impiego. L'articolista premette un cenno storico sull'impiego delle granate a mano, ed un esame dei vari tipi in uso, prospettando una istruzione dettagliata ed esauriente in materia.

La défense contre les avions bas dans l'infanterie allemande pendant la guerre. — Argomento, di grande interesse; prevede la difesa contro gli aeroplani nel pieno sviluppo della battaglia.

La chimie et la guerre – Science et avenir. — Esame delle applicazioni chimiche alla guerra ed al combattimento odierno, e studio dell'impiego dei gas in offensiva e difensiva.

Revue d'artillerie (janvier-février 1921). – *La manœuvre par le feu.* — Fra gli insegnamenti che emergono dallo studio particolareggiato della guerra dal 1914 al 1918, uno riflette, in modo speciale, le realità della « *manovra con il fuoco* ». L'idea non è nuova e si ricollega alla pratica dell'arte napoleonica. Si tratta ora di applicarla ai nuovi mezzi ed ai nuovi metodi. Una scelta adatta dei proiettili da impiegarsi deve servire da norma in tale studio, in guisa da assicurare il massimo rendimento nell'azione; perchè, come giustamente osserva l'autore « *i proiettili sono i veri combattenti* ».

E. Lhoste. — *Essai sur l'artillerie lourde sur voie ferrée.* — L'artiglieria pesante su ferrovia non è una invenzione della guerra ultima, ma essa venne largamente impiegata, sia dagli inglesi durante la campagna d'Egitto, sia dagli inglesi medesimi durante la guerra nell'Africa Australe. I cannoni più frequentemente impiegati furono quelli da 120 e da 155. Sono stati anche impiegati gli obici da 120 e da 240, con buoni risultati. Le caratteristiche di queste artiglierie trasportate su carri ferroviari sono anzitutto la mobilità e la facilità del rifornimento delle munizioni. Si deve aggiungere che il materiale trasportato su ferrovia assicura una notevole economia nel personale di servizio.

Maurin. — *La situation de l'élévage du cheval en France et les besoins de l'artillerie.* — Il censimento della popolazione cavallina nel 1920 ha permesso di constatare una deficienza di circa 750 mila quadrupedi in Francia in causa della guerra, vale a dire del quarto dell'intero censimento cavallino quale esso risultava nel 1913. Tale situazione non può a meno di preoccupare i circoli competenti, per prospettare i provvedimenti atti a colmare la grave lacuna.

Donnio. — *Etude comparative des freins récuperateurs pour matériel d'artillerie mobile.* — Si tratta in questo articolo dello sforzo dei freni, del valore dei ricuperatori metallici e dei ricuperatori automatici, dei tiri a sotto grandi angoli, dei freni a glicerina e dei freni ad olio.

Matériels allemands et autrichiens à grande puissance. — Esame comparativo delle artiglierie di grosso calibro in uso durante la guerra nell'esercito austro-ungarico e nell'esercito tedesco.

Le tir des fusils de chasse. — Particolari e direttive di tiro.

Revue de cavallerie (Janvier-Fèvrier 1921), *A nos lecteurs.* - La rivista di cavalleria francese ripiglia ora le sue pubblicazioni dopo la guerra. Essa si propone di fare anzitutto conoscere il còmpito disimpegnato dalle cavallerie su tutti i teatri, di studiare quale sarà la missione della cavalleria, in accordo alle altre armi, nelle future lotte ed, infine, di ricercare i provvedimenti migliori acciocchè l'arma stessa possa meglio rispondere alla propria missione.

Général Weygand. — *La cavalerie et la « Revue de cavalerie ».* — Con poche ed appropriate parole, il generale Weygand definisce il còmpito della cavalleria prima della guerra e cioè riconoscere, coprire e combattere da sola, oppure in collegamento con le altre armi. Successivamente, nuovi mezzi si sono posti a disposizione, di modo che la cavalleria ha dovuto modificare ed adattare la sua azione ad un prevalente « *macchinismo* ». Ora è necessario che la cavalleria, seguendo il progresso dei tempi, si induca a sfruttare questi nuovi mezzi ed a beneficiarsene, inducendo la cavalleria a stendere la mano alle macchine che dovranno integrare la sua azione nell'avvenire. Studio notevole e pieno di interesse.

La cavalerie d'hier et de demain. — Si studia la regolamentazione dell'arma quale esisteva prima della guerra, ponendo bene in rilievo che l'azione a cavallo era qualificata come la « *decisiva* », ed il combattimento a piedi quale eccezionale. La pratica della guerra recente ha un poco capovolto questi termini, e l'articolista si propone di studiarne le conseguenze, sulla base della esperienza storica.

Valeur de la cavalerie dans la guerre moderne. — Estratto degli studi del generale inglese Douglas-Haig, in quanto concerne l'impiego della cavalleria alla fronte francese.

Le char remplace-t-il la cavalerie? — Esame dell'impiego dei carri d'assalto e della loro pretesa capacità di surrogare, nell'avvenire, la cavalleria nel combattimento.

La 6ª division de cavalerie en Lorraine (23-27 août 1920) – *Bataille de la Mortagne.* — Succinta esposizione delle operazioni della 6ª divisione di cavalleria in Lorena, dal 23 al 27 agosto 1914.

La cavalerie française en Palestine (Jaffa-Damas). — Azione di un gruppo di due squadroni costituiti per le operazioni in Palestina, cui si venne poi ad aggiungere uno squadrone di cavalleria coloniale costituito a Bizerta per le operazioni in Palestina.

LA REVUE MARITIME (Janvier 1921) — Capitaine de v. VINCENT-BRECHIGNAC. — *La marine et le service à court terme.* — Il servizio ridotto impone oggigiorno una vera rivoluzione nel reclutamento della marina. Si tratta di surrogare, in brevi termini, degli specialisti di ogni fatta, sia nel campo tecnico che in quello professionale, senza che ne abbia a soffrire il funzionamento normale della flotta. Il problema merita grande attenzione e si impone agli studiosi.

Capitaine de frégate CASTEX – *Questions d'Etat-Major – Principes d'organisation.* — Si esaminano in questo studio i principi generali del servizio di stato maggiore, i requisiti del comando, l'importanza dei suoi organi autorizzati e le modalità del funzionamento degli organi medesimi.

La marine d'assaut. — Fra le molteplici innovazioni della guerra in materia di costruzioni navali, si devono notare quelle che concernono le navi a brevi superfici e dotate di grande potenza aggressiva. Sono queste le navi della marina d'assalto, destinate a fare il paio a quelle che, nell'esercito, si chiamano *truppe da urto.* La marina tedesca ha dato per la prima l'esempio di queste navi, seguita poi dalla marina austriaca ed inglese. Anche la marina italiana si è posta in quest'ordine di pratiche, impiegando navi della specie nel novembre 1916, quando si trattò di forzare gli sbarramenti del Canale di Fasana presso la piazza marittima di Pola.

La bataille du Jutland – Documents anglais et allemands. — Esposizione dei dati ufficiali relativi alla battaglia ora ricordata.

Le siège de Tsing-Tao. — Preliminari diplomatici e sviluppo delle operazioni relative all'assedio di Tsing-Tao.

LA REVUE MARITIME (Février 1921) – *Capitaine de frègate* CASTEX – *Questions d'Etat Major. – Les Renseignements.* — L'articolista si occupa dell'importanza delle informazioni in guerra, riferendosi, sovratutto, a dati storici ed alla necessità di bene organizzare il servizio d'informazioni fino dal tempo di pace.

Historique du service météorologique aux armes (Mai 1915-Février 1918). — Cronistoria dell'attività del servizio meteorologico militare costituito durante la mobilitazione e nel corso di essa.

Récit officiel de la bataille du Jutland. — Continuazione ed esame della battaglia dello Jutland, sulla base dei rapporti dell'ammiraglio inglese Jellicoe.

Les idées tactiques de l'amiral Jellicoe. — Dottrine e commenti.

L'Odyssée de l'Ayesha.

Les Archives de la grande guerre (Janvier 1921) - *Jusqu'à la Marne* - 1914 *Par le Général Lieutenant Von Tappen.* — L'autore di questa memoria fu capo dell'ufficio operazioni al Gran Quartier generale tedesco, dal principio della guerra fino all'autunno del 1916. Egli espone le idee fondamentali del piano tedesco, e cioè difensiva verso la Francia ed offensiva verso la Russia. Senonchè queste linee rigide di azione vengono a modificarsi successivamente, nel senso di ottenere un rapido successo contro la Francia, aggirandola per la propria ala sinistra, prima di rivolgersi contro la Russia. Lo sviluppo di questi concetti costituisce la base dell'articolo, che è pieno di attrattiva ed interesse.

Deux ans en Lorraine avec le 22 régiment d'infanterie. — Continuazione dei precedenti studî che riflettono particolari concreti di azione offensiva e difensiva di piccoli riparti di fanteria.

Un mémoire allemand sur les conditions de paix à imposer à la France. — Il 20 maggio 1915 — cioè, si noti bene al momento dell'ingresso dell'Italia nella lotta — la Germania contava di imporre alla Francia la cessione di tutto il territorio costiero confinante col Belgio, fino alla Somme, oltre a cessioni di ordine minore.

La bataille de Vittorio Veneto - Remarques autrichiennes sur la relation de la bataille par le commandement suprême de l'armée royale italienne. — Si tratta di una replica pubblicata dalla rivista austriaca l' « *Oesterreichische Wehrzeitung* » del 16 luglio 1920, e che riassumiamo per sommi capi. Si rileva che l'esercito italiano non poteva impegnarsi in un inseguimento a fondo dell'esercito austriaco perchè non era ancora preparato alla guerra di movimento; ciò che d'altronde è implicitamente riconosciuto nella nostra relazione e che non toglie affatto valore alla sconfitta dell'esercito austro-ungarico. Si aggiunge che l'offensiva italiana era stabilita per il 25 settembre, e che si dovette procrastinarla fino al 24 ottobre. Ed anche su questo punto ogni obiezione critica non è consistente, perchè i ritardi nella preparazione delle grandi offensive sono — come si sa — all'ordine del giorno. Qualche divergenza nota il critico austriaco nel computo delle divisioni nostre, che si vorrebbero 70 in luogo di 57. Ma anche su questo punto non è opportuno insistere, perchè l'aritmetica non è una opinione. E sull'argomento, ci riserbiamo di ritornare ampiamente in questa stessa rivista.

Seguono alcune obiezioni intorno alla realità dei fatti sui quali è inutile impegnare dissertazioni, trattandosi di deduzioni fallaci e troppo interessate.

Deux ans de politique militaire en Grèce. — Esame dell'importanza della base navale di Salamina, degli avvenimenti della rivoluzione greca a Salonicco e dell'assunzione del triumvirato Venizelos-Conduriotis-Danglis.

Les sous-marins et la guerre sous-marine sans merci.

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (Janvier 1921) — *Avant-propos.* — La rivista del genio militare francese riprende anch'essa le sue pubblicazioni dopo la guerra e prospetta il suo programma avvenire, diviso in due parti: uno strettamente tecnico ed uno ufficiale. La parte tecnica comprenderà studî d'indole particolare e speciale relativi all'arma del genio; la parte ufficiale si occuperà invece dei provvedimenti di ordine amministrativo.

Etude comparative des fortifications de Verdun et de Metz. — Storia sommaria delle fortificazioni di Verdun e di Metz e stato delle loro difese al momento della grande guerra.

Une conférence sur les lance-flammes. — Esame delle caratteristiche dei lanciafiamme e del loro impiego. lanciafiamme pesanti, medi e leggeri.

Constructions. — Particolari sulle costruzioni in cemento armato e su altri dettagli di ordine tecnico.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE (Janvier 1921) — *Le 9me Corps français aux marais de Saint Gond.* — Continua l'interessante esame delle operazioni del 9° corpo francese nella giornata della Marna.

L'instruction d'une unité d'infanterie. — Mezzi di avvicinamento e particolari della prima presa di contatto con l'avversario.

Sky militaire.

L'artillerie franco-serbe à la bataille de Dobropolje. — Estratto dallo studio di recente pubblicazione dal titolo: « *La campagne de Macedoine* - 1918 ».

Chroniques et nouvelles. — Svizzera - Francia.

REVUE MILITAIRE SUISSE (Février 1921) - *Colonel* SARASIN - *Un projet de réorganisation de l'armée suisse.* — Il colonnello Sarasin mette in rilievo il valore degli armamenti odierni, e come sia necessario che la Svizzera entri, da sua parte, nell'arringo provvedendosi, compatibilmente al possibile, dei nuovi mezzi che la tecnica odierna ha escogitato.

A. FONJALLAZ — *L'Instruction d'une unité d'infanterie.* — Modalità di impiego e di servizio delle pattuglie. Studio particolareggiato ed interessante.

H. POUDRET — *Le 9me Corps français aux marais de Saint Gond.* — Continuazione dello studio precedente.

A. FONJALLAZ — *À propôs d'un nouveau livre sur le maréchal Foch.*

Chroniques et nouvelles militaires. — Svizzera - Francia - Italia - Portogallo.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (Janvier 1921) — *Les opérations de l'armée belge pendant la campagne de* 1914-18 (Suite). — Narrazione della difesa di Namur, cominciando dalla data del suo investimento — il 18 agosto 1914 — fino al termine delle operazioni. Lo studio è corredato da allegati grafici e da documenti.

La situation stratégique du Limbourg hollandais. — Operazioni dell'esercito belga, in agosto del 1914.

Du rôle de l'officier vu de la guerre. — Studio assai interessante di psicologia e di metodologia militare. Tratta essenzialmente della iniziativa e della responsabilità dei comandanti in guerra.

Pont-route métalliques démontables de campagne - Renseignements sur les armées étrangères. — Germania - Francia - Olanda.

Février 1921. — *Les opérations de l'armée belge pendant la campagne* 1916-18. — Continuazione degli studi precedenti.

Les chemins de fer de campagne de l'armée belge pendant la guerre 1914-18. — Continuazione degli articoli già pubblicati nell'annata 1920.

Du rôle de l'officier vu de la guerre. — Tratta dei doveri dell'ufficiale e del suo contegno verso il soldato.

Le brancard mono-roue. — Comunicazione del dott. De Block.

Aeronautica. — Notizie militari estere.

Mars 1921. — *Les opérations de l'armée belge pendant la guerre de* 1914-18. — Seguito dei fascicoli precedenti.

Les chemins de fer de campagne de l'armée belge pendant la guerre 1914-18. — Continuazione degli studî precedenti.

Du rôle de l'officier vu de la guerre. — Idem.

Tactique d'artillerie.

Emploi de la cavalerie.

Service sanitaire des armées allemandes pendant la guerre.

Notizie militari estere.

GERMANIA.

MILITÄR WOCHENBLATT (n. 36). *Le truppe di colore nell'esercito francese. La rottura del fronte macedone nel* 1918 — (N. 35). *La forza in guerra - Sui margini della vittoria - Nei circoli militari parigini* - (N. 37) *La situazione nell'Estremo Oriente - La situazione dello Stato Maggiore in Prussia e nell'Impero germanico - Il sistema giudiziario nell'esercito austro-tedesco - Volontà ed armi - Informazioni e notizie - Recensioni di libri e periodici.*

AMERICA.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (Gennaio 1921, n. 1.). — *Il dipartimento della finanza dell'esercito* per il brigadiere generale H. M. LORD capo della Finanza dell'esercito.

In questo articolo l'A. cerca di dimostrare, con cifre e dati di fatto, come i crediti destinati all'esercito degli Stati Uniti siano inferiori al fabbisogno.

Parla quindi della politica finanziaria dell'esercito, dei diversi organi di distribuzione e di controllo dei diversi capitoli del bilancio.

Servizio divisionale delle munizioni per il maggiore AVERY J. COOPER. C. A. C. — L'A. impressionato dall'immenso consumo delle munizioni fatto in questa ultima guerra, espone nel suo articolo studi da lui fatti sul servizio divisionale delle munizioni, con la scorta di esempi pratici della passata guerra.

Esamina quindi l'organizzazione e le operazioni che deve eseguire il parco munizioni divisionale, sia per stabilire i suoi depositi come per trasportare e distribuire, fin sulle prime linee, i proiettili occorrenti. Discute quindi i problemi del traino e dell'equipaggiamento, così come i metodi diremo « tattici » inerenti alla distribuzione, in modo che le truppe siano continuamente ed abbondantemente rifornite dei mezzi necessari per il loro fuoco.

Autoveicoli per l'artiglieria, per il maggiore H. CAMPBELL, Jr., C. A. C. — In questo articolo, corredato da bellissime e nitide fotografie, l'A. con buona competenza studia il problema dell'autotrasporto delle grosse artiglierie. Problema che già durante la guerra fece passi giganteschi, grazie ai progressi delle industrie meccaniche ed automobilistiche. Egli ci dà le fotografie ed i dati principali di diversi modelli di autocannoni antiaerei, da montagna, da campagna e pesanti, fino al cannone da 155 e all'obice da 240.

Fuoco d'accompagnamento, per il colonnello SPARTACO TARGA dell'esercito Italiano. — È la traduzione di uno studio del colonnello della nostra artiglieria, Spartaco Targa, sul fuoco di accompagnamento.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (Febbraio 1921, n. 2). — *La scuola per gli ufficiali del genio*, per il maggiore RUFUS W. PUTNAM, C.E. L'autore fa la storia della Scuola del genio, fondata nel 1866 a Wets-Point-New-York. In principio di proporzioni modeste, a poco a poco s'ingrandì e nel 1901 fu trasportata a « Washington Barracks » dove studiavano i giovani ufficiali per 2 anni, dopo aver fatto servizio con le truppe per un anno.

Durante la guerra i corsi furono sospesi, e furono riaperti al « Camp Humphreys » appena segnato l'armistizio.

Segue l'organizzazione della scuola ed il programma degli studi.

Verdun per il ten. colonnello A.H. SUNDER LAND, C.A.C. — In questo articolo, che costituisce un capitolo dello studio sulla battaglia di Verdun, l'A. parla, più che altro, dello schieramento dell'artiglieria tedesca e della sua azione di sbarramento, a traverso le principali vie di comunicazioni e di distruzione contro i diversi forti che costituivano la cintura difensiva di Verdun.

Con dati sul consumo di munizioni tedesche, e con la carta alla mano l'autore vuole dimostrare come l'arte tedesca abbia fallito al suo còmpito.

La futura artiglieria da costa, per il magg. F. E. Mc CAMMON. C. A. C. — L'articolista prende il punto di partenza per il suo studio dalle conclusioni che il colonnello Sherrill trae da una discussione sul paragone delle qualità reciproche delle artiglierie fisse e di quelle trasportate su carri ferroviari. Da qui un dotto articolo che esamina tutto il problema della difesa costiera che ha una così grande importanza per gli Stati Uniti, e nel quale dà un rapido sguardo al « rôle » avuto durante la guerra dai forti per la difesa dei Dardanelli, e dalle batterie tedesche che difendevano le coste del Belgio.

Cannoni anti-aerei, per il magg. H. J. KNERR, C.A.C. — Data la grande importanza che ha avuto la lotta aerea nell'ultima guerra, e la necessità che è apparsa evidente, di avere la superiorità nell'aria per condurre più facilmente le operazioni terrestri, l'A. studia il problema del tiro antiaereo, mettendo in evidenza le gravi difficoltà d'ordine tecnico che ne ostacolano la soluzione.

La segnalazione a vista per l'artiglieria da costa, per il colonnello WILMOT E. ELLIS. — Questo articolo parla della grande importanza per l'artiglieria della segnalazione a vista e succintamente ne espone il codice.

NATIONAL SERVICE (Marzo 1921). – *Quello che gli Stati Uniti stanno facendo intorno all'aviazione*, per il maggior generale CHARLES T. MENOHER – Magg. WILLIAM C. SHERMAN – Magg. P.E. VAN NOSTRAND – Cap. MAXWELL KIRBY. — Le autorità militari degli Stati Uniti si preoccupano molto del problema della guerra aerea che oggi ha preso una grande importanza. E gli autori di questo articolo, per sommi capi, accennano al gran lavoro di istruzione e di preparazione che si sta facendo per assicurare nel loro esercito un posto di primaria importanza all'aviazione militare americana.

Istruzione dei giovani all'Università di Norwich, per il ten. colonnello FRAN K. B. EDWARDS. — L'autore fa la storia della Scuola militare di cavalleria di Norwich che fu fondata nel 1819, e ci parla della sua organizzazione e della istruzione che in essa si impartisce agli allievi.

INGHILTERRA.

JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION (Febbraio 1921, n. 461). — *Teoria sulla tattica della fanteria* per il capitano B. H. LIDDELL HART, K.O.Y.L.I. — È un articolo molto interessante, che studia la tattica dei piccoli riparti di fanteria sia nella difesa che nell'attacco. Si espongono idee molto semplici e molto chiare tratte dall'esperienza quotidiana delle piccole azioni di guerra. L'autore si occupa specialmente del problema tattico della penetrazione delle truppe in una breccia fatta nella linea di difesa avversaria e dopo, averne esaminati tutti i lati, egli espone una sua teoria, che egli chiama « torrente d'espansione » che si basa sull'osservazione della maniera di condursi di un torrente che trova la sua strada chiusa da una diga. Nella stessa maniera come si conducono le acque per aprirsi un varco attraverso l'osta-

colo, l'autore propone che agiscano le truppe per allargare, penetrare, e sportare la linea avversaria in seguito ad una breccia fatta dalle truppe d'assalto.

Il lavoro e le sue relazioni con l'esercito, per il colonnello JOHN WARD, C.B., C.M.G., M.P. — In questo dotto articolo si parla dei problemi politici e sociali del lavoro in relazione coi nuovi tempi e con le idee che si sono sviluppate, sotto l'impulso della guerra, nelle menti dei lavoratori britannici. Quindi studia le relazioni che devono unire spiritualmente e materialmente queste idee e questi lavoratori, con l'esercito che è preposto alla difesa della Patria.

Il potere umano, per il magg. generale B. BURNETT-HITCHEOCK, C.B., D.S.O. — Studio più di importanza sociale che militare, che con la scorta dei dati dei censimenti della popolazione inglese tratta della riproduzione, della conservazione, e del miglioramento, della selezione del popolo inglese. In tal maniera col perfezionamento della stirpe si potrà ottenere un aumento nella forza dei futuri soldati brittannici.

L'abolizione dei cavalli da tiro nei servizi, per il maggiore brevettato O.W. WHITE, D.S.O. — Con la scorta di dati e di cifre, l'autore fa uno studio comparativo sulla convenienza di sostituire la trazione meccanica alla trazione animale nel servizio dei trasporti.

L'iniziativa in guerra, per il magg. R.G. CHERRY, M. C., R. F. A. — Discute sull'argomento già conosciuto dell'importanza per un esercito di avere l'iniziativa delle operazioni di guerra, ed espone esempi tratti dall'ultima guerra.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Pubblicazioni italiane.

Le memorie di una sovrana, romanzo di MARIA DI BORIO. — Torino, Lattes, pag. 301. L. 8.

Una madre, novella di MARIA DI BORIO. — Torino, Lattes, pag. 130. L. 6.

Il peccato di Gesù Cristo, di GINO VALORI. — Milano, Sonzogno, pag. 134. L. 4.

La piccola dama, novella di TÉRÉSAH. — Roma, Mondadori, pag. 239. L. 7.

Cezanne, « Maestri Moderni ». — Roma, « La Voce ». L. 5.

Il mondo visto dalla finestra, di ADOLFO PADOVAN. — Milano, Quintieri, pag. 203. L. 7.

Le pecore pazze, novelle di BINO SANMINIATELLI. — Firenze, Vallecchi, pag. 140. L. 3.50.

Il libro di lettura per le scuole popolari, di ALFREDO PANZINI. — Roma, « La Voce », pag. 42. L. 2.

Clericali e massoni di fronte al problema della scuola, di GIUSEPPE LOMBARDO RADICE. — Roma, « La Voce », pag. 72. L. 2.

Dante (1265-1321), di G. L. PASSERINI. — Milano, R. Caddeo, pag. 254. L. 6.

Io vi ascolto, signora..., romanzo di MARIO SANDRI. — Ferrara, A. Taddei, pag. 216. L. 7.

Per colui che verrà, romanzo di ANNA FRANCHI. — Milano, R. Caddeo, pag. 167. L. 6.

Nell'attesa del sole, romanzo di SILVIO BENCO. — Milano, F. Caddeo, pagine 274. L. 7.

Guerra vinta, pace perduta – Scritti politici (1910-1920), di UMBERTO ANGELI. — Roma, « Rivista di Roma », pag. 572. L. 10.

I tre delitti di Barbablù, romanzo di VIRGILIO BONDOIS. — Livorno, pagine 260. L. 7.

Lettera a Diogneto, testo, traduz. e note a cura di ERNESTO BUONAIUTI. — Roma, Libreria di Cultura, pag. 59. L. 3.

Il concetto moderno della scienza e il problema universitario, discorso di GIOVANNI GENTILE. — Roma, Libreria di Cultura, pag. 36. L. 3.

La nazione armata, F. DE CHAURAND. — Torino, Casanova, pag. 45. L. 3.50.

L'opera di Francesco Ferrucci da Aversa a Gavignana — (183-1530) — di EUGENIO BARBARICH — Generale di Brigata — (con 3 tavole fuori testo e 3 schizzi inseriti sol testo) a pag. 38 — Roma — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra — 1921 — L. 5.

Il vangelo della pittura e altre prose d'arte, di ENRICO THOVEZ. — Torino, Lattes, pag. 386. L. 14.

Pensieri sulla educazione, di GINO CAPPONI, con introduz. e note di G. VIDARI. — Torino, Paravia, pag. 114. L. 5.50.

Il regime delle acque nel diritto pubblico e privato italiano, di ANTONINO VITALE. — Milano, Hoepli, pag. 480. L. 25.

Frate Francesco, di EUGENIO TREVES. — Firenze, Battistelli, pag. 251, L. 6.

L'amorosa follia, tragedia di DOMENICO TUMIATI. — Firenze, Bemporad, pag. 179, L. 6.

Carlo Fourier e il suo Falansterio, di VINCENZO TOSI. — Savona, L. Brizio, pag. 110. L. 4.

Per essere amato, di FRIDA MAURIN. — Ivrea, pag. 39. L. 3.

La rivincita dell'idealismo, di SETTIMIO CORTI. — Rieti, Tip. Faraoni, pag. 59.

Mary von Wétzera, tragedia di ORESTE MELEGARI. — Palermo, Casa Ed. Moderna, pag. 70. L. 2.

La questione politico-religiosa in Oriente e il còmpito dell'Italia, di GASPARE AMBROSINI. — Roma, « Ausonia », pag. 22. L. 2.50.

Epigrammi, di UMBERTO CALAMIDA. — Milano, Tip. F. Giussani, pag 63

La circolazione cartacea, di ENRICO MINNO, — Roma, Tip. Centenari, pag. 77.

Gemme italiche, liriche di GIACOMO FAZIO. — Alcamo, Tip. « Seb. Bagolino », pag. 87. L.3.

La rapsodia del Monte Nero, versi di UGO SCANDIANI. — Milano, « L'Eroica », pag. 75. L. 2.50.

Echi ed ombre, versi di ROMOLO QUAGLINO. — Palermo, Sandron, pag. 90. L. 3.50.

Versi liberi, di MARCO-LESSONA. — Torino, Paravia, pag. 76. L. 3.

La libertà perpetua di San Marino, discorso di G. CARDUCCI, edizione illustrata a cura di P. FRANCIOSI. — S. Marino, pag. 26.

La vérité historique et propagande ukrainophile, par ALEXANDRE WOLKONSKI, traduit, par G. L. B., — Roma, Tip. Armani, pag. 239. L. 8.

Il Leopardi e gli ideologi, di G. CAPONE BRAGA. — Roma, Formiggini, pag. 35.

Intorno alla vertenza agraria bolognese del 1920. — Bologna, P. Negri, pag. 95.

Dell'insegnamento secondario, di ENRICO M. FUSCO. — Napoli, Detken & Rocholl, pag. 43. L. 3.

Lissa, di G. C. ZIMOLO, con illustrazioni. — Milano, Alfieri & Lacroix, pag. 30.

Raffaello, la sua arte, e i suoi tempi, di MARIA QUARTANA. — Palermo, E. Priulla, pag. 16. L. 2.

LEGA NAVALE ITALIANA. — *La marina italiana nella guerra mondiale* 1915-1918, con illustrazioni. — Roma. L. 15.

Un poeta di provincia – Schiarimento catanese in difesa della poesia, di ANTONIO BRUNO. — Milano, « Poesia », pag. 165. L.6.

La Dalmazia e l'Italia, di NICCOLÒ TOMMASEO, a cura di NUNZIO VACCALUZZO. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 163. L. 3.

L'opera di Pietro Gioja per Piacenza e per l'Italia, di STEFANO FERMI, FRANCESCO PICCO. — Piacenza, Tip. Del Maino, pag. 186. L. 7.

Saggio su la Rinascenza e la poesia di Agnolo Poliziano, di G.VACCARELLA — Palermo, E. Priulla, pag. 179. L. 7.50.

Epigrammi inediti, di MANFREDO VANNI. — Ferrara, Taddei, pag. 272. L. 6.50.

I Borgia di GIUSEPPE PORTIGLIOTTI, con 43 illustrazioni. Pag. 272. L. 15.

Cronache teatrali (1920), di MARCO PRAGA. Pag. 270. L. 8.

Verso la foce, liriche di OFELIA MAZZONI. Pag. 91. L. 4.

Tre uomini e una farfalla, romanzo di SILVIO SPAVENTA FILIPPI, Pag. 323. L. 7.

Il fanciullo feroce, romanzo di CAROLA PROSPERI. Pag. 230. L. 7.

Preghiere, di MATILDE SERAO. Pag. 268. L. 7.50.

La festa delle rose, romanzo di ROSSO DI SAN SECONDO, Pag. 224. L. 7.

Dante mostrato al popolo, di ALARICO BUONAIUTI. Pag. 268. L. 7.

Confidenze di pazzi e savi sui tempi che corrono, di UGO OJETTI. Pag. 206. L. 6.

Il problema sociale della nazione armata, di ANGELO GATTI. Pag. 69. L. 2.

Studi sui contratti agrari, di ARRIGO SERPIERI. Pag. 316. L. 22.

La religione di Zarathustra, di RAFFAELE PETTAZZONI, Pag. 260. L. 15.

Saggi scientifici, di VITO VOLTERRA. Pag. 219. L. 16.

Leonardo da Vinci e la geologia, di GIUSEPPE DE LORENZO. Pag. 197. L. 15.

Polemica socialista, di CLAUDIO TREVES. Pag. 378. L. 16.

Trent'anni di critica sociale, di FILIPPO TURATI. Pag. 345. L. 16.

Colui che deve espiare, romanzo di EMILIO BAUMANN, traduz. italiana. Pag. 430. L. 9.75.

La questione sociale, di FRANCESCO OLGIATI, 4ª edizione, Pag. 251. L. 4.

La Fiorita Francescana - Antologia della prosa e poesia francescana antica e moderna, a cura di T. NEDIANI, Volume I: *La prosa*. Pag. 491. L. 18.

Scritti scelti di Giuseppe Toniolo, a cura di FILIPPO MEDA. Pag. 261. L. 10.

Uomini piccoli e uomini grandi, di FRANCESCO OLGIATI. Pag. 204.

Cristo vita dell'Anima, conferenze spirituali di COLUMBA MARMION, traduzione italiana. Prefaz. del card. MERCIER. Pag. 594. L. 20.

Giuseppe Mazzini carbonaro, di ALESSANDRO LUZIO. — Torino, Bocca, pag. 500. L. 24.

La poesia di G. A. Bürger, di L. FILIPPI. — Firenze, Battistelli, pagine 136. L. 4.

Cronistoria della guerra mondiale, di F. QUINTAVALLE. Parte I: *Dal Congresso di Berlino (luglio 1878) agli armistizi*. — Milano Hoepli, pag. 800 L. 24.

Della guerra e della pace, di LUIGI PERTUSI. — Torino, Lattes, pag. 298 lire 16.

La Fiorita Francescana - Antologia della prosa e poesia francescana antica e moderna, a cura di TOMMASO NEDIANI. Vol. I: *La prosa*. — Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », pag. 492. L. 18.

Quaderni di memorie, di PIERO BARBÈRA. — Firenze, G. Barbèra, pagine 494. L. 15.

Novelle gaie, di ARMAND SILVESTRE. — Firenze, Battistelli, pag. 262. L. 6.

Lettera a Diogneto (Testo). traduz. e note a cura di ERNESTO BUONAIUTI. — Roma, Libreria di Cultura, pag. 60. L. 3.

La Dalmazia e l'Italia, di NICCOLÒ TOMMASEO, a cura di NUNZIO VACCALLUZZO. — Città di Castello. « Il solco », pag. 164. L. 3.

Il fallimento della pedagogia scientifica, di F. GIUFFRIDA. — Città di Castello. « Il solco », pag. 192. L. 5.

Carbone ed elettricità in Italia, di MEZZATESTA. — Città di Castello. « Il solco », pag. 232. L. 6.

Raggio di sole ed altri versi, di EUGENIO ALBERTI. — Palermo, G. Travi, pag. 14. L. 1.

Per una magistratura comunale del lavoro, di ROMEO VUOLI. — Roma, Tip. dell'Unione Editrice, pag. 86. L. 5.

Iride, versi di CARTESIO MARCONCINI. — Roma, Signorelli, pag. 94. L. 3.20

Pagine di giovinezza, di MARINO VENTURI. — Milano, Soc. dei Giovani Autori, pag. 83. L. 4.50.

Problemi di politica e di coltura, di ALIGHIERO CIATTINI. — Bergamo, « Pagine Libere », pag. 184. L. 6.

L'imperialismo inglese e le conseguenze della guerra europea, di VINCENZO VENTURA. — Roma, « Ausonia », pag. 68. L. 3.50.

Numi Paesani, romanzo di AMERICO BRUGNOLA. — Roma « Ausonia », pag. 184. L. 5.

Il pregiudizio critico intorno all'opera di Giovanni Verga, di BENEDETTO MIGLIONE. — Palermo, Trimarchi, pag. 40. L. 2.

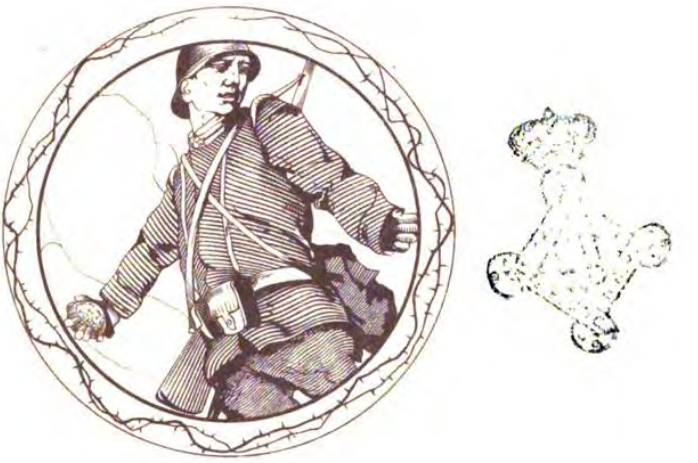
MINISTERO DELLE FINANZE - *Relazione generale sulla amministrazione delle finanze per gli esercizi 1917-18 e 1918-19.* — Roma, Stabil. Poligr. per l'Amministrazione della Guerra, pag. 482.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(6203) Roma 1921 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno II MAGGIO-GIUGNO 1921 Fasc. V-VI

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO



STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1921

ANNO II MAGGIO-GIUGNO 1921 FASC. V-VI

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

   Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

   L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1921.
3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

Napoleone (5 maggio 1821–5 maggio 1921), (con una tavola fuori testo) . . . . . Pag. 277

Un episodio della battaglia del Piave da un diario austriaco (con due tavole fuori testo) . . . . . » 282

Una versione austriaca di Vittorio Veneto divulgata in Francia (ITALICUS) . . . . . » 296

I principali fattori odierni della tattica. Evoluzione e conseguenze FRANCESCO ROLUTI, *tenente colonnello di fanteria*) . . . . . » 316

Repliche austriache e critiche tedesche sulle operazioni di guerra in Italia nel 1917 (con uno schizzo nel testo) . . . . . » 339

A proposito della guerra alla fronte italiana del generale Luigi Cadorna . . . . . » 345

Varietà:

L'Austria d'oggi sotto l'aspetto politico ed amministrativo . . . . Pag. 352

Regolamenti e norme tattiche . . . . . » 356

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 371

Notizie militari: 1. Durante del servizio militare. — 2. Direttive per l'istruzione per le reclute della classe 1921. — 3. Pilota d'aviazione. — 4. Corso di perfezionamento per specialisti d'aviazione. — 5. Corso d'istruzione automobilistica a Fontainebleau.

Belgio — Notizie militari . . . . . » 373

Notizie militari: 1. Bilancio per il 1921. — 2. L'occupazione belga in Rumania. — 3. Accordo militare franco-belga. — 4. I socialisti e la guerra militare.

Stati Uniti. — Notizie militari e politiche . . . . . » 374

Notizie politiche: 1. Questione dell'isola di Yap. — 2. Politica estera degli Stati Uniti. — 3. Ratificazione del trattato colla Colombia. — 4. Commercio degli Stati Uniti. — 5. Perdite finanziarie prodotte dalla guerra. — Notizie militari: 1. Forza dell'Esercito degli Stati Uniti. — 2. Organici dell'Esercito americano. — 3. Fortificazioni delle isole Hawaji. — 4. Nuovo tossico per usi militari. — 5. Concentramento dell'Esercito e della Marina sul Pacifico. — 6. Nuova carica al generale Pershing.

Germania. — Notizie militari . . . . . Pag. 380

Notizie militari: 1. Le nuove leggi militari. — 2. Costituzione dell'Esercito di 100,000 uomini. — 3. Obblighi di leva. — 4. Reggimenti della Guardia a Berlino. — 5. La questione del disarmo. — 6. Nuove associazioni armate.

Repubblica Cecoslovacca. — Notizie militari . . . . . » 385

Notizie militari: 1. L'ordinamento dell'Esercito della Repubblica Cecoslovacca.

FRA I LIBRI . . . . . Pag. 389

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 393

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 403

NAPOLEONE I

NAPOLEONE

(5 maggio 1821 - 5 maggio 1921).

Era la metà di marzo del 1821, quando la malattia dell' Imperatore principiò a destare ansiose inquietudini nell'animo di coloro che lo avevano fedelmente assistito per sei anni di triste cattività : il generale Montholon, che impersonava gli affetti della famiglia lontana ed immemore, il generale Bertrand che simboleggiava la Francia ed il suo esercito. La fibra del grande Capitano, rimasta vittoriosa nell'acerba battaglia contro le insidie del lento e tremendo morbo, cominciò allora a dare segni di stanchezza.

Il crepuscolo delineava così le prime ombre della notte oramai vicina. Pure — ai primi di marzo — l'Imperatore aveva dedicato alcuni suoi pensieri all'Italia ; alla terra che lo aveva visto nascere ed aveva colto i primi palpiti e le prime vittorie :

« Je me proposais de faire des États italiens agglomérés une puissance compacte, indépendante, sur laquelle mon second fils eût régné. Rome en fût devenue la Capitale ; je l'eusse restaurée, embellie ; j'eusse déplacé Murat. De la mer jusqu'aux Alpes, on n'eût connu qu'une seule domination. J'avais déjà commencé l'exécution de ce plan, que j'avais conçu dans l'intérêt de la *Patrie italienne*. On travaillat à dégager Rome de ses décombres, on desséchait les marais Pontins. Mais la guerre, les circonstances où je me trouvais, les sacrifices que j'étais obligé de demander aux peuples, ne me permirent pas de faire ce que je voulais pour elle » (1).

---

(1) NAPOLEON : *Correspondance de Napoléon I.* — Tome XXXII, pag. 386.

Poi il suo temperamento belligero e pugnace ebbe ancora delle vampate di sdegno contro l'Inghilterra, risovvenendosi dell'opera di Kléber : « Eh bien, si vous jetez un brûlot sur la Tamise, mettez Kléber dedans, vous verrez ce qu'il sait faire !..... ».

Furono gli ultimi bagliori del sole presso al tramonto.

Poi la meravigliosa fibra cominciò a fiaccarsi. Napoleone attese a dettare le sue ultime volontà, invidiò gli astanti perchè avrebbero riveduto la Francia dopo la sua morte, riabbracciati i parenti e gli amici, mentre Egli era destinato ad incontrarsi, prossimamente, nell'altra vita, con la smagliante teoria dei suoi bravi che sarebbero venuti ad incontrarlo, nel grande trapasso, alla soglia dei Campi Elisi : « Oui, les voilà, Kléber, Desaix, Bessières, Duroc, Ney, Murat, Masséna, Berthier, tous viendront à ma rencontre ; ils me parleront de ce que nous avons fait ensemble. Je leur conterai les derniers événements de ma vie. En me voyant, ils redeviendront tous fous d'enthousiasme et de gloire. Nous causerons de nos guerres avec les Scipion, les Annibal, les César, les Frédéric. Il y aura plaisir à cela !.... A moins, — soggiunse ironicamente l'Imperatore — qu'on n'ait peur, là-bas, de voir tant de guerriers ensemble » (1).

Diede anche disposizioni per la sua autopsia : volle che si prendesse solenne impegno a che nessun medico inglese toccasse il suo corpo in quella bisogna, all'infuori del dottor Arnott, chirurgo del 20° reggimento ; ordinò che il suo cuore, conservato, fosse rimesso a Parma alla Imperatrice Maria Luisa ; raccomandò che il suo stomaco fosse diligentemente sezionato ed ispezionato e poi : « d'en faire un rapport precis, detaillé pour remettre à mon fils ».

Designò la falda della fontana di Tolbett, presso alla casuccia abitata dalla famiglia del generale Bertrand, come luogo di sua sepoltura; perchè quella fontana fresca e copiosa aveva assai spesso alleviate le pene del grande Capitano.

Alla fine di aprile l'Imperatore — destatosi da un breve assopimento — dettava agli astanti il progetto di una nuova riorganizzazione militare della Francia. Il 3 maggio, Napoleone non parlava oramai che a stento, con la voce rotta dai singulti : la notte dal 4 al 5 Egli la passò in continuo delirio, flagellato dalle convulsioni, mentre lo spirito combatteva la suprema battaglia. Verso le ore 2, articolò penosamente le sue ultime e supreme parole : « France !..... Armée ! ». Ma le parole ed il ricordo ebbero una tale potenza esaltatrice sullo spirito del moribondo che, delirante, balzò all'improvviso dal letto ed impegnò una breve zuffa con il conte Montholon che si sforzava d'immobilizzarlo.

---

(1) NAPOLEON : *Correspondance de Napoléon I.* — Tome XXXII, pag. 387.

Il 5 maggio, all'alba, principiò il rantolo della morte. Per tutta quella giornata Napoleone rimase coricato sul dorso, con la destra inerte sulle coltrici. Attorno al lettuccio da campo, dalle quattro aquile d'argento, vegliavano in solenne silenzio l'abate Vignali, i dottori Arnott ed Antonmarchi, il generale Bertrand con la moglie ed i figli, il conte Montholon, Marchand e le persone di servizio.

La giornata era piovosa e lugubre: per le campagne di Longwood le acacie gommifere, dalle scarne braccia, parevano elevarsi verso il cielo in segno di preghiera e di esaltazione. Mentre scendeva la notte, lo spirito di Napoleone abbandonò la terra per incontrarsi con le ombre dei suoi capitani e dei suoi soldati che, da Tolone e Waterloo, avevano fatto olocausto della vita per una Patria più grande.

* * *

Il 15 dicembre 1840, le spoglie mortali dell'Imperatore, tratte dalla falda di Tolbett, traversavano Parigi per comporsi nell'eterno riposo, sotto la volta dorata degli *Invalidi*. Fiocchi di neve — lenti e solenni come bianche lagrime — scendevano sul corteo scintillante di luci, di armi e di metalli; e tutta una nazione palpitava in quella mostra, nella solennità del proprio cordoglio e nella coscienza della propria grandezza militare. Precedevano i granatieri a cavallo, crociati di gialle buffetterie, poi veniva la gendarmeria della [illegible]a, con i berrettoni a pelo, gli elmi di rame delle Guardie Municipali, poi le inquiete banderuole tricolori dei lancieri, poi i generali, i marescialli, il cuore e la mente che più avevano battuto dappresso al pensiero ed all'azione del grande Capitano.

Seguivano gli artefici della sua opera meravigliosa; quelli che con il sangue ed il sacrifizio avevano afferrata ed incatenata la vittoria sui campi di battaglia: le tre scuole militari, poi l'artiglieria, la fanteria; infine, dopo di questa, il carro funebre dell'Imperatore trainato da sedici cavalli bianchi, che scomparivano sotto ricche e pesanti bardature. Il sole, nascosto fino allora dietro il velario di brume e di gelo, squarciò per un momento le nubi ed accese un incendio di lampi, di scintille e di fiamme lungo quella teoria, e l'avviluppò come dentro un purpureo panneggiamento da battaglia.

Era il carro una massa enorme dai riflessi dorati, incisa a scalee e composta a piramide, avvolta come un sole che cala al tramonto da un velario di crespo violaceo sul quale occhieggiavano, quà e là, delle api d'oro. Alla base della piramide vibravano ali di aquile e lucevano palme di vittorie: in alto del sarcofago brillava la corona dell'Imperatore, la spada e lo scettro. Avanti e dietro il carro ondeggiavano due variopinte e lacere selve di bandiere di tutte le nazioni, conquistate sui campi di battaglia.

Penetrata sotto la cupola degli *Invalidi* la spoglia mortale dell'Imperatore, il principe di Joinville, che la aveva scortata da S. Elena a Parigi, disse al Re che l'attendeva: « Sire, je vous présente le corps de l'Empereur Napoléon ». Il Re rispose: « Je le réçois au nom de la France ». Poi soggiunse, volto a Bertrand: « Général déposez sur le cercueil la glorieuse épée de l'Empereur! ». Ed a Gourgaud disse: « Général déposez sur le cercueil le chapeau de l'Empereur ».

Così Napoleone scese nel suo sepolcro degli *Invalidi* tra fasci di luci e solennità di armonie.

* * *

Ricordare l'opera di Napoleone nel centenario della sua morte, all'indomani della guerra più vasta, rude e sanguinosa della storia, è opera doverosa e giusta.

Nel giro di un secolo è bensì vero che l'arte ha mutato i suoi procedimenti, ma non per questo ha modificato l'essenza della guerra, la virtù dei suoi principî, che ritornano a Lui come al creatore, al fascinatore ed al maestro. In realtà, se la tecnica tende oggigiorno a limitare sui campi di battaglia la spontaneità delle iniziative, le combinazioni della manovra, la libertà dei procedimenti, con l'attrazione sulle fronti con la guerra localizzata, con la potenza distruttiva di mezzi e delle umane energie, non si deve per questo indurne che i principî essenziali dell'arte abbiamo perduto del loro valore. Il giudizio, derivato dalla sorpresa dell'ultima guerra — centuplicata dalla novità e dalla potenzialità dei mezzi posti in atto — non merita quindi maggior fede di chi dubitasse della immutabile forza delle leggi di fronte alla violenza.

Cosicchè è necessario, — oggi più che mai, — riflettere sul valore dei principî in rapporto alla più vasta e complessa reazione suscitata dalle armi, dal terreno, dal tempo e dalle masse combattenti, per vincere i quali elementi perturbatori converrà affinare sempre più le energie morali, i fattori umani, la tecnica d'azione delle truppe, la riflessione sui principî dell'arte; dottrine tutte le quali procedono da Napoleone.

Apparirà allora che i principî non sono infirmati in nessuna guisa, che anzi la tecnica odierna ha contribuito a renderli più efficaci e grandiosi nelle premesse e nelle conseguenze materiali e morali; talchè l'arte ha allargato i suoi còmpiti, affermate le sue prerogative, grandeggiata la sua potenza. La mobile onda delle falangi equestri è stata surrogata dalla rapida e docile ala della nuova arma aerea; le masse odierne, per quanto sterminate, possono paralizzarsi con gli afforzamenti del terreno, con la potenza delle grosse artiglierie, con l'azione fulminea delle armi automatiche; l'automobilismo ha posto a servizio della logistica e della manovra un poderoso strumento che la svincola dalle guide di acciaio delle ferrovie ed integra e completa la libertà della azione tattica e strategica.

Solo occorre che *l'osare* dei combattenti sia, oggi, all'altezza della *potenza* e della *grandosità* dei *mezzi*: l'educazione morale, la perfezione del carattere, l'arte nei capi, la capacità tecnica dei gregari dovrà completare ogni divario.

Cosicchè il progresso della tecnica odierna devesi interpretare quale nuovo e poderoso mezzo posto al servizio dell'arte, non quale ostacolo, rèmora o deviazione nel campo dell'arte medesima.

Tale effetto — superata la prima sorpresa, vinte le prime incertezze ed i primi errori che si accompagnano inevitabilmente alle fasi più salienti dell'arte — debbono persuadere a rintracciare nella ragione immutabile dei principî il segreto di ogni vittoria.

Ed essi insegnano a colpire sulla fronte o sul fianco i tratti più deboli della linea nemica, a cadere sulle comunicazioni, a fiaccare le resistenze, a raccogliere in profondità, mezzi, armi, animi, per rinnovare, temprato nelle officine d'oggi, la virtù del vecchio maglio di Mantinea.

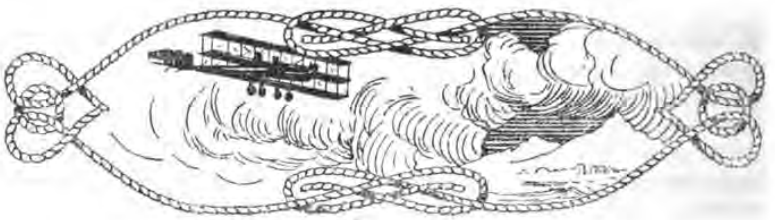
Così è che l'arte, con Napoleone, ritorna ai principî, che erano professati da Lui e che lo furono prima di Lui.

« *Les principes de l'art de la guerre sont ceux qui ont dirigé les grands capitaines, dont l'histoire nous a transmits les hauts faits* ».

Così la perfezione dei metodi, la forza delle dottrine, accompagnata dalla genialità di procedimenti e suffragata dalla decisa volontà possono bene piegare i mezzi al fine, gli strumenti alla predominante egemonia dell'intelletto e delle energie.

« A la guerre les hommes ne son rien ; un homme est tout !... ».

Roma, 5 maggio 1921.



UN EPISODIO DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE

da un diario austriaco

Il prof. Annibale Bozzola ci consente di riassumere nelle parti più notevoli un suo studio, di prossima pubblicazione, sopra un episodio della battaglia della Piave che illustra con notizie tratte dal « Diario » della 3ª Divisione « Edelweiss », rintracciato da lui, nel dicembre 1918, *a Mühlbah in Posteria. Dal diario si rilevano le asprezze e le alterne sorti della battaglia, la valorosa resistenza dei nostri, la grandiosità della sconfitta subita dai nemici; e mentre porta nuovi documenti di fatto per interpretare le vicende della lotta con l'ausilio delle fonti avversarie, il diario costituisce argomento di legittimo orgoglio per le nostre truppe combattenti e vittoriose.*

La Divisione « *Edelweiss* » austriaca durante la battaglia del giugno 1918 occupava il centro del settore tenuto, sull'altipiano di Asiago, dal VI° Corpo d'armata. Fronteggiava Col del Rosso, avendo alla sua destra la 18ª Divisione schierata di fronte a Monte Val Bella, ed alla sinistra la 26ª Divisione Schützen che occupava il settore tra Val Frenzèla e la Brenta.

Il còmpito assegnato al VI° Corpo d'armata austriaco era di puntare nella zona montuosa sulla destra di Val Brenta, in direzione di mezzodì, fino a raggiungere la linea Masòn Vicentino-Marostica-Bassano, lungo le pendici meridionali dell'Altipiano, e di appoggiare l'avanzata del XIII° Corpo d'armata che operava sulla destra fino ai dintorni di Asiago. Il primo obiettivo doveva essere la conquista della strada

a sud di Monte Campo Rossignolo e della Montagnola-Monte Frolla-Cogolino-Monte Canna (1); da raggiungersi al più tardi nel secondo giorno della lotta.

L'attacco doveva essere condotto in modo da non lasciare possibilità all'avversario di rafforzarsi nelle sue posizioni arretrate prima della pianura. La Divisione *Edelweiss* doveva, con il gruppo di assalto del colonnello von Mollinary — cioè con i reggimenti 14° e 59° della 5ª Brigata — impossessarsi del Col del Rosso e di Monte Melago, attaccare in fianco Col Echele ed agevolare così l'avanzata della 26ª Divisione Schützen verso il Col d'Aresi (Col Nosellari); poi occupare Col di Cagnon, la costa che da Montagna Nuova si stende a sud-ovest verso Passo Stretto (1056) cooperando con la 26ª Divisione alla conquista di Monte Malcroba (1280); infine avanzare fino alla vetta di Monte Xillo, di Monte Frolla e di Monte Cima. Istruzioni particolareggiate del VI° Corpo d'armata concernevano la cooperazione tattica fra la Divisione *Edelweiss* e le divisioni contigue, sopratutto nel senso che si contemperasse la necessità dell'urto violento e continuo con la opportunità di appoggiare l'azione nei settori vicini, là dove il bisogno lo avesse richiesto (2).

Era proposito degli Austriaci conquistare « *in un solo slancio le cime a sud che dominano le estreme falde dei monti.* « La coscienza della nostra superiorità — scriveva il comandante del Corpo d'armata, generale Ketter — deve animare ogni combattente »; e non a caso si era dato all'imminente offensiva l'appellativo di Radetzky. Questa coscienza, o meglio questa presunzione, era in realtà radicata e profonda, e non avevano mancato di ringagliardirla gli alti comandi; riacutizzando così, nell'ora della prova, il disinganno e lo sconforto.

È bensì vero che il Comando della Divisione *Edelweiss* non trascura di rilevare le deficienze: mancanza di quadrupedi, di acqua, lacune nell'istruzione delle truppe, disagi per le marce continue e per le piogge ininterrotte, scarsa assistenza e cura, strade di accesso alle linee di difesa non mascherate, imperfetto apprestamento del terreno, penuria di personale e mezzi sanitari, di munizioni, collegamenti insufficienti, aviazione scarsa. Ma è anche superfluo ricordare che tutte queste manchevolezze non erano di tale natura da pregiudicare il buon esito dell'offensiva e, tanto meno, da menomare lo spirito offensivo delle truppe, le cui predisposizioni, al momento dell'attacco, erano davvero eccellenti.

---

(1) Rotabile Osteria della Bocchetta-Rubbio (Foglio di Bassano al 100,000).

(2) Tali particolari risultano anche dalle disposizioni emanate dal Comando della 26ª Divisione Schützen per il giorno 15 giugno 1918, pubblicati nelle « Notizie militari » del nostro Comando Supremo (*Ufficio Operazioni*, n. 7. 26 luglio 1918).

* * *

Nella notte sul 15 giugno, la Divisione *Edelweiss* si trovava scaglionata in profondità di fronte alle posizioni italiane di Col del Rosso, pronta al combattimento. Erano in prima linea — schierati lungo una fronte di 1200 metri — circa 1300 uomini forniti dai riparti del 14° e del 59° fanteria (5ª brigata): all'indietro, in rincalzo, si trovava disposto mezzo battaglione del 14° ed uno del 59° quali riserve reggimentali: più arretrata ancora era disposta la riserva di brigata, di 1 battaglione del 14° e di 1 del 59° fanteria. Infine, in Val Frenzèla, era collocata la 6ª Brigata al comando del generale Wasserthal.

La prima linea austriaca si sviluppava lungo un'altitudine varia tra i 1090 ed i 1220 m. all'incirca, mentre il Col del Rosso ha la quota di 1278 m.; epperciò gli attaccanti dovevano superare un dislivello medio di circa 70 metri, lungo un percorso di 900-1000 metri, all'incirca.

Di fronte alle divisioni del VI° Corpo d'armata austriaco era schierato il XIII° Corpo d'armata italiano (1), il quale presidiava un settore di estrema delicatezza e sensibilità. Conviene infatti aver presente che, nel piano della manovra austriaca, l'urto principale a cavallo del Brenta, poderosamente preparato, mirava a sfondare, al più presto, la nostra fronte montana, per piombare nel piano ed avvolgervi le unità italiane che si fossero indugiate nella difesa del Piave. Ora l'occupazione italiana dell'Altipiano era scarsa in profondità, ed il Comando Supremo italiano, nelle direttive per le operazioni del 1918, aveva richiamato la ferma attenzione dei dipendenti comandi sul settore Monte Val Bella-Col del Rosso, il quale interessava sia la difesa dell'Altipiano, sia quella del Canale del Brenta e lo sbarramento del Canale medesimo.

Di conseguenza più che mai per questo settore — come per l'intera fronte — doveva valere la suprema parola d'ordine: *resistere ad ogni costo*. Senonchè le posizioni di Monte Val Bella-Col del Rosso e Col Echele non facevano parte della zona di resistenza ad oltranza, ma costituivano, unitamente ai capisaldi di Cima Echar e di Monte Mèlago, una specie di ridotto avanzato a protezione e fiancheggiamento della fronte difensiva dell'Altipiano. Di conseguenza, l'ordine del Comando Supremo consentiva da quella parte il pieno ed efficace sviluppo

(1) XIII° Corpo d'armata, comandante: generale SANI conte UGO: 14ª Divisione: generale PANTANO; Brigata Pinerolo (13-14 fanteria): col. brig. PERRIS Brigata Lecce (265-266 fanteria): col. brig. SANTINI; 28ª Divisione: generale TAGLIAFERRI; Brigata Padova (117-118 fanteria): generale DE ANTONIO; Brigata Teramo (241-242 fanteria): Generale MAMMUCCARI.

di quella difesa elastica, che il Comando austriaco rilevava quale la più significante innovazione nella condotta nella guerra da parte degli Italiani, dopo Caporetto.

Onde si spiega come il XIII° Corpo d'armata italiano fosse vigile ed attento ai propri còmpiti. Durante i giorni precedenti al 15 giugno, l'artiglieria italiana aveva infatti disturbato la sistemazione della divisione *Edelweiss* nelle posizioni di partenza, con tiri continui, precisi ed implacabili. Osserva anzi il Diario, che un colpo in pieno uccise 50 uomini e ne ferì 70 del mezzo battaglione di assalto del capitano Kwasniewki, raccolto con la 5ª Brigata in Val Frenzèla; e che il 14° reggimento fanteria, prima dell'azione, aveva già perduto il 30 % dei suoi effettivi.

* * *

Nella notte sul 15, alle ore 3 precise, l'artiglieria austriaca aprì il fuoco lungo tutta la fronte: i bersagli da battere, la qualità del fuoco, il tempo, tutto era stato precedentemente regolato nel settore del VI° Corpo d'armata, con speciale meticolosità e cura.

Al fuoco austriaco, l'artiglieria italiana cominciò a rispondere esattamente mezz'ora dopo, cioè alle ore 3,30: dapprima disturbò il movimento sulle linee di accesso dell'avversario e lanciò granate a gas asfissiante sulle batterie della zona di Foza (1084); dopo le ore 5 concentrò il suo tiro di distruzione sulle zone di ammassamento e di raccolta degli Austriaci.

« Quanto più sparava la nostra artiglieria — si legge nel Diario — tanto più energicamente fulminavano gli Italiani. Nulla però indicava la nostra superiorità di fuoco. La forza dell'artiglieria nemica doveva quindi essere stata valutata molto al disotto della realtà, ed il Comando della Divisione si formò subito il convincimento che al duello di artiglieria partecipasse un discreto numero di bocche da fuoco non identificate fino allora. La superiorità dell'artiglieria italiana, per numero di pezzi e per copia di munizioni, diventava così sempre più evidente ed ingenerò gravi preoccupazioni nel Comando della Divisione per l'esito della prima giornata ».

Il Comando della divisione *Edelweiss* che stava all'Osservatorio di Malga le Fratte (est di Tondarecar) era teso nell'ansia di comprendere come la lotta si svolgesse; ma la nebbia vietava a tratti l'osservazione; l'artiglieria italiana spezzava i collegamenti telefonici ed al Comando altro non rimaneva che affidarsi all'udito. L'assalto delle fanterie austro-ungariche doveva infatti sferrarsi alle ore 7,40 (1).

---

(1) Analoga indicazione risulta dagli ordini di attacco della 26ª Divisione Schützen.

Alle ore 7,10 la nebbia cominciò a diradarsi qua e là ed a scoprire qualche lembo del campo di battaglia. Il Comandante della Divisione, generale von Wieden ed il suo Capo di Stato maggiore, esaminarono attentamente i risultati del tiro di preparazione i quali, per quanto affidati a numerose bocche da fuoco — osserva il Diario — erano tutt'altro che appariscenti. Viceversa, mano a mano che si approssimava il momento dello scatto delle fanterie, « *l'azione dell'artiglieria nemica cresceva sensibilmente di violenza e di energia, mentre alla nostra non riusciva ancora di molestare l'artiglieria avversaria e di paralizzarla nella sua attività* ».

Alle ore 7,40 le pattuglie dei gruppi di assalto del 59° fanteria — seguite subito dalla prima ondata del 3° battaglione del 59° e poi dal grosso del battaglione stesso — si impadronivano della prima posizione italiana di Col del Rosso. L'artiglieria italiana tempestò subito gli attaccanti con un intenso fuoco di sbarramento frontale e fiancheggiante. Ciò nondimeno anche le pattuglie del 14° fanteria, favorite dalla nebbia e dal tiro dei proiettili fumogeni, irrompevano nella posizione italiana sul versante ovest di Col del Rosso donde, dopo aspra e fiera zuffa, corpo a corpo, riuscivano a rigettare gli Italiani (1).

Senonchè, un intenso fuoco di sbarramento ed un tiro di distruzione dei nostri — assestati sulle posizioni del 14° fanteria proprio mentre esso si apprestava a rincalzare le ondate delle pattuglie di assalto — obbligò gli Austriaci a rinunciare ai loro obiettivi.

Ma alle ore 8,30 — approfittando di una momentanea tregua nel tiro di sbarramento italiano — i primi riparti del 14° fanteria austriaco si spinsero all'improvviso sulla prima linea italiana (2) già sgombrata e la occupavano a prezzo di gravi perdite.

* * *

Nelle alterne vicende di questi primi combattimenti — resi ancora più ardui dalla nebbia bassa e dall'azione dei proiettili fumogeni — il Comando della Divisione *Edelweiss* ebbe la sensazione che una pattuglia del gruppo di assalto del 59° fanteria, proseguendo nella sua avanzata, fosse riuscita a penetrare nella seconda posizione degli Italiani, cioè a Monte Mèlago. Ma ben presto si chiarì l'equivoco: le pattuglie del gruppo del 59° non erano penetrate che in una semplice dipendenza della prima linea italiana. Egual sorte era toccata al contiguo gruppo d'assalto del 14° fanteria che, rigettato dai difensori di Monte Mèlago, era stato costretto ad aggrapparsi lungo un risalto del terreno, ad una quarantina di passi dalla seconda posizione italiana.

(1) Riparti della Brigata Lecce.

(2) Linea di Col del Rosso.

L'annunzio della presa di Col del Rosso giunse al Comando della Divisione *Edelweiss* alle ore 9,20. « A quell'ora — osserva il Diario — le truppe, giusta l'ordine di operazione, dovevano trovarsi davanti alla terza linea italiana; ma in realtà non avevano occupato che la prima linea e si trovavano fortemente impegnate per la conquista della seconda ».

Ciò nondimeno, l'artiglieria austriaca, fedele all'esecuzione del prestabilito programma e nella presunzione che la propria fanteria avesse assolto, a suon di cronometro, ai propri còmpiti, spostava i suoi tiri e mancava, di conseguenza, ogni possibilità di cooperazione.

« La raffica del cannone — osserva il Diario — che doveva spianare la via alla fanteria ed accompagnarla, non procedeva così d'accordo con la fanteria medesima; sicchè il tiro di preparazione contro la seconda posizione nemica — durato dalle 7,40 alle 8,10 — era già cessato da lungo tempo, proprio quando più premeva che proseguisse ». D'altronde, poichè all'osservatorio della Divisione *Edelweiss* poco si sapeva di quanto succedeva nelle prime linee, non si poteva presumere che esso intervenisse tempestivamente nell'azione, e si correva il rischio di colpire la fanteria austriaca qualora avesse emanato ordini senza possedere i necessari elementi. Cosicchè si preferì lasciare l'iniziativa di ogni cosa ai dipendenti comandi.

Erano circa le ore 10, quando 6 compagnie del 59º fanteria si scagliarono contro le nostre posizioni di Monte Melago, ma furono rigettate con gravi perdite. Nel contempo si infrangevano le ondate dei riparti del 14º fanteria, sulla destra. I due reggimenti, di fronte all'inanità dei loro attacchi frontali, si adoperarono allora a riallacciare i collegamenti ed a rifornirsi di munizioni.

Verso le ore 11 il Comando della Divisione, anche in vista degli scarsi risultati conseguiti nei settori contigui, a destra dalla 18ª Divisione ed a sinistra dalla 26ª Divisione, rispettivamente verso Monte Val Bella e Col d'Echele; e considerando che « la conquista della linea Col di Cagnon (1)-Montagna Nuova, nel primo giorno della battaglia era condizione essenziale per la continuazione dell'offensiva », proponeva al Comando del VIº Corpo d'armata di alleggerire il còmpito della 26ª Divisione Schützen, che si era arrestata di fronte alle trincee italiane di Col d'Aresi (Nosellari), affidando la conquista della Montagna Nuova e del Costone (1259 metri), immediatamente a nord di essa, alla riserva del Corpo d'armata, cioè alla 6ª Brigata di fanteria. Questa avrebbe

(1) Col di Cagnon (1319 m.), immediatamente ad ovest di Montagna Nuova (1329 m). (Tavoletta alla scala 1:25.000 di Valstagna).

pertanto coordinata la propria azione con la Divisione *Edelweiss*, cooperando alla conquista di Col Cagnon.

Il Comando del VI° Corpo d'armata accolse la proposta ed emanò subito gli ordini di conseguenza.

* * *

A quel tempo, i comandi austriaci avevano ancora piena fede di riuscire a paralizzare gli effetti della resistenza degli Italiani. Alle ore 14,30, avuta notizia dalla 5ª Brigata che il Monte Melago si trovava pur sempre in mano dei nostri, il Comando della Divisione ordinava una ripresa di tiro d'artiglieria, ma subito il Comando della 15ª Brigata d'artiglieria fece presente che le munizioni erano molto scarse. Per quanto la notizia avesse suscitato sorpresa e scoramento, nondimeno si provvide alla meglio, riducendo il tempo della preparazione di fuoco ed il numero dei pezzi da impiegarsi. Così, 6 batterie pesanti delle 9 che si dovevano impiegare, « spararono, ma troppo corto e troppo poco ». L'attacco delle fanterie, iniziato alle ore 2,50, fallì così completamente.

Oramai le parti dell'attaccante e del difensore si erano interamente invertite, e prima delle ore 17, il 59° fanteria aveva dovuto respingere con gravi perdite due violenti contrattacchi degli Italiani.

Frattanto alla sinistra, nel settore della 26ª Divisione Schützen, gli avvenimenti prendevano una piega assai più critica. Alle ore 17,40 il Comando di quella Divisione riferiva che i reggimenti 11° e 12° fanteria, ributtati, si ritiravano dal Col d'Echele che già avevano conquistato, per ripiegare sulle posizioni di partenza ; sicchè alla Divisione *Edelweiss* altro non rimaneva che rinunziare allo sviluppo ulteriore delle operazioni, per proteggere il proprio fianco sinistro dalle imminenti minacce di aggiramento.

Quest'ultimo còmpito venne aggiunto a quelli che doveva assolvere la 6ª Brigata che muoveva all'attacco del Costone e di Montagna Nuova ; còmpito che fu assolto con prontezza. L'occupazione del Col d'Echele venne allora riaffermata da parte dei riparti della 26ª Divisione a costo di nuove e più sanguinose perdite. Cionondimeno, a sera, il Comando del VI° Corpo d'armata intervenne nell'azione, ordinando che il Comando del settore della 26ª Divisione fosse assunto dalla Divisione *Edelweiss*.

Così ebbe termine la prima giornata di combattimento, nella quale la Divisione *Edelweiss* e la 18ª Divisione occuparono appena la prima linea italiana di Col del Rosso e di Monte Val Bella, che il fuoco della artiglieria austriaca aveva distrutto e che il programma di difesa italiano aveva già determinato di abbandonare provvisoriamente: la 26ª Divisione Schützen, ributtata e scompigliata, era stata sostituita

nell'azione e posizione dalla riserva del VI° Corpo d'armata, cioè dalla 6ª Brigata di fanteria, agli ordini del generale Wasserthal (1).

Le impressioni del Comando della Divisione *Edelweiss* sugli eventi del 15 giugno si riassumono come appresso:

« Attacco non riuscito, forti e sanguinose perdite, l'artiglieria combatte con scarse munizioni, le truppe hanno combattuto duramente per tutta la giornata e quindi sono esauste. La continuazione dell'attacco nei prossimi giorni è da escludersi, qualora non intervengano considerevoli forze e, sopratutto, senza sufficiente munizionamento di artiglieria, affine di imporsi alla soverchiante artiglieria dell'avversario ».

* * *

Nella notte e nel successivo 16 giugno, non si verificarono varianti sostanziali nella situazione. L'artiglieria italiana dominava con violenti raffiche di fuoco le prime linee avversarie e le immediate retrovie; anche le fanterie italiane molestavano ed incalzavano l'avversario. Al termine della giornata — secondo il Diario — i due reggimenti in linea (14° e 59°) avevano dovuto respingere dai sei agli otto attacchi, segnalando perdite pari al 40 % degli effettivi. Di conseguenza, la Divisione *Edelweiss* cominciava a dare palesi segni di alterazione nella sua compagine: infliggevano gravi danni specialmente le batterie italiane della Montagna Nuova e di Col di Cagnon, e contro di esse, ripetutamente, venne richiesto dal Comando della Divisione uno speciale concentramento di fuoco di controbatteria.

L'inquietudine e la nervosità si propagavano largamente e profondamente tra le truppe: si annunciavano imminenti attacchi degli Italiani in forze, si propalavano notizie impressionanti e scure. Oltre alle prime linee, e nelle retrovie, le ripercussioni morali e le perdite non erano minori. Le strade di accesso — battute ed ostacolate seriamente dalla nostra artiglieria — non consentivano oramai più il libero transito alle colonne ed ai rifornimenti.

---

(1) La 36ª Divisione Schützen era partita sulla fine di gennaio del 1918 dalla fronte russa e, seguendo l'itinerario Kovel-Vienna-Linz-Innsbruck-Bolzano-Mattarello, era giunta alla fronte italiana alla metà di febbraio. Ai primi di marzo, surrogò la 18ª Divisione nel settore Col del Rosso-Sasso Rosso. Era composta dai seguenti reggimenti, in prevalenza di nazionalità ceco-slovacca: 51ª Brigata Schützen, I, II, III dell'11° reggimento; I, II, III del 12° reggimento; 52ª Brigata Schützen, I, II, III del 9° reggimento Schützen: I, II, III del 10° reggimento; 26° battaglione di assalto; 26ª Brigata artiglieria da campagna; 26° reggimento artiglieria da campagna; 126° reggimento artiglieria da campagna; 26° reggimento artiglieria pesante campale; 26° gruppo artiglieria da montagna.

A sera del 16, venne posta a disposizione delle brigate in linea la riserva divisionale; e fu provveduto perchè fossero portate innanzi 3 batterie di bombarde per respingere eventuali attacchi nemici.

Nonostante tutto ciò, la lotta nel terzo giorno si impegnò in condizioni ugualmente critiche. L'artiglieria italiana, sempre attivissima, batteva le comunicazioni, troncava i collegamenti, spazzava Val Frenzèla, dove si notavano cumuli di caduti in attesa di essere sgomberati nelle retrovie. Gravi lacune si verificavano anche nei collegamenti fra i riparti sulla linea di fuoco.

Alle ore 15,20 giunse notizia dal Comando della 26ª Divisione Schützen che il nemico aveva effettuato una ardita puntata fino a Stoccaredo — alla testata di Val Frenzèla — là dove passava la prima linea della Divisione stessa. Altre voci accennavano a rudi scontri sul Pizzo Razea.

Il Comando della Divisione *Edelweiss* non credette di prestar fede alla prima notizia, perchè la strada di Stoccaredo doveva essere sbarrata da riparti dell'11° reggimento Schützen, e Stoccaredo stessa protetta dal 1° battaglione del 78° fanteria. Nondimeno, nella considerazione che, se lo sfondamento fosse avvenuto realmente, l'intera linea sarebbe stata tagliata fuori, si impartì subito al generale Wasserthal, della 6ª Brigata, l'ordine di rigettare ad ogni costo gli Italiani, impiegando — ove proprio fosse stato necessario — anche l'intera riserva del VI° Corpo d'armata.

Qualche tempo dopo giunsero nuove più particolareggiate, le quali chiarirono la reale portata dell'accanito combattimento a Pizzo Razea, sul ciglione di destra di Val Frenzela, conquistato e perduto in un seguito di alterne e valorose vicende. Il Pizzo Razea, tanto accanitamente e fieramente conteso, era rimasto alla fine in mano ad un valoroso e tenacissimo manipolo di soldati italiani. I tentativi di riconquista erano sanguinosamente falliti (1).

Sulla fronte della Divisione *Edelweiss* non si segnalarono in questo frattempo delle speciali novità e le truppe continuarono a logorarsi sotto l'ininterrotto fuoco dell'artiglieria italiana. Il comando della 5ª Brigata ed i reggimenti dipendenti reclamavano, instantemente e reiteratamente, il cambio. Alle ore 21,45 il Comando di Divisione «in seguito alla persistente superiorità dell'artiglieria italiana fattasi oramai intollerabile – come si legge nel Diario – pose al Comando del VI° Corpo d'armata il dilemma, o disporre per controbatterla subito, con la massima energia, specie quella di Montagna Nuova e di Col di Cagnon, o abbandonare le posizioni raggiunte dalla fanteria».

---

(1) Erano nuclei di valorosi mitraglieri divisionali (28ª) aggregati alla Brigata Padova.

Il 18, il Comando del VI° Corpo d'armata austriaco avvertiva che non era possibile disporre, quindi innanzi, che soltanto di $^1/_4$ del munizionamento giornaliero, e ciò perchè mancavano i mezzi di trasporto.

Nella notte sul 18 cadde una abbondante pioggia, sicchè le condizioni fisiche e morali dei riparti peggiorarono ancora. Verso sera, tra le ore 16 e le 17,45, velivoli italiani comparivano all'orizzonte e scendevano a bassa quota sopra le linee della 5ª Brigata. L'artiglieria italiana, in seguito alle loro segnalazioni, intensificò subito il fuoco sui bersagli scoperti, con — nota il Diario — « una sorprendente celerità e precisione ».

Il giorno 19 pervenne dal Comando del VI° Corpo d'armata l'avviso che il settore ad est di Col del Rosso — cioè quello che dopo la rotta della 26ª Divisione Schützen era stato affidato alla 6ª Brigata del generale Wasserthal — doveva essere occupato dalla 36ª Divisione; epperciò si rendeva disponibile la 6ª Brigata che poteva surrogare la 5ª oramai logora. Il Comando della Divisione *Edelweiss* dispose infatti in questo senso.

Il cambio si effettuò nella notte sul 20 e si ultimò nella notte seguente. I reggimenti 107° e 114° presero il posto del 14° e del 59°; ma i vantaggi che si speravano dal cambio furono del tutto nulli, sicchè il 20 giugno il Comandante della Divisione *Edelweiss* si risolveva a proporre daccapo al Comando del Corpo d'armata il ritiro della intera Divisione dalla linea.

Esclusa la possibilità di una pronta ripresa dell'offensiva, il generale von Wieden osservava: « La Divisione *Edelweiss* ha subito nei recenti combattimenti assai perdite, e le perdite non saranno minori anche nell'avvenire se non si sistemeranno le posizioni occupate, non si provvederà al munizionamento dell'artiglieria, in guisa da controbbattere energicamente l'artiglieria italiana che tira con precisione. Io prego — diceva testualmente il generale von Wieden — di voler riflettere che la Divisione *Edelweiss*, per il suo eccellente materiale umano, è destinata ad essere Divisione di assalto; epperciò deve venire ritirata al più presto e ricostituita con elementi di stirpe tedesca e di nuovo addestrata per essere utilizzata, in piena efficenza, nelle prossime offensive ».

* * *

La mattina del 21 giugno, il Capo di Stato Maggiore della Divisione ispezionò le prime linee. « Verificò — si legge nel Diario — l'esattezza e la veridicità degli ultimi rapporti delle truppe »; si accertò che la linea tenuta dalla fanteria, a nord di Col Mélago, si prestava ottimamente alla difesa di Col del Rosso. Espresse l'avviso che occorreva tenere fermo a Col del Rosso, perchè la linea di difesa, priva di esso, sarebbe stata troppo addossata a Val Frenzèla e non avrebbe avuto sufficiente profondità.

Anche i giorni 22 e 23 furono caratterizzati dall'intenso e continuo fuoco della artiglieria italiana. Val Frenzèla venne bombardata con grossi calibri e con granate a gas asfissiante, e lo stesso generale von Wassethal ne fu colpito.

La sera del 23, il Comando della Divisione *Edelweiss* insisteva ancora per il cambio, notando che la forza combattente si era oramai assottigliata di più della metà.

Nella notte dal 22 al 23, gli eserciti austro-ungarici che avevano posto piede sulla destra della Piave se ne ritraevano in disordine. Ciò stante, non si trattava più di proseguire nelle operazioni offensive anche sugli Altopiani, sibbene di conservare le posizioni e di resistere ai contrattacchi. Il Comando della Divisione *Edelweiss*, fatte tale riflessioni, soggiungeva da sua parte che, in tali circostanze, si imponeva oramai la necessità di sottrarla ad una inevitabile rovina.

Nel mattino del 24, la 18ª Divisione chiedeva d'urgenza fuoco di sbarramento all'artiglieria della Divisione *Edelweiss* sulla fronte delle proprie linee, perchè la sua fanteria aveva sgombrato Monte Val Bella, scacciata da un fulmineo attacco italiano. Alle ore 11,30 giunse l'annunzio che la posizione era stata ripresa, ma che però « *un nido* » di Italiani — circa una compagnia — era ancora rimasto nel bel mezzo del settore del 104° fanteria, sul versante orientale del monte.

Il rimanente della giornata passò tra continui allarmi ed apprensioni. L'artiglieria italiana continuava a raffiche il suo fuoco tempestoso sulle linee nemiche. Verso sera, si seppe che il 2° battaglione del 114° fanteria aveva respinto due altri attacchi.

Il 26, l'azione riprese ancora più violenta, specie a Col del Rosso.

Alle ore 8, pervenne infatti dal Comando della 5ª Brigata il conciso annunzio: « fuoco nemico di distruzione ». Alle ore 9, il colonnello Peter — del 107° — aggiungeva: «il nemico ha fatto irruzione ». Poi silenzio per tre lunghe ore. Alle 12,10, la 5ª Brigata forniva qualche particolare « grazie alla tenace resistenza, al contrattacco subito sferrato di metà del 2° battaglione del 107° ed all'iniziativa dei comandanti in sott'ordine, la crisi è ora superata ».

Gli Italiani avevano infatti attaccato su tutta la fronte della Divisione *Edelweiss*, all'infuori che all'estrema ala sinistra (III del 114°).

L'attacco si era incontrato in grave reazione di fuoco di mitragliatrici, di artiglieria e di bombe a mano: riparti della 18ª Divisione avevano concorso nell'azione con efficaci fuochi d'infilata. Nel settore del 2° battaglione del 114°, già attaccato due giorni avanti, gli Italiani, entrati d'un balzo nelle posizioni austriache, erano stati respinti da un'immediato contrattacco sferrato da riparti del 1° battaglione del 114° e da due compagnie della riserva di brigata (II del 107°). Prigionieri — osserva il Diario — non se ne fecero però in alcuna guisa: quei nemici che non caddero nella lotta furono atterrati dagli esasperati

fanti del 107° e dal 114° ». Più tardi gli Italiani ritentavano, per ben cinque volte consecutive, di riconquistare la medesima posizione, ed altrettante volte ne erano rigettati con tenacia ed ostinatezza.

* * *

Nella notte sul 27, dopo alterne vicende e reiterate segnalazioni tutte pressanti sullo stato morale delle truppe combattenti, dal Comando del VI° Corpo d'armata giunse ordine alla Divisione *Edelweiss* di assumere — alle ore 10 del 30 — anche il comando tattico del settore della 36ª Divisione. Per tutta risposta, il generale von Wieden si recò al comando del Corpo d'armata per insistere nel cambio già ripetutamente richiesto, e si ebbe la conferma che non vi erano più truppe disponibili.

Non rimaneva altro che utilizzare i riparti in migliori condizioni della 36ª Divisione, per surrogarli ai più logori dell'*Edelweiss*, e subito si emanarono disposizioni perchè il cambio avesse luogo nelle notti fra il 29 giugno ed il 2 luglio. Ma erano stati appena diramati tali ordini, quando si dovettero modificare daccapo ; cioè non appena si seppe che anche i riparti della 36ª Divisione (1) si trovavano in condizioni non meno critiche di quelli dell'*Edelweiss*.

A proposito delle perdite si rilevano dal Diario alcune cifre subite dalla Divisione anzidetta, tra il 15 ed il 16 giugno :

14° reggimento : 31 ufficiali, 778 uomini di truppa ; 59° reggimento ; 42 ufficiali, 1029 uomini di truppa ; 107° reggimento : 33 ufficiali, 1029 uomini di truppa ; 114° reggimento : 26 ufficiali, 743 uomini di truppa ; battaglione d'assalto : 13 ufficiali, 369 uomini di truppa : in totale, 145 ufficiali e 3948 uomini di truppa.

Nella notte sul 29 ripigliò il nostro fuoco di distruzione sulle linee austriache. « Subito dopo le ore 4 — nota il Diario — il Comando

(1) La 36ª Divisione austro-ungarica, ricostituita con le Brigate 71ª e 72ª, partì dalla fronte russa, e per la via Budapest-Graz-Gorizia, raggiunse la fronte italiana alla metà di maggio del 1918. Arrivata fino a Sacile in ferrovia si trasferì di là, per via ordinaria, sull'altopiano di Asiago, seguendo l'itinerario Belluno-Feltre-Val Sugana. Durante l'offensiva del giugno, combattè inizialmente a Costalunga, Capitello-Pennar, rilevando nella notte dal 16 al 17 la 42ª Divisione Honved (XIII° Corpo d'armata). I reggimenti più provati in quelle azioni furono il 53° ed il 78°.

Era composta dalle seguenti unità : 71ª Brigata di fanteria : I, II, III del 10° Reggimento fanteria, I, II, III del 116° Reggimento fanteria ; 72ª Brigata, I, II, III del 53° Reggimento fanteria, I, II, III del 78° Reggimento fanteria, 36° Battaglione di assalto ; 37ª Brigata di artiglieria da campagna ; 36° Reggimento artiglieria da campagna ; 136° Reggimento artiglieria da campagna ; 36° Reggimento artiglieria pesante campale ; 36° Gruppo di artiglieria da montagna.

di Divisione ebbe l'impressione che il nemico procedesse all'attacco dell'intera fronte da Val Frenzèla a Monte Val Bella, e furono subito diramati gli ordini di conseguenza anche per l'impiego delle riserve. In realtà, dopo le 5, gl'Italiani attaccarono la sinistra del VI° Corpo d'armata puntanto sul Col d'Echele, sicchè la situazione cominciò a diventare molto oscura ».

« Una larga breccia aperta nella 36ª Divisione — osserva il Diario — avrebbe infatti scompigliata la Divisione *Edelweiss* nelle circostanze più critiche e minacciose, perchè gli Italiani, spingendosi a Stoccaredo, avrebbero potuto di là tagliare, per la via più corta, la principale comunicazione dei nostri su Foza ». Verso le 7 giunsero notizie più rassicuranti, secondo le quali Col d'Echele e Col del Rosso si mantenevano ancora in mano degli Austriaci: per contro, presso la 18ª Divisione, le cose volgevano improvvisamente a loro danno a Monte Val Bella.

* * *

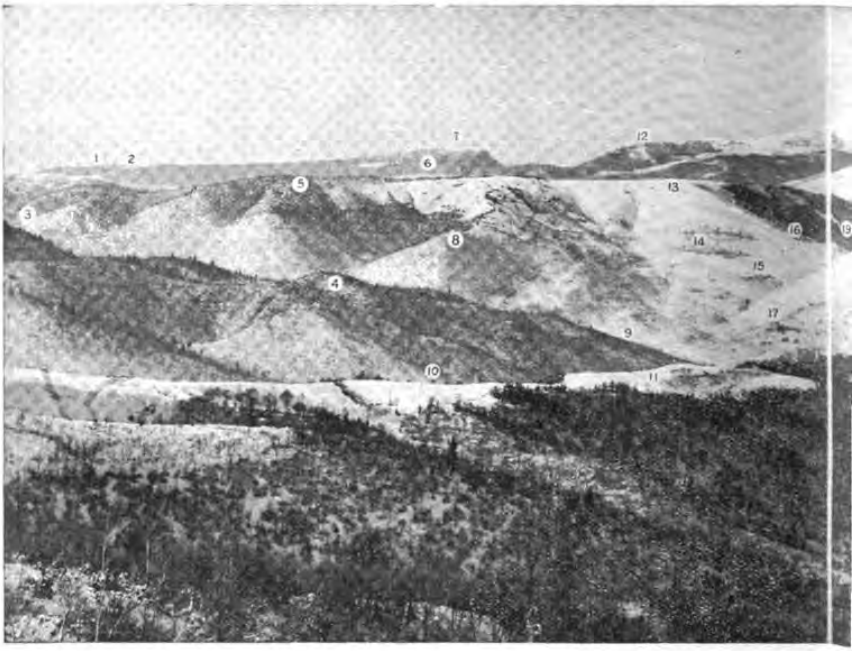
Alle ore 7.45, sulla base di una comunicazione della 18ª Divisione, la quale segnalava che nelle linee di partenza austriache stavano svolgendosi combattimenti con granate a mano, seguita immediatamente dalla richiesta di concentramento di fuoco di distruzione sulle prime linee, il Comando della Divisione *Edelweiss* ritenne che Monte Val Bella doveva essere stato perduto. Un avviso — giunto pochi minuti dopo da parte del Comando della 5ª Brigata — confermava infatti la perdita di Monte Val Bella.

E poichè l'artiglieria italiana tirava ininterrottamente su Col Melaghetto ed a sud di esso, era da presumersi che si volesse sbarrare il passo alle riserve austriache accorrenti per preparare un nuovo attacco da quelle parte, o sul rovescio di Col del Rosso.

In tali circostanze di fatto, la Divisione *Edelweiss* ordinò che l'ala destra venisse protetta da un'intenso fuoco di sbarramento e si migliorassero i collegamenti fra la stessa Divisione *Edelweiss* e la 18ª Divisione. Erano appena emanati questi ordini quando — verso le ore 8 — la fanteria italiana attaccò anche Col del Rosso e Col d'Echele, ma le comunicazioni non ebbero più seguito. Solo alle ore 8,30 la 18ª Divisione avvertiva: « Monte Val Bella di nuovo in nostro possesso ». Poi vennero altre segnalazioni allarmanti da parte della 36ª Divisione, seguite da un lungo e penoso silenzio.

Circa le 15,30, la 36ª Divisione segnalava finalmente che Col d'Echele era ancora nelle sue mani. In tale frattempo si era combattuto accanitamente anche lungo il settore della Divisione *Edelweiss* che, stremata di forze, non aveva più sottomano che una riserva di due battaglioni e mezzo con effettivi ridottissimi. Il 59° fanteria ed

PANORAMA DELL'ALTIPIANO DI ASIAGO



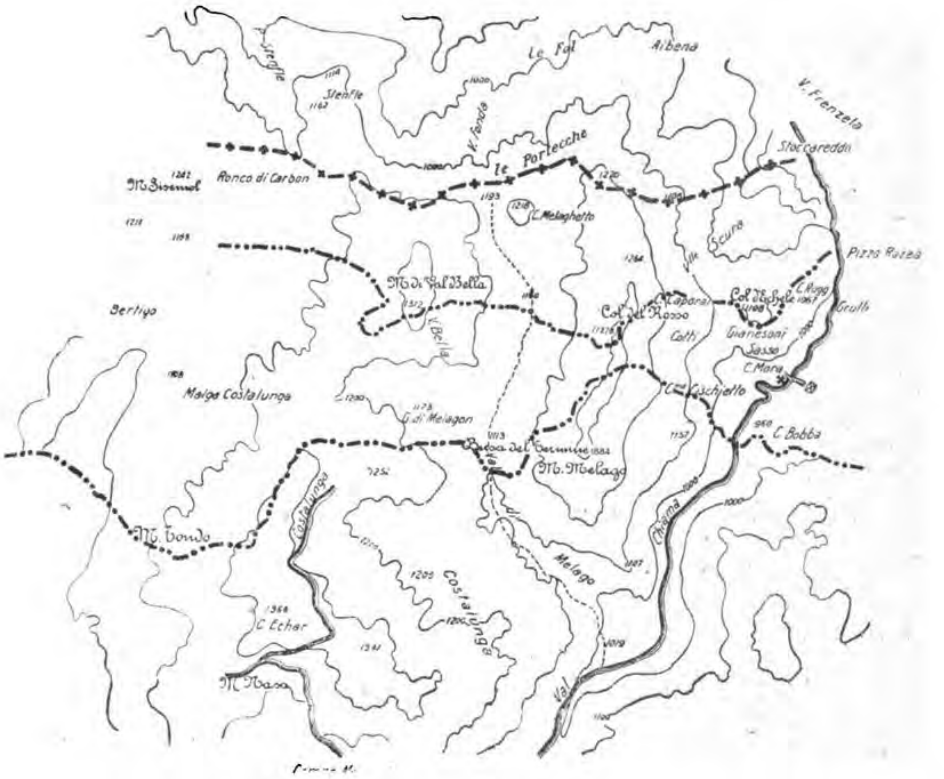
1. Campolongo.
2. M. Erio.
3. Val Melago.
4. Col de Nosellari.
5. M. Melago.
6. M. Val Bella.
7. Verena.
8. Cima Cischetto.
9. Val Chiama.
10. Val Scausse.
11. Col de' Roma.
12. Meata.
13. Col del Rosso.
14. Cotti.
15. Case Gianesoni.
16. Case Ca[illegible]
17. Sasso.
18. Cima Portul
19. Val Scura
20. Echele.

O DA CAMPOLONGO A MONTE FIOR.

porai.
Portule.
ra.

21. Col d'Echele.
22. Case Mori.
23. Case Ruggi.
24. Val Campomulo.
25. M. Longara.
26. Colombarone.
27. Cima Dodici.
28. Meletta di Gallio.
29. Case Grulli.
30. Pizzo Razea.
31. Stoccaredo.
32. Val Frenzela.
33. Val Miela.
34. M. Fior.
35. Cima del Cimo.

LE POSIZIONI DI MONTE VAL BELLA-COL DEL ROSSO
(Giugno 1918).



il battaglione d'assalto — richiamati in furia da Fratta Tre Pali — ricevettero ordine di trovarsi, nella notte sul 30, in Val Frenzèla.

Alla mattina del 30, l'artiglieria italiana riprese l'azione con grande vigore. Velivoli italiani scesero a bassa quota a mitragliare le linee nemiche. Alle ore 10,15, si legge nel Diario, « gruppi di combattenti retrocedono da Col del Rosso incalzati dagli Italiani ». Immediatamente fu dato l'ordine di concentrare i tiri di tutta l'artiglieria disponibile su Col del Rosso « fino all'ultimo proiettile », occorrendo arrestare in quel punto l'irruzione degli Italiani. Alla 5ª Brigata si ordina di far avanzare il 59° reggimento affinchè si tenga pronto al contrattacco, e si chiede al Comando della 53ª Divisione — che fino alle ore 10 di quel giorno aveva surrogato in linea la 18ª Divisione — di cooperare con la sua artiglieria e di inviare due battaglioni a chiudere la falla tra le due divisioni contigue.

Intorno alle 11,30 giunsero segnalazioni definitive sulla perdita di Col del Rosso: « L'avversario — si legge nel Diario — dopo fuoco tambureggiante ha fatto irruzione nei settori dei battaglioni 2° e 3° del 114°. I battaglioni sono in ritirata e le riserve si trovano ancora al posto del 15 corrente ».

Poco dopo, altri avvisi annunziavano un contrattacco da parte del 1° battaglione del 14° fanteria, mentre Col d'Echele — secondo una comunicazione della 36ª Divisione delle ore 11,45 — era dato per caduto in mano degli Italiani e ciò senza più speranza.

Oramai al Comando della Divisione *Edelweiss* altro non rimaneva che mettere mano alle riserve epperciò, alle 12,15, richiese al Comando del VI° Corpo d'armata di richiamare il più rapidamente possibile da Val Sugana, su autocarri, la fanteria della 5ª Divisione.

I resti della Divisione *Edelweiss* — guidati in buona parte dal colonnello Peter — si erano raccolti in questo frattempo presso il Comando del 107° fanteria. Non erano più di 150 uomini.

Dal Corpo d'armata nessun provvedimento o decisione; di guisa che gli effetti della rotta ingigantirono. Il Comando della Divisione *Edelweiss* emanò allora l'ordine, già pronto, di retrocedere sulle vecchie posizioni e di apparecchiarsi sul posto alla più tenace resitenza. Analogo ordine venne pure trasmesso al Comando della 36ª Divisione.

La Divisione *Edelweiss* aveva perduto quasi la totalità delle sue forze. Al 2 luglio, essa aveva perduto complessivamente 250 ufficiali e 6969 uomini di truppa: rimaneva soltanto disponibile qualche gramo centinaio di uomini.

Così, a sera del 30 giugno, i superstiti della Divisione *Edelweiss* si ridussero, dopo una serie di accaniti ed ininterrotti combattimenti, là dove erano partiti, pieni di orgoglio e di fiducia nel successo e nella vittoria, quindici giorni avanti.

UNA VERSIONE AUSTRIACA DI VITTORIO VENETO

DIVULGATA IN FRANCIA

I. Premessa.

Una pubblicazione francese: *Les Archives de la grande guerre* che si pubblica sotto il patronato di Poincarè e di Foch, nel numero di gennaio del corrente anno avvertiva che uno degli scopi della pubblicazione era di dire agli alleati « qui ont mêlé leur sang au nôtre que leur beau geste ne tombera jamais dans l'oubli ».

Ora tra questi alleati, anche considerando quelli soli che hanno combattuto in Francia, dovrebbe essere compresa l'Italia. « Tutti i francesi si ricordano dell'eroismo spiegato dalle truppe italiane durante i duri combattimenti della montagna di Reims », scrisse il deputato francese Marin nella relazione ad un progetto di legge, relativo all'accertamento delle perdite prodotte dalla guerra, presentato alla Camera il 29 marzo 1920.

Ma *Les Archives de la grande guerre* pare se ne siano dimenticati, perchè nel numero stesso pubblicavano senza commenti una « interessante traduction » di un articolo dell'« Oesterreichische Wehrzeitung », inteso a svalutare l'importanza di Vittorio Veneto. Vi si afferma, tra l'altro, che le divisioni nostre non erano 57 — come asserisce la relazione del nostro Comando Supremo — ma settanta almeno; che d'altra parte le divisioni italiane erano organicamente più forti delle austriache e che il generale Diaz infine « en altérant sciemment la vérité », passa sotto silenzio la conclusione dell'armistizio in data del 3 novembre, per dare agli avvenimenti del 3 e 4 novembre il carattere di una battaglia.

Ora si può essere indulgenti con la naturale ostilità austriaca verso tutto ciò che fu opera degli Italiani. Evidentemente l'italofobia parecchia gente doveva averla nel sangue in Austria, tanto da considerarci « il nemico ereditario », mentre non avevano altro torto che quello di esserci lasciati sgovernare da loro sino al 1859 e più in là, e di essere poi stati sempre loro ossequienti, anche come alleati, malgrado le frequenti provocazioni.

Del pari si può comprendere il sentimento francese, che vorrebbe svalutare tutto ciò che, durante la guerra, non è stato fatto dalla Francia. Ma, pur indulgendo ai resti dell'italofobia austriaca ed al rigoglioso sviluppo del sentimento nazionale gallico, vi sono doveri che noi Italiani dobbiamo compiere, in ogni caso.

« Nei sette giorni di continui combattimenti l'ala occidentale del XXVI° Corpo d'armata austriaco sul Grappa respinse diciassette attacchi italiani, dei quali dieci erano giunti nelle nostre posizioni. La gragnuola di ferro delle nostre artiglierie, il tiro delle quali era stato preparato da parecchie settimane fino agli ultimi particolari, sostenne le nostre brave truppe » (1). Così racconta il comandante del corpo d'armata stesso.

« Gravi perdite italiane sugli Altipiani » notificava il 26 ottobre il comando austriaco del gruppo d'eserciti del Tirolo, « davanti alle posizioni di una compagnia del 131° fanteria giacciono circa cento morti e feriti italiani ».

Queste affermazioni austriache danno il carattere della lotta sanguinosa che, in molti punti di quell'ardua zona di montagna, si svolse durante i giorni di Vittorio Veneto, e non è quindi consentito a noi di lasciare che ex-nemici, od alleati, dimentichi del rispetto che devono a se stessi, svalutino, di proposito o no, il frutto dell'opera dei nostri morti gloriosi, o tentino di mettere in dubbio la veridicità delle affermazioni ufficiali delle nostre autorità.

II. Le affermazioni della versione austriaca.

Le affermazioni dell'articolo austriaco non sembrano derivare da fonte « de tout premier ordre ». Al contrario l'affermazione che le divisioni italiane dovevano essere almeno 70 e non 57 dimostra la poca accortezza dell'autore e del traduttore, non volendo ammettere che entrambi abbiano fatto affidamento sul poco perspicace lettore. È mai verosimile che il Comando Supremo in un comunicato nel quale precisava la

(1) Ernst Horsetzky: *Le ultime quattro settimane di guerra*. Vienna, Harbauer, pag. 28.

entità del concorso alleato, desse una cifra inesatta del numero delle divisioni italiane e che lo ripetesse nella relazione ufficiale, mentre la composizione delle armate italiane era perfettamente nota agli alleati stessi che avevano presso le nostre grandi unità i loro ufficiali di collegamento ? Ed il torto, è grave anche per il traduttore, il quale prima di dare simile pubblicità ad inverosimili affermazioni contrarie ad un alleato avrebbe dovuto accertare, con poca fatica, presso gli archivi francesi se l'accusa avesse il minimo fondamento.

L'autore austriaco però pare si sia avveduto che poca credenza può trovare la sua moltiplicazione delle divisioni italiane e quindi aggiunge che, anche se il comunicato italiano fosse esatto, sarebbe sempre viziato in quanto concerne la forza, perchè la divisione italiana per il suo organico era — riguardo a tutte le armi — più forte dell'austriaca, senza contare che l'esercito imperiale e reale presentava gravi deficienze rispetto agli organici, era mal vestito e mal nutrito.

Per quanto riguarda la forza organica, la quistione è presto risolta nel senso contrario a quello dell'autore austriaco. La divisione italiana aveva 12 battaglioni come l'austriaca — trascurando il battaglione d'assalto — dei quali in Austria ve n'era uno ogni divisione anzichè uno per corpo d'armata come in Italia (1). Il battaglione austriaco però aveva 4 compagnie fucilieri ed una mitragliatrici, cioè una compagnia fucilieri più del nostro.

Una discussione sulla forza effettiva dei riparti difficilmente approderebbe ad un risultato. Il comandante del XXVI° corpo austriaco — Horsetzky — dice che chi vorrà divertirsi in tale còmpito si troverà di fronte ad indovinelli insolubili (2). Quindi ci limiteremo ad osservare che, in fondo, nel 1918, i $^4/_5$ dell'esercito austriaco erano contro il « nemico ereditario » ; che non vi era ragione che l'Impero non potesse tenere a numero le proprie unità, se lo faceva l'Italia tanto inferiore in popolazione alla sua nemica. D'altra parte, nella primavera del 1918 era ritornata in Austria la massa dei prigionieri fatti dalla Russia (3). Al XXVI° corpo d'armata, ad esempio, i conviventi erano 90 mila per 4 divisioni : non erano quindi le bocche che facessero difetto ; che di questi poi solo 30.000 fossero combattenti, come assicura l'Horsetzky, è cosa che riguarda l'organizzazione interna e che dipende molto dal come si fanno i computi. Il solo fatto chiaro è che l'Italia aveva di fronte la quasi totalità delle forze austriache e che nessuno quindi può, restando nel vero, tentare di svalutare l'importanza dell'azione militare nostra nel 1918.

---

(1) HORSETZKY, pag. 13.
(2) HORSETZKY, pag. 14.
(3) HORSETZKY, pag. 21.

È dal periodo di Caporetto incluso, da quando cioè l'Austria volle attaccare sul nostro fronte, che noi immobilizzammo un numero di divisioni austriache molto superiore a quello del periodo delle nostre precedenti offensive. Infatti, mentre nel 1917 sino al settembre le divisioni austriache al fronte italiano erano state 38 circa ; nell'autunno di quell'anno se ne ebbero 55 e nel 1918 una sessantina. Nè si dica — come il compilatore austriaco di « Vittorio Veneto » afferma — che l'Italia non si sentiva la forza di affrontare la sua rivale, e che chiamò quindi in aiuto inglesi, francesi, americani, romeni e ceco-slovacchi.

È noto che dopo Caporetto vennero in Italia 11 divisioni franco-inglesi, le quali però non ebbero in quell'anno occasione di battersi. Fu solo a resistenza assicurata che quelle truppe, il 6 dicembre 1917, assunsero la difesa di un settore non attaccato, dando il cambio alle nostre. Quindi l'urto delle 55 divisioni austro-germaniche, durante il novembre 1917 fu « sostenuto interamente dal nostro esercito » (1). È poi noto che nella primavera del 1918, ricostituite le truppe dell'ex seconda Armata, 6 divisioni franco-inglesi erano ritornate in Francia seguite da un nostro corpo d'Armata, il II, composto in buona parte da sbandati di Caporetto che divennero i sicuri difensori della montagna di Reims.

L'accenno agli americani, romeni e ceco-slovacchi è un vano artificio per menomare l'importanza del nostro esercito. Gli americani mandarono in Italia un solo reggimento : la divisione ceco-slovacca non ebbe occasione di prendere parte alle nostre grandi operazioni. In giugno, durante la battaglia del Piave, essa non era ancora pronta : fu poi in agosto inviata in linea ad oriente del lago di Garda e vi rimase una cinquantina di giorni. Tale importante destinazione denota quale sicuro assegnamento ne facesse il nostro Comando Supremo, ma durante la sua permanenza in linea gli austriaci non pronunciarono contro di essa che due colpi di mano ; in entrambe le azioni i reparti ceco-slovacchi si comportarono con fermezza. Nel primo, avvenuto il 29 agosto presso Castione gli ceco-svlovacchi ebbero un paio di morti e pochi feriti.

Più importante fu il fatto di Roncolà, del 21 settembre nel quale, i legionari ebbero dieci fra morti e dispersi e 35 feriti ed inflissero perdite assai superiori al nemico.

Un articolo del capitano ceco Logai sul « Ceskoslovensky Legionar », scritto nello scorso febbraio mette in rilievo tutta l'importanza dell'or-

(1) Anche il MANGIN nella sua opera: *Comment finit la guerre.* (Paris, Plon, 5ª ed., pag. 158), riconobbe che le truppe franco-inglesi non parteciparono alle azioni che arrestarono gli austro-tedeschi sul Piave e sul Grappa: « c'est sur le Piave que s'arrête la retraite; la lutte se poursuit dans la montagne avec des accalmies puis de soubresauts qui s'arrêteront au milieu de decembre. La position se stabilise avant l'arrivé des troupes anglo-françaises ».

ganizzazione da noi fatta di 30.000 legionari che permise alle potenze alleate di considerare, prima dello sfacelo austriaco, i ceco-slovacchi come alleati dell'Intesa. Inoltre il nuovo Stato potè disporre di un nucleo importante di truppe, col quale riuscì ad assicurarsi la Slovacchia. La costituzione quindi della legione — che raggiunse poi dopo l'armistizio la forza di un corpo d'armata — fu un atto di rilevante importanza compiuto dall'Italia, senza che però gli eventi abbiano portato la nuova grande unità a partecipare effettivamente alla grande nostra offensiva di ottobre. Solo alcuni riparti di esploratori, suddivisi fra le armate, vi trovarono utile impiego.

Anche l'organizzazione della legione romena costituì un atto onorevole per il nostro Paese ed assai utile per la nazione sorella, che si vide ritornare in patria una grande unità ben costituita e disciplinata, anzichè una turba di prigionieri; ma i reggimenti romeni non furono mai in zona di guerra. Alle nostre operazioni militari presero parte soltanto tre buone compagnie.

Riassumendo, nella nostra offensiva di Vittorio Veneto vi fu: il concorso delle forze alleate che erano in Italia, *quantitativamente limitate*, in misura non molto diversa da quella che vi era di forze nostre in Francia e sul fronte bulgaro (1): organizzazione da parte italiana delle nazionalità ribelli alla duplice monarchia, organizzazione ben riuscita, senza però che queste forze abbiano avuto occasione di essere da noi utilizzate nella nostra grande operazione. Nè sembra che, da parte degli imperi centrali, possa nulla obiettarsi alla costituzione di tali unità composte di uomini che, fedeli alla Patria, erano insorti contro lo Stato oppressore della loro nazionalità, dal momento che i due imperi tentarono essi stessi di creare a loro favore, nelle province russe, un esercito polacco.

Circa i mezzi d'attacco accumulati prima di Vittorio Veneto, questi furono, si può dire, esclusivamente italiani e più essi furono imponenti e maggiore è l'onore che ne deriva ai nostri organizzatori ed al nostro paese. Solo si accenna che di « tanks » non vi fu traccia nella battaglia di Vittorio Veneto. Pur troppo, essenzialmente per lo speciale nostro teatro di guerra, tale potente mezzo d'attacco — che a giudizio di Foch diede all'offensiva la superiorità sulla difesa (2) — non trovò

---

(1) La nostra 35ª divisione sul fronte bulgaro aveva la forza di un corpo d'armata: essa contava 24 battaglioni, mentre i francesi con otto divisioni ne aveva 89. Gli inglesi con 5 divisioni contavano 40 battaglioni.

(2) FOCH: *De la conduite de la guerra. La manoeuvre pour la bataille.* Paris, Berger Levrault, 1919, pag. VIII. *L'offensive momentanément impuissante a cherché de nouvelles armes. Après s'être donné une formidable artillerie elle a organisé lers chars d'assaut, capables en tout terrain d'avoir raison du réseau de fil de fer et de la mitrailleuse ennemie.* In ogni terreno s'intende, ma non in montagna.

impiego, talchè in Italia ogni qualvolta le artiglierie non riuscirono a spazzare le difese accessorie, l'unico sussidio alle bocche da fuoco furono le braccia del fante e dello zappatore del genio, armati al più di tubo esplosivo, e votati a quasi sicura morte.

Resterebbero a rilevare affermazioni insussistenti di minore importanza, quale quella relativa al vitto delle truppe, le quali da « lungo tempo mancavano del sostentamento necessario ». Ora, che in ottobre, all'inizio cioè dell'utilizzazione del nuovo raccolto le condizioni fossero a tal punto è inverosimile, e difatti il comandante il XXVI° Corpo d'armata narra : « Il vettovagliamento nell'autunno era alquanto migliorato in confronto all'estate ».

III. L'armistizio di Villa Giusti.

Sono state così messe in rilievo le affermazioni non rispondenti alla realtà, riservando per ultimo la più sorprendente, quella cioè che S. E. Diaz nella sua relazione abbia « scientemente alterato la verità » passando sotto silenzio l'armistizio del 3 novembre, dando così agli avvenimenti del 3 e 4 novembre il carattere di una battaglia.

Ora gli avvenimenti dei giorni 3 e 4 sono descritti nella relazione del nostro Comando Supremo ben diversamente. Infatti il capitolo relativo a quei giorni intitolato : « La estrema resistenza del nemico » non parla che di combattimenti con retroguardie nemiche e di cattura di interi riparti, affermando esplicitamente che ormai tutto l'esercito austro-ungarico era in pieno sfacelo.

Fare all'Italia l'appunto di non avere parlato nella relazione della conclusione dell'armistizio, è risuscitare una vecchia controversia che già è stata esaminata non da noi, ma in Austria, e decisa a nostro favore.

L'armistizio di Villa Giusti stabiliva esplicitamente che le ostilità fossero sospese 24 ore dopo la firma dell'armistizio ; l'accettazione di questo, da parte austriaca, essendo avvenuta alle ore 15 del giorno 3, ne consegue che le ostilità dovevano cessare alle ore 15 del giorno 4 (1). Nessun dubbio vi poteva essere al riguardo, essendo la quistione stata discussa e decisa in tal senso dalla Commissione d'armistizio.

Il Comando Supremo austriaco invece diede — prima di conoscere il testo dell'armistizio, nella notte da 2 al 3 — alle sue truppe l'ordine di cessare le ostilità. L'ordine fu poi revocato dall'Imperatore Carlo e finalmente ritrasmesso alle truppe, alle quali giunse nelle ore antimeri-

(1) Alle 15 del 3 vi fu anzi soltanto la prima dichiarazione verbale della Commissione austriaca d'accettazione dell'armistizio : la firma non avvenne che alle 18. Ciò malgrado le 24 ore vennero contate a partire dalle 15.

diane del 3, mentre l'armistizio non solo non era materialmente firmato, ma doveva ancora essere verbalmente accettato dalla Commissione d'armistizio austriaca.

Ora un'inchiesta effettuata da parte del governo austriaco e da questo pubblicata, nel 1920, stabilì:

1° Che in principio di novembre prima dell'armistizio, « la fronte dall'Adige all'Adriatico era in pieno crollo »;

2° Che la pretesa che le ostilità dovessero cessare prima delle ore 15 del 4 novembre è ingiustificata. « Ogni ufficiale — dice testualmente la relazione — « avrebbe dovuto sapere che per il nemico è assolutamente impossibile di sospendere effettivamente le ostilità nel minuto preciso della dichiarazione di accettazione, poichè la notificazione di essa su di un fronte esteso e rapidamente avanzante richiede delle ore »;

3° « Il Comando in capo (austriaco) ha tentato di attenersi ad un punto di vista sicuramente contrario al vero nelle sue proteste e nelle sue manifestazioni prepotenti e totalmente errate nel tono; esso voleva bollare a fuoco dinanzi al mondo intero la condotta del Comando Supremo Italiano, esso dichiarava che per il Comando Supremo Italiano trattavasi di catturare quanto più prigionieri fosse possibile per fabbricare in tal modo una vittoria che non aveva mai arriso alle armi italiane e che intendeva con la sua interpretazione di facilitare le future trattative. Come se l'accusa di obbrobriosa rottura di trattato e la diminuzione di prestigio militare del vincitore avrebbe potuto facilitare le trattative di pace... obbiettivamente è giusta l'interpretazione del Comando Supremo Italiano » (1).

Ora tutto questo è stato stabilito e pubblicamente dichiarato in Austria due anni dopo la guerra. Non era certo il caso di comprendere in una relazione intesa a narrare gli avvenimenti militari che portarono allo sfacelo dell'esercito nemico, scritta subito dopo l'armistizio, questo modo di procedere del comando austriaco, che non poteva essere noto a noi nei suoi particolari prima della pubblicazione dell'inchiesta austriaca.

D'altra parte sia da questa, sia dalla relazione italiana, appare concordemente che il crollo della fronte fra Adige e mare era già avvenuto al principio di novembre. « La disfatta nemica, già delineatasi fin dal giorno 28, decisa il 29, precipitava il 30 » dice la relazione italiana. Nessun tentativo quindi di inventare una battaglia dei giorni 3 e 4 quando l'azione era già completamente decisa quattro giorni innanzi.

---

(1) Questa relazione fu pubblicata nel n. 45 del 1920 della *Wehrzeitung* austriaca, cioè da quella stessa rivista nella quale gli *Archives de guerre* hanno ricavato l'articolo su Vittorio Veneto.

IV. Le considerazioni strategiche della versione austriaca.

Si è chiarito così che gli appunti della versione austriaca relativi alla veridicità dei comunicati e della relazione italiana non sono fondati. Ma nelle pagine che qui si esaminano vi sono anche cosiderazioni strategiche che meritano un accenno, breve; perchè se tutti dobbiamo essere galantuomini, nessuno è obbligato ad essere Napoleone e quindi noi italiani potremmo rinunciare ad avere l'approvazione dei critici, contentandoci di aver bene operato.

Secondo la relazione austriaca, alla nostra azione sarebbe anzitutto mancata la sorpresa: il comando avversario non ignorava nè il giorno nè l'ora di attacco.

Tutto questo è possibile ma l'autore austriaco ricorda senza nulla obiettare, che nella zona di attacco a 4750 pezzi nostri corrispondevano 2000 austriaci. Ora nell'intero fronte le due artiglierie si corrispondevano all'incirca: 7500 pezzi in totale, bombarde comprese: la diligente pubblicazione: *Organizzazione e sviluppo delle batterie d'artiglieria da campagna e da montagna dell'esercito austriaco nella guerra mondiale* fatta dal tenente colonnello Sobreka permette al riguardo di fare un computo abbastanza approssimativo (1).

In conseguenza, qualora il comando austriaco avesse avuto conoscenza esatta della direzione dell'attacco italiano non avrebbe dovuto — a malgrado della difficoltà dei trasporti — lasciare che ivi la superiorità d'artiglieria italiana fosse così schiacciante. Talchè, allo stato attuale delle cose, è da presumere che anche se l'attacco fu noto al comando austriaco, questi non fu però informato in tempo della vera direzione di esso.

Ma la parte più caratteristica della critica strategica è il paragone delle operazioni nostre con quelle austriache di giugno.

Nei giorni 27 e 28 ottobre — dopo che tre giorni di ostinati attacchi sul Grappa avevano richiamato da quella parte l'attenzione del nemico — le Armate 12ª, 8ª e 10ª gittati i ponti sulla Piave, costituivano teste di ponte rispettivamente nelle zone di Pederobba, Montello, Grave di Papadopoli.

Secondo l'autore, il comando austriaco avrebbe dato ordine il 29 mattina di contrattaccare la terza testa di ponte; contrattacco che però non si potè effettuare per mancanza di truppe riunite ed in grado di com-

(2) Pubblicato da KARL HARBAUER, Vienna, 1920.

battere, e dal quale il comando austriaco si sarebbe ripromesso l'intero sgombro della sinistra del Piave. « Questo è confermato dall'andamento della battaglia del giugno, nella quale noi ci trovavamo sulla riva destra in una situazione analoga a quella in cui gli alleati si trovavano ora sulla sinistra ». Anzi il paragone deve naturalmente riuscire a favore dell'operazione austriaca, tanto è vero « che nella battaglia del giugno noi avevamo potuto ottenere nel primo giorno vantaggi importanti, mentre il nostro avversario non potè progredire, nè il 24 nè nei giorni successivi ».

Nelle battaglie ciò che importa non è il principio, ma la fine : Marengo informi. Il duplice paragone non è posto nei suoi veri termini. Il 24 ed il 25 gli italiani attaccarono soltanto sul Grappa, dove gli austriaci nel giugno non acquistarono vantaggi apprezzabili, nè il primo giorno nè nei successivi. Gli attacchi sul Piave avvennero il 26 ottobre, facendo nei primi due giorni 26 e 27 progressi superiori a quelli effettuati nel giugno sulla Piave dall'esercito austriaco. Ma, nelle operazioni di guerra, ben più che il terreno contano le truppe : ora le due situazioni relative al passaggio del Piave se all'inizio sono necessariamente simili rispetto al terreno, sono però agli antipodi riguardo alla situazione tattica.

Nel giugno 1918 il comando austriaco, nel suo poco prudente calcolo sulla resistenza italiana, aveva attaccato su tutto il fronte dall'Astico al mare ed il risultato fu che in montagna fra Astico e Brenta : « contrattacchi nemici avevano rigettato interamente le truppe imperiali e reali nelle loro posizioni di partenza. Anche a cavallo della ferrovia Oderzo-Treviso l'attacco principale del feldmaresciallo Boroevic « era fallito nelle prime ore ». Successi locali si potevano annoverare soltanto dove non lo si era calcolato, alle due ali del fronte sul Piave. Il tenente feldmaresciallo Goiginger, colle sue tre divisioni con ostinati combattimenti pur troppo a costo di gravisime perdite, si era stabilito sulla regione del Montello ed il generale Csicseric stava alla foce della Piave alcuni chilometri ad occidente del fiume » (1).

Dunque in giugno gli austriaci avevano ottenuto il solito successo iniziale, ma dove meno se lo aspettavano, dove quindi non avevano pronta una massa d'artiglieria per sostenere le truppe che difendevano la testa di ponte : non solo, ma la sconfitta generale subìta il giorno 15 aveva coinvolto quasi tutte le truppe disponibili e mancavano quindi le forze per continuare l'azione « Nessuna delle divisioni del gruppo dell'esercito del Tirolo — continua il Cramon — era, dopo la giornata del 15, ancora in grado di combattere ».

---

(1) VON CRAMON: *La nostra alleata Austria-Ungheria nella guerra mondiale*. Berlino, Mittler, 1920, pag. 167. Il generale VON CRAMON era il capo della missione militare germanica presso il Gran Quartiere Generale austriaco.

In quanto all'armata della Piave, dice sempre il Cramon, «il tenente feldmaresciallo Goiginger chiese per proseguire la conquista del Montello altre tre divisioni, ma non ve n'era disponibile che una sola».

Tale la situazione austriaca del giugno, descritta da un generale austrofilo che era sul posto, a fianco dell'Imperatore Carlo e di Arz. Fa bisogno di aggiungere che la nostra situazione dell'ottobre era precisamente il rovescio? Non ovunque era stato tentato il passaggio, ma in determinate località, dove un poderoso concentramento di artiglieria consentiva di guardare con fiducia — Piava dimostri — la situazione in cui si sarebbero trovate necessariamente le prime truppe nel caso probabile di distruzione dei ponti, e dietro a queste truppe non vi era un esercito rapidamente passato dalla baldanza ad un profondo abbattimento (1), ed incapace pel momento di proseguire l'offensiva, ma l'intiero esercito italiano intatto e sicuro, in attesa di passare il fiume.

Nella situazione creatasi nel 1918 dopo il fallimento dell'offensiva austriaca in Italia e di quella tedesca in Francia, dopo l'ininterrotto aumento delle forze americane in Europa e lo svanire della speranza di grandi rifornimenti agli affamati imperi centrali da parte della Russia, era certo che le potenze centrali avrebbero perduto la partita. Le condizioni loro non potevano che peggiorare col tempo, purchè da parte dell'Intesa si evitasse ogni operazione arrischiata.

In tale situazione quindi era evidente che il Comando Supremo Italiano dopo la battaglia della Piave, pur avendo l'offensiva, per sferrare un colpo decisivo all'esercito austriaco doveva attendere di sentirsi sicuro della riuscita.

Ora le operazioni del Comando Supremo Italiano raggiunsero pienamente lo scopo: esse furono condotte con la necessaria decisione, ma anche colla previdenza che un'azione di tanta importanza richiedeva. «Gli strateghi possono giudicare» — dice la relazione austriaca — «se il piano italiano di rompere il fronte austriaco nel punto di contatto fra la pianura e la montagna (Vittorio) costituiva veramente qualche cosa di tutt'affatto nuovo». La nostra risposta non si rivolge agli strateghi, ma agli uomini di buon senso (2). Evidentemente non si trattava di fare delle novità, ma di vincere e la differenza profonda fra le giornate di ottobre e quelle del giugno consiste in questo che il Comando Supremo austriaco nel giugno, svalutando la nostra probabile resistenza, sicuro di stravincere, non prese le disposizioni necessarie per vincere, volle attac-

(1) CONRAD, narra il von CRAMON, era profondamente prostrato (*tief niedergebeut*).

(2) L'arte della guerra è semplice e tutta di azione; essa non ha niente di astratto; tutto vi è buon senso, nulla ideologia. (NAPOLÉON, *Commentaires*, tome III, pag. 465. Parigi, Stamperia Imperiale).

care su quasi tutta la fronte e fu sconfitto, mentre il comando italiano nell'ottobre attaccò in forze solo dove voleva vincere, e per le menomate condizioni dell'esercito avversario stravinse.

Ogni altra discussione, ad esempio, se l'attacco italiano potesse o dovesse essere anticipato in luglio od in settembre è vana, e si ridurrebbe a discutere sui *se*. L'importanza del *vincere presto* spariva di fronte alla necessità del *vincere sicuramente* tanto più che, pur non attaccando, l'esercito italiano adempiva interamente alla sua funzione nel complesso degli eserciti alleati, vincolando davanti a sè un numero di divisioni austriache superiore alle proprie; di modo che la superiorità complessiva delle forze dell'Intesa in confronto degli imperi centrali che si andava formando per l'arrivo delle forze americane poteva essere interamente sfruttata in Francia.

V. La vittoria finale italiana e le condizioni del paese nemico.

I grandi condottieri della guerra mondiale sono d'accordo nel giudicare molto grande, insuperabile, quasi, la forza di resistenza di una fronte difensiva bene organizzata e tenuta da buone truppe. Si è già ricordato l'affermazione di Foch che furono i « tanks » ad aver ragione del ferro spinato e delle mitragliatrici. Il Falkenhayn – dopo di avere accennato alla errata opinione dei franco-inglesi di poter infrangere, fidando sulle superiorità delle forze, il fronte tedesco nel 1915 – aggiunge: « Tale opinione deve essere stata rinforzata dal nostro successo sulla fronte Gorlice-Tarnow in relazione agli esagerati comunicati russi sulle «masse» che i tedeschi avrebbero impiegato in quella battaglia. I comunicati però non hanno accennato, che l'urto in Galizia venne sferrato solo quando da parte nostra si credette di essere sicuri di avere di fronte una truppa affievolita da una condotta di guerra inconsiderata. In realtà, questo è il punto saliente della questione così frequentemente sorta durante la guerra, se i tentativi di sfondamento coll'intenzione di ottenere un risultato decisivo siano o no raccomandabili. Certamente no, contro un avversario militarmente e moralmente ineccepibile. Infatti durante tutto il corso della guerra son riusciti quei soli tentativi di sfondamento, nei quali tale condizione non si verificava (1) ».

Tali difficoltà esistevano in generale nella guerra europea, ma erano ancora più accentuate per l'attaccante sul fronte italiano, dove, come

(1) FALKENHAYN: *Die Oberst Heeresleitung* 1914-1916. Berlino, Mittler1920, pag. 147.

si disse, i « tanks » non furono impiegati, mentre il terreno era ben più difficile per l'attacco.

È quindi evidente che se lo sfondamento a Vittorio Veneto riuscì così compiutamente, lo si deve anche alle mutate condizioni morali dell'esercito austriaco. Analogo fondamento ebbe il brillante risultato dell'offensiva di Foch in Francia, nell'estate del 1918.

Ma il fatto che le truppe avversarie non avevano più lo spirito di un tempo, nulla toglie al valore della vittoria italiana come al risultato dell'avanzata francese; perchè, se gli eserciti dell'Intesa si trovarono di fronte un nemico alquanto scosso, lo si deve all'azione precedente degli eserciti nostri. Insomma, oggi non si vince in un giorno; per riuscire occorre con la superiorità complessiva della condotta della guerra demoralizzare il nemico.

Questa verità essenziale, che scaturisce in sostanza dalle operazioni svoltesi nella guerra mondiale, viene nella discussione frequentemente velata dalla questione dei rapporti fra esercito e paese. È umano che i condottieri, i quali si sono visti ad un tratto infrangere in mano lo strumento di guerra che aveva sino ad una certa epoca egregiamente funzionato, abbiano veduto nelle correnti malsane provenienti dal paese il motivo essenziale dello sfacelo.

Ora, paese ed esercito moderno sono due parti di un identico organismo, la Patria. Le cause che influiscono sul paese agiscono nello stesso modo sull'esercito; perchè vi fosse diversità di sentimenti, occorrerebbe che i fatti che agiscono sull'esercito non fossero noti all'interno e reciprocamente. Bisognerebbe per questo isolare l'esercito, il che non è possibile. I successi o gli insuccessi al fronte, il contegno patriottico o spensierato delle classi dirigenti all'interno, agiscono in complesso nello stesso modo sull'animo dei combattenti come su quello delle loro famiglie. Disfattisti, volontari o no, ve n'erano tanto in trincea quanto all'interno; sia da noi sia presso le altre nazioni. La censura, la cura di compilare i comunicati in modo da tenere alto il morale del popolo potevano, fino ad un certo punto, ritardare il propalarsi della verità, ma non ne arrestavano il cammino; quindi al più fra esercito e paese vi poteva essere una diversità di gradazione nello stato d'animo, ma soltanto temporanea, perchè quanto risultava all'esercito veniva poi conosciuto dai cittadini.

Un chiaro esempio di questa rispondenza si ha negli avvenimenti nostri della seconda metà di novembre del 1917.

Dopo passato la Piave, i combattimenti sull'intera nostra fronte ebbero subito un carattere di tenacia che permise di arrestare ben presto il nemico, il quale, sino a pochi giorni prima, aveva ottenuto facili successi. Ora come si spiega questo meraviglioso rivolgimento?

Il paese si scuoteva, articoli di giornali, discorsi di personalità politiche giungevano certamente alle truppe, ma di questi correttivi

non vi era mai stato difetto. La voce del paese, quella intima della famiglia di ciascun soldato, dati i ritardi nel servizio postale di quei giorni, non aveva potuto arrivare nella sua pienezza al fante, all'artigliere. Ma i due milioni di italiani che si battevano per la Patria vedevano bene, e meglio degli altri trentatre milioni, il Veneto invaso e le altre fiorenti provincie minacciate, perchè avrebbe dovuto esservi bisogno di incitamenti dall'interno per sentire tutto il nostro danno e l'amarezza nostra ? Perchè volete che vi sia bisogno di propagandisti di fuori, quando il miglior propagandista pel soldato è l'ufficiale, il generale che stanno con lui in trincea ?

Certamente, il sentire che anche la nazione nutre propositi di resistenza rafforza quelli delle truppe, come pure è bene che il disfattismo del fronte interno non venga a sommarsi con quello serpeggiante nelle file; occorre che la propaganda patriottica e, dove è necessario, la repressione si svolgano tanto al fronte quanto in paese ; ma in sostanza è naturale che tra i difensori ed i difesi vi sia in complesso comunità di sentimenti, di timori, di speranze.

Ora, tra i vari elementi di propaganda sia nei riparti, sia in zone di pace, il più efficace era costituito dai risultati stessi della guerra. La prosa più letta, più attesa, era il *bollettino giornaliero*, e qualsiasi clamoroso discorso patriottico o qualsiasi libello nascosto non potevano avere la diffusione e l'efficacia che la realtà degli avvenimenti esercitava sulle masse, combattenti o no.

Quindi l'asserire che l'esercito è sano e che il paese è malato, costituisce un'affermazione difficile a dimostrarsi, e dire che il paese è disfattista significa ammettere che gli avvenimenti militari, causa principale del morale della nazione, agiscono in tal senso.

Quando le operazioni di guerra vanno a seconda, le correnti disgregatrici hanno poca presa nella massa. Confessare, ad esempio, che l'esercito germanico nell'estate del 1918 era stato guastato dallo tendenze malsane del paese equivale a dire che in quell'epoca l'azione militare degli alleati agiva in modo deprimente per i tedeschi.

Pertanto la causa prima del successo militare definitivo è il complesso della condotta di guerra, la quale, agendo sul morale sia dell'esercito sia del paese nemico, permette alle correnti disgregatrici di avere il sopravvento.

Per quanto riguarda l'Austria-Ungheria, bisogna fare entrare in conto anche la quistione delle nazionalità ; ma essa è ad un dipresso identica alla precedente.

Le varie razze della monarchia asburghese non avevano, prima della guerra, manifestato la velleità di separarsi ; esse volevano semplicemente la propria autonomia, sotto lo scettro imperiale. Non era solo la tradizione che le portava a questo ; era l'interesse. L'unione fa la forza.

Scatenata la guerra, è evidente che in caso di successo nulla si sarebbe opposto a questo cemento fra le varie nazionalità. Cogli imperi centrali vincitori, difficilmente croati e sloveni avrebbero voluto separarsi dall'Austria-Ungheria. Le cose cambiavano radicalmente in caso di sconfitta: allora il mantenersi uniti avrebbe rappresentato l'unione nella rovina, ed è evidente invece che lo schierarsi col vincitore costituiva una spinta potente a reclamare non solo l'autonomia, ma la scissione. Dunque, anche la separazione fra le varie nazionalità ha agito, in quanto l'azione militare avversaria ha preparato le condizioni necessarie perchè tali sentimenti si sviluppassero; e la causa prima e potente del crollo della monarchia fu l'azione militare avversaria che ha demoralizzato esercito e paese, facendo nascere la convenienza per certe nazionalità di separarsi da quella bandiera, con la quale si erano sempre battute nella speranza della vittoria.

Certo nessun desiderio separatista si manifestò durante le giornate di Caporetto.

È noto che, approfittando della diminuita attività sul fronte francese, i tedeschi poterono distogliere un'armata (7 divisioni) ed agire offensivamente contro la Russia, coll'intenzione poi di volgersi contro la Moldavia, onde mettere la mano sulle risorse di quel ricco territorio (1). Ma le nostre ripetute e poderose offensive sulla fronte Giulia avevano colpito così profondamente l'esercito austriaco, da indurre Vienna a dichiarare che da sola non avrebbe retto ad un nuovo urto.

Pertanto Ludendorff dovette rinunciare, molto a malincuore, al suo attacco contro la Romania per soccorrere l'alleata e volgersi contro l'Italia (2).

Se l'esercito austriaco non era più in grado colle sole sue forze di continuare la lotta anche il nostro era, specialmente la 2ª Armata, in un momento di grave stanchezza e l'urto delle truppe germaniche, magistralmente preposto dal lato strategico, travolse la destra della 2ª Armata, scardinando l'intero nostro fronte dell'Isonzo.

Il disastro però non annullava tutti gli sforzi ed i sacrifici precedenti: come era avvenuto ai francesi dopo le giornate di agosto 1914 anche il nostro esercito si raddrizzò fieramente sul Piave e sul Grappa, quando vide la Patria invasa.

---

(1) MANGIN, pag. 163 parlando dell'arresto dell'offensiva francese nel giugno 1917, dice: « En résumé en prolongeant l'offensive de 1917 on évitait vraisemblablement l'effondrement de la Russie et certainement le désastre de Caporetto ».

(2) LUDENDORFF: *Meine Kriegs Erinnerungen*. Berlino Mittler 1919, pagina 383.

L'impotenza austro-tedesca a sopraffarci — lealmente confessata da Hindenburg (1) — avrebbe dovuto ammonire i nostri avversari sul vero valore degli avvenimenti dell'ottobre di quell'anno. Fortunatamente per noi, il nemico imbaldanzito mosse nel giugno del 1918 senza ben ponderare che gli stava di fronte quello stesso esercito di Gorizia e del Carso che l'aveva già portato vicino alla rovina.

E della rovina austriaca la battaglia del Piave fu il principio e quella di Vittorio Veneto la fine.

VI. Condizioni dell'esercito austriaco ed importanza della battaglia.

La rivoluzione francese permise al terzo stato di stabilire la propria uguaglianza col clero e con la nobiltà. L'uguaglianza di fatto esisteva sia nel sapere, sia nei costumi e nelle ricchezze; soltanto non era riconosciuta in diritto. Tuttavia la Rivoluzione stessa dovette compiere uno sforzo considerevole per abrogare privilegi ed abbattere abitudini che non avevano più ragione di essere, per far riconoscere ciò che era già una verità evidente.

Qualche cosa di analogo si può dire di Vittorio Veneto. L'Austria aveva perduto la guerra; l'impero sotto l'impulso separatista, conseguenza della sconfitta, era destinato a sfasciarsi, ma tanto nelle nazioni, come nell'esercito vi erano sentimenti dovuti alla tradizione, all'abitudine della disciplina, all'odio verso l'Italia, che formavano in complesso una considerevole forza di resistenza.

Vittorio Veneto rappresentò lo sforzo necessario per vincere questa resistenza. Svalutarne l'importanza sarebbe come affermare priva di importanza militare la vittoriosa avanzata degli alleati in Francia nell'estate del 1918, semplicemente perchè a quell'epoca il morale dei tedeschi era estremamente depresso, essendo essi ormai convinti che la Germania aveva perduto la guerra.

E qui una riga di analisi.

Quale dei due eserciti era più demoralizzato? È noto che la nazione e l'esercito tedesco erano entrati in guerra con grandi speranze. I continui successi riportati, la fede nel grande comando, che aveva ottenuto vittorie quasi mai viste negli annali militari, avevano sempre alimentato la speranza di felice risultato. La repentina disillusione dovette produrre un tracollo. È noto che l'8 agosto 1918 le divisioni tedesche sconfitte fra l'Avre e l'Ancre accolsero i rinforzi con le grida « prolungatori della guerra, crumiri » (2). L'indisciplina si andò manifestando mano

(1) HINDENBURG: *Aus meinem Leben*. (Hirsel-Lipsia 1920), pag. 262-263.
(2) CRAMON: pag. 174.

mano fra le truppe e raggiunse dopo l'armistizio limiti incredibili. Nè si tratta solo di indisciplina formale, ma di saccheggi, vendite di armi, sequestri di automobili; vi furono comandi di gruppi d'armate posti in complesso sotto sequestro. Il comando retto dal principe Rupprecht di Baviera fu messo al rancio (1).

« Nel ripiegamento dell'esercito dopo l'armistizio, il comando del gruppo d'eserciti fu nel dicembre spostato a Paderborn. Noi dello stato maggiore ricevevamo lo stesso preciso vettovagliamente della truppa, ma ce lo preparavamo da noi stessi in un locale all'uopo affittato, senza peraltro aggiungere in nessun modo nulla di acquistato coi nostri mezzi. Locale e modo com'esso era sistemato erano inadatti e per niente degni della posizione di un comandante supremo di gruppo di eserciti.

« Ivi si presentò un giorno il consiglio dei soldati — dal quale anche noi eravamo allietati — e domandò che non ci preparassimo più il vitto da noi stessi, ma che lo prendessimo dalle cucine da campo della truppa. Ricusammo di aderire a tale pretesa ».

Ora le cose non arrivarono a questo punto nell'esercito austriaco, « nè un caso di rivolta, nè di ammutinamento per quanto consta al comando del corpo d'Armata avvenne da parte delle truppe verso gli ufficiali. Al massimo gli uomini rifiutarono di essere ancora comandati da ufficiali di altre nazionalità » (2).

Dunque, in quanto a germi di dissoluzione, l'esercito austriaco non era certo in peggiori condizioni di quello germanico.

Alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto si verificarono defezioni nelle unità austriache; una brigata croata si rifiutò di dare il cambio sulla fronte del Grappa ad un'altra ungherese: la brigata fu inviata nelle retrovie: era lo stesso movimento che contemporaneamente avveniva nel paese, ma la contemporaneità di esso (22 ottobre), di una rivolta a Fiume (23 ottobre) e del principio dell'offensiva italiana (24 ottobre) dà secondo l'Horsetzky (3) la prova lampante..... « che il corso di tutti gli avvenimenti era stato in precedenza sollecitamente ordito e condotto a fine dai mandatari dell'Intesa e dai suoi emissari. L'inizio dell'attacco nemico sul nostro fronte fu anche il segnale dello scoppio di ammutinamenti in intere divisioni. Essi ormai si succedettero l'uno all'altro come se Satana avesse appiccato il fuoco ad una linea di fuochi artificiali ».

Ora che l'Intesa e per essa il Comando Supremo Italiano riuscisse

(1) Generale von KUHL: *Der Deutsche General-Stab*. Berlin Mittler 1920, pag. 204. Il generale di fanteria von KUHL era allora capo di Stato maggiore del comando del gruppo d'eserciti retto dal principe Rupprecht.

(2) HORSETZKY, pag. 24.

(3) HORSETZKY, pag. 20.

all'accordo cronometrico delle eventuali fila di rivolte nell'esercito e nella popolazione austriaca, coll'offensiva italiana è un attestato di sapienza organizzatrice che sarebbe veramente diabolica, se non fosse inverosimile, tanto più che la data dell'offensiva italiana dipendeva essenzialmente dal regime del Piave, cioè dalle condizioni climatologiche.

Ma ciò che sembra diabolico all'Horsetzy può invece avere una spiegazione piana. È naturale che nell'esercito si sviluppassero, sotto la pressione degli avvenimenti, le stesse tendenze che nelle varie nazionalità dell'impero ; se poi esse sono scoppiate alla vigilia dell'offensiva italiana non occorre pensare ad ipotetici accordi attraverso le due linee di baionette ; c'era una voce che poteva decidere il movimento separatista poco prima dell'offensiva nostra : la voce del cannone che in quei giorni tuonava sul Grappa preammonitrice della nostra offensiva. Quale meraviglia che sotto quell'impressione le truppe che già « non amavano l'Asolone » (1), si siano lasciate vincere dal sentimento che si andava sviluppando fra di esse e che l'Horsetzky stesso riferisce : « quale pazzo può farsi ammazzare oggi quando domani o dopodomani avremo la pace ? ».

In sostanza l'esercito si sfasciò in parte in previsione della nostra offensiva, in parte per effetto di essa. Il contegno tenuto dalle truppe austriache anche durante il dissolvimento in confronto di quello già accennato dalle truppe germaniche, lascia presumere che senza la nostra offensiva le forze austro-ungariche si sarebbero separate, ma ordinatamente.

Quali conseguenze avrebbero potuto nascere dal ritorno di numerose unità, ancora ben organizzate, in Jugoslavia ed in Ungheria è quistione che rientra nel dominio dei « se ».

Quì basti mettere in chiaro i fatti. L'esercito italiano da Caporetto in poi vincolò la quasi totalità dell'esercito austriaco : lo arrestò da solo nell'autunno del'17 sul Grappa, malgrado l'aiuto germanico, lo ributtò vinto e scompigliato nelle sue linee nel giugno 18, e quando credette giunto il momento sferrò la grande offensiva.

Come concetto di questa gli idolatri di Schlieffen (2) e gli studiosi di Foch non troverebbero nulla a ridire : vincolare le forze nemiche col minimo delle nostre, per concentrarci offensivamente dove massimo poteva essere il risultato.

---

(1) HORSETZKY, pag. 10.

(2) SCHLIEFFEN fu il capo di stato maggiore dell'esercito tedesco predecessore di MOLTKE il giovine, ed a lui si deve il piano d'invasione dal Belgio. Uomo di ingegno superiore, rappresenta per l'esercito tedesco quello che fu per noi ENRICO COSENZ: ma la riconoscenza dello Stato Maggiore tedesco ha fatto delle opere di SCHLIEFFEN un vangelo in base al quale si giudica l'operato dei generali nella guerra mondiale.

Come esecuzione l'esercito italiano attaccò con una tale risolutezza da far parere poco seria l'affermazione del capo del reparto operazioni austriaco generale Waldstätten che « anche presso gli italiani si erano manifestati sintomi di dissoluzione i quali, se gli stessi non avessero già prima prodotto il crollo nelle nostre file, avrebbe in breve determinato il crollo dell'esercito italiano ».

Quest'affermazione (1) è non solo assolutamente gratuita, ma assurda. Nessuna forza disgregatrice agiva sul nostro esercito, che aveva vinto al Grappa ed al Piave e che a Vittorio Veneto si gettò coll'usato vigore sul nemico, spezzandone nel punto decisivo la resistenza. Le perdite nostre nell'offensiva di Vittorio Veneto — 30 mila morti e feriti — furono esattamente i $^3/_4$ di quelle totali delle battaglie dall'Astico alla Piave del giugno 1918, nella quale l'esercito austriaco aveva pur tentato uno sforzo supremo. Se a Vittorio la resistenza che incontrammo in alcuni tratti era già affievolita, l'esercito italiano può essere fiero.

Ciò è essenzialmente frutto dei suoi precedenti colpi.

VII. Repetita Juvant!...

Nessuno più degli italiani ha reso omaggio al valore ed alla forza di resistenza dell'esercito austriaco, ma questo sentimento non deve far velo nel giudicare le gesta dell'esercito italiano.

Nel 1915 alla nostra entrata in guerra molti in Italia e fuori attendevano da noi il miracolo e — dimentichi che in Francia, nonostante i potentissimi concentramenti di forze e di mezzi, non si era mai potuto nè da una parte nè dall'altra ottenere lo sfondamento — trovarono strano che questo non riuscisse proprio sul fronte dove incomparabilmente più difficile era il terreno, e minori i mezzi tecnici per facilitare l'attacco.

Ma, non ostante le difficoltà del teatro di guerra e la maggiore esperienza iniziale del nemico, l'esercito italiano nel 1915 con ostinate sanguinose offensive vincolò rilevanti forze austriache impedendo che

---

(1) La strana affermazione è contenuta nella Relazione della Commissione d'inchiesta sull'armistizio. Si noti che dopo Caporetto il reclutamento delle brigate di fanteria era nazionale, e quindi il valore dei reparti si equivaleva, tolta naturalmente la differenza dovuta a diversità di comando, ecc. Quindi tutte le brigate italiane erano in grado di fare quello che compierono le truppe della 4ª armata, che diedero sul Grappa tanta prova di costanza anche di fronte all'ostinato valore del nemico.

fossero portate contro la Russia e contro la Serbia (1); nel 1916 sostenne la poderosa offensiva del Trentino, nella quale l'Austria aveva impegnato la parte migliore delle proprie forze a danno del fronte russo, ciò che facilitò estremamente il grande risultato ottenuto da Brussiloff (2).

A sua volta il nostro esercito — cessate le operazioni nel Trentino — assestò all'avversario il fiero colpo di Gorizia e continuò tenacemente nelle operazioni durante l'autunno, in modo da non consentire neppure questa volta che fossero distolte forze dall'Isonzo per rivolgerle contro la Romania soccombente (3).

Nel 1917 le due grandi offensive del maggio e dell'agosto misero in forse la compagine dell'esercito austriaco, tanto che questo ebbe bisogno di ricorrere all'alleato. Ma neppure il disastro di Caporetto potè fiaccare la forza di resistenza dell'esercito italiano che, un mese dopo, da solo, arrestava gli austro-tedeschi sul fronte montano. « Io mi dovetti convincere, scrive Hindenburg, che le nostre forze non bastavano al raggiungimento di tali còmpiti..... La più tenace volontà dei comandi che erano sul posto e delle loro truppe dovette, davanti a quella realtà, lasciare cadere le armi ».

In sostanza nei primi tre anni di guerra : azione intense di logoramento, a costo di gravi perdite nostre, della parte migliore dell'esercito austriaco sino a ridurlo all'estremo. Magnifica ripresa dello spirito combattivo dopo Caporetto, perfettamente paragonabile a quanto avvenne in Francia nel primo anno di guerra.

Si esamini la guerra italiana da questo punto di vista e si vedrà se quanto avvenne nel 1918 fu la logica conseguenza degli avvenimenti precedenti.

L'apparente debolezza dimostrata nell'ottobre del 1917 — che non era altro che un abbassamento temporaneo nel morale di una armata specialmente provata dalle dure lotte dell'estate — era già stata smentita dagli avvenimenti della seconda metà di novembre. Il comando austriaco non seppe invece apprezzare obiettivamente il nemico e si ritenne sicuro del successo. Ormai Austria ed Italia erano di fronte da sole. Ma l'offensiva del giugno 1918, preparata con tutti i mezzi disponibili nell'Impero tanto superiore al nostro in popolazione, fallì miseramente. Questo inaspettato crollo della potenza militare austriaca agì in modo deprimente non solo su l'esercito e sulle popolazioni austriache, ma anche sui suoi alleati. « L'infruttuoso attacco del-

(1) FALKENHAYN, pag. 137 e pag. 149.
(2) FALKENHAYN, pag. 206-211.
(3) LUDENDORFF, pag. 230.

l'esercito imperiale e reale fu per me un avvenimento profondamente doloroso » dice Ludendorff (1).

Infatti, esaurita la potenza offensiva dell'Austria, la Germania si sentiva a sua volta sola contro il mondo intero ed il tentativo del luglio contro la linea dell'Intesa in Francia fu l'ultimo guizzo col quale si spensero le speranze delle potenze centrali.

È dunque per questo complesso di felici risultati dovuto al valore degli eserciti dell'Intesa, l'italiano in Italia, gli alleati in Francia ed il russo-romeno sul fronte orientale, che la forza di resistenza dei popoli e degli eserciti avversari fu spezzata.

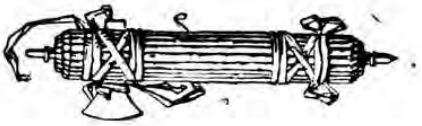
Senza scendere a confronti, l'Italia ha in tutti questi avvenimenti assolto degnamente la sua parte e compiuto interamente il proprio dovere, e se nella giornata di Vittorio Veneto essa ha avuto un grande successo, non ha fatto che raccogliere quanto in quattro anni di guerra essa aveva seminato.

1° marzo 1921.

ITALICUS.

---

(1) LUDENDORFF, pag. 512.



I PRINCIPALI FATTORI ODIERNI DELLA TATTICA

Evoluzione e conseguenze

PREMESSA. PARTE I. — *L'artiglieria; sfondamento ed aggiramento nell'epoca napoleonica; dall'epoca napoleonica fino alla guerra delle Nazioni; la situazione tattica all'inizio della guerra delle Nazioni; i colossali eserciti odierni e l'evoluzione dell'armamento; la fortificazione campale e l'armamento odierno; evoluzione futura dell'artiglieria insieme all'aviazione.* PARTE II. — *Le necessità tattiche odierne; movimento e fuoco tra fanteria ed artiglieria; movimento e fuoco della fanteria; necessità della manovra da parte dei piccoli reparti; aggiramento ed infiltrazione; necessità di formazioni poco vulnerabili, ma tali da sviluppare grande potenza di fuoco; necessità di agire rapidamente.* PARTE III. — *I principî tattici; sorpresa; scaglionamento in profondità; concentramento dei mezzi; attacco energico sull'intera fronte; azione avvolgente.* — CONCLUSIONE.

PREMESSA.

La tattica nella lunga guerra delle Nazioni s'è modificata in modo tale da far apparire, ad alcuni, mutati anche i principî tattici. Non credo sia così, anzi, non è così: si sono modificate le *modalità tattiche*, ma i *principî tattici* sono rimasti quali erano precedentemente, quali sono sempre stati con qualunque armamento.

Che si siano modificate le modalità tattiche, è logico, poichè s'è modificato l'armamento: sono sorte, infatti, armi nuove, quali bombarde, carri d'assalto, lanciafiamme, spezzoni, stockes, ecc.; hanno preso

uno sviluppo impensato altre armi, quali le artiglierie pesanti, le mitragliatrici, gli aeroplani, i reticolati, le armi automatiche leggere, le bombe a mano e da fucile, ecc. Sembra utile, al riguardo, esaminare la seguente tabella che indica lo sviluppo delle artiglierie e delle mitragliatrici nell'esercito nostro, dal 1915 al 1918 (le cifre, benchè non ufficiali, si ritengono abbastanza approssimate a quelle reali).

Specialità dell'armamento	Maggio 1915		Ottobre 1917		Ottobre 1918	
	Numero delle batterie	Numero delle bocche da fuoco	Numero delle batterie	Numero delle bocche da fuoco	Numero delle batterie	Numero delle bocche da fuoco
Artiglieria da campagna ed a cavallo	373	1 492	452	1 808	476	1 904
Artiglieria pesante campale	28	112	195	780	294	1 149
Artiglieria montagna e someggiata	76	306(1)	175	676(1)	184	736
Artiglieria pesante	46	146	750	3 558	890	3 690
Bombarde	—	—	166	2 402	222	1 912
Totali artiglierie e bombarde	523	2 056	1 738	9 224	2 066	9 391
Mitragliatrici	—	600	—	8 200	—	14 600
Pistole mitragliatrici	—	—	—	5 200	—	5 300
Totali mitragliatrici	—	600	—	13 400	—	19 900

(1) Numero molto approssimativo.

Complessivamente vediamo che:

le bocche da fuoco d'artiglieria che erano, in totale, 2056 nel maggio 1915, sono diventate 9391 nell'ottobre 1918;

le mitragliatrici che, nel maggio 1915, erano, in totale, 600, sono diventate 19.900 nell'ottobre 1918;

le artiglierie pesanti che, nel maggio 1915, in totale, erano 146, sono diventate 3690, nell'ottobre 1918;

le bombarde, che non esistevano nel maggio 1915, sono diventate 1912, nell'ottobre 1918.

Come considerazione generale, si può aggiungere che, dal 1915 al 1918, la nostra artiglieria pesante è aumentata più di 25 volte, mentre l'artiglieria da campagna è rimasta, si può dire, quasi stazionaria.

Complessivamente, durante la guerra, le armi in parola, numericamente, sono aumentate oltre 11 volte; la fanteria combattente, nello stesso periodo di tempo, non ha raggiunto, invece, il doppio di quello che era, numericamente, all'inizio della guerra. Anche intese largamente queste cifre, poichè non si conoscono quelle ufficiali — od almeno sono ancora di carattere riservato — abbiamo però, come sicura deduzione, che la parte bellica *materiale*, è aumentata numericamente in proporzione straordinariamente superiore all'elemento *uomo*.

Ma questo notevolissimo aumento dei mezzi meccanici da cui derivano nuove modalità tattiche, è, almeno in parte, conseguenza — a mio avviso, — di due condizioni di fatto essenziali, che, forse, fino ad ora non sono state messe in luce in tutto il loro valore e che hanno capitale importanza, perchè quando tali condizioni di fatto dovessero, in parte, modificarsi, le modalità tattiche subirebbero, di conseguenza, una nuova evoluzione. Considerazione quest'ultima da tenersi sempre presente, per non lasciare impigrire gli spiriti e le menti in modalità tattiche che sono destinate, invece, ad evolversi con ritmo incessante.

Le condizioni di fatto accennate, che costituiscono i principali fattori tattici odierni, sono:

1° Il cannone moderno scorrevole sull'affusto, capace di eseguire il tiro a puntamento indiretto;

2° La cresciuta mole degli eserciti moderni.

Insieme a questi fattori, altri ve ne sono importantissimi — le armi automatiche leggere, la trincea reticolata di pronta e facile costruzione, ecc. — ma quelli ora accennati a me sembrano gli essenziali che influiscono sulle modalità tattiche odierne. Vediamo come.

PARTE I.

Artiglieria. — L'artiglieria odierna costituisce il principale fattore tattico, non solo per la sua potenza di fuoco, ma, essenzialmente, perchè essa, valendosi del suo tiro a puntamento indiretto, prepara ed esegue il fuoco da posizioni defilate alla vista e, spesso, anche al fuoco nemico, diventando, in tal modo, *inafferrabile o quasi*: consegue che la fanteria, quando è lanciata all'attacco, a malgrado di qualunque preparazione eseguita dalla propria artiglieria, ha, normalmente, sopra di sè il tiro dell'artiglieria nemica, tiro efficacissimo, sicchè essa fanteria — quando eccezionalmente non l'aiuti la sorpresa — è costretta a pagare l'avanzata a carissimo prezzo di sangue.

La situazione tattica relativa all'avanzata della fanteria, si pre-

sentava assai diversa sui campi di battaglia, prima dell'adozione dell'affusto a deformazione e degli apparecchi che consentono il tiro a puntamento indiretto. Poichè vogliamo discorrere di *modalità tattiche e di principî tattici*, non è inutile risalire — benchè con molta concisione — all'epoca napoleonica, nella quale i *principî tattici* ebbero le più geniali applicazioni: è noto come nessuno abbia, fin'ora, potuto uguagliare l'abilità di Napoleone I nell'attaccare il nemico colle forze riunite, e, sul campo di battaglia, nel concentrare celermente, e di sorpresa, la *massa* nel settore decisivo: l'artiglieria francese, rapidamente concentrata nel settore decisivo, fulminava col proprio fuoco l'avversario, sorpreso ed inferiore; dopo, mentre una parte relativamente piccola delle batterie teneva sotto il fuoco le nemiche già scosse, l'altra, con tiri a mitraglia, batteva la fanteria avversaria: tale azione, fu sintetizzata da Napoleone I con la frase: *celui qui peut faire avancer par surprise une masse de canons sur un point, est sûr de l'emporter*. La fanteria napoleonica, subito dopo l'azione a mitraglia della propria artiglieria, avanzava celermente, e riusciva ad arrivare, non poche volte l'*arme au bras*, sulle posizioni nemiche, quando la fanteria avversaria — pur essendo l'azione dell'artiglieria disgiunta, *nel tempo*, dall'azione della fanteria attaccante — risentiva ancora gli effetti del fuoco dell'artiglieria: erano così, nella fase risolutiva dell'attacco, due armi, *artiglieria e fanteria*, contro un'arma sola; la *fanteria*.

Il nemico, sorpreso e parzialmente travolto, non aveva nè tempo nè mezzi per arginare l'improvviso e violento strappo fatto su un tratto della sua fronte: all'artiglieria notevolmente provata, alla fanteria, rotta, disorganizzata, non rimaneva ormai che ripiegare celermente: era la fuga, col rapido e spietato inseguimento della cavalleria francese; cannoni, carriaggi, uomini, cadevano numerosi in mano al vincitore che inseguiva, disperdeva, uccideva. Era, spesso, la vittoria decisiva in una sola battaglia, durata poche ore!

Sfondamento ed aggiramento nell'epoca napoleonica. — Nelle condizioni tattiche ora accennate, lo sfondamento di una linea nemica era relativamente facile per un comandante abile, deciso, audace: l'*aggiramento* costituiva quasi sempre non una necessità tattica, ma una modalità strategica, per rendere più decisiva la vittoria tattica. Forse può rappresentare sinteticamente, ma anche efficacemente, questo concetto, il seguente fatto storico: a Ligny (16 giugno 1815) Napoleone I quando apprende che il corpo d'*Erlon*, non giunge più sul fianco destro dei Prussiani, perchè, per errore, ritornato indietro verso *Quatre-Bras* dice agli ufficiali del suo Stato Maggiore: *Non v'è un sol modo per vincere una battaglia*, ed, invece d'aggirare l'ala destra nemica, ordina lo sfondamento del centro, in direzione del villaggio di Ligny: lo sfondamento riesce e la vittoria è dei Francesi; l'ultima riportata da Napoleone I!

DALL'EPOCA NAPOLEONICA FINO ALLA GUERRA DELLE NAZIONI. — Il perfezionarsi dell'artiglieria, specie nei proietti, aveva reso, dopo le guerre napoleoniche, ancor più decisivo il duello tra le due artiglierie opposte; ma, a rompere la semplicità tattica dell'epoca napoleonica, era intervenuto il perfezionamento dell'armamento della fanteria. Nel 1866, in Boemia, l'artiglieria austriaca, benchè avesse un materiale inferiore a quello prussiano, con una tattica ardita e decisa seppe prendere il dominio su quella avversaria; ma la fanteria prussiana, benchè le fosse venuto meno il valido appoggio della propria artiglieria, vinse per altri fattori, essenzialmente perchè riuscì ad aggirare le posizioni nemiche, e perchè dotata di un armamento migliore che non la fanteria austriaca. Nella guerra franco-prussiana, del 1870, l'artiglieria francese, assai inferiore alla nemica tecnicamente e numericamente, fu dominata sempre da quella avversaria, onde gli attacchi prussiani si svilupparono con due *armi*, fanteria ed artiglieria, contro un'arma sola, la fanteria.

Malgrado ciò, la fanteria tedesca non riuscì a conquistare agevolmente le posizioni avversarie, essenzialmente a causa della notevole efficacia del fucile *Chassepôt* di cui, come è noto, era armata la fanteria francese: in simili condizioni, la vittoria fu ottenuta dai Tedeschi mediante l'aggiramento, per parare il quale ai Francesi non rimanevano mai le forze necessarie, esauritesi, quasi sempre, per opporsi agli attacchi frontali nemici. Tipica è, al riguardo, la maggior battaglia della campagna, avvenuta il 18 agosto 1870: sull'intera fronte, Vionville-S. Privat-Roncourt (14 km.) gli attacchi tedeschi vennero tutti respinti; una sola brigata, la 48ª del XII corpo d'armata, riuscì ad aggirare la destra francese, decidendo della giornata. Il maresciallo Moltke nella critica fatta, nel 1874, alla soluzione di uno dei temi tattici che egli soleva far svolgere agli ufficiali del suo Stato maggiore, forse pensando essenzialmente a quella battaglia, disse: «a mio avviso il perfezionamento delle armi da fuoco ha dato un gran vantaggio nel campo tattico alla difensiva sull'offensiva. È bensì vero che noi nel 1870 abbiamo preso sempre l'offensiva ed abbiamo attaccato e conquistato le più forti posizioni nemiche, ma quali perdite, miei signori, abbiamo noi subito? A me pare che si è nelle più favorevoli condizioni quando si prende l'offensiva soltanto dopo aver respinto parecchi attacchi del nemico (1)».

La deduzione tattica moltkiana, malgrado l'autorità del suo patrocinatore, non fu accettata. Si disse che Moltke si era dimostrato più stratega che tattico, e tutti, od almeno quasi tutti, predicarono l'offensiva a fondo, come unico mezzo per vincere. Se non che, durante la campagna anglo-boera (1899-1901) pochi contadini, buoni tiratori,

(1) MOLTKE: *Temi tattici*. Editore Enrico Voghera - Roma, 1898; pagina 124

ma soldati improvvisati, impiegando l'artiglieria all'ultimo momento, cioè esclusivamente contro la fanteria inglese che avanzava, inflissero gravi perdite all'esercito regolare nemico, molto superiore in forze, che subì varie dure sconfitte. Alla fine, valendosi della sua superiorità numerica, l'esercito inglese avanzò con ampie fronti e vinse ricorrendo all'aggiramento. Così anche durante la campagna russo-giapponese (1904-1906) i nipponici, a malgrado dei loro sacrifizi notevoli di sangue, ottennero le vittorie di *Lyao-yany* e di *Mukden*, che loro fecero vincere la guerra, mediante *aggiramenti*, è là dove la manovra avviluppante non poteva riuscire, come a Port-Arthur, dovettero subire perdite colossali: 90.000 tra morti e feriti, mentre la guarnigione russa non arrivava ai 50.000 uomini, e, per di più, Port-Arthur si è arreso quando avrebbe ancora potuto opporre un'ulteriore resistenza.

Così l'*aggiramento* che, durante l'epoca napoleonica, costituiva, quasi sempre, soltanto una necessità strategica, è diventato dopo, una necessità tattica, quasi assoluta, imposta dal perfezionamento delle armi.

LA SITUAZIONE TATTICA ALL'INIZIO DELLA GUERRA DELLE NAZIONI. — Dopo le lezioni di fatto, ora accennate, della storia militare, la dottrina tattica, prima della guerra, si riassumeva in questi termini.

Grande tattica. — L'offensiva a fondo continuava ad essere il dogma prevalente senza considerare, con la necessaria ponderazione, se le armi erano tali da acconsentire una decisiva superiorità dell'offensiva sulla difensiva: si accettava l'aforisma assai semplicista, che qualunque progresso nell'armamento era a tutto vantaggio dell'offensiva. Circa le modalità d'esecuzione dell'offensiva, esistevano due tendenze: l'una impersonata nel *Grande Stato maggiore tedesco*, l'altra nell'esercito francese.

Il *Grande Stato maggiore tedesco* concepiva la battaglia decisiva un grandioso attacco procedente da due o tre parti *simultaneamente* (con tutte le unità già spiegate in colonne per divisioni, o per corpi d'armata), contro la fronte e contro uno o contro i due fianchi nemici. L'esercito francese, senza escludere tale modalità, accettava, invece, il concetto napoleonico di una battaglia con azioni successive, e, quindi, con uno scaglionamento notevole in profondità: *combattimento di preparazione*, con una durata magari di più giorni, e, dopo, *azione a fondo*, con la riserva, non appena fosse stata giudicata sufficiente la *preparazione*, intesa a logorare il nemico ed a fargli gettare tutte le sue forze nel combattimento. La nostra regolamentazione tattica si avvicinava alla dottrina francese.

Piccola tattica. — Il Grande Stato maggiore tedesco voleva l'attacco deciso, a fondo, per impegnare e logorare il nemico, in attesa dei risultati dei movimenti avvolgenti, senza nutrire la speranza di poter

sfondare le linee nemiche. La dottrina tattica francese, invece, conservava la speranza di riuscire a sfondare le linee avversarie, e rendere così decisiva la battaglia.

La nostra regolamentazione tattica concordava, di massima, con quella francese. La fanteria doveva avanzare, raffittendosi a mano a mano, per ottenere la superiorità di fuoco, e così preparare l'assalto per la cui esecuzione tutti, o quasi tutti, dovevano essere in linea (1): era una tempesta di fuoco di fucili crescente, che si doveva rovesciare brutalmente sul nemico. L'attacco doveva riuscire più un atto di forza che d'abilità.

Tutti però ammettevano che la fanteria, da sola, non poteva avanzare: essa aveva bisogno dell'appoggio da parte dell'artiglieria. Questa doveva sradicare gli ostacoli che impedivano l'avanzata della fanteria: « Se la fanteria non può avanzare, il più delle volte è perchè l'artiglieria non la sostiene; se l'artiglieria non fa fuoco è colpa della fanteria che non le procura il bersaglio avanzando ». Così sintetizzava il problema tattico della risoluzione del combattimento, il generale *Langlois* che fu l'ideatore del cannone moderno, e l'apostolo più autorevole dell'azione concomitante tra fanteria e artiglieria. Il *duello* tra le due artiglierie era giudicato inutile, perchè, combattendo le due artiglierie avversarie al coperto, esso non avrebbe avuto altro risultato se non quello di vuotare i cofani delle munizioni: l'attaccante doveva, al massimo, cercare di tenere sotto al suo tiro le artiglierie nemiche per neutralizzarle.

All'inizio della grande conflagrazione europea, Tedeschi e Francesi applicarono la loro dottrina tattica. I Tedeschi invasero la Francia cercando di avviluppare l'esercito francese: questo si gettò nella tenaglia avversaria, sferrando un'offensiva, da Verdun a l'Escaut; ma, come è noto, fu battuto e costretto a ritirarsi alla Marna (1914).

Senza esaminare gli errori commessi dai Francesi, dal punto di vista della grande tattica, nell'esecuzione di questo grandioso attacco, e limitandoci alla piccola tattica si può, con sicurezza, affermare che innanzi all'artiglieria tedesca, quella francese non potè mai prendere il sopravvento non riuscendone a scorgere le postazioni (2). La fanteria

---

(1) Le *Norme per il combattimento* (Edizione 1911) al N. 56 dicevano: occorre serrarsi sul nemico per rendere il fuoco più efficace, impiegando fin l'ultimo fucile.

(2) È tipico al riguardo; quanto si legge nella nota a pag. 165 della pubblicazione del generale LANZERAC: *Le plan de campagne français:* un generale di brigata prima di muovere all'attacco chiede al comandante d'artiglieria che lo doveva appoggiare, di sostenerlo, e questi risponde testualmente: « je ne puis contrebattre l'artillerie allemande car j'ignore totalment où elle est et n'ai aucune chance de la découvrir ». Il fatto è tutt'altro che isolato!

con la sua avanzata non procurava quasi mai il bersaglio all'artiglieria, perchè il nemico aspettava, al coperto, che l'attaccante si fosse avvicinato a 300-200 metri, ed anche 100 e 50 metri perfino, per poi sorgere d'improvviso dai propri ripari, e bersagliare, col fuoco potente delle artiglierie *inafferrabili* e delle mitragliatrici e dei fucili, l'avversario non più protetto dall'artiglieria che, per evitare di colpire i propri, aveva dovuto allungare il tiro: la difesa, svelatasi all'improvviso, a poca distanza dalla linea attaccante, rimaneva così quasi intatta dal tiro dell'artiglieria nemica, mentre sfruttava il tiro della propria artiglieria non solo sui rincalzi nemici, ma, qualche volta, sulla prima linea avversaria, poichè la fanteria della difesa riusciva talora a sistemarsi in modo da non essere colpita dai tiri della propria artiglieria anche quando questa faceva fuoco sulla fanteria attaccante, assai vicina. Nell'attacco non si avverava così, il caso delle due armi — artiglieria e fanteria — contro un'arma sola; la fanteria. La difesa, inoltre, poteva disporre di una massa di fuoco assai superiore a quella della fanteria avversaria perchè aveva ben appostate le proprie mitragliatrici, mentre l'attaccante non poteva impiegare che, quasi esclusivamente, i propri fucili, giacchè le mitragliatrici erano indietro, o, se in linea, pesanti e poco manovriere, venivano quasi subito messe fuori combattimento.

In queste condizioni si svolsero anche i nostri attacchi del 1915: essi fallirono, nè poteva essere diversamente. Si sarebbe dovuto ricorre all'*aggiramento*, come era già avvenuto nelle precedenti campagne di guerra, dal '66 in poi; ma ciò riuscì impossibile, nel 1914, in Francia per una non felice distribuzione delle forze nello scacchiere d'operazioni che portò ad un equilibrio dei mezzi sul campo tattico, sicchè nè tedeschi, nè francesi, riuscirono ad avere disponibili forze sufficienti per un aggiramento veramente grandioso quale sarebbe occorso. Riuscì impossibile l'aggiramento anche a noi, nel 1915, poichè, alla nostra entrata in guerra, abbiamo trovata una fronte nemica continua, dallo Stelvio al mare.

In queste condizioni di fatto, la guerra si *immobilizzò* sopra enormi fronti; gli avversari si abbarbicarono al terreno, e riuscirono ad aumentare la propria efficienza con reticolati profondi e con numerosi lavori di fortificazione.

Poichè l'attacco non aveva (1914-1916) i mezzi sufficienti per distruggere, nella dovuta misura, i lavori di fortificazione campali (trincee reticolate, ricoveri, ecc.), la difesa ebbe la tendenza a portare i suoi mezzi principali in prima linea, per costituire, a contatto del nemico, un *muro* capace d'infrangere gli attacchi avversari. Dietro questo *muro*, si avevano riserve tattiche (rincalzi) col còmpito di sostenere le truppe di prima linea che fossero state scacciate dalle proprie posizioni, da riprendersi appunto coll'azione dei rincalzi.

I COLOSSALI ESERCITI ODIERNI E L'EVOLUZIONE DELL'ARMAMENTO. — A questo punto è da aggiungere l'altro fattore tattico, che, insieme all'artiglieria, domina il moderno campo di battaglia: *l'aumento numerico straordinario delle forze armate* che rende possibile costituire linee continue lungo le frontiere e forti per tutto il loro sviluppo. Si sono viste così, durante la guerra delle Nazioni, fronti di contatto continue militarmente parlando, dal Nieuport al circondario di Pruntrut in Svizzera (km. 656); dallo Stelvio al mare (km. 600 fino al 24 ottobre 1917; km. 250 dopo, fino al novembre 1918); da *Memel a Cernowitz* nello scacchiere russo (km. 1700). In queste condizioni è possibile — in una prima fase almeno — soltanto l'attacco frontale, e questo riesce difficilissimo essenzialmente perchè non si giunge a dominare l'artiglieria nemica. Insieme a questi fattori (artiglieria ed eserciti colossali) altri se ne hanno, e notevolissimi, quali le mitragliatrici, i fucili mitraglieri, il reticolato che può essere messo in opera in poche ore; ma, quest'ultimi fattori, hanno, a mio avviso, importanza minore dei primi. Infatti, contro i reticolati sorsero, a poco a poco, vittoriosamente bombarde e carri d'assalto; contro le mitragliatrici si ebbero le artiglierie d'accompagnamento materiale della fanteria, le bombarde, i cannoncini; contro trincee e ricoveri, si aumentarono le artiglierie di medio e grosso calibro, diventate sempre più potenti ed in numero tale, e con tanto copioso munizionamento, che mai prima si era immaginato. Pur tuttavia il problema rimase gravissimo. Le artiglierie pesanti, abbondantemente provviste di munizioni, riuscivano a sradicare gli ostacoli, a *livellare* il terreno; bombarde, carri d'assalto, aprivano varchi sufficienti alla fanteria; ma, contro questa, prima o dopo, si rovesciava, tremendo, rapido, continuo, il tiro dell'artiglieria nemica, inafferrabile o quasi; le prime ondate avanzantesi sotto l'arco delle traiettorie delle artiglierie amiche, riuscirono spesso a balzare sulle posizioni avversarie ed anche ad oltrepassarle, ma finirono, presto o tardi, a rimanere isolate, perchè separate, dalle truppe retrostanti di rincalzo, da potentissimi sbarramenti di fuoco: logorate dall'artiglierie nemiche con tiri di repressione, contrattaccate, furono spesso costrette a retrocedere, o, se riuscirono a rimanere sul terreno conquistato, si trovarono esaurite, alla pari o quasi dell'avversario. La battaglia pur riuscendo a guadagnare terreno, in misura molto maggiore di quanto non avvenisse nel periodo in cui l'attacco disponeva di minori mezzi; si risolveva, non pertanto, in un semplice successo tattico, di per sè stesso, con scarso valore materiale: era una battaglia di logoramento e nulla più. Di queste battaglie la guerra delle Nazioni ne conta moltissime, sicchè sarebbe troppo lungo citare esempi. L'esperienza personale sembra più che sufficiente a suffragare quanto ora s'è detto. Basti accennare che l'unica battaglia di sfondamento decisiva, in tutta la

guerra, fu la nostra di Vittorio Veneto, che ho studiato altrove (1). Ed anche nostro è il classico esempio dell'artiglieria della difesa che, appunto perchè non dominata, e neppure neutralizzata, da quella dell'attaccante, riesce a fermare l'attacco: così avvenne infatti, il 15 giugno 1918, sulla fronte montana della gloriosa e vittoriosa nostra battaglia, dall'Astico al mare (2).

LA FORTIFICAZIONE CAMPALE E L'ARMAMENTO ODIERNO. — L'inafferrabilità o quasi dell'artiglieria, a malgrado di qualunque superiorità di mezzi, ha portato il difensore ad *abolire il bersaglio*, od almeno a *diluirlo moltiplicandolo*: quindi trincee reticolate poco visibili, ben mascherate, spesso situate in contropendenza e scaglionate in profondità.

Quando l'artiglieria dell'attaccante non aveva i mezzi per distruggere i reticolati e le trincee, si è avuto quello che sopra venne chiamato il *muro*: ma, dopo, col progresso dei mezzi di distruzione, si è passato dal *muro* alla *rete* dove l'attaccante veniva costretto ad accettare la lotta in un terreno a lui sconosciuto. Si è avuto cioè il concetto della difesa in *profondità*, od *elastica*, difesa costituita da una rete di trincee, camminamenti, capisaldi, ecc., ove l'attaccante doveva essere fermato, contrattaccato sui fianchi, possibilmente, circondato. Quindi:

1° Posizioni organizzate profonde e numerose, allo scopo di obbligare il nemico a disperdere i suoi tiri;

2° Scomparsa delle *posizioni*, sostituite da una *zona di combattimento*, con il còmpito di garantire le artiglierie della difesa, per mezzo della fanteria;

3° L'azione difensiva intesa non a *conservare* determinate posizioni, ma a fermare ed a contrattaccare l'attaccante nelle zone di combattimento;

4° La zona di combattimento protetta da una zona di *copertura* o di *osservazione*, profonda dai 100 ai 1000 metri, presidiata da poche forze, col còmpito di dare l'allarme alle truppe dislocate nella zona di combattimento;

5° Dietro a quest'ultima zona, un'altra costituita coi rincalzi e colle riserve, per contrattaccare l'avversario qualora fosse riuscito ad oltrepassare la zona di combattimento, o per trattenere il nemico nel caso peggiore.

EVOLUZIONE DELL'ARTIGLIERIA INSIEME ALL'AVIAZIONE. — Se prima della guerra era stato trascurato lo studio del tiro contro bersagli defilati, durante la guerra tale tiro fu, invece, studiato con ogni cura, sebbene con risultati affatto insufficienti.

---

(1) In « Rassegna Italiana », fascicoli XIX e XX del 1919.

(2) Comando Supremo: *La battaglia del Piave*, pag. 40 e seguenti.

Vennero stabilite numerose batterie, con l'incarico unico di controbattere le batterie nemiche, prima ed all'inizio dell'attacco e durante l'azione. S'impiegarono proietti a gas per almeno neutralizzare le batterie nemiche; si studiarono vari metodi per individuare le batterie nemiche impiegando anche largamente sezioni fonotelemetriche; ma, come s'è detto, i risultati furono sempre scarsi. Numerosi dati esistono, al riguardo, a riprova di questa affermazione: il Ludendorff si lamenta spesso nei suoi ordini del 1918, che il tiro di controbatteria non era sufficientemente curato (erano i mezzi che mancavano, non la buona volontà e l'abilità degli artiglieri!) poichè anche quando si riteneva di aver fatto tacere una batteria nemica, il più delle volte ciò non rispondeva a realtà.

Giustamente al riguardo, un'ottima pubblicazione del nostro Comando Supremo — Ufficio Operazioni (1) — all'affermazione degli ufficiali austriaci che le batterie italiane, sempre che assoggettate al tiro di controbatteria, dopo breve tempo, divenivano silenziose, e davano quindi l'impressione di essere state danneggiate o quanto meno neutralizzate, risponde: «in realtà il tiro nemico non ci ha mai recato seri danni, e, se le nostre batterie cessavano il fuoco, ciò dipendeva da cause fortuite, oppure dall'avere esse già assolto il rispettivo còmpito, od, infine, unicamente per occultarsi all'osservazione aerea avversaria».

Ma le artiglierie continueranno sempre ad essere reciprocamente inafferrabili o quasi? Per quanto possa sembrare ardito, non mi pare del tutto impossibile ritenere che si potrà riuscire, in un avvenire più o meno lontano, ad avere i mezzi capaci per dominare l'artiglieria nemica. Il tiro curvo che abolisca le zone defilate; proietti molto potenti capaci di demolire mezzi notevoli difensivi; aeroplani che osservino il tiro, e ne consentano l'aggiustamento, o, meglio, aeroplani provvisti di numerose e potenti bombe, mi sembrano i mezzi che, adeguatamente sviluppati, potranno risolvere il capitale problema. Allora sarà possibile lanciare la fanteria all'attacco, appoggiata dalla propria artiglieria che abbia già dominata quella nemica, contro la sola fanteria avversaria; allora l'artiglieria potrà essere meno numerosa di quanto non si richieda attualmente, perchè potrà venire impiegata riunita, prima contro l'artiglieria avversaria; dopo, lasciatane piccola parte a tenere a freno le batterie avversarie già dominate e ridotte a mal partito, potrà, quasi in blocco, rivolgere i propri tiri contro la fanteria nemica per abbattere reticolati, trincee, e mitragliatrici, e preparare così adeguatamente l'assalto (2). Allora la fanteria, non più legata dall'at-

(1) *Notizie militari*, fascicolo 19; pag. 15 e seguenti.

(2) Come è noto, oggigiorno si deve forzatamente avere una *dispersione* nell'impiego delle artiglierie le quali debbono eseguire tiri di *molestia e logo-*

tuale moltissimo pesante palla di piombo, costituita dall'ingentissima artiglieria e dal relativo munizionamento, potrà essere seguita, più facilmente che non ora, dall'artiglieria diventata meno numerosa e meno pesante e, quindi, riuscirà a trovarsi in buone condizioni per proseguire l'attacco, una volta sorpassata la prima linea delle difese avversarie.

PARTE II.

LE NECESSITÀ TATTICHE ODIERNE. — Occorre però considerare la presente situazione reale, non la situazione quale potrà essere in un avvenire più o meno lontano: e la situazione attuale — data la difesa in profondità — richiede alla fanteria, allo scopo di rendere decisiva la battaglia, non soltanto di sfondare, in stretta concomitanza coll'artiglieria il primo strato della corazza nemica; ma altresì di penetrare a fondo in questa corazza, anche quando le venga a mancare, in tutto od in parte, l'appoggio dell'artiglieria. L'obiettivo della fanteria non può essere costituito soltanto dalle posizioni tenute dalla fanteria nemica, ma deve comprendere anche le artiglierie avversarie, in modo da metterle fuori combattimento. Occorre, insomma, che la fanteria sappia penetrare a fondo nella zona difensiva, per impedire all'avversario di saldare lo strappo avvenuto. Per raggiungere questo scopo, occorrono particolari disposizioni:

1° È necessario innanzi tutto aprire nella sistemazione difensiva nemica, un corridoio profondo quanto la sistemazione difensiva stessa, ed ampio a sufficienza da evitare che sia saldato col fuoco dalle artiglierie laterali rimaste attive;

2° Per aprire tale corridoio occorrono più *masse di rottura* capaci di assolvere tale còmpito (1) fortemente scaglionate in profondità

---

ramento; di *distruzione*; di *annientamento*; di *neutralizzazione*; di *controbatteria*; di *accompagnamento vicino*; di *accompagnamento lontano*; d'*interdizione vicina*; d'*interdizione lontana*; *tiri tossici*; e quasi tutti, contemporaneamente all'avanzata della fanteria e durante tutta l'azione.

(1) Pensatamente si è scritto *più masse di rottura*, perchè impiegarne una soltanto contro un determinato tratto di fronte, significa, di massima, svelare il proprio gioco all'avversario che così può correre prontamente e sicuramente alla parata colla riserva o con mezzi tolti da altri settori non impegnati o soltanto debolmente impegnati. Quando, invece, s'impieghino abilmente *più masse di rottura*, coordinate nel tempo e nello spazio, si disorienta l'avversario che, incerto, non sa dove far affluire le riserve e può essere tratto in inganno nell'eseguire la contromanovra. La *massa di rottura unica* fu impiegata, nel 1918, dal Ludendorff; il Foch, invece, nell'anno stesso, impiegò più masse, coordinate nel tempo e nello spazio. A *Vittorio Veneto*, con mirabile spirito di sacrificio, funzionò da seconda massa di rottura, *l'Armata del Grappa*.

allo scopo di rinnovare prontamente le fanterie esauritesi, e così poter continuare subito l'avanzata senza dar tempo al nemico di correre alla parata. Occorrono cioè divisioni scaglionate in profondità, 2-3 ed anche 4 una dietro l'altra; ogni divisione su due o tre linee; ad esempio, una divisione su tre reggimenti potrebbe formarsi su tre linee, ognuna di tre battaglioni, disponendo i reggimenti uno di fianco all'altro; ogni reggimento con i battaglioni uno dietro all'altro;

3° Il corridoio ora accennato non è il *fine*, ma il mezzo per poter manovrare il nemico aggirando i tronconi che ne risultano, una volta aperto il corridoio. È necessaria, quindi, anche una massa di manovra in mano al comandante supremo (una o più armate), destinate ad incanalarsi nel corridoio aperto dalle masse di rottura, allo scopo di manovrare, e far cadere, mediante aggiramento, i tronconi della linea avversaria che ancora tentassero resistere.

Ma perchè la fanteria possa penetrare a fondo nella corazza nemica, anche se le venga meno, o soltanto difetti, l'appoggio dell'artiglieria, la quale non potrà sempre seguirla con la voluta celerità, e tenendo anche conto che l'artiglieria, nella sua preparazione, non potrà mai distruggere tutti i centri attivi di resistenza avversaria, è necessario che essa fanteria abbia, ad immediato suo contatto, perchè siano prontamente disponibili:

1° Obici (1) e cannoni leggeri che seguano materialmente la fanteria, per sradicare prontamente ostacoli che sorgono improvvisi ad attardare l'avanzata: nidi di mitragliatrici, mitragliatrici incavernate o no, cannoncini nemici, ecc.;

2° Mitragliatrici pesanti, in istretto contatto cogli scaglioni di fuoco, in modo da essere in grado di concentrare prontamente il tiro sui tratti della linea nemica che importi essenzialmente far cadere: il loro fuoco è un vero tiro a shrapnel, che si sviluppa con immediata e stretta concomitanza cogli scaglioni avanzati;

3° Mitragliatrici molto leggere, o fucili mitraglieri, che consentano alla linea più avanzata di sviluppare una grande potenza di fuoco, pur presentando bersagli poco vulnerabili.

* * *

Scendiamo ora ad esaminare i particolari delle modalità tattiche imposte alla fanteria: a questo punto, occorre prendere in esame i fattori che fin'ora vennero solo fugacemente accennati, e che, insieme al-

(1) Benchè l'argomento meriti più ampio sviluppo di quanto non sia concesso in una nota, è opportuno osservare come non si dia sempre la dovuta importanza al *tiro curvo*, indispensabile oggigiorno per snidare truppe al coperto. Obici leggeri debbono, quindi, accompagnare materialmente la fanteria, insieme ai cannoni leggeri ed alle mitragliatrici pesanti.

le artiglierie ed agli eserciti colossali, impongono particolari caratteristiche ed inderogabili modalità tattiche.

La notevolissima rapidità di tiro data dall'automaticità e l'efficacia delle armi portatili moderne.

Le bombe da fucile e quelle a mano.

Per questi fattori, si ha che basta un campo di tiro di pochi metri (anche 10-15); bastano brevissimi istanti, perchè difensori, abili ed arditi, possano scompigliare ed arrestare una linea d'attacco. Per superare queste difficoltà, occorre una tecnica perfetta tra il movimento ed il fuoco, tecnica che si sviluppa non solo tra artiglieria e fanteria, ma anche nella stessa fanteria.

MOVIMENTO E FUOCO TRA FANTERIA ED ARTIGLIERIA. — Prima dell'attuale guerra l'azione del cannone era disgiunta *nel tempo* dall'azione della fanteria; ma, poichè gli effetti si succedevano l'uno all'altro rapidissimamente, ne conseguiva che l'azione dell'artiglieria, *nel fatto*, era contemporanea all'avanzata della fanteria. Nell'attuale guerra tali modalità d'azione non si dimostrarono più sufficienti, poichè, per l'efficacia e la rapidità di tiro delle armi portatili attuali, bastano alla fanteria pochi secondi per poter fermare un'attacco: occorre, pertanto, che l'artigliera continui il fuoco il più a lungo possibile nell'intento di neutralizzare la fanteria avversaria; occorre che la fanteria attaccante sappia marciare sotto l'arco delle traiettorie per arrivare sulla posizione avversaria immediatamente dopo che sulla posizione stessa sia giunto l'ultimo proietto dell'artiglieria amica; occorre che fanteria ed artiglieria siano sempre tra loro strettamente collegate in modo che quella dica a questa non solo il punto, ma anche il momento per colpire, e questa conosca l'istante preciso in cui deve gradatamente allungare il tiro. Certo che nell'arco delle traiettorie dei proietti dell'artiglieria può prodursi, alcuna volta, qualche sfaldatura, ma la fanteria sappia che tale sfaldatura, assai limitata, e temporanea, è inevitabile ed è l'unico mezzo per poter neutralizzare la fanteria nemica, per impedire cioè all'avversario di porre in azione le mitragliatrici, di uscire dai ricoveri e di comunque offendere.

MOVIMENTO E FUOCO DELLA FANTERIA. — L'azione concomitante tra fanteria ed artiglieria, spinta fino a pochi metri dalla posizione nemica, può, alcune volte, non effettuarsi per ragioni di forza superiore, come può alcune volte riuscire insufficiente: occorre, perciò, che la fanteria sia in grado di concorrere a preparare la sua avanzata con il proprio fuoco. Il problema tattico da risolversi dalla fanteria, prima di ogni altro, è il seguente: *mettere i piedi là ove li tiene il nemico*. Da prima questo problema fu risolto colla celerità dell'avanzata; ma, perfezionatosi l'armamento, questo mezzo si dimostrò insufficiente, sicchè, durante la rivoluzione francese — mi si consenta ancora questo rapidis-

simo accenno storico — l'avanzata della fanteria dovette essere preparata, anche alle minori distanze, 80-50 metri, con truppe leggere, che, a piccoli gruppi, sfruttando le coperture del terreno, si avvicinavano alla linea nemica, bersagliandola coi loro tiri. Dietro venivano le colonne d'assalto che, sotto la protezione del fuoco eseguito dalle truppe leggere, si precipitavano sulla fanteria nemica scossa dal tiro d'artiglieria prima, e, dopo, da quello delle truppe leggere. Preparazione col fuoco ed assalto a colpi d'uomo erano così eseguiti da truppe differenti. Tale modalità tattica durò, come è noto, fino al 1866 : sui campi di Boemia, i Prussiani constatarono che le loro truppe leggere non erano più sufficienti a preparare l'assalto delle colonne retrostanti, sicchè queste dovettero distendersi in catena per preparare, anche col loro fuoco, l'assalto : *preparazione col fuoco ed assalto a colpi di uomo*, divennero a questo modo, còmpiti delle stesse truppe. Tale situazione, si ha ancora oggi, con la necessità però di una preparazione potentissima col fuoco.

Fino alla guerra delle Nazioni, il movimento aveva una supremazia sul fuoco ; ora, invece, fuoco e movimento, entrambi necessari, hanno uguale importanza : necessita perciò che la fanteria sia potentemente armata. Le armi automatiche leggere, atte a sviluppare un fuoco potentissimo pur presentando un limitato bersaglio, e tali da poter essere facilmente avvicinate, al coperto, alle linee nemiche, rispondono allo scopo. Quindi la fanteria deve avere mitragliatrici leggere e moschetti automatici. Le mitragliatrici, i moschetti automatici, sono *fanteria concentrata*, che, sulla fanteria armata di fucili, a parità di vulnerabilità, hanno il vantaggio di sviluppare una maggior potenza di fuoco ; a parità di potenza di fuoco, presentano una minor vulnerabilità. Occorre anche che la fanteria sia direttamente provvista con armi a tiro curvo, per colpire bersagli riparati dietro ad ostacoli ; quindi bombe a mano, bombe da fucile. Ma occorre anche che la fanteria sappia combinare in modo perfetto il movimento ed il fuoco e, sappia, inoltre, manovrare.

Per combinare in modo perfetto il movimento ed il fuoco, è necessario che fuoco e movimento siano contemporanei, cioè, che mentre le artiglierie d'accompagnamento materiale, le mitraglitrici e le armi automatiche in genere, concentrano il loro fuoco sulle posizioni nemiche, la fanteria avanzi e sappia cadere sulle posizioni stesse appena cessato il fuoco delle armi d'accompagnamento e queste, alla loro volta, sappiano cessare od allungare il tiro, appena la fanteria propria sta per sbalzare sulle posizioni nemiche, e sappiano anche raggiungerla al più presto per proseguire l'avanzata. Per ottenere il perfetto accordo tra fuoco e movimento, la fanteria deve saper anche coprire, con un abile lancio di bombe a mano e da fucile, il tempo che può passare tra la cessazione del fuoco delle armi di accompagnamento e l'istante in cui essa giunge sulle posizioni avversarie.

Le armi d'accompagnamento materiale della fanteria (cannoni e obici leggeri, cannoncini, mitragliatrici pesanti) debbono sapersi frazionare per meglio sottrarsi alla vista del nemico (i cannoni e gli obici suddivisi anche per pezzo; le mitragliatrici pesanti per plotoni): debbono appostarsi convenientemente in modo da essere pronte ad appoggiare, col fuoco, l'unità cui sono assegnate (compagnia, battaglione) ed aprire il tiro appena una mitragliatrice nemica, un cannoncino, ecc. si svela. Ha capitale importanza questa pronta apertura del fuoco, perchè l'unità di fanteria da appoggiare, può essere distrutta od, almeno, messa fuori combattimento, in pochi istanti. Le armi d'accompagnamento materiale debbono essere in grado di aprire il fuoco contro centri di resistenza avversari che si svelino improvvisamente, colla stessa celerità *del tuono che segue il lampo.*

NECESSITÀ DELLA MANOVRA DA PARTE DEI PICCOLI REPARTI. — La fanteria deve sapere *manovrare.* Scopo nel combattimento è l'*andare avanti;* il mezzo è il *fuoco.* Questo ultimo oggigiorno ha azione quasi preponderante; ma l'*andare avanti è indispensabile per vincere,* per sancire materialmente la supremazia ottenuta col fuoco: senza il *movimento,* il *fuoco* a nulla serve.

Per andare avanti occorre distruggere gli ostacoli che si oppongono all'avanzata; ma questa distruzione spesso, in pratica, si riesce ad ottenerla alquanto imperfettamente; occorre, perciò, almeno neutralizzare gli ostacoli, e, durante questa neutralizzazione, avvicinarsi tanto da poter saltare, d'un balzo rapidissimo, sulle posizioni nemiche, oppure quando ciò non sia possibile, occorre cercare i punti più favorevoli per l'avanzata attraverso ai quali *penetrare* nella zona nemica, ed *aggirare* i centri di resistenza, facendoli cadere con attacchi di rovescio. Queste piccole vie d'infiltrazione sono oggigiorno abbastanza frequenti, poichè al *muro,* per le ragioni già esposte, la difesa ha dovuto sostituire una *zona profonda,* che non può non presentare vie di più facile avanzata per truppe audaci e tenaci. L'avanzata attraverso i punti più favorevoli non potrà eseguirsi, in genere, che per piccoli nuclei (pochi uomini; una squadra; un plotone al massimo) che s'*infiltrino* tra le difese nemiche approfittando degli angoli morti, dei tratti meno battuti, ecc. e che poi, improvvisamente, facciano agire sui fianchi, sul tergo dei centri di resistenza avversari, le armi automatiche, trasportate opportunamente con l'infiltrazione. Questi piccoli tentacoli, abili, audaci, perseveranti, che cercano i punti più deboli della fronte nemica per infiltrarsi cautamente ma celermente ed audacemente, possono paragonarsi a piccole lame flessibili, taglienti, ben temprate, che, maneggiate da mani abili, e guidate da occhi esperti, s'insinuano nelle giunture della corazza avversaria, per colpire improvvisamente, e violentemente, al cuore il nemico. L'avanzata non dovrà essere eseguita con ondate

susseguentesi meccanicamente. Le truppe di testa, frazionate in piccoli nuclei armati con mitragliatrici leggere, fucili automatici, fucili mitragliatori, debbono *avanzare quanto più è possibile* ed essere rinforzate da tergo con nuove truppe soltanto quando sarà necessario. Piuttosto che raffittire una linea che non riesca ad avanzare, conviene aiutarla con concentramenti di fuochi effettuati dalle mitragliatrici pesanti, dai cannoncini, dai cannoni e dagli obici leggeri : le truppe retrostanti debbono, di massima, essere impiegate *là dove si avanza* od almeno si presuma più facile ed opportuna l'avanzata. Come già si è osservato, le fronti estese odierne e la difesa in profondità, lasciano necessariamente punti deboli che occorre saper ricercare e sorpassare celermente. L'aviazione potrà riuscire di un grande aiuto nel ricercare e nel segnalare questi punti deboli, e, dopo, nel sostenere i *tentacoli* di fanteria che penetrano nella difesa nemica. In sintesi, si può dire : *martellare i centri di resistenza con fuoco potente e, perciò concentrato : quando non sia possibile arrivare sulle posizioni nemiche, con rapido e breve sbalzo, cercare i punti deboli per infiltrarvisi ed impadronirsi di rovescio dei centri di resistenza stessi che ostacolano l'avanzata. Su fronti estese si avranno assalti ed infiltrazioni a seconda della situazione, dei mezzi disponibili, dell'animo dei combattenti.*

AGGIRAMENTO ED INFILTRAZIONE. — L'*aggiramento* si trasforma così, in un primo periodo, in infiltrazioni che tendono a scardinare, in molti punti, la fronte nemica, attraverso una data zona per la quale dovrà poi passare la *massa di manovra*, col còmpito d'aggirare i tronconi della linea nemica che sono rimasti in efficienza, aggiramento con azione più vasta, più grandiosa, che non le *infiltrazioni*, del primo periodo. L'aggiramento è indispensabile per rendere decisiva la battaglia, ma, per tradursi in atto, ha bisogno di essere preparato con un'azione di penetrazione sviluppata mediante infiltrazioni.

NECESSITÀ DI FORMAZIONI POCO VULNERABILI. — L'efficacia delle armi, obbliga non solo a formazioni molto sottili, diluite, che si adattino al terreno, sfruttandone le coperture naturali, ma obbliga altresì a dare alla formazione base — atta ad assalire e ad infiltrarsi nel modo già detto — una potenza di urto e di fuoco sufficiente perchè l'assalto e l'infiltrazione abbiano a sortire gli effetti indispensabili. Tale formazione base, diventa oramai la squadra, che dovrebbe essere composta da un minimo di 10 soldati ad un massimo di 15 ; non di più, per non appesantirla, rendendo così troppo difficile l'infiltrazione : questa squadra dovrà essere potentemente armata, e provvista di mezzi atti a colpire nuclei nemici annidati dietro le pieghe del terreno o nelle trincee, dovrà cioè essere armata, con *mitragliatrici leggere, moschetti automatici* (tiro teso) *e con bombe a mano e da fucile* (tiro curvo).

Così l'*unità di combattimento*, cioè la *cellula* base del frazionamento tattico per la manovra, che prima era il battaglione, che poi diventò la compagnia, ed infine, il plotone, ora diventa la squadra. I comandi di plotone, di compagnia, di battaglioni, ecc. debbono aiutare e coordinare l'azione di queste *cellule base*.

Battaglione, compagnia, plotone, squadra, hanno perduta l'antica loro omogeneità: non sono più un dato numero di fucili; hanno, invece, diverse specialità d'armi (cannone ed obice leggero, mitragliatrici, moschetti automatici, bombe, ecc.) che occorre saper armonizzare nell'impiego tattico, per sfruttarle, nel modo migliore, sui punti più favorevoli.

NECESSITÀ DI AGIRE RAPIDAMENTE. — Occorre avanzare celermente per rimanere il minor tempo possibile sotto il tiro nemico: cioè secondo il concetto del *nostro* Macchiavelli: *avanzare radi e tosto*. Citiamo i nostri i quali non temono confronti, e di maestri *nostri* ne abbiamo a sufficienza senza bisogno di ricorrere sempre, od anche soltanto spesso, a quelli stranieri. Ma, questa avanzata celere, deve essere la risultante non tanto della marcia celere della fanteria, ma essenzialmente della celere coordinazione e del rapido sfruttamento delle infiltrazioni varie, da parte dei diversi comandi, da quello di plotone, fino ai comandi delle maggiori unità: è essa essenzialmente funzione dell'abilità, della perizia, della rapidità di concezione e d'esecuzione, dei vari comandi, che debbono saper *vedere*, *decidere*, *volere*, *osare*, col far manovrare opportunamente, e rapidamente, i rincalzi.

PARTE III.

I PRINCIPII TATTICI. — I fattori tattici odierni hanno modificato le modalità tattiche; i principî tattici sono, invece, rimasti immutati: vediamoli rapidamente.

Sorpresa: Il primo principio tattico che è indipendente dall'armamento, è la *sorpresa*: chi riesce a sorprendere trova il nemico impreparato e, quindi, nelle condizioni più sfavorevoli per reagire. La sorpresa comprende il settore da attaccare, il momento per sferrare l'attacco, e le modalità dell'attacco: riguarda, perciò, tanto le grandi unità, quanto le più piccole, quali le compagnie, i plotoni, le squadre.

Scaglionamento in profondità: è il secondo principio tattico e vale tanto nell'offensiva che nella difensiva: è indipendente dall'armamento perchè riposa su fattori psicologici e sulla funzione del comando in combattimento, cioè sulla possibilità di manovrare che è lo scopo a cui deve sempre tendere ogni comandante.

Fattori psicologici: chi è in prima linea, durante il combattimento, dopo un po' di tempo, si sente esaurito; ritiene di aver fatto abba-

stanza, ed è facile a subire l'impressione che nessuno l'aiuti: ha bisogno, quindi, di vedere nuove truppe, che rincalzino l'azione e che rappresentino, nell'offensiva, un nuovo impulso all'avanzata, il ristabilirsi della situazione nella difensiva.

Chi è di rincalzo, a sua volta, e sa che *sicuramente* sarà gittato nella zona intensamente battuta dal nemico, dove giocherà la sua sorte, è spinto ad anticipare questo momento, è spesso impaziente di conoscere il proprio destino, sicchè si sente, di massima, portato a proiettarsi avanti, per abbreviare la sua torturante attesa: questa spinta innanzi, che, di massima, sentono i rincalzi i quali, lo si noti bene sappiano che comunque non potranno sottrarsi al combattimento, concorre ad aiutare a risolvere il problema dell'avanzata e del contrattacco, col dare impulso alla prima linea che tende a ritenersi esaurita, ed a giudicarsi isolata.

Dunque, occorrono i rincalzi, che, lanciati a tempo, e in direzione opportuna, con la loro *fuga in avanti* dànno nuovo impulso all'avanzata e sono indispensabili per il contrattacco (1).

FUNZIONE DEL COMANDO TATTICO. — Ma i rincalzi anche occorrono per rendere possibile la manovra, cioè il funzionamento del co-

---

(1) Il gioco dei rincalzi richiede un particolare esame non solo dal punto di vista tattico, ma anche da quello psicologico: dal punto di vista tattico, si dice abbastanza diffusamente in questo scritto: dal punto di vista psicologico oltre al già detto, è bene aggiungere:

a) i rincalzi, restando inattivi, soffrono di più che non le truppe impegnate, quando siano colpiti dai proietti nemici: occorre, perciò, che siano sempre ben riparati; diversamente, si disperdono, sfuggono dalle mani dei capi;

b) escono, nel momento voluto, dai loro ripari, solo quando gli ufficiali abbiano su di essi un vero ascendente, diano essi stessi l'esempio per i primi, ed abbiano saputo prepararli adeguatamente dal punto di vista morale, col persuaderli dell'importanza del còmpito a loro affidato: il soldato non esita a compiere un sacrificio, anche il maggiore che gli si possa richiedere, cioè quella della sua vita, alla condizione però che egli senta che il suo sacrifizio ha uno scopo, e che riuscirà efficace;

c) *la fuga in avanti*, tende a gettare, di colpo, i rincalzi nella fornace rovente dell'azione: dal punto di vista tattico, questo può essere un errore, perchè può portare ad impegnare il rincalzo prematuramente. Il rincalzo, invece, deve seguire, come è noto, a conveniente distanza, gli scaglioni più avanzati di fuoco per mantenersi a loro portata tattica, e poi gettarsi tempestivamente nel combattimento. Per signoreggiare la *fuga in avanti*, occorre nell'ufficiale molto dominio di sè, e buona conoscenza della psicologia del combattimento. A questo riguardo, è da augurare che, nelle nostre Scuole Militari, si dia il conveniente sviluppo all'insegnamento della psicologia del combattente, insegnamento che, per ora, è stato iniziato dal colonnello Epimede Boccaccia, nella Scuola di Pedagogia Militare, in Firenze.

mando tattico: questi, a mano a mano, ha la situazione tattica sempre più chiarita, con lo svilupparsi del combattimento, nel quale non può esercitare la sua funzione se non col far intervenire opportunamente e tempestivamente le armi pesanti e col dare la direzione opportuna ai rincalzi. In questo impiego dei rincalzi e delle armi pesanti, consiste la *manovra* che, per dirla col De-Cristoforis — altro buon maestro nostro — ha lo scopo di opporre il forte della nostra sciabola, alla parte debole del ferro avversario.

Dunque lo scaglionamento in profondità occorre per la quadruplice ragione di sorreggere la linea di combattimento; dare nuovo impulso all'avanzata; *manovrare*, cioè modificare il combattimento secondo le condizioni ritenute più favorevoli; parare ad azioni eventuali nemiche, con vigorosi ed opportuni contrattacchi.

Concentramento dei mezzi. — È un altro principio tattico, essenzialmente in relazione alla *manovra* che, come si è visto, richiede lo scaglionamento in profondità: i mezzi, scaglionati in profondità, debbono essere lanciati nel tratto più sensibile, cioè concentrati su questo tratto, che il combattimento ha fatto scoprire al comandante.

Non si può mai — o quasi mai — avere mezzi sufficienti per essere superiori al nemico su tutta la fronte impegnata: occorre, quindi, saper essere superiori al nemico nel tratto più sensibile; opporre, cioè il forte della propria spada, alla parte più debole del ferro nemico. È necessario sapere *scegliere* il tratto più sensibile, e, dopo, *volere* concentrarvi, rapidamente, i maggiori mezzi: alcuna volta, per ciò ottenere, sarà necessario correre qualche pericolo, perchè concentrare i mezzi su di un tratto della fronte, significa sguernirne altri; ma concentrare i mezzi sul punto più sensibile, significa *manovrare*, cioè attanagliare il nemico, imporgli la propria volontà: chi non sa decidersi rapidamente ed opportunamente, sarà debole ovunque, e finirà col sottostare alla manovra, cioè alla volontà del nemico. Dunque, *decidere*, *volere*, *osare*, coll'impiegare i rincalzi sui punti più sensibili, che, di massima, sono i tratti che si ritengono più deboli della fronte nemica; ad es. le cortine fra i vari capisaldi.

Attacco energico sull'intera fronte. — Si deve, è vero, volere e sapere concentrare i maggiori mezzi sui punti più deboli del nemico, ma occorre anche attaccare decisamente l'intera fronte nemica compresi i capisaldi, ad evitare che l'avversario impieghi i mezzi, concentrati in questi capisaldi, per contrastare l'attacco nel punto o nei punti da noi ritenuti decisivi. *Dunque attacco energico sull'intera fronte da parte della prima linea: manovra da parte dei rincalzi.* Dai principî tattici ora detti, ne consegue un altro: *sfruttamento rapido del successo, per avvolgere, isolare e far cadere i tratti non ancora conquistati.* La vit-

toria è del più risoluto, del più audace, di chi più a lungo persevera energicamente nell'azione a fondo ; rotto un punto della fronte avversaria, occorre dirigervi energicamente i rincalzi e le mitragliatrici pesanti per allargare la breccia, ed avvolgere i capisaldi che ancora resistono, sorprendendo i rincalzi nemici che, eventualmente, tentassero di saldare lo strappo col contrattaccare le nostre truppe che irrompono per la breccia. Per ottenere questo, è necessario, oltre l'audacia e l'azione a fondo, che i reparti siano collegati per aiutarsi a vicenda : quindi, *collegamenti* tra i vari reparti, compresi i minori, quali i plotoni e le squadre ; quindi, anche, *cooperazione reciproca* per aiutarsi a vicenda: *collegamento* non significa allineamento. Chi riesce ad avanzare, anche se non è seguito dai reparti collaterali, punti sul tergo del nemico che ancora resiste, allo scopo di permettere l'avanzata dei reparti contigui; chi ha il vicino che viene contrattaccato, si slanci su un fianco delle truppe nemiche che contrattaccano: tutto ciò vale tanto per le squadre, per i plotoni, ecc. fino ai maggiori reparti.

AZIONE AVVOLGENTE. — L'ultimo principio, cui mi sembra opportuno accennare, è il seguente : *rotto un tratto della fronte nemica, precipitarvisi coi rincalzi, compagnie pesanti, ecc. ed avanzare allargando convenientemente la fronte al di là dello strappo ottenuto.* L'azione offensiva può essere paragonata ad un pugno che si stringe ben forte, per rendere più violento il colpo (concentramento dei mezzi) ; ma che, dopo, si allarga, ad evitare d'*insaccarsi*, presentando così buone condizioni d'avvolgimento al contrattacco nemico. Come per le grandi battaglie, per le quali la storia dimostra esservi stati più numerosi generali che seppero vincerle, che non quelli che seppero convenientemente sfruttarle ; così anche per il combattimento delle piccole unità, si sono avuti reparti che seppero rompere un tratto della fronte nemica, più numerosi di quelli che seppero allargare ed approfondire la breccia ottenuta, per rendere così decisivo il combattimento, con azione a fondo che non lascia tregua al nemico.

I principî tattici — è noto — sono gli stessi per i piccoli che per i grandi reparti ; è questione di *scala di riduzione*, nella preparazione e nell'esecuzione !

CONCLUSIONE.

I fattori principali che influiscono sul combattimento odierno sono — a mio parere — le artiglierie ed i grandi eserciti moderni : accanto a questi ve ne sono altri che però, sempre a mio parere, hanno, rispetto ai primi, un valore riflesso.

Per tutti questi fattori, s'impongono particolari modalità tattiche, che si possono così riassumere :

oggigiorno l'*aggiramento* è più che mai una necessità tattica per

rendere decisiva la battaglia; esso, però, è preceduto da *un'azione di penetrazione* che si sviluppa per mezzo d'*infiltrazioni molteplici, successive,* tra loro coordinate;

l'azione di penetrazione è svolta da grandi masse di rottura, convenientemente scaglionate in profondità e tra loro coordinate nel tempo e nello spazio;

la rottura, cioè la penetrazione completa, si ha solo quando l'attaccante si sia impadronito delle artiglierie nemiche: l'obiettivo della fanteria non è, pertanto, costituito soltanto dalle fanterie nemiche, ma bensì anche dalle artiglierie avversarie;

l'azione delle masse di rottura non è fine a sè stessa, ma mezzo per aprire la via alla *manovra di aggiramento* dei tronconi che risulteranno una volta avvenuta la rottura. Questa azione, la cui riuscita è condizione indispensabile perchè la battaglia sia decisiva, viene eseguita da una *massa di manovra* alle dirette dipendenze del Comando supremo;

azione strettamente concomitante tra fanteria ed artiglieria; la fanteria però, in certe fasi, deve saper far da sè, cioè prepararsi il movimento col proprio fuoco;

formazioni sottili: la squadra unità tattica di combattimento;

grande sviluppo di fuoco da parte della fanteria: il fuoco deve avere azione *preponderante,* per rendere possibile il movimento, cioè l'avanzata: *vincere,* oggi come sempre, significa *andare avanti;*

manovra ardita ed abile della fanteria tendente ad assalire, dopo adeguata preparazione di fuoco, o ad insinuarsi tra i capisaldi della linea nemica per impadronirsene di rovescio, mentre sui capisaldi stessi martellano potentemente le artiglierie e le armi pesanti e leggere della fanteria: assalto ed infiltrazione debbono completarsi a vicenda durante il combattimento;

l'avanzata della fanteria non deve avvenire per ondate rincalzantesi successivamente e meccanicamente: i rincalzi debbono essere tempestivamente lanciati *là dove si avanza* collo scopo di *manovrare.*

I principî tattici d'impiego sono rimasti immutati.

Ma sopra alle modalità tattiche ed ai principî tattici d'impiego, si solleva un'ultima considerazione che ha capitale importanza. L'arte della guerra cammina di pari passo con tutti gli altri rami dell'attività umana, ove l'affannosa ricerca di nuovi mezzi d'azione e le nuove scoperte, succedentesi con rapidità vertiginosa, esigono organi direttori sempre più abili.

Oggi, essenzialmente sul campo di battaglia, occorre ricordarsi del motto: *meditare prima, preparare accuratamente, osare dopo.*

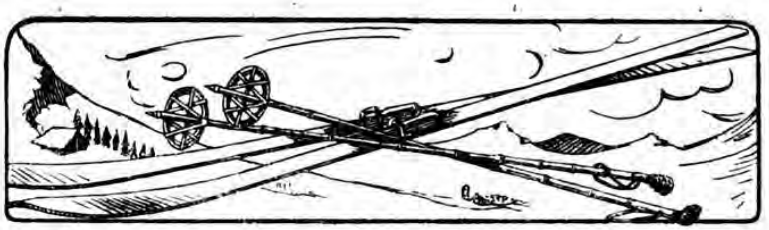
Al tempo dei fucili ad avancarica ed a canna liscia, al tempo della polvere fumogena, allorquando si poteva impunemente manovrare a poche centinaia di metri dal nemico, la *marcia in battaglia* delle compatte

divisioni faceva sorgere d'un tratto innanzi agli occhi, quasi come un incanto, tutta la maestà della guerra, sicchè ne tremava, si può dire, il suolo insieme coi cuori nemici: gli animi si entusiasmavano, il sentimento prendeva decisamente il sopravvento sulla ragione, sicchè bastava *unicamente volere per andare avanti.*

Oggi, invece, bisogna *volere e sapere avanzare*: il campo di battaglia dà il senso del *vuoto*, che isola il combattente; là ove s'abbatte improvviso, insidioso, violento, efficacissimo, il fuoco nemico, *sentimento e ragione* debbono procedere di pari passo, completarsi a vicenda, completarsi mutuamente.

Ancor oggi ha più che mai capitale valore la preparazione morale del combattente, ma questa preparazione morale ha bisogno di essere, dal punto di vista tecnico, abilmente e validamente valorizzata: oggi sono i comandanti di battaglione, di compagnia, di plotone ed anche di squadra, che, nel campo tattico, debbono, pagando di persona, saper scegliere la via per avanzare, ed avere l'animo per *volere, osare* e *trascinare.* La mente, per riuscire sicura guida al cuore, deve essere preparata al difficile cimento, poichè se dal *sapere* al *potere* vi è un buon tratto da sorpassare; dall'*ignoranza* al *potere*, ve n'è uno molto, ma molto maggiore!

FRANCESCO ROLUTI
tenente colonnello di fanteria.



REPLICHE AUSTRIACHE A CRITICHE TEDESCHE

SULLE OPERAZIONI DI GUERRA IN ITALIA NEL 1917

(*Con 1 schizzo*).

Nel fascicolo di settembre-ottobre 1920, (*n. IX-X*) *questa effemeride riferiva intorno alle cause della sconfitta austro-ungarica secondo le « Memorie »* (1) *del generale Alfredo Krauss. Successivamente, nel fascicolo di novembre-dicembre* (*XI-XII*) *si pubblicava una replica dovuta al maggiore Westernhagen — già Capo di Stato Maggiore della divisione Cacciatori germanici, dipendente dal Corpo del generale Krauss durante le giornate di Caporetto — con la quale l'ufficiale germanico rilevava, a suo parere, alcune inesattezze contenute nel suddetto volume del generale Krauss. Ora questi replica nel « Militär-Wochenblatt » del* 20 *marzo* 1921 (*n.* 38) *polemizzando con il maggiore Westernhagen circa alcune questioni essenziali relative alle operazioni di guerra in Italia; questioni che qui appresso si riassumono, unicamente allo scopo di seguire il movimento dell'opinione pubblica austro-tedesca circa le operazioni di guerra sulla nostra fronte.*

Il generale Krauss esordisce dichiarando che non è suo intendimento di trarre ammaestramenti dalle operazioni di guerra compiute in Italia, anzitutto perchè i tempi sono ancora prematuri, e poi perchè egli non ha mai presunto di arrogarsi una tale missione. Accetta quindi

(1) *Die Ursachen unserer Niederlage*, etc. Monaco, Lehmann Edit., 1920.

la polemica, semplicemente per rilevare le inesattezze e per rettificare gli errori contenuti nell'articolo del maggiore tedesco Westernhagen, pubblicato nel *Militär-Wochenblatt* dell'11 ottobre 1920 (n. 15).

Afferma subito il Krauss, che al maggior Westernhagen, per la sua posizione in sottordine, deve essere venuta a mancare, evidentemente, la visione complessiva sugli avvenimenti ai quali ha preso parte. Ne consegue che egli non era in grado di apprezzarli nella loro sintesi e nelle loro correlazioni. « Ciò premesso — soggiunge il generale Krauss — non è mia intenzione di criticare nè l'opera del Comando Supremo germanico, nè quella del Comando della 14ª Armata — von Below — nè il contegno delle truppe tedesche, ma semplicemente di esporre fatti quali realmente sono accaduti. Nè presumo di giudicare — seguita il Krauss — se fosse stato più o meno conveniente di tentare, nell'ottobre del 1917, un colpo decisivo contro l'Italia. Chi non sa formulare un giudizio preciso sulla base di quanto ho esposto, e chi crede di porre in bilancia le esigenze di un teatro di guerra principale con un teatro di guerra secondario, mantenga pure il proprio punto di vista. In ogni modo, non è esatto che il Comando Supremo abbia lasciato logorare le sue truppe in dodici battaglie sull'Isonzo, perchè, in realtà, si sono avute soltanto undici battaglie difensive su quella linea, e soltanto l'ultima fu diretta dal Comando della 14ª Armata ».

La dodicesima battaglia dell'Isonzo ha però dimostrato che gli obiettivi dell'offensiva erano troppo limitati. Ma ciò — osserva il generale Krauss — nulla ha che fare con il parsimonioso impiego delle forze cui allude il maggiore Westernhagen nel fare l'apologia del Comando Supremo tedesco, perchè le truppe effettivamente impiegate raggiunsero la linea del Piave ed avrebbero potuto anche sorpassarla qualora il Comando Supremo avesse voluto prendere le necessarie predisposizioni.

« Che per superare i corsi d'acqua fossero necessari dei ponti era intuitivo — dichiara il generale Krauss — e se tale fosse stata la precisa volontà di oltrepassare i corsi d'acqua della pianura veneta, tutti i gruppi operanti sarebbero stati, evidentemente, provvisti di equipaggi da ponte che non erano necessari nella avanzata dentro la zona montuosa fino a Cividale.

« Come ho affermato nel mio volume — insiste il Krauss — anche il Capo di Stato Maggiore della 14ª Armata non concordava circa gli obiettivi prefissi alle truppe operanti austro-tedesche; obiettivi che gli sembravano troppo limitati, talmente che egli aveva designata la linea dell'Adige quale minimo da raggiungersi. Di conseguenza il Comando Supremo tedesco è fuori critica ed il maggiore Westernghen lo difende contro un appunto che è insussistente ».

Subito dopo il generale Krauss riprende di nuovo alla mano la sua tesi favorita circa la convenienza di avanzare nelle zone montuose lungo le valli piuttostochè in cresta. « Per quanto concerne l'avanzata

in fondo valle — egli scrive — basta confrontare gli ordini del Comando della 14ª Armata per convincersi della situazione di fatto. Il maggiore Westernhagen, quale ufficiale di Stato Maggiore della Divisione Cacciatori germanici, che trovavasi ancora molto addietro, non poteva conoscere cosa decidesse od ordinasse il Comando Supremo, ed ogni presunzione in merito è fuor di luogo. In realtà, presso la 14ª Armata,

Il terreno tra Val Natisone e Val Raccolana.

l'avanzata per il fondo valle Isonzo della 12ª Divisione Lequis su Caporetto, ebbe per effetto di provocare la rapida decisione; tanto è vero che gli Italiani hanno denominato il loro insuccesso precisamente con il nome dell'abitato di Caporetto, là dove la rottura avvenne sul fondo di Val Isonzo ».

Il maggiore Westernhagen, a conferma del suo favore per le operazioni contro le alture in confronto di quelle che si sviluppano in fondo valle, cita il combattimento della divisione Cacciatori tedeschi contro Monte Simeone. « Ma questo esempio — soggiunge il Krauss — non è perfettamente opportuno, perchè si trattava di attaccare una posizione italiana fortificata e che conveniva neutralizzare ad ogni costo ».

« È ovvio quindi e comprensibile che sulle alture ci si impegna — come a Plezzo — contro artiglieria oppure appostamenti in caverna,

che conviene battere o neutralizzare ad ogni costo; ma è anche ovvio che la decisione non può e deve avvenire che in fondo valle. Che se poi il nemico si presentasse molto forte da questa ultima parte ed avesse debolmente guernite le alture, esso, evidentemente, dovrebbe essere impegnato sul fondo valle ed accerchiato per le ali. Tutto questo non è che logica militare elementare — conclude in Krauss — e su questa base non ho mai preteso di costrurre dei dogmi ».

* * *

La polemica riacquista di vivacità, quando il generale Krauss insiste sulla suddivisione delle colonne austro-tedesche e sui còmpiti relativi, dopo lo sfondamento di Caporetto. « Il maggiore Westernhagen pretende spiegare a me — assevera il Krauss — che comandava l'intero gruppo, come ho impegato le quattro divisioni dipendenti (1) ed insiste nel qualificare tale impiego pur difettoso. La divisione Edelweiss venne diretta per Val di Uccea su Resiutta, la divisione Cacciatori tedeschi era inizialmente destinata ad operare per Caporetto; ma — per ordine del Comando della 14ª Armata — la divisione suddetta quando giunse a Serpenizza venne accodata alla divisione Edelweiss e così avanzò per Val di Uccea dietro la divisione Edelweiss che la precedeva, e venne posta alle dipendenze di quest'ultima. Il Comando della divisione Edelweiss percorreva la stessa direttrice di marcia delle truppe dipendenti e deve avere ricevuto in marcia gli ordini di cui sopra. Di conseguenza, il maggiore Wersternhagen sbaglia quando scrive che la divisione Edelweiss è proceduta più verso est. In realtà, sullo Skutnik (m. 1721) non avanzò che una colonna fiancheggiante della divisione Edelweiss (2) ».

Anche a proposito del passaggio del Tagliamento — continua il generale Krauss — il maggiore Westernhagen non è bene informato sui veri particolari dell'operazione. « Gli Italiani — confessa esplicitamente il Krauss — *difesero seriamente la linea del fiume ed intendevano mantenerla, come attestano concordi i rapporti dei gruppi della* 14ª *Armata che tentarono di oltrepassarlo a Pinzano, a Spilimbergo ed a Codroipo* ».

« Non è del pari esatto — continua l'autore — scrivere che le acque del Tagliamento cominciassero a decrescere all'atto del passaggio della 55ª divisione austriaca. Il fiume era pur sempre in piena, il 2 novembre, giorno del passaggio, ed esso avvenne nel medesimo tempo

(1) Divisioni 55ª 22ª, divisione Edelweiss e cacciatori germanici.

(2) Monte Skutnik è a sud del Canin e fa parte di questo gruppo. (Carta austriaca alla scala 1: 75.000 - Zone 20 - Col. IX).

in cui passò la divisione di cacciatori tedeschi, quando il maggiore Westernhagen cita l'episodio del carro carico di munizioni per mortaj travolto dalle acque. Onde è chiaro che la piena del fiume non ebbe influenza sul passaggio della 55ª divisione a Cornino; passaggio che si effettuò di viva forza, sotto il fuoco degli Italiani, approfittando dei resti del ponte saltato della ferrovia. La costruzione dei passaggi di circostanza avvenne naturalmente più tardi, soltanto quando si acquistò il deciso sopravvento sulla sponda destra del Tagliamento ».

Il generale Krauss, dopo aver ribattuto sulla polemica dei bollettini di guerra tedeschi ed austro-ungarici, rileva che vennero inesattamente apprezzati i combattimenti della divisione Cacciatori tedeschi nelle Prealpi Clautane ed i rapporti tra questi combattimenti medesimi ed il forzamento del fiume nei pressi di Cornino.

« Si deve bene precisare — dichiara il generale Krauss — che al momento delle azioni sopra ricordate da parte della divisione Cacciatori tedeschi, tutte le divisioni del mio gruppo, nonchè quelle del gruppo del generale Stein, erano già passate sulla sinistra del Tagliamento; cosicchè l'azione dei Cacciatori tedeschi non ebbe alcuna influenza sul passaggio del corso d'acqua. Nè, a tutto rigore, tra le Prealpi Clautane si trattava di far fronte a colonne italiane operanti controffensivamente contro i passaggi di Cornino, ma, più esattamente, a colonne che ripiegavano in ritirata; e che questi còmpiti siano stati conseguiti o nell'interno dei monti, oppure al margine di essi, ha un interesse ed un valore del tutto secondario. Devesi però notare che uno dei battaglioni della divisione Cacciatori germanici, *ha dovuto spargere molto sangue inutilmente sui monti, prima di potere accerchiare e sopraffare gli Italiani che si trovavano da quella parte.*

A proposito di Quero e delle operazioni attorno a monte Tomba — continua il generale Krauss — il maggiore Westernhagen muove altre critiche. Un reggimento bosniaco era — è bensì vero — destinato ad attaccare monte Cornelle, ma esso non era appoggiato in fondo valle; mentre l'attacco su Quero — secondo la relazione del comandante di un battaglione d'assalto tedesco — doveva condurre facilmente e sicuramente allo sfondamento. « Ne consegue — osserva il generale Krauss — che anche in questa circostanza si è dimostrata la bontà del principio, che l'attacco si deve sviluppare soltanto lungo le alture o — quanto meno — doveva venire coordinato con una pressione in fondo valle.

« In tale considerazione appunto — scrive il Krauss — ed in seguito alla esperienza precedentemente compiuta nella conca di Plezzo, avevo disposto per l'attacco lungo valle, ed emanai sul posto i necessarî ordini per procedere lungo la Piave, attaccando Quero ed impegnando da fronte e da tergo i difensori del Monte Cornelle. Tale opera-

zione avrebbe avuto per immediato effetto di occupare rapidamente monte Tomba e di sboccare di là nel piano ».

Tale obiettivo — prosegue il generale Krauss — doveva essere conseguito nel mattino del 17, immediatamente dopo la presa del Monte Cornello.

In realtà, le operazioni ebbero effettivamente principio 24 ore dopo, sicchè il Monte Tomba, in causa di questo ritardo, non potè venire in alcuna maniera occupato da nostri.

Il generale Krauss dichiara da ultimo che la divisione Cacciatori tedeschi nel corso dell'azione contro il Monte Tomba si è comportata valorosamente, ma soggiunge subito che nella guerra non si tratta di fare mostra di eroismo, ma bensì di vincere; la qual cosa è assolutamente necessaria.

A PROPOSITO DELLA GUERRA ALLA FRONTE ITALIANA

DEL GENERALE LUIGI CADORNA [1]

« *Ben tetragono ai colpi di ventura* »,
(DANTE, *Parad.* XVII, 24).

Nell'opera testè comparsa del generale Cadorna si impersonano tutte le energie e le virtù del condottiero che condusse la nostra guerra — attraverso difficoltà inenarrabili di mezzi, terreno ed uomini — al fastigio dell'abnegazione, del sacrifizio e dell'eroismo. Concisione di stile, dirittura di giudizi — rapidi talvolta e taglienti come una spada — apprezzamento coraggioso e sereno di uomini e di cose, copia circostanziata e fedele di dati contraddistinguono il poderoso lavoro, che assurge così alla dignità di necessario contributo storico per la conoscenza e la valutazione della guerra alla nostra fronte.

Ed ancora una impressione spontanea suscita la riflessione sulla nuova opera: quella dell'ammirabile somma di energie, di responsabilità, di abnegazione, che la natura della guerra odierna impone al suo condottiero; la cui opera multiforme si deve forzatamente sfaccettare in una varietà di atteggiamenti nella politica, nella diplomazia, nell'organica, nell'apparecchio dei mezzi, degli uomini e degli animi, per

(1) La *Guerra alla fronte italiana* - Fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915 - 9 novembre 1917) 2° vol. Treves, editori, Milano, 1921.

sublimarsi poi nella sintesi decisa e cosciente dell'azione sul campo di battaglia.

Questo, a sua volta, non è più il classico campo dai lineamenti napoleonici e moltkiani. Non abbraccia cioè più — in stretta correlazione nell'ordine dello spazio e del tempo — premesse e conseguenze, impiego di truppe, manovra ed epilogo, ma sconfina in illimitati spazi di sensibilità e di valore diverso, lungo linee presidiate da eserciti non più di mestiere, ma dilagati in nazioni in armi.

La qual cosa cresce talmente la sensibilità e la difficoltà dell'odierna guerra, sì da far impallidire l'inquadratura classica delle campagne di appena cinquant'anni or sono, quando la volontà del condottiero — maturata nello studio e nutrita di principî — si esplicava geometrica e sicura nel processo coordinato di atti che sboccavano nella battaglia, per la quale uomini e mezzi erano predisposti in relazione al fine.

In altri termini, l'arte aveva allora una fisionomia ben circoscritta entro determinati limiti di spazio, di tempo e di combattenti, elementi tutti di cui si poteva presagire chiaramente l'opera ed il lavoro. Oggigiorno invece i mezzi, gli uomini, la vastità delle fronti, hanno spezzate quelle linee solidali e programmatiche derivate dall'arte, dalla tradizione e da organismi statali e sociali ormai sorpassati; ed hanno posto, all'improvviso, il condottiero davanti alla più ardua delle incognite della tecnica, del numero, degli sforzi, e — quello che più importa — della sorpresa, impersonata dalla fisionomia e dalle tendenze mobilissime del materiale umano delle odierne nazioni in armi.

Epperciò è profondamente suggestivo lo studio di manifestazioni cosiffatte, le quali investono l'essenza dell'arte militare, nei suoi rapporti con gli uomini e con le armi di cui oggigiorno dispone; per cui radicalmente si modifica l'opera del condottiero, trasportandosi dall'ambiente di libertà e genialità in cui esso spaziava — sulle tracce tradizionali dell'arte — in un groviglio formidabile di spire, di contraddizioni, di interessi occulti e palesi; insomma in un assorbente sforzo di animazione di spiriti e di armi lungo distese inafferrabili di terreno, in una lotta costante tra principî e necessità di adattamento militare e politico; in una battaglia grandiosa di sforzi morali che rievoca la figura tragica del Prometeo della leggenda.

La quale azione, figura ed opera è degnamente e fortemente rappresentata dal generale Luigi Cadorna, con i lineamenti di una figura fusa nel bronzo.

* * *

Posto in tali termini, il problema involge per intero una questione essenziale di equilibrio e di armonia in ordine alle possibilità umane. Si tratta, infatti, di prospettare se l'odierno sviluppo delle fronti — estese agli estremi limiti del ragionevole — denoti progresso dell'arte oppure nasconda in sè i germi della contraddizione e della decadenza; di precisare fino a qual termine le forze, l'intuizione e le energie del condottiero — sia pure di dimensioni eccelse — possano fronteggiare tutti questi ostacoli, radicati profondamente nel terreno come una quercia annosa sì, ma che la folgore può schiantare ed abbattere all'improvviso, per forza di irresistibili e reconditi agenti.

E consideriamo ancora. Le fronti napoleoniche non avevano che una dimensione — in antitesi alle lineari delle guerre della Rivoluzione — cioè la perpendicolare, sfondante rimpetto alle linee nemiche. Il maresciallo Moltke, beneficiando di quei principî, ha sfruttato la tecnica ed i progressi dell'arte in un ambiente pur sempre dominato dall'equilibrio e dall'armonia, in situazioni in cui i mezzi erano commisurati al fine e non deturpati ancora dalle aberrazioni della cosidetta *Kolossal Krieg.*

La guerra nell'Africa Australe e quella di Manciuria turbano queste proporzioni e rivelano le contraddizioni fatali. I panni più non sono capaci di abbracciare e comprendere le membra di un organismo smisuratamente e rapidamente cresciuto e la nuova guerra ha spinto questa crisi alle sue conseguenze estreme; riacutizzate, per di più, dai grandiosi obiettivi sollevati dal conflitto degli interessi, dagli scopi supremi della civiltà, del diritto e della giustizia tremendamente minacciati.

Onde in questo smisurato crescere del gigantesco quadro che, per sua natura, implica armonia, corrispondenza piena ed immediata tra pensiero ed azione, tra ordine ed esecuzione, tra comando ed obbedienza — virtù tutte primordiali e semplici fatte di fede, di sacrifizio e di dedizione — l'opera del comando si è venuta forzatamente a trovare come serrata nelle spire della camicia di Nesso.

In altri termini, il principio unitario di comando, azione e responsabilità, ha toccato in questa guerra gli estremi del suo rendimento elastico, e si è trovato in antitesi al collettivismo, frutto dell'ambiente e dei tempi. Sicchè è necessario ritornare alle leggi dell'equilibrio e dell'armonia, le sole che salvaguardano l'essenza dell'arte; restituire al-

l'individualismo le sue prerogative garanti del successo in guerra; rendere omaggio infine alle virtù individuali del condottiero nel quale si assommano tutte le virtù e tutti i sacrifizi dei combattenti.

Qualunque altro compromesso, limitazione o abdicazione, è esiziale nel corso delle lunghe ed accanite lotte odierne, quando il sangue tinge di porpora il tempo, martella di ansie e di dubbiezze l'avvenire e l'anima delle nazioni.

A la guerre les hommes ne sont rien ; un homme est tout.

* * *

Rendiamo adunque omaggio all'uomo, al condottiero, con serenità e con fede degne dei forti e dei puri; ed in questo omaggio si confonde, eleva e sublima il sacrifizio e la vittoria di un intero esercito che — dopo quattro anni di lotta aspra e sanguinosa — ha raggiunto la sua vittoria, maturata tra il candore delle nevi alpine, fra le terrazze contrastate degli altipiani, le aridità del Carso e le paludi del Timavo; che ha combattuto infine su quell'arena una ininterrotta battaglia il cui epilogo reca i nomi sacri della Piave, di Vittorio Veneto.

Come tutti i calvari, essi segnano una via rude, laboriosa e sanguinosa verso l'apoteosi. Lo sforzo di un esercito che ascrive a suo impegno d'onore di paralizzare sulla propria fronte la maggioranza delle forze avversarie per distoglierle dalle altre, e si sacrifica in questa missione di solidarietà con la foga e l'abbandono di un gladiatore; la vicenda delle battaglie sul teatro rude ed aspro della lotta sul quale le avversità del terreno contano e superano talvolta la stessa reazione dell'avversario; lo sfruttamento del successo e l'apparecchio di nuove battaglie con lena infaticabile che mai smarrisce, sia pure nelle più ardue congiunture, l'incrollabile fede nel successo.

Le pagine di queste rudi e vittoriose prove riflettono intera l'opera del condottiero.

La resistenza sugli altipiani di Asiago è anzitutto frutto di tenacia e di fede, che si trasfonde nei comandanti in sottordine, discende alle truppe quale incoraggiamento e promessa, impone i provvedimenti più adatti per arginare l'irruzione nemica, con energia instancabile trasfigurata dalla grandezza della minaccia e dal presagio della vittoria.

La sicura e forte intuizione del condottiero determina l'ambiente nel quale si apparecchia e svolge — subito dopo la resistenza sugli altipiani — l'offensiva contro il campo trincerato di Gorizia, che non è altro che una *manovra centrale*, ad ampio raggio ed a progressivo sviluppo, conforme il carattere delle guerre odierne.

Il presagio fortunato di quella geniale manovra brilla, come un raggio di sole, nel telegramma con il quale S. A. R. il Duca d'Aosta rispondeva al generale Cadorna che aveva preannunziata la manovra stessa: « Liete notizie ed arditi concepimenti espressi telegramma 2411 odierno hanno commosso mio cuore italiano e di Principe. Col pensiero rivolto ai valorosi che lottano sugli Altipiani, auguro che la fortuna coroni i nostri sforzi, pronto ad ogni pugnace concorso, con animo di soldato e di comandante ».

Alle quali parole rispondeva tosto il generale Cadorna, il 5 giugno: « Generosa profferta V. A. R. e nobili espressioni augurali sono luminoso, mirabile esempio cooperazione d'armi e di spirito. Con eguale fede ringrazio V. A. R. lieto confermare notizie situazione che è buona, ma diventerà rassicurante mercè tenacia e valore che guidano ed animano comandi e truppe ».

Giusto un mese appresso, sulle falde rocciose del Sabotino, tra le balze insidiose della Peumica, sul *Calvario* del Podgora, i nostri soldati rispondevano magnificamente al nobilissimo presagio dei loro condottieri.

* * *

La battaglia dall'Idria al Timavo è il tipo di una battaglia manovrata ad ampio raggio ed a multiforme azione. Era stata determinata dalla necessità di completare le conquiste oltre Isonzo, sulle balze del Cucco e del Vodice, di ampliare il possesso da quella parte fino al solco del Chiapovano, conquistando una specie di terrazza dalla quale la manovra poteva proporsi libera e feconda scelta di combinazioni verso la conca di Tolmino, verso la Selva di Ternova e verso le vie del Frigido; e tali obiettivi dovevano parallelamente porsi in armonia con quelli che doveva conseguire la battaglia all'estremo opposto della fronte, verso il mare, rimpetto alla linea Tersteli-Hermada. In sostanza, larga azione sulla fronte e decisa pressione sulle ali; facoltà di approfittare ovunque degli emergenti effetti della manovra.

L'offensiva venne effettuata con 51 divisioni — cioè con oltre 600 battaglioni degli 887 disponibili — e con 5200 bocche da fuoco, vale a dire il fiore degli uomini e dei mezzi dell'esercito.

Lo sforzo grande e poderoso ottenne risultati adeguati. Il crollo della fronte nemica sulla Bainsizza, l'offensiva in campo aperto sull'altipiano omonimo, l'occupazione di un centinaio di chilometri quadrati di territorio, la minaccia decisa e subitanea al cuore della resistenza avversaria, il presagio diffuso della imminente risoluzione della lotta.

Osserva al riguardo il generale Ludendorff: « Le autorità militari austriache, subito dopo la battaglia della Bainsizza, si convinsero che le armate imperiali non avrebbero più potuto continuare a combattere oltre la 12ª Battaglia dell'Isonzo ». Tali convincimenti sono ribaditi anche nelle memorie del generale Falkenhayn.

E venne, per prevenire oramai la ineluttabile fatalità, l'offensiva austro-tedesca di Caporetto, la quale trovò favore — più che negli apparecchi dell'avversario, nella sagace scelta del punto d'irruzione nella zona alpina più insidiosa rispetto al fianco e le comunicazioni del nostro schieramento e nella sorpresa — nello stato patologico e morale dei nostri combattenti; vale a dire nelle condizioni dell'ambiente le quali creano e determinano, meglio e più rapidamente di ogni fattore positivo, gli atteggiamenti e le azioni collettive.

Epperciò le giornate di Caporetto non si debbono interpretare dentro l'orbita circoscritta del quadro militare, dai lineamenti e dalla fisionomia definiti e distinti, dalle premesse e dalle conseguenze, dal prodotto delle previdenze e della esecuzione, sibbene in quello più vasto della intera responsabilità della nazione; perchè, oggigiorno, gli eserciti non sono più parte di essa ma rappresentano il tutto, nell'espressione più ampia, comprensiva ed impegnativa del vocabolo.

Così le giornate di Caporetto furono giustamente qualificate la *frana* che mina e dirupa le falde del monte e ne attenta le basi; l'opera insidiosa e dissimulata alla vista di colui che — più in alto verso la vetta — soppravveglia in orizzonti più vasti e più puri, nella fiducia che le radici del monte sono raccomandate alla fedeltà incrollabile della terra.

La sensazione nitida e precisa dell'ambiente è subito compresa ed espressa dal generale Cadorna in un suo ordine del giorno del 26 ottobre:

« Il primo urto sferrato dalle forze austriache e germaniche, ha dato al nemico sopra un settore della nostra fronte, degli improvvisi risultati per lui stesso inattesi.

« Tale subitaneo cedimento della nostra linea in un punto vitale per opera di truppe avversarie non preponderanti di numero, è solo spiegabile come *conseguenza di un cedimento morale*, i cui terribili effetti gravano su quanti non hanno sentito la loro responsabilità di uomini e di soldati. Ma oggi lo smarrimento di chi non ha saputo combattere non deve propagarsi come uno stato d'animo deprimente in quanti lottano con valore. Che un falso sentimento della superiorità del nemico non generi un falso sentimento di debolezza.

E, più oltre, il generale Cadorna ammoniva :

« Chiunque non senta che sulla linea fissata per la resistenza o si vince o si cade con onore, non è degno di vivere. L'appello supremo lo faccio al cuore generoso dei soldati di cui da due anni conosco il valore, la serena e paziente resistenza ai sacrifizi, l'eroismo di cui la nazione è fiera. Essi devono oggi rendersi degni dei loro fratelli che a Passo Buole, sul Novegno, sull'altipiano di Asiago, hanno detto al nemico : « Di qui non si passa ».

« Dove i loro Capi diranno che *si deve resistere*, sentano che lì si difende tutto ciò che di più sacro e di più caro hanno nella vita. Sentano nella voce dei loro Comandanti la voce stessa dei loro vivi e dei loro morti che chiede ad essi di salvare l'Italia ».

Pochi giorni dopo i nostri combattenti, fugato il momentaneo smarrimento, drizzavano sulle rive della Piave le nuove Termopili della Patria.

Roma, maggio 1921.

VARIETÀ

L'Austria d'oggi sotto l'aspetto politico ed amministrativo

Premessa — La situazione dell'Austria d'oggi appare interessante e complessa sotto molti aspetti. La grande guerra ha tolto ad essa le tradizionali risorse di esistenza e di vita — almeno come erano congegnate nella sua antica struttura statale, sociale, ed etnografica — ha trasformato l'ossatura del suo organismo governativo, le ha sottratto ogni manifestazione esteriore di egemonia sulle stirpi che le erano sottoposte, ha distrutto la compagine della sua monarchia, del suo esercito, della sua flotta e della sua burocrazia. In luogo di tutte queste energie sorpassate, e relegate oramai nel campo delle sopravvivenze storiche, nuove energie sono entrate in lizza ; frutto della guerra, espressione del conflitto degli interessi, prodotto del lavoro di dissoluzione e di reintegrazione in una società che, oramai, aspira a trasformarsi radicalmente nelle sue basi e nelle sue tendenze.

L'ambiente non è contrario a tale opera per quanto ardua e vasta ; tutto consiste nel sapere e volere indirizzare le nuove energie con unità di criteri e, sopratutto, con sincera concordia di volontà. L'Austria d'oggi ha sfrondate dal suo tronco le cause della propria debolezza atavica, ha amputato i rami parassitari, ha eliminato gli elementi disgreganti che l'hanno condotta alla rovina. Nei tempi andati, l'estensione territoriale, la lotta delle nazionalità, il conflitto delle stirpi, le gare d'interesse, il rigidismo statale, la violenza e le insidie, erano le basi dell'equilibrio della duale monarchia ; oggi invece l'Austria si è concentrata e raccolta e deve operare con forze unitarie ed omogenee.

Di conseguenza, non è più il caso di dire oggi con il Lagarde (1) che l'Austria « non ha anima adatta per il suo vasto corpo », perchè la guerra ha oramai posto in migliori rapporti quei termini antitetici, posto in miglior armonia la funzione statale con la sociale ed etnica, avviato infine l'organismo verso i termini del suo futuro equilibrio.

Le forze democratiche debbono nondimeno ancora corroborarsi ed addestrarsi, e molta strada e molti sforzi rimangono da compiersi su questa via ; esse debbono anzitutto acquistare coscienza delle proprie energie e delle proprie finalità, e questa coscienza si deve creare pressochè di sana pianta. Sotto il vecchio regime non esisteva infatti un popolo austriaco, ma un campionario di popoli ; di guisa che quando il Monarca si rivolgeva ai suoi sudditi usava, invariabilmente, il seguente tradizionale appello: « ai miei popoli ».

---

(1) LAGARDE: *Deutsche Schriften*, pag. 35.

La crisi che travaglia l'Austria ha fondamento prima economico e poi politico. V'ha infatti sproporzione enorme tra gli elementi consumatori e le fonti di produzione, tra dirigenti ed operanti, tra città e campagna: Vienna con 2 milioni di abitanti è oggi la metropoli di uno Stato che ne conta sei. Le province che godevano un tempo di una larga autonomia sono riluttanti a rinunciare alle vecchie franchigie per fondersi in un gran corpo statale, e tra di esse si accentuano le differenze dei principî e la discrepanza delle tendenze. Mentre infatti le più lontane dalla metropoli sono conservatrici, le più vicine ad essa – e Vienna medesima in special modo sono – dominate dai partiti avanzati.

Il processo di assimilazione interna procede dunque in mezzo a gravi difficoltà che, dal campo economico, si riverberano nel campo politico, mentre urge assicurare l'esistenza della nuova repubblica adottando larghi criteri di equilibrio e di adattamento, onde assicurare la vita al nuovo Stato con temperamenti di buon accordo.

I. *Costituzione Politica ed Amministrativa.* — Secondo la recente costituzione, la repubblica democratica austriaca costituisce uno stato federale o « *Bundesstaat* » composto delle seguenti province: *Austria Inferiore* (1.471.150 ab.) con Vienna (1.842.005 ab.); *Austria Superiore* (857.234 ab.); *Salisburghese* (213.887 ab.); *Stiria* (946.721 ab.); *Tirolo* (305.053 ab.); *Vorarlberg* (133.033 ab.); *Carinzia* (369.395 ab.) e *Burgenland* (345.082 ab.) ancora occupato dall'Ungheria.

Le province sono autonome e la popolazione complessiva della Repubblica, secondo l'ultimo censimento del gennnaio 1920, ascendeva a 6.484.650 abitanti.

Il potere legislativo e quello esecutivo sono ripartiti tra lo stato federale e le province. Lo Stato esercita il potere legislativo per mezzo delle due Camere con sede a Vienna e cioè il « *Nationalrat,* » o Camera bassa, ed il « *Bundesrat* » o Camera alta. Il primo è eletto normalmente ogni quattro anni, a suffragio universale diretto comprese le donne; il secondo è eletto dalle diete provinciali (*Lantage.*)

La città di Vienna costituisce una provincia autonoma e nomina 12 rappresentanti, mentre le altre province eleggono tanti rappresentanti quanti sono dati dal rapporto tra il numero dei loro cittadini e quello degli abitanti di Vienna, con un minimo di tre. Il « *Bundesrat* » dura in carica quanto il « *Nationalrat* ».

Le province esercitano il potere legislativo mediante le rispettive diete provinciali. Quella dell'Austria inferiore è costituita da due *curie,* la urbana per Vienna e la provinciale per l'Austria Inferiore. Le diete sono autonome ma esercitano, unite, il potere legislativo nelle questioni che fino ad ora erano di competenza dell'Amministrazione provinciale autonoma.

Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente federale (*Bundespräsident*) dal governo federale (*Bundesregierung*) e dai governi provinciali (*Landesregierungen*) sotto il controllo delle rispettive rappresentanze elettive.

Organo del potere esecutivo è l'esercito federale (*Bundesher*) a disposizione del *Naitonalrat* e, per esso, del governo.

Il presidente federale è eletto dall'assemblea federale formata dalla riunione delle due Camere.

Il governo federale si compone del Cancelliere (*Presidente*), del Vice-Cancelliere e dei Ministri federali. Attualmente il governo si compone di 10 membri.

Nelle province il potere esecutivo è affidato al governo provinciale. Il potere giudiziario è invece sempre esercitato dallo Stato federale.

II. *Partiti politici.* — In seguito alle dimissioni del Gabinetto Renner (novembre 1920) è salito al potere il Gabinetto Mayr costituito dai Cristiano-sociali e dai funzionari: è quindi un governo di transizione, che non trova molta assonanza nella popolazione, la quale si disinteressa in genere della politica attiva e militante, essenzialmente in forza della crisi economica.

I partiti politici più notevoli sono il *social-democratico* che propugna la fondazione di una repubblica socialista, la lotta di classe, la separazione della Chiesa dallo Stato, la socializzazione delle grandi imprese ed industrie, il diretto scambio tra il sindacato dei consumatori ed i produttori e patrocina l'annessione alla Germania « per l'unità e libertà di tutto il popolo tedesco. »; il il *cristiano-sociale* che desidera l'organizzazione di una repubblica democratica, l'unione delle classi in un comune lavoro, la riforma delle scuole, il rispetto della proprietà ed è favorevole ad un avvicinamento con l'Ungheria; il *tedesco nazionale*, o *Pangermanista*, che auspica l'organizzazione di una democrazia nazionale, di una politica economica nazionale opposta al capitalismo semitico internazionale e caldeggia l'idea della Grande Germania.

Tra i partiti minori sono da annoverarsi il *comunista*, che predica la lotta di classe, invocando al caso, la guerra civile; il partito *democratico* che ha tendenze liberali e domanda la separazione della Chiesa dallo Stato; il partito *nazionale-socialista* partigiano dell'annessione alla Germania; il partito *popolare o cristiano-sociale* favorevole alla costituzione monarchica ed alla confederazione dei popoli della Media Europa; il *partito borghese del lavoro* costituito da intellettuali con programma ecclettico; il partito *legittimista* costituito da vecchi ufficiali e funzionari ed, infine, il *partito dei contadini*. (*Bauerpartei*).

Numericamente, l'attuale *Nationalrat* su 175 deputati conta 82 cristiano-sociali, 66 social democratici, 20 pangermanisti, 6 contadini ed un membro del partito del lavoro. Il *Bundesrat*, su 46 membri ha 22 cristiano-sociali, 21 social democratici, 2 pangermanisti ed un contadino.

III. *Finanza e pubblica economia.* — Le condizioni della finanza in seguito al crollo del valore della corona è veramente grave. Il *deficit* dell'esercizio in corso (1° luglio 1920-20 giugno 1921) dopo il solo primo semestre, salì a ben 42 miliardi di corone, e minaccia di raddoppiare prima della chiusura dell'anno finanziario. Le tasse e le nuove imposte hanno oramai raggiunto ogni limite del possibile, e si è ricorso anche alla tassa sul patrimonio. Molto aiuto potranno dare i crediti da parte degli altri Stati, a patto però siano concessi in larga misura, a lunga scadenza e con azione immediata ed efficace. Le relazioni della Repubblica con gli altri Stati sono buone: con la Germania è stata conclusa a Monaco, sulla fine dello scorso anno, una convenzione economica commerciale; con la Romania furono recentemente ratificati due trattati, uno commerciale ed uno contingentale per sfruttare la via del Danubio; con l'Ungheria non mancano utili accordi. Con la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia i rapporti sono invece più tesi; nondimeno esistono delle convenzioni per scambio di materie prime, per il traffico ferroviario, per il trattamento delle minoranze e per le questioni di cittadinanza. Pure con la Ceco-Slovacchia sono in corso negoziati per la conclusione di un trattato di commercio.

Con l'Italia le relazioni sono buone e l'atteggiamento della nostra poli-

tica è pienamente apprezzato, in quanto riflette la sollecitudine che essa dimostra nell'alleviare sotto ogni forma, diretta ed indiretta, il grave disagio economico nel quale si dibatte la giovane Repubblica.

IV. *Aspirazioni e tendenze.* — L'idea e la propaganda tedesca era naturalmente raccomandata, al tempo del vecchio regime, all'ordinamento monarchico, alle armi, alla burocrazia ed all'alta finanza austro-ungarica. E poichè queste influenze sono tramontate, l'idea egemonica pantedesca se ne è risentita. Tra i partiti più favorevoli all'unione con la Germania si annovera nondimeno il social-democratico perchè esso, da una Germania forte ed in parte socialista, si lusinga di ottenere il necessario aiuto per superare l'attuale crisi economica, politica e morale e per prosperare nell'avvenire. Il partito pangermanista, per quanto numeroso, è assai meno fattivo del social-democratico, perchè abbraccia nel suo seno la gran parte degli intellettuali, e dei teorici, con un programma non ancora ben definito negli scopi e nei mezzi. Più che un partito, quest'ultimo è un'aspirazione ed una scuola.

Il partito cristiano-sociale è anch'esso per l'annessione ad una grande Germania, ma nel suo seno si notano molte divergenze: ad esempio esso conta non pochi fautori per una unione con la Germania meridionale cattolica, e non pochi simpatizzanti per una Baviera cattolica dalle preminenti funzioni egemoniche in fatto di politica e di religione.

Il partito legittimista non dissimula le sue contrarietà all'anessione, ed aspirerebbe, in un primo tempo, alla ricostituzione della monarchia in Austria, poi, successivamente, alla riunione con l'Ungheria, infine prospetterebbe sullo sfondo del quadro la possibilità di una assimilazione — almeno nei rapporti economici — con le popolazioni dissidenti della Boemia, della Slovenia e della Croazia.

Il partito legittimista è poco numeroso, ed accentua il carattere di casta perchè i suoi componenti appartenevano all'esercito, alla marina, ed alla antica organizzazione statale austro-ungarica.

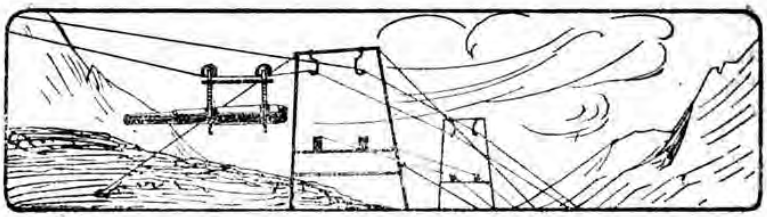
Quanto alle tendenze delle province, sono in gran parte annessioniste il Tirolo, il Salisburghese ed il partito social-democratico della Bassa-Austria: il Voralberg tenderebbe piuttosto all'unione con la Svizzera: le rimanenti provincie accentuano tendenze varie.

Ne consegue che il conflitto degli interessi e delle dottrine politiche è diffuso nella massa della popolazione austriaca; e che tale stato di fatto anormale è acuito dal disagio economico e dalla incertezza dei partiti dirigenti: l'antica ossatura burocratica paralizza e rende malagevole ogni movimento novatore ed accresce il parassitismo della organizzazione amministrativa.

Nella regione dell'Alto Adige la questione del Tirolo meridionale è sempre viva, come è pur viva la questione dell'Ungheria occidentale.

Su tutta questa vasta e complessa trama di malcontenti, di disagi, di contraddizioni tra il vecchio ed il nuovo, le dottrine socialiste guadagnano terreno e proseliti: se ne ebbe tangibile esempio nel congresso tenutosi in marzo a Vienna.

Roma, Aprile 1921.



Regolamenti e norme tattiche

I.

L'istruzione provvisoria francese sul servizio in campagna dell'artiglieria.

È stata di recente pubblicata dal Ministero della Guerra Francese una nuova edizione dell'*Istruzione provvisoria sul servizio in campagna dell'artiglieria*, emanata dal Gran Quartier Generale francese il 15 giugno 1919.

Gli scopi che l'istruzione si propone sono: mettere in rilievo il contatto intimo esistente fra la tecnica dell'artiglieria ed il suo impiego tattico; indicare ai vari comandi le possibilità che una tecnica illuminata apre sul campo di battaglia; realizzare un perfetto accordo fra i còmpiti assegnati ed i mezzi per effettuarli. L'istruzione è preceduta da una introduzione, che tratta delle caratteristiche tattiche generali dell'artiglieria, ed illustra i due principî:

la potenza del fuoco è il fattore principale del buon successo;

l'impiego dell'artiglieria, come quello delle altre armi, è devoluto al comando delle truppe. L'istruzione propriamente detta consta poi di otto parti.

La parte I tratta dei principî d'impiego e dell'ordinamento dell'artiglieria.

Principî d'impiego. — Dopo aver accennato alle caratteristiche tattiche dell'artiglieria ed agli effetti d'ordine materiale e d'ordine morale cui essa tende nel combattimento, l'istruzione indica il còmpito generico dell'artiglieria, sia nel combattimento (offensivo o difensivo) che nei periodi di stabilizzazione ed osserva che tale còmpito generico si risolve per gli esecutori in una serie di còmpiti particolari, l'importanza dei quali varia costantemente secondo le circostanze del combattimento. Fra detti còmpiti indica come principali i seguenti: distruzione del personale; controbatteria; distruzioni di organizzazioni difensive; disturbo; interdizione; intossicazione; accecamento; protezione; contropreparazione; difesa da carri armati (1).

(1) Si osserva come l'istruzione non indichi fra i còmpiti principali il tiro di sbarramento, del quale, del resto, non è fatto cenno esplicito in tutta l'istruzione. È da notare inoltre il cambiamento di terminologia nei riguardi del *barrage roulant* che, nell'allegato 1 all'istruzione, è chiamato *accompagnamento mobile*.

Tratta quindi dello sviluppo dell'azione d'artiglieria, che comprende:
nell'azione offensiva:

l'azione (eventuale) preventiva sugli organi della difesa nemica;

l'accompagnamento con fuoco della fanteria e dei carri d'assalto;

la protezione dell'attacco (contro osservatorî nemici, elementi attivi della difesa, zone di partenza di probabili contrattacchi);

nell'azione difensiva:

la contropreparazione preventiva, e, segnalata l'avanzata delle fanterie nemiche, l'azione di tutta, di massima, l'artiglieria contro di esse, e contro i loro mezzi o le loro batterie d'accompagnamento.

Segue la ripartizione dei còmpiti fra le diverse specie di materiale, prendendo a base di tale ripartizione le particolari attitudini del materiale stesso:

1. *Artiglierie leggere* (ippotrainate, a cavallo, someggiate, autoportate): calibri 75 e 65, gittata fino a 10 chilometri.

Còmpiti particolari: appoggio diretto della fanteria (còmpito principale), azione di controbatteria su obbiettivi debolmente protetti, distruzione delle difese accessorie, interdizione, disturbo, accecamento e intossicazione.

2. *Artiglieria pesante* (a traino animale od a traino meccanico): calibro 155 e 220, gittata da 10 a 15 chilometri circa.

Còmpiti: distruzione delle difese nemiche (còmpito principale), azione di controbatteria o contro truppe defilate o al coperto ed, eventualmente, neutralizzazione ed interdizione.

3. *Artiglieria pesante*: lunga (a traino animale o meccanico); calibri: 105, 145, 155, 194, gittata fino a 20 chilometri.

Còmpiti: controbatteria, interdizione, disturbo.

4. *Artiglieria leggera-potente* (bombarde); calibri 150 e 240, gittata da 1000 a 2500 metri.

Còmpiti: distruzione delle difese nemiche, intossicazione, e, se trasportata su carri pesanti, accompagnamento.

5. *Artiglieria pesante di grande potenza*: (potenza di gittata o di effetti di distruzione); calibri dal 164,7 al 520; gittata superiore ai 20-25 chilometri.

Còmpiti: interdizione lontana, distruzione di importanti obbiettivi lontani (depositi munizioni, stazioni, opere d'arte) e di organizzazioni particolarmente solide del campo di battaglia, azione di contrabatteria limitata però ad obbiettivi contro i quali, per ragioni di distanza, solidità e protezione, non conviene impiegare altre artiglierie.

La ripartizione dei còmpiti sopra riportata, non deve essere presa in senso assoluto, giacchè, se del caso, ogni materiale può sempre cooperare, anche con efficacia ridotta, al conseguimento dell'insieme di detti còmpiti: la mancanza del materiale più appropriato al compito assegnato e alle circostanze del momento non dà diritto all'inattività.

L'istruzione osserva poi, che per trarre dall'artiglieria tutto il rendimento, non basta adattare il suo impiego alla manovra, assegnare ai vari materiali i còmpiti più appropriati e prevedere il relativo munizionamento: occorre anche mettere l'artiglieria in condizione di svolgere un'azione potente, precisa (opportuno schieramento, studio degli obbiettivi, scelta del proietto da impiegare e del meccanismo del tiro, osservazione del tiro) e tempestiva preparazione del tiro, organizzazione dei collegamenti.

Ordinamento dell'artiglieria. — L'artiglieria è, in parte, assegnata (1) alle Divisioni di fanteria (o di cavalleria) ed ai Corpi d'armata (eventualmente ai corpi di cavalleria) e, in parte, costituisce la Riserva generale d'artiglieria, a disposizione del Comando Supremo, che la ripartisce fra i Gruppi di armate o le Armate isolate. Con tali aliquote, i Gruppi d'armate o le Armate isolate possono costituire una massa alla propria diretta dipendenza o rinforzare l'artiglieria organicamente assegnata alle grandi unità dipendenti. Presso il Comando Supremo ed in ciascuna grande unità (2) si ha un comandante d'artiglieria; si ha poi il comandante la Riserva generale d'artiglieria ed, in ciascun Corpo d'armata, il comandante l'artiglieria pesante di Corpo d'armata. Per ciascuno di tali comandanti l'istruzione indica particolareggiatamente le varie attribuzioni, le quali però non sembrano ben precisate per quanto riguarda l'azione di comando, del comandante l'artiglieria di Corpo d'armata.

La Parte II dà le norme per la redazione degli ordini e dei rapporti e per la tramissione degli ordini a mezzo di agenti di collegamento, norme che non diversificano sostanzialmente dalle analoghe esistenti presso gli altri eserciti.

La Parte III tratta delle marce di colonne costituite da sola artiglieria e delle stazioni. Tali argomenti sono limitati al caso di lontananza dal nemico ed anche per essi vale la considerazione fatta per la parte seconda.

La Parte IV tratta dello *schieramento dell'artiglieria.*

L'istruzione dimostra la condizione essenziale alla quale deve soddisfare uno schieramento d'artiglieria qualunque sia la situazione tattica (scaglionamento in profondità) e sulla base del concetto d'azione, mette in rilievo la caratteristica di arditezza che lo schieramento può assumere; fa vedere poi l'influenza che può avere il terreno (forma e natura, copertura, rete stradale) e, nei riguardi della scelta delle posizioni di alcuni reparti d'artiglieria, l'influenza che possono avere le necessità del collegamento con la fanteria o dell'osservazione del tiro.

Osserva che nello schieramento si deve mirare alla sorpresa, la quale si ottiene facendo in modo che l'artiglieria non si sveli fino all'ultimo momento. A tale scopo bisogna evitare di far notare al nemico le operazioni preliminari della messa in batteria e pertanto occorre eseguire preventivamente e con ogni precauzione le ricognizioni necessarie, i necessari lavori topografici e di mascheramento, i trasporti di materiali da protezione e delle munizioni e, solo all'ultimo momento, procedere all'occupazione definitiva della posizione. Al riguardo l'istruzione osserva come su una fronte organizzata, l'occupazione delle posizioni da parte delle batterie può essere eseguita, se opportunamente preparata, anche dal lato tecnico del tiro, in un tempo relativamente breve, mentre, la costituzione della necessaria dotazione di munizioni richiede, un tempo molto maggiore.

---

(1) L'istruzione non fissa la quantità delle artiglierie organicamente assegnate alle Divisioni ed ai Corpi d'armata; la qualità di dette artiglierie si deduce da altra parte dell'istruzione (parte VII): alle Divisioni, cannoni da 75 ed obici da 155 ed, eventualmente, bombarde da 150 e da 240; al Corpo d'armata, cannoni da 105 e 155.

(2) Il Gruppo d'armate non ha comando d'artiglieria: allo Stato Maggiore del Gruppo è addetto un rappresentante del comandante la Riserva Generale d'artiglieria.

L'argomento delle ricognizioni relative alla presa delle posizioni ed all'entrata in azione dell'artiglieria ha un particolare sviluppo. Sono indicati dapprima i requisiti tattici delle posizioni per artiglierie, dei posti di comando, degli osservatorî terrestri e dei posti per gli organi di rifornimento; poi sono indicati gli scopi cui devono tendere le ricognizioni dei vari comandi d'artiglieria da quelli di Grande unità fino a quelli di batteria (vedi allegato 2 al presente). L'istruzione riepiloga quindi le istruzioni che un comandante d'artiglieria, fino a quello di Gruppo, dà ai comandi dipendenti che stanno per entrare in azione e passa infine a considerare le modalità per la occupazione del terreno, che suddivide in tre tempi: presa di contatto col nemico, presa di posizione ed organizzazione delle posizioni.

Particolare interesse presentano le modalità relative alla presa di contatto, giacchè si considera l'artiglieria in unione alla fanteria, e ciò non tanto per le modalità prescritte quanto perchè l'istruzione, in considerazione delle moderne gittate, ritiene conveniente che durante la marcia l'artiglieria sia disposta tanto indietro degli elementi più avanzati delle colonne, quanto basti perchè essa non sia esposta in formazione di marcia al fuoco dell'artiglieria nemica. In previsione di prossima presa di contatto, l'artiglieria deve essere in grado di appoggiare senza indugio l'avanguardia. A tale scopo: nel mentre si iniziano le ricognizioni, una parte di essa è spinta in avanti e la marcia prosegue avanzando per scaglioni da una zona coperta all'altra, e tenendosi pronti ad occupare, seguendo itinerari precedentemente riconosciuti nei riguardi della viabilità e del defilamento, quelle posizioni dalle quali si possa appoggiare la fanteria da un obbiettivo al successivo.

La Parte V, *l'artiglieria nel combattimento*, considera quanto riguarda l'azione dell'artiglieria nel combattimento, e cioè:

servizio di osservazione;
collegamenti e comunicazioni;
condotta del combattimento

di cui l'istruzione indica gli scopi, gli organi, i mezzi ed il funzionamento.

Quanto riguarda la condotta del combattimento vien ripartito in:

1° Principî generali;

2° Particolarità relative alle diverse forme del combattimento (azione offensiva ed azione difensiva).

I. I principii generali considerano:

a) l'organizzazione del Comando sul campo di battaglia; al riguardo sono messi a confronto i vantaggi dell'accentramento (concentrazione di sforzi, maggiore tempestività e potenza d'azione) e quelli del decentramento del Comando (sfruttamento più rapido delle informazioni) e la convenienza o meno di adottare l'uno o l'altro di tali sistemi a seconda della diversa sicurezza e rapidità di funzionamento dei collegamenti e delle comunicazioni;

b) i còmpiti dell'artiglieria nel combattimento e la normale ripartizione di essi fra le artiglierie divisionali, quelle di Corpo d'armata e quelle di Armata;

c) i criteri che devono regolare la ripartizione delle masse di artiglieria assegnate ad una grande unità in raggruppamenti tattici (analogia di còmpiti, rispetto dei legami organici e facilità dei collegamenti) e la ripartizione generale che ne risulta:

Artiglierie divisionali:

alcuni raggruppamenti di artiglierie leggere *di appoggio diretto* (ossia per l'accompagnamento e la protezione);

un raggruppamento d'artiglierie leggere *d'azione d'insieme* potendo rinforzare i precedenti;

un raggruppamento d'artiglieria pesante-corta (ossia di obici pesanti campali);

ed eventualmente un raggruppamento di artiglieria leggera potente (bombarde).

Artiglierie pesanti di Corpo d'armata:

alcuni raggruppamenti di contro batteria o di interdizione lontana nella zona assegnata al Corpo d'armata.

Artiglierie di armata:

alcuni raggruppamenti di artiglieria pesante per azioni di controbatteria o sulle comunicazioni nemiche, nella zona di competenza dell'Armata;

uno o più raggruppamenti d'artiglieria pesante di grande potenza per il tiro su particolari obbiettivi (fortemente protetti o molto lontani).

È però da notare come, oltre ai vari còmpiti indicati nella ripartizione sopra riportata, l'artiglieria di una qualunque Grande unità deve, se le circostanze lo richiedano, essere impiegata anche in rinforzo all'azione dell'artiglieria della Grande unità dipendente o superiore, il che influisce: sulle comunicazioni da stabilire e sulla scelta dei posti di comando;

d) l'assegnazione ad ogni unità d'artiglieria di una zona d'azione normale che comprende gli obbiettivi normalmente assegnati all'unità stessa e di una zona di azione eventuale, che comprende quelli che potranno essere assegnati per rinforzare l'azione delle unità vicine;

e) i còmpiti nel combattimento dei vari comandanti d'artiglieria (1), dal comandante d'artiglieria di Armata al comandante di batteria (vedi allegato 2 al presente);

f) gli spostamenti d'artiglieria durante il combattimento, mettendo in evidenza come necessità ridurli al minimo ed indicando il modo per raggiungere tale scopo (opportuno scaglionamento in profondità nello schieramento iniziale, completo sfruttamento del settore di tiro e della gittata consentiti dal materiale, entità degli spostamenti già eseguiti).

2. Le particolarità relative alle diverse forme del combattimento si riferiscono all'azione offensiva ed all'azione difensiva. Per quanto riguarda lo schieramento ed i còmpiti dell'artiglieria, l'istruzione richiama rispettivamente la parte quarta e la parte prima.

Circa l'azione offensiva è interessante il concetto di costituire — eccezionalmente però — una riserva d'artiglieria. L'istruzione completa anche l'argomento degli spostamenti, che vanno previsti in ogni particolare, preparati accuratamente, limitati, almeno in un primo tempo, alle artiglierie a traino animale (terreno sconvolto dal tiro nemico) ed alla possibilità di rifornirle di munizioni. Segnala quindi la necessità di ripartire durante l'avanzata e fino a che non siano ristabilite le comunicazioni le artiglierie d'Armata fra i Corpi

(1) Fra tali comandanti l'istruzione non considera il comandante d'artiglieria di Corpo d'armata. È questo un altro motivo che fa ritenere imprecisata l'azione di comando di questo comandante d'artiglieria.

d'armata, alcune artiglierie di Corpo d'armata (cannoni da 105) fra le Divisioni, ed infine la necessità di assegnare qualche batteria o qualche sezione d'artiglieria leggera ai comandanti di fanteria divisionale, di reggimento ed anche di battaglione.

Circa l'azione difensiva l'istruzione pone in rilievo come il criterio che deve decidere dell'arretramento delle artiglierie deve essere quello di mettersi in grado di appoggiare la fanteria in ogni istante e non quella della vicinanza del nemico e ciò anche a costo di sacrificare alcune unità d'artiglieria.

La Parte VI tratta della sicurezza in marcia ed in stazione di artiglieria non inquadrata con altre armi e della sicurezza in posizione tanto nella guerra di movimento quanto in quella di posizione.

Le norme che l'istruzione dà al riguardo non differiscono essenzialmente da quelle esistenti presso gli altri eserciti.

La Parte VII tratta del rifornimento di munizioni e materiale, e della riparazione del materiale.

Rifornimenti munizioni. — L'ordinamento ed il funzionamento generale del servizio sono di massima analoghi a quelli degli altri eserciti. Per i particolari, l'istruzione rimanda ad altra istruzione di prossima pubblicazione.

Particolare interesse presentano i dati relativi ai mezzi normalmente disponibili presso l'unità d'artiglieria e presso i vari organi di rifornimento per il trasporto delle munizioni. Da tali dati si rileva che:

i mezzi delle unità d'artiglieria organicamente assegnate alle Divisioni ed ai Corpi d'armata sono tutti a traino animale;

i mezzi delle unità d'artiglieria di armata sono a traino animale oppure autocarreggiati a seconda della specie di traino o di trasporto adottato per le unità stesse;

il Parco d'artiglieria divisionale è in parte a traino animale ed in parte autocarreggiato;

il Parco d'artiglieria di Corpo d'armata, come pure le sezioni di rifornimento delle unità d'artiglieria d'Armata, qualunque sia il loro sistema di traino, sono completamente autocarreggiate.

Riparazione e manutenzione del materiale.

Gli organi incaricati in una Armata di questo importante servizio sono ripartiti in due scaglioni:

1° Scaglione:

squadre di riparazione di Corpo d'armata e di divisione;

depositi avanzati del Gran Parco d'artiglieria o del Parco riparazioni artiglieria.

2° Scaglione:

Parco riparazioni artiglieria (per artiglieria leggera e artiglieria pesante);

Centro armi automatiche (per armi automatiche, cannoni, e bombarde di fanteria);

Gran Parco d'artiglieria (per il resto del materiale: cucine mobili, vetture di requisizione, ecc.).

Il funzionamento del servizio è evidente: il materiale da riparare viene condotto dalla linea di fuoco alle squadre di riparazione, che, eseguiscono, potendo, le riparazioni con mezzi propri, oppure si incaricano di farle eseguire dal Parco riparazione artiglieria o dal Centro armi automatiche.

Per i materiali ottici-radiotelegrafonici ed automobilistici d'artiglieria, sono incaricati del servizio altri enti, che l'istruzione indica.

L'istruzione infine dà le modalità e formalità per il rifornimento delle materie prime e del cambio dei materiali.

La Parte VIII tratta del *Servizio sanitario*. Dà prima l'organizzazione del servizio, quindi sviluppa la parte del servizio relativo all'artiglieria.

All'istruzione sono aggiunti quattro allegati.

L'allegato 1 riepiloga i dati di efficacia e di prevedibile consumo di munizioni dei diversi tiri d'artiglieria allo scopo di facilitarla compilazione dei piani d'impiego.

L'allegato 2 tratta delle caratteristiche e delle conseguenti particolarità di impiego dell'artiglieria leggera autotrasportata.

Caratteristiche:

grande mobilità di spostamento (limitata però alla rete stradale);

grande entità degli spostamenti (da 60 a 100 chilometri al giorno);

forte dotazione di munizioni (propri mezzi autocarreggiati).

Nel complesso quindi questa artiglieria può costituire una massa di manovra potente e rapida.

Particolarità d'impiego:

posizioni limitate alle immediate vicinanze delle rotabili;

difficoltà grande di spostamento in terreno sconvolto dal tiro e convenienza di dotare questa artiglieria di preferenza con proietti mod. 1917 che permettono di raggiungere gittate maggiori;

necessità, derivante dalla subordinazione dei mezzi di collegamento di cui è dotata (motociclette ed autovetture) alla rete stradale, di fornirle, in posizione, staffette a cavallo;

necessità di allontanare dalle posizioni occupate l'autocarreggio non indispensabile (vulnerabilità);

necessità di fornirle temporaneamente avantreni ed attacchi tratti da unità vicine, nel solo caso che debba occupare posizioni prossime alla linea nemica (rumore dei motori).

L'allegato 3 dà il funzionamento in guerra di movimento delle sezioni di osservazione terrestre e delle sezioni fonotelemetriche.

L'allegato 4 riporta il modello di alcuni specchi periodici necessari per il computo della forza, delle perdite in seguito a combattimento e della consistenza munizioni.

ALLEGATO 1.

Scopo cui tendono le ricognizioni eseguite dai vari Com.ti d'artiglieria (1).

Com.te art. d'Armata Id. id. di C. d'armata Id. id. Pes. di C. d'armata Id. id. Divisionale	Suddivisione fra i dipendenti Raggruppamenti dei còmpiti, degli obbiettivi o delle zone d'azione. — Zone dove devono essere ricercati gli osservatorî, ed eventuale assegnazione di alcuni di essi ai diversi Raggruppamenti o come osservatorî del Comando. — Zone assegnate a ciascun Raggruppamento per la ricerca delle posizioni e dei vari scaglioni di esse. — Piano delle comunicazioni. — Organizzazione del servizio rifornimento munizioni.
Com.te di Raggruppamento	Ripartizione dei còmpiti, degli obbiettivi e delle zone d'azione fra i Gruppi dipendenti. — Zone assegnate ai gruppi per la ricerca delle posizioni. — Posto approssimativo degli osservatorî terrestri e loro ripartizione. — Organizzazione generale del servizio di osservazione del gruppo. — Principali itinerari d'accesso. — Posto di combattimento del Raggruppamento. — Piano delle comunicazioni del Raggruppamento. — Organizzazione del servizio rifornimento munizioni nel Raggruppamento.
Comandante di Gruppo	Ripartizione (eventuale) fra le batterie dei còmpiti, degli obbiettivi o delle zone d'azione assegnate al Gruppo. — Posizioni approssimative delle dipendenti batterie. — Lavori da eseguire per l'organizzazione di dette posizioni, se ciò deve essere fatto prima dell'occupazione da parte delle batterie, e relativo fabbisogno di materiali. — Posizione dei principali osservatorî ed organizzazione del servizio di osservazione nel Gruppo. — Accessi alle varie posizioni. — Posto di combattimento del Gruppo. — Posto dei vari scaglioni di rifornimento delle batterie, degli avantreni o trattrici, e delle colonne leggere munizioni. — Linee telefoniche da far costruire dalle batterie e dal Comando di Gruppo. — Posto della stazione radiotelegrafica. — Modalità generali per l'occupazione delle posizioni. — Organizzazione del servizio rifornimento munizioni nel Gruppo.

(1) Le ricognizioni dei Comandanti d'artiglieria d'Armata, pesante di Corpo d'Armata, e Divisionale sono fatte possibilmente in tutto od in parte sul terreno. — Le ricognizioni dei Comandanti di raggruppamento di Gruppo e di batteria devono sempre essere fatte sul terreno.

Segue **Scopo cui tendono le ricognizioni eseguite dai vari Com.ti d'art.**

Comandante di Batteria	Obbiettivi assegnati. — Esatta posizione dei pezzi. — Posto per l'osservatorio di batteria. — Vie d'accesso alla batteria. — Modalità dell'occupazione della posizione. — Dislocazione sul terreno delle munizioni, artifizi, ecc. e lavori da eseguire al riguardo.

ALLEGATO **2.**

Còmpiti dei vari Comandanti d'artiglieria nel combattimento.

Com.te d'art. Divisionale Id. id. pos. C. d'armata Id. id. d'Armata (1)	Ripartire i còmpiti fra i Raggruppamenti dipendenti. — Tenersi al corrente dell'andamento dei vari tiri ed intervenire ogni qualvolta lo crede necessario. — Far conoscere ai Comandanti dei Raggruppamenti dipendenti l'organizzazione dei rifornimenti, la ripartizione delle munizioni nuove assegnate e le ulteriori risorse di munizioni. — Provocare dal Comando delle truppe le istruzioni relative agli spostamenti di artiglierie voluti dall'andamento del combattimento e far eseguire dai Raggruppamenti interessati le necessarie ricognizioni. — In caso d'urgenza, ordinare di propria iniziativa, gli spostamenti sopradetti. — Tenersi in stretto collegamento con i còmandanti d'artiglieria laterali. — Trasmettere al Comando delle truppe le informazioni sullo svolgimento dell'azione che gli pervengono dalla fanteria con la quale è collegato oppure dagli osservatori d'artiglieria.
Com.te di Raggruppamento	Ha còmpiti analoghi a quelli del Comandante d'artiglieria divisionale, limitate però all'interno del Ragguppamento. — Inoltre ha i seguenti: Assicurarsi che le indicazioni trasmesse dall'osservazione aerea ai Gruppi e ricevute dalla propria stazione radio pervengano effettivamente ai gruppi interessati. — Verificare che dette indicazioni siano seguite dai tiri o dalle rettificazioni del tiro richiesti dall'aereo. — Fare assicurare dalla propria stazione radio il collegamento con l'aero-

(1) L'istruzione non indica quale sia l'azione di comando del Comandante d'artiglieria di Corpo d'armata, nel combattimento.

Segue **Còmpiti dei vari Comandanti d'artiglieria nel combattimento.**

Segue: Com.te di Raggruppamento	plano assegnato ad un Gruppo che abbia momentaneamente la stazione ricevente non in grado di funzionare. — Assegnare ad un altro Gruppo il còmpito che non può essere eseguito da un determinato Gruppo, prevenendole, se del caso, l'areoplano.
Com.te di Gruppo	Ripartire fra le dipendenti batterie gli obbiettivi assegnati al Gruppo, fissando in mancanza di istruzioni superiori, il quantitativo munizioni da impiegare nei tiri di efficacia. — Sorvegliare l'esecuzione dei tiri, ordinando le necessarie correzioni. — Ripartire fra le batterie dipendenti rifornimenti munizioni assegnate al Gruppo, facendo procedere, se del caso, a pareggiamenti ed a cambi nell'interno del Gruppo. — Notificare alle batterie le informazioni raccolte e che loro possono essere utili. — Trasmettere dette informazioni anche al Raggruppamento da cui dipende ed alle unità di fanteria e di artiglieria con le quali è collegato.
Com.te di Batteria	Procedere all'esecuzione dei tiri ordinati dal Comandante di gruppo. — Eseguire di propria iniziativa quelli che presentano carattere d'urgenza. — Trasmettere al Comandante di gruppo tutte le informazioni ch'egli raccoglie.

II.

Il nuovo regolamento provvisorio di esercizi per la cavalleria francese.

È apparso in Francia, nel giugno del 1920, il primo volume del *Réglement provisoire de la cavalerie.*

Questo nuovo regolamento, il quale si aggiunge a quella serie di regolamenti provvisori per le diverse armi che lo stato maggiore francese sta ora pubblicando per valorizzare l'esperienza di guerra, secondo afferma la Commissione compilatrice nella sua relazione al Ministro della Guerra, mira a diffondere, disciplinandole, le nuove idee circa l'impiego in guerra della cavalleria, idee che si possono sintetizzare nell'assioma — è il regolamento che parla: « la cavalleria manovra a cavallo e combatte a piedi ».

Il regolamento consta di sei parti e si inspira, da un lato, al vecchio « Regolamento per la cavalleria » del 1912, e dall'altro, al « Regolamento provvisorio per la fanteria » del 1920, con piccole diversità, che, o sono il frutto delle nuove idee sull'impiego dell'arma, oppure provengono dalla necessità di semplificare ed adattare alla cavalleria, le ordinanze ed i procedimenti tattici della fanteria.

La prima parte — « Principî generali » — dà le norme pratiche per realizzare la istruzione della truppa e dei quadri (1) e sancisce i nuovi principî teorici di impiego della cavalleria.

È interessante notare come in essa insistente ritorna il motivo della superiorità dell'impiego a fuoco della cavalleria su quello a cavallo, e, come conseguenza, del dovere che tutti hanno nei reparti, di conoscere, fino ai più minuti dettagli, il modo di combattere della fanteria e l'uso degli artifizi di guerra e dei mezzi di collegamento in distribuzione a tale arma e di cui è ora dotata in Francia anche la cavalleria.

Queste considerazioni, si affretta a soggiungere il regolamento, non debbono però escludere la possibilità che la cavalleria, per piccole unità, possa e debba trovare ancora in guerra il suo impiego classico a cavallo contro unità di qualsiasi arma, e quindi il bisogno che in essa, tutti, ed in ispecie gli ufficiali ed i sottufficiali, si dedichino con costanza ed amore alle pratiche cavalleristiche, incoraggiati in ciò dai comandanti di corpo nelle forme e coi mezzi più svariati, quali partite di caccia, corse,concorsi ippici, ecc., che rappresentano pur sempre la scuola migliore di energia e sangue freddo.

La istruzione *a piedi* è considerata nei seguenti due casi caratteristici:

a) cavalleria che agisce costituita nelle sue unità organiche in base;

b) cavalleria che agisce inquadrata come la fanteria.

---

(1) La istruzione dei quadri comprende: l'istruzione degli ufficiali, che è diretta personalmente dal Comandante di reggimento; l'istruzione dei sott'ufficiali; l'istruzione dei brigadieri ed allievi brigadieri.

L'istruzione della truppa a sua volta comprende: l'istruzione delle reclute, (un intero anno ripartito in due periodi di sei mesi ciascuno); l'istruzione degli anziani (completa la prima e tende a formare del soldato-un combattente pieno di slancio e di iniziativa); l'istruzione degli specialisti (nel *plotone*: esploratori, lanciatori di bombe, mitraglieri — nello *squadrone*: segnalatori, osservatori, zappatori, trombettieri e maniscalchi — nel *reggimento*: telefonisti, radiotelegrafisti, colombofili, portaferiti, aiutanti di sanità, scritturali ed operai).

Il primo caso ricorrerà più di frequente nella guerra di movimento, allorquando la cavalleria dovrà, come norma, impegnarsi su largo fronte, in azioni di breve durata ed in situazioni non sempre ben riconosciute ; il secondo lo si potrà trovare invece nella guerra di stabilizzazione, in cui, accertata ormai la fronte nemica e la situazione reciproca dei due avversari, le unità di cavalleria potranno senza rimpianto lasciare i cavalli e concorrere a piedi all'azione generale, in generosa gara con la sorella fanteria. In entrambi i casi, vuole il regolamento che l'istruzione proceda con carattere di praticità assoluta e comprenda tutte le fasi e necessità del combattimento odierno — schieramento, marcia di avvicinamento, attacco, sfruttamento del successo, organizzazione del terreno, collegamenti, rifornimenti, ecc., — riportate sempre ad una situazione di guerra ben studiata e ben definita e contro un nemico segnato o rappresentato.

Chiudono questa prima parte tre brevi capitoletti : il primo con un accenno sulle differenti maniere con cui un comandante può trasmettere la propria volontà alla truppa (a voce, per gesti, col fischietto) ; il secondo con un formulario completo di nomenclatura militare, destinato a disciplinare, anche nella parte terminologica, la cultura professionale dei quadri e l'addestramento dell'arma ; il terzo con la composizione organica del reggimento di cavalleria (1) ed un breve cenno sui doveri che incombono ai comandanti di cavalleria.

La *seconda parte* tratta della *istruzione individuale*, a piedi ed a cavallo. Nel suo complesso questa parte non offre alcun interesse particolare. Infatti il capitolo dedicato all'istruzione a piedi altro non è che la riproduzione fedele dell'analogo capitolo del nuovo « Regolamento provvisorio per la fanteria » e comprende, oltre che la parte movimenti individuali con e senza le armi (2) anche il maneggio e l'impiego delle varie armi ,attrezzi ed artifizi costituenti le dotazioni odierne della cavalleria francese (3) ; il capitolo che si riferisce all'istruzione a cavallo ricorda invece l'antico « Regolamento per la cavalleria » del 1912 : sono per la maggior parte le vecchie idee francesi sul cavallo e sul cavalcare che vengono ancora conservate, forse più per tradizione che per convinzione, superate come son state ormai ed a così grande distanza dai nostri metodi e dalle nostre istruzioni.

La *terza parte* è tutta dedicata all'*addestramento del gruppo* di combattimento, il che prova la importanza che si vuol dare a questa istruzione, che è una vera novità per la cavalleria.

Secondo il regolamento il gruppo si compone di due squadre, una di fuci-

---

(1) Il reggimento di cavalleria francese si compone, in questo momento, di 4 squadroni e 2 sezioni di mitragliatrici, raggruppati in due mezzi reggimenti. Ogni squadrone, a sua volta, comprende 4 plotoni, ciascuno dei quali deve fornire, nel combattimento a piedi, uno o due « gruppi di combattimento ».

(2) Il regolamento consiglia di istruire il soldato a far passi di 80 cm. di lunghezza ed a camminare ad una cadenza di 120 passi al minuto, affinchè sia possibile in marcia ottenere, senza eccessiva fatica, per le truppe, una velocità di 4800 m. ogni 50 minuti di movimento effettivo.

(3) Con il nuovo ordinamento in Francia è stata soppressa la lancia anche ai reggimenti dragoni che ancora la conservavano, cosicchè tutte le specialità dell'arma hanno ora lo stesso armamento, e cioè: il moschetto, la pistola, la sciabola, la mitragliatrice, il fucile mitragliere, la granata a mano e la granata da fucile.

lieri e mitraglieri, l'altra di bombardieri ed esploratori, ed è definito « l'unità elementare dell'istruzione e del combattimento a piedi, essenzialmente costituita da un'arma automatica, attorno alla quale sono raggruppati gli uomini destinati a servirla e quelli destinati a proteggerla (1) ».

A somiglianza di quanto è prescritto per la fanteria nel « Regolamento provvisorio » del 1920, il gruppo di combattimento per la cavalleria marcia e si ordina in linea (su una o due righe) od in colonna (su una o due file), ad intervalli e distanze più o meno grandi a seconda dei casi, e combatte in quella formazione che il suo capo, volta a volta, ritiene più acconcia alla situazione. È comandato da un sottufficiale, il cui posto, in movimento e da fermo, è quello che meglio si presta per guidare l'azione del gruppo, sempre però in mezzo agli altri uomini ed il più vicino possibile al fucile mitragliere, a fine di non ostacolarne il tiro e di non diventare bersaglio ai colpi nemici. Le azioni di fuoco che possono essere svolte dal gruppo di combattimento sono :

1° Il tiro dell'arma automatica, da pié fermo e camminando, a raffiche ed a colpi isolati ;

2° Il tiro individuale di precisione, da parte degli armati di moschetto ;

3° Eccezionalmente, il tiro d'insieme, al comando del capo gruppo o di uno dei capi squadra.

Le *parti quarta, quinta e sesta* trattano delle *evoluzioni* dei reparti di cavalleria : plotone, squadrone e reggimento a cavallo, e sezione, compagnia e battaglione a piedi (2).

---

(1) La composizione del gruppo di combattimento dello squadrone francese risulta dallo specchio seguente :

PERSONALE DEL GRUPPO		ARMAMENTO
Sott'ufficiale capo gruppo . .	1	Moschetto
Squadra di fucilieri e mitraglieri	1 brig. capo squadra	Id.
	1 tiratore	Fucile mitr. e pistola
	1 primo rifornitore	Pistola
	3 aiutanti rifornitori	Moschetto
Squadra di esploratori e bombardieri	1 brig. capo squadra	Id.
	1 lanc. di bombe a mano	Id.
	1 id. id. con fucile	Id.
	3 esploratori	Id.
Totale. . .	13 uomini	

(2) Allorquando la cavalleria mette piede a terra per impegnarsi in un'azione ben definita e concertata in precedenza, si costituisce in unità analoghe a quelle di fanteria: sezione, compagnia e battaglione. La sezione viene formata nello squadrone dalla riunione dei gruppi di combattimento di due plotoni; la compagnia, la quale può comprendere tre o quattro sezioni e due sezioni mitragliatrici, è formata dagli elementi appiedati di due squadroni: il battaglione dagli elementi appiedati di un intera brigata o di un sol reggimento.

Fra tutte, queste tre parti sono certo le più importanti, poichè sono esse che in effetto consacrano i nuovi concetti di impiego della cavalleria nella applicazione pratica sul campo di azione.

Per quanto riguarda evoluzioni a piedi, come per la istruzione individuale, il regolamento sancisce gli stessi procedimenti ormai adottati per la fanteria; per quanto riguarda invece evoluzioni a cavallo, ci troviamo di fronte ad un complesso di idee nuove, le quali vengono a modificare e fortemente a semplificare quelle per tanti anni ammesse e praticate, sopratutto in Francia, dove l'impiego della cavalleria era ancora concepito nella forma più classica della massa e dell'urto.

Le modificazioni, secondo afferma la Commissione compilatrice del regolamento nella ricordata relazione al Ministro della guerra, sono dovute alle due considerazioni seguenti:

1° La antica manovra a cavallo era funzione della concezione allora ammessa del combattimento all'arma bianca, concezione che importava per la cavalleria l'obbligo di eseguire alle celeri andature una serie di movimenti in ordine serrato, fino a giungere allo spiegamento in battaglia, il più rapidamente e colla maggiore coesione possibile. Nel momento presente invece, combattendo la cavalleria di norma a piedi, la manovra a cavallo deve servire più specialmente per permettere alle unità dell'arma montate di sottrarsi, nella più larga misura, agli effetti micidiali del fuoco avversario, e procedere attraverso a qualsiasi terreno a tutte le andature, il che non esclude però che piccole unità di cavalleria — plotoni e squadroni — possano trovare ancora la occasione per attaccare a cavallo reparti avversari di cavalleria ed eventualmente anche di fanteria o di artiglieria;

2° Il bisogno di dare al cavaliere una completa istruzione a piedi obbliga di ridurre al minimo il tempo necessario a sviluppare la complessa manovra a cavallo; pur mantenendo i cavalli ed i cavalieri in un sufficente grado di allenamento ed addestramento.

In relazione a questi due criteri, le formazioni a cavallo dello squadrone e del reggimento sono nel nuovo regolamento ridotte alle poche seguenti:

Per lo squadrone: Linea per quattro o per due (corrisponde alla formazione di « plotoni affiancati » del nostro regolamento).

In battaglia (corrisponde alla nostra « linea spiegata »).

Colonna di via per quattro o per due.

Dispersione in linea o in profondità (corrispondono alla nostra formazione « a frotte »).

Dispersione in foraggeri (corrisponde alla nostra formazione « a stormi »).

Per il reggimento – linea per quattro (corrisponde alla nostra « linea di squadroni »).

Colonna di linee per quattro (corrisponde alla nostra « colonna di squadroni »).

In battaglia.

Colonna di via per quattro e per due.

Dispersioni in linea, in profondità, in foraggeri.

Di esse: le formazioni di « linea per quattro » e « colonna di linee per quattro » servono, di norma, per radunarsi e manovrare; quella in « battaglia » per caricare contro cavalleria a cavallo; quelle di « colonna di via per

quattro o per due » per marciare ; ed infine le « dispersioni » per attraversare zone di terreno battuto dal fuoco nemico e per attaccare all'arma bianca truppe di fanteria o artiglieria ed eccezionalmente anche di cavalleria. Come si vede, si tratta nelle quasi totalità, di formazioni di manovra, derivate dalla colonna per quattro o per due e dall'ordine aperto. Interessante è anche notare come la colonna si forma, anche perchè ciò differisce profondamente da quanto si fa ancora da noi. Infatti, in questo nuovo regolamento, non è più il centro che viene preso a base degli incolonnamenti e ciascuna riga per conto proprio, ma è sempre dall'ala destra che si deve rompere e partendo contemporaneamente nelle due righe.

Per le formazioni a piedi, una particolarità caratteristica del regolamento, è l'introduzione delle formazioni per tre, in linea ed in colonna, formazioni che risultano, in ogni sezione, dalla riunione dei tre gruppi di combattimento di cui la sezione stessa normalmente si compone (uno dietro l'altro in linea — uno a fianco all'altro in colonna per uno). Le formazioni per uno e per due sono considerate formazioni di combattimento ; le formazioni per quattro invece come eccezionali e dovrebbero formarsi affiancando o disponendo una dietro l'altra 4 sezioni in linea od in colonna per uno.

Come formazioni di impiego sul campo tattico, per la compagnia ed il battaglione, dal nuovo regolamento è prevista la « colonna doppia » e la « linea di colonne » ; sono anche ammesse, ma solo per la marcia di avvicinamento, le formazioni « a scacchiera » « a triangolo » (una sezione in prima linea e due in seconda), « a trapezio » (due sezioni in prima linea e due dietro ed in fuori rispetto alle prime) ed « a losanga ».

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Durata del servizio militare.* — 2. *Direttive per l'istruzione per le reclute della classe* 1921. — 3. *Pilota d'aviazione.* — 4. *Corso di perfezionamento per specialisti d'aviazione.* — 5. *Corso d'istruzione automobilistica a Fontainebleau.*

Notizie militari.

1. *Durata del servizio militare.* — La Commissione parlamentare dell'Esercito, presieduta dal generale Castelnau, dopo di aver respinto il progetto del generale de Maud'huy che tendeva a ridurre la ferma ad un anno, ha deciso di adottare, come è noto, la ferma di diciotto mesi a cominciare dalla classe 1922

Per temperare il passaggio dalla ferma di tre anni alla futura di 18 mesi, è stato stabilito:

a) i rivedibili della classe 1918 saranno congedati nell'ottobre 1921;
b) id. id. 1919 id. id. nell'aprile 1922;
c) id. id. 1920 id. id. nell'ottobre 1922;
d) la classe 1920, attualmente alle armi, compirà una ferma di due anni;
e) la classe 1921, che si presenterà nel prossimo aprile, dovrà compiere anch'essa una ferma di due anni.

Inoltre, affinchè l'esperienza possa dimostrare se la ferma di 18 mesi sia ancora riducibile, con un articolo addizionale è stato stabilito che dopo l'incorporazione della classe 1925 ed al 30 novembre 1925, il ministro della guerra farà conoscere al Parlamento, con un rapporto, le condizioni dell'applicazione della nuova legge, se egli giudica possibile di ridurre per la classe 1926 e seguenti il tempo del servizio nell'Esercito attivo ad una durata inferiore a 18 mesi.

2. *Direttive per l'istruzione delle reclute della classe* 1921. — Il Ministero della guerra ha inviato una circolare ai diversi corpi d'armata circa l'andamento dell'istruzione delle nuove reclute.

Da essa si rileva:

a) che l'istruzione per la fanteria, cavalleria ed artiglieria deve essere fatta in reparti piccoli, ma di organico completo ed impartita da istruttori scelti ed appositamente preparati;

b) che l'istruzione delle specialità deve essere fatta per mezzo di speciali « centri d'istruzione di corpi d'armata »;

c) che l'istruzione deve essere completata per la fine di agosto, epoca dei tiri e delle manovre ;

d) che la fanteria deve essere allenata a fare marce al massimo lunghe 22-24 chilometri, intervallate da un grand'*alt* :

e) che le marce siano compiute con equipaggiamento, ma che non si deve esigere l'« equipaggiamento completo », che il soldato ordinariamente non porta con sè.

3. *Piloti d'aviazione.* — La Francia compie ogni sforzo pur di procurarsi numerosi piloti aviatori, che le diano modo di avere, all'atto della mobilitazione, personale sufficiente per armare una potente flotta aerea.

All'uopo il ministro della guerra ha recentemente stabilito borse di pilotaggio per giovani della classe 1922. Saranno ammessi giovani che abbiano superato un esame di attitudine fisica ed un esame elementare, e godranno dei seguenti vantaggi:

a) saranno istruiti in una scuola civile a spese dello Stato, fino al giorno in cui otterranno il brevetto militare di pilota d'aeroplano ;

b) saranno alloggiati e nutriti dalla scuola nel periodo d'istruzione ;

c) godranno di un premio mensile di :

fr. 300 se si arruoleranno per 5 anni.
» 250 id. per 4 id.
» 150 id. per 3 id.
» 100 id. per meno di tre anni
» 50 se non contrarranno arruolamento di nessuna specie ;

d) avranno diritto a riduzione sui viaggi in ferrovia ;

e) percepiranno, fino all'arrivo al reggimento, le indennità speciali del personale navigante ;

f) godranno del diritto della scelta del reggimento, la nomina più rapida al grado di caporale, come ai titolari del C. P. S. M. (certificato preparazione servizio militare).

4. *Corso di perfezionamento per specialisti d'aviazione.* — Il giorno 18 aprile hanno avuto inizio a Bordeaux, presso la locale scuola di perfezionamento degli specialisti d'aviazione, corsi della durata di un anno, così suddivisi :

a) corso del personale navigante ;

b) corso del personale non navigante.

Parteciperanno al corso *a*) : n. 30 ufficiali scelti con cura tra tutti i reggimenti d'aviazione, capaci di dirigere l'istruzione tecnica presso i propri reggimenti, e 24 uomini di truppa scelti tra il personale di carriera di ogni reggimento.

Parteciperanno al corso *b*) : n. 128 uomini di truppa, scelti tra gli arruolati di tre anni, ed i raffermati che promettano di diventar specialisti dei vari tipi d'aeroplano e dei motori usati nelle varie squadriglie.

5. *Corso d'istruzione automobilistica a Fontainebleau.* — Con circolare del 9 marzo 1921 il Ministero della guerra ha disposto che il centro d'istruzione automobilistica di Fontainebleau riceva, durante l'anno 1921, dei sottufficiali di artiglieria e del treno equipaggi militari, che formeranno le seguenti categorie di allievi :

a) sottufficiali che abbiano esercitato, avanti il loro arruolamento, il mestiere di operai metallurgici ;

b) sottufficiali che non abbiano esercitato il mestiere di cui sopra.

I corsi avranno inizio nel mese di maggio ; dureranno circa 5 mesi per gli operai, e saranno prolungati per gli altri allievi.

BELGIO.

Notizie militari : 1. *Bilancio per il* 1921. — 2. *L'occupazione belga in Renania.* — 3. *Accordo militare franco-belga.* — 4. *I socialisti e la questione militare.*

Notizie militari.

1. *Bilancio per il* 1921. — Il bilancio belga delle spese ordinarie e straordinarie per il 1921 ammonta ad un totale di 3 miliardi 802 milioni di franchi (contro 2 miliardi 788 milioni del 1920), di cui un miliardo 261 milioni per l'Esercito.

2. *L'occupazione belga in Renania.* — Il Comitato di politica nazionale belga, composto di senatori, deputati ed altre personalità, ha recentemente inviato due suoi membri a visitare la zona d'occupazione belga sulla sinistra del Reno. I due inviati, riferendo sull'esito della loro missione, hanno, tra l'altro, sostenuto la necessità :

a) di rinforzare subito l'Esercito di occupazione, trasformandolo da temporaneo in permanente, evitando le frequenti sostituzioni, sottraendolo, quanto più è possibile, al servizio di breve durata, e provvedendo, per mezzo di conferenze e di istruzioni, all'educazione politica degli ufficiali e della truppa ;

b) di formare una testa di ponte, se non altro per controllare le centrali elettriche da cui dipende l'illuminazione di parte della riva sinistra del Reno ;

c) di estendere la zona di occupazione, sostituendo le truppe francesi con truppe belghe.

3. *Accordo militare franco-belga.* — Il ministro della Difesa nazionale, on. Devèze, durante la sua recente permanenza a Parigi per l'offerta del « Mémorial » belga al Museo degli Invalidi, ha trattato con le autorità militari francesi per meglio concertare qualche punto dell'accordo militare franco-belga.

Il « Mémorial » consiste, come è noto, in una grande lapide con raffigurazioni statuarie, nella quale sono incisi i principali fatti d'arme dell'Esercito belga.

4. *I socialisti e la questione militare.* — La stampa nazionalista belga non cessa di cogliere le divergenze che si verificano nel partito socialista circa le questioni della durata del servizio militare e dell'efficienza degli armamenti, per mettere in evidenza come tra le maggiori personalità socialiste, non manchi chi sostiene attivamente la necessità di un servizio della durata superiore a sei mesi.

Difatti, mentre l'on. Mathieu, deputato di Nivelles, stima sufficiente il servizio di sei mesi, che deve essere l'avviamento verso la nazione armata, l'on. Hubin, deputato di Huy, sostiene che tale durata è assolutamente insufficiente, perchè, disarmando il Belgio, si farebbero rinascere le esaltate speranze patriottiche dei nazionalisti e dei tedeschi desiderosi di rivincita, venendo così a compromettere la pace della nazione e la tranquillità degli animi.

STATI UNITI

Notizie politiche: 1. *Questione dell'isola di Yap.* — 2. *Politica estera degli Stati Uniti.* — 3. *Ratificazione del trattato colla Colombia.* — 4. *Commercio degli Stati Uniti.* — 5. *Perdite finanziarie prodotte dalla guerra.* — Notizie militari: 1. *Forza dell'Esercito degli Stati Uniti.* — 2. *Organici dell'Esercito americano.* — 3. *Fortificazioni delle isole Hawaji.* — 4. *Nuovo tossico per usi militari.* — 5. *Concentramento dell'Esercito e della Marina sul Pacifico.* — 6. *Nuova carica al generale Pershing.*

Notizie politiche.

1. *Questione dell'isola di Yap.* — La questione dell'isola di Yap continua a trascinarsi senza che si possa neppure prevedere una sollecita soluzione.

Il Giappone, forte del mandato assegnatogli sull'isola, dal trattato di Versailles, continua ad insistere nel suo punto di vista, mentre l'America, sostenendo che essa non ha affatto rinunziato ai diritti che le spettano, anche se essa non ha ratificato il trattato; sostiene il suo diritto a partecipare al controllo sull'isola, dove, come è noto, fanno capo tutti i cavi telegrafici che collegano l'America coll'Estremo Oriente. È certo che la questione; collegata alle leggi recentemente votate in California, che vietano ai sudditi giapponesi di possedere beni stabili, ha reso le relazioni fra le due potenze alquante tese.

2. *Politica estera degli Stati Uniti.* — Secondo alcune dichiarazioni fatte da personalità influenti, i punti principali su cui baserà la politica estera del nuovo Presidente sono i seguenti:

1° Il Trattato di Versailles non sarà ratificato dagli Stati Uniti, che non parteciperanno alla Lega delle Nazioni;

3° Anteriormente o posteriormente alla dichiarazione ufficiale del ritorno allo stato di pace colla Germania, il Presidente cercherà di costituire una associazione di Nazioni fondata sopra un Tribunale internazionale incaricato della soluzione delle divergenze che possono sorgere fra Stato e Stato;

3° La mozione del senatore Knox (proponente il non riconoscimento del trattato di Versailles) sarà presentata al Congresso e nel corso delle sedute si dichiarerà che gli Stati Uniti, pur essendo contrari ad alleanze militari, saranno sempre pronti a scendere in campo per la difesa della civiltà;

4° Il nuovo Presidente continuerà a sostenere i diritti acquisiti dagli Stati Uniti circa le riparazioni cui essi hanno diritto in forza del trattato di Versailles o di altre convenzioni.

3. *Ratificazione del trattato colla Colombia.* — Il Senato americano ha ratificato il trattato stipulato colla Colombia, col quale si pone fine ad una situazione creatasi fin dal 1903, quando il Distretto di Panama, che allora faceva parte della Colombia, si dichiarò indipendente perchè il Senato colombiano aveva rifiutato di approvare il trattato concluso fra il Distretto e gli Stati Uniti per la cessione a questi ultimi della Canal Zone (canale di Panama). Col trattato ora concluso, l'America si impegna a pagare alla Colombia una indennità di 25 milioni di dollari ed a permettere il transito attraverso il Canale alle navi

da guerra ed alle truppe colombiane, alle stesse condizioni di quelle americane. Ha destato meraviglia il fatto che il Presidente Harding abbia proposto l'approvazione del trattato, perchè in altri tempi ne fu uno dei più accaniti oppositori, ma la spiegazione può essere data dal suo desiderio di iniziare una attiva campagna di penetrazione commerciale nell'America centrale e meridionale, dove gli Stati Uniti potranno trovare mercati che li compensino del diminuito traffico coll'Europa.

4. *Commercio degli Stati Uniti.* — Il commercio degli Stati Uniti coll'estero, nello scorso mese, ha presentato una notevole diminuzione rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Le esportazioni diminuirono infatti del 53 per cento e le importazioni del 48 per cento. La diminuzione complessiva fu di 187 milioni di sterline (cioè circa un miliardo e mezzo di lire al corso attuale).

5. *Perdite finanziarie prodotte dalla guerra.* — Secondo il senatore americano Spencer le perdite subite dalle varie nazioni dell'Intesa sarebbero le seguenti:

Stati Uniti	41.873.948.225	dollari
Gran Bretagna	41.202.634.000	id.
Francia	38.272.915.000	id.
Italia	15.180.847.000	id.
Belgio	2.474.731.000	id.
Cina	465.376.000	id.
Giappone	231.818.000	id.

Notizie militari.

1. *Forza dell'Esercito degli Stati Uniti.* — Al 20 marzo u. s. la forza dell'Esercito degli Stati Uniti ammontava a:

Ufficiali 13.471, marescialli 1.150, truppa 237.437: Totale 252.058.

2. *Organici dell'Esercito americano.* — Il 4 marzo u. s. il Senato americano ha approvato un progetto di legge per il quale gli organici dell'Esercito americano sono stati ridotti a 150.000 uomini. È opportuno ricordare che colla legge del 4 giugno 1920, l'organico era stato fissato in 280.000 uomini, cifra recentemente ridotta a 175.000 uomini. La nuova riduzione era da qualche tempo in discussusione ed ha suscitato molte proteste nello Stato Maggiore che ritiene la cifra ultimamente fissata, insufficiente per il razionale allenamento delle truppe e per l'istruzione degli ufficiali.

La riduzione alla forza stabilita sarà ottenuta gradualmente, sospendendo gli arruolamenti per un certo tempo, tempo che si calcola ora di circa due anni.

3. *Fortificazioni delle isole Hawaji.* — Secondo alcune notizie apparse sulla stampa americana, gli Stati Uniti avrebbero intenzione di costruire nell'isola di Hohau, la più grande delle Hawaji, una importantissima base navale' tale da rendere l'isola una Gibilterra del Pacifico.

Secondo il progetto, dovrebbero essere fortificate la Baia di Pearl, la rada di Honolulu e quella di Kanoohe che nel loro complesso potrebbero ricoverare circa 1000 navi. Le fortificazioni dovrebbero essere eseguite in grandissimo stile, e dovrebbero essere completate da sbarramenti di mine, da importanti distaccamenti di aviazione, da una guarnigione di truppe di 25.000 uomini, che di-

verrebbe la più importante degli Stati Uniti. Oltre a ciò verrebbero costruiti importanti depositi di carbone e di nafta, utilizzabili anche dalle navi mercantili alle quali sarebbero di grande utilità; trovandosi le Hawaji a metà strada fra le Filippine e la California.

4. *Nuovo tossico per usi militari.* — Il « Chemical Warfare Service » sta esperimentando un nuovo veleno liquido, la cui potenza sarebbe tale che sole tre gocce di esso, assorbite attraverso la pelle, basterebbero a produrre la morte. Inoltre il liquido, evaporandosi, darebbe origine ad una nube assai densa di gas eminentemente tossici. La sostanza sarebbe essenzialmente costituita da cloro e sarebbe prodotta elettricamente con un processo assai facile ed economico. Già durante la guerra, gli Stati Uniti avevano uno stabilimento per la produzione di cloro elettrolitico della potenzialità di 25 tonnellate giornaliere.

5. *Concentramento dell'Esercito e della Marina sul Pacifico.* — Secondo alcune notizie apparse sulla stampa americana, lo Stato Maggiore e la Marina americana, starebbero studiando una nuova ripartizione delle forze militari e navali degli Stati Uniti. Tutte le squadre da battaglia moderne, verrebbero cioè concentrate nel Pacifico, sulla costa del quale sarebbero spostate anche numerose unità dell'Esercito. Queste notizie devono essere messe in relazione coi progetti di fortificazione delle isole Hawaji e col viaggio che il generale Wood, una delle più influenti personalità politiche e militari americane (come è noto egli fu anche candidato alla Presidenza), sta facendo nelle Filippine, allo scopo di esaminare i problemi relativi alla difesa di quelle isole. È evidente che gli Stati Uniti si preoccupano vivamente della difesa del Pacifico, in cui temono un'aggressione da parte del Giappone.

6. *Nuova carica al generale Pershing.* — Il generale Pershing che, durante la guerra, comandò il corpo di spedizione americano in Francia, è stato recentemente nominato capo del « General Headquarters » dell'Esercito.

Questo ufficio, che è di nuova costituzione, ha per scopo di provvedere a tutti gli studi relativi all'impiego dell'Esercito in caso di guerra e costituisce in certo modo, il nocciolo del Comando Supremo mobilitato. Secondo una notizia riportata dal « Times » esso corrisponderebbe in qualche modo all'incarico tenuto dal maresciallo Joffre in Francia prima della guerra. Il nuovo incarico del generale Pershing non modificherà, pare, le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore.

GRAN BRETAGNA.

Notizie politiche: 1. *Mutamenti nel Ministero.* — 2. *Sciopero minerario inglese.* — 3. *Questione irlandese.* — 4. *Trattato commerciale anglo-russo.* — 5. *Relazioni anglo-americane.* — Notizie militari: 1. *Bilancio della guerra.* — 2. *Soppressione di reggimenti di cavalleria.* — 3. *Esercito territoriale* 4. *Esercito di riserva.*

Notizie politiche.

1. *Mutamenti nel Ministero.* — Col 1° aprile sono avvenuti importanti mutamenti nel Ministero inglese. perchè Lloyd George ha approfittato della nomina di A. Chamberlain, già Cancelliere dello Scacchiere, a capo del partito

unionista ed a Presidente della Camera dei Comuni, per effettuare il più grande rimpasto finora fatto nel suo gabinetto.

A Lord French, vicerè di Irlanda, è succeduto Lord Edmund Talbot, fratello del defunto duca di Norfolk, ed appartenente quindi alla principale famiglia cattolica inglese. La nomina riveste perciò una certa importanza anche per questo fatto. Ad A. Chamberlain è succeduto nella carica di Cancelliere dello Scacchiere, sir R. Horne, noto per essere stato il negoziatore dell'accordo anglo-russo. A W. Churchill, nominato ministro delle colonie, è succeduto nella carica di ministro della Guerra, sir L. Wornhington Evans ed in quella di ministro dell'Aria, il deputato Guest. A ministro della Sanità è stato nominato sir A. Mond al posto di C. Addison. A Cancelliere del ducato di Lancaster è stato nominato il visconte Peel in luogo del conte di Crawford. A sottosegretario alla Guerra, in sostituzione del visconte Peel, è stato nominato l'on. sir R. Sanders.

2. *Bilanci inglesi.* — Sono stati pubblicati i bilanci consuntivi dell'esercizio 1920. Le entrate complessive ammontarono a Ls. 1.425.984.666 (cioè circa 120 miliardi di lire al cambio attuale) con un aumento 86 milioni di sterline rispetto all'anno precedente ; le spese ammontarono a Ls. 1.195.427.877 (circa 100 miliardi di lire al cambio attuale) con una diminuzione di 470 milioni di sterline rispetto all'anno precedente. La eccedenza delle entrate rispetto alle spese, ammontante a 230 milioni di sterline verrà totalmente impiegata per un parziale ammortamento di debiti di guerra. L'analisi del bilancio mostra però che la eccedenza delle entrate sulle spese, dipende esclusivamente dal fatto che durante lo scorso anno furono venduti materiali residuati dalla guerra per un importo complessivo di 287 milioni di sterline.

Contemporaneamente sono apparsi anche i dati relativi al bilancio del prossimo esercizio.

Le spese previste sono di Ls. 910.625.585, oltre a circa 75 milioni di sterline occorrenti per la Marina, cosicchè nel complesso, il bilancio raggiungerà la cifra di circa un miliardo di sterline.

Le spese sono suddivise nel modo seguente :

Servizi civili	Ls.	460.900.585
Interessi per i debiti	»	325.000.000
Esercito	»	106.315.000
Servizi aerei	»	18.411.000

Il bilancio presenta quindi ; come si vede, una diminuzione di circa 200 milioni di sterline rispetto all'esercizio precedente. Le previsioni sulle entrate fanno prevedere che la cifra sarà coperta largamente e che anzi vi sarà un certo margine che permetterà l'ammortizzamento di una parte dei debiti, o l'alleggerimento di qualche tassa più grave.

3. *Sciopero minerario inglese.* — Al principio di aprile è scoppiato in Inghilterra un gravissimo sciopero minerario, che si prolunga ancora senza che se ne veda prossima la fine. Esso è stato occasionato dalla discesa dei prezzi del carbone nel mercato internazionale, che ha reso impossibile ai proprietari di mantenere gli alti salari ottenuti durante la guerra, quando lo Stato aveva il controllo delle industrie minerarie e suppliva con somme prelevate dal bilancio, se il margine di guadagno di qualche miniera non permetteva di tenere il livello

delle paghe, alto quanto nel resto della nazione. Secondo alcuni giornali, fra i quali il « Times », la ragione vera dello sciopero si dovrebbe ricercare in un tentativo dei minatori di ridurre i proprietari a tali condizioni, da rendere indispensabile il passaggio dell'industria mineraria allo Stato. Effettivamente il progetto presentato dai minatori delle « Paghe uniche » per tutta l'Inghilterra, necessiterebbe una tale ingerenza dello Stato negli affari minerari, che la libertà di azione dei proprietari sarebbe praticamente annullata.

Il Governo intanto sta facendo tutti gli sforzi possibili per vincere la ostinazione dei due contendenti, ed ha adottato energiche misure sia per la protezione dei pozzi e dei macchinari, sia per limitare il consumo di combustibile allo stretto indispensabile. Molti treni sono infatti stati soppressi, per tale motivo.

4. *Questione irlandese.* — La questione irlandese sta per entrare in una nuova fase, perchè il 15 maggio p. v., dovranno aver luogo le elezioni per la nomina dei deputati dei due Parlamenti irlandesi (del nord e del sud), i quali, alla loro volta, dovrebbero nominare i due Ministeri ed il Comitato misto, dipendente direttamente dal Vicerè. Pare che i « Sinn Feiners » abbiano deciso di non partecipare alle elezioni nel sud, dove essi costituiscono la grandissima maggioranza, e di partecipare invece attivamente nel nord (Ulster) dove essi sono in minoranza. I deputati « Sin feiners» eletti, non dovranno in ogni modo partecipare ai lavori parlamentari perchè sarebbe loro intenzione di « ignorare » ufficialmente la legge votata dal Parlamento inglese, colla quale i due parlamenti sono istituiti (Home rule). Altra fonte di preoccupazione è il fatto che il Vicerè sia stato cambiato a così breve distanza dalle elezioni, perchè egli non ha ancora potuto farsi una opinione « de visu » esatta della situazione, e potrebbe essere portato a prendere misure repressive eccezionali le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili.

Secondo alcuni, sarebbe misura prudente rimandare la data delle elezioni ad epoca da stabilirsi, attendendo che gli animi siano un pò più calmi e che sia abolita la legge marziale che regna su tre quarti del paese.

5. *Trattato commerciale anglo-russo.* — La notizia della conclusione del trattato commerciale anglo-russo non è stata accolta con molta soddisfazione negli ambienti commerciali inglesi. Molti infatti affermano che i soli articoli oggi esportabili dalla Russia, sono la rivoluzione ed il bolscevismo. Secondo alcune notizie giunte in Inghilterra, sembrerebbe che ora Lenin per calmare gli animi inglesi e favorire la ripresa del commercio colla Russia, stia cambiando il suo programma e si avvii su una via molto più moderata di quella finora seguita. Egli, fra l'altro, avrebbe affermato che la tanto proclamata rivoluzione mondiale non avverrà più.

6. *Relazioni anglo-greche.* — La politica dell'Inghilterra nei riguardi della Grecia ha in questi ultimi tempi subìto vari ed improvvisi mutamenti.

Infatti, nell'epoca in cui Venizelos era ancora al potere, si ebbe una ondata di filellenismo, che si manifestò colla cessione di armi, di danaro, e di un bacino galleggiante, dono prezioso per la Grecia che è affatto sprovvista di impianti del genere. Caduto Venizelos, si ebbe un ritorno della politica favorevole ai turchi, politica specialmente caldeggiata dal « War Office » e dallo Stato Maggiore che ritengono essenziale, per l'esistenza dell'impero Britannico, l'amicizia

mussulmana. Ora finalmente, forse per le pressioni esercitate dal ministro degli esteri lord Curzon, si è ritornati a considerare la Grecia con maggiore benevolenza. Frattanto di stanno seguendo con grande attenzione gli avvenimenti greco-turchi in Asia minore.

7. *Relazioni anglo-americane.* — Le relazioni fra l'Inghilterra e l'America, non ostante alcuni screzi più apparenti che reali, possono dirsi in complesso buone. I principali motivi di dissenso si possono raggruppare nel modo seguente:

1° Intenzione del governo americano di esentare le navi americane dal pagamento della tassa di transito attraverso il canale di Panama; non ostante esista un trattato al riguardo fra Stati Uniti ed Inghilterra.

2° Proteste dell'America per il monopolio inglese sui campi petroliferi della Mesopotamia;

3° Controllo dei cavi sottomarini fra l'America e l'Europa centrale che gli Stati Uniti vorrebbero sottrarre alla sorveglianza della Francia e dell'Inghilterra;

4° L'annunzio dato da Harding di voler assicurare agli Stati Uniti la supremazia del mare ed il programma di costruzioni navali che la marina da guerra americana sta svolgendo.

Notizie militari.

1. *Bilancio della guerra.* — È stato presentato il bilancio della guerra per l'esercizio 1921-22. Esso è il seguente; suddiviso nei principali capitoli:

1° Spese per l'esercito metropolitano; delle colonie, Egitto, Costantinopoli, Reno	Ls.	69.116.500
2° Spese per il Corpo di spedizione in Mesopotamia e Palestina	»	26.496.500
3° Spese residuate dalla guerra	»	10.702.000
Totale	Ls.	106.702.000

L'organico previsto col bilancio suddetto è il seguente:

	Ufficiali	Truppa	Totale
Esercito inglese	N. 11.258	180.274	191.532
Territorial force	» 617	2.342	2.959
Stato Maggiore e Ministero	» 2.281	182	2.463
Stabilimenti vari	» 874	3.299	4.173
Truppe coloniali ed indiane	» 3.000	81.200	84.200
Feriti di guerra, ecc.	» —	55.673	55.673
Totale	N. 18.030	332.970	351.000

Di queste truppe 11.133 ufficiali e 129.390 uomini risiedono in Inghilterra, il rimanente nelle colonie.

2. *Soppressione di reggimenti di cavalleria.* — Il ministro della guerra ha annunziato che prossimamente verranno soppressi 5 reggimenti di cavalleria, sostituendoli con unità di autoblindomitragliatrici e di tanks. Il provvedimento

ha suscitato aspre critiche anche da parte di personalità militari come il Maresciallo Allenby, ed è stata anche presentata una mozione alla Camera dei Comuni per sospendere il provvedimento stesso; ma il ministro ha dichiarato che non poteva ritornare su tale decisione.

L'economia che si conta di realizzare con tale soppressione è calcolata in 400.000 sterline.

3. *Esercito territoriale.* — Come è noto, fino dal 1920, il ministro Churchill aveva stabilito la costituzione di un Esercito territoriale formato di volontari e che avrebbe dovuto raggiungere la forza di 250.000 uomini. Pare, però, che il numero degli arruolati sia finora molto scarso, non ostante l'attiva propaganda fatta e la comodità del servizio che si riduce a 15 giorni all'anno d'istruzione, trascorsi in località amene, nella buona stagione.

4. *Esercito di riserva.* — Sono state iniziate in febbraio le operazioni per la costituzione di un esercito di riserva, al quale potranno essere iscritti tutti coloro che durante la guerra ricevettero un'istruzione militare. L'arruolamento è volontario e dura 4 anni, durante i quali il militare riceve un compenso di uno scellino al giorno. Il servizio è di soli 12 giorni annui che vengono passati in campi di istruzione. Non si conoscono ancora i risultati degli arruolamenti.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *Le nuove leggi militari.* — 2. *Costituzione dell'Esercito di* 100.000 *uomini.* — 3. *Obblighi di leva.* — 4. *Reggimenti della Guardia a Berlino.* — 5. *La questione del disarmo.* — 6. *Nuove associazioni armate.*

Notizie militari.

1. *Le nuove leggi militari.* — Il governo germanico ha elabarato tre progetti di legge da sottoporre all'accettazione del Reichstag e precisamente:

1° Il « wehrgesetz » (legge sull'Esercito) che tratta dei diritti dei singoli Stati nei riguardi militari, la questione del Comando, la questione delle ingerenze politiche nell'Esercito, nelle coalizioni economiche, nelle basi legali del contratto di servizio nonchè del suo scioglimento regolare e straordinario;

2° Il « wehrversorgungsgesetz » (legge sul mantenimento dell'Esercito) che si riferisce alle pensioni degli ufficiali, sottufficiali e soldati dopo il loro congedo dal servizio militare;

3° Il « wehrmacht disziplinargesetz » (legge disciplinare) che fissa le norme per il procedimento disciplinare; tratta del procedimento di indegnità (che viene adottato contro i membri dell'Esercito che si sono resi indegni del servizio militare e che per il futuro varrà, non più come finora per gli ufficiali, ma bensì anche per i sottufficiali e soldati) del diritto di reclamo, ecc.

2. *Costituzione dell'Esercito di* 100.000 *uomini.* — La parola « Reichsheer » è la sola impiegata per denominare la nuova forza armata.

La « Reichsheer » costituitasi dal 1° gennaio, secondo le norme stabilite dal trattato, può considerarsi ora un Esercito regolarmente formato, per quanto riguarda equipaggiamento ed armamento. Tutti i reparti sono vestiti a nuovo in grigio-verde. La fanteria è largamente provvista di mitragliatrici con abbon-

danti munizioni. L'artiglieria ha batterie e traini completi. La cavalleria è ben montata. Il genio è fornito di tutti i mezzi tecnici necessari per far fronte ai suoi còmpiti. Tutti i còrpi hanno i traini prescritti, comprese le cucine carreggiate. Tutto l'Esercito è dotato di larghi mezzi automobilistici.

Fino ad ora la « Reichsheer » non compie esercitazioni militari, eccettuati gli esercizi di tiro ; essa è invece molto spesso impiegata in servizi di polizia. Di regola gli ufficiali vestono l'abito civile ; indossano l'uniforme solamente in servizio.

Il Capo Supremo di tutte le forze armate, è il Capo dello Stato.

Alla sua dipendenza, il Ministro della Guerra ha l'alta direzione delle forze armate dell'Esercito e della Marina.

Al comando dell'Esercito sta un generale quale Capo della direzione suprema dell'Esercito, al comando della Marina un ammiraglio quale Capo della direzione suprema della Marina.

I Ministeri della Guerra dei singoli Stati della Confederazione, sono concentrati nel Ministero della Guerra unico.

Dal Ministero della Guerra dipendono gli Ispettori delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e fortificazioni, delle truppe addette al servizio delle comunicazioni ed al servizio d'informazione.

Le scuole militari dipendono dall'Ispettore degli istituti per il reclutamento ufficiali. Una particolare disposizione, che tiene conto delle nuove condizioni di politica interna, è stata presa mediante la formazione di un gabinetto militare, che deve stare al fianco del Ministro della Guerra per coadiuvarlo e consigliarlo.

Nel testo del disegno di legge per l'Esercito, è detto che in tal modo deve essere assicurata e resa possibile una collaborazione di tutti i soldati dell'Esercito ai disegni di legge che riguardano i loro interessi e di esprimere anche all'infuori della via gerarchica, suggerimenti, e desideri alle autorità competenti.

Le forze armate della Germania al 1° gennaio 1921 erano così costituite :

a) « Reichsheer » : 100.000 uomini dei quali 4000 ufficiali ; inoltre 300 ufficiali medici e 200 veterinari.

b) « Reicqs-marine » : 15.000 uomini, dei quali 1500 ufficiali ; inoltre 100 ufficiali medici e veterinari.

Il « Reichsher » è suddiviso in :

2 « Gruppen Kommandos » (1° Berlin, 2° Kassel).

7 « Wehrkreiskommandos » (1° Königsberg, 2° Stettin, 3° Berlin, 4° Dresden. 5° Stuttgart, 6° Münster, 7° München) ;

Sono costituiti :

21 reggimenti di fanteria su 3 battaglioni ed 1 compagnia bombardieri ;
18 id. cavalleria su 4 squadroni ;
7 squadroni indipendenti ;
7 reggimenti di artiglieria su 3 gruppi ;
3 gruppi di artiglieria indipendenti ;
7 battaglioni del genio zappatori ;
7 id. del servizio informazioni ;
7 id. automobilisti ;
7 reparti treno ;
7 id. sanità.

Con queste truppe vengono costituite 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria. Le divisioni sono ripartite fra i due comandi di gruppo.

Ogni divisione ha sede in un « Wehrkreis» (distretto militare). I comandanti delle divisioni sono al tempo stesso comandanti del « Wehrkreis ». La divisione è costituita di : 3 reggimenti di fanteria, 1 d'artiglieria, 1 battaglione zappatori e un reparto per ciascuna delle seguenti specialità : servizio d'informazione, treno, autocarri e sanità.

In ogni divisione, la fanteria e l'artiglieria sono alle dipendenze di un comandante di fanteria e di un comandante d'artiglieria (corrispondenti press'a poco agli antichi comandanti di brigata).

3. *Obblighi di leva.* — Il volontario che entra a far parte dell'Esercito, deve obbligarsi ad un periodo di servizio di 12 anni ; l'ufficiale, prima della sua promozione ad ufficiale, deve impegnarsi ad un periodo di servizio di 25 anni.

Siccome il periodo di preparazione ad ufficiale dura di regola 4 anni, il periodo di servizio per un ufficiale è di 29 anni.

Dopo trascorso il dodicesimo anno di servizio, i sottufficiali ed i soldati vengono di regola congedati. L'ufficiale al contrario può, dopo 25 anni, continuare il proprio servizio.

I sottufficiali ed i soldati durante il loro periodo di servizio, devono anche ricevere una preparazione per la loro futura occupazione civile ; il loro impiego futuro deve venir predisposto in modo tale che essi possano assicurarsi con esso il proprio sostentamento nel modo più sicuro e più conveniente. Oltre all'insegnamento dei doveri cittadini, vi saranno tre tipi di istruzione preparatoria e cioè agricola, tecnico-industriale e per impiegato. Allo *sport* sarà assegnato un posto essenziale nell'occupazione dei soldati, per aumentarne la capacità fisica, per temperarne la forza di volontà e per completare gli esercizi di servizio.

Dopo 12 anni di servizio, il militare riceve oltre all'impiego sopraccennato, i $^3/_4$ del soldo che percepisce, e, se non vuole l'impiego, per 3 anni riceverà 2000 marchi.

È altresì prevista la disposizione che gli appartenenti all'Esercito non si debbono occupare di politica nella sfera delle funzioni d'ufficio.

L'appartenenza ad associazioni politiche e la partecipazione a riunioni politiche è proibita ai soldati.

In complesso si può dire che il progetto di riorganizzazione generale del nuovo Esercito tedesco, sottoposto all'esame della commissione di controllo, risponde in linea generale alle disposizioni del trattato di Pace.

Tuttavia in alcune questioni di dettaglio, il Governo germanico ha apportato alle clausole del trattato delle modificazioni, di cui alcune sono state accettate dalla Commissione ed altre respinte.

In generale non è stato accettato quanto avrebbe portato un aumento di dotazione di materiali (formazione di compagnie ferroviarie del genio — assegnazione di materiale da ponte alle divisioni di cavalleria — costituzione di reparti del treno eccessivamente forniti di veicoli a trazione meccanica e animale), un aumento di unità (formazione di battaglioni genio su 3 compagnie anzichè su due) o una trasformazione radicale nella natura di qualche reparto (trasformazione di una compagnia fucilieri di ogni reggimento in compagnie ciclisti).

Sono state invece ammesse alcune varianti che, senza alterare l'insieme dell'Esercito quale è voluto dal trattato, rispondono alle esigenze di un ordinamento moderno (costituzione di battaglioni di cacciatori con equipaggiamento da montagna — costituzione di sezioni mitragliatrici e di artiglieria autoportata — costituzione di colonne munizioni leggere per gruppo di artiglieria, ecc...).

Su altre questioni, quali quelle riguardanti la formazione di sezioni mitragliatrici anti-tanks e di sezioni radiotelegrafiche, non sono state ancor prese decisioni.

4. « *Reggimento della Guardia* » *a Berlino.* — Il comando dell'Esercito ha emanato norme definitive per tale reggimento, che risulta pertanto costituito da: 3 battaglioni di fanteria, una compagnia bombardieri, uno squadrone, una batteria. Il reggimento viene formato dalla 2ª, 4ª e 7ª divisione di fanteria e dalla 1ª e 3ª divisione di cavalleria.

I battaglioni vengono sostituiti ogni trimestre, in modo che al primo di ogni mese viene sostituito un battaglione. Il trasferimento avviene per intere unità. La forza dei reparti è stabilita come segue:

	Ufficiali	uomini	cavalli
	—	—	—
Compagnia	3	140	3
Id. mitraglieri	3	100	30
Id. bombardieri	4	125	40
Squadrone	3	140	140
Batteria	4	100	80

Il giorno d'arrivo i reparti passano alla dipendenza del comandante del reggimento. Il comando del reggimento è alla dipendenza del comando della 3ª divisione per quanto riguarda l'istruzione militare.

Tutti gli ufficiali e la truppa, tranne i medici e veterinari, sono accasermati.

5. *La questione del disarmo.* — Ai primi di gennaio la Francia accusava la Germania di aver violato le disposizioni del trattato di Versailles e degli accordi successivi di Spa e di Boulogne, circa il disarmo.

Le principali accuse rivolte alla Germania erano le seguenti:

1° *La legislazione militare tedesca* non è stata ancora messa sufficientemente in armonia con le disposizioni del trattato;

2° *La riduzione dell'Esercito a* 100.000 *uomini*, pur rispondendo in linea generale alle disposizioni del trattato, presenta delle notevoli modificazioni e trasformazioni;

3° *Gli uffici di liquidazione*, sebbene ridotti, continuano ad essere mantenuti;

4° *Le armi ritirate nel disarmo della popolazione civile* dalle autorità tedesche non sono state consegnate che in piccolissima parte;

5° *Il disarmo delle* « Einwohnerwehren » *e delle* « Selbstschutzorganisationen » non è ancora effettuato;

6° *Il disarmo della polizia di sicurezza* non è ancora terminato;

7° *Lo scioglimento della polizia di sicurezza* non è stato effettuato;

8° *Lo scioglimento delle* « Einwohnerwehren » *e delle* « Selbtschutzorganisationem » non è stato effettuato;

9° *Per le clausole aeree* la Germania ha opposto una resistenza sistematica sia per il materiale aeronautico ancora nascosto, sia per la ripresa della fabbricazione e della esportazione del materiale aeronautico.

Il Governo tedesco protestava confutando le affermazioni contenute nei numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, e 9. In quanto poi al disarmo delle guardie civiche e delle organizzazioni di auto-protezione, prometteva di effettuarlo per la fine di febbraio, salvo che per la Baviera e per la Prussia orientale, nelle quali provincie si rendeva impossibile la consegna delle armi a causa della situazione politica.

Ma dove specialmente il Governo germanico opponeva più tenace il suo rifiuto, era sulla questione dello scioglimento di queste organizzazioni.

Esso dichiarava che la loro formazione non era interdetta da alcuna disposizione del trattato e che, create dagli abitanti per il mantenimento dell'ordine pubblico di fronte alla minaccia bolscevica interna, costituivano istituzioni puramente civili, non aventi alcuna specie di carattere militare nè alcuna relazione con l'Esercito.

Concludeva la protesta dichiarando d'aver fatto tutto quanto era possibile ed affermando di non voler credere che l'Intesa volesse esigere dalla Germania l'impossibile.

Di fronte a tale resistenza passiva del Governo tedesco il Governo francese invitava a Parigi i capi dei Governi alleati per esaminare la condotta da tenere e le eventuali misure coercitive da prendere, per costringere la Germania alla applicazione integrale delle clausole del Trattato. In tale conferenza dopo varie giornate di discussione, il Consiglio Supremo stabiliva di accordare alla Germania le seguenti proroghe per l'esecuzione delle clausole:

approvazione da parte del Reichstag della nuova legislazione militare, 15 marzo;

messa in armonia delle organizzazioni della « Reichsheer » col Trattato di Versailles, 1 aprile;

disarmo fortezze, 28 febbraio;

scioglimento delle formazioni d'autoprotezione per il 30 giugno. La relativa legge doveva però essere promulgata il 15 marzo;

consegna di tutte le armi pesanti e $\frac{1}{3}$ delle portatili, 31 marzo;

consegna degli altri $\frac{2}{3}$ delle armi portatili e delle munizioni, 30 giugno;

ricerca e consegna materiale aereo nascosto, 15 maggio;

pagamento danno per Zeppelin distrutti, 31 maggio.

Il Consiglio Supremo ammoniva quindi il Governo germanico a considerare la grave situazione che verrebbe a crearsi se esso persistesse a mancare ai suoi obblighi. Stabiliva infine di convocare a Londra, in marzo, gli esperti tedeschi per le questioni militari e delle riparazioni.

La questione è tuttora aperta ed appassiona l'opinione pubblica tedesca. I giornali dei partiti di destra e del centro sostengono che lo scioglimento delle organizzazioni di autodifesa metterebbe la Germania alla mercè del bolscevismo. La popolazione della Baviera specialmente, memore del periodo di terrore bolscevico di Monaco del 1919 ed edotta dalla cattiva esperienza, non vuole rinunciare alle proprie organizzazioni protettrici ch'essa considera

come baluardo contro i comunisti che sono numerosissimi in tale Stato, ben sapendo che il Governo non dispone di mezzi atti a garantire il mantenimento dell'ordine.

In Prussia Orientale l' « Oberpräsident » ha pubblicato una dichiarazione nella quale dimostra il vicino pericolo di un'invasione russa o polacca e l'impossibilità di far fronte a tali eventualità con le sole truppe regolari, declinando ogni responsabilità per quel che potrebbe accadere in provincia, in seguito allo scioglimento delle « Orts » e delle « Grenzweren » ora esistenti.

A sua volta, il Governo ha tenuto una conferenza coi ministri presidenti degli Stati della Confederazione per discutere l'attitudine da tenersi e trovare un compromesso che tenesse conto delle esigenze dei singoli Stati, per rispondere agli impegni derivanti dal trattato.

In tale conferenza la Baviera sola ha sostenuto il punto di vista che la questione del disarmo e quella circa le riparazioni devono essere respinte, pur riconoscendo che al Governo centrale spetta la decisione definitiva e la responsabilità per le sue eventuali misure.

6. *Nuove associazione armate.* — In Baviera sono risorte le associazioni di « Zeitfreiwilligen » (volontari) già disciolte nei primi mesi del 1920.

Dette associazioni formano attualmente tre gruppi :

uno a Monaco di Baviera, forte di oltre 6000 fucili, 150 mitragliatrici e 3 lancia-mine ;

uno a Erlangen, che dispone di circa 1700 fucili, 40 mitragliatrici e 4 pezzi d'artiglieria da campagna ;

uno a Wurzburg che comprende oltre 4800 fucili, 260 mitragliatrici, 11 pezzi d'artiglieria e 5 bombarde.

Tutti i tre gruppi sono agli ordini del colonnello Epp e dovrebbero venire impiegati in aiuto alle forze governative in caso di disordini.

Sono formati quasi esclusivamente da ex ufficiali e da studenti ed hanno carattere spiccatamente nazionalista.

REPUBBLICA CECOSLOVACCA.

Notizie militari : 1. *L'ordinamento dell'Esercito della Repubblica Cecoslovacca.*

Notizie militari.

1. *L'ordinamento dell'Esercito della Repubblica Cecoslovacca.* — I. *Reclutamento.* — Base dell'ordinamento dell'Esercito Cecoslovacco è la legge del servizio militare del 19 marzo 1920. La coscrizione obbligatoria è generale, uguale per tutti e personale ; s'inizia coll'anno in cui il cittadino entra nel suo 20° anno d'età e termina l'anno in cui compie i 50 anni. La legge provvede anche con un regolamento speciale all'educazione fisica premilitare della gioventù. Il regolamento entrerà in vigore dentro l'anno 1921. Una legge speciale prescriverà il pagamento di una tassa militare per le persone esonerate dal servizio militare.

La legge di coscrizione obbligatoria si divide :

1° In obbligo di leva, che s'inizia coll'anno in cui il cittadino compie il suo 20° anno d'età e dura fino alla fine dell'anno in cui compie il 22° anno

(3 classi di leva). Per il servizio militare si stabilisce l'abilità mentale e fisica generalmente necessaria e il « Regolamento per il giudizio medico di abilità per il servizio militare » distingue l'abilità per il servizio sotto le armi dall'abilità per i servizi ausiliari. Oltre che con la leva, l'Esercito si completa coll'arruolamento volontario di coloro che abbiano raggiunto almeno il 17° anno d'età;

2° In obbligo di servizio, suddiviso:

a) in servizio attivo che s'inizia col giorno d'arruolamento cioè generalmente col 1° ottobre dell'anno di leva. Il servizio attivo dura 14 mesi per i coscritti dell'anno 1920; per i coscritti dell'anno 1921 e 1922 viene prolungato di altri 10 mesi e per i coscritti dell'anno 1923-25 di altri 4 mesi. Per gli stranieri che hanno acquistato la cittadinanza ceco-slovacca fra il 22° e 40° anno d'età è stabilita un'istruzione militare di 12 settimane;

b) in servizio di riserva. La riserva si suddivide in primo periodo nel quale il riservista rimane fino alla fine del 40° anno d'età, e in un secondo periodo (dai 40 ai 50 anni). I riservisti appartenenti al primo periodo vengono chiamati sotto le armi per esercitazioni che durano ogni volta quattro settimane al massimo; in complesso 14 settimane. Gli ufficiali di complemento hanno però l'obbligo di cinque esercitazioni di quattro settimane ciascuna. Oltre a ciò, se il nuovo armamento verrà introdotto, i richiamati del primo periodo avranno l'obbligo di esercitazioni speciali di quattro settimane al massimo.

Dopo compiuto il servizio attivo, può venire concesso un ulteriore servizio volontario.

In caso di mobilitazione parziale o generale, vengono chiamati sotto le armi.

In caso di mobilitazione parziale o generale, i coscritti obbligati al servizio attivo vengono chiamati fino alla smobilitazione oppure fino al loro congedo.

In tempo di pace, se le circostanze lo esigono, possono essere chiamate per servizio straordinario tre classi più giovani del primo periodo, per il tempo strettamente necessario.

In tempo di mobilitazione e di guerra, gli appartenenti alla riserva possono essere esonerati dal servizio attivo quando ragioni importanti dell'Esercito ceco-slovacco o altri interessi pubblici lo richiedano. Allo scopo di aumentare o completare la condizione numerica dell'Esercito, possono essere prese le seguenti misure straordinarie.

Arruolamento anticipato di tutte le persone reclutate in quell'anno; trattenimento per servizio di guerra dei gendarmi, delle guardie di frontiera, delle guardie di finanza, del controllo d'intendenza di finanza e dei membri delle società che coltivano l'esercitazione militare dal 17° al 60° anno d'età; reclutamento anticipato delle persone che abbiano raggiunto in quell'anno il 18° e 19° anno d'età; nuova leva degli appartenenti a tutte le classi della coscrizione obbligatoria, i quali in nessuna leva vennero riconosciuti abili, oppure licenziati dall'Esercito per inabilità.

2. *Mobilitazione.* — Durante la mobilitazione ed in tempo di guerra, tutte le persone dai 17-60 anni d'età non aventi obblighi militari, sono obbligate a contribuire alla difesa della Patria secondo la propria forza e capacità.

I militari in servizio attivo hanno, in generale, come qualunque altro cittadino dello Stato, il diritto di voto (legge del 31 marzo 1920). L'esperienza però non ha dato buoni frutti. Il Ministero della difesa nazionale ha raccolto un materiale voluminoso che ha presentato al Parlamento ed ha proposto l'annullamento del diritto di voto ai soldati in servizio attivo.

Fino a che speciali leggi non stabiliscano eccezioni, i soldati in servizio attivo sono soggetti al codice penale militare, giudiziario e disciplinare.

La forza totale dell'Esercito ceco-slovacco, in tempo di pace, è stabilita a 150.000 uomini per i primi quattro anni e in seguito verrà stabilita dalla nuova legge del 19 marzo.

3. *Ordinamento.* — Il Comandante Supremo dell'Esercito è il Presidente della Repubblica (par. 64, n. 10 della Costituzione della Repubblica cecoslovacca).

Il più alto ufficiale amministrativo dell'Esercito Cecoslovacco è il Ministro della difesa nazionale. Al Ministro della difesa nazionale è subordinato il Capo di Stato maggiore il quale viene nominato dal Presidente.

La sorveglianza della disciplina, dell'ordine e dell'istruzione dell'Esercito è affidata agli Ispettori militari. Oltre l'Ispettore generale sono istituiti gli Ispettori d'artiglieria, genio, treno e un Ispettore per la cura e l'allevamento di cavalli.

L'organizzazione interna dell'Esercito distingue la classe degli ufficiali, sottufficiali e soldati. Gli ufficiali sono di carriera oppure di complemento. Gli ufficiali di carriera delle armi principali e ausiliarie si educano e istruiscono nell'accademia militare, biennale di Hranici. Presso questa accademia sono anche istituite scuole per i sottufficiali di carriera che intendono raggiungere il grado d'ufficiale. Per le esercitazioni degli ufficiali di Stato maggiore è istituita una scuola di Stato maggiore (scuola di guerra). Per l'educazione ed esercitazione degli ufficiali di complemento sono istituite scuole di ufficiali nel territorio di ogni divisione di fanteria. I gradi degli ufficiali sono i seguenti: sottotenente, tenente, primo tenente, capitano, primo capitano, maggiore, tenente colonnello, colonnello e generale. I sottufficiali di carriera si completano con i sottufficiali del servizio attivo. I sottufficiali del servizio attivo vengono istruiti nelle scuole istituite per loro e dopo compiuto il servizio attivo passano in riserva. I gradi dei sottufficiali sono: appuntato, caporale, caporale maggiore, e sergente.

4. *Suddivisione territoriale.* — Il territorio della Repubblica Cecoslovacca è diviso in quattro comandi di distretti territoriali; questi distretti si suddividono in tutto in 12 regioni divisionali. Per complemento sono istituiti 48 comandi distretti di complemento. L'Esercito cecoslovacco in tempo di pace possiede 12 divisioni, ogni divisione è composta di due brigate di fanteria, ciascuna delle quali è formata da due reggimenti di fanteria, di una brigata d'artiglieria e delle sezioni necessarie delle armi ausiliarie e speciali, nonchè degli uffici.

Oltre le 12 divisioni ci sono ancora 2 brigate di fanteria da montagna indipendenti e 3 brigate di cavalleria. L'aeronautica ha 3 reggimenti.

5. *Armi e Corpi.* — In complesso l'Esercito a piedi ha: 48 reggimenti di fanteria, 4 reggimenti di fanteria da montagna, 10 battaglioni di guardie di frontiera; l'artiglieria ha: 16 reggimenti d'artiglieria leggera, 14 reggimenti

obici, 5 reggimenti artiglieria pesante, 3 reggimenti di artiglieria da montagna, 13 sezioni d'artiglieria da montagna e in ultimo l'artiglieria speciale ; la cavalleria ha: 10 reggimenti con 3 sezioni di ciclisti.

La fanteria, l'artiglieria, l'aeronautica e la cavalleria sono armi principali ; poi vengono le armi ausiliarie a cui appartengono: 5 reggimenti del genio, un reggimento di telegrafisti, un reggimento di ferrovieri, 5 battaglioni di treno e 3 battaglioni d'automobilisti. Alla categoria dei servizi istituiti per agevolare il còmpito delle armi, per rendere possibile e facilitare la loro opera, appartengono : gli istituti educativi, il servizio tecnico, sanitario, economico-amministrativo, giudiziario, spirituale, di complemento, di deposito, di rimonte, veterinario, di cancelleria e di musica. La coscrizione obbligatoria mette in evidenza la temporaneità del sistema in vigore, la quale provvede e promette che il sistema del servizio militare della Repubblica sia fondato sulla base della milizia. È già stata istituita presso lo Stato maggiore dell'Esercito cecoslovacco una divisione, composta di impiegati e ufficiali, la quale si occupa dello studio dei sistemi di milizia cecoslovacca, in base al principio della nazione armata.

In fine quanto all'uniforme, ultimamente è stata introdotta la divisa definitiva unica. È di colore kaki e il taglio è completamente francese. I distintivi degli ufficiali e sottufficiali si portano sulle spalline e sul berretto. I distintivi dell'ufficiale sono: per gli ufficiali subalterni, rettangoli e per gli ufficiali superiori, quadrati di tombacco o di metallo bianco ; per i generali la stella d'oro a cinque punte. I distintivi per i sottufficiali, sono i bottoni di metallo bianco.

TRA I LIBRI

GABRIEL HANOTAUX de L'Academie Française. — *Histoire de la Nation Française. Histoire politique* — 1° volume, (des origines à 1515); par p. IMBART DE LA TOUR. — PARIS, Societè de l'Histoire Nationale ; Librairie Plon-Nourrit, Rue Garancière, 6, Paris, 1921.

Abbiamo largamente riferito nei fascicoli passati (novembre-dicembre 1920) degli scopi e degli intendimenti di questa grandiosa enciclopedia storica di Francia, che si afferma con novità di scopi, su basi unitarie, con genialità e solidarietà di interpretazione scientifica. Al primo volume della geografia umana, già pubblicato e dovuto alla penna di M. Brunhes, tiene ora dietro il primo volume della storia della nazione francese dalle origini al 1515, compilato da uno scrittore chiaro per eleganza di stile, sobrietà e severità di narrazione critica e cioè P. Imbart de la Tour, membro dell'Istituto.

Riassumere i lineamenti della vasta e poderosa opera esorbita i limiti angusti di una recensione. Val quindi meglio cogliere qualche particolare di scorcio, il quale serve a dare un'idea della importanza e grandiosità complessiva dell'edificio. Tratteggiate le linee maestre delle prime incursioni di popoli nella Gallia, l'autore si indugia a cesellare le loro distintive caratteristiche. Per i Galli, particolarismo di manifestazioni individuali e collettive che frantuma l'azione in quella di *alleati*, di *clienti* e di simpatizzanti ; fisionomia che è chiaramente espressa da Catone il vecchio, allorquando dice che: *I Galli hanno soprattutto due passioni, e cioè battersi con coraggio e favellare con maestria.* Epperciò la guerra diventa l'occupazione predominante di queste popolazioni, foggiate dall'individualismo politico-religioso dei capi feudali e dei sacerdoti druidi, che esaltano l'orgoglio, il coraggio, stimolano e lievitano la fede.

La conquista di Roma trasforma queste energie e le perfeziona : se infatti la Gallia impersonava il frazionamento politico e morale, l'individualismo spinto agli estremi limiti dell'anarchia, Roma simboleggiò l'ordine, la disciplina sociale, morale, in altri termini l'*unità*. L'evoluzione storica fu feconda per la Francia per la caratteristica del suo còmpito sociale e civile attraverso i tempi : costretta a fronteggiare sulla frontiera del Reno i popoli barbari della Germania, essa seppe trarre dalla scuola civile e politica unitaria di Roma quel costrutto, quella forza, quella coscienza di solidarietà le cui estreme conseguenze hanno brillato nella guerra delle nazioni nelle giornate di settembre 1914, alla Marna.

La meravigliosa opera si altera però attraverso crisi lunghe e laboriose come è necessario nel fatale cammino della storia ; e si ebbero ripercussioni

nella vita sociale, morale e religiosa di Francia, sicchè la storia di questa nazione rappresenta un lungo, coraggioso e fortunato cammino di evoluzione e di adattamento alla ragione positiva e morale, all'ambiente ed all'idea; cammino che si prolunga attraverso le lotte all'esterno, le contese feudali, monarchiche e religiose all'interno e che culmina dalle lotte per la feudalità e per la fede, da Giovanna d'Arco alla rivoluzione francese ed alla guerra d'oggi per la civiltà e la giustizia nel mondo.

Questo, in scorcio, è il contenuto del primo volume della grande opera della storia politica di Francia dell'Imbart de la Tour, che si stende fino al 1515, in pieno sole della rinascenza francese ed italiana; e dell'opera potremo parlare più ampiamente tra non molto, quando cioè saranno pubblicati i successivi volumi che integrano il ciclo di questa grandiosa inciclopedia storica di Francia, intrapresa da Gabriele Hanotaux ed edita dalla società di Storia Nazionale francese.

* * *

Prince SIXTE DE BOURBON. — *L'offre de paix séparée de l'Autriche* (5 décembre 1916-12 octobre 1917). – Paris, Librairie Plon-Nourrit, Ed. 1921.

Dire di un volume e di un'avventura che ha menato tanto scalpore non è più una novità; nondimeno è interessante rilevare la tortuosità dei procedimenti del clamoroso caso, la pervicacia degli atteggiamenti, l'insidia dei negoziati, con i quali il cognato dell'ex-imperatore d'Austria Carlo I si lusingava di defraudare l'Italia del prezzo della sua vittoria, inscenando una trama intessuta di equivoci, di audacie, di reticenze, di slealtà con le quali egli sperava ancora di sottrarre l'Austria dal fatale baratro che l'attendeva. Dunque, la avventura si inizia con una serie di negoziati di sondaggio per una pace separata con l'Austria, i quali si esplicano sovratutto a Parigi, con l'adesione di taluni personaggi della politica e della diplomazia della Repubblica, all'infuori di ogni sentore dell'Italia, che si vuole deliberatamente all'oscuro delle trattative come una lastra sensibilizzata che *teme la luce.*

Ad ogni obiezione circa la situazione e le pretese dell'Italia, il principe Sisto contrappone il ritornello che per la frontiera di quest'ultima *ce ne sont que de questions de détail,* ed insinua diffidenze per l'eccessività delle pretese, per la dirittura della sua linea di condotta militare e politica, per la discrezione dei personaggi che la reggono, non escludendo neppure i più alti ed i più cari. Così la manovra obliqua si svolge dal principe Sisto a partita doppia: verso la Germania che egli tenta isolare per indurre più facilmente alla pace generale, separando da essa le sorti dell'Austria, e verso l'Italia che vuole defraudare ad ogni costo di compensi e di concessioni, scaltramente speculando sul doppio effetto che suscita in Francia l'odio verso il *prussianesimo* e la gelosia verso l'Italia. Gli effetti di questo gioco sono spinti all'audacia, quando il principe comunica che l'imperatore Carlo si era deciso a denunciare l'alleanza con la Germania per San Martino, o nell'autunno del 1917.

Procedimenti e negoziati analoghi si svolgono tra il principe Sisto e Lloyd George, che ampiamente rivendica la discrezione e la necessità di interpellare l'Italia sulla questione tortuosa della pace separata con l'Austria; e poichè il primo ministro inglese scende ad alcuni chiarimenti con il suo interlocutore, questi non ha il pudore di rispondere, *qu'il y a plus d'Italiens a Marseille qu'à*

Trieste (sic) et que l'Istrie et la Dalmatie sont slaves. Il nostro ministro Sonnino, con il suo fermo contegno, con la sua chiaroveggenza, con la sua rettitudine, riesce a San Giovanni di Moriana a sventare l'oscura congiura austriaca, ed a salvare insieme l'Europa dal pericolo di una pace separata a beneficio di un complice della barbara aggressione del 1914, e forse anche dell'altro.

« Ainsi — scrive il principe Sisto — à Saint-Jean-de-Maurienne, le mi-« nistre italien venait de s'opposer avec énergie aux tendances anglo-fran-« çaises de traiter avec l'Autriche : si l'Entente veut passer outre à son op-« position il la menace d'une révolution en Italie ».

Lo scacco irrita l'imperatore che « déclare ne vouloir pas traiter avec l'Italie directemente, même quand l'Italie devient, à son avis, raisonnable ».

Ma il principe Sisto non rinuncia alla tortuosa manovra, ed ordisce nuovi intrighi intesi a seminare diffidenze tra alleati a proiettare sull'Italia ombre di dubbio e di doppiezza politica e morale ; sicchè balza fuori, come un *deus ex machina*, il trucco di Berna, la proposta di pace separata ed avanzata questa volta dall'Italia, per opera di oscuri elementi irresponsabili della politica nostra, per mezzo di persone non ben qualificate, e questo allo scopo di far credere l'Italia medesima disposta a mercanteggiare tra amici e nemici, per beneficiare dei negoziati con l'una e l'altra parte.

La pace separata secondo il principe, in aprile 1917, avrebbe dovuto negoziarsi sulla base della cessione della Slesia all'Austria, oppure di parte delle colonie tedesche, dell'abbandono del Trentino di lingua italiana all'Italia, lo *stato quo ante bellum* per la Russia e la Romania. La guerra avrebbe dovuto quindi continuare a fondo contro la Germania, privata del suo *brillante secondo* e forse anche dei suoi minori complici, cioè Bulgaria e Turchia.

Alla attendibilità dell'ingiurioso intrigo si rifiutava di prestare fede il presidente del Consiglio francese M. Ribot, ed il trucco ricade allora nell'ignobile ombra e mistero dalle quali era proceduto.

« Le parti — conclude melanconicamente il principe — est evidemment pris, par M. Alexandre Ribot de *tout arretér* : lui aussi, comme William Martin, compte sur une victoire prochaîne de l'Italie ». E la risposta ha infatti nome la battaglia dall'Idria al Timavo e la battaglia della Bainsizza.

* * *

Louis Madelin. — *Le chemin de la victoire* (de la Marne au Rhin 1914-1918). — Paris, Plon-Nourrit, editeurs, 8, Rue Garancière, 1921 (2 volumi).

L'autore è nome troppo noto nella letteratura e nella storia francese per aver d'uopo di presentazione : basta ricordare del Madelin i lavori classici su Fouché, sulla Roma di Napoleone e sulla Rivoluzione. Ora il Madelin — dopo aver assolto il suo dovere di « sergente » nel corso della guerra — ripiglia la sua insigne opera di artista e lancia, dopo la *Bataille de France*, due magnifici volumi di sintesi sulle operazioni di guerra in Francia. La narrazione corre serrata, luminosa, drammatica, sotto la sintesi dell'autore, sempre serrata e robusta: i primi scontri di frontiera, la ritirata, il ripiegamento alla Marna, la vittoria che s'intitola da quel fiume e poi la rotta tedesca. La sintesi di quest'azione è espressa dal Madelin in un aforisma gallico del medioevo; *Grand orgueil chevauche devant : honte et dommage suivent de près.* Vengono le giornate di Verdun combattute con tutto il cuore e tutto il cervello

di Francia per opera del generale Pétain e del suo capo di stato maggiore, colonnello Barescout, durante l'epica lotta prolungatasi, per più mesi, su quel bastione della civiltà, dove:

Dans un cercle de bois, de coteaux, de vallons,
La pâle mort mêlait les sombres bataillons.

Il volume secondo dell'opera abbraccia le battaglie dalla Somme al Reno, esposte in luminosa sintesi, e, al termine del lavoro, l'autore tocca con spirito cavalleresco della nostra guerra, della *guerre d'Italie*, piuttosto dimenticata oltre Alpe. Ci piace riprodurre qualche parola di questo buon amico dell'Italia: « Journées de Vittorio-Veneto du 29 octobre au 2 novembre: Elles ne sont point seulement la révanche *centuplie* de celles di Caporetto. Ce serait les diminuer que d'en faire une *simple victoire*. Non! Dans ces champs *desormais fameux un grand destin s'achève; la fortune de la plus vieille Maison d'Europe, de cette orgueilleuse maison d'Autriche, s'ecroule* ».

Con le quali parole terminiamo la rassegna della guerra alla fronte francese di Louis Madelin.

* * *

RAYMOND POINCARÉ. — *Les origines de la guerre.* — Conférences de la « Société des Conferences » 1921. — Paris, Plon-Nourrit, editeurs, 1921.

Il volume comprende le conferenze tenute da Raimondo Poincaré sulle origini della guerra alla *Societé des Conferences* nel 1921. Ed abbracciano le relazioni tra la Francia e la Germania dopo il 1870, l'alleanza con la Russia, l'*entente cordiale*, la crisi balcanica, la questione del Marocco, il dramma di Sarajevo, le giornate tragiche che precedettero la guerra ed i tentativi per allontanarla.

Tra questi ultimi va rilevata l'azione dell'Italia. Il Poincaré ricorda come, il 3 agosto 1914, di buon mattino, il principe Ruspoli, incaricato d'affari d'Italia (essendo l'ambasciatore Tittoni in crociera in Norvegia) si sia recato da M. Viviani per comunicargli ufficialmente la neutralità del nostro paese nella grandiosa lotta che stava per impegnarsi. E Poincarè soggiunge che il presidente del Consiglio francese: *Remercia avec effusion le prince Ruspoli, et lui dit combien la France était heureuse de n'avoir pas à engager avec l'Italie une lutte fratricide.*

* * *

LUIGI DE BIASE (tenente colonnello di S. M.). — *Napoleone costruttore.* — Tipografia Chiantore-Mascavelli. — Pinerolo, 1921.

È un libro ben profilato e che rivela lo studio e la passione dell'autore sopra un argomento così vasto e complesso come è quello dell'opera napoleonica, nei suoi effetti costruttivi ed organici, nella società, nella politica e nello Stato. Il colonnello De Biase prende le mosse dalle origini della storia francese, dalle sue caratteristiche sostanziali nell'orbita dell'individuo e della società, del particolarismo e del collettivismo; e ne ricava una buona e solida trama, una intelaiatura, dalla quale rileva le condizioni positive e morali della nazione francese all'atto della rivoluzione e della ricostruzione napoleonica. Il libro esce quindi in buon punto, cioè nella ricorrenza del centenario della scomparsa del grande Condottiero, che non ha mai dimenticato la sua patria di origine: l'Italia.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GENERALE. (Février 1921) Capitaine C. BUGNET. — *Historique du Conseil superieur de Guerre, depuis sa creation* (7 novembre 1917-11 novembre 1918).

La nececessità dell'unione tra alleati — compresa ed auspicata da tutti fino dai primi giorni della guerra — era di difficile realizzazione, perchè non esisteva tra i membri dell'Intesa una subordinazione analoga a quella che collegava, militarmente, le forze degli Imperi centrali, onde di spiega come la realizzazione di tale idea dovesse essere lunga, penosa e difficile, e come soltanto il comune pericolo l'abbia affrettata. L'articolista prospetta le vicende pratiche dell'attuazione di tale idea ed insieme le sue indicazioni successive. La situazione italiana creatasi dopo Caporetto e la situazione in Francia verificatasi dopo la irruzione delle forze tedesche nel marzo del 1918 tradussero, necessariamente, nella realtà quello che doveva essere canone indiscusso dell'unione e della cooperazione delle forze fino dai primi momenti della grande guerra.

LUCIUS. — *La réfonte des Réglements et notre doctrine de guerre.* — Seguitando gli studi precedenti, l'autore rileva i difetti che derivano dalla mancanza di profondità negli attacchi della fanteria, gli abusi sull'impiego della fortificazione nel campo di battaglia, le crisi derivate dalla mancanza delle munizioni, l'incerta iniziativa di comandanti nelle operazioni in campagna aperta, infine le contraddizioni nelle nuove concezioni circa le operazioni offensive.

Lieut. Col. ANDRIOT. — *Les transports par voie ferrée de l'Armée Americaine en France* (1917-1919). — Con questo studio si termina l'importante lavoro iniziato, fino dal novembre dello scorso anno, intorno ai trasporti per ferrovia dell'Esercito Americano in Francia. Si riassume, nello studio, il carattere generale di questa attività che — vinte mano a mano le difficoltà derivanti dai primi difetti di circolazione, allungamento dei percorsi e da ingorghi di transito — raggiunse alla fine una perfezione degna di encomio, quando il servizio toccò il suo pieno sviluppo.

D. MAURICE BOIGEY. — *Chronique sportive.* — Si apre, con questo studio, una interessante rubrica sportiva nelle colonne della rivista militare francese, con il còmpito di porre in rilievo l'importanza che deve avere, nell'avvenire, l'educazione fisica per la preparazione militare e sociale delle nazioni.

Colonel DEFRASSE. — *L'activite militaire à l'Etranger.* — Schema di sbarco di truppe tedesche nella Fiandra occidentale, proposto per la fine di maggio del 1917, e pubblicato da poco in una rivista militare olandese.

REVUE MILITAIRE GENERALE (marzo 1921). — L. Colonel P. A. COUR. — *L'evolution des doctrines et réglements avant la guerre et la valeur technique de notre infanterie.* — Se è completo l'accordo — sia pure anche presso nemici — nel riconoscere la bravura e l'energia spiegata dalla fanteria francese nel corso dell'ultima guerra, si elevano, nondimeno, talune voci discordanti a proposito dei suoi metodi di istruzione e sul valore tecnico complessivo dell'arma, specie agli esordi della grande guerra. La fanteria francese — secondo taluni — non avrebbe infatti saputo servirsi adeguatamente delle armi automatiche, degli ostacoli del terreno, degli afforzamenti e di una tattica più agile e meno sanguinosa. Questi appunti, sostanzialmente, sono fondati, ma meritano serio esame e considerazione. La qual cosa si propone di compiere il tenente colonnello Cour, esaminando il valore della regolamentazione francese esistente per la fanteria prima della guerra e le sue caratteristiche essenziali.

EDMOND DÉLAGE. — *Le haut commandement naval allemand.* — La marina militare tedesca ha effettivamente cessato di esistere, perchè il trattato di Versaglia ha cancellato la Germania dal novero delle grandi potenze marittime. Ora l'articolista ripiglia il cammino compiuto dalla marina tedesca per toccare il suo fastigio e per precipitare successivamente alla sua rovina.

Capitaine R. CROSS. — *La cavalerie française en Orient* (1915-18). — Narrazione particolareggiata delle operazioni delle unità di cavalleria francese che hanno partecipato alla campagna in Macedonia.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 aprile 1921). *Au Maroc. Les operations militaires dans la région d'Ouezzan* (automne 1920). — Nel corso dell'autunno del 1920 si resero necessarie talune operazioni militari nel Marocco e, più precisamente, nella regione di Ouezzan, per ragioni d'ordine economico e militare. Tali operazioni sono esposte nel rapporto del generale Poeymirau — comandante del gruppo d'operazioni nella suddetta regione - rapporto che è specialmente interessante per l'impiego delle nuove armi nelle guerre in terreni desertici.

Capitaine GAUCHE. — *L'education physique et les sports en Allemagne.* L'educazione fisica e lo sport non possono essere considerati nel paese all'infuori del punto di vista militare, dappoichè essi creano e sviluppano nell'organismo, le qualità di energia, di resistenza, di volontà e di disciplina che sono necessarie nel combattente — specie nel fantaccino — per esplicare, oggigiorno, il suo rude còmpito nella battaglia odierna. L'autore espone quali sono i metodi e la pratica dell'educazione fisica in Germania, dove, negli ultimi anni, si è dato uno straordinario incremento a tale attività, per creare per mezzo dello sport un complemento delle diminuite forze militari tedesche.

LEYDET. — *Etude technique des Chars de combat.* — È la continuazione dei precedenti studi, ed in questo articolo l'autore entra nell'esame dei particolari tecnici circa la condotta materiale dei carri d'assalto; le varianti di velocità, l'azione dei freni, l'armamento ed i perfezionamenti che è desiderabile siano introdotti nei carri medesimi per meglio rispondere ai loro scopi.

L'instruction provisoire pour les unités de mitrailleuses d'infanterie du 1er *octobre* 1920. — L'autore si propone di sviluppare nel suo articolo alcune tesi programmatiche che qui si riassumono : le mitragliatrici sono, e restano, semplicemente arma da fanteria ; la mitragliatrice è l'arma la più poderosa della fanteria ; la manovra della mitragliatrice si riduce a tirare ed a cambiare posizione di tiro ; la mitragliatrice non opera mai in sè e per sè ma sempre a vantaggio degli altri elementi della fanteria.

Capitaine NATHAN. — *Les mitrailleuses photographiques et l'instruction du tir antiaérien des mitrailleuses.* — Difficoltà per organizzare dei tiri di guerra contro obiettivi animati da forti velocità, come quelli degli aereoplani odierni.

Tactique appliquée d'Infanterie. — Studio di un caso concreto relativo al combattimento di un battaglione del 170° reggimento fanteria durante le operazioni della 4ª armata francese, in Champagne, il 26 settembre 1918.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 marzo 1921) *Quelques réflexions sur le problème de la reorganisation militaire.* — L'autore esamina in questa continuazione dei suoi studi l'importanza degli effettivi nella riorganizzazione delle forze militari. Egli prende argomento da un noto aforisma del maresciallo Marmont, che dice : *La superiorità numerica al momento del combattimento è di una importanza estrema. Senza dubbio la qualità delle truppe si deve più considerare del loro numero: ma il numero e l'insieme dei mezzi concorrono, poderosamente, nella realizzazione del successo.*

Capitaine KOELTZ. — *Organisation actuelle de l'infanterie allemande.* — Si esamina la composizione delle compagnie di bombardieri, delle sezioni di osservazione, dei battaglioni deposito, dei battaglioni di cacciatori e delle sezioni mitragliatrici su *camions* automobili.

LEYDET. — *Etude technique des Chars de combat.* — Un carro da combattimento è una trattrice a catena, armata e blindata, e, di conseguenza, è uno strumento da combattimento corazzato con sistemi di propulsione che gli consentono di muoversi in terreno movimentato, in mezzo ad ostacoli naturali ed artificiali. Dal punto di vista meccanico, un carro da combattimento è costituito da una cassa blindata disposta in sospensione elastica sul telaio. Del telaio fanno parte elementi sostanziali di cui l'autore si occupa in particolare.

MOUREU. — *La chimie et la guerre. Science et avenir.* — Lo studio si occupa delle applicazioni chimiche in guerra e del servizio di mascheramento (*camouflage*), trattando successivamente delle questioni dell'uniforme, del mascheramento del materiale e delle installazioni, nonchè dell'uso dei gas.

BARRE. — *Pistolets e revolvers.* — Continuazione dello studio precedente, pubblicato nella rivista fino dal dicembre 1890.

BOYER. — *Le laboratoire physiologique de l'Armée Française.* — Descrizione del laboratorio fisiologico annesso alla scuola normale di Jonville.

Capitain COUTARD. — *Au Maroc contre la montagne insoumise.* — Esame dei metodi d'azione politica, economica e militare, nelle operazioni contro le tribù barbare.

REVUE D'ARTILLERIE (marzo 1921) Général DEDIEU ANGLADE. — *Notes sur les feux d'artillerie.* — In una notevole opera comparsa prima della guerra, il colonnello Rouquerol dimostrava che gli artiglieri francesi avevano avuto il gran torto di non praticare, nel 1870, il tiro a massa. La sua parola fu intesa ai principî della grande guerra e non soltanto quale massa materiale di fuoco, ma quale massa di manovra. L'articolista esamina quindi il valore delle varie specie di fuoco nella tecnica odierna, e cioè il tiro di controbatteria, il tiro di accompagnamento, il tiro di distruzione ed il tiro di rappresaglia. Concludendo, l'autore afferma che il senso della nuova tattica di fuoco dell'artiglieria è oggigiorno quella dei tempi napoleonici, però con la necessaria variante dei mezzi.

DUFRENOIS. — *Au sujet de la loi de la resistance de l'air aux projectiles en mouvement.*

Capitaine LOUBET. — *Le claquement de la balle. Son rôle au combat.* — Si insiste sulla importanza che nel combattimento presenta la conoscenza del fenomeno generalmente denominato *claquement de la balle,* esaminando l'onda sonora, le leggi del suo propagamento ed i frutti della sua osservazione.

Colonel CAMBUZAT. — *La manoeuvre par le feu.* — Continuazione degli studi precedenti.

Comandant MAURIN. — *Essai sur l'artillerie lourde sur voie ferrée.*

Général GOSSOT. — *Sur les principes de la balistique interieure.*

REVUE D'ARTILLERIE (aprile 1921) ROBERT PINOT. — *L'effort de la métallurgie française au cours de la guerre.* — Al momento della guerra, le industrie metallurgiche minerarie in Germania ed in Francia erano in piena prosperità; soltanto non si riteneva fino a qual segno la loro attività avesse dovuto moltiplicarsi per rispondere alle esigenze della guerra mondiale. La qual opera ed il qual lavoro sono particolarmente studiati in questo interessante articolo del Pinot.

Lieutenant JEAN. — *Pistolet-mitrailleur Thompson.*

Colonel CHAMBUZAT: *La manoeuvre par le feu.*

Capitaine OLIVE: *Note sur le recul curviligne.*

Materiels allemands et autrichiens à grande puissance.

REVUE DE CAVALERIE (marzo aprile 1921). — *La cavalerie d'hier et de demain.*

Continua l'esame degli ammaestramenti da trarsi dall'impiego della cavalleria durante la guerra: lo sviluppo delle armi da fuoco, per cui il combattimento a fuoco è diventato oggi il modo d'azione ordinario della cavalleria; la conoscenza piena e perfetta della fanteria da parte della cavalleria e lo sfruttamento dei mezzi automatici. Poste queste condizioni, la cavalleria è e deve rimanere un'arma necessaria, che deve avere il suo poderoso posto nelle guerre dell'avvenire, con l'impiego dell'artiglieria a cavallo, delle artiglierie autoportate, delle autoblindate e con il collegamento con l'aviazione leggera.

Liutenant Colonel VILLEMONT. — *Etude d'une intervention hypothetique de la cavalerie allemande les 26 et 27 mars 1918 dans la region de Roye-Mont-*

didier. — Studio di carattere essenzialmente speculativo per cui l'autore dispone e fa manovrare la cavalleria tedesca in condizioni spiccatamente favorevoli, supponendo che essa abbia posseduto preventiva conoscenza dello schieramento delle forze alleate sulla fine di marzo del 1918.

Commandant DE COSSE-BRISSAC. — *Raid de la 5ème Division de cavalerie sur les arrières de l'armée allemande à la bataille de l'Ourcq.* La 5ª Divisione di cavalleria, comandata dal generale Bridoux, faceva organicamente parte, all'inizio delle operazioni, del corpo di cavalleria comandato dal generale Sordet. Lo studio esamina le operazioni della suddetta divisione sulle comunicazione dell'esercito tedesco alla battaglia dell'Ourcq, ed è stato compilato secondo documenti forniti dal servizio storico dell'esercito francese e secondo testimonianze personali di ufficiali che hanno partecipato alle operazioni stesse

Liutenant ZAMIT. — *La cavalerie française en Palestine.*

Lieutenant Colonel LEBON : *Quelques reflexions sur les operations de la cavalerie française en Palestine.*

Faits de cavalerie. Azioni di pattuglie nel settembre del 1914.

REVUE DU GENIE MILITAIRE (febbraio 1912). — Général BENOIT. — *Etude comparative des fortifications de Verdun et de Metz.* Esame dettagliato delle sistemazioni difensive attorno alla città di Verdun, al principio della guerra.

Général CURMER. — *Historique de la preparation de l'organisation défensive de la région de Nancy.*

Commandant PUJOL : *Note sur la peinture sur ciment.*

Capitaine LAZARD : *Note sur les locomotives allemandes* (con incisioni).

REVUE DE GENIE MILITAIRE (marzo 1921). — Colonel CHARRIOU. — *Les sapeurs français en Polonie.* L'esercito Haller era stato organizzato in Francia con quadri francesi in servizio attivo e della riserva, di guisa che il Genio dell'esercito Haller in Polonia era costituito sul modello del Genio dell'esercito francese. Ciò premesso, il colonnello Charriou espone l'attività degli zappatori del Genio francese in Polonia, fino al novembre del 1919.

Capitaine LAZARD: *Note sur les locomotives allemandes* (con incisioni). Continuazione dello studio precedente, che comprende la descrizione di alcuni tipi di locomotive tedesche ad espansione semplice ed a vapore surriscaldato in uso lungo le ferrovie di Stato prussiane.

LA REVUE MARITIME (marzo 1921). — Vice-Amiral SCHERER. *A propos de l'article « La marine et la Science ».*

Ingenieur général CALLOU. — *L'armement du grand navire de combat.*

Capitaine de frégate CASTEX. — *Questions d'Etat-Major - III Les ordres.*

Capitaine de frégate DE l'ESCAILLE: — *De l'aviation maritime.*

ROBERT W. NEESER. — *Les patrouilleurs américains sur les côtes de France.*

HENRY LAURIER. — *La réforme de l'administration maritime.*

Doctuer FREDERIC BERNELLE: — *Les vaisseaux du Gran Roy.*

JACQUES FIERRE. — *Roland Morillot.*

LA REVUE MARITTIME (aprile 1921). — P. DISLERE. — *Note historique sur le corps du Génie Maritime.*

Capitaine de frégate CASTEX. — *Questione d'Etat-Major.* — IV. *Exemples d'ordres.*

Capitaine de Corvette CAYOL : — *Etude sur les bases navales.*

G. DE RAULIN : — *Fonctionnaires de la Marine sous la Révolution.*

Commissaire en chef DE LA THUILLERIE. — *Races et groupements ethniques en Macédoine.*

LES ARCHIVES DE LA GRANDE GUERRE (febbraio 1921). — *Les memoires de l'Amiral sir Percy Scott* (1914-15).

Les pertes des nations belligerantes au cours de la grande guerre.

Deux ans en Lorraine avec le 222 Regiment d'infanterie.

Les sous-marins et la guerre sous-marine sans merci.

Deux ans de politique militaire en Grèce.

LES ARCHIVES DE LA GRANDE GUERRE (marzo 1921). — *Le maréchal Foch aux heures decisives de la grande guerre.*

Devant-Saint-Mihiel (1915).

Deux ans de politique militaire en Grèce.

Les pertes des nations belligerantes au cours de la grande guerre.

REVUE DES DEUX MONDES (1° maggio 1921). — F. MASSON : *La mort de l'Empereur I. La maladie.*

FREDERIC MASSON, il geniale studioso delle cose napoleoniche, dedica nella puntata del 1° maggio della grande rivista parigina, uno studio di singolare interesse circa l'origine e lo sviluppo della malattia e sugli ultimi momenti dell'Imperatore Napoleone a S. Elena. Lo studio è una delle migliori commemorazioni che siano apparse in Francia in occasione del primo centenario della morte del Grande condottiero.

LOUIS MADELIN. — *Napoléon à travers le siècle* (1821-1921). Sintesi di azione politica e militare napoleonica durante un secolo di storia, che tende a restituire il posto che compete a Napoleone nella storia civile, politica e militare della Francia.

REVUE DES DEUX MONDES. — Général HIRSCHAUER. — *Le danger aérien.* Il generale Hirschauer denuncia in questo suo studio l'importanza della organizzazione aereonautica tedesca, quale futuro strumento di guerra offensiva. Studio assai suggestivo ed interessante, specialmente per quello che potrà essere la organizzazione della aeronautica civile, la quale potrà trasformarsi, a momento voluto, in una poderosa arma offensiva presso le nazioni che sanno, prevedono e vogliono.

G. LACOUR-GAJET. — *Bonaparte et l'Institut.* — Studio tratto dalla bella opera pubblicatasi in questi giorni a Parigi, sulla vita, sulle opere e sul tempo di Napoleone I, con prefazione del maresciallo Joffre. In questo articolo si narra la nomina del generale Bonaparte a membro dell'Istituto di Francia.

FREDERIC MASSON. — *La mort de l'Empereur.* II) *L'agonie et la mort.* Continuazione dello studio precedente, nel quale si narrano gli ultimi momenti della vita dell'Imperatore Napoleone a S. Elena : lo studio è improntato a nuove fonti che lo rendono singolarmente interessante, pieno di particolari inediti e nuovi.

BELGIO.

BULETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (maggio 1921). — SILLEVAERTS — *Les gaz de combat.* — Studio tecnico molto accurato e diligente, pieno di originalità.

Major DENIS. — *Les chemins de fer de campagne de l'Armée belge pendant la guerre* 1914-18. Continuazione degli articoli precedenti.

Lieut-Col. GRADE. — *Efficacité et instantaneité du tir sur but mobile.*

Instruction provisoire française pour les unités de mitrailleuses d'Infanterie.

Aéronautique — Aviation de transport — Renseignements sur les armées étrangeres — Armes et services — Buletin bibliographique — Sommaire des revues.

BULETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (aprile 1921). — *Médecin de Reg.* — SILLEVAERTS. *Les operations de l'Armée belge pendant la campagne de* 1914-18

Major d'E. M. REQUETTE. — *La sûreté tactique dans l'état actuel de la guerre.*

Capitaine DE WANDRE — *L'observation en balon captif pendant la guerre.*

Capitaine JACOBY. — *De l'emploi tactique des mitrailleuses d'après les enseignements de la guerre.*

Lientenant GLEUDERS — *Pointage sur la nacelle du ballon captif.*

Capitaine STROOBANT. — *La rôle du tireur de precision.* Articolo di molto interesse per l'azione delle armi portatili nella guerra di trincea. È l'uso dei cosidetti « cecchini » alla nostra fronte italiana.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (*marzo* 1821). — Colonel FEYLER: *La Suisse strategique dans la societé des Nations.* — Continuazione degli studi precedenti, ed esame del carattere fondamentale della neutralità svizzera nel corso della grande guerra.

Colonel POUDRET — Le IX Corps francais aux marais de St-Gond. — L'articolo comprende la fine dei precedenti studi critici relativi alle operazioni del IX Corpo d'Armata francese nel corso delle giornate della Marna.

Major DE VALLIERE. — *L'esprit de l'armée et les souvenirs de la mobilisation.*

Ricordi suggestivi ed informazioni interessanti circa le condizioni dello spirito pubblico in Svizzera durante la mobilitazione.

REVUE MILITAIRE SUISSE (aprile 1921). — Liut. Colonel d'artillerie H CORDA. — *L'évolution des méthodes offensives.* — Conferenze fatte nel marzo del 1921 alla Società degli ufficiali di Zurigo e di Losanna.

Colonel F. FEYLER. — *La Suisse strategique dans la societé des Nations.* Continuazione degli studi precedenti, compiuti dal colonnello Feyler, circa la situazione della Svizzera nei riguardi strategici, politici e militari rispetto alla grande guerra delle nazioni.

Capitaine HAUS. — *Les télémètres.* — Esame particolareggiato delle varie specie di telemetri in uso e delle caratteristiche dei sistemi adottati.

GERMANIA.

MILITÄR WOCHENBLATT. (*N.* 44, 30 aprile 1921). — *Variazioni del personale — Notizie politiche della Polonia e della Russia — Impiego delle ferrovie da campo nel corso della guerra — Rifornimenti di guerra.*

MILITÄR WOCHENBLATT. (N. 45, 8 maggio 1921). — *Variazioni nelle notizie militari elvetiche — Operazioni del generale Prittwitz nell'agosto 1914 sulla Vistola — Indagini sulla sconfitta militare della Bulgaria.*

MILITÄR WOCHENBLATT. (N. 46, 14 maggio 1921). — *Variazioni nel personale — Il mondo in armi — La Germania disarmata — Quadri diagrammatici e sinottici dai quali risulta la forza comparativa dei vari eserciti delle odierne potenze in Europa — Le ferrovie da campo tedesche in principio del 1914. L'artiglieria tedesca nelle battaglie sfondanti della guerra mondiale.*

MILITÄR WOCHENBLATT. (N. 47, 22 maggio 1921) — *Notizie politico-militari — Giudizi francesi sull'esercito francese — Notizie militari austriache.*

AMERICA.

FLYING (*N. 3 aprile 1921*). — *I prossimi passi nell'aviazione commerciale.* — Colonnello JESSE J. VINCENT. — È uno studio comparativo fra la convenienza che, in un non lontano avvenire, si avrà di adoperare le vie aeree per i trasporti commerciali, in confronto con i trasporti automobilistici e ferroviari. Infatti si dimostra, quando le industrie aviatorie saranno più sviluppate di quello che ora sono, il prezzo degli aeroplani sarà inferiore di quello degli automobili, e così pure il consumo di essenze e di grassi sarà inferiore in quelli. Nel contempo più rapidi saranno i trasporti con questo moderno mezzo, per il quale poi non sarà necessario spendere tutti quei miliardi che si sono spesi, per costruire le immense reti di ferrovie e di strade ordinarie che solcano i territori dell'Unione.

Perciò l'autore si preoccupa che il posto che ora hanno gli Stati Uniti nel campo dell'aviazione commerciale sia mantenuto.

Cap. T. T. CRAVEN, U. S. NAVY. — *L'aviazione navale ed il servizio aereo unito.* — Con la scorta delle esperienze della passata guerra si studia, nei speciali riguardi della posizione strategica dell'America, le future lotte che essa sarà chiamata a combattere, che saranno quasi esclusivamente navali. In questo caso l'arma aerea avrà una importanza capitale per la protezione delle coste, delle basi navali fortificate, delle grandi unità delle flotte in navigazione ed all'àncora nei porti, e per il commercio delle nazioni belligeranti. Enunciati così brevemente i còmpiti futuri dell'aviazione, ne deriva la necessità di bene studiare i piani per le future guerre, nelle quali l'arma aerea dovrà cooperare con la flotta, in modo che i còmpiti di tutti i mezzi di difesa e di offesa siano in armonia fra di loro, e tutti cooperino fra di loro senza sciupio di energie e senza disperdimento di forze.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (N. 3, marzo 1921). — Maggiore DONALD, C. A. C. — *Heligoland.* L'autore trae lo spunto per questo suo lavoro, dall'articolo 115 del trattato di Versailles, che prescrive la distruzione di

tutte le fortificazioni esistenti nell'isola di Heligoland, distruzione che deve essere fatta sotto la sorveglianza di una commissione interalleata. Egli, che appunto rappresenta in essa gli Stati Uniti d'America, può parlarne quindi con competenza.

Ed infatti ci presenta un completo e minuto studio di quella grandiosa opera fortificatoria, corredato da nitide ed interessantissime fotografie che ne rendono più chiara la lettura. Dopo avere fatto una descrizione topografica dell'isola, e messo in evidenza la sua immensa importanza strategica, egli ci fa la storia delle sue fortificazioni. Quindi descrive minutamente tutte le varie e numerose batterie dai più grandi ai minori calibri, con tutti i loro armamenti difensivi e di protezione. Parla lungamente di tutti i meccanismi di elevazione, dei sistemi di trasporto, del servizio delle munizioni e di quello per l'approvigionamento dell'acqua, dell'illuminazione e del *camouflage*.

Esamina con cura e con vera competenza tutti gli strumenti ed i metodi di tiro, non dimenticando il tiro antiaereo ed il controllo di esso.

È insomma uno studio veramente importante ed interessante per coloro che si occupano di fortificazione e di artiglieria da costa.

Maggiore di stato maggiore T. W. Hammond. — *Il numero degli ufficiali dell'Esercito permanente e loro distribuzione nei gradi.* — Dopo aver enunciato le missioni dell'Esercito permanente, della Guardia nazionale e della riserva nella nuova organizzazione dell'Esercito americano, ed avere accennato alla necessità di condurre un'attiva politica militare, l'autore fa uno studio sulla carriera degli ufficiali, proponendo altri sistemi di promozione e di distribuzione nelle diverse armi.

Journal of the United States Artillery. (n. 4, aprile 1921). *Maggiore* William T. Carpenter, C. A. C. — *Artiglieria a trazione meccanica.* — Questo argomento è molto studiato dai competenti, nell'Esercito degli S. U.; e già, nel gennaio u. s., la stessa rivista pubblicava un identico studio del maggiore. Levin H. Campbell.

Questo del magg. Carpenter, corredato da numerose ed interessanti fotografie, è diviso in tre parti ; ed il numero di aprile ne contiene solo la prima, in cui si fa la storia dello sviluppo delle trattrici dal primo comparire di esse nel campo industriale. Il primo passo verso gli odierni perfezionamenti dei mezzi di trasporto, fu fatto, dice l'A., parecchi secoli prima dell'era cristiana, con l'invenzione della *ruota*. Ed anche antichi sono i tentativi per risolvere il problema dell'auto-trazione, il quale fece poi dei grandi progressi con la macchina a vapore e specialmente con i motori a gas. Nel 1770, Richard Lovel Edgewort, inventava un espediente per il quale una ferrovia trasportabile poteva essere attaccata ad un carro mobile trattore, che poi, attraverso innumerevoli perfezionamenti, diventò la trattrice di ante-guerra. L'A., si sofferma ad esaminare tutti i vari generi di queste trattrici ed i multipli scopi a cui esse servono, fra i quali, principalissimo, l'agricoltura, i trasporti e la guerra. Secondo lui, i primi ad applicare le trattrici a scopi militari, furono gli austriaci ed i tedeschi, nel 1912. Ma poi sotto l'impulso del bisogno, tutti ne fabbricarono, apportando successivi perfezionamenti, fino ad arrivare alle moderne Tanks.

Ammiraglio David Watson Taylor. — *Il profilo delle navi da guerra portato dalla guerra mondiale.* — L'ammiraglio Watson Taylor si chiede « quale

effetto abbia avuto la guerra mondiale sui « profili delle navi » e soggiunge subito che non è possibile, per ora, rispondere a tale quesito.

Bisognerà ancora molto studiare tutte le esperienze fatte, riunite i dati, fare i confronti e poi solamente si potrà emettere un giudizio definitivo.

Ed egli infatti fa uno studio certo sommario, ma ciò nonostante interessante, di tutto lo svolgimento della ultima guerra marittima e sui vari tipi di navi di tutti i paesi che vi hanno preso parte, soffermandosi specialmente ad esaminare la flotta inglese e quella tedesca nelle grandi battaglie del Dogger Bank, dello Jutland e delle Falkland, delle quali racconta l'azione delle principali unità, facendo confronti sul modo come i vari tipi di navi si comportarono, riguardo specialmente alle loro precipue caratteristiche offensive e difensive, traendone gli insegnamenti relativi.

Parla quindi delle mine e della guerra sottomarina, esamina l'azione della flotta tedesca contro le coste belghe e le operazioni nei Dardanelli, ed esamina infine l'influenza dell'aviazione sulla guerra navale.

È, nel suo insieme, un articolo molto interessante, corredato da numerose e nitide fotografie dei diversi tipi di unità navali, scritto da una persona competente, essendo l'autore capo del servizio costruzioni e riparazioni nel Dipartimento di marina degli U. S.

INGHILTERRA.

JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION. (n. 462, maggio 1921)

Uso delle « Tanks » in paesi non progrediti. Ten col. P JOHNSON, D. S. O.

L'autore studia l'uso delle « *Tanks* » in regioni dove non si incontrerà mai un nemico armato, equipaggiato ed istruito all'europea. In quelle regioni, che egli chiama *paesi non sviluppati*, i veri nemici saranno invece la natura ed il terreno: montagne, foreste, paludi, terreno rotto, ecc. Esistono perciò dei territori favorevoli all'uso di queste macchine, le quali dovranno quasi sempre agire in guerriglie, contro avversari, privi, o quasi, di un altro grande nemico delle *tanks*: l'artiglieria. Date queste condizioni, l'autore esamina l'azione che esse potranno, nel futuro, svolgere nelle varie colonie inglesi ; azione che deriva principalmente dalle loro caratteristiche speciali e cioè : immunità al fuoco del fucile e delle mitragliatrici ; possibilità di marciare, in terreno conveniente, a 20 o 30 miglia all'ora, e di arrampicarsi per pendii di 45° ; possibilità di portare con sè provvigioni per il proprio equipaggio per una settimana, o, se è necessario, anche per 15 giorni ; possibilità di trasportare armi di offesa tra cui artiglieria da campagna; possibilità di viaggiare per 300 o 400 miglia senza dover rinnovare le provviste di combustibile e di acqua.

Naturalmente, queste caratteristiche sono per le sole macchine costruite specialmente per i terreni e per la guerra coloniale.

L'A. si addentra nello studio particolareggiato di vari tipi di *tanks* e del loro uso nei vari territori delle colonie inglesi.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Pubblicazioni italiane.

Mémoires, par le Card. DOMINIQUE FERRATA, 3 voll. — Roma, Tip. Cuggiani, pag. 1402. L. 50.

Il pragmatismo nella filosofia contemporanea, saggio critico di UGO SPIRITO. — Firenze, Vallecchi, pag. 220. L. 10.

Il testamento spirituale di un economista: Guglielmo Smart, prefaz. e traduz. di ATTILIO GARINO-CANINA. — Bari, Laterza, pag. 208. L. 12.50.

Sull'educazione e scritti minori, di GINO CAPPONI, prefaz. di E. CODIGNOLA. — Firenze, Vallecchi, pag. 133. L. 3.50.

Napoleone costruttore, di LUIGI DE BIASE. — Pinerolo, Tip. Chiantone-Mascarelli, pag. 346. L. 15.

Napoleone I nel conflitto delle opinioni e dei giudizi, di MARIO PASCHETTA. — Torino, Lattes, pag. 130. L. 8.

Vecchio Friuli, spigolature storico-letterarie di SPARTACO MURATTI. — Trieste, U. Trani, pag. 118.

Alfredo Baccelli poeta, romanziere, critico, di VINCENZO KARKÒ. — Caserta, E. Marino, pag. 144. L. 6.

Il crepuscolo dell'io, di GUGLIELMO THEODOLI. — Todi, Casa Ed. « Atanor », pag. 186. L. 6.

Che roba!..., di LUIGI DONATI. — Lugo di Romagna, pag. 206.

Il cuore al trapezio, versi di MARIO VENDITTI. — Ferrara, Taddei, pag. 182 L. 8.

Ghermita al core, romanzo di PIETRO CASU. — Roma, Buffetti, pag. 288.

Rose nel pruneto, versi di G. E. MOTTINI. — Ferrara, Taddei, pag. 164. Lire 8.

Le voci della mia terra, versi di MARIA TUZI. — Roma, Carrà & Bellini, pag. 80. L. 3.50.

Ultime foglie, versi di FELICE SOFFRÈ. — Roma, Ausonia, pag. 58. L. 4.

I soliloqui di don Abbondio, sonetti di EDOARDO POLLI, con un saggio su *Don Abbondio* di F. PASINI. — Trieste, Trani, pag. 38.

Opposte voci, versi di AUGUSTO GARSIA. — Firenze, Vallecchi, pag. 156. Lire 5.

Il libro dei gigli, versi di ERNESTO DOLCHER. — Trieste, G. Caprin, pagine 58. L. 5.

Elegie eroiche, versi di GHERARDO MAGALDI. — Livorno, Belforte, pag. 38. Lire 3.

Dottrina del denaro, di DELUMI MARIO. — Lecce, F.lli Grassi, pag. 206. Lire 25.

Problemi sociali, di MARIO FLORIANI. — Varese, Macchi, pag. 101. L. 3.

La nazione armata ed i suoi lineamenti riferiti all'Italia, di F. DE CHAURAND. — Torino, Casanova, pag. 46. L. 3.50.

Per essere amato, di FRIDA MAURIN. — Ivrea, Viassone, pag. 40. L. 3.

L'origine della famiglia, di AGOSTINO GEMELLI, Pag. 134. L. 5. Treves Edit.

Religione e filosofia, di EMILIO CHIOCCHETTI, pag. 232. L. 6. Treves Edit.

I nostri giovani e la purezza, di FRANCESCO OLGIATI. Pag. 126. L. 1.75.

Scritti scelti, di G. TONIOLO, a cura di F. MEDA. L. 10. Treves Edit.

L'arcobaleno, versi di PIETRO MASTRI, nuova edizione riveduta. — Bologna, Zanichelli, pag. 194. L. 7.

Faville, di SANDRO CAMASIO. — Torino, Lattes, pag. 104. L. 5.

Campane sommerse, versi di RICCARDO PASCUCCI. — Ferrara, Taddei, pag. 72. L. 5.

La luce nel deserto, romanzo di GIAN CAPO. — Milano, « Modernissima », pag. 206. L. 7.

La legge del nuovo pensiero, di W. W. ATKINSON. — Todi, « Atanòr », pagina 176. L. 8.

Luigi Ferdinando Marsili – Nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori, di GIUSEPPE BRUZZO. — Bologna, Zanichelli, pag. 154. L. 6.

Studio su Giuseppe Artale, poeta, drammaturgo, romanziere del secolo XVI, di GESUALDO INTERLIGI. — Catania, V. Muglia, pag. 128. L. 7.

Fanali e Stelle, di EMANUELE ZAESLIN. — Roma, Carrà & Bellini, pag. 30.

Gesù di Nazareth – Studio critico-storico di PIETRO CHIMINELLI, seconda edizione. — Roma, « Bilychnis », pag. 484. L. 6.

I canti dell'Eroe, di EUGENIO SACCOZZI. — Reggio E., Bonvicini, pag.84.

La morti di lu patriarca, novella siciliana di ALESSIO DI GIOVANNI. — Palermo, Travi, pag. 74. L. 3.

Saggio di versi, di GIUSEPPE ZAPPAROLI. — Lucca, pag. 24.

I secondi romantici, studio di ANTONIO SCOLARI. — Ravenna, Soc. Tip. Ed. Ravennate, pag. 46. L. 3.50.

Sui principî generali del diritto, di GIORGIO DEL VECCHIO. — Modena, Soc. Tip. Modenese, pag. 63. L. 4.

In memoria di Luigi Bodio, di BONALDO STRINGHER. — Roma, pag. 16.

Pubblicazioni straniere.

Limogé, roman par JEAN YOLE. — Paris, Grasset, pag. 294. Frs. 6.75.

L'âme inclinée, poèmes par ERNEST PREVOST. — Paris, Jouve, pag. 122. Frs. 3.50.

Une nouvelle philosophie de l'histoire moderne et française, par RENÉ GILLOUIN. — Paris, Grasset, pag. 278. Frs. 6.75.

La fin de Stamboul – Essai sur le monde Turc, par HENRI MYLÈS. — Paris, Editions E. Sansot, pag. 216. Frs. 6.

Italy and the Rise of a New School of Criticism in the 18th Century, by HUGH QUIGLEY. — Munro & Scott, Perth, pag. 174. Scell. 7-6.

LIBRARY OF CONGRESS. — *List of References on Dyestuffs-Chemistry, manufacture, trade* — Washington, Government Printing Office, pag. 186, cents. 15.

Die Grundlagen des Versailler Friedens und der Völkerbund, von CHRISTIAN MEURER. — Würzburg, pag. 158.

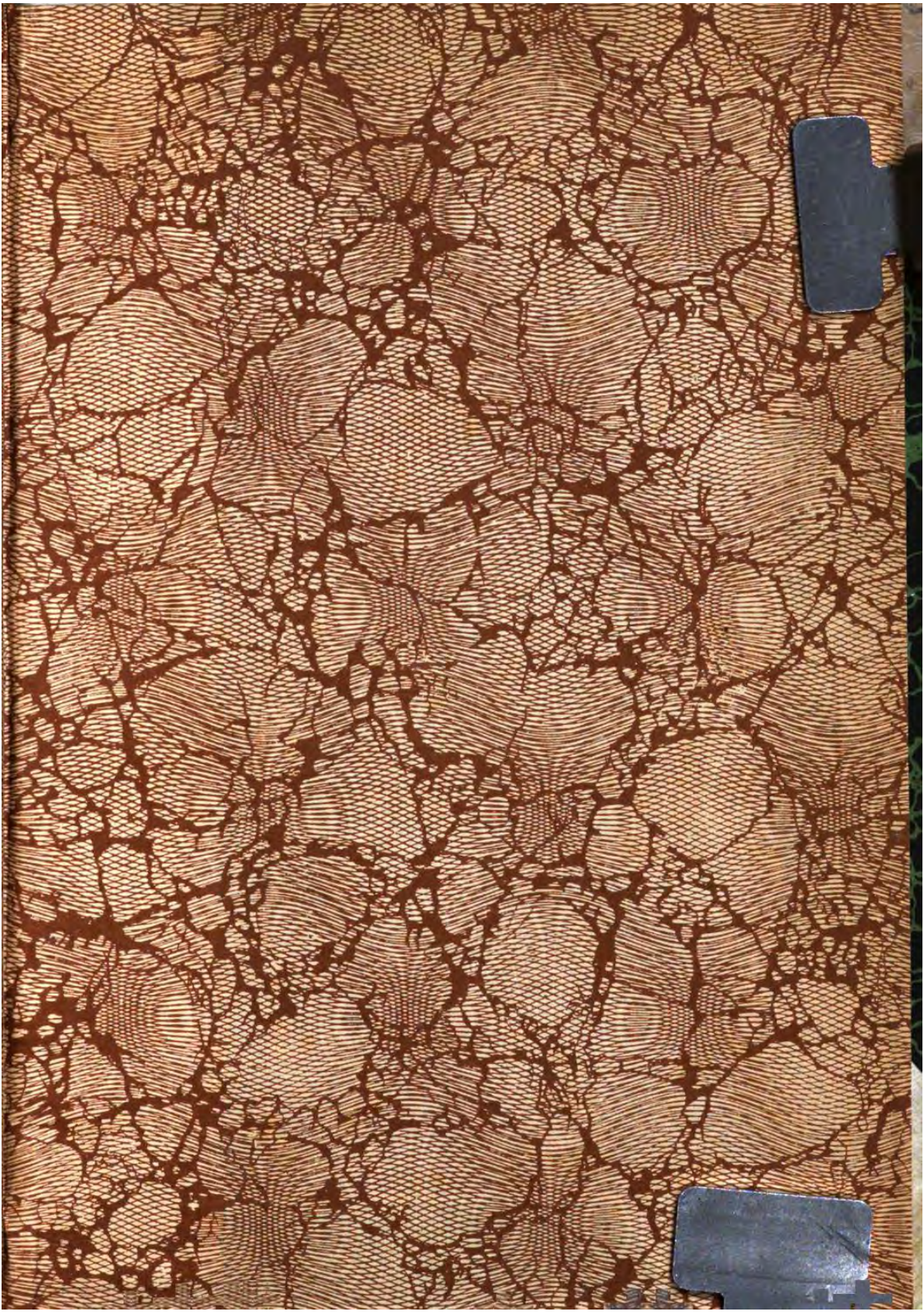
Les precedentes musulmanes del Pari De Pascal, por MIGUEL ASIN PALACIOS. — Santander, pag. 65.

Maria Chapdelaine, récit du Canada Français, par LOUIS HEMON. — Paris, Grasset, pag. 208. Frs. 6.50.

Hommes d'action et de Rêve, par JEAN DORNIS. — Paris, Crès, pag. 336. Frs. 6.50.

La question Adriatique – Recueil de documents officiels, par ADRIACUS. — Paris, Imp. Typographique, pag. 158.

L'inegalité devant la mort d'après les statiques de la Ville de Paris, par L. HERSCH. — Paris, pag. 54.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(7256) Roma 1921 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.